
Stanford University Libraries
3 6105 027 842 959



VOL. VI

FASC. ...

ARCHIVIO

DELLA

SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA



In Roma, presso la Società

1883

ARCHIVIO

della Società Romana di Storia Patria.

ARCHIVIO

DELLA

SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

VOLUME VI.



In Roma: presso la Società.

1883

INDICE GENERALE

delle materie contenute nei quattro fascicoli del sesto volume.

---

il tesoro di S. Pietro formerebbe oggi un museo impareggiabile. Insistiamo sopra la parola museo; difatti, mercè il loro continuo uso nelle cerimonie della basilica, le opere d'arte del tesoro dovettero esercitare una considerevole influenza sul gusto del popolo romano.

Il tesoro di S. Pietro rimonta, come abbiam detto, al tempo stesso di Costantino. Il *Liber Pontificalis* dà una lunga lista di candelabri, calici, ampolle, patene, vasi d'oro e d'argento offerti al santuario dal primo imperatore cristiano (1). I successori di Costantino sul trono imperiale non furono meno generosi. Fra i loro doni merita speciale menzione la croce d'oro a rilievo, offerta da Giustino e conservata fino ai nostri giorni (2). I sovrani d'oltr'Alpe si sforzarono anch'essi di gareggiare in magnificenza colla Corte Bizantina: Clodoveo, Teodorico, Carlomagno, tutti i principi infine, i quali si resero famosi nella storia, arricchirono a gara la basilica di doni preziosissimi, come dire oggetti d'oreficeria, tessuti, ecc. Carlomagno si segnalò, come tutti sanno, col dono di un crocifisso in argento, e di tavole, anch'esse in argento, sulle quali erano incise delle vedute di città o dei mappamondi (3). Sarebbe superfluo aggiungere che i Papi superarono queste prove di pietà o di liberalità prodigate da ogni parte d'Eu-

(1) In *Vita S. Silvestri*.

(2) Riprodotta nell'opera: *Die Kleinodien des heil. römischen Reiches deutscher Nation*, pl. XX, pag. 111-114.

(3) Vedi per questi vari doni: PANVINIO, *De praecipuis urbis Romae sanctioribusque basilicis, quas septem ecclesias vulgo vocant*, Roma, 1570, pag. 39 e seg.; P. UGONIO, *Historia delle Stationi di Roma*, Roma, 1588, pag. 101 e segg.; SEVERANO, *Memorie sacre delle sette chiese di Roma*, Roma, 1630, t. I, pag. 64 e seg.; TORRIGIO, *Le sacre grotte vaticane*, Roma, 1639, passim; DE ANGELIS, *Descriptio Vaticanae Basilicae veteris et novae*, Roma, 1643, pag. 25, 50 e passim; BORGIA, *Vaticana Confessio beati Petri*, Roma, 1776, passim; MIGNANTI, *Istoria della sacrosanta patriarcale Basilica Vaticana*, Roma, 1867, t. I, pag. 189 e seguenti, ecc.

ropa alla basilica del principe degli Apostoli: fin dal tempo del pontificato di Celestino I (422-432) è difficile il registrare le innumerevoli opere, preziose per il materiale e per il lavoro, colle quali essi si piacquero arricchirla.

S' ignorano le vicende del tesoro di S. Pietro in mezzo alle calamità che, dal v secolo in poi, piombarono così spesso sull' Eterna Città. Solo sappiamo che sotto Sergio II, nell' 846, i Saraceni s' impadronirono della basilica e ne saccheggiarono il tesoro (1). Quanti oggetti storici, quanti capilavori d'arte dovettero essere perduti in questa occasione! La liberalità di Leone IV riparò in gran parte a queste sventure, ma non v'ha dubbio che gli sconvolgimenti del Medio Evo recassero di frequente danno ad una collezione che ha veramente attraversato tutte le prove immaginabili.

I doni dei fedeli contribuirono anche spesso a colmare le lacune fatte nel tesoro: Pietro Mallio il quale scrisse la sua descrizione di S. Pietro sotto il pontificato di Alessandro III (1159-1181), c'insegna che i fedeli, allorchè visitavano la confessione del principe degli apostoli, offrivano di consuetudine vestimenti sacri ed ornati preziosi dei quali la quarta parte riveniva di diritto ai canonici della Basilica ed i tre quarti al Pontefice (2).

Nel xiii secolo i doni fatti da Bonifazio VIII alla cat-

(1) Vedi varie testimonianze riguardanti questo sacco in Borgia, *Confessio Beati Petri*, pag. lxii.

(2) *Descriptio Vaticanae basilicae veteris et novae* Edizione. De Angelis, pag. 131. Roma, 1644. *De consuetudine Confessionis Altaris Beati Petri. « Haec sunt quae Dominus Papa de consuetudine recepturus est ab illis, qui eunt ad confessionem beati Petri, pro tribus partibus: canonici vero pro quarta parte. In primis Planetas, Camisos, Dalmaticas, Tunicas, Amictas, Stolas, Manipulas, Cingulas, crucem, Turibulum, Anulum aureum, qui sit aptus ad cantandum Missam; libros et alia vasa, quae ad officium altaris spectant: candelabra, tualias* (sic) *frisatas, et operatas, quae totum Altare colligant, sine frisio tantum; frisatas vero parvas, vel magnas », etc.*

tedrale di Anagni, la quale ha potuto conservare fino ai nostri giorni questi ricordi sì preziosi (1), permettono di giudicare della ricchezza e della varietà di quelli offerti dal medesimo pontefice a S. Pietro di Roma. Ogni traccia degli accrescimenti fatti in quel tempo al tesoro della basilica non si è però perduta; la sala del Capitolo contiene ancora il pallio d'altare dipinto dal Giotto per il cardinale Giacomo Caetani Stefaneschi, mentre la biblioteca va superba d'un codice le cui miniature furono per molto tempo attribuite al medesimo artista.

È appena necessario l'osservare che il tesoro pontificio è sempre stato separato da quello della basilica: l'inventario redatto nel 1295, al momento della creazione di Bonifacio VIII, si riferisce alle collezioni della Santa Sede e non a quelle del Capitolo, delle quali i canonici di S. Pietro possono considerarsi come gli usufruttuari (2). L'istesso deve dirsi dell'inventario redatto nel 1304, alla morte di Benedetto XI (3). Questa circostanza spiega come il tesoro di S. Pietro sia restato a Roma, mentre quello dei Papi fu trasferito ad Avignone.

Durante il soggiorno della Corte Pontificia in Francia, il tesoro della basilica non sembra aver ricevuto aumenti importanti. Solo noteremo il dono fatto nel 1330 dalla

(1) Vedi *Exposition religieuse de Rome*, 1870; *Antiquités chrétiennes photographiées* par M. Ch. SIMELLI, *cataloguées et décrites* par Mgr. X. Barbier de Montault, Roma, 1870, nn. 91, 94, 101, 115, 118, 121, 142 e segg.

(2) La *Bibliothèque de l'École des Chartes* sta ora pubblicando il testo completo di questo pregevole documento, da una copia conservata nella Biblioteca Nazionale di Parigi (il manoscritto originale trovasi negli Archivi della Santa Sede).

(3) [*MCCCIIII tam Romae quam Perusii*]. *Hoc est inventarium thesauri Romanae Ecclesiae fuit factum de tempore dominorum Bonifatii et Benedicti summorum pontificum....* P. GALLETTI, *Del vestarario della Santa Romana Chiesa*, Roma, 1758, pag. 58-76.

contessa Costanza Anguillara di tre grandi cortine di seta (1) e l'acquisto d'un antifonario, in una delle cui miniature vedesi Cristo in trono sotto il quale stanno sei donatori. Questo volume è dell'anno 1337, come lo prova la seguente iscrizione: « *Ego pbr Guillermus māgri Bernardi de' lo Gypso scripsi et illuminavi hoc opus pro basilica principis apostolorum de Urbe anno domini 1337, V indictione* » (2).

Lo scisma che seguì la « captività di Babilonia » non era neanche adatto a favoreggiare lo sviluppo delle collezioni vaticane. Tutt'al più possiamo registrare per questo periodo il dono o il lascito di alcune stoffe preziose; arricchendosi notevolmente il tesoro coi vestimenti sacri dei cardinali seppelliti a S. Pietro. Fra le profanazioni onde ebbe a soffrire in questi tempi la basilica devesi specialmente citare quella commessa nel 1413 dalle barbare orde di Ladislao.

I « censuali » degli anni 1403 e seguenti ci provano che in questo periodo agitato il Capitolo non neglesse nulla per tutelare i suoi diritti, e per aumentare i suoi mezzi. Lo vediamo affittare a pittori o ad orefici delle botteghe istallate nell'atrio della basilica e destinate al commercio dei « volti santi », delle medaglie di divozione, dei rosari ed altri simili oggetti che i pellegrini solevano ri-

(1) « *Reliquit supradicte basilice tres cortinas magnas siricatas, et voluit et mandavit quod appendantur in dicta basilica annuatim in festo Corporis Domini nostri Ihesu Christi* ». (Archivio del Capitolo di S. Pietro, libro dei benefattori, fol. 124-v°).

(2) GRIMALDI, *De SS. Sudario*, fol. 138-v°. Un altro codice miniato della medesima raccolta, che contiene le Messe dell'*Annunziata* e di *S. Giorgio*, la vita del medesimo Santo scritta da J. C. Stefaneschi, ecc., è stato descritto dai signori Crowe e Cavalcaselle nella loro *Storia della pittura in Italia*, t. II, pag. 351 (ed. tedesca): venne anche descritto nell'*Index Librorum MSS. Arch. Bas. S. Petri* a cl. v. L. Holstenio digestus; CANCELLIERI, *De Sec.*, pag. 920: « *Iacobi de Stefanescis Diaconi Cardinalis, de miraculis et martyrio Sancti Georgii Martyris, miniatus manu Iotti pictoris eximii* ».

portare nella loro patria, come ricordi della Città Eterna (1). Queste rendite giovarono più d'una volta alle collezioni che formavano il tesoro, collezioni il cui mantenimento era alquanto oneroso.

(1) *(Ex censualibus Capituli Vaticani, 1403-1409).*

« *Die penultima Januarii 1403 per manus Petri Pauli a Palono pictore, a Palutio Bellohomo et a Lello de lo Monte, pro parte restae tertiae solutionis locorum ad vendendum ymagines in porthico Pontificum.*

— *Die* XXIV *Februarii dicti anni recepimus a Palutio Bellohomo pictore pro parte ultimae restae tertiae solutionis locorum ad vendendum ymagines flor.* III (Idem).

1404. Die IV Febr. 1404 recepimus per manus Lelli dello Monte a Lello Cecchi Sabbe pictore f. XX.

1405. Minutius aurifex tenetur pro censu suae vineae ad portam Viridariam positae, ab anno 1389 ad annum 1401 inclusive, ad rat. per annum f. XL, *lib.* XXIIII.

— *Apotheca sub navi musajca* (la « Navicella » di Giotto) *locata est Iohanni Carboni aurifici die* XIII *julii anni* [MCCC]LXXXXVIIII, *pretio annat. f.* VIII.

1407. Loca paliariorum et pictorum existentium in porticu Pontificum: imprimis recepimus a Palutio Bellomo et sotiis suis pictoribus pro medietate pensionis locorum ad vendendum ymagines pro pretio florenorum XXXVI, *in summa duc.* XII (Censuali, 1407, f. 2-v°).

— *In Paradiso discoperto: a magistro Iohanne Adami pro suo banco, b.* VIII.

— *Ab Antonio Lelli Philippi aurifice pro suo banco f.* XIIII.

— *A Petro Philippi aurifice pro suo banco f.* XIIII.

— *Recepimus a Niccodemo aurifice pro suo banco b.* X.

— *Recepimus a magistro Theotonico aurifice pro medietate pensionis apothecae dimidii anni sibi locatae die* XV *mensis Aprilis anni* [M]CCCCIII, *pretio annatim flor.* V....

— *Pro actatione domus cum signo clavium 1407 solvimus Ceccho Verigutio et Gabrieli suo sotio pro quatuor diebus qui laboraverunt in dicto domo ad rat. pro quolibet s.* XX, *in summa libr.* VIII.

— *Die* XVII *Maii 1407 solvimus Ceccho Virigutii et sotio pro uno pontello posito in domo cum signo biccherii de Parocia S. Marinae de Virgariis f.* VIIII.

— *Die* XV *Iunii 1407 solvimus, quando ivimus ad casale piscis cum magistro Juvannola et suo sotio cum certis aliis magistris et aliis hominibus*

La pacificazione della Chiesa ed il ristabilimento del potere pontificio nella Capitale del mondo cristiano aprirono pel tesoro di S. Pietro una nuova èra di sviluppo e

ad demonstrandum dictum casale quantum posset ibi expendi ut comode possent ibi laboratores stare, in pane, vino et carnibus s. XXV. (?)

— *Die* XXIII *dicti mensis solvimus Allo Vistione de Fontino pro pictura duarum armarum pictarum in domo, sive Apoteca posita in canale pontis Sancti Petri grossum* I.

— *V decembris 1407 solvimus cuidam pictori pro faciendo depingi arma in domo noviter relicta Basilicae nostrae per quamdam Margaritam sit. in parochia Sancti Pantaleonis bon.* VI.

— *Die* XXI *Jan. 1407 solvimus magistro Paulo muratori pro tribus dietis positis in domo dominae Petrutiae ad rat. per dietam s.* XXIII, *in summa flor. 7.* (?)

1409. Die V *apr. 1409 locavimus loca ymaginariorum de porticu Pontificum infrascriptis sex personis, videlicet: Palutio Bellomo, Lello dello Monte, Petro Paulo Paloni, Lutio Pauli Bruni, Johanni Mathei, et Lello Nutii Gori pictoribus, pro uno anno....*

— *A Jacobello Nelloni aurifice recepimus pro suo banco gross.* II.

— *A Laurentio aurifice — bol.* III.

— *A Cola Lelli Philippi aurifice, bol.* V.

— *A Petro Cola Philippi aurifice, bol.* V.

— *A Paulo Lelli Philippi aurifice, bol.* V.

1409; V *sep. Recepimus a magistro Paulo muratore pro parte pensionis domus cum signo rosarum, bol.* XIIII.

— *Die* XXIII *maii 1409 Ceccho Herigutii et Joanni Paulo ejus fratri, qui reparaverunt tecta domorum q^m episcopi Firmani, videlicet pro duabus operis in summa S.* XL.

— *Die* XXVII *augusti 1409 magistro Tome et Johanni Paulo fratri Cecchi Herigulii pro eorum salario de quatuor operis positis in reparatione domus antedictæ (cum signo tenailarum), ad rationem pro qualibet opera bol.* XII, *in summa b.* XLVIII.

— *Ultima die dicti mensis et anni solvimus magistro Paulo muratori pro tribus operis pontis in reparatione tectorum domus cum signo Rocchae de platea sancti Petri, in parochia sancti Gregorii de Cortina, ad rationem pro qualibet opera bol.* XIIII, *in summa bol.* XLII.

— *Solvimus magistro Stefano sclavo aurifici, qui fecit nostra candelabra majora, videlicet pro parte sui salarii, ut patet in bastardello dictorum candelabrorum, in compensationem* VIII *ducatorum auri, in summa rubla* IIII.

di prosperità. Papa Martino V (1417-1431), per dare alla basilica una prova della sua venerazione, le fece omaggio della rosa d'oro. Fra breve, sotto il regno di Eugenio IV, nel 1430, il ricchissimo lascito del cardinale Giordano Orsini aumentò il tesoro considerevolmente: la biblioteca lasciata da questo prelato era specialmente l'ammirazione dei contemporanei (1). Queste liberalità furono sfortunatamente contrappesate dagli atti di vandalismo avvenuti durante il lungo soggiorno di Eugenio IV a Firenze (2).

Verso la metà del xv secolo, oltre i ricchi e preziosi gioielli offerti dai papi, devonsi citare le pitture ed i mosaici lasciati al tesoro dal cardinale Bessarione (3); il « missale », il « breviario » e gli ornati sacri lasciati dall'arcidiacono Martino de Roa (4); il pluviale di drappo d'oro donato nel 1474 dal card. Filiberto Ugonetti (5) e quello di damaschino dato da Angelo di Crapanicha, vescovo di Palestrina († 1478) (6); la « *planeta cum dalmatica, et tunicella pulcherrima auri intertexti brocati cum ornamenti* »: e le « *due planete de serico et duo altaris para-*

1415. Unium palatium dirutum magnum, quod fuit olim domini Johannis de Malpileis, locatum fuit Maccio aurifici (Censuale, 1415).

— *Medietas domus, juncta cum alia medietate Lutii pictoris, locata fuit Dante de Florentia, ejus vita durante, die* v *mensis octobris anni mille 412, quam promisit raedificare de solariis, hostiis et tectis, et de omnibus aliis necessariis... suis sumptibus et expensis, annua pensione duc.* III *et una libra piperis in festo S. Lucine. Solvit camerariis a.* MCCCCXII.

(1) V. Cancellieri, *De Secretariis basilicae Vaticanae*, pag. 906-914.

(2) Vedi specialmente il *Bullarium Vaticanum*, t. II, pag. 89 e seg.

(3) *Les Arts à la Cour des Papes*, t. II, pag. 298.

(4) Ibid., t. III, pag. 261, 267, 268.

(5) *1474. 28 giugno.* « *Philibertus Ugunecti cardinalis.... donavit nostre basilice unum pulcherrimum pluviale de drapo aureo rubeo* ». Libro dei benefattori, fol. 90:

(6) *1478.* † « *Angelus de Crapanicha, episcopus prenestinus S. R. Eccl. Cardinalis.... qui donavit nostre basilice unum pluviale de damaschino brochatum auro et pulcherrimum* », ib., fol. 92.

menta », lasciati dalla regina di Cipro nel 1487 (1). Dobbiamo anche far menzione in questo secolo del lascito di quattro *planetae pulchrae* fatto da *Nellus de Bononia, familiaris domini nostri Nicolai P. P. V.* (2) I canonici, da parte loro, non trascurarono verun mezzo per aumentare od abbellire questa rara collezione.

A cagione delle ripetute prove da essa sofferte, fra le quali è da segnalarsi specialmente il sacco di Roma nel 1527 (3), in conseguenza anche dei cambiamenti nel gusto, i quali fecero sacrificare tante opere pregevoli, il tesoro di S. Pietro non racchiude oggi che un piccolo numero di antichi oggetti storici. Ce ne possiamo accertare percorrendo il catalogo fatto da monsignor Barbier de Montault (4).

Ciò rende anche più interessante il cercare di ristabilire un insieme che era nel passato così brillante, e che ha nella storia dell'arte un posto così riguardevole. Gli elementi di cui si dispone per questo lavoro sono numerosi; oltre il *Liber Pontificalis*, varie cronache romane, la descrizione della basilica di Pietro Mallio (5), si dovrebbe far uso degli inventari, dei libri delle spese, e del libro dei benefattori della basilica, documenti i quali trovansi tutti negli Archivi del Capitolo. Malgrado lo spoglio che ne fecero Grimaldi nel XVI-XVII secolo, e Cancellieri nel XVIII, in maggior parte questi documenti sono ancora inediti (6).

(1) Libro dei benefattori, fol. 99. Vedi DIONISIO, *Sacrarum Vaticanae Basilicae cryptarum monumenta*. Roma, 1773.

(2) Libro dei benefattori, fol. 161, e CANCELLIERI, *de Secretariis*, t. II, pag. 869.

(3) Vedi TORRIGIO, *Sacre grotte vaticane*, pag. 255-259 e le *Ricerche intorno ai lavori archeologici di Giacomo Grimaldi*, Firenze, 1881, pag. 49 e segg.

(4) *Les Souterrains et le Trèsor de Saint Pierre à Rome* Rome, 1866.

(5) *Descriptio Vaticanae basilicae veteris et novae*, ed. De Angelis, Roma, 1644.

(6) *De Secretariis Basilicae Vaticanae: Indices reliquiarum Basilicae*

Lasciando da parte i registri delle spese ed il libro dei benefattori, ci applicheremo al presente a riprodurre quattro inventari, dei quali il primo appartiene al XIV secolo, gli altri tre al XV. Da questi documenti si vedrà quanta sia stata, a quest' epoca, la ricchezza del tesoro in ornati d'ogni genere.

Faremo precedere questi quattro inventari da un estratto del Libro dei benefattori della basilica, relativo ai doni di Bonifacio VIII: questo estratto, poco conosciuto, quantunque abbia già avuto gli onori della stampa, si collega così intimamente alla storia del tesoro che ci parve impossibile di trascurarlo in questa occasione.

Infine dobbiamo rendere omaggio alla memoria del compianto cardinale Borromeo, arciprete della basilica, mercè la cui benevolenza ci fu possibile consultare gli Archivi del Capitolo, ed anche rivolgere i nostri ringraziamenti al dottissimo archivista D. Pietro Wenzel, la cui gentilezza ci ha aiutato singolarmente nelle nostre ricerche.

EUGENIO MÜNTZ
A. L. FROTHINGHAM *Jun.*

Vaticanae ab Alpharano adornati, t. IV, pag. 1659–1666. *Elenchus Reliquiarum Basilicae Vaticanae a Iacobo Grimaldo contextus novis accessionibus locupletatus*, ibid., pag. 1667-1696. *Lychnuchi Pensiles aliaque donaria aurea et argentea Principi Apostolorum dicata*, ibid., p. 1753-1759.

Libro dei Benefattori della Basilica di S. Pietro

[1294-1303]

[f. 144-v°] *In nomine domini Amen. Anno ejusdem MCCCIII, III^a Indictione mensis Octobris. Obiit sancte memorie dominus Bonifatius Papa VIII, natione Campanus, de Civitate Anagnie, de domo Gaytanorum, magnarum scientie et eloquentie, qui ob magnam devotionem quam habuit ad istam Sacrosanctam Basilicam, cujus ante fuerat Canonicus, liberaliter donavit ipsi Basilice....*

Item unum calicem aureum ad usum Sancte Marie de Cancellis, ponderis quinque marcharum.

Item unam crucem cum pede de argento pulcerime (sic) *operis ad smaltos, ponderis LVII marcharum cum dimidia.*

Item unum pluviale nobilissimum de opere Cyprensi ad ymagines cum aurifrigio Anglicano ad perlas.

Item unam dalmaticam nobilissimam de opere Cyprensi cum gramicis ad figuras cum perlis......

Hic etiam instituit tres beneficiatos ultra numerum triginta institutum per sancte memorie dominum Nicolaum papam tertium per quos voluit perpetuis temporibus dici missas ad altare Santi Bonifatii pro anima sua, juxta quod altare, quod fecit innovari et etiam consecrari, fecit construi et erigi sepulchrum suum, in quo requiescit; supra quod altare, et juxta ipsum fecit erigi cappellam insignem, cancellis ferreis circumdatam... Ad cujus cappelle altaris et ministrorum usum donavit hec, que sequuntur:

In primis unum par bacilium de argento: quatuor calices cum patenis, duas cruces de argento, unam de dyaspro, et unam de cristallo: tria paria candelabrorum de argento, et unum par de dyaspro cum apparatu de argento et gemmis; duas naviculas de argento: unam pissidem de argento deauratam pro

hostiis: unum collatorium de argento perforatum, quatuor paria ampullarum de argento, quorum unum par est deauratum.

Item tria thuribula de argento quorum duo sunt deaurata: et sunt in eis duę teste de argento ponderis predictarum CXIIII marcharum unciarum iiii et quartorum iii.

Item unam coronam de ebure cum duodecim ystoriis novi testamenti valde pretiosam.

Item undecim planetas diversorum colorum de scyamito, panno tartarico, et dyaspro.

Item duo pluvialia de dyaspro et panno tartarico.

Item sex doxalia diversorum colorum, quorum tria sunt de opere Cyprensi nobilissima.

Item decem et septem pannos integros diversorum colorum de opere Lucano.

Item quinque aurifrigia, quorum tria sunt de opere Cyprensi, et unum est de opere Anglicano, et unum est ad smaldos (sic) *habens figuras sanctorum integras, nobilissimum.*

Item quatuor camixos (sic) *de cortina cum pectoralibus et gramicis* (sic) *de opere Cyprensi.*

Item septem amictos cum aurifrigiis de opere Cyprensi.

Item tres stolas et tria manualia de opere Cyprensi.

Item septem cingula de serico.

Item duo paria corporalium cum domibus de opere cypressino.

Item unum missale pulchrum.

Item unum breviarium pulchrum notatum in duobus voluminibus.

Item unum graduale notatum parvi voluminis.

Item viginti tobaleas tam sericas (sic), *quam operis Alamanici.*

Item tria superpellicia de vimpa (1), *et cortina.*

Item duo articularia de opere ad arcum.

Item hic cum in nocte festi beati Petri ex incuria mansiona-

(1) Ducange: « *Vimpa, pannus scilicet lineus ex quo conficiebantur vimpae, seu pepla mulierum* ».

riorum ignis consumpsisset tectum et quicquid hedificii lignei erat in campanili a summo usque deorsum. Et propter quod campane corruentes in terram confracte fuissent, celeriter ipsum campanile in hedificiis ligneis reparari et innovari melius solito. Et campanas sex fieri de novo fecit optimas duplicati ponderis, et pluris quam prioris (sic) *extitissent.*

Qui etiam super alia bona que nostre Basilice fecit non contenta in libro hoc mandavit de camera nostra perpetuis temporibus in anniversario suo duodecim florenos expendi inter canonicos, beneficiatos, et clericos chori distribuendos secundum tenorem in licteris (sic) *sua bulla bullatis contentum* (1).

[f. 35-r°] [1361].

Incipit Inventarium omnium et singulorum dossalium, paramentorum, pluvialium sacristie Basillice Principis Apostolorum de Urbe. (2)

In primis unum dossale magnum, quod vulgariter dicitur Constantini, ornatum perlis et auro cum ymaginibus et crucibus mire pulchritudinis pro altari majori.

Item unum dossale pro dicto altari majori, ornatum perlis

(1) Martirologio ossia Libro dei benefattori, fol. 144-145. Cf. RUBEVS. *Bonifacius VIII e familia Caietanorum, principum romanorum, pontifex.* Roma, 1651, pag. 342 e segg.

(2) I canonici di S. Pietro, come se avessero il presentimento del prossimo ritorno della Papazia a Roma e del ristabilimento, anche momentaneo, della tranquillità pubblica, fecero redarre l'inventario qui riprodotto quasi alla vigilia dell'elezione di Urbano V, il primo dei papi Avignonesi che tentò seriamente di tornare all'Eterna Città. Il soggiorno d'Urbano V sulle sponde del Tevere (1367-1370) divenne il segnale d'importanti lavori intrapresi tanto al Vaticano quanto al Laterano. La *Chronique des Arts et de la Curiosité* (22 maggio 1880) ha pubblicato la lista degli artisti i quali lavorarono nel 1369, insieme al Giottino, a Giovanni da Milano, ed a Giovanni ed Angelo Taddei, a decorare due Cappelle situate nel Vaticano. Possediamo inoltre il dettaglio dei lavori eseguiti nella « pescheria » del giardino pontificio: « *1369, VII novembris. Die eadem fuerunt ibidem soluti*

ad figuras quatuor grifonum in medio ejus, quod dicitur dossale Bonifatii, valde pulchrum.

Item aliud dossale pro dicto altari majori de catassamito (1) *celestino* (sic) *coloris ornatum de auro ad figuras, videlicet in medio ejus est ystoria assumptionis cum XIIII angelis magnis, et perlis in circuitu, et quatuor evangelistis, et ab una parte est ystoria annuntiationis nat. Domini, quando beata Virgo visitavit beatam Helisabet, et ystoria magorum cum stellis per totum de auro.*

Item unum aliud dossale pro dicto altari de syndone violato, ornatum de novem ymaginibus, videlicet, cum nostra domina in medio et a dextris ejus sanctus Paulus, sanctus Stephanus Rex Ungarie, sanctus Erricus Dux Ungarie et sanctus Lodoycus, et a sinistris sanctus Petrus et sanctus Ladislaus Rex Ungarie, sancta Helisabet filia Regis Ungarie, et sancta Margarita filia Regis Ungarie, cum spicis aureis duplicatis inter ipsas ymagines et in circuitu una vitis de auro in sindone rubeo cum rosis aureis.

*Item unum aliud dossale pro dicto altari majori de catassamito celestini coloris cum XXIIII grifonibus et duodecim vitibus de auro inter ipsos et cum IIII*or *ymaginibus sanctorum a dextris et a sinistris de auro et serico.*

Item unum aliud magnum dossale pro dicto altari laboratum ad aurum cum ordine creationis mundi et judicio ejus, crucifixo et multis et diversis ymaginibus.

de mandato dñi nri pape Johanni de Sinchis cancellario alme Urbis deputato per dñum nrum papam ad fieri faciedum piscariam in vinea orti palacii apostolici Rome, apud sanctum Petrum, pro expensis per ipsum factis fieri », etc., etc. Conviene citare fra i marmorarii impiegati da Urbano V. Mro Janni d'Amelia, Jacometto, Donato; fra i muratori Muccio dello Rico, Pisanello, lo Mancino; fra i pittori, oltre quegli già annoverati, Juani e Jacopo da Janeria, etc.

(1) Sul senso delle parole « *cataxamitum, catesamitum, cathasamitum, cathesamittum* », vedi F. MICHEL, *Recherches sur le commerce, la fabrication et l'usage des étoffes de soie, d'or et d'argent et autres tissus précieux, en Occident, principalement en France, pendant le Moyen Age.* Paris, 1850, t. I, pag. 362; t. II, pag. 5, 454.

[f. 35-v°] *Item unum aliud dossale rubeum de catassamito cum duabus figuris in medio, videlicet Domini nostri cum palla in manu et Domine nostre coronate cum duobus angelis supra ipsas figuras, et cum liliis aureiis* (sic) *per totum, cum capitibus leonum in medio ipsorum liliorum, circumdatum friseis aureis cum parvis roseis rubeis, quod dicitur Regis Francie.*

Item unum dossale pro altari majori antiquum de auro laborat. ad arma Regis Aragonum, et aquilas nigras in scutis albis.

Item unum dossale antiquum de serico albo laborat. ad aurum ad diversa opera pro dicto altari.

Item unum dossale pro dicto altari de cataxamito rubeo ad magnos pavvones (sic) *et pennas* (?) *avium de auro.*

Item aliud dossale de sindone reforczato rubeo, cum una rota magna in medio et cum quatuor figuris secularium personarum cum quatuor pavonibus et IIII[or] *parvis rotis et quatuor compaxibus sive nodibus* (?) *et duabus listis ab utroque capite de opere Saracenico* (1), *foderat. de panno lineo viridi.*

[f. 36-r°] *Item unum dossale pro altari dicte sancte Marie de Cancellis ad aurum cum ymagine domine nostre cum dyademate de perlis et a dextris sanctus Johannes baptista, sanctus Johannes evangelista, sanctus Franciscus et sanctus Gregorius, a sinistris vero sanctus Petrus et sanctus Paulus, sanctus Antonius et sanctus Nicolaus cum VIII angelis a capite, et in circuitu ipsius dossalis una vitis magna de perlis circum ornata duobus listis de perlis et vitreolis, quod dossale dicitur pape Nicolay.*

Item unum dossale pro dicto altari de Cancellis de catassamito coloris celestini cum morte domine nostre cum sexdecim angelis magnis et parvis: ab una parte est ystoria innocentum (sic) *et baptismi Domini, ab alia parte est purificatio, quando Christus fuit temptatus a Demone, cum stellis multis, omnia de auro laborata.*

(1) Vedi sopra l'*opus saracenicum*, F. Michel, *Recherches*, etc., t. III, pag. 105.

Item unum dossale de catassamito rubeo pro dicto altari cum crucifisso in medio cum domina nostra et sancto Iohanne et sex figuris de auro crucifigentibus eum et duobus angelis incensantibus super dictum crucifissum, et cum liliis de auro per totum in quibus sunt capita leonum circumcirca, et per medium ornatum aurifrisio cum rosis rubeis et liliis albis serico.

Assignata ad usum Sacristie minoris.

Item aliud doxale de serico albo laborat. ad compassus de auro, cum rosectis et stellis minutis de serico diversorum colorum, cum duabus listis ad vites cum rosis et stellis et crucibus majoribus de auro et serico ab utroque capite, cum tribus scutis ad arma Comitis et Comitisse de Celano cum aurifrisio de serico ad rotas cum Agnis Dei et stellis de auro et serico diversorum colorum et ceruliis (sic): *foderat. de sindone indico.*

Item unum dossale pro dicto altari de Cancellis de serico nigro laborat. ad figuras sanctorum et Angelorum Salvatoris et domine nostre de aurifrisato cum VIII aurifrisiis juxta ipsum et in circuitu antiquum.

[f. 36-v°] *Item aliud dossale pro dicto altari de panno serico viridi ad aurum laborat. cum duobus listis in capite de samato* (sic) *rubeo.*

Item aliud dossale pro dicto altari de panno serico viridi simpliciter laborat.

Item aliud dossale pro dicto altari de grosso opere ad plures ymagines domine nostre et angelorum.

Item aliud dossale antiquum ad diversas ystorias domine nostre cum listis viridibus in circuitu de sindone et catassamito.

[f. 37-r°] *Aurifrisia seu frontalia pro altari majori.*

In primis unum aurifrisium seu frontale pro altari majori de catassamito rubeo quod fuit ornatum de perlis et ymaginibus de argento deaurato longis et rotundis destructis propter antiquitatem, a parte superiori et inferiori una vite in modum cordulae cum seralia de serico diversorum colorum, sutum in una tobalea Alamanica cum quibusdam licteris.

Item unum aurifrisium de catassamato rubeo pro dicto altari cum pietate in medio cum quatuor ymaginibus sanctorum ab utraque parte et inter ipsas sunt octo ymagines parve in campo aureo et ab una est sudarium et ab alio (sic) *est ymago domine nostre, cum seralia diversorum colorum de serico, sutum in quodam linteo, quod dicitur Reginae Ungarie.*

Item unum aurifrisium seu frontale pro dicto altari de opere Lucano (1) *de auro et serico viridi et rubeo laboratum cum seraliis de serico diversorum colorum consutum in una tela de cortina cum dimidia, cum tribus listis a quolibet capite de panno lineo laborat. ad aves et vites de auro et serico nigro.*

Item aliud aurifrisium de opere antiquissimo cum quibusdam vitris more lapidum pretiosorum in casconibus suis, cum quibusdam vitreolis albis et giallis et aliorum colorum, sutum in quadam tobalea cum listis bambicinis cum seraliis de serico rubeo puro.

Item aliud aurifrisium de opere antiquissimo ad vitriolos albos et auripellum (sic) *et ad circa* (sic) *inter ea more lapidum pretiosorum diversorum colorum cum serraliis de serico rubeo cum tobalea de panno lineo virgato de bombice nigro cum repet. nigris.*

[f. 37-v°] *Aurifrisia pro altari de Cancellis.*

In primis unum aurifrisium de catassamato rubeo ornatum de perlis per totum cum ymaginibus de argento deauratis rotundis cum seratura de serico diversorum colorum, sutum in quodam tobalea de Alamania.

Item unum aliud aurifrisium pro dicto altari factum ad ymagines sanctorum de serico videlicet Domini nostri et Domine ab utraque parte ymagines apostolorum, cum vite et foliis sericeis diversorum colorum cum seralia de serico diversorum colorum.

Item aliud aurifrisium pro dicto altari de opere antiquo ad

(1) Riguardo all'*opus lucanum*, vedi l'opera citata di F. Michel, t. II, pag. 342.

laminas subtiles de argento deauratas quadratas et longas in modum compassuum cum quibusdam smaltis parvis ad stellas in campo aczuro et ad perlas in modum rosarum et crucium et cum quibusdam aliis smaltulis diversorum colorum et ad lilia de argento deaurata cum seraliis ligatis more marsupiarum et auro et serico diversorum colorum, sutum in antiqua tobaliola.

Item unum aurifrisium antiquum quod quandoque fuit impernatum sed est deformatam pro vetustate sine tobalea.

Item unum aurifrisium pro dicto altari de opere Lucano ad leones et rosectas de auro in campo de serico violato cum seraliis de serico non toto diversorum colorum, foderat. de sindone rubeo.

Item aliud aurifrisium pro dicto altari de opere Lucano antiquo cum certis compaxibus cum seraliis viridibus sutum cum una tobalia lini antiqua et mucida.

Item aliud aurifrisium de opere Lucano cum seraliis rubeis sutum in una tobalia cum rosis de serico rubeo.

Item aliud aurifrisium pro dicto altari ad compaxus de opere simplici cum seraliis de serico.

Item aliud aurifrisium de sindone rubeo laborat. ad aurum iam consumptum cum seraliis.

[f. 38-v°] *Pluvialia Pontificalia.*

Im primis unum pluviale, quod dedit Basilice bone memorie Papa Iohannes XXII, de auro cum multis et diversis ystoriis novi et veteris testamenti et alibus (sic) *compassibus ad perlas cum uno pulchro aurifrisio de auro, ornatum ad figuras diversorum animalium et avium de perlis et vitreolis, in cuius capite ornato de perlis sunt duo angeli incensantes et in pede ipsius est unum monile rotundum de perlis plenum; a pede vero ipsius pluvialis est unum aurifrisium rubei et viridi coloris mire pulchritudinis per totum* (1).

(1) Non è cosa impossibile che questo lavoro prezioso di ricamo sia stato eseguito nell' Italia stessa, quantunque il Papa che l'offrì, residesse ad Avignone. Difatti sappiamo dai documenti pubblicati

Item unum pluviale de auro cum infinitis imaginibus diversarum ystoriarum sanctorum de opere Anglicano (1), *silicet* (sic) *cum ystoria passionis Christi et beati Petri cum aurifrisio mire pulchritudinis ad figuras diversorum animalium et avium de perlis et vitriolis, et in caputio ornato de perlis sunt duo angeli incensantes, et a pede ipsius est una vitis de perlis cum avibus et animalibus infra ipsam vitem, quod transivit* (sic) *Basilice sanctissimus pater Clemens papa VI per reverendum patrem dominum A. Episcopum Tusculanum sancte Romanae Ecclesie Cardinalem apostolice sedis Legatum Archiprebyterum sacrosancte Basilice* (2), *multe pulchritudinis per totum.*

Item unum pluviale de auro de opere Anglicano quod fuit Bonifatii papae VIII cum ymagine in modum pontificis cum corona amicto pallio pontificali et libro de perlis et a medietate infra in circuytu ymagines apostolorum cum frisio ornato de perlis minutis et crucibus nigris de serico, et in caputio ejus est Annunctiatio domine nostre, a pede vero est aurifrisium ornatum de perlis.

Item unum aliud pluviale de [*opere*] *Anglicano, quod fuit Nicolay Tertii, cum diversis figuris et in campo aureo cum aurifrisio de opere Romano* (3), *in medio ejus praecipue est ymago Salvatoris cum luna et sole ab utraque parte et duobus angelis uno a dextris et alio a sinistris. Signat. per AB: foderat. de sindone rubeo.*

dal signor Faucon che Giovanni XXII comprò o comandò molti gioielli, oggetti d'orificeria e stoffe preziose, principalmente in Toscana: *Ecole Française de Rome. Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 1882, pag. 71, 72.

(1) Vedi, per l'*opus anglicanum*, l'opera citata del Michel, t. II, pagg. 336, 337. 342.

(2) Vedi Ughelli, *Italia sacra*, t. I, pag. 238, ove dice: Aegidius *Arcellini, vel Iselnii de Sylva de Monteacuto Gallus, ex Presbytero Card. tit. S. S. Silvestri ac Martini in Montibus sub Innocentio VI. Sub Martino V pronunciatus est Episcopus Card. Tusculanus, ac S. Petri Patrimonii Legatus.... Decessit Avenione 1378 non. Decemb.* »

(3) Si tratta probabilmente di tessuti di Romania: vedi l'opera del Michel, t. I, pagg. 258, 280 e 295; t. II, pagg. 363, 369 e 370.

[f. 39-r°] *Item unum pluviale de cassamito viridi cum diversis compaxibus aureis et diversis ymaginibus Salvatoris et apostolorum Petri et Pauli cum aurifrisio Regum Francie et Anglie, in cujus capputio est ymago Salvatoris et beate Virginis, foderat. de sindone rubeo. Signat. per duo SS.*

Item unum aliud pluviale de diaspero viridi laborato ad aves cum capitibus et pedibus et capite alarum de auro, et certis aliis figuris seralium, cum aurifrisio de opere Romano ad figuras sanctorum apostolorum. In cujus caputio est figura beate virginis Marie. Signat. per I. O: foderat. de sindone rubeo.

Item aliud pluviale de catassamito rubeo ad ymagines leonum de auro et compassus de auro cum diversis armaturis in dictis compassibus et in medio ystoria assumptionis, et in capite duo angeli incensantes, et a pede ystoria sancti Sebastiani cum aurifrisio de auro cum certis compassibus cum capputio ad eumdem compassum. Signat. per S: foderat. de sindone viridi.

Item aliud pluviale de dyaspero rubeo factum ad ymagines leonum et grifonum cum capitibus et pedibus de auro cum aurifrisio de opere Romano cum ymaginibus Salvatoris et domine nostre et ab utraque parte apostolorum, in cujus capputio est ymago beati Petri. Signat. per duo R R: foderat. de sindone croceo.

Item unum aliud pluviale de dyaspero rubeo cum vitibus et uvis viridibus cum aurifrisio de opere Romano cum ymagine Salvatoris et domine nostre et ab utraque parte diverse alie ymagines apostolorum et aliorum sanctorum, in cujus capputio est ymago cujusdam pontificis cum mitra in capite. Foderat. de sindone giallo. Signat. per Jo p.

Item unum aliud pluviale de catassamito rubeo simplici cum aurifrisio de opere Anglicano cum ystoria pueritiae Domini nostri et certis avibus diversorum colorum, in cujus caputio est ymago Salvatoris cum palla in manu in quodam compasso (sic) *albo, non foderat. Signat. per duo DD.*

[f. 39-v°] *Item pluviale unum de velluto rubeo cum aurifrisio de opere Romano cum ymagine Salvatoris et domine nostre*

et sancti Iohannis, ab utraque parte ymagines Apostolorum. In cujus capputio est ymago cujusdam episcopi benedicentis. Foderat. de sindone giallo. Signat. per x̊xx.

Item unum aliud pluviale de auro laborat. ad pappagallos cum foliis de serico albo cum aurifrisio de opere Romano, in summitate, videlicet in medio est ymago Salvatoris et ab una parte est ymago domine nostre et ab alia sancti Iohannis et ab utraque parte ymagines apostolorum et in fine media ymago sancti Stephani, in cujus capputio est ymago sancti Johannis evangeliste, foderat. de sindone rubeo. Signat. per I C.

Item unum aliud pluviale de diaspero aureo cum compassibus de rubeo cum pappagallis et aliis compassibus et foliis de auro cum aurifrisio de opere Romano, in medio ymago Salvatoris et nostre domine et sancti Iohannis et ab utraque parte ymagines apostolorum, in cujus capputio est ymago Pape cum regno in capite induti de pluviali rubeo, foderat. de sindone giallo. Signat. per L G.

Item unum aliud pluviale de dyaspero rubeo cum pappagallis et grifonibus et bestiis viridibus et cum compassibus in medio cum aurifrisio de opere Romano, in medio ymago Salvatoris cum compassibus et foliis circumcirca et ymagine domine nostre et sancti Johannis, ab utraque parte ymagines apostolorum et aliorum sanctorum et sanctarum, in cujus capputio est ymago cujusdam episcopi cum crocia et libro in manibus. Foderat. de sindone croceo. Signat. per T T.

Item unum aliud pluviale de diaspero rubeo cum certis compassibus et figuris ad pappagallos cum capitibus summitatibus alarum et pedibus de auro, et ad grifones cum capitibus et pedibus de auro cum aurifrisio de opere Romano, in medio ymago Salvatoris cum compassibus et foliis ab utraque parte cum ymagine domine nostre et sancti Johannis, et ab utraque parte ymago apostolorum et sanctorum et sanctarum cum avibus et vitibus diversorum colorum, in cujus capputio est ymago cujusdam Episcopi benedicentis, foderat. de sindone croceo. Signat. per L L.

[f. 40-r°] *Item unum aliud pluviale de diaspero albo ad aves et*

grifones cum capitibus summitatibus alarum et pedibus de auro cum aurifrisio de opere Lucano ad ymagines apostolorum, in cujus caputio est ymago unius pontificis benedicentis, sine fodera. Signat. per duo C C et duo c c.

Item unum aliud pluviale de panno laborat. ad aurum in campo rubeo ad rosas et folia cum rosectis indicis in dictis rosis aureis cum aurifrisio de opere Lucano ad compassos (sic) *parvos diversorum colorum. In cujus capputio sunt compassus majores, foderat. per totum de sindone croceo. Signat. per D P S.*

Item unum aliud pluviale de catassamito rubeo sine fodera cum aurifrisio de opere Romano ad medias ymagines apostolorum et aliorum sanctorum et sanctarum cum avibus et foliis diversorum colorum, in cujus capputio est ymago unius pape cum libro in manu. Signat. per duo b b

Item unum aliud pluviale de diaspero rubeo ad aves cum capitibus summitatibus alarum et pedibus de auro et cervos cum capitibus de auro, sine fodera cum aurifrisio de opere Romano ad medias figuras apostolorum cum Salvatore, nostra domina et sancto Iohanne baptista in summitate, in cujus capputio sunt quatuor ymagines episcoporum, donatum per dominum A. episcopum Tusculanum Archipresbyterum nostrum. (1) *Signat. per* $\overset{c}{L}$

Item unum aliud pluviale de panno serico laborato ad aurum in campo nigro cum diversis avibus et animalibus cum aurifrisio de catassamato viridi laborato ad vites aureas cum rosectis albis et florectis rubeis cum certis compassibus ad lilia aureas in campo yndico, foderat. de sindone yndico. In cujus capputio sunt duo angeli cum turibulis incensantes. Signat. per $\overset{\maltese}{o}$

[f. 40-v°] *Item unum aliud pluviale de panno serico ad aurum in campo albo ad diversas parvas aves de opere Lucano cum aurifrisio de opere Romano ad ymagines apostolorum infra quas ymagines sunt aves et folia diversorum colorum In cujus summitate sunt ymagines Salvatoris, nostre domine, et sancti*

(1) Vedi la nota a pag. 19.

Iohannis baptiste, in cujus capputio est ymago unius episcopi cum crocia in manu, foderat. de sindone rubeo. Signat. per AX.

Item unum aliud pluviale de catassamito viridi sine fodera, cum aurifrisio de opere Lucano cum compaxibus parvis de serico diversorum colorum, in cujus capputio sunt eidem compassus aliquantulum majores. Signat. par duo PP.

Item unum aliud pluviale de dyaspero albo cum cervis et pappagallis cum capitibus [et] pedibus de auro, cum aurifrisio de opere Lucano cum mediis parvis ymaginibus diversorum colorum sanctorum, cum capputio de eodem panno cum frisio in quo est ymago cujusdam sancti induti de blada tenentis librum in duabus manibus, cum fodere de sindone rubeo. Signat. per KK.

Item unum aliud pluviale de catassamito rubeo, sine foderatura, cum aurifrisio de opere Lucano ad compassus de serico diversorum colorum, cum capputio de eodem panño et frisio sine fodera. Signat. per e e.

Item unum aliud pluviale de opere Lucano de serico albo laborat. ad ramiculos et frondes de auro, cum aurifrisio de opere Romano ad medias ymagines apostolorum in compaxibus cum pavonibus et pappagallis de serico diversorum colorum, in cujus summitate sunt ymagines Salvatoris, nostre domine, et Iohannis baptiste: cum capputio de eodem panno, et aurifrisio in quo est ymago cujusdam pape tenentis crociam in manu: foderat. de sindone rubeo. Signat. per PS.

[f. 41-r°] *Item unum aliud pluviale de catassamito albo simplici cum aurifrisio de opere Senensi cum magnis compassibus diversorum colorum sine fodera, cum capputio de eodem panno et aurifrisio. Signat. per LL.*

Item unum aliud pluviale de velluto rubeo, cum aurifrisio de opere Romano ad integras ymagines apostolorum, et angelorum, foderat. de sindone giallo cum capputio de eodem panno, et frisio cum ymagine unius sancti pape. Signat. per ...

Item unum aliud pluviale de catassamito violaceo simplici, cum aurifrisio ad magnas arbores de opere Senarum, sine fodera, cum capputio de eodem panno. Signat. per SS.

[f. 42-r°] [*Pluvialia*] *Beneficiatorum.*

Item unum aliud pluviale de panno serico violato laborat. ad rotas magnas in quibus rotis sunt magne figure bestiarum de auro, et in giro dictarum rotarum sunt rose, et alie figure animalium de auro cum aurifrisio ad aliquos compassus de opere Lucano, in cujus capputio de eodem panno est aurifrisium de auro simplici, foderat. de sindone giallo. Signat. per unum ...

Item unum aliud pluviale de catassamito rubeo ad compassus de auro in medio quorum sunt stelle et in giro flores et lilia cum aurifrisio de catassamito yndico ad lilia aurea laborat. per totum, in cujus capputio est ymago unius pontificis, foderat. de sindone albo. Signat. per...

Item unum aliud pluviale de dyaspero albo laborat. ad pavones et pappagallos de auro cum aurifrisio ad certos compassus diversorum colorum, foderat. de sindone rubeo, in cujus capputio sunt idem compassus per totum. Signat. per duo MM.

Item unum aliud pluviale de panno ad aurum per totum cum aurifrisio de catassamito rubeo ad medias ymagines apostolorum in campo argenteo cum licteris ipsorum sanctorum, in cujus capputio est ymago unius sancti coronati, sine fodera. Signat. per Y.

Item unum aliud pluviale de panno serico nigro laborat. ad aurum de opere Lucano, cum aurifrisio de dicto opere, ad certos compassus, cum caputio de eodem opere. Signat. per F.

Item unum aliud pluviale de catassamito albo laborat. ad rotas per totum, in quibus rotis sunt duo pappagalli de auro, et serico rubeo, cum aurifrisio ad certos compassus magnos, et parvos cum caputio de eodem opere sine fodera. Signat. per E. P.

[f. 42-v°] *Item unum aliud pluviale de catassamito rubeo ad pingias* (1) *aureas cum floribus diversorum colorum, cum aurifrisio de opere Lucano ad ymagines sanctorum, et sanctarum, in cujus summitate sunt duo Angeli, et capputio* (sic) *est ymago beati Petri, sine fodera. Signat. per duo MM.*

(1) Si deve leggere *pignias* come in appresso.

Item unum aliud pluviale de panno serico nigro de opere Lucano laborat. ad aurum ad frondes et folia, cum aurifrisio sine figuris dicto opere ad aliquos magnos compassus, cum caputio de eodem aurifrisio sine fodera. Signat. per ...

Item unum aliud pluviale de panno serico nigro laborat. ad aurum de opere Lucano ad pignias cum ramusculis, et frondibus in giro: cum aurifrisio sine figuris ad quosdam compassus, cum caputio de simili aurifrisio et panno sine fodera. Signat. per ...

Item unum aliud pluviale de panno serico nigro laborat. ad aurum de opere Lucano ad pignias parvas cum ramusculis, foliis et rosis in giro cum aurifrisio et panno ad aurum in campo rubeo sine fodera, cum caputio de dicto panno. Signat. per B.

Item unum aliud pluviale de cataxamito giallo simplici sine fodera cum aurifrisio de opere Lucano cum certis compaxibus et quibusdam parvis figuris eburneis (?) *cum caputio de dicto panno. Signat. per I.*

Item unum aliud pluviale de catassamito coloris celestini simplici cum aurifrisio de Cipriano rupto, cum caputio simplici. Signat. per ...

Item unum aliud pluviale de velluto rubeo scacchato (sic) *de auro foderat. de sindone rubeo cum aurifrisio de opere Neapolitano laborat. ad rosas diversorum colorum per totum cum caputio de eodem panno. Signat per GG.*

Item aliud pluviale de serico ad listas giallas et columbinas quod dicitur de lana piscis sine fodera cum aurifrisio de opere Lucano ad grifones, cum caputio de eodem panno et frisio. Signat. per Sf.

Item aliud pluviale de serico rubeo laborat. ad aurum de opere Lucano laborat. ad vites et pampanes, cum aurifrisio de opere Anglicano antiquo ad compaxus, cum caputio de eodem opere sine fodera. Signat. per ♁

Item unum aliud pluviale de opere Veneto laborat. ad compassus per totum, in quibus sunt diversa animalia ad au-

rum et aves cum simplici aurifrisio de panno Lucano, cum caputio de eodem panno. Signat. per N.

Item aliud pluviale de opere Veneto laborat. ad rotas de auro cum leonibus in campo violaceo, cum aurifrisio de panno aureo, cum caputio de alio panno cum modico fresecto (sic) *de auro. Signat. per duo VV.*

Item unum aliud pluviale de dyaspero albo laborat. ad pignas de auro cum aurifrisio simplici cum capputio de eodem panno. Signat. per ...

Item unum aliud pluviale de opere Lucano de syrico albo laborat. de auro ad diversas bestias, cum aurifrisio de syrico intico (sic) *cum liliis de auro per totum cum caputio de eodem aurifrisio, foderat. de syndone rubeo. Signat. per II.*

Item unum aliud pluviale de syrico blavo claro laborat. ad aurum cum pignis cum aurifrisio stricto et antiquo sine fodera, cum caputio de eodem panno. Signat. per PP.

[f. 43-v°] *Item unum aliud pluviale de serico giallo laborat. ad magnos compaxus de auro in campo rubeo ad aves, et animalia, sine fodera, cum aurifrisio de serico violaceo cum grifonibus, et gallis de auro, cum caputio de eodem panno sine fodera. Signat. per ...*

Item aliud pluviale de cataxamito nigro cum aurifrisio stricto de opere Lucano ad compassus de auro et sirico diversorum colorum, sine fodera, cum caputio de eodem panno et frisio.

Item aliud pluviale de cataxamito giallo cum aurifrisio de panno serico ad nodos Salomonis sine fodera, cum caputio de dyaspero giallo cum aliquali frisio. Signat. per ...

Item aliud pluviale parvum de cataxamito violaceo cum aurifrisio de panno Cypriano pro accholitis. Signat per ...

Item unum aliud pluviale parvum simile proximi (sic) *superiori. Signat. per PG.*

Item aliud pluviale de cataxamito albo cum magnis rotis, et cum duobus pappagallis in qualibet rota, et cum compaxibus in predictis rotis: cum aurifrisio de opere Lucano cum alibus

(sic) *compaxibus cum caputio de dyaspero albo sine fodera. Signat. per FFF.*

Item aliud pluviale de dyaspero albo laborat. ad grifones de auro cum certis compaxibus in medio cum aurifrisio de opere Senensi, cum caputio de eodem panno et frisio. Signat. per OO.

Item aliud pluviale de cataxamito rubeo simplici cum aurifrisio simplici et antiquo sine fodera, cum caputio de eodem panno, et frisio. Signat. per F.

Item unum pluviale simile proximi (sic) *superiori. Signat. per ...*

[f. 44-r°] *Item aliud pluviale de cataxamito rubeo cum aurifrisio antiquo et laborat. ad certas bestias cum aurifrisio de eodem panno. Signat. per ...*

Item aliud pluviale de cataxamito rubeo, cum aurifrisio antiquo stricto laborat. ad certas bestias, cum caputio de eodem panno. Signat. per e.

Item aliud pluuiale de cataxamito rubeo laborat. ad aurum ad incognita opera, cum aurifrisio antiquo ad compaxus, cum caputio de eodem panno. Signat. per a.

Item aliud pluviale de dyaspero albo ad rotas cum pappagallis, cum capitibus et pedibus et quibusdam stellis de auro, cum aurifrisio antiquo ad certos compaxus de opere Senensi sine fodera, cum caputio de eodem pamno, et frisio. Signat. per M+.

Item aliud pluviale de cataxamito albo, cum grifonibus de auro in campo rubeo in rotis magnis, antiquo et reparato de alio panno, cum simplici aurifrisio. Signat. per R.

Item unum aliud pluviale de buccarame (sic) *albo, cum simplici aurifrisio de auro caputio et frisio de eisdem. Signat. per ...*

Item unum aliud pluviale de opere Veneto antiquum, cum rotis et grifonibus aureis in campo rubeo, cum aurifrisio ad armaturas Regis Roberti (1). *Signat. per ...*

(1) Si tratta probabilmente di Roberto d'Anjou, re di Napoli: 1309-1343.

Item aliud pluviale de serico giallo et rubeo lixtato cum pappagallis fractis et antiquum, cum simplici aurifrisio. Signat. per ...

Item aliud pluviale de cataxamito antiquo violaceo simplici cum aurifrisio ad arma Regis Roberti. Signat. per YY.

[f. 44-v°] *Item aliud pluviale de cataxamito albo rupto et antiquo, cum aurifrisio antiquo ad compaxus. Signat. per C.b.*

Item aliud pluviale de syndone violaceo, cum aurifrisio stricto antiquo ad scaccos et certos compassus. Signat. per XX.

Item aliud pluviale de opere Veneto ad rotas magnas cum duobus leonibus de auro in campo rubeo, antiquum confractum, cum aurifrisio, et reparatum cum caputio de alio panno. Signat. per ...

Ad usum sacristie minoris.

Item aliud pluviale de cataxamito rubeo simplici, cum aurifrisio antiquo ad compaxus et animalia et aves, cum caputio de eodem panno. Signat. per QV.

Item aliud pluviale de cataxamito rubeo simplici, cum aurifrisio ad certos compaxus, cum caputio de eodem panno. Signat. per TT.

Item aliud pluviale de cataxamito rubeo simile superiori. Signat. per C.N

Item aliud pluviale de cataxamito violaceo simplici cum aurifrisio largo ad compaxus cum caputio de eodem panno et frisio. Signat. per BB.

Item aliud pluviale de dyaspero albo cum rotis et grifonibus aureis in campo albo et stellis aureis in campo albo, quod communiter portatur ad incensandum cum aurifrisio ad aliquas parvas aviculas, cum caputio de eodem panno, et alio aurifrisio. Signat. per +

[f. 45-r°] *Item aliud pluviale de dyaspero albo ad rotas parvas et stellas et compaxibus inter ipsas rotas, cum aurifrisio stricto, et antiquo ad parvos compaxus. Signat. per FQ.*

Item aliud pluviale de dyaspero albo ad grifones cum pignis

et aliis compaxibus cum aurifrisio de syrico ad parvos leones in campo rubeo. Signat. per NN.

Item aliud pluviale de serico rubeo cum avibus, ramunculis et foliis de auro, cum aurifrisio antiquo stricto. Signat. per T.

Item aliud pluviale antiquum confractum de cataxamito violaceo cum aurifrisio largo et antiquo ad compaxus, cum caputio de eodem panno. Signat. per TT.

Item aliud pluviale de opere Veneto ad rotas cum leonibus aureis cum capitibus de serico intico cum aurifrisio antiquo et stricto. Signat. per L.

Item aliud pluviale antiquum ad magnas rotas, cum duobus grifonibus aureis in campo de syrico violaceo cum aurifrisio antiquo ad compaxus. Signat. per ...

Item aliud pluviale de opere grosso Veneto serico ad diversas listas modici valoris. Signat. per ✠.

Item aliud pluviale de serico cum maximis rotis albis et leonibus inter ipsas in campo violaceo cum frisio antiquo. Signat. per TT.

[f. 45-v°] *Item aliud pluviale de cataxamito nigro cum aurifrisio antiquo cum tribus Angelis in capite: ad compaxus cum caputio de eodem panno, cum frisio de alio opere. Signat. per IT.*

Item aliud pluviale de panno serico deaurato de opere Veneto antiquo ad rosas aureas in campo rubeo et anatres per totum inter ipsas rosas, cum aurifrisio de serico rubeo laborat. ad vites et leones de auro, cum caputio de eodem opere. Signat. per a a.

Item aliud pluviale de panno serico albo deaurato antiquo, cum aurifrisio de cataxamito rubeo ad leones de auro, cum caputio de eodem panno. Signat. per c e.

[f. 47-r°] *Viridia paramenta sacerdotalia: videlicet planete dalmatice, et tunicelle.*

In primis una planeta de dyaspero viridi ad pappagallos cum capitibus, rotunditate alarum, et pedibus de auro, et cum

cervis cum capitibus et pedibus de auro, cum aurifrisio de opere Romano ad medias figuras in compaxibus et avibus de serico diversorum colorum ante et retro, in cujus cruce sunt quatuor ymagines s. Salvatoris, domine nostre, sancti Iohannis baptiste, et unius sancti. Item tonicella et dalmatica de eodem panno dyasperi, cum fimbriis de serico albo ad pappagallos et cervos de auro, cum capitibus pedibus et summitatibus alarum de serico rubeo et viridi cum foliis aureis ad collum ad spatulas et ad manus. Signat. per A. Relicta Basilice per dommum Petrum Ferri Episcopum Theatinum. (1)

Item alia planeta de dyaspero viridi cum pavvonibus, cum capitibus pedibus et summitatibus alarum de auro, et cervis cum capitibus et pedibus de auro et alibus (sic) *floribus de auro, cum aurifrisio de opere Romano cum figuris diversorum sanctorum, et diversorum colorum in tabernaculis ante et retro. In cujus pectore est ymago Salvatoris coronantis dominam nostram, et ab utraque parte duo angeli magni. Item dalmatica et tunicella de eodem dyaspero, cum fimbriis de serico rubeo cum arboribus de auro et serico viridi, cum aurifrisiis ad collum et ad spatulas. Signat. per B. Relicta per dominum Petrum Yspanum Cardinalem, Episcopum Sabinensem.* (2)

(1) « *Petrus Ferrus, Privernas, Canonicus Antisiodorensis, generis nobilitate praeclarus electus* [*Episcopus*] *Anagninus, anno 1320, idib. Aprilis a Joanne XXII*, etc. Poscia, nel 1327, fu fatto *Episcopum Marsorum*, e finalmente trasferito da Papa Benedetto XII, nel 1336, alla Chiesa di Chieti: egli morì nel medesimo anno, li 14 dicembre (vedi UGHELLI, *Italia Sacra*, t. I, pag. 319 e 911, e t. VI). Il Martirologio ossia Libro dei Benefattori di S. Pietro lo ricorda in queste parole al fol. 163: *Quinto decimo kalendas Decembris. Obiit bone memorie Reverendus pater et dominus, dominus Petrus Ferro* (sic) *de Piperno, Episcopus Theatinus qui reliquid* (sic) *nostre Basilice unum paramentum completum cum planeta dialmatica tunicella et pluviale de auro sup. viridi unum dossale cum pineis aureis unum facistorum et unam tobaleam de sirico valoris centum triginta florenorum.*

(2) Sembra essere il medesimo onde parla l'UGHELLI (op. cit., t. I, pag. 174): *Petrus Gomesii de Barrosso Hispanus, ex Episcopo Carthaginensi factus est Presb. Card. tit. S. Praxedis a Joanne XXII, anno*

Item una dalmatica, et una tunicella de panno serico viridi testo ad spinam piscis per totum cum fimbriis de cataxamito rubeo laborat. ad aurum, cum pallis rotundis, et aliquibus bestiis parvis: foderat. de syndone giallo cum aurifrisio ad collum et ad pectus. Signat. per ...

Item una dalmatica de dyaspero viridi cum pavonibus, cum capitibus, summitatibus alarum et pedibus de auro, et cervis cum capitibus et pedibus de auro, cum fimbriis aureis in campo rubeo, et mappis, e friseis ad collum et pectus. Signat. per ...

[f. 47-v°] *Data Sacristie minori.*

Item una planeta de cataxamito viridi et simplici, cum aurifrisio de opere Lucano cum certis compaxibus et foliis circumdata (sic) *dictos compaxos de serico diversorum colorum retro ante, et in cruce pectoris de eodem opere. Item dalmatica et tunicella de eodem panno, cum fimbriis et manicis de panno serico rubeo cum leonibus, cervis et vitibus de auro per totum cum aurifrisio ad collum et spatulas cum certis compaxibus de serico diversorum colorum sine foderaturis. Signat. per ...*

Item una planeta de cataxamito viridi simplici cum aurifrisio de opere Lucano, cum compaxibus magnis de serico diversorum colorum et in conjunctione dictorum compassuum parvi compassus, ad lilia et rosettas, et in dictis magnis compaxibus sunt parvi compaxus de auro, et serico diversorum colorum, ante retro et in pectore sine fodere (sic). *Item dalmatica et tunicella de simili cataxamito cum aurifrisiis ad collum et spatulas cum compaxibus de auro, et serico diversorum colorum, et cum fimbriis et manicis de panno de serico rubeo, cum leonibus, cervis et vitibus de auro per totum, non foderat. Signat. per ...*

Item una alia planeta de sindone viridi cum fimbriis de panno serico rubeo cum bestiis sive avibus magnis et certis

1327, *a Benedicto vero XII Card. Episcopus Sabinensis. Avenione decessit anno* 1348, 14 *Julii.*

compaxibus et rosectis de auro cum frisio ad collum, et spatulas, et manus, cum certis compaxibus de serico diversorum colorum sine fodere. Signat. per....

Item una planeta de cataxamito viridi simplici cum aurifrisio ante retro et ad pectus de panno serico rubeo laborat. ad leones parvos, et certas vites de auro. Item dalmatica et tunicella de eodem panno cum fimbriis et manicis de eodem panno sicut est aurifrisium planete, cum frisiis ad collum sed non ad spatulas. Signat. per Q.

Item alia planeta de sindone viridi cum frisio de dyaspero laborato ad vites et cruces de auro et serico diversorum colorum, foderat. de panno lineo viridi. Signat. per ...

[f. 48-r°] *Item una planeta de dyaspero viridi cum pappagallis et cervis, cum capitibus, rotunditatibus alarum, et pedibus de auro, cum aurifrisio ad listas, cum quatuor scutis ad arma Collumpna, foderat. de panno lineo giallo antiquo. Signat. per K.*

Item una planeta de cataxamito celestino simplici cum aurifrisio de opere Nealetano (sic) *ad figuras diversorum sanctorum et sanctarum cum cruce a tergo, cum dalmatica et tunicella sua de eodem panno, cum aurifrisiis simplicibus ad spatulas usque ad pedes et ad manus, foderat. de sindone viridi, cum spalleriis de syrico rubeo cum nodis de auro. Donatam* (sic) *per Reginam Ungarie. Signat. per HE.*

[f. 48-v°] *Rubea paramenta*

Item una planeta de samato (sic) *rubeo cum aurifrisio de opere Anglicano magno cum ystoria Annumptiationis beate Virginis, Resurrectione et Ascentione Domini a tergo: ante vero in cruce pectoris ymago Salvatoris, foderat., ab utraque parte ymagines apostolorum Petri et Pauli: intra vero ymagines aliorum X apostolorum bini et bini sine fodera. Signat. per*

Item dalmatica et tunicella de cataxamito rubeo, cum fimbriis aureis ad quatuor listas laborat. de opere Tartarico cum manicis de eodem panno cum frisiis ad collum et spatulas, sine fodera. Signat. per I.

Item una planeta de cataxamito rubeo simplici cum aurifrisio ad medias ymagines in giro apostolorum et aliorum sanctorum cum stellis de auro a lateribus dictorum sanctorum que medie ymagines a tergo sunt XIIII, et pectore Salvatoris nostre domine et sancti Iohannis, et intra X medie ymagines apostolorum et sanctorum et sanctarum cum predictis stellis in campo Intico. Item dalmatica et tunicella de simili panno cataxamito cum fimbriis de panno aureo, laborat. de serico rubeo cum aurifrisiis ad collum et ad spatulas. Signat...

Item una planeta de cataxamito rubeo simplici, cum aurifrisio de cataxamito violaceo stricto laborat. cum ramulciis (sic) *et frondibus laboratis ad perlas in quo a tergo sunt XIIII ymagines sanctorum. In pectore vero ystoria spiritus sancti descendentis in discipulos, et subsequenter usque ad pedes XII medias ymagines sanctorum de opere Cipriano in rotunditatibus de perlis cum frisio aureo ad collum. Signat. per B.*

Item una tunicella de cataxamito rubeo cum fimbriis de serico aczurino cum magnis pignis de auro cum vite et frondibus de auro inter dictas pignas, cum aurifrisio ad collum et ad spatulas. Signat. per P.

Data mansionariis ad usum Sacristie.

Item una planeta de cataxamito rubeo simplici, cum aurifrisio de opere Cipriano in campo de serico albo cum compaxibus de auro in serico diversorum colorum ante et retro et in pectore cum orlatura in giro de sindone giallo. Signat. per... [f. 49-r°] *Item una planeta de cataxamito rubeo sive sindone reforczato foderat. de sindone violaceo, cum aurifrisio de sindone viridi laborat. ad vites et folia de auro ante et retro per totum: cum cruce ante et retro. Signat. per C.*

Item una dalmatica et una tunicella de cataxamito rubeo grosso, cum fimbriis de eodem cataxamito laborat. ad leones et ad vites et compaxus de auro cum fimbriis, aurifrisiis ad collum et ad pectus cum alibus (sic) *compaxibus. Signat. per...*

Item una planeta de dyaspero rubeo, cum pappagallis, cum

capitibus, rotunditatibus alarum, et pedibus de auro, et cervis cum capitibus et pedibus de auro, et certis floribus in medio cum aurifrisio largo laborat. ad compassus de opere Lucano de serico diversorum colorum retro et ante per totum, foderat. de sindone albo. Item dalmatica et tunicella de eodem panno cum fimbriis de catassamito rubeo laborat. ad magnas ymagines de auro, cum aurifrisiis ad collum et ad spatulas ad certos compassus, de serico diversorum colorum. Signat. per LA.

Item una planeta de dyaspero rubeo ad pappagallos, cum capitibus, rotunditatibus alarum et pedibus de auro et ad cervos, cum capitibus et pedibus de auro, et certis floribus de auro in medio, cum aurifrisio de opere Romano. In quo a tergo sunt VI ymagines in tabernaculis, videlicet in capite ymago domine nostre et subsequenter apostolorum, ex parte ante sunt V ymagines videlicet in cruce pectoris ymago Salvatoris cum Angelis a dextris et a sinistris et subsequenter ymagines apostolorum, cum aurifrisiis ad collum ad aliquos compassus sine fodere. Item dalmatica et tunicella de catassamito rubeo ad gallos, pampanos et ad quatuor listas, cum licteris grecis et certis compassibus ex sirico diversorum colorum, cum frisios ad collum et ad spatulas strictis, foderat. de panno croceo. Signat. per... [f. 49-r°] *Item una planeta de catassamito rubeo laborat. ad magna tabernacula cum grifonibus et arboribus de auro, cum aurifrisio de serico viridi et rubeo laborat. ad aurum, sine fodere. Signat. per ...*

Item una planeta de serico rubeo deaurata per totum de diversis operibus, cum magno aurifrisio de opere Cipriano, cum floribus, avibus, crucibus, compassibus et rosis de syrico diversorum colorum ante et retro, foderat. de sindone giallo. Signat. per....

Item una dalmatica de sirico rubeo laborato ad aurum, laborata ad certas magnas figuras avium, cum aliquibus compaxibus in medio, cum fimbriis et manicis de sirico blado laborat. ad magnas pignas de auro, cum frisio de auro simplici ad collum et ad pectus. Signat. per n.

Item una dalmatica de dyaspero viridi laborat. ad cervos de serico rubeo, cum capitibus et pedibus de auro, et ad pigneas de eodem serico rubeo cum floribus de auro in medio cum fimbriis et manicis de auro laborat. ad grifones, pappagallos, et alias diversas aves, et pavones, in compaxibus de serico diversorum colorum cum aurifrisio ad spatulas et ad collum de auro simplici. Signat. per N.

Item una tunicella de dyaspero laborat. ad rotas et compaxus de serico rubeo in campo de serico viridi per totum, cum avibus in ipsis rotis, capitibus, pectoribus, et pedibus deauratis, et stellis in ipsis compaxibus de auro. Cum fimbriis de samato (sic) *viridi laborat. ad compaxus de serico diversorum colorum, in quibus sunt grifones, et aquile, et folia de auro, ante et retro. Cum frisiis aureis ad collum et ad manicas et spatulas. Signat. per N.*

[f. 50-r°] *Item una planeta de dyaspero de opere Lucano laborat. ad vites, pampanes, et uvas de serico blavo in campo rubeo, cum aurifrisio ad armaturas Columnensium, cum fodere* (sic) *de panno lineo croceo. Signat. per E.*

Item una planeta, dalmatica et tunicella de cataxamito rubeo cum frisiis ad compaxus et fimbriis ad pedes, et manicas de diversis operibus ad aurum, argentum, et sericum, sine fodere, ad continuum usum beneficiatorum et clericorum. Signat. per....

[f. 50-v°] *Alba paramenta.*

Item una planeta de dyaspero albo laborat. ad aves, arbores, et cervos, cum capitibus et pedibus de auro per totum, cum pulcro aurifrisio de opere Romano, cum quinque figuris magnis in tabernaculis suis a parte anteriori, videlicet in capite ymago domine nostre filium tenentis in bracchiis et duobus Angelis a dextris et sinistris, luna et sole in capitibus eorum et VIII mediis angelis inter ipsas figuras. A parte vero posteriori est ymago Salvatoris sedentis cum libro et IIII[or] *alias figuras integras cum X angelis mediis et una media figura in*

tabernaculis et compaxibus suis: foderat. de sindone indico. Signat. per R.

Item dalmatica et tunicella de diaspero albo laborat. ad basiliscos, et babuynos, et arbores de auro per totum, cum fimbriis aureis in campo de syrico rubeo de diverso laborerio, sine fodere exceptis fimbriis et manicis de iisdem fimbriis et cum aurifrisiis, cum certis compaxibus de serico diversorum colorum. Signat. per....

Item una planeta de diaspero albo de opere Lucano laborata ad aves et cervos per totum, [cum] capitibus et pedibus et sumitatibus alarum avium de auro, et ad flores aureos in quibusdam pineis insertos, cum pulcro aurifrisio de opere Senensi, cum Salvatore et domina nostra, cum duobus angelis in pectore et quattuor angelis in compaxibus suis, cum aliquibus avibus relevatis, cum nominibus et licteris ipsarum figurarum. A tergo vero est in sumitate ymago domine nostre cum filio. Infra vero quinque ymagines angelorum in compaxibus suis et descriptionibus, cum aliquibus parvis figuris, pappagallis, pavonibus, gruibus, et aliis avibus inter ipsos compaxus sine fodere excepto frisio. Item dalmatica et tunicella de [eodem] dyaspero et laborerio, cum fimbriis de panno serico rubeo laborat. ad aurum et argentum de diverso opere frondium et avium, sine fodere, cum friseis strictis. et manitis ad collum et ad spatulas. Signat. per G. [f. 51-r°] Item una planeta de samito (sic) albo laborat. ad aurum cum diversis operibus per totum, cum aurifrisio de serico blavo, cum liliis aureis ante et retro per totum, foderat. de sindone rubeo. Signat. per....

Item dalmatica et tunicella de eodem panno aurato per totum cum frisiis ante et retro et ad collum et ad manicas, foderat. de sindone rubeo, sine fimbriis. Signat. per ....

Item una planeta de panno tartarico albo deaurato de opere curioso minuto per totum cum pulcro aurifrisio sine figuris, cum compaxibus de serico diversorum colorum ante et retro, et in cruce pectoris, foderat. de sindone rubeo. Signat. per....

Item et dalmatica et tunicella de eodem panno, et opere,

que dalmatica habet ornatas manicas de samato (sic) *viridi, cum quinque mediis figuris aureis et foliis in compaxibus suis sericis et manicis et aureis pro qualibet manica. Fimbrias vero habet de serico intico, de opere Veneto ad gallos et grifones cum aurifrisio ad spatulas et ad collum, ad vites aviculas et rosas. Tunicella vero habet fimbrias de serico viridi laborat. ad aurum de diverso opere, cum similibus aurifrisiis ad collum, et ad spatulas, foderat. ambe de sindone rubeo. Signat. per....*

Item una tunicella et dalmatica de panno Tartarico laborat. curiose ed aurum de opere minuto, cum fimbriis ad pedes de panno serico rubeo, laborat. ad leones et vites de auro; ad manichas vero habet fimbrias ornatas de panno aureo laborat. ad grifones, pappagallos, pavones, et aquilas in certis compaxibus ad modum vitis de serico diversorum colorum. Cum aurifrisiis ad collum et ad spatulas et ad mappulas manicarum. Tunicella, cum ramis [*in*] *compaxibus, foderat. de sindone rubeo. Signat. per....*

[f. 51-v°] *Item una planeta de diaspero albo ad pappagallos, cum capitibus, rotunditatibus alarum et pedibus de auro, et agnos Dei cum capitibus, et pedibus, et crucibus de auro, cum aurifrisio de opere Lucano ad compaxus magnos et parvos, in dictis magnis compaxibus de serico diversorum colorum ante et retro, et in cruce pectoris de eodem opere, foderat. de sindone rubeo. Signat. per....*

Item una dalmatica de serico albo ad leones de auro in magnis rotis de auro cum fimbriis et manicis de panno aureo laborat. ad IIII^or listas licteris grecis et diversis compaxibus diversorum colorum, cum frisiis ad collum et ad spatulas de auro, cum certis compaxibus de serico blavo et nigro. Signat. per IO.

Item una dalmatica et tunicella de panno miro (?) *laborat. ad scachos aureos cum aliquibus parvis compaxibus et scacos* (sic) *columbinos picchiatos de auro per totum, cum fimbriis et manicis de samato rubeo ad undas aureas. Cum aurifrisio ad collum et spatulas de auro, cum certis compaxibus, foderat. de sindone giallo. Signat. per PE.*

Item [illegible] Signum per [illegible]

Item [illegible] Signum per [illegible]

Item [illegible] Signum per [illegible]

Item [illegible] Signum per [illegible]

Item [illegible]

[illegible]

Item novem planete de panno lineo albo, cum aliquibus crucibus de sindone rubeo, sine signo et sine fodere.

Item una planeta de dyaspero albo de opere Lucano laborat. ad aves et cervos cum capitibus et pedibus et rotunditatibus alarum avium et quibusdam parvis floribus de auro, cum aurifrisio ante, et retro. et in pectore ad aves, lilia et quosdam compaxus et nodis de serico diversorum colorum, et cum uno aurifrisio ad collum laborat. ad vitem de serico, etiam diversorum colorum, foderat. de sindone rubeo. Signat. per...

Item una dalmatica et tunicella de dyaspero albo laborat. de opere Lucano ad quedam opera minuta ad ramunculos, frondes et rosas et animalia de auro, cum fimbriis ad pedes de samato rubeo laborat. de simili opere ad aurum et de simili opere ad manicas dalmatice, cum aurifrisiis simplicibus ad collum, spatulas et pedes et manicas tunicelle, sine fodere. Signat. per...

[f. 52-v°] *Ad usum Sacristie minoris.*

Item una planeta et dalmatica et tunicella de dyaspro albo cum fimbriis, aurifrisiis et aliis ornamentis ad ymagines et alia opera: jam pro vetustate consumpta, sine fodere et signo, ad usum continuum beneficiatorum et clericorum.

Gialla paramenta.

Item una planeta de cataxamito giallo simplici, cum aurifrisio de opere Lucano, in quo a tergo sunt quinque ymagines apostolorum et aliorum sanctorum, et in pectore ymago Salvatoris media, domine nostre et sancti Iohannis Evangeliste, et

consacrata per mano di questo « Raymundus » Vescovo di Rieti e Vicario.

HOC OPVS ET ALTARE ERIGI ET CONSECRARI FECIT VENERABILIS VIR DOMINVS NICOLAVS DE ASTALLIS CANONICVS HVJVS BASILICAE SVB VOCABVLO SANCTI ANTONII EREMITAE ET CONFESSORIS PER MANVS VENERABILIS PATRIS DOMINI RAYMVNDI EPISCOPI REATINI AC DOMINI PAPAE IN VRBE VICARII CONCESSA INDVLGENTIA VNIVS ANNI PER EVM ANNO DOMINI MCCCXLIIII, MENSE MARTII, DIE XXIII.

intus IIII^or *ymagines apostolorum et aliorum sanctorum cum aurifrisio ad collum ad parvos compaxus de serico. Item dalmatica et tunicella de eodem panno, cum fimbriis et manicis de panno aureo et serico ad undas cum floribus aureis et sericis* (sic): *cum frisis* (sic) *strictis ad collum et spatulas cum certis compaxibus, sine fodere. Signat. per....*

Item una planeta de panno Lucano giallo laborat. per totum ad rosectas minutas de auro cum aurifrisio per totum de panno serico rubeo laborat. per totum ad aurum cum aurifrisio antiquo ad collum. Signat. per L.

Item alia planeta de cataxamito giallo cum aurifrisio stricto de serico viridi ad licteras grecas de auro et serico rubeo per totum, sine fodere. Signat. per....

Item una planeta, dalmatica et tunicella de cataxamito giallo cum aurifrisio, fimbriis et mappulis de diversis operibus, sine fodere et sine signo, pro usu continuo.

[f. 53-v°] *Violacea paramenta.*

Item una planeta de cataxamito violaceo simplici, cum magno aurifrisio de opere Cipriano ante, et retro, et ad pectus, cum magnis compaxibus in quibus sunt parvi compaxus de auro et serico diversorum colorum et frisio ad collum cum certis compaxibus de serico, sine fodere. Signat. per....

Item alia planeta pulcra cataxamito violaceo, cum magno aurifrisio de opere Cipriano ante, retro, et ad pectus, cum avibus de serico albo, rosectis de serico rubeo et vite viridi, cum ramulculis (sic) *blavis, et floribus rubeis de serico, cum aurifrisio ad collum cum certis compaxibus, sine fodere. Signat. per....*

Item alia planeta pulcra violacea cataxamiti, cum pulcro aurifrisio de opere Cipriano ante, retro, ad pectus, cum vitibus, ramusculis, rosectis, avibus et liliis de serico diversorum colorum, cum aurifrisio ad collum ad aliquos compaxus, sine fodere. Signat. per....

Item una planeta de cataxamito violaceo simplici cum aurifrisio de opere Tartarico laborat. ante, retro et ad pectus ad

sex magnas arbores cum aviculis de serico albo. Cum aurifrisio ad collum, sine fodere. Signat. per....

Item dalmatica et tunicella de simili panno, cum aurifrisiis [*et*] *fimbriis de panno aureo ad pignas de serico rubeo, et ad collum et ad spatulas cum aurifrisio ad vites, ad rosas, et lilia de serico rubeo et yntico. Signat. ut supra, sine fodere.* [f. 54-r°] *Item dalmatica et tunicella de sindone violaceo, cum fimbriis* [*et*] *manicis de panno serico rubeo ad listas aureas. In campo yntico, cum frisiis laboratis de auro et serico diversorum colorum, ad leones parvos et arbores, sine fodere. Signat. per.... Tunicella vero caret fimbriis et habet frisium in pede.*

Item una planeta de panno serico blavo laborat. ad aurum per totum ad pignias cum leporibus, canibus et avibus de auro. Cum pulcro aurifrisio de opere Tartarico laborat. ante, retro, et ad pectus ad magnos et parvos compassus de auro in campo rubeo cum duabus virgis nigris a qualibet parte ejus, sine fodere. Signat. per....

Item dalmatica et tunicella de dyaspero violaceo ad pappagallos et cervos cum capitibus et pedibus de auro: cum fimbriis et manicis de panno serico rubeo laborat. ad magnas pignas de auro: cum frisiis ad collum et spatulas, ad compaxus de serico diversorum colorum, sine fodere. Signat. per....

Item una planeta pulcra de panno dyaspero violaceo laborat. ad viperas, aves, cum vitibus et floribus, cum aurifrisio de auro laborat. per totum ad perlas grossas et minutas, ad aves et animalia ante, retro, et ad pectus, et in circuytu ipsius aurifrisii est una catenula de perlis per totum, et ad collum habet unam vitem cum foliis de perlis, foderat. de panno lineo rubeo; donata per unam comitissam de Ungaria. Signat. per...

Item una planeta de syndone violaceo, cum antiquo frisio de serico rubeo ad grifones de auro, cum frisiis parvis de auro simplici a qualibet parte cum virgulis de serico diversorum colorum, foderat. de panno viridi. Signat. per....

Item alia planeta de cataxamito violaceo, cum frisio

laborat per totum ad arma Regis Roberti, sine fodere. Signat. per F.

[f. 54-v°] *Item alia planeta de syndone violaceo, cum frisio de syndone viridi virgato de rubeo ante et retro, foderat. de panno lineo rubeo antiquo. Signat. per....*

Item una planeta, dalmatica et tunicella de cataxamito violaceo cum aurifrisio, fimbriis, manicis et mappulis de diversis operibus antiquis. Sine signo et fodere, ad continuum usum beneficiatorum.

Item due alie planete de cataxamito violaceo et similes superioribus, cum aurifrisiis antiquis, sine fodere et signo, ad usum continuum.

[f. 55-r°] *Nigra paramenta.*

Item una planeta de cataxamito nigro; cum aurifrisio de opere Lucano ad compaxus de auro, et serico diversorum colorum, cum rosectis et liliis de auro ante et retro, et ad pectus et ad collum, cum aurifrisio ad compaxus, sine fodere. Signat. per L.

Item una planeta de cataxamito nigro; cum aurifrisio de auro simplici cum vitibus, avibus, et rosectis de serico diversorum colorum, ante, retro et ad pectus; cum aurifrisio simplici ad collum. Signat. per F.

Item alia planeta de cataxamito nigro; cum aurifrisio ante, retro et ad pectus, cum IX compaxibus de serico diversorum colorum; cum una virgo (sic) *nigra ab utraque parte ipsius, sine fodere. Signat. per I.*

Item alia planeta de cataxamito nigro; cum aurifrisio de opere Cypriano ad compaxus magnos et parvos per totum, de serico albo, et a qualibet parte ipsius due virgule de serico rubeo, cum frisio ad collum, ad compaxus, aviculas, et rosectas de serico diversorum colorum. Signat. per....

Item alia planeta de cataxamito nigro; cum aurifrisio stricto de panno serico rubeo deaurato per totum, cum aurifrisio stricto ad collum. Signat. per O.

Item una dalmatica et tunicella de cataxamito nigro, cum fimbriis, manicis, [*et*] *aurifrisiis ad collum et ad spatulas, usque ad pedes de panno auro* (sic) *et serico rubeo ad spinam piscis foderat. de panno lineo viridi. Signat. per T.*

Item alia planeta de cataxamito nigro, cum frisio de panno serico rubeo laborato ad aurum, cum aurifrisio de serico albo laborato ad aurum ad collum. Signat. per + E.

Item una planeta nigra et antiqua de sindone cum frisio ad collum, cum crucibus de serico rubeo. Signat. per R.

[f. 56-r°] *Cortine.*

Item una cortina magna de serico violaceo laborat. de serico albo de opere minutissimo auro intermisto (sic), *ornata in circuytu de syndone rubeo ad armaturas Regis Roberti, Ursinorum et Ierusalem, foderat. de panno lineo viridi. que fuit olim domini Iohannis Gaytani* (1).

Item una alia cortina de panno serico rubeo laborat. ad compaxus aureos ornat. ab utraque parte ad armaturas Bonifacij pape VIIJ ornat. in circuytu de syndone violaceo et fodederat. de panno lineo viridi, que fuit ipsius Bonifacii.

Item alia cortina de panno serico blavo laborat. ad aurum per totum, et in circuytu ad listas de syndone rubeo et giallo foderat. de panno lineo rubeo.

Item una alia cortina minor de eodem panno et laboritio similis superiori.

(1) Egli sembra il medesimo famoso Cardinale onde parla il Libro dei Benefattori (fol. 121). « *Tertio Kal. Septembris. Anno Dñi. MCCCXXXV tertie Indictionis, mensis Augusti, obiit Rm̃us pater et dominus, dominus Joannes Gaytanus de domo Ursinorum Sancti Theodori Diaconus Cardinalis Concanonicus noster, cujus corpus requiescit apud suam cappellam Sancte Marie Pregnantis sitam in nostra Basilica, qui in vita sua donavit nostre Basilice etc.*

Leggiamo in Giacomo Grimaldi (*Cod. Barb.* XXXIV, 50, f. 30) il racconto della dissecrazione di questa Cappella e della distruzione del sepolcro del Card. Caetani: questo ebbe luogo nel 1605.

Item una cortina magna de syndone intico simplici, que fuit facta in honorem Regine [uxoris] Regis Ungarie.

Item tres panni de serico violaceo ad rosas et arbores aureas simul consuti cum alio panno serico laborat. ad aves, rosas, folia et ramusculos diversorum colorum.

Item unus alius pannus de serico albo laborat. ad aurum, ad aves et alia diversa opera.

Item tres panni de serico rubeo laborat. ad aurum, ad vites et arbores diversimode.

Item unus pannus Tartaricus de serico laborat. ad diversas ymagines hominum mulierum et quadrupedum, arborum, avium, foliorum, ramusculorum et florum de auro et serico diversorum colorum, donat. per quamdam comitissam sotiam Regine Ungarie. [f. 56-v°] *Item unus alius pannus de serico violaceo laborat. ad aurum, ad dracones, et arbores, cum arboribus de serico diversorum colorum, cum simplici aurifrisio ab utroque capite.*

Item una petia integra magna de cataxamito rubeo simplici.

Item unus pannus de serico violaceo laborat. ad leones et anseres de auro in campo serico diversorum colorum.

Item alius pannus de serico rubeo antiquus, cum XII ymaginibus magnis domine nostre, et alia opera ad aurum.

Item alius pannus de serico albo laborat. ad scuta de serico violaceo ad lunas, stellas et cruces sive scalladöos (sic) *in compaxibus de auro.*

Item alius pannus de serico rubeo laborat. ad rosas in compaxibus ad modum catenarum per totum, cum listis aureis ab utroque capite.

Item alius pannus antiquus de serico violaceo ad rotas cum leonibus in ipsis rotis et lilia inter ipsas rotas, et cum listis aureis ab utraque parte.

Item alius pannus antiquus et fractus de serico rubeo laborat. ad pappagallos et leones de auro in compaxibus de auro cum listis ab utraque parte.

Item alius pannus de serico albo ad parvas rotas, cum una lista ab uno capite.

Item duo panni magni de opere Tartarico laborat. ad listas de auro et serico diversorum colorum, ad vites et compaxus, qui dicuntur panni Regis Francie.

Item unus alius pannus de dicto opere Tartarico ad listas aureas et sericas diversorum operum, qui dicitur pannus Senatoris.

[f. 57-r°] *Item unus pannus de dyaspero viridi pro copertorio corporalium et pro ymagine unius Cappelle portatile* (sic) *in quo panno ab uno capite est ymago Salvatoris de auro, cum libro aperto in manu de perlis minutis, in quo sunt lictere nigre dicentes Ego sum lux mundi, cum dyademate de auro girato de perlis, cum quatuor rotis de auro. Ab alio capite est ymago domine nostre cum filio in brachiis de eodem opere de auro et perlis, cum quatuor rotis de auro. In medio vero est Crucifixus cum domina nostra et sancto Iohanne, et duobus parvis Angelis, cum dyadematibus de perlis minutis. Qui pannus est circumdatus de serico et auro, et cum fodere de syndone rubeo. Qui fuit domini Iohannis Gaytani.*

Item tres cortine de opere Alamanico, cum licteris ab utroque latere, et cum una lista ab utroque latere de syndone rubeo, ad rosas albas, et cum anulis de octone, quarum una discrepat ab aliis, que non habet licteras, set (sic) *certas rosas, et stellas, et alia diversa opera in modum vitis et compaxus.*

Item alia cortina de syndone rubeo, cum duobus tabernaculis de syndone giallo, in uno quorum est quedam magna ymago domine nostre, cum filio, et in alio sunt tres magi adorantes et offerentes eis munera.

Item alia cortina de opere Alamanico, cum listis in circuytu nigris de panno lineo yntico.

Item unus pannus de serico violaceo laborat. ad pignas de auro per totum.

Item alius pannus de dyaspero novus de opere Lucano competenti ad aves et cervos de serico rubeo, cum capitibus et pedibus de auro et sumitatibus alarum in campo de serico viridi.

Item alius pannus de serico intico, cum arboribus ad

modum pinearum de auro per totum, cum duabus listis in capitibus.

Item alius pannus antiquus de serico rubeo cum diversis operibus de auro.

Item alius pannus antiquus de serico et ruptus (1).

[f. 57-v°] *Falcistoria.*

Item unum falcistorium de cataxamito rubeo, cum pallio in medio de cataxamito giallo laborat. ad unam magnam rotam ad duas magnas aves cum una arbore.

Item aliud falcistorium de duobus pannis simul consutis de diaspero rubeo laborat. ad aves diverse forme.

Item aliud falcistorium pulcrum de serico albo, laborat. ad compaxus de auro cum leonibus et aliis animalibus de auro in ipsis compaxibus, cum listis de syndone rubeo et giallo circumcirca.

Item aliud falcistorium de velluto violaceo ornat. circum circa de listis syndonis viridis et rubei, foderat. de panno lineo viridi.

Item aliud falcistorium de panno Tartarico ad IIIJ[or] *magnas rotas, cum avibus magnis in eis, foderat. de panno lineo albo.*

Item aliud falcistorium de dyaspero viridi laborat. ad cervos de serico rubeo cum capitibus et pedibus de auro, et ad quasdam rotunditates et vites ad modum arborum, cum quibusdam florectis de auro in medio ipsorum, et cum listis de sindone rubeo et albo in circuytu ipsius panni.

Item duo paria sandalium cum caligis suis de cataxamato (sic) *rubeo et sine auro, et aliud cum auro ad leones et aves, et diversa opera.*

(1) Quest'Inventario delle cortine del Tesoro di S. Pietro conferma ciò che uno di noi ha detto nella sua *Histoire de la Tapisserie Italienne* sulla rarità degli « arazzi » propriamente detti in Italia durante il XIV secolo. Gli oggetti ivi descritti sembrano comporsi unicamente di stoffe broccate o ricamate, e non mai di arazzi fatti al telaio.

Camisi.

Item unus camisus seu alba camisia de panno lineo subtili cum fimbriis seu gramitibus de syndone intico, cum duobus draconibus simul colligatis in collo de auro, cum caudis ad modum arborum et cum mappulis in manicis de simili syndone, cum una arbore, cum uno magno folio, cum octo boctonibus seu pistillionibus de argento deaurato in qualibet manica, et cum simplicibus frisis (sic) *et uno pistillione in collo de argento deaurato. Cum suo ammicto, cum frisio de simili opere, et cum uno boctone de argento deaurato.* [f. 58-r°]

Item undecim camisi sive albe camisie de cortina cum fimbriis seu gramitibus de auro et serico de opere simplici et de opere figurato, cum aurifrisiis in collo et ad latera pro parte simplici et pro parte curioso.

Item alii sexdecim camisi, seu albe camisie de panno lineo et pro parte de cortina, nove et antique, fimbriate et frisate de fimbriis et frisis (sic) *antiquis de diversis operibus et coloribus, de quibus computantur albe due, quas donavit Regina Ungarie, cum fimbriis de samato intiquo* (sic) *simplici.*

Item alii tresdecim albe camisie, seu camisi de panno lineo novo et antiquo, grosso et subtili, simplices sine aliquo ornamento.

Ad usum Sacristie minoris.

Item camisy canonicales tres cum fimbriis seu gramitibus ad pedes et ad pectus in duobus, de quibus unum fuit donatum per Reginam Ungarie, qui sunt de cortina ornata ad diversa laboreria, et opere figurato Anglicano et Romano de serico et auro et stellis ad usum continuum, cum duabus stolis et tribus manipulis de opere Anglicano, et Veneto, cum figuris et sine figuris. Cum tribus cintoriis de serico diversorum colorum, et tribus ammictis cum aurifrisiis largis et strictis.

Item sex cintoria sacerdotalia de serico diversorum colorum, et alique laborat. de serico ad aurum.

Item octo camisi seu albe camisie inter novos et veteres, fimbriatos et sine fimbriis de panno lineo.

Item IIII^or alii ad usum beneficiatorum et clericorum, cum ammictis et aliis fornimentis.

[f. 58-v°] *Ammicti.*

Item unus ammictus de cortina, cum aurifrisio ad perlas, et ad aurum laborat. ad compaxus, de quo aurifrisio multe perle jam ceciderunt pro vetustate.

Item alius ammictus de panno lineo cum aurifrisio de opere Romano cum sex compaxibus de serico diversorum colorum in quibus sunt medie ymagines diversorum sanctorum arma et folia, cum seraliis de syrico diversorum colorum.

Item alius ammictus de cortina, cum aurifrisio de opere Romano, cum tribus compaxibus, in quorum quolibet est quedam figura media unius sancti et alia folia de serico.

Item alius ammictus de cortina cum aurifrisio de simplici opere laborato novo donato per Reginam Ungarie.

Item alius ammictus, cum frisio stricto de opere Romano, cum septem figuris sanctorum in compaxibus suis.

Item unum aurifrisium pro ammicto antiquum laboratum ad perlas de opere Romano cum septem figuris sanctorum, cum compaxibus de perlis et dyademis de perlis.

[f. 59-r°] *Stole.*

Item IIII^or stole de opere Anglicano ad figuras sanctorum de serico et auro diversorum colorum foderat. de syndone pallio (sic) *et due stole de dyaspero viridi foderat. de syndone rubeo.*

Item una stola cum manuleis de syndone violaceo, cum crucibus rubeis foderat. de panno lineo rubeo.

Item una stola cum manuli de syndone violaceo claro laborata ad rosas aureas, et in rotas sericas mistas, cum una ymagine ab uno capite stole, et sex pistilliones de argento deaurat. pendentes in seraliis, cum una ymagine ab alio capite cum IIII^or pistill. in seraliis. In manule vero cum Salvatore in

medio cum sancto Petro ab una parte, et cum sancto Paulo ab alio (sic), *et cum uno pistillione de argento deaurat.*

[f. 59-v°] *Tobalie.*

Item quinque paria tobaliarum de panno lineo ad listas sericas seu costas ab utraque parte diversorom colorum, tam de opere texto quam et de opere suto pro altari majori.

Item duo paria tobaliarum de panno lineo ad listas sericas et bamacinas ab utroque capite pro dicto altari.

Item unum par tobaliarum de panno lineo ad listas sericas ab uno capite, cum clavis pictis in medio, pro dicto altari.

Item septem paria tobaliarum de panno lineo cum listis amplis et strictis pro dicto altari ab utraque parte de bambice nigro inter novas et veteres.

Item unum par antiquum cum certis rosectis de serico et leonibus antiq. multum pro dicto altari.

Item unus pannus subtilis de lino cum una lista de filo de lino diversorum colorum ad rote (sic) *pro dicto altari.*

Item viginti tres tobalie ad ramas (sic) *laborate cum listis bombicino nigro ab utraque parte pro missa, de quibus octo sunt nove et quatuordecim sunt antique.*

Item due tobalie in una petia de simili opere pro missa, antique.

Item due tobalie ample pro dicto altari majori de opere Alamanico ad rosas et cruces et alia opera de panno lineo.

Item septem alie tobalie de opere Alamanico de panno lini de diversis operibus laborat.

Item due tobalie magne sine ramma (sic) *in uno fusto sive petio, cum quibusdam costis sericis rubeis et nigris, que sunt nove, et non sunt ad aliquem usum deputate.*

Item alie due tobalie de simili opere de panno lini sine rammis (sic) *cum quibusdam listis a quolibet capite de serico nigro et rubeo, que sunt aliquantulum usate.*

Item triginta tobalia de panno lineo laborate ad sericum de diversis coloribus per listas ab utroque capite ipsorum, de

quibus decem sunt nove, et XX antique, et usate, parve, et magne, et mediocres.

[f. 60-r°] *Item sexdecim tobaleoli inter magnos et parvos, cum costis de bombice nigro ab utraque* [*parte*].

Item unus tobaleolus de opere Veneto, vel Yannuensi de panno lineo factus ad modum velluti.

Item octo tobaleoli seu vimpe ad sericum et ad aurum, et syndone diversorum colorum, quibus utuntur clerici quando faciunt et simulant festum de Mariis.

Item viginti quatuor vimpe de serico ad listas aureas et sericas diversorum colorum pro crismate et corpore Christi, inter parvas et magnas.

Item quinque tobalie ad listas sericas et de serico et ad figuras aliquas deauratas quibus utuntur prelati quando celebrant.

Item tobalie magne sericate, que vocantur tobalie Comitisse, que ponuntur in girulis, quum celebratur festum corporis Christi.

Item tres case corporalium; cum paribus (?) *corporalium intus in eis.*

Item tres muscon. ad pellendas muscas diversimode laborati.

Item una cocto, seu superpellicium subtile de serico.

Item unum copertorium pro onglerio de pallio (sic) *de opere Veneto ad aurum in capite rubeo.*

Item quatuor frustra panni bomicini.

Item una tobalea pro altare de Cancellis, cum duabus costis amplis de serico nigro et rubeo.

Item una tobalia pro dicto altare ad rammas (sic) *de opere antiquo.*

Item unum rotolum de panno lineo subtili pro coctis seu subpelliciis.

Item sex sudaria pro facie tergenda laborata ad modum Theotonicum cum serico et sine serico.

Item quatuor tappeta, duo magna, et duo parva, ad diversa opera laborata.

Item octo tobalie sericate ad usum altaris de Cancellis.
Item alie iiii^or tobalie sericate de diverso opere (1).

(1) Quest'inventario offre una grandissima importanza da varii punti di vista: è pregevole per la precisione delle sue descrizioni e per preziose indicazioni che ci permettono di far risalire ad un'epoca molto anteriore a quella della sua compilazione un gran numero di opere importanti. Diffatti il nostro inventario, classificando le opere contenutevi in « antichissime », « antiche », o senza qualificazione di epoca, ci permette, appoggiandoci alle opere di data certa, di stabilirvi per così dire una cronologia: per esempio il termine « antiquum » non si dà alle opere del principio del medesimo secolo, il XIV (1) nè, in generale, a quelle della seconda metà del XIII: potremmo dunque senza dubbio datare alcune opere dal XII secolo, e, fors'anche le due descritte alla pagina 17 come *opere antiquissimo*, e d'un lavoro tanto diverso da quello di tutte le altre, devono attribuirsi ad età anche più remota.

Vediamo svolgersi una lunga lista d'illustri donatori: si distinsero pei doni che offrirono alla Basilica i Re di Francia, d'Inghilterra, d'Aragona e di Napoli, ma specialmente la famiglia reale di Ungheria la quale si mostrò verso di essa di una munificenza veramente rimarchevole, e che fu in ciò imitata da nobili della sua corte (2): dobbiamo verosimilmente attribuire questi doni alla dinastia d'Angiò che montò sul trono di Ungheria nel 1310. Della medesima famiglia era Roberto d'Angiò, Re di Napoli (1309-1343) al quale sono dovuti gl'importanti doni di due « pluviali » (3) e di una « planeta » (4). Le opere che portano le armi dei Re di Francia e d'Inghilterra furono, secondo ogni probabilità, donate da Edoardo III d'Inghilterra (1327-77) il quale aveva preso titolo di Re di Francia.

Fra i sommi pontefici nominati troviamo Niccolò III (1277-81), Bonifazio VIII (1294-1303), Giovanni XXII (1316-34), Clemente VI (1342-52), etc. Vediamo anche figurare nobili personaggi come il Conte e la Contessa di Celano, e la famosa famiglia Colonna, senza parlare dell'illustre stuolo di vescovi e cardinali i quali si segnalarono pei loro doni nella prima metà del XIV secolo.

---

(1) Di quest'epoca sono p. e. i doni di Pietro Ferri Vescovo di Chieti, del Card. Giovanni Gaetani, e dei pontefici Bonifacio VIII e Giovanni XXII. etc.

(2) Esempi ne sono i doni di una « comitissa de Ungheria » (p. 41), e d'una « comitissa sotia regine Ungarie » (p. 44).

(3) Vedi le pag. 27 e 28.

(4) Vedi a pag. 42.

[1436].

Inventarium Sacristie.

[f. 1-r°] *Anno domini m.cccc.xxxvj, Ind. xiiii, mense Iulii die xvij. Hoc est inventarium factum de bonis et jocalibus sacristie principis apostolorum de Urbe; de mandato Reverendissimi in Christo patris et domini, domini Jordani miseratione divina Episcopi Sabinensis, dignissimi cardinalis de Ursinis, in sui presentia, in domo videlicet ad presens pro sacristia deputata posita in regione Parionis etc: presentibus dominis Jacobo de Aquila priore, Angelo Petri, A. Lelli, P. Pucciarelli, L. Sancti sacrista, Silvestro Thome, L. de Leis, P. de Porcariis, A. Laurentii, L. de Ursinis, B. Joannis Panis et nonnullis Beneficiatis etc* (1).

Caput sancti Luce cum argento et litteris smaltatis.

Crux Constantini cum lapidibus diversorum colorum et litteris latinis.

Tabernaculum beati Gregorii pape cum tabernaculo deargentato, deaurato cum smaltis et armis de Stefanescis (2).

Brachium sancti Andree Apostoli cum tribus anulis inclusum in argento.

Brachium sancti Longini cum uno anulo similiter in argento inclusum.

Imago beati Petri, cum regno in capite, deaurata, smaltata in pede.

(1) Nel libro dell'« Introitus et Exitus » conservato nel medesimo archivio, troviamo più volte ripetuti i nomi delle persone qui annoverate, sia all'anno medesimo sia nei seguenti. In questo modo possiamo supplire l'intero nome del quale non abbiamo qui che la sola lettera iniziale: p. e. Petrus Pucciarelli, Johannes Panis o Bapta Panis, Laur. de Leys, Anton. Laur. etc.

(2) Questo si riferisce probabilmente a Pietro Stefanesco degli Annibaldi fatto cardinale nel 1405 e morto nel 1417: vedi Lorenzo Cardella, *Memorie Storiche dei Cardinali*, Roma, 1793, t. II, pag. 331-33.

Alia ymago beati Petri deaurata sine mitra cum tribus smaltis in pede.

Alia ymago sancti Petri parva cum diademate de argento deaurata.

Una cona de argento deaurata plena reliquiarum a tergo cum Christo crucifixo.

Unum reliquiarium de argento deauratum cum diversis reliquiis rotundum cum aquila in capite.

[f. 1-v°] *Una alia cona de argento deaurata cum ultra duodecim perlis grossis.*

Quoddam tabernaculum cum cristallo in medio, et pede et superficie de argento deaurato cum armis dni Cardinalis de Ursinis cum una spina de corona domini nostri Jhesu Christi.

Unum tabernaculum de cristallo cum multis reliquiis et cum pater noster (sic) *Sancte Caterine, facto de ossibus Sancte Caterine.*

Aliud tabernaculum de cristallo, ornatum de argento, deauratum et smaltatum, cum reliquiis beati Iohannis Glisostomi (sic), *cum crucifixo in capite.*

Aliud tabernaculum cum cristallo cum pede, ornatum de argento cum una ex costis Sancti Laurentii, cum armis de Thebaldescis.

Reliquiarium rotundum de argento, cum reliquiis, videlicet beati Andree et Egidii.

Unum tabernaculum parvum de cristallo, ornatum de argento, cum reliquiis beati Antonii eremite, cum pede deaurato.

Crux de argento deaurata cum perlis et lapidibus pluribus et [in] medio de ligno vere Crucis.

Alia crux de argento deaurata, cum smaltis, cum lapide unichino (sic) *in medio et cum aliis lapidibus per circuitum.*

Alia crux de argento deaurata et smaltata ab utroque latere, in medio est agnus dei sculpitus (sic).

Alia crux de argento deaurata cum crucifixo in medio et smaltata et lapidibus pretiosis.

Alia crux de argento deaurata cum pede smaldato (sic) *et reliquiis et crucifixo in medio et lapidibus per totum, cum dua-*

bus ymaginibus, in qua deficiunt plures lapides [in quo sunt plures sanctorum] (sic). (1)

Alia crux de argento deaurata ad modum sancti Spiritus cum duobus smaltis in medio.

Alia crux de ere deaurata, cum armis de Tomacellis (2) *et crucifixo in medio.*

[f. 2-r°] *Alia crux de argento deaurata cum pede quadrato et nonnullis lapidibus.*

Alia crux lignea (3) *cooperta tecis et intus de ligno cum crucifixo et evangelistis.*

Alia crux de argento deaurata cum pede de ere septem pomorum.

Alia crux antiqua de argento intus de ligno: cum crucifixo in medio et apostolis Petro et Paulo in pede.

Unus crucifixus de argento positus in cruce lignea.

Crux de diaspero rubeo et onichino, ornata de argento deaurata cum pano rotunno (sic) *in pede.*

Alia crux de cristallo albo totaliter cum fusto ferreo per totum.

Alia crux de cristallo ornata de argento deaurata cum crucifixo in medio.

Crux magna de argento alba, que stationaria dicitur.

Tabernaculum de argento deaurato cum tribus columnis cum imagine Nostre Domine.

Tabernaculum cum cristallo in medio de argento, deauratum ad portandum corpus Christi, cum pede magno, smaltatum, in quo deficit unum smaltum.

Unum reliquiarium parvum de auro in medio cum ligno vere crucis cum instrumentis passionis Domini, quod clauditur (?).

(1) In questo inventario le parole fra parentesi sono sempre aggiunte fatte ad un tempo posteriore, sia per amplificare la descrizione originale, sia per indicare alcuni cambiamenti fatti, o anche la distruzione dell'oggetto.

(2) Pietro o Pierino Tomacelli, Napoletano, creato cardinale nel 1381 e sommo pontefice sotto il nome di Bonifacio IX nel 1389. Cardella, *Mem. Stor.*, t. II, pag. 291.

(3) Prima eravi scritto *de argento*.

Tabula cum diversis reliquiis ornata de argento cum crucifixo in medio.

Tabernaculum de argento deauratum cum cristallo in medio cum armis Ursinorum cum crucifixo in capite.

Una carta cum aliquibus lapidibus pretiosis parvi valoris.

Una alia carta cum perlis intus et matreperlis.

Una carta cum certis smaltis et ymaginibus de argento et aliis nonnullis rebus positis in quadam cuppa.

[f. 2-v°] *Una alia carta cum duobus anulis* (sic) *de argento, quorum unus est sine lapide.*

Una crux parva de argento deaurata in modum crucis septem pomorum, que posita fuit super tabernaculum in quo est spatula Sancti Stephani.

Unum parvum jocale de auro cum catenella et perlis in medio, cum Michaele archangelo draconem interficiente.

Una parva bussula de ebore cum aliquibus reliquiis, ornata de argento.

Crux parvula de argento cum lapide viridi in medio et perlis in circuitu.

Acus de argento cum lapide in capite ad usum palii (sic) *pontificalis et tribus petiis de argento simul involutis.*

Maspillus de cristallo.

Una carta cum aliquibus lapidibus et argento fracto et aliis rebus.

Que omnia usque ad crucem supradictam parvula (sic) *recondita sunt in quadam scutella de ligno.*

Anulus pontificalis de auro cum lapidez aphireo in medio cum perlis per circuitum.

Unus anulus pontificalis cum cambeo (sic) *in medio cum quatuor perlis et tribus lapidibus* [*positus jam in brachio Sancti Philippi apostoli*].

Unus anulus pontificalis pro episcopo de argento cum lapidibus (1).

(1) Vedi sull'uso di questo genere di anelli la dotta dissertazione

Una crux de auro pectoralis cum perlis et smaltis et agnus dei in medio.

Quatuor parve cruces simul ligate.

Item alia ad modum crucis smaltata cum crucifixo in medio.

Alia cristallo (sic) *parva cum ligno vere crucis, ab uno ex lateribus [cum] lapidibus et perlis [posita est in tabernaculo corporis Christi].*

Tres anuli de argento lapidati (sic) *[duo fuerunt positi in brachio Sancti Philippi].*

Hec sunt omnia simul ligata.

[f. 3-r°] *Unum pectorale de argento deauratum d. de Ursinis cum tribus maspillis de perlis ad ponendum ante pectus.*

Unum vasculum de argento positum in vase coreo ad ponendum crisma oleum sanctum et oleum infirmorum d. de Ursinis.

Tria petia coralli fracti.

Item unum petium coralli pulcrum.

Unum aliud petium coralli.

Unum petium coralli ad modum leonis cum argento in capite cum armis Ursinorum.

Due parve claves de argento.

Unum pomum de cristallo cum manico de ere deaurato.

Unum petium cristalli triangulatum.

Vasculum rotundum de cristallo in parte fractum.

Una testa parva de marmore sculpita.

Unum pectorale de argento deauratum et smaltatum cum quatuor evangelistis cum lapidibus et perlis.

Una tabula de cristallo ornata de argento per circuitum cum angelo annuntiante beatam Virginem posita in in (sic) *vasa corea.*

Ymago ad dannum (sic) *pacem de argento deaurata cum pietate in medio [destructa pro brachio Sancti Philippi].*

di Mgr. BARBIER DE MONTAULT: *L'anneau d'investiture du Musée de Montauban.* Montauban, 1881.

Una teca argentea deaurata in qua est ymago Sancti Petri.

Sanctus Petrus de argento deauratus et unum telarium de argento deauratum simul ligatum (1).

Pomum de argento cum armis Cardinalis Sancti Angeli ad ponendum in sinichio (sic).

Una scutella de ambra cum clocleari de mazarza (?) *ornatum* (sic) *de argento positis* (sic) *in vasis coreis.*

Una lampas de argento albo cum catenella et pomo et armis Sancti Petri [*destructa fuit pro bracchio* (sic) *Sancti Philippi*].

Unum turribulum (sic) *de argento album cum armis dñi Petri Nardi smaltatis.*

[f. 3-v°] *Tabula ornata cum ymagine beati Iohannis Baptiste in medio.*

Figura beati Iacobi apostoli posita in lignea tabula, que fuit fusa quando fuerunt renovata candelabra Sancti Petri (2).

Due ampulle de argento albe sine pizo que fuerunt fuse quando fuerunt renovata candelabra supradicta (3).

Due alie ampulle de argento in parte deaurate cum pizis. Fuerunt fuse pro candelabris (4).

Due alie ampulle de cristallo de argento ornate in capite et pede.

Unum petium de cristallo rotundum ad modum coppe cum copertorio.

Una crux parva de cristallo posita in uno vase rotundo ligneo.

Aliud vasculum de cristallo rotundum cum copertorio posito in vase ligneo [*positum fuit in ornamento tabernaculi corporis Christi*] (5).

(1) Cancellato nel codice.
(2) Cancellato.
(3) Cancellato.
(4) Cancellato.
(5) Cancellato.

Unum pomum de cristallo ad faciendum novum ignem in die sabbati sancti, cum manuclio (1).

Duo poma de ere deaurata ad calefaciendum manus.

Unum altare viaticum cum lapidibus viridibus ornatum.

Aliud altare viaticum ornatum de argento cum diaspero in medio et figuris in circuitu.

Duo alia altaria viatica etiam de diaspero, unum ornatum de argento, aliud vero pro parte ornatum.

Unum par cirotecarum ad usum Episcopi cum duobus jocalibus de argento deaurato et perlis et lapidibus.

Unum vas rotundum de argento, album sine reliquiis [*cum una capsetta etiam de argento* (2)], *in quo erat caput Sancti Sebastiani, et una casseta que fuit destructa quando fecimus tabernaculum in quo est spatula Sancti Stephani, et alia pars ipsius cassete est in manibus d. L. pro renovatione ampullarum.*

Duo parva candelabra de argento albo cum castris per circuitum, [*fuerunt destructa*] (3).

Duo alia candelabra de argento cum smaltis et pomis in medio ad usum altaris conventus [*renovata sunt*] (4).

Duo alia candelabra argentea de cristallo in parte deaurata et [*cum*] *armis domini Card. de Ursinis.*

[f. 4-r°] *Mitria pontificalis de argento cum perlis et lapidibus per totum, donata per dominum Cardinalem de Ursinis.*

Rosa aurea cum pede de here deaurato cum duabus ymaginibus (5).

Ymago beati Michaelis ornata de auro cum perlis et lapidibus pretiosis in capite.

Item viginti tres calices de argento deaurati et smaltati in medio.

(1) Cancellato; in margine leggesi: *bis positus est.*

(2) Cancellato: ciò che segue è di mano posteriore.

(3) Cancellato.

(4) Cancellato.

(5) Può credersi la rosa data dal papa Martino V (*Les Arts à la cour des Papes*, t. I, pag. 19).

Calices viginti de argento deaurati sine smaltis in medio.

Item sex calices de argento in (sic) *coppa in pede de ere deaurati et smaltatis* (sic) *pro parte.*

Item calix unus de argento deauratus cum sua patena datus per uxore Gemini barbitonsoris cum literis in pede « per l'anima di Gemma ».

Item patene de argento deaurato xxxxvij.[em]

Patene quinque de ere deaurate.

Una capsula tartiata cum multis reliquiis.

Brachia Sancti Philippi et Sancti Guilielmi.

Multe reliquie sanctorum involute in sindone nigro deaurato, que sunt posite in quodam scrineo rotundo, cum armis pape Alexandri.

Item bracchium sancti Philippi apostoli, expensis ecclesie noviter ornatum.

Item candelabra de argento paria duo, expensis capituli noviter facta.

Item naviculam de argento, per Antonium Masotti nostre Basilice donatam, beneficiatum ejusdem Basilice.

Item ampullas duas datas per fratrem Antonium sancti Marcelli, de argento (1).

[f. 5-r°] [*Paramenta alba*].

Eodem anno et sequenti die: Paramenta alba in capsa prima cum signo I.

Unum pluviale album de auro cum frisio de perlis et smaltis cum leonibus et aquilis et papagallis laboratum.

Una planeta ejusdem laborei (sic) *et frisii cum armis de Cechano* (2).

Una alia planeta ejusdem coloris cum frisio laborato ad sanctos rachamato et laborato ad aquilas et grifones.

(1) Queste ultime quattro rubricelle sono di mano diversa e posteriore: abbiamo già veduto, alle pagine precedenti, come, per fare gli oggetti qui annoverati, fossero adoperati molti fra gli ornamenti sacri che trovansi cancellati nell'inventario.

(2) Il card. Annibaldo di Ceccano era vescovo toscolano e legato

Una tunicella quasi ejusdem laborerii, sed solummodo cum papagallis.

Due dalmatice etiam de auro ad grifones, papagallos et aquilas.

Unum pluviale papale de auro, laboratum ad diversos sanctos cum frisio aureo, infernato ad animalia diversa.

Aliud pluviale papale de auro cum figuris diversis cum frisio de auro et perlis cum diversis animalibus et avibus et domini nostri Jesu Christi passione.

Planete, dalmatice (sic) *et tunicelle albe cum armis bone memorie domini Cardinalis Tusculanensis* (1) *decorate.*

Una tunicella de purpura alba [laborata de auro (2)] *cum armis regum Francie et Anglie in manicis.*

Una dalmatica de eadem purpura cum figuris sanctorum in manicis et cum armis regis Francie et leonibus rubeis et aquilis albis.

Una planeta de purpura alba cum frisio de auro et armis [illegible] *domini Cardinalis Aquilegensis* (3).

Una planeta de purpura alba laborata de auro [illegible] *frisio de auro* [illegible] *ad sanctos.*

Dalmatice et tunicelle albe laborate de auro ad aquilas [illegible] *de sancto.*

[illegible] *Dalmatica* [illegible] *de purpura laborata de auro* [illegible] *papagallis* [illegible]

Tunicella de purpura alba [illegible] *de auro* [illegible]

Dalmatica et tunicella albe laborate de auro [illegible] *in manicis cum figuris de auro.*

[illegible]

[illegible]

[illegible]

(2) [illegible]

(3) [illegible]

[illegible]

Una tunicella ejusdem drappi cum fimbres (sic) *in pede viridis coloris.*

Una tunicella alba punctata de auro et fimbriata de auro.

Dialmatica de purpura alba antiqua.

Planeta alba inbrochata de auro et rosettis rubeis cum frisio de auro laborato ad sanctos.

Dialmatica de purpura alba inbrochata de auro et parvis rosettis cum fimbreis rubeis inbrochata de auro (sic).

Planeta de purpura alba inbrochata de auro cum friso de auro ad sanctos.

Pluviale album inbrochatum de auro ad aves et rosettas cum pulcro friso de auro ad sanctos.

Dialmatica alba de purpura inbrochata de auro cum fimbreis rubeis etiam inbrochatis.

Dialmatica de purpura alba cum friseis rubeis inbrochatis de auro in pede, in manicis vero de serico ad leones et alia.

Tunicella de serico albo fimbriata de auro et serico rubeo et azurino.

Tunicella de serico albo cum fimbriis de auro.

Tunicella alia de purpura alba cum fresis (sic) *rubeis in pede ad angelos.*

Diarmatica alba inbrochata de auro antiqua.

[f. 6-r°] *Dialmatica etiam alba inbrochata de auro et antiqua cum fimbreis per circuitum, ad arma Regis Francie.*

Dialmatica etiam alba de auro cum fimbreis de auro et diversorum colorum.

Tunicella de serico albo cum fimbreis de serico rubeo deaurato.

Dialmatica de purpura alba cum fimbreis rubeis et aureis ad figuras.

Dialmatica de serico albo cum fimbreis inbrochatis de auro.

Dialmatica de serico albo cum fimbreis de auro.

Dialmatica de serico albo cum friseis rubeis inbrochata de auro.

Una tunicella quasi ejusdem laborerii, sed solummodo cum papagallis.

Due dalmatice etiam de auro ad grifones, papagallos et aquilas.

Unum pluviale papale de auro, laboratum ad diversos sanctos cum frisio aureo, inpernato ad animalia diversa.

Aliud pluviale papale de auro cum figuris diversis cum frisio de auro et perlis cum diversis animalibus et avibus et domini nostri Jhesu Christi passione.

Planeta, diarmatica (sic) *et tunicella albe cum armis olim domini Cardinalis Vivaniensis* (1) *deaurate.*

Una tunicella de purpura alba [*inbrochata de auro* (2)] *cum armis regum Francie et Anglie in manicis.*

Una dialmatica de eadem purpura cum figuris sanctorum in manicis et cum armis regis Francie et leonibus rubeis et aquila alba.

Una planeta de purpura alba cum frisio de auro et armis Rm̄i domini Cardinalis Aquilegensis (3).

Una planeta de purpura alba inbrochata de auro cum frisio de auro rachamato ad sanctos.

Diarmatica et tunicella albe inbrochate de auro ad aquilas cum fimbreis ad sanctos.

[f. 5-v°] *Diarmatica etiam de purpura inbrochata de auro ad papagallos* [*et aquilas* (4)].

Tunicella de purpura alba cum fimbreis de auro antiquo.

Diarmatica et tunicella alba inbrochata de auro cum gallis in pede in manicis cum figuris de auro.

della Santa Sede. CARDELLA, *Mem. Stor. dei cardinali*, t. II, pag. 122-25. Mori nel 1350 e dei suoi doni parla il *Libro dei Benefattori*, f. 96.

(1) Joannes episcopus Vivanensis † 1426. (PANVINIO, *op. laud.*, pag. 295).

(2) Cancellato.

(3) Il famoso Lodovico Scarampi patriarca d'Aquileia. (PANVINIO, pag. 311).

(4) Cancellato.

Una tunicella ejusdem drappi cum fimbres (sic) *in pede viridis coloris.*

Una tunicella alba punctata de auro et fimbriata de auro.

Dialmatica de purpura alba antiqua.

Planeta alba inbrochata de auro et rosettis rubeis cum frisio de auro laborato ad sanctos.

Dialmatica de purpura alba inbrochata de auro et parvis rosettis cum fimbreis rubeis inbrochata de auro (sic).

Planeta de purpura alba inbrochata de auro cum friso de auro ad sanctos.

Pluviale album inbrochatum de auro ad aves et rosettas cum pulcro friso de auro ad sanctos.

Dialmatica alba de purpura inbrochata de auro cum fimbreis rubeis etiam inbrochatis.

Dialmatica de purpura alba cum friseis rubeis inbrochatis de auro in pede, in manicis vero de serico ad leones et alia.

Tunicella de serico albo fimbriata de auro et serico rubeo et azurino.

Tunicella de serico albo cum fimbriis de auro.

Tunicella alia de purpura alba cum fresis (sic) *rubeis in pede ad angelos.*

Diarmatica alba inbrochata de auro antiqua.

[f. 6-r°] *Dialmatica etiam alba inbrochata de auro et antiqua cum fimbreis per circuitum, ad arma Regis Francie.*

Dialmatica etiam alba de auro cum fimbreis de auro et diversorum colorum.

Tunicella de serico albo cum fimbreis de serico rubeo deaurato.

Dialmatica de purpura alba cum fimbreis rubeis et aureis ad figuras.

Dialmatica de serico albo cum fimbreis inbrochatis de auro.

Dialmatica de serico albo cum fimbreis de auro.

Dialmatica de serico albo cum friseis rubeis inbrochata de auro.

Pluviale album inbrochatum de auro ad aves et rosettas parvas.

Pluviale album cum armis Urbani sexti per totum.

Tunicella alba de serico fimbriata in pede ad parvas aves.

Dialmatica similis panni et similiter inbrochata.

Dialmatica et tunicella albe de purpura alba.

Pluviale de purpura alba cum frysio pulcherrimo fe. me. domini Card. de Ursinis.

Dialmatica et tunicella de purpura alba ejusdem domini Cardinalis.

Dialmatica et tunicella de purpura imbroccata de auro ejusdem domini Cardinalis.

Planeta de purpura inbroccata de auro per totum cum parvis rosectis rubeis de serico croceo foderata cum frysio ad sanctos (1).

[f. 7-r°] [*Paramenta rubea*].

Eodem die. Paramenta rubea in alia capsa cum signo R. II.

Una planeta de velluto rubeo cum friso (sic) *de auro ad sanctos.*

Planeta rubea inbrochata de auro ad folia et animalia et cum friso (sic) *ad sanctos.*

Planeta, dialmatica et tunicella rubee de serico inbrochate de opere anglicano cum angelis de auro.

Planeta rubea inbrochata de auro ad aves cum friso (sic) *de auro ad sanctos.*

Dialmatica de serico rubeo cum fimbreis sbedatis (sic) *de auro quasi croceis.*

Dialmatica de serico rubeo cum fimbreis in manicis de auro cum figuris magorum adorantium dominum.

Dialmatica et tunicella de serico rubeo cum fimbreis azurinis inbrochate de auro ad aves et arbores.

(1) Queste quattro ultime rubricelle sono state cassate da mano posteriore che aggiunge in margine « *cassata quia in alio loco similiter posita sunt* ».

Planeta, dialmatica et tunicella de purpura rubea figurata cum friso in planeta cum representatione Yhesu in templo et aliis figuris.

Tunicella de purpura rubea cum fimbris nigris inbrochatis de auro.

Dialmatica de serico rubeo cum fimbreis azurinis inbrochatis de auro.

Tunicella et dialmatica de purpura rubea cum fimbreis diversorum colorum ad diversa animalia.

Planeta, dialmatica et tunicella inbrochate de auro, rubee, ad aves et camelos.

Planeta, dialmatica et tunicella rubee inbrochate de auro olim domini Card. de Francia.

Pluviale rubeum inbrochatum de auro ad aves et arbores.
[f. 7-v°] *Planeta, due dialmatice et due tunicelle et duo pluvialia olim domini Cardinalis de sancto Petro.*

Dialmatica et tunicella de serico rubeo cum fimbreis albis de auro.

Tunicella de serico rubeo, ubi deficiunt fimbree in pede.

Planeta de serico rubeo cum friso ad medias figuras.

Tunicella de serico rubeo cum fimbreis viridis coloris et rubei, antiqua.

Dialmatica de serico rubeo cum fimbreis de auro.

Tunicella de serico rubeo cum fimbreis azurinis inbrochatis de auro.

Dialmatica et tunicella de serico rubeo cum fimbreis albis imbrochatis de auro.

Dialmatica et tunicella etiam de serico rubeo, quarum diarmatica sine fimbris, tunicella cum fimbris inbrochata de auro.

Tunicella rubea imbrochata de auro cum fimbreis de azuro cum stellis et aliis de auro.

Dialmatica et tunicella de auro inbrochate ad papagallos.

Dialmatica rubea inbrochata de auro cum leonibus sive draconibus.

Dialmatica rubea de auro cum opere minuto ad aves.

Planeta rubea inbrochata de auro cum frisorum (sic) *de auro sine figuris: cum crucibus tantum.*

Planeta alia de purpura rubea ad aves et camelos cum pedibus et capidibus (sic) *deauratis.*

[f. 8-r°] *Dialmatica de purpura viridi et rubea cum animalibus habentibus capita et pedibus* (sic), *deaurata: cum fimbreis in manicis et pede ad papagallos et alias aves.*

Tunicella etiam de viridi et rubea ad aves pro parte deauratas cum fimbreis agricagies (?) *et aquilas.*

Pluviale rubeum ad sanctos de auro per totum cum friso cum perlis.

Pluviale de purpura viridi et rubea ad aves pro parte ad aquilas, olim domini de Francia.

Planeta, diarmatica et tunicella de sitani (sic) *rubeo cum friso pulcro ad figuras de auro.*

Pluviale rubeum de setani cum friso inbrochato de auro.

Tunicella rubea inbrochata de auro ad pisces.

Pluviale ad cherubin et seraphin per totum cum friso aureo ad figuras sanctorum.

Pluviale de veluto rubeo inbrochatum de auro ad florenos (sic) *cum friso de auro et perlis.*

Una planeta rubea lacerata.

Tunicelle due de purpura rubea antique ad aves inbrochate de auro. [*Deficit una*].

Dialmatica de serico rubeo, antiqua.

Tunicella etiam antiqua de serico rubeo incolorata (sic).

Planeta [*et*] *pluviale de purpura rubea cum frisiis pulcherrimis fe. me. domini sancti Marcelli.* [*Cardinalis S. Marcelli Stephanus Palosius qui canonicus fuit*] (1).

Dialmatica et tunicella de serico rubeo foderate boccacino ejusdem domini Cardinalis.

(1) Di mano posteriore. Stefano Palosio di Roma, cardinale del titolo di S. Marcello, morì nel 1394; egli fu sepolto a Santa Maria Maggiore. PANVINIO, *Epit. pont. roman. a S. Petro usque ad Paulum IIII*, pag. 264.

[f. 9-r°] [*Paramenta varii coloris*].

Eodem die in tertia capsa paramenta infrascripta viridia, crocea, azurina et nigra, cum signo videlicet III.

Planeta, dialmatica et tunicella de purpura viridi cum avibus in parte deauratis.

Dialmatica de purpura viridi cum avibus consimilibus et fimbreis rubeis de auro.

Planeta, diarmatica et tunicella de purpura viridi cum avibus consimilibus et animalibus antique.

Dialmatica et tunicella etiam de purpura viridi cum fimbreis ad aquilas deauratas.

Dialmatica de ciammelotto viridi sive attabi (sic) *cum pulcris fimbreis in manicis et pede et ymaginibus sanctorum.*

Tunicella de siricio viridi cum fimbris in pedę aureis cum nostra domina et sanctis.

Dialmatica et tunicella de sirico viridi cum fimbreis rubeis imbrochatis de auro.

Dialmatica et tunicella de sirico viridi quarum una est fimbriata, alia vero non.

Dialmatica et tunicella de sirico viridi cum fimbreis aureis ad leones.

Dialmatica et tunicella etiam viridia sive crocea inbrochate in fimbris ad leones etc. (sic).

Planeta de purpura viridi cum friso de velluto rubeo cum costis de auro.

Dialmatica et tunicella crocee ornate cum fimbreis undatis de auro et sirico.

Planeta crocea de sirico antiqua cum friso de auro.

Planeta rubei et viridis coloris inbrochata de auro cum friso azurino, inbrocata ad aves.

Planeta more Teutonicorum inbrochata de auro ad aves, et viridis coloris.

[f 9-v°] *Pluviale de purpura viridi cum avibus pro parte aureis.*

Planeta violata inbrochata de auro ad aves et lepores, cum friso de auro ad figuras sanctorum.

Planeta alia violata ad aves cum diarmatica et tunicella violate ad aves pro parte aureas.

Planeta, diarmatica et tunicella etiam violate ad aves consimiles. [*Deficit planeta*].

Pluviale violatum ad animalia cum capidibus (sic) *aureis et pineis etiam de auro.*

Due planete violate etiam imbrochate de auro ad cervos et aves.

Planeta et diarmatica violate imbrochate de auro ad leones et aves cum friso totaliter de auro filato.

Tunicella azurina imbrochata de auro ad rosas per totum, et aurea.

Planeta etiam azurina imbrochata de auro cum floribus rubeis et foliis diversis, cum friso ad figuras sanctorum.

Planeta violata imbrochata de auro sive azura, cum friso de serico in medio cum friso (sic) [*samati rubei listis aureis albis et croceis*].

Planeta de azuro inbrochata de auro cum friso rubeo inbrochato de auro, [*cum*] *armis domini Cardinalis Iserniensis* (1).

Planeta de setani azuro cum friso de auro ad figuras sanctorum.

Planeta de purpura azurina cum friso diversorum colorum et armis Ursinorum.

Planeta de purpura violata cum friso diversimode laborato, videlicet albo, rubeo et viridi.

[f. 10-r°] *Quatuor planete de purpura nigra cum frisis de auro.*

Due dialmatice de purpura nigra cum frisis aureis [*deficit una que fuit destructa in reparatione paramentorum*].

Unum pluviale de purpura consimili cum friso ad figuras sanctorum.

(1) Il card. Cristoforo de Majoribus di Roma. « Episcopus Eserniensis » morì nel 1404, e fu sepolto a S. Pietro; PANVINIO, pag. 266.

Duo (sic) *planete de setani nigro cum friseis deauratis.*

Due tunicelle de serico nigro fimbriate [lacerate et quasi totum anichilate].

Tres planete etiam de serico nigro cum frisis aureis in parte.

Pluviale de purpura nigra cum friso de auro.

Petia palliorum tria parva de purpura nigra inbrochata de auro antiquissima.

Duo alia petia palliorum de serico nigro ornata per circuitum serico croceo et nigro.

Diarmatica et tunicella antique et violate cum avibus imbrochatis de auro.

Planeta, dialmatica et tunicella coloris viridis cum animalibus et avibus [cum] capidibus et pedibus deauratis, cum eorum (sic) *fimbris.*

Pluviale croceum cum friso deaurato.

[*Omissis.* — Libri] (2).

[*Pallia*].

[f. 19-r°] *Eodem die (21 Lug.° 1436) infrascripta sunt pallia Bas[ilice].*

Pallium antiquum rubeum inbrochatum de auro sine fodera.

Petium sindonis crocei et rubei coloris scachatum et liliatum.

Pallium album inbrochatum de auro antiquum [foderatum de bocacino et fimbriatum fimbreis de sirico rubeis].

Pallium violatum sine fodera cum appennaglis (sic) *diversorum armorum.*

Pallium rubeum laboratum sine auro, cum fimbreis nigris cum armis de Tomacellis, foderatum.

Pallium de cammellotto azurino, cum fimbreis albis laboratis ad ymagines, foderatum bochacino azurino.

*Pallium rubeum inbrochatum de auro et serico viridi, cum fimbris nigris, cum armis de Milis (*o *Nulis).*

(2) Qui principia l'enumerazione dei libri manoscritti della Sagrestia fino al f. 18-v: cfr. CANCELLIERI, *De Secret. Vat.*, t. II, p. 906 e 915.

Pallium rubeum inbrochatum de auro, antiquum, cum fimbreis nigris, cum armis, non foderatum.

Pallium violatum antiquum inbrochatum de auro, circumdatum frisio aureo antiquo.

Pallium rubeum inbrochatum de auro, cum appennaglis per circuitum ubi sunt arma ecclesie et regis Lodovici et nostre Basilice sancti Petri, non foderatum.

Pallium quasi album laboratum minutim cum appendaglis per circuitum, et cum armis regis Francie et Ursinorum, foderatum.

Pallium rubeum imbrochatum de auro per circuitum de serico rubeo cum armis spadarum, foderatum de bochaccino.

Pallium rubeum inbrochatum de auro et serico, circumdatum de serico nigro cum armis ad porcos, non foderatum.

Pallium rubeum inbrochatum de auro, circumdatum serico nigro cum armis Innocentii pape 7.

Pallium rubeum inbrochatum de auro, circumdatum serico azurino cum armis ad Cossas (1), *non foderatum.*

[f. 19-v°] *Pallium azurinum inbrochatum de auro, circumdatum serico azurino, cum armis olim Cardinalis de sancto Angelo ad stellas, foderatum* (2).

Pallium azurinum inbrochatum de auro circumdatum de serico nigro cum armis prioris Urbis de ordine Ierosolimitano: foderatum de panno tincto.

Pallium azurinum inbrochatum de auro, cum armis domini Cardinalis Vivariensis (3), *foderatum.*

Pallium azurinum inbrochatum de auro, circumdatum serico

(1) Devono credersi le armi del noto cardinale Baldassare Cossa il quale ebbe una così avventurata carriera, e fu per qualche tempo papa sotto il nome di Gregorio XXIII: egli morì del 1419.

(2) Si tratta probabilmente di Pietro Fonseca, spagnuolo, card. di Sant'Angelo, morto nel 1422, e sepolto a S. Pietro « in aedicola S. Thomae, sepulchro marmoreo » (Panvinio, *Epitome pontificum romanorum a S. Petro usque ad Paulum IIII*, pag. 295).

(3) Giovanni Armet o Brogner cardinale Vescovo d'Ostia detto card. Vivariense, morì nel 1426. Cardella, *op. laud.*, t. II, p. 355.

nigro cum armis domini Cardinalis Iserniensis, foderatum panno lineo croceo.

Pallium rubeum inbrochatum de auro, cum armis Ursinorum, foderatum voccacino (sic), *fimbriatum, cum armis Poncelli de Ursinis* (1).

Pallium azurinum inbrochatum de auro, cum armis domini Cardinalis Novariensis, alias dicti Della Porta (2).

Pallium rubeum inbrochatum de auro et serico, cum armis domini Cardinalis de Calvis, circumdatum serico viridi, non foderatum (3).

Pallium azurinum inbrochatum de auro, cum armis domini Petri Nardi, circumdatum serico viridi, foderatum de voccaccino. [f. 20-v°] *Eodem die infrascripta sunt pallia ad usum pontificalem ad altare majus, et primo videlicet:*

Pallium azurinum inbrochatum de auro, circumdatum serico viridi, et foderatum.

Pallium rubeum inbrochatum de auro, circumdatum serico viridi, cum armis Ursinorum.

Pallium azurinum inbrochatum de auro, circumdatum serico viridi, et foderatum.

Pallium azurinum imbrochatum de auro, cum armis de Tomacellis.

Pallium azurinum imbrochatum de auro, cum fimbreis nigris, foderatum.

Pallium album olim Urbani sexti, foderatum.

(1) Poncello Orsini, card. prete di S. Clemente; fatto Vicario Gen. in Sabina da Bonifacio IX; morto nel 1395. CARDELLA, t. II, p. 278.

(2) « Ardicinus de la Porta Novariensis » seniore, morto nel 1434, sepolto « in basilica principis Apostolorum sepulchro marmoreo, quod adhuc extat in aedicola S. Apostoli, Romae » (PANVINIO, pag. 305, cfr. CARDELLA, t. III, p. 43). Il suo sepolcro ora vedesi nelle cripte Vaticane.

(3) « Antonius Calvus Romanus, archipresbyter Basilicae S. Petri ». († 1411). (PANVINIO, pag. 285). Il CARDELLA (*op. laud.*, t. II, pag. 329) nega che fu arciprete: d'altra parte era canonico della Basilica e fu fatto cardinale nel 1405.

Pallium rubeum inbrochatum de auro olim Urbani sexti, foderatum.

Pallium azurinum inbrochatum de auro cum fimbreis croceis, foderatum.

Pallium rubeum de serico, foderatum.

Pallium violatum inbrochatum de auro, et foderatum sindone viridi.

Pallium azurinum inbrochatum de auro cum serico nigro per circuitum, cum armis olim Cardinalis Vivariensis, foderatum panno rubeo.

Pallium de serico violatum laboratum ad folia et uvas et alia, ornatum sindone viridi, foderatum panno rubeo.

Pallium de serico azurino inbrochatum de auro antiquo, ornatum de panno azurino.

Pallium de serico albo antiquum laboratum et inbrochatum de auro antiquo, foderatum cum tobalia sericata.

[f. 21-r°] *Diversa et multa petia de diverso serico lacerata et multi alii panni etiam lacerati.*

Tres calices de stanio (?) *cum duabus patenis.*

Una planeta alba de serico inbrochata, in parte lacerata.

[*Pallium de auro album felicis memorie domini de Ursinis*].

[f. 21-v°] *Eodem anno et die XXIII ejusdem mensis.*

Doxale de velluto cum figuris de auro ad sanctos, et litteris per circuitum etiam de auro, cum una tobalia.

Doxale de auro cum passione domini nostri Jhesu Christi, cum una tobalia, et foderatum.

Pallium Constantini cum figuris et crucibus per totum, foderatum sindone rubeo.

Doxale de velluto rubeo cum sanctorum figuris, et columpnatum in inter (sic) *ipsas figuras, foderatum sindone violata.*

Doxale rubeum de purpura, foderatum canapatro.

Doxale de auro et serico cum figuris de judicio, de opere Anglicano, foderatum sindone rubea.

Doxale de auro ad figuras sanctorum, et impernatum pro

parte cum beata Virgine filium tenente, in medio, cum tobalia, et foderatum panno lineo tincto.

Doxale de sindone rubea cum crucifixo in medio et armis de Thebaldescis (1) *et aliis armis, cum tobalia, et foderatum panno viridi.*

Doxale de sindone violatum cum figuris sanctorum et spicis et cum rosis per circuitum, cum tobalia.

Doxale de velluto rubeo cum figuris sanctorum de auro, cum beata Virgine in medio et angelis, foderatum panno azurino.

Doxale de serico azurino cum figuris de auro et stellis, cum Salvatore coronante beatam Virginem in medio, foderatum cum sindone crocea et rubea.

Pannus antiquus de serico coloris diversi cum figuris antiquis, foderatus panno lini.

Doxale de serico azurino cum figuris et stellis de auro, cum assumptione beate Virginis in medio, foderatum boccaccino azurino. [f. 22-r°] *Doxale de serico azurino cum grifonibus de auro et sanctis a lateribus, foderatum serico croceo.*

Doxale parvum pro parte de velluto croceo et serico, antiquum, diversimode laboratum (2). [*fuit destructum et positum in fimbreis pallii Urbani sexti*].

Frontale antiquum de velluto rubeo cum sanctis, cum magna tobalia.

Frontale antiquum de auro et serico ad figuras, cum appennaglis de serico.

Frontale de auro, etiam antiquum, ad figuras et appennaglias, cum tobalia.

Frontale de auro de opere Anglicano, antiquum, cum tobalia et appendaglis.

(1) Francesco Tebaldeschi, era card. arciprete di S. Pietro e decano tra i canonici della Basilica; morì nel 1378 e fu sepolto in S. Pietro. Cfr. Torrigio, *Le sacre grotte vaticane*, pag. 234, F. Dionisio *Sacr. Vaticanae Bas. Crypt. Mon.*, pag. 110, e L. Cardella, *Mem. Stor. dei Cardinali*, Roma, 1793, t. II, pag. 222-23.

(2) Cancellato.

Frontale de velluto violato cum pulcris figuris de auro et matreperlis.

Quinque figure de serico et auro separate. [Quatuor sunt quia una ipsarum fuit posita in uno camiso sollempni].

Frontale pulcherrimum de auro ad figuras sericas, cum appennaglis cum bochaccino albo, et tobalia.

Frontale de auro, antiquum, etiam ad figuras minutas, cum tobalia.

Frontale de serico rubeo olim parvis perlis impernatum et auro, cum tobalia.

[f. 23-r°] *Eodem die: Facistorialia et alia.*

Facistorium antiquum de velluto Indico in medio, circumdatum de serico viridi et rubeo, foderatum panno azurino.

Facistorium rubeum de auro, circumdatum serico croceo et rubeo, foderatum [serico croceo] panno lino tincto.

Facistorium antiquum de serico violato, ad cervos de auro, circumdatum serico violato et rubeo, foderatum.

Facistorium de purpura viridi, ad papagallos pro parte deauratos, circumdatum serico rubeo et croceo, foderatum.

Facistorium rubeum inbrochatum de auro, circumdatum serico violato et croceo, foderatum.

Facistoriale antiquum de serico cum parvis rosettis per totum, foderatum sindone violata.

Petium de serico longum ad aves crocei et viridis coloris, laceratum in parte.

Facistorium nigrum inbrochatum de auro, circumdatum serico nigro et croceo.

Facistorium sine ornatu de purpura rubea et viridi, inbrochatum de auro antiquo, foderatum sindone crocea.

Facistorium longum de serico rubeo, inbrochatum de auro circumdato (sic) *sindone croceo et rubeo* (sic), *laceratum in medio, in parte foderatum panno croceo.*

Facistorium de serico viridi cum animalibus pro parte deauratis, circumdatum serico rubeo et albo.

Facistorium de serico rubeo sive purpura sine ornatu.

Facistorium de serico rubeo cum clavibus albis in medio.

Facistorium azurinum scachatum de auro, circumdatum serico rubeo et croceo.

[f. 23-v°] *Facistorium longum album de auro, circumdatum croceo rubeo et viridi* (sic), *foderatum panno croceo.*

Facistorium longum nigrum sindone (sic), *circumdatum sindone rubea et viridi, foderatum bochaccino.*

Facistorium magnum rubeum de auro antiquum, circumdatum sindone croceo (sic) *et violatum, foderatum panno croceo.*

Facistorium sbendatum derico (1) *diversi coloris et auro, cum appennaglis de serico a tribus lateribus, foderatum sindone viridi.*

Facistorium de auro album, circumdatum sindone rubea et crocea, foderatum panno croceo.

Facistorium antiquum [*de*] *serico sive panno nigro diversimode laboratum sine ornatu, foderatum panno croceo.*

Petium sive facistorium de panno serico rubeo cum vasis et rosis de auro per totum, sine ornatu et fodera.

Facistorium de purpura violatum inbrochatum de auro, circumdatum serico albo et rubeo, foderatum panno croceo.

Facistorium sbendatum serico et auro, circumdatum sindone crocea et rubea, foderatum panno croceo.

Facistorium album de auro, circumdatum serico rubeo et croceo, foderatum panno croceo.

Facistorium de serico nigro ornatum sindone rubea et crocea, dissutum, foderatum panno azurino.

Petium panni serici azurini et rubei coloris, cum literis per totum, non ornatum, sine fodera [*quod poni solet per circuitum tabernaculi magni corporis Christi*].

[f. 24-r°] *Petium panni serici antiqui crocei, et diversi coloris, non foderatum.*

Petium panni serici azurini cum rosis albis in parte et croceis.

(1) Per *de serico.*

Cortina de serico diverso antiqua, non foderata.

Vexillum de serico cum magis dona portantibus Domino Deo, in parte laceratum.

Facistorium antiquum cum gallis in medio de serico, foderatum panno albo.

Pannus inconsutilis, laboratus ad cruces, foderatus.

Petium pallii rubei antiquum, inbrochatum de auro.

Petium panni serici antiqui, cum armis per totum.

Duo paria sandalium sive calicarum de serico albo.

Unum par calicarum de serico rubeo, inbrochatum de auro.

Calica una de serico viridi, et una alia de serico albo.

Duo paria sandalium pro episcopo celebrante.

Duo petia panni serici azurini, inbrochati de auro, pro auricularibus et capitalibus faciendis.

Duo coopertoria similiter pro capitalibus de serico rubeo, inbrochata de auro ad aviculas.

Tria petia sindonis nigre longa simul ligata. [*Ex quibus facta fuerunt duo pluvialia*] (1).

Duo petia sindonis albe.

Quatuor [*duo*] *petia sindonis nigre.*

Unum petium sindonis azurine.

Unum petium sindonis violate sbendatum per totum.

Facistorium longum de serico et auro sbendatum, circumdatum sindone crocea [*et*] *rubea, foderatum panno croceo.* [NOTA *quod tria facistoria seu petia sunt in basilica, duo ad locum cathedre et duo* (sic) *ad altare majus*].

[f. 24-v°] *Novem mitrie.*

Due case (sic) *corporalium.*

Duo petia brevia de serico et auro ad aves et animalia.

Frisium antiquum planete pro parte anteriori ad figuras ad gloriam.

Duo frisei antiqui de serico et auro.

Unum pannum auri cum angelo nuntiante beatam Virgi-

(1) Cancellato.

nem olim impernato [*Est positus* (sic) *in quodam camiso ante pectus ad usum misse*].

Unum petium quadrum et parvum de auro per totum, cum una figura in medio.

Sex petia frisi ad figuras de auro et serico.

Duo petia pro fimbreis faciendis de serico azurino inbrochato de auro. [*Sunt posita in camiso*] (1).

Certa alia parva petia etiam de auro et serico.

Certa alia petia de diversis maneriebus (sic) *de serico simul ligata.*

Quinque cirotece dissimiles ad usum Episcopi, antique.

Octo corporalia nova.

Corporalia vigintiquatuor antiqua.

Duodecim mocichini (sic) *simul ligati.*

Amictus de serico rubeo cum animalibus et [*vitibus*] *de perlis per totum.*

Amictus de auro cum figuris sanctorum et perlis per totum.

Papilionus parvus cum francis de serico rubeo et croceo.

Stola una et manule (sic) *ad arma regis Francie, et alia arma, impernate per totum.*

Stole vigintiquinque de auro et de serico [*inter*] (2) *novas et antiquas.*

Una alia stola ad figuras sanctorum de auro et serico viridi.

[f. 25-r°]. *Manipuli decem etiam de serico.*

Facistorium de sindone nigra, circumdatum sindone crocea et viridi, foderatum panno azurino.

[f. 25-v°] *Die XXIIII ejusdem mensis....*

[*Omissis.* — Camici, tovaglie, tele, ecc.].

Petium longum de velluto cum angelis et crucibus de auro per totum, donatum per filium Regis Portugalli, cum tobaliis sericatis, involutum intus et extra.

[*Omissis*].

(1) Cancellato.

(2) Per completare il senso è stato d'uopo qui, come in varii altri posti, aggiungere una parola tra parentesi.

Due fimbrie de serico azurino cum sanctis de auro laboratis. [*Posite sunt in camiso*].

Duo petia ad modum corporalis de auro et serico, cum beata Virgine et Salvatore.

[f. 26]. [*Omissis*].

Doxale de serico rubeo et viridi inbrocato de auro antiquo cum tobalia.

[*Omissis*].

[f. 27-r°] *Die XXV ejusdem mensis secuntur* (sic) *bona donata per dominum Cardinalem de Ursinis, nostre basilice archipresbiterum, in primis:*

Unum missale pulcherrimum tavolatum, cum armis Ursinorum, et cum strictoriis de argento.

Breviarum completum valde pulchrum, cum predictis armis et strictoriis similibus.

Psalterium de grossatra (sic) *tabulatum et copertum corio nigro.*

Pluviale de purpura alba cum friso pulcherrimo de auro ad figuras sanctorum, foderatum bochacino albo.

Pluviale etiam album de serico, imbrochatum de auro, cum friso de auro ad figuras sanctorum, foderatum sindone viridi.

Dialmatica et tunicella de purpura alba cum rubeis fimbreis, imbrochate de auro.

Dialmatica et tunicella etiam de purpura, imbrochate de auro, cum fimbreis de serico azurino, inbrochate de serico azurino et auro.

Planeta de serico albo imbrochata de auro, cum rosettis rubeis de serico per totum, cum pulcro friso de auro ad figuras sanctorum.

Camisus cum fimbreis de auro et serico.

Stola et manipulus de purpura alba.

Cingulus ad usum sacerdotis, albus.

Duo amictus albi.

Gremiale de bochacino albo cum agno dei in medio, et armis ipsius domini Card. de Ursinis.

Gremiale cum litteris aureis in medio, Ave Maria videlicet.

Gremiale album de serico cum cruce septem pomorum de auro in medio, et armis predictis, foderatum viridi.

Vnum par cirotecharum de lana alba, cum duobus jocalibus de argento smaltatis.

[f. 27-v°] *Aliud par cirotecarum cum armis ipsius domini, et jocalibus etiam de argento smaltatis.*

Aliud par cirotecharum cum literis Maria et Ihesu, sine jocalibus.

Pluviale de purpura violata cum pulcherrimo friso de auro ad figuras sanctorum.

Planeta, dialmatica et tunicella etiam de purpura violata, fimbriate de auro.

Camisus albus cum fimbreis de purpura rubea.

Facistorium de serico rubeo imbrochatum de auro, circumdatum sindone rubea et azurina, foderatum boccacino rubeo.

Pluviale de sammato (sic) *nigro cum friso rubeo de auro, foderatum panno nigro.*

Tunicella de purpura nigra cum fimbreis de auro.

Dialmatica de serico nigro fimbriata similiter.

Planeta de purpura nigra cum friso de auro cum literis Ihesu et Maria, foderata bochaccino azurino.

Camisus albus cum fimbreis de purpura nigra.

Amictus cum velluto nigro.

Stola et manipulus de purpura nigra, inbrochati de auro.

Alia stola et manipulus etiam de purpura nigra, sine auro.

Cingulus de serico nigro.

Pluviale de purpura rubea cum friso pulcherrimo de auro ad figuras sanctorum.

Facistorium de purpura viridi inbrochatum de auro, circumdatum sindone crocea et rubea.

Unus camisus.

[f. 28-r°] *Amictus cum purpura rubea.*

Stola de velluto figurato rubea, imbrocha[*ta*] *de auro.*

Alia stola et manipulus de purpura rubea cum crucibus de auro.

Alia stola de purpura violata.

Cingulus maspillatus de serico rubeo et auro.

Cingulus de serico carmusi (sic) *rubeo.*

Manipulus de serico azurino, imbrochato de auro et serico rubeo.

Stola et manipulus de serico azurino cum crucibus albis.

Casa cum corporali de velluto rubeo et auro, cum Ihesu ab uno latere, ab alio vero cum assumptione beate Marie Virginis.

Alia casa etiam cum corporali de auro et serico, cum domino nostro Ihesu resurgente et armis dicti domini, videlicet pietatis, in medio.

Alia casa de serico impernata et laborata, cum cruce de auro in medio et figuris doctorum ecclesie.

Tria corporalia alba posita in una casa de ligno.

Par caligarum et sandalium de purpura viridi et rubea.

[*Planeta, dialmatica et tunicella de purpura rubea*].

[f. 28-v°] *Eodem die.*

Casa corporalium de serico et auro, cum Salvatore et beata Virgine et crucifixo.

Alia casa corporalium cum perlis diversis, laborata cum auro, ad arma plurima.

Alia casa corporalium pulcherrima de auro filato cum argento et gemmis et perlis, cum crucifixo ab uno latere, ab alio cum Salvatore coronante beatam Virginem, posite (sic) *in una casa de ligno.*

Una capsetta de serico et auro, cum armis diversis, cum reliquiis intus positis.

Una pissis de ere cum uno anulo intus de auro et certis lapidibus et perlis et smaltis de argento.

Una cassa.

[f. 29-r°] *Anno domini MCCCCXXXXI, die XXI, mensis februarii, assignata fuerunt nob*[*ili*] *domino A. de Paparonibus ac L. Sancti sacristanis presentis anni basilice principis apostolorum, per egregium virum dominum Iacobum de Bracciano executorem ultime voluntatis Rm̃i dñi Cardinalis de Ursinis, que*

nondum consignata fuerant juxta relictum factum sicuti in testamento continentur res infrascriptas (sic), *videlicet.*

Tunicella
Diarmatica
Planeta
Pluviale } *cineritia ad usum primi diei quatragesime.*

Item planeta invellutata et inbroccata de auro cum frixo nobilissimo.

Item planeta nigra inbroccata et pulcra.

[f. 29-v°] *Die XXVI ejusdem mensis.*

[*Omissis.* — Tovaglie, panni, cotte, ecc.].

Unum petium de serico et auro, ad arma Francie et Anglie [*positum est in fimbreis unius camisi*].

[f. 30-r°] *Eodem die, reliquie sanctorum infrascripte posite in una capsa.*

Una cassepta (sic) *tarsiata cum certis ramis, cum reliquis intus.*

Alia cassetta de ligno deaurata, etiam cum reliquiis.

Alia cassetta de ligno depicta, etiam cum reliquiis.

Una cassetta etiam de ligno deaurata, cum int° (?) *sine cristallo etiam cum reliquiis.*

Una cona de ebore alba, cum passione Ihesu Christi.

Una capsetta parva de ebore, cum reliquiis.

Alia cassetta paulo major etiam de ebore, cum reliquiis.

[*Omissis.* — Altre cassette ecc. con reliquie].

Una cona pulcherrima ad figuras de ebore et matreperla.

Ymago beate Virginis de ebore cum pede.

Una conetta de ebore cum figura beate Virginis, et aliis sanctis.

Alia conetta paulo minor, etiam de ebore, cum beata Virgine in medio, et aliis figuris.

Ymago beate Virginis parva de alabastro.

Ymago beati Georgii de ebore, cum armis Ursinorum.

Yma[*go*] *beate Virginis, tenentis filium in brachiis, de ebore.*

[*Omissis.* — Pissidi, ecc].

[f. 30-v°] *Ymago de ligno deaurata cum figuris de ebore.*

Ymago Virginis de ligno dipicta more Grecorum.

[f. 31-r°] *Eodem die.*

Planeta de serico viridi et rubea (sic), *inbrocata de auro, cum friso ad arma regis Francie et alia arma.*

Alia planeta de serico viridi cum friso de auro, foderata de panno rubeo.

Alia planeta de serico violata cum friso de auro antiquo, foderata panno croceo.

Alia planeta de purpura rubea cum friso viridi deaurato, foderata pannis rubei (sic).

Alia planeta de serico rubeo, inbrochata de auro, cum friso lacerato, foderata panno croceo.

Alia planeta de serico croceo, foderata de serico viridi, cum friso lacerato.

Alia planeta de bochaccino azurino cum friso de bochacino rubeo, foderata bochacino nigro.

Alia planeta de purpura viridi, inbrochata de auro, cum friso de auro ad figuras sanctorum.

Alia planeta de serico azurino sbendato de auro, pro parte lacerata, cum friso de sindone rubea.

Alia planeta de purpura viridi, cum purpura (sic) *friso de auro, foderata panno rubeo.*

Alia planeta de serico viridi pro parte lacerata, cum friso de auro antiquo, foderata bochaccino viridi.

Alia planeta antiqua de purpura rubea cum friso de auro antiquo.

Alia planeta sbendata de serico viridi et alio serico, cum friso de serico rubea sive sbendata (sic).

Alia planeta de serico azurino antiqua, inbrochata de auro, foderata panno rubeo.

Planeta de serico rubea cum friso de auro et serico antiquo, non foderata.

Alia planeta de vochaccino nigro cum friso albo.

[*Nos Agneloctus et Oddo sacrist*[*ani*] *antiqui assignavimus novis sacristanis planetas numero triginta* [alias: *vigintiseptem*] *antiquas et pro majori parte laceratas, quia difficile fuit supradictam formam reperire, veluti supra habetur scriptum*] (1).

[f. 31-v°] *Tunicella de purpura rubea inbrochata de auro, cum fimbreis de auro.*

Dialmatica de purpura alba antiqua inbrochata de auro, cum fimbreis rubeis etiam inbrochatis.

Unum doxale de sindone rubea, cum armis de Tomacellis, foderatum panno croceo.

Camisus cum fimbreis de serico sbendato azurino.

Doxale de panno tincto ad stellas, cum tribus tobaliis sericatis simul sutis.

[*Omissis.* — Tovaglie].

Planete albe de panno lineo numero sex.

[f. 32-r°] *Eodem anno et die XXVIII ejusdem mensis.*

Pannus cum figuris Iotti inseratus et rotulatus.

Quatuor tobalie longissime rotulate et sericate.

Una tobalia alba et laborata ad acum, magna, cum diversis laboreriis, et rotulata.

Duo riglieria de auro et serico.

Duo alia riglieria de velluto azurino.

Una banneria de sindone alba cum magna rosa rubea in medio.

[*Omissis.* — Pezzi di seta, camici, tovaglie, ecc.]

[f. 33-r°] *Eodem anno et penultima die ejusdem mensis.*

Pluviale violatum cum signo ....

[*Omissis.* — Pluviali, ecc.] (2).

(1) Di mano posteriore.

(2) Segue una lunga enumerazione di pluviali (52), tovaglie, panni, ecc., che, per non avere nessun interesse artistico, crediamo bene omettere.

[f. 13-r°] ***Inventarium omnium rerum Basilice S. Petri. Inventarium suppellettilium et librorum Bibliothece et Sacristie anni 1454-1455 cum introitu et exitu expensarum sacristie 1455.*** (1)

Unum frisium altàris antiquum sine tobaliis. [*Est in altari Sancti Philippi et Jacobi*]. (2)

Duo frontalia altaris cum tobaliis antiqua.

Una cortina de bucchaccino rubeo, que est in sancto Petro.

Una cortina de zannato (sic) *viridi.*

Gremialia parva quinque.

Dorsalia pro altari majori et altari conventuali numero decem. [*Quorum unum est ad altare majus, et aliud ad altare conventus*].

Capitalia de auro quatuor.

Capitalia de sirico rubeo domini Eugenii (3) *duo.*

Capitalia de villuto azurro duo.

Unum capitale rubeum de auro antiquum [*fuit sepultum cum domino Nicolao*].

Unum capitale de azurro cum auro antiquum.

Unum capitale de giallo antiquum.

Duo tappeta.

[*Omissis.* — Camici, etc.].

Stole pontificales sex.

(1) I primi dodici fogli del codice contengono parte d'un inventario antico del Tesoro senza data ma compilato verso il 1400, col seguente titolo: *Istud est Inventarium continens in se omnia et singula bona et mobilia Sacristie Basilice Principis apostolorum Urbe, videlicet Imprimis Argentum cum reliquiis et alia ornamenta assignatum in domum quondam* EPI FIRMANI *et Imprimis*, etc.

(2) Abbiamo già osservato, nel precedente inventario, essere le parole fra parentesi una giunta posteriore alla compilazione del documento.

(3) Il papa Eugenio IV.

Unum manule pontificale.

[*Omissis.* — Stole, manipole, cingoli].

[f. 14-r°] [*Omissis.* — Libri della sagrestia].

[f. 17] *Sequuntur libri qui fuerunt de libraria sancti Blasii portati ad Sacristiam, in primis.....*

[*Omissis*].

[f. 21-r°] *Infrascripte sunt res quas donavit Andreas Corso Basilice sancti Petri, assignate mihi Jacobo de Benenatis sacriste, inprimis:*

Unum calicem antiquum parvum argenteum, cum signo aquile in pede, ponderis unciarum sex et quarti, non totaliter deauratum.

Unum altare portatile marmoreum longitudinis unius palmi.

Unum camisum tristissimum, cum stola et manipulo et ammictu.

Unam planetam de panno lineo.

Item habuimus per manus dñi Vicarii unum par oculorum de argento ponderis dimidie uncie minus deñ (?) *medio.*

Item habuimus per manus Loysii unam tobaliam grossam et decoloratam in costis, et duo frustra (sic) *panni linei subtilis ad faciendum quatuor ammictus.*

[*Que omnia posita sunt in amictuario predicto et infrascripto*]. (1)

[f. 22-r°] (sic) *Iste sunt res assignate ultra primum Inventarium.*

Una planeta rubea de sammato (sic) *cum frisio albo ad breves.*

Item alia planeta de sammato rubeo cum frisio aureo, cum armis Francisci de Ursinis.

Item alia planeta de sirico cum frisio aureo, et habet arma cum rosa alba in pectore ante et retro.

(1) Tutte queste rubriche del fol. 21 sono cancellate, ed una mano posteriore aggiunge *Que omnia,* ecc.

Ove manca, come in questo caso, l'indicazione del *recto* o del *verso* di un foglio, è segno, a meno che non vi sia un *omissis*, che la pagina è lasciata in bianco nel codice.

Item alia planeta de sammato cum frisio cum apostolis.

Item alia planeta violata cum leporibus de auro, et frisio de auro.

Item alia planeta tota de auro, cum frisio de auro pulcro.

Item unum pluviale viride cum pallottis et pedibus de auro.

Item alia planeta rubea cum frisio ad sanctos.

Item una dialmatica viridis cum capitibus, pallottis (sic) *et pedibus de auro.*

Item una dialmatica tota de auro.

Item una dialmatica alba tristis.

Item una tunicella rubea de sirico.

Item alia tunicella cum fimbria, cum cervis et aquilis.

Item alia tunicella sanguinea, cum piscibus de auro.

Item alia tunicella similis, cum pallottis de auro.

Item una planeta gialla cum frisio tristi.

Item una tunicella alba serpentina.

Item duo pluvialia gialla tristia.

Item octo facistoria.

Item una tobalia magna cum costis, cum litteris aureis et argenteis.

Item novem camisi inter magnos et parvos.

Item una tobalia de bombice pro altari conventuali.

[f. 22-v°] *Item due planete de panno lineo.*

[*Omissis.* — Panni e tovaglie].

Item unum frisium pro altari majori de pavonazo cum foliis, pulcerrimum (sic), *cum tobalia.*

Item unum frisium de auro pulcrum, cum testamento novo (sic), *cum tobalia.*

Item unum dorsale de azuro, cum grifonibus. pro altari conventuali, de auro, cum tobalia.

Item unum frontale rubeum cum frisio rachamato de filo in medio fenestrarum, cum tobalia.

Item unum dorsale de viridi et mixto antiquo, cum tobalia.

Item unum dorsale de auro antiquum, cum armis cum aquila, cum tobalia.

[*Omissis.* — Tovaglie, amitti].

[f. 23-r°] *Item una tobalia de sirico larga.*

Item alii panniculi pulcri pro calicibus, inter quos sunt alique tobalie pulcre de sirico.

Item senicchium antiquum cum clavibus.

Item quatuor planete albe de purpura, relicte ecclesie per Nellum (1).

Item una dialmatica alba cum pallottis et capidibus (sic) *de auro.*

Item due alie cruces, ultra numerum primi inventarii, communis forme.

Item una crux pectoralis smaltata.

Item una crux de argento fracta cum duobus oculis argenteis, que alias erat in cappella sctē crucis.

Item una bussula de argento parva pro hostiis deaurata.

Item alique relique sigillate in quodam amictu.

Item certe alie relique sigillate in quodam zannato nigro.

Item unum altare portatile marmoreum.

Item vigintiquatuor capsette diverse cum reliquiis sanctorum.

Item una alia capsetta cum reliquiis sanctorum, que fuit olim cappelle sancte Marie de febribus.

Item duo tabernacula erea cum reliquiis.

Item una cuppa vitrea virgata cum relliquiis (sic).

Item sex ymagines eburnee.

Item una ymago Virginis de ambra.

Item una cona eburnea cum ymaginibus intus, et passione domini nostri Iesu Christi.

Item una cona magna de tribus frustris (sic) *cum ymaginibus sanctorum eburneis.*

Item una alia capsetta rachamata cum reliquiis sanctorum.

Item duo frustra (sic) *de cristallo turpia.*

Item quatuor ammicti sine cingulis, quos dedit Loysius.

(1) Nello da Bologna, famigliare di papa Niccolò V.

Item una corona argentea deaurata cum lapidibus.

[f. 23-v°] *Isti sunt libri ultra libros Cardinalis de Ursinis, etc.*

[*Omissis.* — Libri].

[f. 24-r°] *Inventarium rerum et bonorum repertorum in Monasterio nostro sancti Blasii della Pagnotta. In primis*

Una crux lignea coperta de argento, cum crucifixo ab uno latere, ab alio cum agnus (sic) *dei.*

Calix de argento cum luna in pede et duabus stellis, et patena cum stampa.

Calix de argento cum rosis rubeis et patena.

[*Alius calix*] *de argento, cum armis ad modum bovis in pede, cum patena.*

Tabernaculum de argento ad usum corporis Christi, involutum cum una vimpa (?).

[*Omissis.* — Messali ed altri libri].

Unum dorsale diversorum colorum.

Dorsale aliud de balacchino (sic) *deaurato, cum una tobalia.*

Pallium diversorum colorum cum fimbriis de viridi, cum armis ad modum avvis (sic) *nigre.*

Pallium de auro cum avibus.

Planeta rubea de velluto cum frisio de azuro.

Planeta alia de drappo aureo cum avibus.

Planeta alia de sirico rubeo.

Planeta alia diversorum colorum laniata.

Planeta alia de sirico nigro.

Planeta alia alba sine frisio.

Planeta alia de syricho (sic) *azuro cum frisio ad sanctos.*

[*Omissis* — Camici, etc.].

[f. 25-r°] *Introitus.*

In nomine Dñi Amen, anno Dñi MCCCCLIIII, mense Martii, die primo. Infrascripte sunt pecunie recepte, etc.

[f. 26-r°] *Exitus die ultimo Martii* (1).

(1) Fra le altre cose vi notiamo spese per la riparazione di antichi parati, come pallii, pianete, amitti, ecc., fra altri quelli donati

[*Omissis*].

Item solvi pro camera quam fecimus fieri de novo in nostra sacristia, prout apparet manu magistri Iohannis de Palanxia, qui fecit eam in totum, duc. septem, bōn. vigintisex. . . . . duc. VII bōn. XXVI

[f. 27-r°] *Lignum crucis ornatum cum cristallis, cum angelis et basis* (sic) *argenteis.*

Cassetta de argento cum cristallis, donata per papam Nicolaum quintum.

Navis argentea domini Eugenii quarti.

Capud (sic) *sancti Luce.*

Capud sancti Sebastiani in quo deficiunt tres lapides.

Capud sancti Jacobi intērcisi in quo deficit unus lapis.

Capud sancti Manni de rame deaurato.

Regnum domini pape Nicolai quinti.

Rosa aurea Martini quinti.

Spatula sancti Stephani in uno tabernaculo argenteo cum cristallis.

Brachium sancti Andree.

Brachium sancti Philippi in quo sunt quatuor perle, tres lapilli, cum uno cammeo.

Brachium sancti Longini in quo deficiunt septem lapides.

Brachium Ioseph a Barimattia (sic).

Tabernaculum de cristallo cum genu sancti Andree, donatum per papam N[*icolaum*] *quintum.*

Reliquiarium cum brachio sancti Gregorii.

Tabernaculum argenteum ubi est guttur sancti Blasii cum duobus angelis.

Tabernaculum de cristallo ad portandum corpus Christi.

Tabernaculum de cristallo ornatum per dominum Petrum Pucciarelli, cum armis Eugenii.

da Bonifacio VIII, dai cardinali Poncello degli Orsini, di S. Angelo, Vivariense, Iserniense, Cossa, ecc.

Tabernaculum de cristallo cum corona argentea, cum costula sancti Laurentii martiris.

Tabernaculum de cristallo cum armis Symonetti, cum reliquiis sancti Teodori.

Tabernaculum de cristallo cum spina Christi.

Tabernaculum de cristallo cum paternostris de ossibus sancte Katerine.

Tabernaculum parvum de cristallo cum crucifixo supra, cum armis de Ursinis.

[f. 27-v°] *Tabernaculum parvum de cristallo sine pede, ad portandum corpus domini, quod est in sancto Petro.*

Tabernaculum de cristallo parvum cum una cruxetta, cum reliquiis sancti Iohannis Crisostomi, cum smaldis (sic) *sancti Benedicti et sancti Antonii.*

Tabernaculum parvulum de cristallo cum smaldis sancti Michaelis et sancti Antonii, cum reliquiis de ligno crucis et de pane et piscibus de quibus satiati sunt quinque milia hominum.

Tabernaculum de cristallo sine copertorio alias fracto, cum reliquiis capitis sancti Antonii abbatis.

Tabernaculum de argento deaurato factum ad modum castri, cum falcone in capite.

Tabernaculum sive bussulum de argento planum cum listis deauratis.

Imago sctī Petri, cum regno in capite, cum libro in manu sinistra et clavibus in dextra, de argento, induta ad modum pontificis, aliquantulum magna.

Imago sctī Petri minor predicta de argento deaurata, cum cruce et clavibus in manu dextra.

Imago sctī Petri parvula de argento deaurata, cum clavibus in manu dextra, et libro in sinistra.

Una cona de argento deaurata plena reliquiis, cum gemmis parvis diversorum colorum, de quibus deficiunt septem cum crucifi[xo de argento].

Una alia cona cum perlis grossis, cum crucifixo intus, tota deaurata, que perle sunt in totum duodecim.

Una alia conetta parvula plicabilis de auro, cum passione Christi et relliquiis, larga duobus digitis.

Una alia conetta parvuncula cum septem perlis parvis de argento deaurata, cum ymagine heburnea sctī Michaelis.

Una tabula sive cona ornata de auro, in qua est ymago sctī Michaelis habens coronam cum duobus balascis et uno zaffiro g[*rosso*] *cum undecim perlis grossis.*

[f. 28-r°] *Una tabula cum ymaginibus apostolorum Petri et Pauli, que dicitur Constantini, que est apud altare majus.*

Tabula magna de cristallo ornata cum argento.

Tabula de diaspro pro altari portatili in qua deficit argentum circumcirca.

Una alia tabula seu altare portatile minor predicta, ornata cum argento deaurato circumcirca.

Tabula seu altare portatile de porfiro (sic) *viridi.*

Tabula vel altare portatile cum relliquiis, cum smaldo cum crucifixo in medio.

Pectorale de argento cum quatuor Evangelistis smaldatis de smaldo azurino, et quatuor perlis grossis et una smarola (sic).

Pectorale de argento deaurato cum tribus bottonibus de perlis ad ponendum in pluvialibus.

Crux magna coperta de argento, que dicitur crux processionalis.

Crux Constantini magna de auro et argento, cum lapidibus, et pede ligneo coperto de argento.

Crux cum pede smaldata per totum cum crucifixo, cum lapidibus, et cum relliquiis, et duabus ymaginibus in pede [*et deficiunt novem lapides*].

Crux de argento deaurata cum tribus niccolis, cum uno capite de cammeo in pede, et cum uno capite de crugnola (sic) *in capite cum aliis lapidibus.*

Crux de argento ornata cum lapidibus parvis de turchino, et aliis lapidibus et perlis parvis.

Crux de argento deaurata ad modum crucis sctī Spiritus, in qua deficiunt omnes smaldi preter duo.

[f. 28-v°] *Crux de argento deaurata, ornata cum lapidibus cum crucifixo in medio* [*deficiunt octo lapides*].

Crux de cristallo cum cruce viridi in medio, cum pede de argento.

Crux de cristallo rotunda, in qua est ferrum intus.

Crux de cristallo cum crucifixo in medio, smaldata.

Crux de diaspro cum ferro intus, cum uno pomo in pede.

Crux erea cum aliquibus smaldis de argento de quibus deficiunt duo.

Crux de ligno coperta cum crucifixo, cum duobus pomis ereis a lateribus.

Crux de argento parva cum pede de argento, que stat in Sacristia pro altari conventuali.

Crux erea deaurata que dicitur : delle sette pomelle, que est apud sctūm Petrum.

Una tassia de ambra ornata cum argento deaurato, que dicitur de sctā Chiara, cum cocleari de mazara.

Unum pomum de cristallo magnum ad faciendum ignem.

Unum ocularium de cristallo cum manico de argento.

Una pax de argento deaurata, cum crucifixo, ad dandum pacem.

Unum caldarotium cum aspersorio de argento pro aqua benedicta.

Unum par candelabrorum magnum de argento cum ferris intus.

Unum aliud par candelabrorum de argento cotidianum.

Unum par candelabrorum de cristallo.

Unum turibulum de argento magnum.

Unum turibulum de argento parvum cotidianum.

Unum par ampullarum de cristallo.

Tria paria ampullarum de argento, unum quorum est sine manicis.

Una navicula de argento cum cocleari.

Navicula alia minor predicta cum cocleari parvo et alio cocleari.

Unum colatorium de argento deauratum.

Unum bussulum parvum de argento pro crismate et oleo sancto.

Unum pomum de argento smaldatum pro sinicchio (sic).

Duo poma erea deaurata ad calefaciendum [unum est in sancto Petro].

[f. 29-r°] *Calices argenti inter magnos et parvos numero [quinquagintanovem].*

Calices argenti cum pede ereo numero novem — viiii.

Quorum unus est in altari cappelle Gentilis juxta Veronicam.

Quorum unum habet dominus Antonellus.

Item unus est in altari Crucifixi.

Item unus est in altari sancti Philippi et Jacobi.

Item unus est in altari sancti Petri dello brunzo.

Item unus est apud altare sancti Leonis.

Item unus est apud altare domini Cardinalis de Ursinis.

Item unus est penes dominum Maffeum.

Item sex calices, sunt in sacristia sctī Petri, inter quos est calix conventualis.

Item unus est in cappella sancte Marie de febribus.

Item unus calix est apud Magistrum Petrum Grassum, quam fecit fieri Anselmus.

Patene argentee inter magnas et parvas numero septuaginta.

Patene eree numero quatuor.

Mitra dñi Cardinalis de Ursinis pulcra aurifrigiata, cum smaldis, lapidibus et perlis, in qua deficiunt plures lapides et perle [et una campanella].

Mitra alia antiqua de zannato aurifrigiata cum lapidibus.

Unus anulus (sic) *pontificalis cum uno zaffiro grosso cum perlis et lapillis, prefati dñi de Ursinis.*

Crux parva seu pectorale vel pontificale, cum smaldis parvis cum evangelistis et agnus dei in medio, cum septem perlis, prefati dñi de Ursinis, relique ceciderunt.

Crux mortuorum.

Alius anulus pontificalis cum lapidibus et sex perlis parvis.

Crux alia seu pectorale de argento deaurata.

Octo alie cruces seu pectoralia parve de argento et de rame.

[f. 29-v°] *Duo agnus dei, unus de argento, alter de rame.*

Tres branche corallorum.

Unum par cirotecarum domini de Ursinis, cum smaldis et armis suis.

Tria alia paria cirothecarum pontificalia.

Sandalia inter caligas et scarpettas paria sex.

Due calige, una viridis, alia alba.

Novem domus corporalium pulcra (sic).

Corporale medium racchamatum.

Due domus corporalium de villuto plano rubeo. [*Quorum unum habet Áu..... alium habet dñus Maff*[*eius*] *ut asserunt sacristani preteriti*].

Duo amicti pulcri cum aurifrisio cum perlis, de uno deficiunt X perle grosse, et de alio multe plures (sic).

Corporalia linea undecim.

[*Omissis.* — Altri *corporalia*].

Una pissis lignea cum certis rebus, [*et*] *jocalibus pro paramentis, posita in uno marsubio.*

Imago manu Iotti in panno lineo, posita in quodam ligno concavo.

Due alie imagines, una in panno lineo, altera depicta in ligno; sunt in fenestra sacristie.

Gabattum seu reliquiarum dñi Alexandri ornatum de argento.

[f. 30-r°] *Pluviale, planeta cum dialmatica et tunicella dñi Nicolai quinti, rubeum cum ymaginibus Salvatoris et sctī Tome* (sic)

Pluviale, planeta pulcherrima cum dialmatica et tunicella dñi Nicolai quinti, album cum predictis ymaginibus.

Duo pluvialia alba papalia de opere Anglicano cum perlis, que dicuntur fuisse pape Bonifatii octavi.

Unum pluviale album dñi de Cecchano (1) *de opere Ciprino.*

Unum pluviale album dñi de Ursinis cum armis suis.

(1) Vedi la nota alla pagina 59.

Unum pluviale album dñi de Aquilea, cum armis suis.

Unum pluviale album foderatum de viridi, cum armis de Ursinis.

Unum pluviale album foderatum de buccaccino azuro cum rosettis.

Unum pluviale album domini Urbani.

Tria pluvialia alba papalia antiqua de opere Anglicano, que dicuntur fuisse pape Gregorii.

Pluvialia alba antiqua et consumata numero octo.

Unum pluviale cinericium de ciambellotto dñi de Ursinis, sine armis.

Unum pluviale album cum avibus cum pallottis de auro.

Unum pluviale cum planeta, dyalmatica et tunicella de inbrocchato rubeo pulcherrimo, donatum per s. d. Nicolaum quintum.

Due planete albe dñi de Cecchano de opere Ciprino, quarum una est cum perlis.

Due dialmatice dicti dñi ejusdem operis.

Una tunicella prefati dñi ejusdem operis.

Una planeta alba dñi Vivariensis cum armis suis.

Dialmatica et tunicella predicti dñi de eodem drappo.

Una planeta alba cum rosettis rubeis cum ramis (sic) *de auro dñi de Ursinis.*

Dialmatica et tunicella ejus (sic) *de damaschino albo, cum fimbriis cum floribus de viridi.*

Una planeta alba dñi de Aquilea cum armis suis.

Dialmatica dicte planete dicti dñi cum fimbriis aureis.

Una planeta alba cum brevibus antiqua, cum dialmatica et tunicella ejusdem coloris.

Una alia planeta alba antiqua ad usum beneficiatorum, cum dialmatica et tunicella cum brevibus.

[f. 30-v°] *Una planeta alba cum auro cum parvis rosettis rubeis dñi de Ursinis.*

Una planeta cineritia de damaschino, cum dialmatica et tunicella de ciambellotto ejusdem coloris, dñi de Ursinis.

Due planete de panno lineo.

Dialmatice et tunicelle albe inter bonas et malas quindecim.

Dialmatica et tunicella serpentine de auro antique.

Dialmatica alba cum avibus de auro, que dicitur de Regibus.

Duo pluvialia rubea cum angelis de auro de drappo Regis Portugallie.

Unum pluviale rubeum cum sanctis de auro, cum frisio cum perlis.

Unum pluviale rubeum cum seraphinis.

Unum pluviale rubeum ad bastones dñi de Ursinis, cum armis suis.

Unum pluviale rubeum cum avibus et cervis dñi Urbani.

Unum pluviale rubeum dñi Sctī Marcelli, cum armis suis.

Unum pluviale rubeum damaschinum dñi de Ursinis, cum armis suis.

Unum pluviale rubeum cum ducat[*is*] *sive flor*[*enis*].

Unum pluviale rubeum dñi Sctī Petri.

Unum pluviale rubeum de sammito (sic) *cum frisio de pallio aureo.*

Unum pluviale rubeum antiquum cum grifonibus.

Unum pluviale rubeum antiquum cum leonibus et armis.

Unum pluviale rubeum dñi de Francia.

Pluvialia trista (sic) *rubea numero vigintitres* (sic).

Unum pluviale rubeum parvum dñi sctī Petri.

Una planeta rubea ad bastones dñi de Ursinis, cum armis suis.

Una planeta rubea damaschina dñi de Ursinis, cum armis suis.

Dialmatica et tunicella dicte planete dicti dñi, ejusdem coloris.

Una planeta rubea de damaschino dñi sctī Marcelli, cum armis suis.

Dialmatica et tunicella de zannato raso dicti dñis ejusdem coloris.

[f. 31-r°] *Planeta rubea cum angelis, cum dialmatica et tunicella.*

Planeta rubea domini sancti Petri sanguinea.

Due dialmatice et due tunicelle prefati dñi, ejusdem coloris.

Planeta rubea sanguinea cum armis dñi Eugenii.

Planeta rubea cum campo viridi dñi de Francia.

Dialmatica et tunicella dicti dñi, ejusdem coloris.

Una dialmatica cum campo viridi cum animalibus rubeis, ejusdem coloris.

Una tunicella ejusdem coloris cum avibus rubeis cum pallottis de auro.

Planeta rubea de damaschino figurato antiqua, cum parvis liliis, cum frisio de auro.

Dialmatica et tunicella ejusdem coloris et drappi cum fimbriis.

Una planeta rubea cum avibus, pallottis et capidibus de auro.

Dialmatica et tunicella ejusdem coloris et drappi.

Planeta alia ejusdem drappi, cum frisio de sirico.

Planete rubee inter bonas et malas numero quatuor.

Una planeta de auro cum armis Bonifatii noni.

Una planeta de auro cum frisio plano cum crucibus de azuro et avibus albis parvis, cum tunicella ejusdem drappi.

Dialmatice de auro tres.

Dialmatice et tunicelle rubee numero vigintiquatuor.

Una planeta rubea, cum dialmatica et tunicella, ad usum quotidianum in sctō Petro.

Pluviale violatum dñi de Ursinis.

Pluvialia tria violata antiqua.

Planeta violata dñi de Ursinis.

Dialmatica et tunicella ejusdem coloris et ejusdem dñi.

[f. 31-v°] *Una planeta violata cum floribus rubeis cum canibus, leporibus et avibus de auro.*

Tres planete violate ad usum cotidianum.

Una alia planeta violata valde consumata.

Una planeta violata et viridis.

Planete violate plane et satis consumpte tres.

Dialmatice et tunicelle numero quatuor.

Unum pluviale de azuro cum regibus de auro.

Unum pluviale de azuro imbrocchato de auro cum leonibus, floribus et avibus.

Una planeta de azuro cum floribus et avibus de auro.

Una planeta azurina inbrocchata de auro dñi Serniensis (sic).

Tres planete de azuro damaschine dñi de Ursinis.

Una dialmatica de azuro de panno prefati pluvialis inbrocchati ad leones.

Una tunicella azurina cum canibus et rosis de auro.

Dialmatica et tunicella de azuro dñi Eugenii.

Duo pluvialia viridia antiqua.

Unum pluviale viride antiquum cum frisis (sic) *de vitibus.*

Planete virides inter bonas et malas numero octo.

Dialmatice et tunicelle virides numero quindecim.

Una planeta seu vestis sctī Petri sine frisio cum rosa.

Unum pluviale de giallo canonicale.

Pluviale aliud de giallo rachamatum antiquum.

Duo alia pluvialia de giallo antiqua.

Una planeta cum dialmatica et tunicella de giallo pro canonicis.

Una planeta cum dialmatica et tunicella de giallo pro beneficiatis.

[f. 32-r°] *Una planeta tristis de giallo.*

Dialmatice et tunicelle de giallo quatuor.

Due alie dialmatice et tunicelle de giallo.

Pluviale nigrum dñi de Ursinis.

Pluviale nigrum de samato cotidianum.

Planeta nigra cum floribus de auro, cum frisio cum angelis tenentibus tabernaculum corporis Christi.

Planeta nigra dñi de Ursinis.

Planeta nigra cum canestrellis sclava (sic), *cum dialmatica et tunicella.*

Dialmatica nigra dñi de Ursinis.

Tunicella nigra de damaschino dñi de Ursinis.

Unum aliud pluviale nigrum ruptum.

Planete nigre rupte numero quinque.
Pluvialia diversorum colorum numero quindecim.
Planete diversorum colorum tristissime numero sexdecim.
Planete linee inter bonas et malas numero quindecim.
[f. 32-v°] *Pallium Constantini.*
Pallium dñi Eugenii de auro cum uno linteamine.
Pallium dñi cardinalis de Ursinis novum.
Pallium dñi cardinalis de Cesarinis.
Pallium dñi cardinalis della Porta.
Pallium dñi cardinalis de Aquilea.
Pallium dñi cardinalis Vivariensis.
Pallium dñi cardinalis de Tuderto.
Pallium dñi cardinalis Vicecancellarii.
Pallium dñi cardinalis sctī Angeli Ispaniensis cum stellis.
Pallium cum armis Bonifatii noni.
Pallium dñi cardinalis Serniensis.
Pallium dñi de Cossa.
Pallium dñi Petri Nardi.
Pallium dñi Georgii de Cesarinis.
Pallium cum armis de Ursinis antiquum.
Pallium prioris de Roma.
Pallium castellani Castri Sctī Angeli.
Pallium serpentinum.
Pallium campi sancti.
Pallium de Tetellinis (sic) *cum spadis.*
Pallium corporis Christi.
Pallium sctī Nicolai de Tollentino.
Pallium sctī Bernardini.
Pallium Puncelli de Ursinis antiquum.

Duo frustra palliorum baldachini cum floribus de viridi cum campo rubeo, donata per quandam dominam de Albania.

Facistoria inter magna et parva, inter bona et mala, numero trigintaocto. [*Unum est in altare crucifixi, alind in altari sanctorum Philippi et Jacobi*].

[f. 33-r°] [*Omissis.* — Varie spese insignificanti].

[f. 34] *Iste sunt res exportate de cappella S.e Marie de febribus per venerabiles viros dñum Agabitum et dñum Xa-[verium] debutatos Sacristanos etc., et assignate dño Corrado de Marcellinis et dño L.a Magdalene. In primis*

Una planeta rubea virgata fracta.
Una planeta azurra.
Unum camisum pulcrum.
Septem tobalie aliqualiter magne.
Item una tobalia de serico cum costis de auro.
Item alie tobaliole et panniculi numero decem et octo.
Item panniculus rubeus de sirico cum costis de auro.
Item una vimpa de sirico.
Item panniculus cum francia de viride (sic).
Item vimpe quindecim.
Item nasitergium unum.
Item una chona cum ymagine Crucifixi.
Item due mammille de argento juncte.
Item lingua et labium argenti.
Item anulus argenti.
Item corculum parvum argenti.
Item unum frustum guarnelli.
Item duo pulcri amicti.
Item una pulcra tobalia sericata larga.
Item panniculus pro calice ad reticella.
Item panniculus pulcer circumcircha deauratus.
Item alius panniculus de auro cum costis et franciis.
Item alius panniculus cum armis in medio.
Item alius panniculus de serico.
Item alius panniculus cum listis de auro.
Item due vimpe pulcre.
Item unus alius panniculus.

[f. 36] *Introitus anni 1455.*
[f. 37 a 39] *Exitus* »

[fol. 47-r°] *Inventarium Sacristie*
[1489].
Mobilium, Bonorum et Librorum Bibliothece (1).

Capita.

Caput S. Sebastiani ornatum argento cum quatuor pedibus, cum armis Eugenii super spatulis, et tribus lapidibus super quolibet armorum, licet in uno deficiat unus, et in pectore cum uno speculo cristallino et quinque lapidibus circumcirca.

Caput S. Iacobi intercisi ornatum argento cum quatuor pedibus leoninis, cum armis Eugenii super quolibet humero cum iiii^or lapidibus super quolibet, licet in uno deficiat unus, et cum speculo cristallino in pectore cum octo lapidibus, quorum duo deficiunt.

Caput S. Luce ornatum argento cum figura bovis in pectore et cum litteris circumcirca.

(1) Nel principio del Codice dal quale sono tratti il precedente inventario ed il presente, vi è il sunto del medesimo che deve essere al più della fine del secolo XVIII, ma probabilmente del secolo presente e dice: *Si contengono in questo tre inventari delle suppellettil sagre della sagrestia, e delle sac. reliquie, e delli libri della nostra Biblioteca con nota di alcuni strumenti, bolle e privilegi ecc.*

Il primo inventario che dicesi antichissimo (in pergamena antica) senza anno, principia dalla pagina prima a tutta la pag. 12: varie ragioni ci conducono a fissarne la data all'anno incirca 1400.

Il secondo, che deve essere stato fatto negli anni 1454 e 1455, principia alla pag. 13 e finisce alla pag. 46.

Il terzo, che si nota fatto l'anno 1489, principia alla pag. 47 colla descrizione delle sacre reliquie, e termina alla pag. 81 in quella dei libri della Biblioteca della Basilica Vaticana *in decima bancha*, ecc. Cfr. alla pag. 82.

Appena si apre la fodera del Codice, prima del suddetto sunto vi sono 4 fogli oblunghi come un foglio piegato in mezzo dall'alto al basso, a guisa di quei libri oblunghi che si dicono vacchette: in essi vi sono alcuni oggetti dell'Inv. del 1489, con la seguente nota marginale per traverso: *Ista sunt Pallia magna hujus inventarii in pergamena et in papiro sub anno 1489.*

Caput S. Manni in tabernaculo de ere deaurato cum duabus armis cum novem foliis et cum littera G supra dictis armis.

[*Caput S. Lamberti in capsa argentea*]. (1)

[f. 47-v°] *Brachia*

Brachium Ioseph ab Aramatie (sic) *ornatum argento, cum tenellis argenteis in manu.*

Brachium S. Andree Apostoli ornatum argento, cum duobus annulis in digitis cum tribus lapidibus.

Brachium S. Guilhelmi ornatum argento, cum litteris descriptis in basi designantibus (sic).

Brachium S. Longini ornatum argento, cum uno annulo in digito annulari.

Brachium S. Philippi apostoli ornatum argento, cum uno annulo viridi in digito grosso et uno alio annulo in digito annulari cum uno cambeo (sic) *galeato et quatuor perlis circumcirca et duobus lapidibus.*

[f. 48-r°] *Tabernacula.*

Tabernaculum in quo est lignum sancte Crucis cum una capsa cum signo crucis sancti Spiritus de argento, cum duobus angelis dictam capsam manutenentibus, quorum unus sine alis, cum base argentea deaurata cum litteris circumcirca, cum uno pomo superius cum lapidibus novem, et cum quatuor aliis lapidibus in dicta capsa.

Tabernaculum de argento rotundum cum reliquiis intus et circumcirca infrascriptis figuris, videlicet beate Virginis, sanctorum Petri, Pauli, Thome, Nicholai, cum duabus (sic) *lapidibus.*

Tabernaculum cum ligno sancte Crucis, et cum una capsula cum duabus tabulis cristallinis cum uno lilio smaltato in summitate, cum duobus angelis argenteis, et cum base argentea deaurata et perforata.

(1) Di mano posteriore.

Tabernaculum ad modum arcis fabricatum, deauratum, in quo sunt reliquie cum figuris circumcirca, et cum falcone in summitate.

Tabernaculum deauratum quod per angelos duos sustinetur, habentes alas fractas, cum armis unius cardinalis cum uno leone scacato de albo et asurro in - campo rubeo. [Nota quod hec insignia sunt Card. Henrici de Minutulis Archiep. Neapolit. et in eo servatur guttur S. Blasii et vixit tempore Bonifacii IX] (1).

Tabernaculum de argento cum armis de Ursinis ab una parte, et ab alia clavibus S. Petri, in quo est spatula S. Stephani prothomartiris.

Tabernaculum aliud cristallinum ornatum argento deaurato, cum scuto in quo sunt litere continentes: Nicolaus papa V, et cum sex leonibus sustinentibus ipsum tabernaculum, et in summitate imago sancti Petri, in quo sunt (sic) *genu S. Andree apostoli* (2).

Tabernaculum cristallinum ornatum argento in parte deaurato, in cacumine imago S. Petri, in pede vero scutum cum arce alba in campo rubeo, in quo sunt incluse reliquie S. Theodori (3).

Tabernaculum parvum cristallinum rotundum cum figura S. Michaelis Archangeli et S. Anthonii, in quo sunt infrascripte reliquie, videlicet de pane, de piscibus de quibus satiavit Christus quinque milia hominum. Item de ligno S. Crucis. Item de reliquiis S. Nicholai Epi et confessoris. Item de reliquiis S. Marie Magdalene. Cum armis in pede cum compassu et novem foliis et hoc nomine: Anthonius.

[f. 48-v°] *Tabernaculum cristallinum cum armis Cardinalis de Ursinis.*

Tabernaculum cristallinum ornatum argento cum figuris sanctorum Anthonii et.... (in bianco) *in quo sunt reliquie, vi-*

(1) Enrico Minutolo patrizio napoletano, fatto card. nel 1389 e morto nel 1412. CARDELLA, t. II, pag. 312.

(2) Reliquie perdute nel 1527, al tempo del sacco di Roma: Vedi GRIMALDI.

(3) Idem.

delicet de sindone Dñi, S. Iohannis Crisostomi et S. Iohannis Baptiste, cum una cruce parva in parte superiori cum imagine crucifixi in una parte et alia beate Marie, cum quatuor pedibus leoninis (1).

Tabernaculum cristallinum cum multis reliquiis interius, cum pede rotundo pontato cum armis Eugenii Cardinalis de Cesarinis et ecclesie S. Petri et tribus aliis rotundis cum cruce rubea et quatuor rotundis rubeis.

Tabernaculum cristallinum sine copertorio in quo sunt reliquie de costula S. Laurentii martiris, cum aliquibus figuris sanctorum et armis de Ursinis smaltatis, et cum pede ad sex angulos.

Tabernaculum cristallinum in ere, ligatum cum copertorio fracto, in quo sunt infrascripte reliquie, videlicet de sanguine S. Catherine, de ossibus apostolorum Petri et Pauli et S. Saturnini de ossibus XI. m. virginum et S. Vrsule, de ossibus S. Monache matris S. Augustini, de reliquiis S. Georgii, de manto S. Magdalene, de spinis dnī nrī Ihū Xrī, de reliquiis S. Margarite.

Tabernaculum cristallinum ornatum argento deaurato, cum pomo in medio ad fectas (sic) *et cum pomo parvo cum cruce superius et cum pede rotundo cum armis Cardinalis de Vrsinis, in quo est una de spinis dnī nrī Ihū Xrī.*

Tabernaculum cristallinum cum pede de argento deaurato ad octo angulos, in quo sunt reliquie infrascripte, videlicet de digito S. Georgii, de ossibus S. Iacobi majoris, Pater noster de ossibus S. Catherine, de reliquiis S. Romani et de reliquiis S. Agnetis.

Tabernaculum cristallinum pro corpore Xrī cum pomo in medio cum aliquibus figuris smaltatis, cum pede, in qua (sic) *sunt arma beati Petri et tria alia arma cum aliis figuris smaltatis et cum quatuor imaginibus parvis, cujus copertorium est cristallinum et fractum.*

(1) Idem.

[f. 49-r°] *Tabernaculum de argento deaurato firmatum super tribus columpnis, in quo est imago beate Virginis cum filio in brachio de lapide gallo* (sic).

Tabernaculum argenteum cum pede rotundo et cum armis in pomo cum listis albis asurris et aureis, in quo sunt de capite beati Antonii.

Tabernaculum parvum in quo est figura S. Michaelis cum aliquibus perlis circumcirca.

[f. 50-r°] *Capsule et bussule.*

Capsula de cristallo cum armis pape Nicolai, ornata argento deaurato, in qua sunt reliquie infrascripte, videlicet pars capitis S. Lamberti Episcopi, et reliquie S. Ioseph ab Aramatie.

Capsula argentea cum pede smaltato, cum figura S. Gregorii in summitate capsule, cum armis in quibus sunt tres liste rubee et inter dictas listas lune rubee.

Casetta una quadra munita ab intus laminis argenteis et in superiori parte copertorii coperta argento laborato ad rosas, et similiter circumcirca latitudinem dicte casette, in qua tamen deficit unum frustum argenti, cum nonnullis reliquiis.

Calamare unum de osse cum clausuris de ere, sculptum cum figuris hominum equestrium et aliorum diversorum animalium, cum reliquiis.

Cophonettum unum de cristallo ornatum cum laminis argenteis deauratis, cum pluribus reliquiis intus.

Cophonettum ligneum cum certis reliquiis.

Cophonettum copertum coreo rubeo cum certis reliquiis.

Capsa parva serata coperta corio albo cum reliquiis.

Capsula lignea plena reliquiis.

Capse due de corio nigro ad conservandum mitras.

Bussula argentea cum uno circulo in quo est nomen Xrūs, cum quatuor stellis et una crux parva.

Bussula rutonda de ligno ornata certis lapidibus ad modum perlarum asurris et albis, cum certis reliquiis.

[f. 51-r°] *Imagines.*

Imago S. Petri argentea et deaurata, induta pontificali, cum libro et clavibus in manibus, cum base smaltata que sustinetur a quinque leonibus, et cum regno in capite cum lapidibus.

Imago S. Petri minor predicta, deaurata, cum cruce et clavibus in manu dextra, et cum armis trium leonum nigrorum in parte anteriori, et in parte dextra cum leone flavo in campo nigro, in parte sinistra cum leone albo in campo rubeo.

Imago S. Petri minor predictis duobus, de argento deaurato, cum clavibus in manu dextra et libro in sinistra, cum base in qua sunt reliquie.

Imago sive figura unius sancti de ebore cum armis de Ursinis.

[f. 52-r°] *Cruces.*

Crux argentea deaurata cum pluribus lapidibus et tribus perlis cum quinque cameis, unum in summitate cum facie hominis, aliud in medio cum cruce et duobus angelis, aliud in parte dextra cum uno vase, a parte sinistra cum figura unius avis, in pede ipsius crucis aliud cum figura hominis galeati, et in parte posteriori cum quinque figuris, videlicet in superiori parte Xrī, in medio beate Virginis, a dextris S. Pauli et a sinistris S. Petri, in pede unius angeli factis ex smalto.

Crux argentea deaurata in cujus medio sunt tabule cristalline et de ligno crucis intus, cum diversis lapidibus diversorum colorum et perlis parvis.

Crux cristallina cum uno pomo rotundo in pede ipsius.

Crux magna cum quatuor petiis de diaspro a lateribus, in medio cum uno quadro de alabastro et similiter in extremitatibus de alabastro cum uno pomo in pede de diaspro.

Crux cristallina ligata cum argento deaurato ab una parte cum figura crucifixi, beate Marie Virginis et S. Iohannis Evangeliste; ab alia parte figura beate Virginis defuncte cum apostolis circumcirca.

Crux cristallina ligata cum argento deaurato, in medio

cruce (sic) *de lapide smaragdino cum quatuordecim perlis parvis, et ab alia parte facies Veronice.*

Crux argentea deaurata laborata ab straforum (sic), *in cujus medio est, ab una parte figura crucifixi argentea stantis in cruce; ab alia parte est figura Agnus dei in medio, in summitate, in parte inferiori et a lateribus figure evangelistarum.*

Crux argentea parva que consuevit portari in processionibus supra senichium.

Crux parva deaurata cum figura crucifixi, cum undecim perlis.

Crux parva aurea cum figura crucifixi et cum figuris quatuor evvan[*gelistarum*] *circumcirca.*

Crux parva argentea deaurata cum tribus granatis circum circa, et in pede cum una turchina, et in medio cum uno cristallo, et pater noster quatuor de corallo.

Crux parva de auro que pontificibus celebrantibus suspenditur in collo, in qua sunt quinque smaldi virides cum variis foliis et cum decem perlis et decem alie defitiunt. Ab alia parte in medio est figura Agnus [f. 52-v°] *dei et circumcirca figure quatuor evangelistarum. Item cum dicta cruce annulus pontificalis cum lapidibus smaragdinis et balasiis et perlis parvis.*

Crux argentea deaurata cum figura crucifixi et a lateribus cum figuris beate Virginis et S. Iohannis Evvangeliste, cum pomo in medio, et cum pede in quo sunt sculpte figure apostolorum Petri et Pauli.

Crux argentea antiqua et fracta cum figura crucifixi in medio et Evvangelistarum circumcirca, et cum figuris aliquorum sanctorum in pomo.

Crux argentea, ab una parte cum crucifixo in medio, et figura Dei in parte superiori, et a lateribus figure B. Marie Virginis et S. Iohannis, in pede cum figura S. Francisci. Ab alia parte in medio figura beate Catherine et circumcirca figure evvangelistarum.

Alia crux quem (sic) *tenet R. p. d. Vicarius Epūs Urbevetanus.*

· *Cruces septem parve simul ligate cum uno agnus dei de argento.*

Crux argentea in qua, ab una parte est facies Veronice cum quatuor liliis, in alia parte imago S. Iohannis Evvangeliste.

Reliquiarium parvum de auro in quo est una crux parva et varie alie reliquie, in quo etiam sunt sculpta omnia instrumenta passionis Xrī, videlicet lancea, columpna etc.

[f. 53-v°] *Vna scatula in qua est fornimentum unius mitre, videlicet pendentia de argento aurato, et xii figure smaltate in argento ad ponendum super pendentibus.*

Item castones quator (sic) *magni cum rosetis.*

Item quatuordecim castones minores cum rosetis.

Item sex alii sine rosetis.

Item castones parvi sine rosetis cxxij.

Item unus annulus de auro cum una corniola, cum duobus capitibus.

Item alius anulus cum certis armis.

[f. 54-r°] *Tabule et altaria portatilia.*

Tabula in qua est depicta figura Xrī ornata auro straforato, cum tribus lapidibus in capite, videlicet uno saphiro et duobus balasiis, et perlis undecim.

Tabula sive reliquiarium ornata argento, in cujus medio est figura Xrī in cruce et a lateribus beate Virginis et S. Iohannis Evvangeliste et octo alie figure sanctorum facte ex smalto.

Tabula una cristallina ornata argento cum figuris sanctorum circumcirca, in qua a parte superiori, ab uno latere est figura beate Virginis, et ab alia Gabrielis angeli.

Tabula una de ebore in qua est sculpta passio dñi nrī Ihū Xrī.

Altare portalie (sic) *de diaspro quadrum, ornatum argento aurato, cum figuris evvangelistarum circumcirca in quo sunt littere continentes annum consecrationis et nomina sanctorum in quorum honorem consecratum fuit.*

Altare aliud de diaspro ornatum argento, oblongum.

Altare portatile de lapide serpentino oblongum ornatum argento circumcirca.

Aliud altare portatile.

Altare portatile de lapide serpentino cum opere tertiato (sic) *circumcirca.*

[*Patene argentee 23*].

[*Patene de ere 3*].

[*Calices argentei 111*].

[*Calices habentes pedes eneos 11*].

[f. 55-r°] *Calices.*

Calix magnus de argento deaurato cum pomo in medio, cum armis de Ursinis factis ex smaltis, et in pede cum pluribus figuris sanctorum similiter smaltatis, et cum litteris designantibus nomen domine Ursine que illum donavit ecclesie. Et cum patena sua cum smalto in medio cum figura crucifixi in sepulchro.

Calix argenteus deauratus cum pomo in medio cum rosis viridibus et galdis (sic) *smaltatis, cum patena sua.*

Calix argenteus cum pomo in medio cum certis smaltis parvis quadris, cum tribus armis in pede cum campo albo et tribus listis rubeis, cum litteris designantibus nomen illius qui donavit, cum patena sua.

Calix cum pomo in medio in quo sunt plures figure sanctorum anneliate (sic), *cum armis in pede cum compassu albo et asurro ad undas cum littera P in campo rubeo, cum patena sua.*

Calix alius cum pomo in medio cum pluribus figuris sanctorum smaltatis, et cum fuste (sic) *smaltato tam supra pomum quam infra in modum rosarum, cum patena sua* [*smaltata*].

Calix argenteus deauratus cum pomo in medio cum quibusdam parvis smaltis quadris in quibus sunt littere, cum fuste similiter supra et infra pomum similiter smaltato cum argento perforato circumcirca, cum patena sua.

Calix argenteus deauratus cum pomo in medio in quo sunt plures figure sanctorum cum figura crucifixi facte ex smalto, et cum fuste supra et infra pomum similiter smaltate ex coloribus rubeis, viridibus, albis et gallis (sic), *cum patena sua in qua sculpta est crux.*

Calix argenteus deauratus cum pomo in medio cum smaltis in quibus est scriptum nomen Ihesus, similiter cum tribus smaltis in pede in quibus scriptum est dictum nomen Ihesus, cum patena sua in qua designata est crux in medio.

Calix argenteus deauratus cum pomo in medio cum smaltis in quibus est figura crucifixi et beate Virginis et S. Iohannis et arma in campo aureo cum quinque balottis, et cum uno signo mercatoris cum quibusdam litteris in pede, cum patena sua.

[f. 55-v°] *Calix argenteus deauratus cum pomo in medio cum pluribus smaltis in quibus sunt figure sanctorum in cujus pede sunt infrascripte littere: Martinus de Rova Canonicus sancti Petri, cum patena sua* (1).

Calix argenteus deauratus cum cupa argentea, et pede ereo, cum pomo in medio cum smaltis de rosis viridibus et asurris, cum patena sua argentea deaurata.

Calix argenteus deauratus cum pomo in medio cum pluribus figuris sanctorum smaltatis, et cum clavibus Ro. Ecclesie, cum tribus smaltis in pede in quorum uno est figura Xrī, in alio beate Virginis, in alio S. Iohannis Evvangeliste, cum patena sua.

Calix argenteus deauratus cum pomo in medio cum pluribus smaltis cum figuris sanctorum, cum patena sua.

Calix argenteus deauratus cum pomo in medio ad fectas, et cum pede rotundo plano, cum patena sua.

Calix argenteus deauratus cum pomo in medio et figuris sanctorum smaltatis, in cujus parte inferiori pedis sunt arma de Ursinis et S. Petri, cum patena sua.

(1) Sul lascito fatto da Martinus de Roa († 1475) vedi *Les Arts à la Cour des Papes*, t. III, pag. 268.

Calix cum cupa argentea et pede ereo deauratus, cum pomo in medio ad fectas, cum patena sua.

Calix argenteus deauratus cum pomo in medio cum smaltis plurium sanctorum, in cujus pede sunt arma cum aquila nigra et certis listis rubeis et aureis et tribus spicis in campo rubeo, cum patena sua.

Calix argentus deauratus cum pluribus figuris sanctorum smaltatis, cum pede rotundo et laborato cum foliis, cum patena sua.

Calix argenteus deauratus cum pomo sculpto ad rosas, in cujus pede designata est una crux, cum patena sua.

Calix cum cuppa argentea et pede ereo, cum pomo smaltato cum pluribus figuris sanctorum, et sine patena.

Calix cum cuppa argentea et pede ereo, cum pomo in quo sunt figure sanctorum smaltate et arma cum campo rubeo cum lista nigra interse[f. 56-r°]*cata aliis listis nigris; item alia arma cum campo aureo et una lista rubea per transversum in qua sunt tres rose, sine patena.*

Calix cum cuppa argentea et pede ereo, cum pomo in medio plano cum armis in pede unius Cardinalis in campo gaillo (sic) *et listis rubeis, sine patena.*

Calix cum cuppa argentea et pede ereo, cum pomo plano et armis Cardinalis proxime suprascripti, sine patena.

Calix cum cuppa argentea et pede ereo cum pomo in medio ad fectas.

Calix cum cuppa argentea et pede ereo deauratis, cum pomo smaltato, in quibus smaltis est figura Xrī in sepulchro et aliquorum aliorum sanctorum, et sine patena.

Calix argenteus deauratus cum pomo in medio cum figuris sanctorum smaltatis, et cum tribus smaltis in pede cum figuris sanctorum, cum patena sua.

Calix argenteus deauratus cum pomo in medio laborato ad rosas, cum patena sua.

Calix argenteus deauratus cum pomo in medio laborato ad rosas, cum patena sua.

Calix argenteus cum pomo in medio ad fectas, deauratus solum intra cuppam et circa pomum, in cujus pede est sculpta una aquila, cum patena sua.

Calix argenteus deauratus cum pomo sculpto ad rosas et folia, et cum signo in summitate cuppe, cum patena sua.

Calix ereus deauratus cum pomo in medio plano.

Calix argenteus deauratus cum pomo laborato ad rosas, cum armis in pede cum lista de quadris albis et asurris in campo rubeo et cum stella in campo asurro, cum patena sua.

Calix argenteus deauratus cum pomo smaltato cum figuris sanctorum Xrī, Beate Marie et S. Iohannis.

Calix argenteus deauratus cum pomo in medio cum rotundis anneliatis cum figuris sanctorum, sine patena.

Calix argenteus deauratus cum pomo in medio laborato ad fenestras, cum quatuor smaltis in pede cum figuris sanctorum, sine patena.

[f. 56-v°] *Calix argenteus deauratus cum pomo laborato ad folia in quo sunt aliqui smalti parvi cum litteris et rosis, cum patena sua.*

Calix argenteus deauratus cum pomo ad fectas et cum pede rupto, sine patena.

Calix cum cuppa argentea et pede ereo deauratus, cum pomo ad fectas, sine patena.

Calix quem tenet dominus Simon Bonadies.

Calix quem tenet Blasius Pharao.

Calix quem tenet Iulianus Matheoli.

Calix cum cuppa argentea et pede ereo deauratus, cum patena, quem tenet dominus Paulus.

Calix quem tenet dominus Fabianus Canonicus.

Calix quem tenet dominus Georgius Vicarius Episcopus Urbevetanus (1).

Patene sex. Tres mediocres et tres parve argentee deaurate.

(1) Giorgio della Rovere fu nominato vescovo di Orvieto nel 1476. Ughelli, *Italia Sac.*, t. I, pag. 1476.

Calix habens in pomo nomen Francisci, in pede arma Cardinalis Senensis (1) *et figuram scī Petri, cum patena sua* (2).

Calix habens in pomo litteras smaldatas dicens: Ihesus, cum patena sua, quem dedit Cardinalis Rachanatensis (3).

Calix habens pomum ad fectas, cum patena sua.

Calix habens pomum smaldatum cum aliquibus figuris sanctorum et sanctarum, cum patena sua.

Calix habens pedem eneum, pomum cum figuris smaldatis, [*et*] *infra pomum rosas albas, cum patena sua.*

Calix habens pomum cum litteris Teutonicis (4) *que dicunt: Ihesus, habens litteras supra et infra pomum, cum pede rotundo, cum patena sua.*

[f. 57-r°] *Calix habens pomum cum aliquibus smaldis quadratis cum floribus, cum patena sua.*

Calix cum pomo a fettas (sic) *cum pede rotundo et eneo, cum patena sua.*

Calix cum pomo habens smaldas (sic) *cum figuris sanctorum, cum patena sua.*

Calix cum pomo a fectas (sic) *cum pede rotundo et eneo, cum patena sua.*

Calix cum pomo habens scutos rotundos cum pede eneo, et patena sua.

[f. 58-r°] *Relicta sive legata per Nicenum Car. Grecum* (5).

Icona cum figura beati Michaelis Archangeli, ornata ar-

(1) Antonio Casini Senese, personaggio di nota fama, adempì a moltissime ed alte cariche ecclesiastiche: fatto cardinale nel 1426, morì nel 1439. Egli era generalmente chiamato « Cardinalis Senensis », ma anche « cardinalis S. Marcelli », essendo questo il suo titolo.

(2) Le seguenti notizie sono scritte di altra mano.

(3) Girolamo Basso della Rovere, nipote di Sisto IV, fu da lui fatto vescovo di Recanati e poscia cardinale nel 1477: egli morì nel 1507. Il suo magnifico mausoleo a Santa Maria del Popolo è un capolavoro del Sansovino. CARDELLA, t. III, pag. 203.

(4) Con questi s'intendevano probabilmente lettere gotiche.

(5) Questa lista di oggetti d'arte lasciati dal cardinale Bessa-

gento signato cum stellis, et cum sirico Alexandrino a parte posteriori.

Icona cum uno sancto armato cum lancea in manu, ornata argento sculpto ad rosas et alia folia.

Icona cum Cristo crucifixo et a lateribus beata Virgine et S. Iohanne Evvangelista, ornata argento cum litteris grecis et a parte posteriori cum cruce argentea cum figura Xrì et angulis deargentatis.

Icona cum figura unius sancti, ornata argento signato stellis, cum sirico Alexandrino in parte posteriori.

Ichona in qua est figura beati Iohannis Evvangeliste, ornata argento deaurato cum figuris sanctorum circumcirca.

Ichona in qua est figura beate Virginis in sepulchro cum sanctis circumcirca, ornata argento deaurato cum figuris sanctorum, quatuor smaltatis et quatuor sculptis, ornata in posteriori parte damaschino rubeo cum uno flore rubeo.

Ichona in qua est figura S. Iohannis Baptiste in heremo, et una parassis (sic) *in qua est caput ejusdem et figura Dei loquentis ad eum, ornata argento deaurato circumcirca cum figuris sanctorum circumcirca et rosis et aliis figuris et foliis.*

Ichona in qua sunt similes figure, ornata argento deaurato cum cruce in parte superiori et novem figuris sanctorum circumcirca.

Ichona in qua est figura Michaelis Archangeli cum ense in manu, ornata argento deaurato sculpto ad rosas.

Ichona in qua sunt quatuor figure sanctorum de ebore in campo asurro, ornata argento deaurato laborato ad rosas.

Ichona in qua sunt quinque figure de ebore, videlicet figura Dei in sede, b. Virginis, b. Iohannis, b. Petri et Pauli, ornata argento deaurato laborato ad rosas.

Ichona cum figura unius sancti, ornata argento deaurato cum quatuor figuris et quatuor rosis.

Ichona cum figura beati Michaelis Archangeli integra, ornata argento deaurato laborato cum rosis et foliis.

rione è molto più completa di quella redatta dal GRIMALDI che fu pubblicata nell'opera *Les Arts à la Cour des Papes*, t. II, pag. 298.

[f. 58-v°] *Due tabule in quibus sunt xxiiii casule in quibus sunt figure de operibus Xrī ab annuntiatione usque missionem Spiritus Sancti.*

Due tabule de ebore in quibus est historia beate Marie Virginis et Xrī usque ad ascensionem ipsius.

In una scatula.

Crux argentea deaurata cum crucifixo in medio et a lateribus cum figuris Evvangelistarum.

Crux cum crucifixo in medio et figuris Evvangelistarum, facta cum smalto et ornata circumcirca perlis: et in parte posteriori similiter smaltata cum figura b. Marie Virginis in medio et quatuor aliorum sanctorum circumcirca.

Figura B. Iohannis Baptiste argentea et deaurata demonstrantis agnum.

Ichona argentea deaurata cum figura Xrī portantis crucem et cum figuris B. Virginis et B. Iohannis sculptis in clausuris dicte ichone, cum uno lapide asurro in summitate.

Pax argentea cum armis dñi Niceni (1).

Pissis argentea cum armis dñi Niceni ad tenendum hostias.

Crux ornata argento deaurato, in qua ab una parte est figura crucifixi, ab alia parte figura B. Virginis cum aliquibus figuris sanctorum, inclusa in una capsula erea deaurata.

Una bulla domini Venetorum super receptionem Niceni ad nobilitatem.

Alia bulla super unione Grecorum cum Ro: Ecclesia.

Due figure sanctorum simul sculpte de ebore.

Una crux de lapide diasprino duplex, ornata cum cristallis et argento deaurato, et cum pomo in pede deaurato.

Unum doxale pro altare contextum auro et argento, cum figura Xrī in medio et figuris angelorum et aliorum sanctorum. Cum armis Niceni a lateribus cum veluto rubeo.

[f. 59-r°] *Diversa clenodia.*

Navicula Petri cum cruce cristallina cum quatuor vexillis

(1) In margine, di altra mano.

argenteis cum armis domini Eugenii pape iiii et cum quindecim lapidibus, videlicet zaphirus vel coloris zaphiri et smaragdi et balasii, et octo similibus lapidibus in velo, in qua deficiunt due imagines parve angelorum.

Unum pectorale argenteum deauratum smaltatum ab una parte cum figuris Evvangelistarum et figura Xrī in medio, et ab alia parte similiter est figura Xrī sculpta.

Rosa Martini pape V in qua sunt tantum quatuor rami cum quatuor rosis, cum uno vase cum quatuor pedibus leonis et cum quatuor smaltis in pede basis (1).

Bacile argenteum cum armis S. Petri, et cum bocali etiam argenteo.

Ampulle due cristalline ornate ornate (sic) *argento.*

Ampulle alie due argentee [fuerunt fuse pro uno calice novo].

Scutella una de cornoilha (sic) *ornata argento deaurato, smaldis cum uno cocleare ligneo ornato argento.*

Coclearia duo argentea parva.

Coclear (sic) *aliud majus perforatum et deauratum.*

Baculus argenteus ad deferendum crucem, cum pomo in summitate cum armis Cardinalis Constantiensis.

Pomum unum argenteum pro sinechio (sic) *cum quinque smaldis cum armis Cardinalis S. Marcelli.*

Pomum cristallinum ad incendendum ignem in die sabbati sancto (sic).

Pomum ereum deauratum ad calefitiendum (sic) *manus.*

Corona beate Catherine parvi valoris.

Unum oculare de cristallo ligatum in argento.

Quinque petie corallorum.

Agnus dei de ere.

Anulus unus pontificalis cum lapide de granato (sic) *de argento.*

Ale due argentee de angelo tabernaculi in quo est lignum crucis (2).

(1) Involata nel 1527. (Grimaldi).

(2) Appartenevano ad uno degli angeli che reggevano la cassa del suddetto tabernacolo di cui leggesi la descrizione alla pag. 100.

Turribula.

Turribulum unum magnum, argenteum.
Turribulum aliud mediocre, etiam argenteum.
Turribulum aliud parvum, argenteum.
Navicella una argentea, cum cocleare pro incenso.

Candelabra.

Unum par candelabrorum argenteorum, magnum.

Aliud par candelabrorum, mediocre, argenteum.

[f. 59-v°] *Aliud par parvorum candelabrorum, argenteum, cum armis de Ursinis, ad usum altaris majoris, noviter factum.*

Aliud par magnum candelabrorum, ad usum etiam altaris majoris.

Aliud par parvum candelabrorum ad usum ecclesie.

Mitre.

Mitra una aurifrisata cum duobus zaphiris in summitate, cum rosis factis de perlis in latitudine ipsius mitre, cum vigintiquatuor lapidibus magnis ante et retro, zaphirinis, smaragdinis et balasinis: et cum duodecim similibus lapidibus fixis in pendentibus dicte mitre: et cum decem campanellis affixis ipsis pendentibus: et cum multis aliis lapidibus parvis, affixis circumcirca in dicta mitra et in pendentibus diversorum colorum, sicut predicti majores.

Mitra una antiqua que fuit S. Catherine, cum figura Agnus dei in parte anteriori et quatuor rosis factis ex perlis et duobus lapidibus de granato, et in parte posteriori cum una rota in medio de argento et figura Agnus dei in parte superiori, et uno lilio in parte inferiori, et duabus rotis de perlis, et cum frisie (sic) *circumcirca caput de perlis.*

Mitra alia alba cum duabus crucis (sic) *de perlis in parte anteriori, et duabus in parte posteriori, cum decem et octo lapidibus diversorum colorum et perlis minutis in frisiis dicte mitre.*

Mitra alia de brochato albo, cum sole in medio tam a parte anteriori quam posteriori, que fuit pape Pauli.

Mitra alia de damaschino albo, que fuit Cardinalis Spoletani (1).

Regnum pontificale quod fuit pape Martini.

Reliquiarium ligneum in quo sunt arma Alexandri pape.

[f. 61-r°] *Pluvialia, dalmatice et alia paramenta rubea.*

Pluviale rubeum contextum cum figuris Crucifixi et aliorum sanctorum, et variis animalibus, videlicet leonum et aquilarum, et cum frisio similiter contexto.

Planeta, dalmatica et tunica (sic) *ejusdem panni et operis.*

Pluviale de sirico rubeo commixto cum sirico viridi, cum variis animalibus et avibus et variis floribus et cum liliis in capucino.

Planeta, tunicella et dalmatica ejusdem coloris et operis. [*deficit planeta*].

Pluviale rubeum contextum cum figuris aureis animalium et avium, et cum diversis arboribus.

Planeta, tunicella et dalmatica ejusdem coloris et operis.

Pluviale de veluto carmusino rubeo figurato et cum bastonis (sic) *aureis cum quibusdam foliis de sirico viridi.*

Planeta ejusdem panni et operis.

Pluviale de damaschino rubeo, cum armis Cardinalis S. Marcelli.

Planeta, tunicella et dalmatica ejusdem panni et coloris, et cum armis predictis.

Duo (sic) *dalmatice et due tunicelle de damaschino rubeo scolorato, cum fimbriis contextis auro ad rosas et flores.*

Pluviale contextum auro et argento, cum figuris sanctorum et cum frisiis diversorum animalium et avium factis ex perlis.

Pluviale aliud simile proxime precedenti.

(1) Berardo o Bernardo Erùlo di Narni fatto vescovo di Spoleto nel 1448, creato cardinale nel 1460, e morto nel 1479. Egli fu sepolto nella Basilica Vaticana e si vedono ancora nelle cripte frammenti del suo monumento: cfr. Dionisio, *Sacr. Vat. Bas. cryptarum monumenta*, pag. 162.

Pluviale contextum auro cum figuris animalium et avium cum rosis.

Planeta, tunicella, et dalmatica ejusdem panni et operis.

Pluviale, tunicella et dalmatica rubea cum figuris diversorum animalium in campo viridi, et figurate cum rosis et aliis floribus, cum fimbriis contextis auro et argento cum animalibus et avibus.

Pluviale de veluto rubeo brochato auri cum figuris Cristi (sic) *et S. Thome mittentis manum in latus Cristi.*

Planeta, tunicella et dalmatica ejusdem coloris et operis.

Pluvialia duo de veluto carmusino brochato auri cum figuris angelorum et cruce.

Pluviale de panno aureo carmusino cum armis R. d. Cardinalis Masticonensis (sic) *cum capusitio* (sic).

[f. 61-v°] *Pluviale de panno aureo rubeo cum armis Abbatis Farfensis.*

Dalmatica et tunicella de raso carmusino que fuerunt pape Nicolai.

Planeta de panno aureo cum figura XrĪ in medio crucis, et b. Virginis et S. Iohannis Baptiste a lateribus.

Dalmatica et tunicella ejusdem panni et coloris.

Pluviale rubeum cum ducatis aureis.

Pluviale rubeum cum figuris sanctorum contextis ex auro et cum frisio contexto ad modum [*nodi*] *Salomonis.*

Unus pannus rubeus cum quatuor figuris, videlicet B. Virginis et trium Magorum.

Vestis S. Petri de sirico et auro.

[f. 62-r°] *Paramenta asurrea,*
gailla (sic), *pavvonachia et viridia.*

Asurrea. — Una dalmatica de colore celesti contexta cum figuris aureis et argenteis, que in una parte habet figuram dei et plurium aliorum sanctorum, in altera parte similiter habet figuram XrĪ sedentis in throno cum angelis circumcirca et cum cruce super caput ex opere Greco, cum stola.

Scapulare unum similiter contextum.

Tunicella et dalmatica de panno aureo asurro cum fimbriis de panno albo aureo.

Pluviale asurrum contextum cum auro et cum figuris regum et angelorum.

Gailla (sic). — *Pluviale de sirico gaillo.*

Planeta, dalmatica et tunicella ejusdem coloris.

Pluviale gallum (sic) *contextum cum figuris sanctorum cum armis Francie et Anglie.*

Pavvonachia. — *Pluviale de brochato auri pavvonachio cum armis ecclesie S. Petri [combustum fuit pluviale].*

Planeta, dalmatica et tunicella ejusdem panni.

Pluviale de brochato auri pavvonachio, quod donavit Cardinalis S. Crucis Reatin. cum armis ejusdem (1).

Viridia. — *Pluviale de damaschino viridi brochato auri cum armis d. Iacobi de Moncerellis.*

Planeta, tunicella et dalmatica de damaschino viridi brochato, factum (sic) *cum floribus aureis.*

[f. 62-v°] *Paramenta nigra.*

Pluviale de veluto nigro [aliud refectum loco combusti].

Planeta, tunicella et dalmatica ejusdem panni et coloris. [pluviale tantum fuit combustum].

Unum frustum zendati nigri [antiquatum].

Una coperta pro cruce ex damaschino biso cum facie Salvatoris in summitate.

Unum frisium de uno pluviali de auro tirato, cum decem figuris sanctorum et quinque figuris in colari, videlicet Xrī in medio, et beate Virginis et S. Iohannis Evvangeliste ab una parte, et S. Iohannis Baptiste et Petri ab altera.

(1) Angelo Capranica detto cardinale di Santa Croce, divenne vescovo di Rieti nel 1450 o 51: era celebre per virtù, pietà e talento, ed a lui furono affidati i più gravi affari della Chiesa. La sua morte avvenne nell'anno 1478.

[f. 63-r°] *Paramenta alba.*

Pluviale de brochato albo cum armis dñi Martini de Rova, donatum per ipsum d. Martinum (1).

Pluviale album contextum auro cum figuris avium, aquilarum et leonum, cum frisio rubeo rechamato cum perlis.

Planeta ejusdem coloris et operis, similiter cum frisio rachamato cum perlis.

Planeta alia ejusdem coloris et operis, cum frisio sine perlis.

Due dalmatice ejusdem coloris et operis [*de duobus* (sic) *dalmaticis facta fuit una tunicella*].

Dalmatica una de damaschino albo brochato auri cum figuris papagall[*orum*].

Tunicella una alba contexta auro cum figuris papagallorum, et cum fimbriis contextis auro cum figuris papagallorum et gruum.

Pluviale de veluto albo brochato auri cum figuris Xrī et S. Thome ponentis manum in latus Xrī.

Planeta, dalmatica et tunicella ejusdem coloris et operis.

Pluviale de damaschino albo brochato, cum caputio, cum figura assumpsionis (sic) *bte Marie Virginis.*

Planeta ejusdem panni et coloris cum figura Xrī in medio crucis et duobus angelis a lateribus [*fuit combusta*].

Dalmatica et tunicella deservientes predicte planete, de zennato albo ab una parte, et ab alia parte de zennato rubeo.

Planeta alba de damaschino brochato cum mitris, clavibus et quercubus.

Tunicella et dalmatica de damaschino albo quas donavit papa Paulus.

Pluviale album contextum cum sirico rubeo, cum floribus flavis cum Annuntiata in caputio, et cum armis unius Episcopi cum una lista asurra in campo flavo.

(1) Vedi la nota a pag. 108.

Planeta de damaschino albo cum figura Annuntiationis in cruce.

Dalmatica et tunicella ejusdem coloris cum aliquibus floribus aureis.

Pluviale de damaschino albo cum armis unius Episcopi, cum una lista alba et tribus stellis aureis, quod donavit d. Antonius Marganus. [*combustum*].

Una dalmatica et una tunicella pro episcopis celebrantibus, albe in una parte et rubee in alia.

[f. 63-v°] [*Pluvialia facta post suprascriptum inventarium.*]

Pluviale album de damaschino, inbrochatum auro.

[f. 64-r°] *Stole et manipuli.*

Stola de panno aureo cum octo figuris sanctorum, cum tabernaculis super capita ipsarum figurarum.

Stola aurea cum XII figuris sanctorum, cum tabernaculis super capita illarum, ex sirico viridi.

Stola contexta ex auro et sirico gaillo cum frangis (sic) *viridibus et tribus crucibus rubeis.*

Stola cum liliis et leonibus aureis, ornata cum perlis. Manipulus similis.

Stola de damaschino albo brochato auri cum flocchis et frangiis ex sirico de grana et auro, cum una cruce in qua fuerunt perle.

Stola pontificalis ex damaschino carmusino, rechamata ex floribus et rosis auri, cum una cruce de perlis et quatuor rosis similiter de perlis et duobus Agnus dei similiter de perlis.

Stola viridis cum figuris sanctorum contextis ex auro et sirico, cum frangiis rubeis, albis, viridibus et gaillis (sic).

Stola antiqua cum figuris sanctorum contextis ex sirico, cum tabernaculis super capita ipsarum rubeis et viridibus.

Stola antiqua contexta auro cum figuris decem sanctorum contextis ex sirico, foderata sirico gaillo per totum.

Stola de cambelotto (sic) *albo cum frangiis asurris. Manipulus de simili panno.*

Manipulus rubeus ex panno aureo cum figuris cervorum factis ex auro.

Manipulus de sirico plurium colorum cum crucibus argenteis.

[f. 64-v°] *Camisus de cortina cum amictu de simili panno, et cum fimbriis ante et post ex damaschino carmusino brochato auri.*

Unus amictus de veluto carmusino cum perlis et cum aliquibus rotundis de argento in quibus est sculpta corona.

Ornamentum pro uno amictu, nigrum cum rosis de perlis minutis.

Frisium unius amicti rechamati et cum septem figuris, videlicet Dei in medio, et a latere dextro beate Virginis et apostolorum Petri et Pauli, a sinistro S. Iohannis Evvangeliste, Iohannis Baptiste et Iacobi, cum frisiis de perlis circumcirca.

Frisium unius amicti quod fuit destructum ut èx perlis que erant in eo fieret mitra.

Cingulum rubeum pontificale cum flocchis ex sirico rubeo et botonibus aureis.

Cingulum rubeum cum flocchis ex auro et sirico rubeo.

[f. 65-r°] *Capse corporalium.*

Capsa de veluto carmusino pro corporalibus, in qua ab una parte est nomen Ihesus cum radiis ad modum solis, ab alia parte est una crux cum quatuor flocchis cum perlis.

Capsa de damaschino albo brochato cum uno flore aureo in medio, cum quatuor flocchis de sirico de grano (sic) *et auro.*

Capsa contexta ex auro et sirico cum figuris Agnus dei aureis, et cum nomine Ihesus cum radiis solaribus.

Capsa contexta ex auro cum figura Dei Patris, cum multis crucifixis.

Capsa antiqua contexta auro cum figura S. Pauli in medio, et quatuor rosis in quibus fuerunt olim perle.

Capsa contexta ex auro cum pietate in medio, cum armis Cardinalis de Ursinis.

Capsa corporalis alba cum quatuor floribus auri et cruce aurea in medio, cum frangiis viridibus circumcirca.

Ornamentum sive capsa corporalis in quo, ab una parte est figura crucifixi, B. Marie Virginis, S. Iohannis Evvangeliste rechamato auro et argento, ab alia parte figura Dei et beate Virginis stantis in throno, rechamatum auro et argento et sirico et cum perlis.

Ornamentum sive capsa corporalis in quo, ab una parte est crux cum 4or figuris sanctorum circumcirca, videlicet Augustini, Iheronimi, Anthonii, etc., ab alia parte est nomen Ihesus de perlis, ornatum per totum cum perlis et rosis smaltatis et aliis floribus de sirico.

Ornamentum simile contextum auro et argento, cum aquilis nigris et leonibus rubeis et quibusdam quadris cum listis rubeis et albis.

Ornamentum simile in quo est figura Dei sedentis in throno cum quatuor angelis circumcirca, rechamatum auro et argento.

Ornamentum simile in quo est figura beate Virginis, cum Xrō in brachio et cum angelis circumcirca, sedentis in throno et amicta sole, similiter rechamatum auro et sirico.

Ornamentum simile in tribus petiis, in quorum uno est figura crucifixi cum figura beate Virginis et S. Iohannis, in alio est figura Xrī cum litteris: Ego sum lux mundi; in alio est figura b. Virginis cum Xrō in brachio.

[f. 65-v°] *Gremialia.*

Gremiale album cum duobus grifonibus et quatuor rosis et cum litteris aureis: Ave Maria.

Gremiale album cum rosis rubeis et cum aliquibus animalibus cum diversis armis.

Gremiale album cum armis Niceni.

Gremiale aliud simile etiam cum armis Niceni.

Gremiale album cum rethibus a lateribus et frangiis albis et bisis (sic).

Gremiale album contextum auro a lateribus et sirico viridi, cum frangiis albis et rubeis.

Gremiale album cum sex texturis de sirico et auro, cum frangiis asurris et rubeis.

Gremiale antiquum contextum ad modum rethis, cum crucibus nigris.

Gremiale de ortica cum texturis ex auro et sirico viridi in angulis, cum una figura leonis in medio et quatuor aliis figuris avium.

Gremiale de veluto carmusino figurato ad flores cum frangiis rubeis albis et celestis (sic).

Tuelle (sic).

Tuella (sic) *una de serico rubeo cum listis diversorum colorum, ad serviendum Pontifici pro mitra.*

Tuella una de renza pro paranda mense (sic) *quando Episcopus celebrat. Et quatuor tuelle parve ad tergendum manus quando lavat.*

Tuella de sirico cum listis albis rubeis et viridibus cum sex crucibus nigris.

Tuella de sirico laborata cum roseis viridibus, rubeis, asurris et cum variis animalibus, videlicet pavonibus et leonibus et cum stellis aureis et asurris.

Tuella contexta auro et argento cum listis rubeis de sirico rubeo.

Pannicellus de zennato rubeo cum tribus flocchis de perlis.

Quatuordecim petie pannicellorum et tuellarum et vimparum diversorum colorum.

[f. 66-r°] *Capitalia.*

Duo capitalia de veluto asurio (sic).

Capitalia duo de veluto rubeo figurato cum floribus albis et viridibus, que fuerunt Cardinalis Spoletani.

Duo capitalia de veluto pavenazio (sic), *que fuerunt pape Pauli.*

Capitalia duo de raso carmusino.

Capitale de veluto carmusino.

Capitale de raso carmusino, antiquum.

Capitale album cum rosis viridibus rubeis et pavonaziis.

Capitalia duo rubea cum figuris avium factis ex auro, et cum trunsis (sic) *arborum aureis et rosis aureis, albis et asurris.*

Fimbrie.

Fimbrie due albe cum figuris grifonum aureis.

Fimbria una rubea contexta auro cum papagallibus (sic).

Fimbria contexta auro cum figuris annuntiationis et visitationis.

Fimbria alia similis cum figura nativitatis et adorationis trium magorum.

Fimbria antiqua rubea cum figura leonis et aquile ex auro.

[f. 66-v°] ### *Doxalia.*

Doxale pro altare contextum auro cum figuris decem, videlicet Xri, beate Marie Virginis, beati Iohannis Evangeliste, B. Petri, B. Zenobii, S. Marie Magdalene, S. Iohannis Baptiste, S. Andree, S. Nicholai et S. Catherine, cum frisio circumcirca celesti contexto auro.

Doxale contextum (sic) *auro cum novem figuris, videlicet beate Marie Virginis in medio, B. Iohannis Baptiste, B. Iohannis Evangeliste, S. Francisci et Silvestri a parte dextra, sanctorum Petri, Pauli, [illegible], Nicolai a parte sinistra, cum fimbriis contextis ex auro et perlis.*

Doxale de veluto rubeo cum figuris contextis auro, videlicet Xri et beate Virginis in medio, S. Petri, Laurentii, Bartholomei, Iohannis Evangeliste, David ex parte dextra: Pauli, Philippi, Iohannis Baptiste, Catherine et Iacobi ex parte sinistra.

Doxale magnum contextum auro cum figuris Xri crucifixi in parte superiori, cum figura Xri sedentis in parte inferiori, et cum aliis diversis figuris et historiis.

Doxale de veluto rubeo quod fecit Petrus de Summa, cum

uno frontale de veluto nigro cum frangia viridi, et una tuella de renza.

Frontale contextum auro, antiquum, cum historia passionis Xrī.

Frontale cum pluribus figuris sanctorum, cum frangiis viridibus.

Frontale de veluto rubeo factum ad tabernacula cum perlis.

[f. 68-r°] *Unum par sirothecarum* (sic) *cum frisio contexto auro cum duabus rosis de argento deaurato et smaltato.*

Sotularia pontificis de sirico asurro et auro cum coronis.

Unum par sotularium de panno albo cum fitutia (sic) *aurea.*

Unum par sandalorum de brochato albo cum armis pape Nicolai.

Unum par sandalorum de damaschino brochato auro cum floribus albis.

Unum par sandalorum ex damaschino albo brochato quibusdam rosis aureis.

Frisia duo pro sirothecis contexta auro et argento, cum armis de Ursinis.

Par cirothecarum pontificalium cum frisio contexto auro et argento ex sirico ad rosas.

[f. 68-v°] *Tappetta* (sic).

Tapettum (sic) *magnum de quatuor compassibus cum quatuor rosis, et cum frisio circumcirca albo aā modum nodi Salomonis.*

Tapettum magnum contextum cum lana viridi obscura cum rosis, et cum frisio circumcirca albo.

Tapettum rubeum cum una rosa in medio magna et quatuor rosis aliis (sic) *parvis circumcirca et cum spicis.*

Tapettum parvum cum uno compassu rubeo cum aliquibus listis nigris, et cum frisio albo et nigro circumcirca.

Figura beate Virginis picta in panno lineo albo.

Due sedes pontificales de ferro.

Baldechini (sic).

Baldechinum (sic) *de brocbatello cum armis Calixti et regis Anglie.*

Baldechinum album cum armis Pii et communitatis Senensis.

Baldechinum de brocbato albo cum sctō Bernardino.

Baldechinum de brocbato albo cum S. Vincentio et armis Calixti.

Baldechinum album cum floribus et rosis, cum armis Eugenii et S. Nicolao de Tollentino (sic).

Panni duo de razza cum armis Niceni cum uno fonte in medio.

Duo alii panni rubei cum armis ejusdem Niceni.

[f. 69-r°] *Palia magna.*

Palium martirum.

Palium Constantini Imperatoris contextum auro et argento.

Palium Eugenii pontificis brocbatum auro cum arboribus dattulorum.

Palium Nicolai pontificis.

Palium Calixti pontificis.

Palium Pii pontificis.

Palium Pauli 2 pontificis.

Palium Regis Ferdinandi.

Palium Cardinalis de Ursinis.

Palium Cardinalis Spoletani.

Palium Abbatis Farfensis.

Palium Cardinalis Constantiensis.

Palium prefecti Urbis.

Palium Cardinalis de Ursinis antiquum.

Palium Magistri de Rodo.

Palium Cardinalis de Cesarinis.

Palium cum armis cum quinque stellis rubeis in campo albo.

Palium de brocbatello cum armis Vicecancellarii nepotis Eugenii.

Palium de brochatello asurro cum armis de Cossa.

Palium Cardinalis de Calvis.

Palium de brochatello asurro cum armis cum scachis albis et asurris cum una stella.

Palium de brochatello cum armis Micinensis Cardinalis.

Palium (de) brochatello asurro cum armis unius Cardinalis cum duabus crucibus rubeis.

Palium de brochatello Cardinalis De la Porta.

Palium antiquum cum armis de Cesarinis.

Palium de brochato auri pavvenazio (sic) *cum fimbriis circumcirca de raso celestro* (sic).

Palium pontificale album cum listis aureis.

Palium de sirico cum listis aureis quod (sic) *solent uti pontifices quando celebrat* (sic).

[f. 69-v°] *Palium de panno aureo ad listas aureas, virides et asurras cum lista circumcirca de zennato rubeo.*

Palium aliud simile.

Palium de panno aureo albo cum figuris aquilarum, cum duabus listis, una de zennato rubeo et alia de zennato gaillo circumcirca.

Palium de sirico celesti cum avibus et floribus, cum duabus listis de zennato, una gailla et alia rubea circumcirca.

Palium rubeum deauratum cum figuris dragonum, cum duabus listis de zennato, una gailla et alia rubea circumcirca.

Palium de veluto pavvonazio in medio, cum quatuor listis circumcirca, duabus de zennato rubeo et duabus de zennato gaillo.

Palium asurrum cum quadris aureis, cum quatuor listis circumcirca, duabus rubeis et duabus gaillis.

Palium nigrum, in medio cum quatuor listis gaillis circumcirca.

Palium de brochato rubeo cum rosis, cum quatuor listis, duabus gaillis et duabus pavvenatiis.

[f. 70-r°] *Antiqua ornamenta*

Duodecim tunicelle rubee de sirico, antique.

Octo dalmatice rubee de sirico, etiam antique.
Septem tunicelle virides de sirico, antique.
Octo dalmatice virides etiam de sirico, antique.
Una tunicella et una dalmatica gaille, antique.
Sex tunicelle albe de sirico, antique.
Septem dalmatice albe de sirico, antique.
Novem pluvialia diversorum colorum, antiqua et consumpta.
Una planeta viridis antiqua et consumpta.
Planeta asurra cum auro, consumpta.
Unum sinichium antiquum et consumptum.

Unum sinichium ad usum processionis de sirico gaillo et rubeo.

Unum pluviale rubeum cum figuris sanctorum et leonibus et floribus, antiquum.

Una cortina de zennato viridi, antiqua.

Palium de zennato cum lilijs et quadris albis et listis asurris et gaillis.

[f. 71-r°] [*Omissis.* — Libri].

[f. 84-v°] [*Calix habens in pomo nomen Francisci in pedede* (sic) *arma Cardinalis Senensis et figuram S. Petri cum patena sua.*

Calix habens in pomo litteras Ihesus cum patena sua.
Calix habens pomum ad fettas cum patena sua.
1 sacula repleta multis rutturis (brani rotti)].

[f. a-r°] *Pallium Constantini in forma crucis, aureum ac racamatum* (1).

Pallium Eugenii pontificis.
» *Nicolai V* »
» *Calixti* »
» *Pii II* »
» *Pauli II* »
» *Sixti IIII* »

(1) Quest' inventario dei pallii trovasi, come abbiamo notato alla pag. 99, separato dall'inventario del 1489 ed al principio del codice.

Pallium Innocentii VIII pontificiis.
» *Alexandri VI* »
» *Pii III* »
» *Cardinalis Ursinorum.*
» » *Spoletani.*
» » *Mantuani.*
» » *Aragonie.*
» *Ardicini Cardinalis Della Porta.*
» *Cardinalis scī Dionysii.*
» » *Mutinensis.*
» » *Perusini.*
» » *scē Praxedis.*
» » *scī Petri ad vincula.*
» » *scē Sabine.*
» » *Segurbiensis.*
» *Regis Aragonie* (1).
» *Cardinalis Constantiensis.*
» *Prefecti Urbis.*
» *Magnifici Roberti* [*Malatesta*] (2).

Palliotta.

Palliottum in campo violaceo cum armis Sixti Pontificis cum floronibus (sic) *aureis cum balzana viridi.*

3 Palliotta tria in campo rubeo cum floribus aureis cum balzana viridi, omnia cum armis Alexandri.

[f. 2-v°] *Pallia antiqua.*

Pallium Cardinalis Cesarini antiquum.
» » *della Porta* »
» *Māgri de Rhodis antiquum cum armis habentibus cruces duas et barras ex rubeo et croceo color*[*ibus*].

Pallium antiquum cum armis Cardinalis Ursinorum.

(1) Cancellato.

(2) Nel margine è scritto: « *Ista sunt Pallia magna hujus Inventarii in pergamena et in papiro sub anno 1489. — Omnes de brocato* ».

[f. b-r°] *Baldacchina.*

Baldacchinum in damasco albo cum floronibus aureis cum armis Ecclesie.

Baldacchinum damaschi albi sine floronibus cum armis Ecclesie sacrosancte.

Baldacchinum de broccato Regis Aragonie.

Baldacchinum ex damasco albo cum floronibus aureis [*cum armis Car.lis Ursinorum*] (1).

[f. b-v°] *Paramenta alba.*

Planeta brocchati albi, pluviale, dalmatica et tunicella Pape Nicolai V, cum figuris scī Thome.

Planeta, pluviale, dialmatica, tunicella ex opere vermiculato aurato cum griphis in albo, planeta tamen et pluviale cum perlis.

Planeta alia alba cum avibus et griphis ex opere simili vermiculato aureo et tunicella: dicta planeta habet nativitatem domini in friso.

Planeta Car.lis S. Sabine ex auro in albo.

Dialmatica et tunicella alie ex damasco albo, episcopales.

Dialmatica et tunicella alie ex serico albo subtili, etiam episcopales, intus vero sunt ex rubeo.

Pluviale ex ciambellotto albo cum cappucio consuto.

Dialmatica una ex damasco albo.

Dialmatica una cum avibus ex auro basso in albo.

Planete Sixti 4, pluviale, dialmatica et tunicella, omnes cum armis Sixti ex broccato in albo.

[illegible]

[illegible] *in rubeo,* [illegible] *et Cornu*[illegible]

[illegible] *Paramenta rubea.*

[illegible] *brocchati in rubeo* [illegible] *manipulis.*

[illegible]

Planeta, pluviale, dialmatica et tunicella Nicolai quinti brocchati rubei cum figuris scī Thome.

Planeta, dialmatica, tunicella Regine Cyprie ex brocchato in rubeo.

Planeta, dialmatica et tunicella rasi rubei cum frisis aureis.

Planeta alia, dialmatica et tunicella rasi rubeī ubi est in friso figura beate Virginis Marie assumpte in celum.

Planeta ex velluto rubeo cum armis Cardinalis Bononiensis de Calandrinis.

Planeta alia ex velluto rubeo cum armis Car.lis Ursinorum et baculis pampinis aureis involutis.

Pluviale etiam ex velluto rubeo cum baculis pampinis ex auro involutis.

Pluvialia etiam ex velluto rubeo cum angelis ex auro crucem portantibus.

Pluviale Sixti iiii brocchati rubei cum armis ejusdem.

Pluviale brocchati in rubeo ex auro cum armis Ecclesie.

Pluviale brocchati rubei cum armis Car.lis Matisconensis.

Pluviale brocchati rubei cum armis Abbatis Farfensis de Ursinis.

Pluvialia quattuor [*rasi rubei*] *damaschi rubei, duo ex ipsis ex damascho rubeo obscuro et duo* [*clari*] *ex damasco claro* (1).

Planeta ex damasco rubeo cum S. Petro existente in navicula in friso aureo.

Planeta ex damasco rubeo minuto cum dialmatica et tunicella ex rubeo subtili.

[f. c-v°] *Rubea paramenta.*

Dialmatice due et due alie tunicelle omnes rubee.

Planeta brocchati bassi in rubeo cum frisio aureo et pernis (sic), *olim Demetrii.*

Tunicella et dalmatica ex raso rubeo attrite.

Pluviale cum ducatis in velluto rubeo et cum frisio cum perlis.

(1) Le parole tra parentesi furono cancellate da altra mano e le seguenti vi furono sostituite.

Planeta, dialmatica et tunicella cum imaginibus angelorum ex auro basso.

Planeta, pluviale, dialmatica et tunicella cum cervis et avibus ex auro et arboribus ex serico.

Pluviale cum liliis in cappuccio (sic), *et dialmatica et tunicella cum avibus et cervis ex serico rubeo in campo viridi.*

[f. d-r°] *Paramenta violacea.*

Planeta Car.lis Montis Regalis cum dalmatica et tunicella et pluviali tantum cum armis Ecclesiæ.

Planeta violacea cum floronibus aureis ubi est in fine frisi imago scī Augustini. Pluviale cum armis Car.lis Capranicensis cum dalmatica et tunicella cum floronibus aureis, omnia violacea.

Planeta vialacea (sic) *cum armis Nicolai Boneventure.*

Dialmatica cum avibus et leonibus ex auro in serico celestis coloris, antiqua.

Paramenta viridia.

Planeta cum pluviali cum armis [et] cum enoforis tribus cum dialmatica et tunicella, omnes [sunt] ex damascho viridi cum floronibus aureis.

Planeta alia ex damascho viridi cum avibus magnis et cum beata Virgine existente in friso tenente dominum parvulum fascibus cinctum, cum dialmatica et tunicella.

Alia planeta ex damasco viridi habens quadrupedes in friso habens etiam imaginem beati Baptiste, tenentem agnum (sic) *dei, cum tunicella et dialmatica in viridi raso.*

Duo alia pluvialia ex damasco viridi [attrita] (1).

(1) Questa voce è stata corretta da altra mano in « antiqua ».

APPENDICE

I.

Crediamo opportuno aggiungere alcune notizie tratte dal citato *Martirologio* ossia *Libro dei Benefattori* della Basilica, che ci danno importanti schiarimenti intorno a varie opere d'arte ricordate negli inventarii precedenti.

Ognuno avrà ammirato, nel leggere l'inventario del 1361, il numero e la ricchezza dei doni della casa reale di Ungheria dovuti quasi tutti ad una regina di cui si taceva il nome: in una nota alla pag. 51 accennammo che questi dovevano attribuirsi alla dinastia d'Angiò, ma ultimamente una notizia del *Libro dei Benefattori* (f. 131-v°) ci permette di precisare quasi con certezza che l'illustre benefattrice fosse la Regina Elisabetta. Ecco intanto il passo:

Quarto decimo klās Octobris. In nomine Dñi amen. Anno Dñi M° trecentesimo quatragesimo quinto, pontificat. dñi C[lementis] pape VI Indictione XIIII mens. Septembris die XVIII. Obiit bone memorie dñs Andreas Jerusalem et Sicilie Rex, filius bone memorie dñi Karoli regis Ungarie: cui dñi regis Andree mater, videlicet dña Helysabeth consors relicta dicti dñi Regis Ungarie et filia bone memorie dñi Ladislay regis Polonie, veniens ad urbem ante mortem dicti dñi Regis Andree filii sui, donavit nostre Basilice unum pulcerrimum calicem de auro puro multis pretiosis lapidibus et margaritis ornatum, et unam tabulam depictam cum figura unius Angeli auro, argento, gemmis et margaritis mirifice ornatam, et insuper largissima reginali clementia donavit pro helymoslna canonicis beneficiatis et clericis ipsius basilice in uno siffo (sic) *de argento sexcentos florenos auri, et multa alia jocalia clementia reginali donavit. Fiat anniversarium, etc.*

Negli inventari del 1436, 1454 e 1489 troviamo descritte con maggiori o minori particolari tre preziosissime immagini di S. Pietro di argento dorato (pagg. 52, 88 e 104): ora, il *Libro dei Benefattori* (f. 125) c'insegna che queste immagini erano di un'antichità assai maggiore, poichè nell'anno 1378 furono dagli esecutori del cardinale Tibaldeschi restituite ai canonici, i quali le avevano messe in pegno per trecento fiorini. Questo passo riveste anche speciale importanza per le vicis-

situdini del Tesoro, che in quei giorni versava in grande pericolo, a cagione dei debiti del Capitolo.

In nomine Dñi Amen. Anno nativitatis Dñi MCCCLXXVIII° mense Sept. die VI. Obiit bone memorie reverendissimus pater et dñs dñs Franciscus de Thebaldescis, tit. Scē Sabine presbiter card....... Item quia propter scisma noviter exortum in Ecclesia Dei nostra Basilica erat, prout est, in magnis debitis constituta; ideo manualiter dicti dñi executores solverunt pro distributionibus septem mensium canonicis, beneficiatis, et clericis duo millia florenorum. Item recolligerunt nostre Basilice tres ymagines de argento deaurato ponderis.... (in bianco), *duas videlicet ad figuram sancti Apostoli Petri cum regno in capite, aliam sine regno, aliam ad figuram Scī Giorgii, que per Capitulum pignorate fuerunt pro defensione Romane Ecclesie pro trecentis florenis, quas nobis et nostre Basilice sine solutione aliqua tradiderunt, etc.*

II.

Lettere inedite di Giacomo Grimaldi al cardinale Federigo Borromeo.

Non potremmo terminare più felicemente questa raccolta di materiali intorno al Tesoro della Basilica di S. Pietro che col dare alcune lettere, fin'ora inedite, mandate a Federigo Borromeo da Giacomo Grimaldi, dal 1618 al 1622, e che riguardano dei codici o dei disegni i quali fanno parte della medesima collezione. Il nome del Grimaldi è indissolubilmente unito a quello della venerabile Basilica, e queste lettere dell'archeologo romano oltre a dare maggiormente in evidenza le relazioni di lui coll'illustre prelato milanese, ci adducono alcune particolarità utili a completare le ricerche che precedono. Nel pubblicarle cogliamo altresì l'occasione per additare la raccolta di disegni, fin'ora sconosciuta, che fu da Grimaldi formata per il fondatore della Biblioteca Ambrosiana, e che fino ad oggi si conserva nella stessa Biblioteca. Questa raccolta, quantunque copiata in maggior parte da quella del Ciacconio, che trovasi alla Vaticana, merita pertanto un esame approfondito da parte di qualche dotto avvezzato allo studio delle antichità cristiane di Roma.

Illmo *& R*^mo^ *Sig*^re^ *Padrone col*^mo^

Hò ricevuto la benignissima lettera di V. S. Illma *et insieme li quindici scudi che ella mi ha donato; la ringratio infinitamente; & tanto più*

per l'offerta di V. S. Illma che mi fà di valersi dell'opera mia in copiare scritture dall'archivio del Palazzo apostolico; mi sforzarò, ancor che debili siano le mie forze di servirla quanto meglio potrò & saprò à ogni minimo commandamento.

Hò voluto avvisarle che nella libraria di S. Pietro vi è un libro manuscritto (sic) *in tempo d'Alessandro terzo in pergameno* (sic); *continet compilationem Decretorum editam per Laborantem card. S. Mariæ transtiberim. Detto libro é molto stimato, et tenuto cosa singolare. Nella libraria del Papa, non vi è. Della qualità del libro si può pigliare informatione nella bibliotheca Vaticana, et in altre tanto in Roma, come fuori.*

Questo ho voluto accennare alla prudenza di V. S. Illma, alla quale riverentemente baciando le sacre vesti faccio riverenza.

Di Roma, à 20 di aprile 1618.

Di V. S. Illma & R^{ma}

Humilissimo et devotissimo servitore

GIACOMO GRIMALDI.

Illmo & R^{mo} Sig^{re} Padrone col^{mo}

Non mancarò di servire V. S. Illma di copiare il libro, ma è necessario di domandarlo al Capitolo, ò per mezzo dell'Illmo Sig^{r} Card^{l} arciprete, ò del Sig^{r} Canonico Cittadino, ò altro canonico, che sarra (sic) *dato subito; et quanto spetta à me farò ogni sforzo per che V. S. Illma resti sodisfatta della scrittura.*

Per fine baciando riverentemente ecc.

24 maggio 1618

GIACOMO GRIMALDI. (1)

Illmo et R^{mo} Sig^{re} & Padrone col^{mo}

La tardanza di non haver servito più presto V. S. Illma è stato cagione la residenza del choro di S. Pietro; venute le vacanze hò scritto il libro del S^{mo} Volto santo fatto da me, quale hora le invio. La supplico con ogni riverenza à scusare & la tardanza et la insufficienza, cedendo le forze all'animo. Da 916 anni in quà per continua serie è stato in S. Pietro & forsi avanti, come diffusamente vedrà dal libro & dall'indice ridotto in sommario.

(1) Le lettere del 4 agosto e del 3 settembre 1618, nonchè quella dell'8 gennaio 1622, si riferiscono all'invio del trattato sul SS. Sudario: non crediamo cosa utile pubblicarle in questa circostanza.

Hò inteso che V. S. Illma fà copiare le imagini de alcuni sommi pontefici. Nell'Archivio di S. Pietro vi è Adriano V, Celestino V; nelle ruine del palazzo Lateranense Callisto 2°, Anastasio 4°, Alessandro 3° Pasquale 2°, Gregorio 7°. Apresso il duca Conti, Innocenzo 3° & Gregorio IX, bavuti di musaico delle ruine di S. Pietro.

Ricordo a V. S. Illma Probo & Proba quali voleva ridurre in ritratto grande dal mio libro di Leon terzo.

Hò alcune memorie delle imagini di alcuni cardinali antichi, che se ella desidera ne darò notitia in un'altra mia.

Questo è quanto per hora mi sovviene, offerendo humilm^{te} à V. S. Illma & R^{ma} come mio signore & padrone & il libro del S^{mo} Volto Santo & me stesso ad ogni suo commandamento, facendole humilissima riverenza. Che S. D. M^{ta} la conservi felice.

Di Roma, a XXV di settembre 1621

Di V. S. Illma & R^{ma}

Humillissimo & devotissimo servitore

GIACOMO GRIMALDI
chierico di S. Pietro.

All'Illmo & R^{mo} Sig. Padrone col^{mo}
il sig. Cardinal Borromeo. – Milano.

Illmo et R^{mo} Sig^{re} Padrone col^{mo}

Con la presente vengo à fare humil riverenza à V. S. Illma, et perchè so ch'ella fà copiare alcune antiche imagini in Roma de Papi et altri personaggi, ho voluto significarle queste:

Cioè in San Pietro Giovanni VII, già è notato nel libro del Volto Santo che io mandai a V. S. Illma

Probo et Proba, amicissimi di S. Ambrosio, già ne mandai copia nel libro del sermone di Leon 3°.

Adriano V in un libro manuscritto et è notabile per il breve pontificato, stà nella libraria di S. Pietro, prout in indice.

Statua di Bonifatio VIII, Benedetto XII, Nicolò V, Paolo 2°, Callisto 3° et altri pontefici et cardinali sotto il novo pavimento.

Innocentio VII, Urbano VI, nella libraria Vaticana nel libro in littera longobarda delli privilegi di Santa Sofia di Benevento, fol. 126. Imago Ottonis secundi imp. in privilegio anni 972. Ubertus episcopus Parmensis archicancellarius dat. Beneventi, etc.

Fol. 14° privilegium Paschalis secundi cum eius imagine.

Fol. 131 privilegium Gelasii 2i cum eius imagine sub dat. Capuae per manum Chrysogoni S. R. E. diaconi cardinalis, 1118.

Fol. 59 imagines Paldolfi et Landolfi Langobardorum gentis principum anno 1051. Paldolfus factus est monachus S. Sophie ord. S. Benedicti et regnavit ann. 43, de quibus latius habetur fol. 23, 24 et 25 d° libro.

Laterani in oratorio Callisti 2 imagines ipsius Callisti, Anastasii IIII, Gregorii VII, Alexandri secundi et aliorum.

Desidero quanto prima scrivere un catalogo che io feci mentre hebbi cura dell'Archivio di S. Pietro de' tutti li arcipreti di detta basilica da Benedetto nono sino al presente giorno, sotto il qual pontefice cominciò detta dignità. Avanti li arcipreti il vescovo di Selvacandida, qual vescovato fù unito al Portuense, governava la basilica di S. Pietro in cognoscendis causis, sacri ordiuibus conferendis et alia agendi (sic) *cum ampla auctoritate, come chiaramente manifesta la bolla di Giovanni XIX. Et perchè detti vescovi cardinali di Porto pretendevano la basilica di S. Pietro essere totalmente della diocese di Porto, et sotto la omnimoda giurisditione di detto vescovato, imperochè si cardinalis erat præsens in basilica tertia oratio dicebatur pro pontifice, non considerando essere meri suffraganei, et che la detta basilica est propria apostolici præsulis sedes, Benedetto nono come si racoglie da probabili ragioni, levò l'àutorità à detti vescovi, et fece l'arciprete* (sic) *quali sono stati 43, tutti cardinali, sicome piacendo a Iddio vedrà dal mio libro.*

Prego sua divina Maestà conservi longo tempo felicemente V. S. Ill[ma]*, alla quale faccio humilissima riverenza.*

Di Roma, à 20 di settembre 1622

Di V. S. Ill[ma] *& R*[ma]

Humillissimo servitore

GIACOMO GRIMALDI.

All'Ill[mo] *& R*[mo] *Sig*[re] *Padrone col*[mo]
Cardinal Borromeo. - Milano.

ERRATA-CORRIGE.

pag.	linea	errata	corrige	pag.	linea	errata	corrige
3	5 a f.	*Amictas*	*Amictus*	30	14 a f.	*Episcopum*	*Episcopus*
»	»	*Manipulas*	*Manipulos*	»	5 a f.	*facistorum*	*facistorium*
»	»	*Cingulas*	*Cingulos*	34	20	*frisios*	*frisiis*
7	7 a f.	*pontis*	*positis*	35	5 a f.	*bracchiis*	*brachiis*
8	13 a f.	*raedificare*	*reaedificare*	37	10	*ed*	*ad*
14	11 a f.	*faciedum*	*faciendum*	49	5	*diversorom*	*diversorum*
18	8	*deformatam*	*deformatum*	55	8 a f.	*lapide; aphireo*	*lapide ;aphireo*
»	12 a f.	*Im primis*	*Inprimis*	59	5	*uxore*	*uxorem*
»	1 a f.	*residesse*	*risiedesse*	82	7 a f.	*Urbe*	*de Urbe*
19	5 a f.	*Martino*	*Urbano*	85	16 e 17	*relique*	*reliquie*
27	18	*pluuiale*	*pluviale*	92	10 a f.	*reliquiarum*	*reliquiarium*
»	12 a f.	*pamno*	*panno*	94	3 a f.	*dnis*	*dni*
30	9	*dommum*	*dominum*				

Hò inteso che V. S. Illma fà copiare le imagini de alcuni sommi pontefici. Nell'Archivio di S. Pietro vi è Adriano V, Celestino V; nelle ruine del palazzo Lateranense Callisto 2°, Anastasio 4°, Alessandro 3° Pasquale 2°, Gregorio 7°. Apresso il duca Conti, Innocenzo 3° & Gregorio IX, havuti di musaico delle ruine di S. Pietro.

Ricordo a V. S. Illma Probo & Proba quali voleva ridurre in ritratto grande dal mio libro di Leon terzo.

Hò alcune memorie delle imagini di alcuni cardinali antichi, che se ella desidera ne darò notitia in un'altra mia.

Questo è quanto per hora mi sovviene, offerendo humilm^te^ à V. S. Illma & R^ma^ come mio signore & padrone, & il libro del S^mo^ Volto Santo & me stesso ad ogni suo commandamento, facendole humilissima riverenza. Che S. D. M^tà^ la conservi felice.

Di Roma, a XXV di settembre 1621

*Di V. S. Illma & R^ma^*

Humillissimo & devotissimo servitore

GIACOMO GRIMALDI
chierico di S. Pietro.

*All'Illmo & R^mo^ Sig. Padrone col^mo^*
il sig. Cardinal Borromeo. - Milano.

*Illmo et R^mo^ Sig^re^ Padrone col^mo^*

Con la presente vengo à fare humil riverenza à V. S. Illma, et perchè so ch'ella fà copiare alcune antiche imagini in Roma de Papi et altri personaggi, ho voluto significarle queste:

*Cioè in San Pietro Giovanni VII, già è notato nel libro del Volto Santo che io mandai a V. S. Illma*

Probo et Proba, amicissimi di S. Ambrosio, già ne mandai copia nel libro del sermone di Leon 3°.

Adriano V in un libro manuscritto et è notabile per il breve pontificato, stà nella libraria di S. Pietro, prout in indice.

Statua di Bonifatio VIII, Benedetto XII, Nicolò V, Paolo 2°, Calisto 3° et altri pontefici et cardinali sotto il novo pavimento.

Innocentio VII, Urbano VI, nella libraria Vaticana nel libro in lettera longobarda delli privilegi di Santa Sofia di Benevento, fol. 126. Imago Ottonis secundi imp. in privilegio anni 972. Ubertus episcopus Parmensis archicancellarius dat. Beneventi, etc.

Fol. 147 privilegium Paschalis secundi cum ejus imagine.

Fol. 151 privilegium Gelasii 2^i^ cum ejus imagine sub dat. Capuae per manum Chrisogoni S. R. E. diaconi cardinalis, 1118.

Fol. 59 imagines Paldolfi et Landolfi Langobardorum gentis principum anno 1051. Paldolfus factus est monachus S. Sophie ord. S. Benedicti et regnavit ann. 43, de quibus latius habetur fol. 23, 24 et 25 d° libro.

Laterani in oratorio Callisti 2 imagines ipsius Callisti, Anastasii IIII, Gregorii VII, Alexandri secundi et aliorum.

Desidero quanto prima scrivere un catalogo che io feci mentre hebbi cura dell'Archivio di S. Pietro de' tutti li arcipreti di detta basilica da Benedetto nono- sino al presente giorno, sotto il qual pontefice cominciò detta dignità. Avanti li arcipreti il vescovo di Selvacandida, qual vescovato fù unito al Portuense, governava la basilica di S. Pietro in cognoscendis causis, sacri ordiuibus conferendis et alia agendi (sic) *cum ampla auctoritate, come chiaramente manifesta la bolla di Giovanni XIX. Et perchè detti vescovi cardinali di Porto pretendevano la basilica di S. Pietro essere totalmente della diocese di Porto, et sotto la omnimoda giurisditione di detto vescovato, imperochè si cardinalis erat præsens in basilica tertia oratio dicebatur pro pontifice, non considerando essere meri suffraganei, et che la detta basilica est propria apostolici præsulis sedes, Benedetto nono come si racoglie da probabili ragioni, levò l'àutorità à detti vescovi, et fece l'arciprete* (sic) *quali sono stati 43, tutti cardinali, sicome piacendo a Iddio vedrà dal mio libro.*

Prego sua divina Maestà conservi longo tempo felicemente V. S. Illma, alla quale faccio humilissima riverenza.

Di Roma, à 20 di settembre 1622

*Di V. S. Illma & R^ma^*

Humillissimo servitore

GIACOMO GRIMALDI.

*All'Illmo & R^mo^ Sig^re^ Padrone col^mo^*
Cardinal Borromeo. - Milano.

ERRATA-CORRIGE.

pag.	linea	errata	corrige
3	5 a f.	*Amictas*	*Amictus*
»	»	*Manipulas*	*Manipulos*
»	»	*Cingulas*	*Cingulos*
7	7 a f.	*pontis*	*positis*
8	13 a f.	*raedificare*	*reaedificare*
14	11 a f.	*faciedum*	*faciendum*
18	8	*deformatam*	*deformatum*
»	12 a f.	*Im primis*	*Inprimis*
»	1 a f.	*residesse*	*risiedesse*
19	5 a f.	*Martino*	*Urbano*
27	18	*pluuiale*	*pluviale*
»	12 a f.	*pamno*	*panno*
30	9	*dommum*	*dominum*
30	14 a f.	*Episcopum*	*Episcopus*
»	5 a f.	*facistorum*	*facistorium*
34	20	*frisios*	*frisiis*
35	5 a f.	*bracchiis*	*brachiis*
37	10	*ed*	*ad*
49	5	*diversorom*	*diversorum*
55	8 a f.	*lapide; aphireo*	*lapide ;aphireo*
59	5	*uxore*	*uxorem*
82	7 a f.	*Urbe*	*de Urbe*
85	16 e 17	*relique*	*reliquie*
92	10 a f.	*religuiarum*	*reliquiarium*
94	3 a f.	*dñis*	*dñi*



APPENDICE

AL

Commento della Vita di Agostino Chigi

IL MAGNIFICO (1)

NEL consultare, per occasione d'altri miei studii, alcuni manoscritti chigiani, essendomi imbattuto in documenti risguardanti Agostino Chigi il Magnifico, dei quali non potei valermi nelle note illustrative del Commentario della sua Vita, perchè allora a me ignoti; mi faccio adesso a qui pubblicarli a modo di appendice a quel mio lavoro. Nel quale, poichè per la fretta della stampa (vizio consueto delle pubblicazioni periodiche), non giunsi in tempo ad inserir per intiero altri documenti, di cui accennai soltanto i titoli; ancora di questi darò qui più ampia contezza, ed alcuni pure ne trascriverò compiutamente. Porrò prima le nuove note, indicando la pagina ed il volume, e recitando le parole del testo, alle quali esse note si riferiscono; e poi le giunte e gli ampliamenti delle già pubblicate, citandole col loro numero d'ordine.

Pag. 46, vol. II: « *Haec (negotiatio) longe lateque adeo patuit, ut per Galliam, Hispaniam, Germaniam, Belgas, Britanniam.... euagaret* ».
Ai traffichi di Agostino nella Brettagna appartiene il seguente:

(1) V. questo *Archivio*, vol. II, pag. 3-83, 209-226, 475-490; vol. III, pag. 213-232, 291-305, 422-448; vol. IV, pag. 56-75, 195-216.

Laudo di Onofrio di Giente, Simon da Ricasoli
e Leonardo Bartolini
nelle differenze fra i Chigi ed il loro agente a Londra. (1)

Noi Noferi de giente, Simone da Ricasoli et lionardo di bartolomeo bartolini albitri chiamati da una parte per le rede di mariano chigi e compagnia di roma et dall'altra parte per Antonio di Iacopo da Siena chome lor chomando appare per contratto rogato messer Christofano Pagni sotto di... (2) *di giennaro a giudicare et dichiarare più diferenze sono infralle dette parte delle chose che detto Antonio a ministrate per detti Chigi in Inghilterra et vdito piu volte le parti et uisto quelle scripture ci anno uoluto mostrare et di poi preso parere et buona informatione da terze persone di quelle chose che non erono a nostra notizia e tutto bene esaminato giudichiamo dechlariamo et lodiamo sopra esse diferenze nel modo che apresso si dira e prima*

Sopra piu spese di lettere fatte per detto Antonio in spacciare caualları et vantaggij et altre spese d'esse lettere che ascendono alla somma di lire bottanta di sterline in circha chome si uede per li conti dati da esso Antonio a essi Chigi, sopra il che giudichiamo et dechlariamo che detto Antonio resti asoluto et libero et che quello che mette in conto a essi Chigi li sia fatto buono et acieptato. lire —

E piu trouiamo che detto Antonio di Iacopo mette in conto a essi Chigi in piu partite per andare piu uolte alla chorte del re d'Inghilterra et per altro dipendente dal seghuire detta chorte lire quarantacinque di sterlini incircha come si uede per li Monti, sopra che giudichiamo et dechlariamo che per giuste e buone chagione se ne sbatta lire venti e che il resto essi Chigi lienabino affare buoni ne' chonti loro e pero esso antonio avra a essere fatto debitore d'esse lire venti. lire 20

Item trouiamo che detto Antonio mette in conto a detti Chigi lire XIIII di sterlini per auere la spedizione d'uno perdono del re d'Inghilterra cioe per il sugello e schripture d'esso, sopra che giudichiamo e dechlariamo che di detta somma ne sia sbattuto a esso Antonio lire hotto di sterlini et il resto li sia fatto buono nelli sua conti. lire 8

Item trouiamo che detto Antonio mette in conto a detti chigi in piu partiti per ritenzione di piu denari rischossi dallumi, perdite di monete e chosti doro lire 51 di sterlini in circha sopra che noi giudichiamo e dechlariamo per giuste e buone chagione che se ne sbatta lire venticinque et il resto li sieno fatti buoni nelli sua chonti. lire 25

Item trouiamo che detto Antonio mette in chonto a' detti chigi lire XI di sterlini in circha per piu donatiui fatti a piu persone di che ue ne lire

(1) Miscell. chig., ms. R. V. e.
(2) Laguna del ms.

7. 19. 5. di sterlini che detto Antonio dicie auere donato a messer Pietro Ghrisi nuntio appostolico et mandato da' detti Chigi in Inghilterra del che noi giudichiamo e declariamo chessi sbatta a detto Antonio lire sette soldi XVIIII denari V di sterlini e ne sia fatto debitore da detti Chigi et il resto li sia fatto buono. lire 7. 19. 5.

Item trouiamo che detto Antonio mette in chonto a detti Chigi lire XXV di sterlini in circha per più masserizie che dicie auere comperate per la sua chamera sopra che noi giudichiamo et dechlariamo che dette masserizie restino et sieno di detto Antonio et chelli detti Chigi per danno per dette masserizie patischino et faccino buono a detto Antonio lire sette di sterlini e del resto che sono lire XVIII ne vadi debitore detto Antonio di detti Chigi. lire 18

Item trouiamo che detto Antonio mette in conto a detti Chigi lire VIII di sterlini in circha che mette auere spesi per prochuratori avochati consigli schripture et lite dipendente da gharbugli d'allumi sopra che giudichiamo et dechlariamo che gl'abbino a essere fatti buoni da detti Chigi la detta somma giusto il conto datone loro detto Antonio. lire —

Item trouiamo che detto Antonio mette in conto a' detti Chigi lire XIVIIII di sterlini in circha per le spese sue hordinarie di vitto et del gharzone suo et d'Antonio Saluestri et suo gharzone et salario di detti gharzoni et altro sopra che giudichiamo et dechlariamo che detti Chigi li abino affare buono detta somma e che detto Antonio sia assoluto. lire —

Item trouiamo che detto Antonio mette in conto a detti Chigi lire X di sterlini in circha dipendenti da spese di vita et altro de cierto Filiziano . . . . (1) *de quali per giuste e buone chagione giudichiamo e dechlariamo detti Chigi ne faccino buoni lire cinque ecche del resto che sono lire cinque ne vadi debitore detto Antonio di detti Chigi. lire 5*

Item trouiamo che detto Antonio mette in conto a detti Chigi qualche picchole somme per spese strasordinarie per la chamera sua et per fare dire messe e per molte altre spese straordinarie sopra che giudichiamo et dechlariamo che detti Chigi li abbino affare buone dette somme e che detto Antonio ne sia asoluto. lire —

Item trouiamo che detto Antonio mette in conto a detti Chigi lire VII soldi V di sterlini per cierte dette contati da Giovanpaolo Gigli sopra che giudichiamo e dechlariamo che detto Antonio si pigli esse dette per se e allui se apertenghino e vadia debitore di detti Chigi di dette lire sette soldi V di sterlini. lire 7. 5

Item trouiamo che detto Antonio di Iacopo a dato et mandato piu conti a detti Chigi di uendite d'allumi fatte per loro in Inghilterra doue mette piu quantita di spese fatte a detti allumi giudichiamo e dechlariamo

(1) Laguna del ms.

che detti conti e spese li abbino a essere fatti buoni secondo chelli a dati a detti Chigi chosi delle spese chome del peso e dogn'altra chosa acceptuato la prouixione di piu allumi uenduti per la quale mette in conto a detti Chigi lire 132. 4. 10. di sterlini la quale prouisione giudichiamo e dechlariamo per essere detto Antonio loro gharzone e mandato non l'abia potuto ne debba mettere in conto a essi Chigi ma se li debba dare vno salario conveniente il quale noi giudichiamo e dechlariamo che per mexi XXX in circha che è stato in Inghilterra se li faccia buono lire quarantacinque di sterlini di che viene a restare debitore detto Antonio di detti Chigi per questa partita di lire hottantasette soldi IIII denari X di sterlini e di tanti a andare debitore dessi Chigi con questo inteso che di mesi hotto in circha che detto Antonio pretende essere stato alloro seruigi fuori d'Inghilterra oltre alli mesi XXX sopradetti n'abbia a contare con detti Chigi e starne con loro a ragione in nelli altri conti che anno insieme. lire 87. 4. 10

Item trouiamo che detto Antonio mette in conto a detti Chigi per chosto e spese di dua Cavalli lire XXV soldi V denari VII di sterlini giudichiamo e dechlariamo che ci sia errore di lire dua e pero si defalchono e fassene debitore detto Antonio. lire 2

Item trouiamo che detto Antonio a ricieuto di conto di detti Chigi dette a risquotere per la somma di lire sexantadua di sterlini in circha o quello fussino delle quali esso Antonio dice auerne riscossi solo lire cinque giudichiamo e dechlariamo detto Antonio vadia debitore di dette lire cinque e del resto sia tenuto consegnare o fare consegnare a detti Chigi o a chi loro ordineranno li obrighi e chautele di detti debitori in fra mesi sej proximi futuri e non faciendo conseguare le chautele chenna ricieute sia tenuto alla satisfazione di dette somme. lire 5

Item trouiamo che detto Antonio mette in conto a detti Chigi soldi XV denari VIIII di sterlini per Giouanni Turelli soldi XIII den I per Agniolo Vieri lire una soldi XIII denari VIIII per Piergiovanni Tay che in tutto fanno la somma di lire tre soldi II denari VII di sterlini giudichiamo e dechlariamo che detto Antonio vadia debitore d'essi Chigi ecche dasse stesso se li risquota e questo per che detti Chigi alleghano e mostrano non li auere auti. lire 3. 2. 7

Item trouiamo che detto Antonio resta debitore di detti Chigi per uno resto di resti sechondo il libro suo di lire hottantotto soldi XVIIII denari VII di sterlini de quali per essere chose chiare e d'achordo giudichiamo detto Antonio andarne debitore d'essi Chigi saluo se ui fussi errore di chalchulo che senpre le parte ne abino a stare a buon chonto. lire 88. 19. 7

Trouiamo che tutte le soprascripte partite schripte in questo presente foglo ascendono alla somma di lire CCLXXVII soldi XI denari V di sterlini e di tanti viene a restare debitore detto Antonio di Iacopo alle dette Rede di Mariano Chigi e compagni di Roma la quale somma giu-

dichiamo et dechlariamo abbi a pagare loro liberamente e senza alchuna eccezione in fra mesi sey proximi auenire dando a detti Chigi suffiziente chautela a satisfazione loro.

Item trouiamo che detto Antonio di Iacopo a paghato a conto di detti Chigi alla maesta del re d'Inghilterra la somma et quantita di lire seciento di sterlini per cauxa di non auere tratto merchanzie del regnio d'inghilterra del ritratto delli allumi venduti chome portono li antichi statuti di detto regnio anchora che non sieno in vxo ne in frequentazione di che per saluare buona somma delli allumi di detti Chigi da detta Maesta in mano di detto Antonio suti arestati e ingharbugliati esso Antonio insieme a messer Pietro Ghrisi nunzio appostolico et mandato di detti Chigi in Inghilterra per la Chauxa di detti allumi e altri etc composono di paghare la detta somma per liberare li sopradetti allumi et quitarsi della detta proibizione di leggie in che per la maesta regia si dicieua essere inchorsi etc. del che giornalmente auisauono detti Chigi etc. e chosi detto Antonio ricercho della maesta regia dell'osseruanza della convegnia pagho la detta somma Il quale paghamento con effetto achosta essere stato fatto e perche detti Chigi alleghono essa convegna con la regia maesta dl paghare detti danari e di poi esso pagamento fatto per detto Antonio essere suto fuora di loro commessione e volonta parendo loro vno spressa ruberia et forza di detta maesta contro a dovere uxata, doue per Antonio s'allegha molte ragione in contrario con dire che detta convegnia chol Re di pagare detta somma fu fatta per messer Pietro Ghrifi mandato da detti Chigi e non per llui ecche per bordine di detto messer pietro se ubrigho e fecie ubrighare Gianpavolo Gigli alla maesta regia alla boseruazione di detta convegna e chosi di poi venuto il tenpo pago per commessione e consenso di detto Ghrifi e che se non si facieua tal convegna e pagamento la maesta regia di potenzia si piglaua li allumi che eron molta maggior somma. In oltre el Gigli che era hobrigato aueua li allumi in chasa sua o in el suo cielliere.

Seghue un altro foglo a presso della medexima mano della medexima materia arroto a un foglo tutto schripto della medexima mano della medexima materia e non aueria lassato disporre Antonio se prima non fussi stato disobrigo et in oltre allegha detto Antonio che per il magnifico messer Aghostino e suto acieptato detto achordo et paghamento chome per piu sue lettere dice appare, Il perche noi ben considerato et esaminato hogni parte ella somma essere notabile anchora che il pagamento effettualmente fatto ci consti chome si dice

Declariamo che detta partita resti per non giudichata ecche dette parte si restino nelle loro ragione ne a persona diminuirle ne achrescierle piu che in fatto si sieno et nichilominus per essere suto disporsato dette somme e che a detti Chigi pare loro strano e fuora di dovere avergli a

perdere pretendono di valersene in qualche modo o d'Inghilterra per mezzo d'esso Antonio o altrimenti e pero noi anchora dechlariamo che per da hoggi a mexi diciotto proximi futuri essi Chigi non possino dimandare chosa alcuna di detta somma di lire seciento a esso Antonio ne in auere ne in persona ne in modo alchuno stimolarlo ne farlo ne farlo (sic) *stimolare ne qui ne altroue sotto alchuno quisito cholore affine che se in questo tenpo possino essi Chigi per mezzo d'esso Antonio o altrimenti valersi di detta somma lo faccino per il quale effetto fare esse parte ciascheduno ne vxera quella migliore diligenzia si potra. Et quando non ne seghua alchuno effetto noi chome e detto giudichiamo e dechlariamo che si restino nel medeximo termine chelli trouamo ecche ciaschuno si resti nelle sue ragioni sanza in alchuna parte diminuirle o achrescierle chome se di questa partita per noi parlato non si fussi.*

Item perche noi abiamo visto hogn'altra chosa partícholarmente tanto cierti conti di saccherie e altre chose tutto bene esaminato noi dechlariamo e giudichiamo che d'ogn'altre chose che esso Antonio abbi ministrato in Inghilterra per essi Chigi resti assoluto ellibero et solum abbia a satisfare quanto di sopra e per laltro foglo si contiene e per che tutte le sopra schripte chose sono di nostra volonta giudichiamo lodiamo e dichlariamo questo di oltimo di Gienaro 1508 et per fede del vero ci sotto schriuiamo qui di sotto tutt'a tre di nostre proprie mano e diamo piena autorita al notaro di estendere esso lodo in hogni miglore forma non mutando chosa alchuna della sentenza

Io. Lionardo. di bartolommeo. Bartolini. come. terzo. albitro. de sopradetti. Ghigi: e. d'Antonio. di Iacopo. affermo. giudico. e lodo. e declaro. quanto si contiene. di sopra. e nell'altro foglo. e per fede. del uero. mi sono soscripto. di mia. propria. mano. in Roma. questo. di. ultimo di giennaro 1508 ||

Io nofri di Gente vno de detti abitri con fermo quanto in questa sentensia si contiene e a fede mi sono sottoscritto di mano propria questo di 31 di genaro 1508 in Roma

Io Simon da Richasoli vno di detti arbitrij con fermo quanto in questi 2 fogli si contiene e a fede della Verita mi sono sotto scripto di mia propria mano questo di XXXI di Gennaro 1508 ab incarnatione in Roma.

Pag. 46, vol. II: « *Romae uero, sicut (negotiationem) cuiusque generis rerum.... fecit* ».

Di tale disparata moltiplicità di commerci sono prova i documenti che seguono:

1.

1513. 30. Apr.

Empio facta per Mag.m D. Augustinum Chisium pannorum, ut dr, Scarlatti pro scutis m/30: Venetijs

Actum Romae (1)

In nomine Domini Amen. Per hoc praesens publicum instrumentum cunctis pateat euidenter, et sit notum, quod anno a Natiuitate eiusdem 1513 Indictione prima, die uero vltima mensis Aprilis Pontificatus S.mi in Christo Patris, et D. N. D. Leonis Diuina Prouidentia Papae X. anno primo In nostrorum publicorum Notariorum testiumq. infrascriptorum etc. praesentia personaliter constitutus Mag.cus D. Augustinus Chisius mercator ex una, et Mattheus de Cattaro, alias Schiareto partibus ex altera nominibus infrascriptis Agentes ad infrascriptas conuentiones etc. deuenerunt etc. pront in quadam cedula etc. in uulgari sermone continetur, cuius tenor sequitur et est talis Vt.

Noto sia a ciascuno, come il M.co Ms. Augustino Chigi compra dal S.r Giouanni Vittorio, e Compagni Drappen (sic) *di Venetia absenti, contrahenti per loro S.r Matteo de Cattaro alias Schiareto, il quale ecc. panni scarlatti di Venetia di Cento di ottanta per la moneta de ducati trentamila d'oro Larghi per duc. quattro d'oro Larghi el brazo quelli di Cento, e ducati* (tre) *d'oro Larghi quelli di ottanta; Quae braza 2500 di Cento et braza 6666, et due terzi di ottanta che tanto importano a ducati quattro, e ducati tre il brazo misurati, e consegnati in Venetia in anni quattro ogni anno, cominciando al primo anno in Calende de Iulio ad vno anno la quarta parte, e così ogni anno vn quarto ecc.* — Seguono le condizioni del contratto, ed il relativo Rogito. — *Acta fuerunt haec Romae in aedibus Dni in Christo Patris, et D. D. Adriani tituli S.ti Chrisogoni Presbyteri Cardinalis etc. praesentibus etc. — Philippus de Carōlis de Sancto Miniato etc. rogatus etc.*

2.

Cessio Vinorum graecorum facta per Laurentium Ghisium nomine Augustini sui fratris Antonio de Spanochiis (2)

Die 29. Iulii 1499

Cum sit quod alias Augustinus de Ghisiis Ciuis, et Mercator senen. etc. uendiderit Dno Aloisio Coppolae asserto Procuratori etc. Dni Lucae Coppolae summam et quantitatem sexdecim millium quingentorum librarum

(1) *Scritture di casa Chigi*, vol. II, pag. 195; vol. B, pag. 25.

(2) *Scritture di casa Chigi*, vol. D, pag. 23, e nella Miscell. R. V. e.

lanarum Maioricarum pro pretio etc. Carlenorum septuaginta duorum pro quolibet centenario dictarum lanarum, et pro dictis lanis, et earum pretio praefatus Dnus Aloisius etc. promiserit, et conuenerit dicto Augustino dare etc. tot uina graeca de Montanea Summae de quarto munda et pura de quatuor saporibus in Ripa Romana etc. ad rationem uiginti quatuor Florenorum Romanorum pro qualibet Vegete ad mensuram Romanam etc. Hinc est quod Laurentius de Ghisiis eiusdem Augustini frater uice et nomine dicti Augustini etc. promisit, et conuenit etc. — Seguono le condizioni del contratto e il relativo Rogito. — *Actum Romae in banco Francisci de Lomellini etc. praesentibus etc. — Ita est F. de Piscia*

3.

In un Regesto di contratti e d'istrumenti, inserito nella Miscell. chig., ms. R. v. d., sono ricordate più maniere di traffichi condotti in vari tempi da Agostino. Eccone un cenno:

Traffico	*di lane*	*pag.* 386, 387, 389, 394.
—	*di salumi*	— 389.
—	*stagnarum*	— 393.
—	*di pannine*	— 400, 409, 501.
—	*di bestiame da macello*	— 405, 406, 407, 408, 416, 420.
—	*di cereali*	— 408, 409, 410, 411.
—	*di zuccheri*	— 412.
—	*scartiae*	— 417.
—	*di erbe e ghiande*	— 418, 421.

4.

Del molto favore prestato ad Agostino, nel fatto di questi commerci, dalla pubblica autorità, è argomento notevole il seguente privilegio:

(1) « *R. Epūs Alban.*
Car.lis S.ti Georgy] *Dñi PP. Camer.s*

« *Spect.bus viris Heredibus Mariani de Chisijs Et Socijs mercatoribus senen. Salutem in Dno. Cum sicut in Cama aplica exponi fecistis, varias ac diuersas merces a trasmarinis partibus aduehi faciatis: Et eas ad portus et loca Ste Ro. Ecc.e applicare et exonerare intendatis et presertim per prouinciam Marchie Anconitane et aliquas forsan applicueritis et exone-*

(1) Miscell. Chig., ms. R. V. b., pag. 187.

rari feceritis Cupiatisque eas de loco ad locum trasuehi prout vobis fuerit oportunum ex quo et subditorum ecc.e utilitas et came aplice introitus augeantur debeatque mercatoribus et negociatoribus liberum esse comertium, timeatisque ne propter aliquas represalias aliquibus concessas aut in posterum concedendas Vobis aut rebus et hominibus uestris aliqua molestia siue impedimentum inferatur Nos itaque volentes precibus uestris libenter annuere et de oportuno remedio et securitate prouidere De mandato S.mis D. N. pape Viue Vocis oraento super hoc nobis facto et auctoritate nostri Camerariatus officij Vobis et Cuilibet vrum vrisque socijs institoribus factoribus et ministris per quascunque Ciuitates terras castra et loca Ste Ro. Ecc.e mediate et immediate subiecta et presertim per prouinciam Marchie Anconitane prefate veniendi, standi, eundi, redeundi, pernoctandi, abeundi, recedendi et redeundi cum mercantijs rebus bonis pecunijs et animalibus uestris plenum liberum et ualidum saluum conductum, ac omnimodam realem et personalem securitatem concedimus per presentes mandantes ppa omnibus et singulis Gubernatoribus potestatibus Bargellis, et alijs quibuscunque officialibus quacunque dignitate et auctoritate fungentibus et alijs publicis et priuatis personis per Ciuitates terras castra et loca predicta constitutis Ne quis audeat contra premissa aliquid atemptare sed predicta omnia et singula obseruet et faciat ab alijs obseruari sub quingentorum ducatorum Came aplice applican. et alijs pro arbitrio nostro imponendis penis, Volumus autem presentes nostras Salui conducti patentes literas per annum et non ultra durare Dummodo represalie predicte nostra causa aut pro interesse Came aplice concesse non fuerint, Non obstantibus quibuscunque in contrarium disponentibus Cum disdicta quindecim dierum. Dat. Rome in Cama aplica Die VII Iulij M. D. V. pontificatus S.mi in Chr.o pris et D. Nri Dni Iulij diuina prouidentia pp. secundi anno secundo.

Visa F. Armellinus

M. de Campania ».

Pag. 50, vol. II. « *Villae, quas Casalia nomen pabat, complures. Serpentariae* » *etc.*

A questo tenimento, detto oggi *Villa Spada,* si riferisce il seguente contratto posteriore di pochi mesi alla morte di Agostino.

Die XXV. Octobris 1520 (1).

Maestro paganino di paganino da Carauagio muratore habitante in Roma in campo marzo Et

(1) Miscell. Chig., ms. R. V. e.

Maestro menale de bettino da Carauagio muratore habitante in Roma in campomarzo ambi doi insieme et ogni uno principalmente et per lo tutto (e per se et soi de loro spontanea volunta promettono) et s'obligano al' nobile messer Sigismundo Chisio patruo et administratore de li heredi et beni del magnifico messere Augustino chisio quondam presente et stipulante (di fare et edificare) ne lo Cassale d'epsi heredi chiamato la Serpentaria (Tutte le muraglie et altri edificj) che a epsi maestri seranno desegnati (secundo el desegnio) quale a loro sara dato per epsa Madonna Francesca o altri a nome suo (per lo precio et nomine de pretio Infrascripto (cioe) La Canna del muro) per carlini dodici ad vsanza di Roma (a Tutte spese d'epsi maestri) La Canna del Tecto a carlini sinquanta (cioe Impianellato) a Tutte loro spese (La Canna del matonato in piano arotato) per carlini vndeci la Canna (La Canna de lastrico per carlini septe e messo la Canna) Et lo Intonicato quattro canne et mezza (al ducato a carlini diece per ducato a tutte loro spese Et li solari che in detti edifizi andasse) farli per quello saranno estimati ad Judicio de doa periti nell'arte (Et le volte che andassero in detto lauoro misurarle ad vsanza di Roma) Et tutti li prefati lauori farli boni et belli et sufficienti ad Judicio de homini et maestri experti ne l'arte (ad tutte loro speze) tra el tempo de vno anno proximo ad uenire cominciando hoggi (non mancando epso messer Sigismundo per la parte sua di quello che promette) A li quali maestri paganino et menale (epso Messer Sigismundo promette pagare come e detto di sopra de mano in mano secundo il lauoro che epsi maestri faranno) Et per arra et parte di pagamento del precio de epsi edificj epsi maestri confessino hauere auto da epso messer Sigismundo presente ducati cento de carlini diece per ogni ducato de qualli se chiamano contenti et quittano (cum pacto mai piu domandare) Et ad prece et requisitione depsi maestri paganino et Menale

Maestro Jacobo di bettino da Carauagio sapendo non essere obligato volendo obligarsi per epsi maestri in Tutto e per tutto come se contiene (et e detto como principale debitore accede et s'obliga) il quale maestro Jacobo (epsi maestri paganino et menale promettano di conseruare senza danno alcuno Pro quibus etc se se obligarunt etc.) Actum Rome in Palatio ipsorum heredum sito in regione Transtiberim presentibus dominis Bernardino Johannis de Viterbio et Antonio Pippi de Viterbio Testibus

Joannes Carauasquini substitutus domini Nicolai Noiroti Curie Causarum Camære apostolicæ notarius scripsit.

Pag. 53, vol. II: « *.... quos (equos) liberaliter Principibus atque Cardinalibus mutuabat* ».

In una lettera, a pag. 70 della Miscell. Chig. ms. R. V. c., Agostino scrive al fratello Sigismondo di voler donare un cavallo « *al*

M.co Juliano (de' Medici) et uno a romolines (1) ». Altrove (ivi pag. 17) scrivendo al medesimo di alcune possessioni da comperare in Siena, dice « *Similmente del Monte, il quale io desiderauo per la razza delle mie Caualle, ma poi esaminando meglio non so se ui stessero bene* ».

Pag. 54, vol. II: « *In horum comitatu saepius fuit equo insidens Turco splendide phalerato ephippiatoque (Magni Turcae munus hoc fuerat)* ».

Di un *cauallo turco* tocca Agostino in una lettera al fratello Sigismondo, la quale sta a pag. 71 della sopra citata Miscell. chig. ms. R. V c.

Pag. 54, vol. II: « *Patria eius quamquam absentem, honoribus tamen semper prosequuta est* ».

Trascrivo qui una lettera di Agostino al suo fratello Sigismondo, che ha relazione ad un capitano di ventura stipendiato da esso Agostino per conto della sua patria (2).

Gismondo. Ho receputo le tue lr̄e, et circa quel che ne scriui de li denari da pagarse al S.r Chiappino, ne dicemo non debi in alcun modo pagarli più un quatrino, la Cascione è, che la S.ta de N. S.re non uole per niente che se conduca ali seruitij della S.ria come hauerai inteso dal Mag.co ne po far stima alcuna de condurre vn homo darme de quelli che ha facti perchè el prefato N. S.re ha facti in modo serrar li passi, che non ce uerso alcuno a poter passare. in modo che ne serà necessario restituir li denari pagati, et che lui ne li restituisca a noi, et molto più facilmente se rehaueranno quelli che sonno pagati che si fusseno magiur sum̄a: si che non pagate più cosa alcuna et fate intendere al S.r Chiappino la Cascione sopradicta che non se li paga el resto secundo ch'era ordinato, perchè è impossibile cosa per le prouisioni grandi che ha facte N. S.re che possi condurre li soi homeni darme ali servitij de la S.ria . . . . .

Rome X maji M.D.X.

Pag. 60, vol. II: « .... *inter hos (eruditos) et poetas siue latine siue thusce canentes (invenit amicos, aut beneficentia fecit)* ».

Tra questi poeti è da annoverare Serafino Aquilano, di cui narra il Calmeta (3): « *(Agapito Gerardino) in Sāta Maria dal Populo el*

(1) Forse questo *romolines* è Rodorico Molina (confuse insieme, nella furia dello scrivere, le iniziali del nome *ro* col cognome *Molines*) « *al quale* (dice Agostino in un'altra lettera, ivi p. 114) *semo desyderosissimi far cosa grata per ogni respecto* ».

(2) Miscell. Chig., ms. R. V. c., pag. 40.

(3) *Vita del fecondo Poeta Vulgare Seraphino Aquilano per Vincenzio Calmeta composta.* Sta a pag. 4-14 delle *Collettanee Grece Latine e Vulgari per*

fece sepelire. Et ordinatoli mediante la industria de molti amici soi et in spetialita de Augustino Ghisi gẽtilhomo Senese ricco e generoso honoreuole sepoltura ». V. A. D'Ancona, *Del Secentismo nelle poesie del secolo XV. Nuova Antologia*, fasc. d'agosto 1876.

Pag. 65, vol. II: « *Celsus quidem Cittadinus .... narrauit mihi, malorum medicorum limoniorumque extitisse olim copiam immensom* ».

In una lettera a pag. 47 della Miscell. Chig. ms. R. V. c., Agostino fa premura al fratello Sigismondo perchè « *Li annesti mandinsi a Roma* (scrive da Bologna) *con ogni presteza perchè hormay passa el tempo di piantarli* ».

Pag. 69, vol. II: « *Liberalitatem eius (Augustini), affines, cognati, amici paene omnes experti sunt* ».

Di tale liberalità è degno argomento la « *Donatione d'Agostino, e Fran.co Chigi a Gismondo loro Fratello di più beni d'ogni heredità paterna* » fatta per pubblico istromento in Roma ai 17 luglio 1504, trascritto a pag. 522 segg. del vol. I, delle *Scritture di Casa Chigi.* Rispetto alla quale donazione così Agostino scriveva al donatario il 30 settembre 1513 (1).

« *Gis.do come intenderai da Cristophano habiamo facto la diuisione fra nui e ti porta el quaterno tuo sottoscriuto come nui altri e rispetto a la donatione che ti feci non uoglio pero tal diuisione ti pro giudichi anzi uoglio uenga a seruirti perche come uederai per detto quinterno quello che e la parte mia e tanto apartiene a te per uigore di decta donatione non obstante la diuisione presente e per altrettanto ti resto obligato per la parte de Francesco e cosi douarai restar ben contento e se ti portarai bene non ti mancharo in maggior cosa* ».

Pag. 71, vol. II: « *Libet haec adnectere per uulgatam falso historiam a Maleuolta, emptos tantum fuisse ab Augustino Castri huius (Portus Herculis) prouentus ac uestigalia, nihil uero dominationis aut regiminis ad eum pertinuisse* ».

Di questa falsa diceria, così lamentasi Agostino col fratello Sigismondo in una lettera a pag. 17 della Miscell. Chig. ms. R. V. c.: « .... *perchè in fine a dirti il uero io so assai stufo de le cose di Porther-*

diuersi Auctori Moderni nella Morte de lardente Seraphino Aquilano Per Gioanne Philotheo Achillino Bolognese in uno corpo Redutte. Et alla Diua Helisabetta Feltria da Gonzaga Duchessa di Vrbino dicatenella Vetustissima Citta di Bologna. Per Caligula Bazaliero di quella Cittadino impresse. Gubernante il Secondo Bentiuoglio. Nel M.D.IIII di Luglio.

(1) Miscell. Chig., ms. R. V. c., pag. 63.

cole, parendomi che quelli Porthercolesi, o per ordine d'altri, o per cittadini di Siena, o per loro medesimi mille uolte hanno hauuto a dire che di la io non ho che fare, e che son semplice Gouernatore e che per una piccola lettera della Balìa, o de la Signoria mi leuarebbero ogni obbedienza: sicchè io non son solito spendere il mio denaro in questa forma, e però con prudenza farai intendere l'animo mio a S. Magnificentia ringratiandolo del tutto ».

Pag. 72, vol. II: « *Ex hoc eodem oppido Augustinus uina ut generosiora biberet*, etc. ».

A questo suo deliziarsi in vini si riferisce il seguente brano di lettera al fratello Sigismondo (Miscell. Chig., ms. R. V. c., pag. 46): « *Similmente mi manda 8, o 10 fiaschi di qualche bono vino nouo parte vermiglio et parte bianco Che non manchi Ma sopra tutto aduertisce sia bono come dico et bene scarico* ».

Pag. 75, vol. II: « *Suo uero Augustinus dotem indulsit* (alla Cappella della Pace) *aureorum annuorum L* ».

Da un istromento trascritto a pag. 375 della Miscell. Chig., ms. R. V. d., apparisce che questa rendita era fondata sopra una casa in Borgo, comperata poi da Girolamo de' Glanderoni, Arcivescovo di Amalfi.

Nota 12:

Dopo il n. 1.: « *Patentes* $\frac{m}{20}$ *Duc. pro August.º Ghisio* (per altrettanti da esso anticipati alla Camera Apostolica nell'atto della stipulazione del succitato istromento d'appalto delle Allumiere) *die 17. Februarii 1501* (*Scritture di Casa Chigi*, vol. G, pag. 385) ».

Dopo il n. 6. « *Motus proprius Leonis X. mandantis S. R. E. Camerario et Clericis et Praesiden. Camerae Apostolicae quod debeant solemniter promittere etiam cum celebratione Contractus quod intra spatium decem et octo mensium Augustinus appaltator Allumeriae S. Cruciatae quietetur in forma a Dno Plumbini etc. de residuo pecuniarum soluto etc.* » (ivi, pag. 331).

« *Motus proprius Leonis X. in quo disponitur ut Augustino Chisio soluantur 10176 ducator.* (per altrettanti de' quali questi risultò creditore della Camera Apostolica nel computo finale dell'appalto delle Allumiere). Ivi, pag. 333 ».

Patti fra Agostino Chigi e Vannino d'Antonio di Sergiovanni mastro di gitto (1).

Al nome di Dio a di XXIIII di Febraro 1508 ab incarnatione.

(1) Miscell. Chig., ms. R. V. c.

Sia noto et manifesto a chi leggiara la presente scripta come hoggi questo dì decto di sopra come Messer Augustino Chigi mercante senese appaltatore della Camera della Tolfa da vna parte e Maestro Vannino d'Antonio di Ser Giobanni di Siena mastro di gitto da l'altra parte deuenghano a le in frascripti pacti capituli et conuentioni de li quali apresso si fa mentione In prima

El decto M. Augustino questo di decto di sopra consegna a decto Maestro Vannino alle Lumiere quatro fondi di Bronzo rotti e rotti gliel'ha a rendare a la fine d'anni quatro tanto piu quanto di qui a Maggio proximo a uenire Et quando li hauesse a rifare, si pesino et lui per quello pesano li habbi a fare buoni.

Item che decto Maestro Vannino sia tenuto tener tre fondi che sempre possino lauorare come è usato Et quando decto messer Augustino uolesse che si facessero septe casse possi farlo.

Item che decto Messer Augustino li dia ducati dugento viginti cinque el'anno di karlini X per ducato per mantenere decti fondi a spese di Maestro Vannino cominciando questo dì.

Item che alla fine di anni quatro tutti li rami nuoui et uecchi restino a Maestro Vannino et si uolesse pagarli dicto Messer Augustino per quello stanno a Maestro Vannino possi farlo.

Item che tutti e bronzi che al presente si trouano et rami et stagni sieno pesati al presente a decto Maestro Vannino Et a la fine di quatro anni, li habbi arrendare dicto Maestro Vannino a Messer Augustino, o, farli buoni ducati cinquanta el migliaro di karlini l'uno per l'altro come parra a Maestro Vannino. Et così li quatro fondi decti si debbino pesare et restituirli al medesimo peso.

Item chel decto Messer Augustino li debbi dare al presente dugento cinquanta ducati di carlini per comprare rami e farne fondi.

Item che si caso fusse di guerre o, di peste che fusse robbato o, non si potesse praticare dicto Maestro Vannino non sia tenuto a danno nissuno.

Item che li sia consignata una stanza a la Lumera in casa per poter rimettare bronzi et altre cose.

Item che in capo del primo anno si posi rinunziare la detta concordia per detto maestro Vannino restituendo tutto quello che lui hauesse hauto excepto quello che lui hauesse guadagnato.

Item che li habbi a dare tutti li denari di mano in mano che lui hausse guadagnato Et non n'abbi a fare buono ne denari ne cosa nissuna si non ne soscripto di sua mano. Computando per questi hauti per comprare li rami.

Item che dicto Messer Augustino tutto el tempo che maestro Vannino stesse a le Lumiere, li habbi a fare le spese et dare aiuto et legne come, e, usato per il passato senza premio nissuno per fare dicti fondi et non altre faccende.

Item che quando per difecto di fondi non si potesse lauorare come si suole lauorare quando si lauora a tre caldare et non tenesse preparati quatro fondi che Maestro Vannino sia tenuto far buono el danno che fusse stimato per due homini comuni della Lumera Et tutto s' intendi a bona fe senza fraude.

Item che decto Messer Augustino li dia al presente un mulo et un paro di bufali per stima di due homini delle Lumere.

Item che decto maestro Vannino sia tenuto dare li fondi facti a la buttega Et decto Messer Augustino li habbi a fare murare come e, usato per il passato et quando fussero rotti el decto Messer Augustino li habbia a fare cauare come/e/usato.

Item se il detto Aghostino non potessi piu lauorare overo non volessi lauorare in fra questo tempo il posi fare a sua posta ne sia obrigato a pena alcuna per questo. Similmente se volessi lauorare con mancho fondi sabi d'avere rispetto a lavorato.

Item promette detto maestro Vannino che li ducati 200 che piglia al presente di quelli n'ara conperato tanto rame e portato alla Lumiera lauorato in fondi (o) vero rotto e questo per i tempo di 3 mesi da ogi e caso che non lo facci sia obrighato di pagarli o restituirli di contanti al detto tempo.

Que omnia etc. Actum Rome in apoteca mei notarii sita in regione Pontis coram et presentibus dominis Quinio Andreae notario publico Senensi et D. Petro Mariani de Senis aromatario testibus.

Christophorus Pagnus notarius de predictis rogatus scripsit.

Di questo Vannino scrive Agostino in una lettera al fratello Sigismondo (Miscell. Chig., ms. R. V. c., pag. 47): « *Circa quanto mi scrivi de facti di M.º Vannino voglio che sappi non esser stato sostenuto ad mia instantia. Ma della Camera Apostolica per certe quantità dallumi che lui el suo garzone hanno tolto ale Lumere et uenduto per le terre del patrimonio È ben uero ch'essendo examinato sopra questa cosa el venerabile ha confessato hauermi tolto 10 some di loppe di metallo ch' in effecto era bronzo schietto* ».

Alle Allumiere della Tolfa si riferiscono le seguenti

Memorie Antiche
delle Lumiere. (1)

Beatissimo Padre et Signore

Ancor che la Gradezza di V.ª Santità mi spaueti no di meno, ecc. »
La lettera è di F. Zenobi Eremita della Tolfa, il quale manda a Papa

(1) Ms. Chig. G, IV, 107.

Alessandro VII alcune notizie intorno ad Agostino Chigi. Notevole in questa lettera è il passo seguente: « *Nello scatolino sigillato qui congiuto è un chiodo di Bronzo, trouato a caso in un muro atico nel Couento di S.ta Maria della Sugara, et si crede fusse di quelli maggiori fissi nella Groda del tetto della Tribuna coperta di Piombo, per che li chiodi di tutte le Macchine* (non) *erano minori in numero di sessata Mila, e Cento, come dissi nel Cap.o 7.mo* ». Seguono le Memorie:

1.

« *Ricordo come la Santità di Papa Pio secondo lo stesso anno 1463. et il quinto del suo Pontificato, fece publicare una Bolla ecc.* »

2.

« *Ricordo come l'Anno 1464. che successe nel Papato Paulo de Venezia pure secondo, il quale, fatta la Santa Cruciata, e Lega de Principi Christiani contr'alli Turchi, a persuasione di Misere Agostino Chisi da Siena nostro Padrone applicò tutte l'entrate dell'Allumiere della Tolfa per questa guerra ecc.* »

3.

« *Paulus Venetus Papa secudus*

« *Has Aedes cum alijs proxime circumstantibus conseruationi Aluminis aedificauit, quod primum sub Pij secundi Pontificis eius praedecessoris Anno Salutis M. CCCC. LXII Diuino munere apud Tulpham inuentum est, ipsa uero Tulpha, Paulo sedente, restituta Ecclesiae, singulos Aluminis prouentus ob Fidei defensionem Sanctae Cruciatae perpetuo dedicauit.*

Nicol.	« *Si giusto, incorruttibile, e sincero* *Si tu per S.ta Chiesa al pesar posto* *Per consignar che palese, o nascosto* *Non sia trouato mai se no col uero*	*De Fab.no*

« *Questa Memoria è in Ciuitauecchia scolpita in Marmo nella facciata d'uno delli Magazzini dell'Allume, detto il Magazzino della Chianica* ».

4.

« *Ricordo qualmete l'Anno 1464. Misere Agostino Chisi da Siena nostro Padrone per somministrare maggiori sume di denari per la Santa Cruciata, et Guerra contro alli Turchi, deliberò accrescere il Negozio delle Alluminiere, e trasferirlo alla Fontana della Bianca, luogo più opportuno. Ello adunque con li suo Huomini cercò diligentemete per questi Monti nuoue Caue d'Allume in Pietra, et in breue tempo se ne scopersero molte, ma il detto Misere Agostino ne elesse una sola molto copiosa, posta nell'Altezza d'un Monte fra la Rocca della Tolfa, e la Fontana della*

Bianca uerso Tramõtana, et repudiò l'altre basse . . . . . . Si atterrò la Macchia intorno al detto Monte, et con gran fretta si lauorò a detta Caua nuoua, intanto molti operarij faceuano le Fornace liui appresso per cuocere le Pietre alluminose, le quali poi cotte si portarono per molti Mesi alla Fontana della Bianca prima che ui s'habitassi.

5.

« *Ricordo come l'Anno 1465 rente* (sic) *alla Fontana della Bianca del Mõte si trouò una Caua di Sassi alluminati, che non staua sotto terra un Cubito, migliore pur'assai della prima in luogo largo, e più comodo. Per questo Misere Agostino Ghisi Padrone del Negozio dell'Alluminiere ui fece lauorare in prescia con molta gente. Item, perchè l'operarij e Ministri udissero ogni mattina la S.ta Messa, la prima cosa fece murare una Cappella Grande liui uicino, e nel muro ui fece dipengnere Madonna S.ta Maria col suo Bambinello, Misere Santo Pietro, e Misere Santo Agostino. Si tagliò il Bosco per farsi agio, et perchè la Legna fusse stagionata, et per non fare ueruna spesa di condutta. Item detto Misere Agostino Ghisi fece fare le Fornace per cuocere le Pietre alluminate appresso la Fontana della Bianca uerso Leuante, et le Piazze in quel p.o piano uicino un tiro di sasso. Dalla Caua liui sopra ruzzolauano li sassi alluminosi alle Fornace liui sotto, e cotti si portauano alle Piazze. Di verno li vetturali faceuano Diciotto Viaggi, sette innanzi allo scioluere, e undici dopo lo scioluere, cominciando la mattina doppo la Messa, e finiuano col sole per la gran uicinanza. Misere Agostino detto fece murare alla Bianca Quattro Fornelli cõ le Caldaie più maggiori della prima per fare bollire l'Allume. Item fece circondare la Fontana, e ragunare l'Acqua con muro a Bottaccio per li bisogni del Negozio. Item Misere Agostino Ghisi fece murare il Palagio alla Bianca per habitare esso con li sua Ministri, e Fanti. Item Misere Agostino Ghisi fece murare le stalle delle Bestie. Il Negozio ingrossò pure assai, perché ui lauorauano sessãta cinque Caualli, Venti Muli, e Dieci Carra tirate da Boui. Item fra le Caue e le Fornace ui lauorauano Cento Venticinque Huomini. Misere Agostino Ghisi al principio di Giugno 1465* (sic) *abbandonò il luogho del Zanfone, et esso con tutto il Negozio andò a stare alla Biãca perchè liui non era quasi spesa di condutte, et ui era più comodità* ».

Nota (17). Dopo il n. 2: « *Mandatum Alexandri 6. super solutione* m̄ *duc. per Augustinum Ghigium super Dohana Patrimonij. Die V. Octobris 1496* » (*Scritture di Casa Chigi*, vol. G, pag. 367). — « *Declaratio pro Camera contra Augustinum Chigium Dohanerium* (a pagar ducati quattromila dovuti per l'appalto della dogana *pecudum Patrimonii*, con fissazione di termine *unius mensis ad producendum et pro-*

bandum quidquid voluerit pro recompensa damnorum, ecc.) *die* 23. *Maii* 1498 » (Ivi, pag. 369).

In un fascicolo contenuto nella Miscell. Chig., ms. R. V. e. v' ha una *Protestatio* di Agostino Chigi *dobanerii dobane patrimonii* alla Camera Apostolica *pro recompensa damnorum*, ecc., in data 27 Giugno 1498. Forse questa fu fatta da Agostino in conseguenza dell'accennata *Dichiarazione*.

Nello stesso fascicolo hannovi altre stampe e scritture spettanti all'argomento in proposito, di due delle quali parmi utile trascrivere il testo:

1.

Forma Saluj conducti antiquitus fidatis dari soliti (1)

AVGVSTINO : ChISCI : DA : SIENA :-

N[oi] *dela prouincia di Patrimonio generali Dobaneri perla sanctita del nostro signore ed de sancta Chiesia Affidemo, Assecuremo et Affranchemo.* (2)
con tutti et singuli (3) *Gargari Pastori Garzoni et fanti con loro Bestiame grosso et menuto et arnese oportuno conducendolo o facendolo condure in le Dobane de la prefata sanctita che possano venire: stare: et tornare: franchi et securi*
Notificando ad tutti et singuli mediate vel immediate subgetti della prefata sanctita et sancta Chiesa che prosumisseno impedire ditta securita (4) *che incurrerāno in pena de ducati milli da applicarse alla Camera apostolica durante lo tempo della presente fida: la quale sia duratura fine ad Scto Auglo de magio px.o dauenire*

Et piu li assecuremo et affranchemo da ogne Represaglia comessa (5) *et da commetterse et per debiti generali et particulari durante lo tempo della presente fida.*

Et piu li promettemo che porrano portare Arme de die de notte (6) *con lume et senza lume senza pagarne pena non obstante ogne altra cosa in contrario ordinata.*

Et promettemoli che porranno cauare de tutte le terre dela chiesa vittualia per bisognio loro et de loro bestiame senza pagerne gabella ne passo non portandela fuor dele terre della chiesa

Et piu li promettemo che facendo danno alchuno con loro bestiame venendo staendo: et tornado non possono essere constretti ad pagarne pena:

(1) F scrittura a stampa, riempita qua e là ed annotata in margine a penna.
(2) Laguna dello stampato.
(3) Id.
(4) *Sancles de Morra fuit ceptus in terris ducis vrbini.* (Nota marginale ms.)
(5) *In petro mar....o de nursia hoc non fuit servatum.* (Nota id.)
(6) *Item in moricone de treui qui in viterbio fuit captus.* (Nota id.)

ma solo ad emendare lo danno da estimarse per doi homini connunamēte electi perle parti: quali nō essendo de accordo li promettemo noi o nostri mandati estimarli et accordarli

Et piu li promettemo che recepēdo dāno alchuno loro o in loro (1) *bestiame da genti darme o da altri subditi dela prefata Sanctita et sancta Chiesa emendarlilo o farlilo emēdare alle spese de quelli che lo facessino.*

Et promettemoli che nisuno officiale mediate vel immediate subdito dela prefata sanctita et sancta Chiesa hauera iurisdictione alchuna sopra de essi fidati eccepto noi alli quali fidati administraremo giusticia in ogne differentia che li occurressi et per ogne altra cosa: eccepto Crimēlese maiestatis. Domicidio et furto et ogne altro delicto che de ragione ne andassi la vita: quali delitti se debiano punire loro Iudici competenti vna insieme con noi Dohaneri

Li sopraditti sei capituli cōminciando da quello che contiene le (2) *Repressaglie in li quali non se fa mentione de pena volemo che chi presumissi de nolli obseruare et cōtra la continētia de essi venire che per ciaschuno et per quante volte contrafacessino incurrerano in pena de ducati vinticinque da defatto tollerse et applicarse perla terza parte alla camera apostolica; la terza pte a noi Dohaneri: et laltra terza parte allo denuntiatore: o vero accusatore: et niente de meno alla satisfactione de danni et interesse che percio ditti fidati incurrissino*

Et lī sopraditti fidati siano tenuti et debiano pagare ad noi Dohaneri per nome dela Camera per ciaschun cētinaro de bestie grosse ducati vinti dua doro: et per ciaschun cētinaro de bestie menute nute (sic) *ducati cinque et mezo simili*

Et debiano li sopraditti fidati vbedire ad tutti nostri cōmandmenti (sic) *et nō se partire dela Dohana se prima non hanno integramente satisfacto tanto debiti de Camera quanto de officiali de Dohana ad quanto serranno obligati et senza nostra bolleta de passagio alla pena et sotto la pena de perditiōe de quello bestiame che senza bolleta passassino cōfiscatiōe de loro beni et delo albitrio* (sic) *nostro: la mita dela qual pena da applicarse alla Camera apostolica: vn quarto ad noi Dohaneri: et laltro quarto allo inuentore o vero accusatore.*

Et per auctorita del nostro officio cōmandemo ad tutti et singuli Signori Baroni Cita Cōmunita Terre Castelli Gouernatori Castellani Potesta Vicary et Conductori di genti darme da cauallo et da pie et a Gabellieri Passagieri et altri officiali et luochi mediate vel immediate subtecti (sic) *della prefata Sanctita et sancta chiesa che tutti et singuli sopradicti capituli debiano totaliter et cum effectu obseruare et fare obseruare et che*

(1) ***Nullus fuit affidatus qui non passus fuerit.*** (Nota marginale ms.)

(2) ***Li sopradetti sei capitoli a nisciuno: et a nisciuno de essi e stato obseruato.*** (Nota id.)

nullo ardisca ne presuma tollere ne adomadare alchuna quatità de dinari o bestiame ne citra (sic) *cosa per passo o vero gabella de destiame* (sic) *et de fructi descedenti de pecora li sopra dicti fidati in venire stare et tornare: ma che gli debiano dare aiuto et fauore tate volte quate li bisognassi et da loro fosseno rechiesti in modo che loro et loro bestiame* (1) *vengano steano et tornino franchi securi como de sopra per eoi* (sic) *selli promette alla pena de ducati milli doro da de fatto tollerse ad qualunche cotrafacessi et applicare alla Camera apostolica. Datu Rome in Dobana Pecudum sub anno dni Millesimo. CCCC. LXXXXVI Pontificatus Sanctissimi domini nostri Alexandri diuina prouidentia pape sexti Indictione XIIIJ mensis die Pontificatus eiusdem Anno quinto*

Secundianus Canc.s de man.to . . . . . (2)

2.

Lre aug. ad Camera p quas significat dapna et coitates et alios dapnu dantes cu denoiatie eor. q dapna receperut q. apparet pntate

Rdi Patri: oltra lessar annata qi tucta la dobana In puglia cotra il banj de V. S. ce e qstaltro rstoro: Et prima

In ql de Spoleti per tucti li lochi doue passa la dobana no stimate ch ci sia passato fidato nisciuno ch In Grandissima quantita de loro bestiame no sia stato assassinati: et mostrando le fide le stato dto chl papa no po fidar nel loro: et uoluto sopra cio farci prouisione habiamo mandato ala Coita et al Goupratore el qale ha acteso apigliarsi qualch prsente et qsta e la prouisione et la rsposta ch ci ha mandata

In quel de tode per eer Gente Cortese no ce passa nisciuno ch no piglino a brancho de pecor: et e lecito ad omne mendico annar al fidato: et domandar la Carne con dir ch la uole voglia o no et a dispecto de la fida et del papa: et maximamente ad un Castello chiamato lu quatro ch si dice ppr de qsti da Canale Passando vn Giuuannj de titio da Norscia li tolsero circa Cento pecor: doue annando el dto Giuuannj co vno de nri Cauallari per raquistarle li fu resposto ch no obstante de rendarle: ma per tucti l'altri ch ce passariano compzariano amazzar el pecoraro et poi tucte le pecor et lu patrone: et mostrandoli la fida glela stracciaro et fecerone milli pezi: et uolendo far rcurso per altre uolte al Gouernator: rsponde ch ha piu aucta ch el dobaniere nun e sopto posto ad esso: et no li uolesser schiano: Volendo . . . . (3) *lochi Contar tucti li dampni et assassinameti no bastariano dece fogli*

In qllo damelia In vno Castello de ch hitano li schiauj hanno tolte tante

(1) *In haue penam multe.... et alq inciderunt.* (Nota marginale ms.)

(2) Qui il ms. è corroso.

(3) Id.

pecor fra volta et uolta: ch horamai per modo de dir porriano da loro medesimi far vna dohana. Et Vltimamete passandoci Pazaglia da monte leone ne impiro vna fornace piena di ciauarri per la qual cosa recor.. (1) *vn Garzone chiamato pampana per rcuperarli: al Gouernatore de nargne: et mostrandoli la fida et l'auctorita del officio: El fauor ch li fe: lu mise in vna pscione: et menacciollo de impicharlo et anchora crdo ch ce stii*

In quello de Suriano: Non ce passato fidato nisciuno ch chi no glela donato le stato sforzato et Robato vno o duj bestie per brancho: et no solamente hanno acteso a questo quando ce passata qualche bella Cappa no lanno lassata annare

Simile in qllo de viturchiano et de bagnaia: tucto qsto passo dela dohana ce sono stati septe o uo octo latroncelli ch no ce passato alcuno ch no habino assassinato et volendo acio proueder: habiamo scripto ale Coita de dti lochi; et le resposte loro sonno no poterci proueder perch sonno soldati et allegano no essarli superiori etc.

In ql de viterbo ch maj si intese piu questo anno per no pterir el custume del altre Terre: hanno uoluto in qualch cosa la parte loro in mo ch ne cocludemo ch per tucte le Terre de nro Signor doue passa la dohana no ce obedientia alchuna

Anchora ve facemo intendar ch el Mag.co Signor hercule soldato de N. S. et le sue genti in cambio de fauorir la dohana .come sonno obligati: Ad Sancto biemino: ad Pampana et Pazaglia da mote leone tolsero circa cento castronj: et ad Robato et piacente dauissi li tolsero circa quaranta pecor. Et ad Giuuanbaptista da Noscia nel Confino damelia li tolsero vinti bestie: et a Giuuanagto de Caterino da norscia li tolsero circa quaranta pecor: Ad Giuuannj de titio nel Confini de Tode et damelia tolsero circa Trenta pecor: ad Pietro de Coli alla Caprafica li tolsero septe bestie: et ad molti altri ch saria troppo longo lo scriuar in modo ch infra tucti stimano per trecento bestie hanno tolte senza le cappe et mectar aroba le masseritie et laltre cose indebite ch hanno facte

Per le qual cose ne successo ch molte pecor et altri animali ch erano remasti in casci in monte leone: in monte del monaco in Vissi et in molti altri lochi li quali per hauer inteso tal portamti se deuiaro: et annaro nela marcha et in altri lochi: Et piu psto li uogliano scortichar ch mectarli in bocha de qsti latronj

Da laltra Banna donde viene la dohana fagiolana et fiorentina

In quel de peruscia in tucte le terre loro dove passa la dohana e assassinata et robata: non solamete da Contadini et altri Ribaldi: ma da proprij ceptadini et Gentilominj de peroscia: et maximamte Ala fracta et al ponte lanese (?) *et a Capo Cauallo ce sonno certi Castellanj latron-*

(1) Qui il ms. è corroso.

cellj cħ non passa massaritia cħ non ne uoglia qualcħ bestia per brancho: Et nō bastando q̄sto scarcano le Caualle et tollano tucte le massaritie doue casualm̄te in vna de decte some ce trouaro certo caso cħ secūdo se dice era bono: et annādo el cauallaro per r̄cuperare dce robe li fu r̄sposto cħ se annasse cō dio cħ intēdiua cħ nō cene passasse nulla cħ nō fusse scarcata percħ el caso era bono Et uolendoui scriuar̄ tucte le Rebalderie et dampnj cħ r̄cepe la dobana in q̄llo de peruscia: et la pocha r̄uerentia cħ si p̄sta ala fida sar̄be troppo longo:

Vnauolta ve facciamo intendar̄ la minor parte: la minor parte: donde nasce ch nō ce piu dohana: et si uolete piu dohana fatene vnaltra de nouo

Nela montagna dela piglia per li Conti de marciano: nō ce passà fidato cħ non voglino dece bestie per massaritie oltra le Cappe et Caualle et altre cose: et q̄n le possano togliar̄ non gliele lassano: Et percħ li Garzoni et soldati loro nō errino in pocho cè vanno personalm̄te

Al ponte Carnaiola ce sonno certi latroncelli cħ se dicano eēr soldati de Nrō Signor̄ apōcho apocho robanno: hanno più pecor cħ nō hauemo noi

El Castellano doruieto: quanti branchi ce passano intende voler̄ una bestia per brancho et cussi la fa robar̄: Et per nō errar̄ de hauer̄ la peggio piglia q̄lla cħ guida laltra Et mostrandoli la fida et lauctorita del dohanieri sela mecte sul capo et dice cħ ha piu auctorità de luj et cħ non li po commandar̄

A Bagnorea hanno vna certa patente cħ mai piu se vide una simile et quando el fidato p̄teisce vna hora li uogliano far pagar̄ la Gabella et la pena

Per la qualcosa intendendo q̄sto el fagiolani et altri affidati fiorentini cħ hauiuano promesso venir̄ sene sonno annati in quello de Siena Et se ve facemo intendare cħ per q̄sti r̄specti et per Peroscia maxime nō ce venera piu Bestiame furestiero

Lect. in Cam.ª ap.ca die lune XIIIJ Nouembr. 1497.

(Di fuori)
P.º Aug.º de Chisijs

Dopo il n. 5: « *Praesentatio Motus proprii Leonis X. facta a Francisco de Chisiis* (sull'appalto della Tesoreria del Patrimonio) *die 5 Iunii 1516* » (*Scritture di Casa Chigi*, vol. G, pag. 201).

Dopo il n. 6. A pag. 183 della Miscell. Chig., ms. R. V. d., v'è un sunto di contratto, in data 9 maggio 1502, riferentesi alla gabella dell'Ancoraggio nel porto di Civitavecchia, appaltata da Agostino Chigi insieme con Antonio di Villanova, castellano della rocca di Civitavecchia.

Nota (24) in fine. Ancora il Castello di Castro Celo, nel regno napoletano, è da annoverare fra le possessioni di Agostino, come si ritrae dalla seguente scritta:

(1) *Die quinta Octobris 1513*

In Dei nomini Amen. Cunctis pateat etc. quod Anno etc. In mei Notarij publici etc. presentia personaliter constituti magnificus dominus Augustinus Chisi de Senis mercator etc. sponse asseruit etc., diebus non longe decursis, nobilem virum Herculem de russis de gifono procuratorem Illustris domini Ferdinandi Francisci de Auolos de Aquino marchionis Piscarie, ac eciam Illustris domine Victorie Columpne sue consortis, ac Illustris domine Constancie de Auolos ducisse Francheville, recepisse et habuisse mutuo a domino Benigno Egidii nomine etc. ipsius domini Augustini ducatos mille de auro in auro largos, et illos restituere promisisse eidem domino Augustino seudicto domino Benigno etc. infra unum annum, et in casum in quem in termino supradicto, dictos ducatos etc. non restitueret etc. In eodem casu prefatum Herculem procuratorio nomine et pro parte dicti domini Marchionis dedisse in solutum etc. quoddam Castrum vulgariter nominatum Castro celo cum casali palazoli situm etc. in regno napolitano in prouintia terre laboris iuxta territorium rocche sicche iuxta territorium aquini iuxta territorium collis et alios etc. cum eius castro in fortallitio hominibus vaxallis vaxallorumque redditibus rendentibus casalibus villis bonis et iuribus etc. Vt lacius etc. in quodam publico instrumento etc. rogato per manus Federici de Carpanis de neapoli etc. die XXVIII proximi preteriti mensis julii asseruit hec et alia contineri. Subiunxitque dictus Augustinus etc. prefatum dominum Benignum etc. per aliud publicum instrumentum promisisse eidem Herculi etc. Quod ubi infra terminum quinque annorum dictus dominus marchio voluisset emere ab ipso domino Augustino dictum Castrum et eidem solueret ducatos mille etc., in casu ipso vendere et perpetuo alienare eidem domino Marchioni etc. dictum Castrum Celi etc. prout hec et alia lacius etc. in altero publico instrumento etc. rogato per manus dicti notarij Federici dicto die XXVIII mensis Julij dixit contineri. Quibus omnibus etc. prefatus dominus Augustinus etc. voluit instrumentum ipsum etc. suum debitum sortiri effectum etc. Acta fuerunt hec Rome ante Bancum ipsius Magnifici domini Augustini et ecclesiam Sancti Celsi presentibus etc.

2.

Nota 162. (2) *Inventario de le robe consig.te ad m. Paulo de Torri la sr Fran.co potestà et castellano: stato per el Mag.co m. Agostin Chisi*

(1) Bibl. Chig. ms. R. V. e.
(2) Scritture di Casa Chigi, vol. A, pag. 15.

ne la Roccha et terra de Porthercule scripto dixtintamete secudo ad ferme hauerle haute lui: Et prima le robe haute da Chisi de Siena: quali son queste cioe:

Vn pano de raza uso ad personagi
Vnici Maglini grossi usi
Doi Maglie da cocina use de le quali una ne meza rotta
Vna maglia bianca curta et usa
Doi maglie grosse adpiccate use
Tre maglie grosse adpicchate
Vna maglia grossa uergata usa
Quactro sacchette da g^ano use et co^se
Cinq para de reti da fieno vse
Doi accepte grandi
Vna pendata et una laterna
Vn criuello de grano
Doi caldaroncelli de rame
Vna sechia de ramo da lauar mano
Sei candelieri de octone
Quactro piatti de stagno tre grandi et un picchol
Sei tondj de stagno
Sei scudelle de stagno de le quali una leuato tucto lorlo
Sei scudellini de stagno
Doi padelle co la mescola
Quactro cultelli piccolj et tre g^andj
It. tre altri cultelli picciolj
Quactro Lucerne use
Vn ramaiolo uso
Quactro fundelli
Quactro saliere
Vn bacino doctone
Sei lenzola fra bone triste
Vn panno de taula
Doi asini forniti de inbasti et funj.

Seguitano le Robe che disse hauer haute da Salinbene petroni per linfrascripti prezi et primo cioe:

Braccia XXI de maglie noue alla parisina per libr.	L.	25
Lensola tredici fra bone et triste fra le quali ce ne uno ĩ tre pezi.	p.	20
Sei maglie quactro bone et doi use et triste	p.	25
Dodici maglioli sottili usi	p.	6
Tre sciuccatori da capo usi	p. 213	10
Una guardanappa.	p.	3
Doi tappeti boni et tre tristi	p.	21

Vna spalliera et una portiera uechia et usa . . . . p. 16
Vn letto uso et uechio co coltra rosa et capazale et saccone . p. 26
Tre balestra frollane cō trincaccj et montini . . . . . . p. 49
Vn letto, doi capazali et un panno biancho usi per libr. . . 49
Vna lettiera in sala . . . . p. 11
Tre paiolj cum callari, doi piccolj et vn grande, et un callarone doi pignatti de rame de peso in tucto de libr. 72 . . . p. . 21
Vn scallaletto de rame . . . . p. 1
Vn paio de molli, doi spitoni: una graticula: et una pala de ferro da foco . . . . p. 2
Piu vasa de terra . . . .
Doi moziconi de torcia 213 10
Doi taule cō 3 piedj et doi banchette 3
Vn letto co una coltra: un capezale et una lettiera usi . . p. 30

Doi meze botti cō some tre daceto
Doi coppi doglio
Sei pezi de taula
Vn cofanaccio tristo
} i Tucto . . . . . p. 24

Dece pezi de taule
Una mastra
Un cassone grande
} ī tucto 14

Cinque barilj
Tre barlecte
} 10

Doi bigonzi . . . . p. 2
Vna botte cō uino gia beuto . . . . p. 40
Staia doi et mezo loglio 17

Seguitano le Massarie del Bottino et primo:

Vna cassa ferrata et detro
Vn bacino
Vn bocale
Vn tazone
Doi forcine
Doi cuchiari grandi doi piccolj
Vn paio de salette
Quactro tondj
Quactro scudelle
} Tucti dargēto

Vna scuffia doro
Vn sagione de monachino forrato de raso negro
Vn sagione de accottonato negro senza maniche
Tre sciuccatori da capo
Tre para de guāti da sparuierj
Vna barretta noua negra a doi paghe

Doi barrette de uelluto negro
Tredici para de calse de piu colori, et parte use
Quinici adsciuccatori corseschi ī tre pezi
Septe camise use
Vna peza de panō biancha cosita
Vna peza de panō cilestra cusita
Vna corazina biancha co la brachetta
Tre targhe turchesche
Doi spade
Tre archi turcheschj
Un mazo de frecce
Un trincaccio de coio tristo
Doi coltre bianche use
Vn pano deletto biancho uso
Vna coltraccia usa
Tre cuffioncini depanō lino
Tre fodere de guancialj
Septe sciuccatori de capo usi
Doi sciuccatori grossi
Vn coscino scaccato
Vna scatula co certe pietre de mare
Vn saione de lionato senza maniche: cioe de ciambellotto
Vn asciusccamani longo ad la turchesca
Vn pettinatoro de pano sottile
Doi tappeti tristi
Vna portiera piccola ad la turchesca
Vna maglietta
Vn lensolo bono
Vn lensolo tristo
Vn lenzolo admezato.

Seguitano le Massarie et robe ha facte Ser Fran.co et cōsignate come qui adpresso:

Tre lensola sottili fe far dc̄o ser Francesco dal Frodo
Cinque lenzola facte del panno compo dc̄o ser Fran.co
Vna maglia biancha ad la parisina
Vno sciuccamani grosso et piccolo
Vnaltro sciuccamanj grande
Vna tuaglia grande bona ad la parisina de braccia 4
Vna lanterna usa
Vna balestrina dacciaro ad Martinetto de bap.ta barbiero q.le sta per libr. 4
Vna coperta da letto pelosa et laltra rasa

Vn sacco longo uso
Cinq̄ mazetti de funi:
Vna accepta
Doi gabani da guardia, un biancho et laltro negro:
Vn focone de rame
Vn libro nouo da coti
Doi statutelli de gabelle et anchor.
Vn lenzolo uso ch̄ e sop̄ el lecto
Vna gratta cascio
Vn strapontino
It. 144 piccioli cagliaresi
It. milli et ducēto aspri dargēto turchieschj
Quactro p̄utaletti dargēto
It. uno smaldo dargēto cō larme del bacino
Vn mazetto de bambace filata
Pezi. X. fra coscie et spalle de carne salata
Cinque pezi de lardo grandj
Tre rotolj de assogna
Vna botte: et un botticino piene di uin greco
Vna botte di uin uermiglio piena
Quactro butti piene de uin biancho
Vna botte uota de la roccha comprata per ser Francesco
Doi mogia ul circa de farina
Staia X de grano ul circa
Quactro sete da cerner

Nota che le buttj piene: quelle del greco sondo de la roccha: q̄lla del uermiglio è de ant.° catalano: Doi ce ne sondo uote: vna de mariotto Zuccatota: et laltra de paolo daltronino: et de le piene de uin biancho una nov: de lheredi de grandino lombardo: et una de miglione: una uota che sa de muffa è de salinbene: unaltra cō laceto de salinbene puro

It. ce sondo X galline et ungallo
It. doi balle de seta spagnola admagliata
It. una cassa cō la chiaue
It. un altra cassetta longa senza chiaue
It. staia doi et mezo de sale
It. mezo staio de saletta
It. una catasta de legna
It. una sedia
It. vna sella cō la briglia del cauallo morello morto
It. una striglia
It. un caldarino de rame:

*E jo Fran.*co *de Someti nott.*° *et castellano et potesta stato per dicto M.*ro

ms. Augustino Importerchole da marzo 1507. Infino a di XV de giugnio 1509 affermo come de sopra et po miso sott.° scripto de mia mano.

Dopo il n. 1. Da una lettera di Agostino al fratello Sigismondo, del 18 settembre 1510 (1): « *Se li falconetti et sacri sarano mandati Mipiacera assai Et hauendo trouato vno bombardiere come scriui uoleui cercare, Li farai vno salario honesto che mi par che stieno bene* ». Da un'altra lettera, come sopra, del 26 aprile 1516 (2): « *Vedi se costì* (in Siena) *trouassi da comprare 25 in 30 scoppietti dozinali mandali a portercole per questi sospetti de mori che qui non nabbiamo trouati* ».

2.

Conuentiones inter D. Aug.num Chisium et Mag.rum Cola Mathucij super edificatione Arcis Portus Herculis. (3)

Die 22. Martij 1518.

Mag.cus Vir d. Aug.nus de Chisijs patricius Senen. portus Herculis dnus ex una et Magr Cola Mathucij de Caprarola Ciuitatis Castellan. dioc. architector partibus ex altera sup constructione erectione et edificatione cuiusd. arcis in loco portus Herculis erigende construende et edificande deuenerut ad infrats conuentiones pacta et capla. In primis vt Ipse Magr Cola Mathucij debeat et sic pmisit eid. d. Aug.o pnti construere erigere et edificare in alo loco portus Herculis et pficere vna arcem iuxta et secundu designam et specificam cuiusd. modelli p. dm Magm dnum Aug.nu dand. et consignand. eid. magro Cole omnibus eiusd. magri Cole sumptibus et expesis infra duos annos pxime futuros absq excep.ne quacuq. ita tame q eade arx sit bene et legaliter ac in omni perfectione erecta constructa et edificata Et hoc pro pecio et nom.e pecij Carlenoru Noue cu vno tertio alterius Carleni pro qualb. cana romana Et ex nuc pro arra et pte solu.nis et pagameti pcij predicti prefatus Magr Cola confessus fuit et recognouit se habuisse et recepisse res bona et massaricias ascenden. ad summa ducat. tercentoru triginta sex de Carl. in vna nec no in alia manibus ducs Centum de Carlenis siles in propta et num.ta pecu.a de quibus se bene contentu uocauit etc. et pro laboribus fiendis in pta arce et residuu pcij ipe Dns Aug.nus pmisit eid. magro cole pnti etc. soluere secund. q. ipe laborabit seu secund. operatioe et erectioe quas faciet in dca arce Cu hoc q ipe magr Cola teneatur et sic pmisit accipere lapides decetes et congruas pro erectione constructione et edifica.ne dce arcis in locis in quibus fosse designate existut pro fossibus eiusd. arcis oportunis et congruis et iuxta ipsius desig.ne qua hic pro expressa hre voluit Ac

(1) Miscell. Chig., ms. R. V. c., pag. 45.
(2) Ivi, pag. 76.
(3) Scritture di Casa Chigi, vol. D, pag. 366; vol. G, pag. 399; Miscellanea Spithöver, pag. 14.

etiā cū hoc q in euentu in quē ipē māgr cola esset in mora in edificando cōstuēdo et erigēdo et uō faceret laborare continue et decenter ita q possit pfici infra dtōs duos annos q nunc et eo casu ipe mag.s d. aug.nus possit laborari et edificari facere eamd. arcē omnibus eiusd. māgri Cole sumptibus et expis. Que oīa etc. Actū Rome in do. pdtī Mag.ci dñi Aug.ni in regione trāstiberī pñtibus Rñd. dñis Francisco Clementis cancellarie ap.ce nōto substituto et magro Aloysio Jacobi de Neapoli test.

Dcā die

Cum hoc fuerit q dñi heredes quond. Mariani de Chisijs et socij mercres senēses R. Cu. se. ad instām māgri Cole Mattucij de Caprola Ciuitatis Castellane dioc. fecerit pmissionē p eorū cedulā banchi de soluēdo dñe Cecilie petri pauli de Corneto ducs Centū de Carlenis infra et p totū mēsem maij pxiē futurū occaōne tātorū bubalor. p eumd. magrum Colā ab ead. vt asseruit habitor. hinc est q ipē māgr Cola sponse promisit eisd. mercatoribus licet absūs dare et consig.re hic Rome et domi dtī Dñi aug.ni in trāstiberi tanta lignamina pro horto dtī D. Aug.ni cōgrua et decentia ascenden. ad eamd. sumā iuxta ptius āls inter eos conuētū ad quod ipē māgr cola rela.ne hri voluit infra et p totū mēsē maij pxiē futurū sine excep.ne sic pmisit declaravit idem et accessit pro quibus etc. obligauit se sub penis Camere ap.ce iurauit etc. et pro eod. magro Cola

Gaspar māgri Stephani de Suriano laicus pdtē obligationi ducator. Centū in solid. accessit pro quib. se etc. sub penis Cam. ap.e iurauit etc. Act. Rome in horto pdcī D. augustini prētibus Francisco et Aloysio pdcīs test.us

P.

4.

« *Deputatio Castellani arcis Portus Herculis facta a D. Aug.no Chisio illius prōno, et Dño* (1)

« *Die 13a Octobris 1519.*

« *Magnificus Dnūs Augustinus de Ghisijs etc. Arcis Portus Herculis Dominus et Patronus, confisus etc. de legalitate et fidelitate Nobilis Viri Dñi Colae Mattuccij de Caprarola in eius, et dictae arcis Castellanum fecit etc. dictum Dnūm Colam Mattuccij etc. cum salario et mercede quatuor ducatorum etc. pro quolibet mense etc. Et ex nunc idem Dnūs Cola etc. sponte etc. promisit per se ipsum una cum quatuor suis famulis etc. toto tempore, quo dictae Arcis Castellanus erit bene, fideliter etc. custodire etc. restituere etc. dictam arcem etc. sub poena etc. Quae quidem Castellani deputatio etc. censeatur durare ad beneplacitum praefati Magnifici Dñi*

(1) Scritture di Casa Chigi, vol. D, pag. 441.

Augustini etc. Actum Romae in Palatio ipsius Magnifici Dñi Augustini sito in Regione Transtyberina Sub anno etc.

« *Nicolaus Noirot Notarius* ».

6.

« *Breue hortatorium Clementis VII. ad Officiales Baliae, et Conseruatores libertatis Reipublicae senensis, ut restituant D. Laurentio Chisio Oppidum Portus Herculis, et nonnulla uasa argentea* (1)

« *Dilectis Filijs Officialibus Baliae, et Conseruatoribus Libertatis Reipublicae Seneñ senensibus.*

« *Dilecti Filij. Quaestus est nobis dilectus Filius Laurentius Chisius filius, et haeres quondam Augustini Chisij vester, et Romanus Ciuis, ac familiaris noster, quod licet oppidum Portus Herculis in nostro* (uestro) *Dominio ad eum legitimo spectet, tamen et illud, et nonnulla vasa argentea notabilis valoris cum certis alijs rebus ad eum spectan. a vobis indebite occupantur. Quamobrem a nobis remedium, iustitiam* (remedium iustitiae), *cuius debitores omnibus sumus, humiliter implorauit. Nos qui eundem Laurentium paterne diligimus, et vestram Rempublicam paterna charitate, ac respectu prosequimur, ad vos prius scribendum duximus, vos hortantes, ac paterne requirentes, vt et oppidum, et vasa argentea, et suppellectilia praed.ª eidem Laurentio corsu effectu restituere, et restitui facere velitis, Id erit nobis pergratum, tum ipsius Laurentij causa, tum ne contra vos ad iustitiae remedia, ad quae inuiti descenderemus, nr̄o adducti officio, deuenire cogamur. Dat. Romae apud S. M. etc. VIII Augusti 1527* (2) *anno quarto*

« *Blosius* ».

Nell' aprile dell' anno seguente fu fatta la restituzione del ricco pegno dalla Repubblica di Siena a Lorenzo Chigi con l'istromento qui appresso:

(3) « *In Dei nomine Amen. Anno Domini Millesimo Quingentesimo Vigesimo Octavo, Indictione prima, Die uero nona mensis Aprilis, Clemente Septimo Summo Pontifice, et Dño Carolo Romanorum Rege Regnantibus*

Cum hoc fuerit, et sit, quod Magnifici Dñi Officiales Baliae et Conseruatores libertatis ex.ᵐᵉ Ciuitatis Senensis in nr̄um Collegium etc. conuocati etc. Asseruerint se notitiam habere qlr eorum Respublica habet quasdam Margaritas, Gemmas pretiosas, Cortinaggia, Aurum, et Argentum, et quasdam alias res, et bona, quae fuerunt Nob. Viri Dñi Augustini de

(1) Scritture di Casa Chigi, vol. G, pag. 377.
(2) Nella copia la data è, con manifesto errore, « VIII Augusti 1538 ».
(3) Miscell. Chig., ms. R. V. d., pag. 106.

Chisijs Mercatoris Senensis, ed hodie suorum haeredum. Et Audito Dño Hieronymo Alexandri de Venturie Prõre, et prõrio nomine R.[di] Dñi Philippi de Sargardis Prothonotarij Apostolici, Dnõrum Praesidentium, et Clericorum Camerae Apostolicae Decani, Tutoris, et Curatoris pro ipsor. Mag.[cor]. haeredum bon: mem: quond. D. Augustini de Chisijs praedicti, et eo nomine petente ab eorum Republica, et Mag.[cis] Dñis Baliae sibi dtõ nomine restitui dtãs margaritas, gemmas pretiosas, aurum, et Argentum, et omnes alias res, et bona penes dtãm Rempublicam, seu Mag.[cos] Dños Baliae existen., et ad d.[os] haredes, et eorum Tutorem, et Curatorem etc. spectan. et pertinen., pront de eius mandato ad dtãm, et infrãm faciendam constare uidi, et legi, publicaui Instrũm rogatum, et publicatum manu ser Petri Pauli Armini Notĩj publici fact. sub die 24 Martij proxime praeteriti, et Votis, et Supplicationibus suis, tamquam iustis fauorabĩlr annuen., Cupientes, quod in his, quae a rationis tramite non discordant se liberalés exhibere pronos, atque benignos ut supra in numero sufficienti Congregati etc. decreuerint, et deliberauerint, quod dictae Gemmae, Margaritae, Aurũm, et Argentum, ac res aliae etc. dictis haeredibus restituantur etc. Pro quarum Gemmarum etc. restitutione elegerint, et deputauerint etc. Cupientes ꝑta, et infraꝑta debitae executioni mandare, receptis prius clauibus locorum, in quibus sunt dictae infrascriptae Gemmae etc. una cum mag.[co] et Generoso Equite Dño Antonio Episcopi Rectore Operae Ecclesiae Cattedralis Senen. d.[to] D. Hieronymo de Venturis Prõre, etc. Contulerunt se in primis ad Ecclesiam Cattedralem Senen., ad Cappellam S. Iohannis etc. in quo erat tum infrãpta Archula, seu Cassetta clauata cum infraꝑtis Gemmis, Margaritis, auro, et argento, Qua aperta, ꝑfati Mag.[ci] Dñi Commissarij etc. acceperunt dictam Archulam infrascriptam clausam, eamque etc. portare fecerunt etc. ad Domum d.[ae] Operae habitationis ꝑfacti Dñi Antonij Eꝑi, et ea aperta etc. consignauerunt etc. D. Hieronijmo de Venturis Prõri etc. dtãm et infrãptam Archulam cum infraꝑtis gemmis etc.

Gemmae autem, Margaritae, Aurum, et Argentum, et alia, de quibus sũp. fit mentio, sub maxime infraꝑtae uulgari sermone descriptae.

In primis una Cassa di Christallo di longhezza di 3/9 in c.[a] fornita tutta d'argento dentroui l' Infrascritte Gioie, e cose inscritte molto belle.

Vna Collana d'oro a bronconi con dieci balasci grandi et perle Cento trenta, cioè 130 grosse.

Vna Crocetta con cinque Diamanti legati in quella come perle grosse in un bossolino.

Vn Bossolino con uno smalto uerde, con una Testa d'oro, e circondato d'oro.

Vn Bossolo d'argento lauorato di straforo con suo Coperchio dentroui Trentanoue Turchine cioè Turchiae 39. inuolte in carta Gialla.

Vna Nauicella di maniperla in uno Scatolino.

Vna Scatola d'argento longa con suo Coperchio lauorata di straforo, dentroui uñ ditale con noue Rubini, et Vna Corniola legati in oro, Vn altro Bossolino in detta Scatola.

Vna Medaglia dentroui un'Agata.

Cinque Corniole, quattro legate, et vna sciolta.

Vna Plasma legata in oro.

Vna Collanina d'oro con 17. Smeraldi bucarati.

Vn Moccichino dentroui Dodici perle, otto in Coppia, e quattro scoppiate, et Sei Diamanti in Castone, et Sei Rubini in castone, et un balascio sciolto, belli.

Vn bussoletto di Cuoio con un Agnus Deo fornito tutto di perle, et un balascio da piè d'oro con una Assunta, et Crocifisso d'oro sodo, belli.

Vno scatolino di legno, dentro tre Anella da cuscire d'argento. Dui acorainoli, et dui scatolini lauorati d'argento.

Vno scatolino di legno, dentro vna Vasetta d'agata col piè d'argento, e suo Coperchio belli.

Vno scatolino d'auorio, con sette perle, due Grosse, e cinque mezzane non bucarate, et una perla legata in oro belle.

Vn'altro scatolino con Tre perle grosse a pera belle.

Vn Bossolino d'Auorio dentroui un Cornicino di Serpente legato con un poco d'oro.

Vn ditale di Carta, con noue Anella, cioè due Turchine, Vna grande, et Vna mezzana, et Sei Rubini et dui cerchietti.

Vn pezzo d'Agata Grande con un Aquila.

Sessantanoue pezzi fra Agate, Topatij, e Corniole.

Cento Vintisei medaglie d'argento con uno Scatolino.

Trent'una medaglie d'argento in una Carta, fra grandi e picciole.

Vn Pendente con un'Aquila, Cinque Diamanti, Dui Rubini, Vna perla grossa a pera, et Sei Smeraldi attorno belli.

Vn Gioiello con un Smeraldo, un Diamante, et un Rubino belli.

Vn'altro Gioiello con un Diamante a faccia, et un Rubino bellissimi.

Vn ditale con un smeraldo, e dui Rubini belli.

Uno Scatolino con Trentasette perle di più sorti.

Vn Balascio con un Castone d'oro.

Vn Zaffiro Tento con un Rubino.

Vna Rosetta con cinque Diamanti sfacciati con una perla da Capo manca una Pietra.

Vn Cameo con sei perluzze, et sei rubini.

Vn Ditale con otto anella, Quattro fra Diamanti e Zaffiri, Vna Turchina, Vn Cameo, Vna Fede, et un Zaffiro Tento.

Vn'altro ditale con otto anella, Vno Smeraldo, Cinque Diamanti, et Tre perle.

Vna Crocetta di Vinti Diamanti, e Tre perle.

Vna Rosetta di Cinque Rubini, et una perla.

Vn Balascio legato in castone.

Vna filuza d'oro.

Vno Capo di forcina, Vn Cameo sciolto.

Vna botta.

Acta fuerunt ptā Senis in Domo dictae operae etc,

Ego Iohannes Ser Andreoccij not.[s] rog.[s]

In Dei Nomine Amen Anno, Indictione, Pontificatu, et Imperio praedictis, die uero decima eiusd. mensis Aprilis.

Dominus Hieronymus de Venturis suprascriptus Prōr etc. fuit confessus et recognouit etc. ultra gemmas etc. habitas et receptas etc. habuisse et recepisse etc. omnes alias infraṗtas Gemmas, aurum, et argentum, et bona infrascripta existentes, et existentia, et quae reperta fuerunt in quodam Cassone clauso existenti in Consistorio Mag.[cor]. Dominor., et Capitanei Ill. Reipub. Senen., quae fuerunt, et sunt haeredum ṗti Dñi Augustini de Chisijs etc.

Gemmae autem, Margaritae, aurum, argentum, et res aliae, de quibus supra fit mentio sunt infrāe uulgari sermone descriptae.

In prima Tutte le Gioie, Margarite, oro, argento, et altre cose descritte sopra nel precedente Contratto, et l'Infrascritte, quali erano in Concistoro predetto contenute ecc.

In prima sette pezzi di Cortinaggi d'oro per una Cuccia belli.

Sei pezzi di Cortinaggi d'oro, e seta bianca per una Cuccia belli.

Due guanciali d'oro, e seta bianca belli.

Vn paro di Candelieri d'argento belli.

Vna pace d'Argento bella.

Vn Vaso d'una Noce d'India con piè e Coperchio d'argento.

Vna sega di legno dorata bella con denti d'argento.

Vn paro di Speroni di Rame dorati.

Vn Vaso di Diaspro ad uso di Drago con Capo, piedi, Ale, et altri finimenti d'argento.

Vno Scatolino di profumi smaltato dentroui una Chiaua Cuore d'argento, due palle d'argento, Vn Crocifisso d'oro, et Vn Ceruio di Vetro.

Vno Calice col piè, Coppa, e patena d'argento.

Vn Bossolo di legno còn diciotto grossi d'argento dorati.

Tre Anella, cioè Vn Rubino, Vno Granato, et Vn'Agata, Vna Catena di Rame.

Vna Nostra Donna in uno Trono d'oro con dieci diamanti piccioli, e perle 32, con suo Coperchio.

Vna Croce con Christo in Croce, con uno piè a Triangolo, tutto d'argento indorato.

Tre Cortelli con manichi d'argento.

Actum Senis in Coll.° Baliae etc.

Ego Iohannes quon. Ser Andreoccij Not.^s Baliae rog.^s

(continua)

DELLA CAMPAGNA ROMANA

NEL MEDIO EVO

(Continuazione, vedi vol. V, pag. 653).

Via Flaminia.

Una delle più nobili vie romane fu la Flaminia aperta nella prima metà del sesto secolo di Roma da quel Caio Flaminio, che perì nella famosa sconfitta del Trasimeno. Conduceva a Rimini, donde fu protratta ad Aquileia per opera del figlio di Flaminio stesso. Usciva dal primitivo recinto urbano per la porta *Ratumena,* ch' era nella gola tra il Campidoglio e il Quirinale, molto angusta prima che Traiano facesse costruire il suo Foro, e procedeva in una linea retta più o meno corrispondente alla nostra via del Corso fino al ponte odiernamente detto ponte *molle;* e quindi si volgeva sulla destra, più presso al fiume che non la Flaminia moderna. Delle stazioni della via Flaminia che ci forniscono gl'itinerarî antichi, entrano nei limiti topografici di questo lavoro le prime cinque, che coincidono coi moderni luoghi di *ponte molle,* di *prima porta,* del *monte della guardia,* di *Morolo* e di *Acquaviva* (nome antico) presso *Civita Castellana.* Nel nuovo recinto urbano di Aureliano, la via Flaminia ebbe la sua porta omonima, sul cui sito preciso gli archeologi finora non sono stati concordi; ma dopo nuovi studî fatti e nuove scoperte avvenute può affermarsi senza verun dubbio che la moderna porta del Popolo coincida colla porta Flaminia del recinto Aurelianèo (1). Per quanto

(1) I topografi moderni, dal Donati al Becker, eccettuati Fea e Piale, hanno tenuto l'opinione che la porta Flaminia stesse più a destra della moderna, sulla pendice del Pincio, opinione basata

dal secolo quarto in poi, cioè dall'età trionfale del cristianesimo, sia divenuta maggiore la frequenza e perciò l'importanza della via Clodia, siccome quella che conduceva

sul testo di Procopio, che nella guerra gotica (I, c. 23) scrisse essere tal porta situata in luogo dirupato e poco accessibile: ἐν χώρῳ κρημνώδει, κειμένη οὐ λίαν ἐστὶν εὐέφοδος. Ma si è provata la continuazione della linea dei sepolcri, incominciando da quello piramidale già esistente al di qua della porta, segnato nella pianta del Bufalini, proseguendo con un altro fuori della porta, segnato pure nella pianta suddetta; con un altro gruppo di sepolcri scavati sotto i miei occhi nella fondazione delle case dei signori Valle e Menotti nel 1872. Questi sepolcri corrispondono con altri conosciuti come esistenti sulla destra della via moderna, come per esempio colla chiesa di s. Andrea, costruita su di un antico sepolcro (Venuti, *R. ant.*, II, pag. 101. Eschinardi, *Descriz. di Roma e dell'agro rom.*, pag. 194). Inoltre sappiamo che la porta Flaminia fu sotto Gregorio II, cioè nei primi anni del secolo ottavo, e sotto Adriano I, soggetta alle inondazioni del Tevere (*Lib. Pont.*, in *Greg. II*, n. 6, in *Hadriano*, n. 94). Finalmente essendosi testè demolite le due torri laterali, sonosi rinvenuti entro le medesime gli avanzi delle torri di Onorio; fatto che non permette ulteriore discussione sull'argomento. Adunque la porta Flaminia era la stessa che la presente; ed il testo di Procopio devesi intendere in lato senso, cioè che la porta era difesa da fortificazioni poste in luogo scosceso, sul contiguo Pincio (cf. C. L. Visconti nel *Bull. Archeol. Comunale*, 1877, pag. 207-212). Le memorie antiche della via Flaminia consistono in alcuni luoghi dei classici scrittori che la ricordano come fiancheggiata da sontuosi sepolcri e da ville (Cicerone, *Philipp.*, XII, 9. Livio, *Epit.*, lib. 20; *Hist.*, lib. 39, 2. Strabone, lib. V, 2. Ovidio, *De Ponto*, lib. I, 8. Giovenale, *Sat.*, I, v. 170). Se ne deduce che non era seconda alla Latina, ma soltanto all'Appia in fatto di monumenti. Io faccio osservare che il numero dei nomi colla desinenza in *anum*, per lo più indizi di ville o vasti poderi, è più grande lungo la via Flaminia che sulle altre. I monumenti poi della Flaminia superstiti fino a memoria nostra, o dei quali ci è pervenuta la notizia, sono numerosi e insigni. Veggansi alcuni registrati nell'*Accurata... descriz. di Roma antica* del Venuti (vol. 2) tutti poi enumerati nella citata monografia del comm. Visconti. Molte iscrizioni pagane ricordano la via Flaminia. Non se ne può agevolmente riunire la serie finchè non saranno editi tutti i volumi del *Corpus*. Accenno soltanto quelle che

direttamente al Vaticano, tuttavia la Flaminia non fu tra le vie che rimasero abbandonate. Imperocchè comunicava essa, come ognun sa, colla Clodia presso il ponte Milvio; e perciò ne divideva, quantunque in minor parte, i vantaggi. Inoltre costituiva sempre l'arteria di comunicazione tra Roma, l'Umbria e la Romagna (1); quindi non cessò

ho nelle mie note. Alcune riguardano l'amministrazione della medesima (Wilmanns, 1179. Marini, *Atti Arv.*, pag. 672. Orelli, 2285, 2648, 3183. Kellermann, *Vigil. rom. lat.*, 243. Henzen, 6049), altre spettano a luoghi lontani dalla città (Henzen, 5360, 5580). Altre furono trovate sulla strada, presso Roma, e quindi hanno valore topografico: (*Corpus*, vol. VI, 4, 5, 6, 1016, 2161, 2765, ecc. Visconti C. L., l. cit., pag. 201, 202. Gori F., *Annal. Istit.*, 1864, pag. 120-135. Marucchi Orazio in *Bull. Comunale*, 1877, pag. 255. Lanciani comm. R. in *Bull. Comunale*, 1878, pag. 270; 1880, pag. 49, nella *Silloge aquaria* dal n. 306 fino al 316; *Notizie degli scavi*, 1879, pag. 16, 115, 116. Fea, *Varietà di notizie*, pag. 159. Fabretti R. in più luoghi). Quando furono scoperti i sepolcri presso il nuovo gazometro dai signori Valle e Menotti, insieme colla lapide di *L. Tenatius Valens*, importante per la rara menzione della coorte XI pretoria (*Corpus*, VI, 2765), trascrissi ancora questa, ch'era in un cippo fastigiato ed ornato di pilastrini:

C . NVMMIVS · COL · SEVERVS
VIX · ANNIS · XX · M̄ · VIIII
D · XV · C · NVMMIVS · CARINVS
VIX · ANNIS · III · M · VIII · D
XV · NVMMIA PHAEDR
A · DIS · MANIBVS · ꟻIIIS *(filiis?)*
SVIS · FECIT

Enumerando sepolcri e lapidi della Flaminia il Venuti ricordò una vigna *Buccardini*, della quale il ch. Visconti dichiarò di non avere rintracciato il sito. Neppure io sono riuscito a far ciò. Soltanto in conferma della giusta ipotesi dell'egregio scrittore, che tal vigna fosse prossima alla porta, posso notare che nel registro delle tasse di Roma del 1567, che si trova all'Archivio di Stato (documento X) si legge, tra i nomi dei proprietari prossimi alla porta del Popolo, *Hortensia Bucciardina*.

(1) Che la via Flaminia fosse chiamata nel medio evo *Ravennana* dalla importantissima comunicazione che formava tra Roma e quella

mai di essere percorsa, all'opposto di quanto ebbi occasione di osservare per la via Ardeatina. Finalmente se in tempi di religioso fervore per le memorie dei martiri giovò grandemente ad alcuna delle vie suburbane l'esistenza di qualche santuario ad essi dedicato, siccome abbiamo già veduto sull'Appia, eziandio questa sorte non mancò alla via Flaminia. Di questa cosa dirò prontamente ora, enumerando le vicende onomastiche della porta, sulla quale tengo tuttora immobile il lettore dal principio di questo paragrafo. La porta Flaminia dunque ebbe nel medio evo quattro denominazioni più o meno successive. Anticamente conservò il suo nome primitivo, col quale apparisce tre volte nell'itinerario, che noi diciamo di Einsiedeln, del secolo ottavo (1). Ma nella descrizione di Roma attribuita a Guglielmo di Malmesbury (secolo XIII), che sembra molto più antica di lui e inserita nella sua istoria, troviamo la nuova denominazione della porta indicata siccome recente, dicendovisi: *secunda porta flaminea quae modo appellatur sancti ualentini* (2). Supponendo col De Rossi, che siffatta descrizione risalga al settimo secolo, dovremo ricercare la ragione storica di quella mutazione di nome in quel tempo. E l'abbiamo chiara e determinata nella notizia che il libro pontificale e l'anonimo detto Salisburgese ci somministrano, avere cioè i pontefici Onorio e Teodoro (che sono appunto del settimo secolo) magnificamente ristaurato la chiesa di s. Valentino eretta fin dal quarto secolo sulla via

celebre città, lo abbiamo dalle note topografiche del *Malmesburiense* (Urlichs, *Cod. top.*, pag. 87), la qual cosa favorisce non poco la sentenza del ch. De Rossi (*Roma sotterr.*, I, p. 146) che affermò essere quelle note del settimo secolo, ben cioè più antiche del compilatore inglese, che le inserì nella sua istoria. Infatti le relazioni tra Roma e Ravenna erano quasi cessate nel secolo XII, età dello storiografo, od almeno non v'era motivo per dar luogo a quella denominazione.

(1) *Porta flaminea* (sic) cf. Urlichs, *Cod. top.*, pag. 66, 70, 78. Jordan, *Topogr.*, I, pag. 353.

(2) *Idem*, ivi, pag. 86.

Flaminia da Giulio I, presso il sepolcro del martire stesso (1). S'intende facilmente che la popolarità del culto tributato a s. Valentino, e la sontuosità della sua nuova basilica detta nell'epitome Salisburgese *de locis ss. martyrum*, che spetta parimenti al settimo secolo, *mirifice ornata* (2), deve aver dato luogo alla nuova intitolazione della porta. Ciò non significa che il nome classico sia cessato, perchè questo ritornò sempre per lo meno associato a quello religioso. Certamente la curia romana accoglieva volontieri e preferiva la nuova denominazione. Infatti la seconda menzione che abbiamo della porta di s. Valentino, e senza l'associazione del nome antico, si è nella bolla di Sergio II in favore del monistero di s. Silvestro *in capite*, uno dei più grandi, forse il massimo dei possidenti sulla via Flaminia nel medio evo (3). Dal testo alquanto lacero di tal diploma, una trascrizione del quale fatta nel secolo XI è nell'archivio di s. Silvestro (ora nell'archivio di Stato) impariamo che nel secolo IX, essendo l'anno 844 quello della bolla, Sergio II concesse ai monaci di s. Silvestro, oltre la porta medesima coi diritti annessi e terre di qua e di là della medesima, il monte di s. Valentino fuori detta porta, la chiesa di s. Valentino compresa nella parola *monasterium* e il ponte Molle col suo pedaggio, affinchè i monaci stessi potessero rifab-

(1) *Lib. pont.* in Theodoro, c. 5. De Rossi, *Roma sott.*, I, pag. 136.

(2) Urlichs, *ivi*, pag. 82.

(3) La maggior parte delle notizie spettanti al tronco suburbano della Flaminia provengono dall'archivio di s. Silvestro *in capite*. Non è necessario ch'io insista sul valore dei documenti contenuti in detto archivio, vera miniera di notizie topografiche urbane e suburbane. Viene ora conservato nell'Archivio di Stato in Roma, e consiste in una serie di pergamene, la più antica delle quali è la bolla di Sergio II, di cui do un cenno nel testo, in tre volumi d'inventario o sommario di documenti, lavoro moderno ben compilato, ed in un volume detto *compendio di bolle*, ecc., dall'anno 775 all'anno 1573. È deplorevole il fatto che molti degli antichi documenti non sieno pervenuti all'Archivio di Stato, e perciò ne sia defraudato ogni studioso.

bricare il decadente loro cenobio. Ora nel testo suddetto è scritto: *concedimus perpetuo portam quae vocatur s. Ualentini*, ecc. (1). La terza notizia della porta col nome stesso proviene dalla fonte del genere medesimo, cioè dalla bolla di Agapito II, che nell'anno 955 confermò ai monaci di s. Silvestro le concessioni di Sergio *foris portam s. Ualentini*, e nella quale per quattro volte troviamo essa porta così esclusivamente nominata (2). La quarta indicazione identica della porta si legge nella bolla di Giovanni XII, ch'è del 962 (3). Tuttavia nelle *Mirabilia* del codice Vaticano 3973, che sono al certo posteriori di tempo a tutti i documenti finora citati, si trova la porta additata col nome di *Flaminea;* ciò che dimostra non essersi potuto cancellare il nome classico dalla popolare diffusione del culto prestato sulla via Flaminia al martire Valentino (4). Così Pandolfo Pisano, ch'è del secolo XII-XIII, nel descrivere l'entrata in Roma di Roberto Guiscardo, chiama Flaminia la porta (5). Nella *Graphia* poi si legge parimenti l'antico nome (6); e ciò conferma l'idea del ch. prof. IORDAN, che questa descrizione di Roma spetti alla prima recensione delle *Mirabilia* ch'è del secolo XII (7). Ma già nel secolo XIII si affaccia il nome recente, cioè in un atto dell'anno 1293, nel quale alcune vigne sono indicate *extra portam sce Marie de Populo* (8). Nella pianta di Roma, del secolo XIII, ch'è nel Cod. Vatic. 1960, la porta sembra nominata *scti v*alentini (9). Nella seconda

(1) CARLETTI, *Memorie istor. crit. della chiesa e monist. di s. Silvestro in capite*, pag. 179.

(2) MARINI, *Papiri*, pag. 38. JAFFÈ, pag. 320, 1ª ediz.

(3) *Idem*, op. cit., pag. 45. JAFFÈ, pag. 322.

(4) URLICHS, op. cit., pag. 92, 106.

(5) *Rer. Ital. Script.*, III, pag. 313.

(6) URLICHS, op. cit., pag. 115, 119.

(7) IORDAN, *Topographie* cit., II, pag. 362.

(8) Cod. Vat. 8050, f. 67.

(9) DE ROSSI, *Piante icnogr. e prosp.*, tav. I.

recensione delle *Mirabilia,* che si attribuisce al cardinale di Aragona (secolo XIV) la porta Flaminia è detta *porta Flaminea quae dicitur sancti Valentini* (1). La stessa indicazione abbiamo nella polistoria di *Giovanni Cavallini,* ch'è del secolo XIV (in fine), ove comparisce ancora la terza denominazione in queste parole: *porta flaminea dicebatur a flamine sacerdote martiali.... alias.... dicitur porta s̄c̄i ualentini per quam itur ad dictam ecclesiam.... hodie dicitur porta de populo a multitudine popularium degentium iuxta eam ante tempora Roberti ducis dicti belli Uiscardi de Normandia ducis Apulie qui loca finitima dicte porte populauit bonis et combussit incendio corruptis per eum nonnullis ciuibus romanis de genere buchapecudum.... aliter.... dicta est porta de populo propter nimiam frequentiam forentium popularium intrantium et exeuntium per eandem pro expiatione peccatorum huius* (sic) *populorum meritis beatorum apostolorum Petri et Pauli* (2). L'anonimo Magliabechiano, come più recente di età (secolo XV), nella sua indicazione abbandona il nome del medio evo, cioè s. Valentino, e ritenendo l'antico vi aggiunge, come già adottato, quello moderno: *flaminea porta est porta populi* (3). Nelle piante di Roma, del secolo XV,

(1) URLICHS, op. cit., pag. 127.

(2) *Idem,* pag. 142.

(3) *Idem,* pag. 151, 152. La denominazione di s. Valentino che l'anonimo attribuisce ad una *porta pompeiana* dev'essere uno dei tanti errori dell'anonimo stesso, a meno che non sia stata letta o scritta male invece di *pinciana* dal primo autore donde egli trascrisse. A costui sarebbe in tal caso da attribuirsi la speciosa ragione del nome *quae dominus ... a Pompeio denominata uoluit,* ecc. Del resto io penso che la porta s. Valentino per tutto il medio evo, rimanesse in proprietà della chiesa di s. Silvestro, e che non fosse in genere accessibile al commercio; perciò la porta Pinciana che vedremo al suo luogo essere stata chiusa nel principio del medio evo, venne riaperta, e dovette (a mio credere) far le veci della Flaminia divenuta un possesso privato. Il GREGOROVIUS riportando l'elenco delle porte di Roma di Ambrogio Spanocchi, tesoriere pontificio del 1454, notò con una certa maraviglia che non vi sia la porta del Popolo anno-

si scorge la nostra porta col nome di *flaminea q. d.* (quae dicitur) *porta populi* (1), ed anche col solo nome *flaminia* (2). La quarta denominazione ch'ebbe questa porta cioè *flumentana* comparisce nella pianta di Alessandro STROZZI, ch'è del secolo XV, ove leggesi *p. flumentana p. s. M.ª del popolo* (3). La prossimità della porta al Tevere spiega siffatto nome. Fu esso prodotto ancora dal BIONDO (4), *flumentana tunc flaminia,* e dallo SMEZIO in proposito di una iscrizione spettante alla ripa vicina (5). Nelle piante eseguite sulla fine del secolo XV, come nel celebre panorama ch'è nella biblioteca di Mantova, edito dal DE ROSSI, si trova sempre il titolo moderno, cioè *porta del popolo.* Dalle fonti che ho allegato si scorge chiaramente la debolezza dell'opinione del NIBBY e seguaci, che cioè il nome *del popolo* non fosse anteriore al secolo XV (6). Infatti se accettiamo l'origine della nuova denominazione della chiesa dedicata da Pasquale II a s. Maria come patrona del popolo, ovvero dall'essere stata costruita essa chiesa a spese del popolo romano, sempre partiamo da un fatto che risale al secolo XII. Se ci persuade di più la ipotesi verosimile del ch. cav. CORVISIERI, che il nome *populus* sia rimasto alla chiesa ed alla porta nel senso di *parrocchia,* siamo parimenti ben più indietro del XV secolo (7). Del resto la porta Flaminia ch'ebbe nell'età media numerosi fasti, dall'ingresso di Costantino vincitor

tata fra quelle alle quali si pagava la gabella (op. cit., lib. XII, c. 7, § 5). Colla ipotesi della proprietà suddetta mi sembra essere spiegata tale mancanza. La Pinciana invece vi è annoverata.

(1) Nel Cod. Vat. Urb. 277. DE ROSSI, op. cit., tav. III.

(2) Cod. bibl. naz. Parigi, fond. lat., 4802. DE ROSSI, tav. II.

(3) Cod. Laurenziano del Redi, 77. DE ROSSI, tav. IV.

(4) BIONDO, *Historiar., decas II,* 3.

(5) Cf. *Corpus Inscr. Lat.* VI, p. I, pag. 258.

(6) NIBBY, *R. Antica,* I, pag. 139. Nella monografia *delle mura di Roma,* egli avea detto che il nome *del popolo* risaliva alla fine del secolo XIV.

(7) CORVISIERI C., *Delle posterule tiberine,* pag. 1, 2.

di Massenzio nel 312, fino a quello di Carlo VIII nell'ultimo giorno dell'anno 1494, ebbe ancora il suo patrimonio di leggende, come tanti altri monumenti romani nel medio evo. Imperocchè si trova prossima al colle degli orti, detto poi *Pincio* dalla famiglia dei *Pinci,* che v'ebbe la sua dimora, sulla pendice del quale sorgeva un albero infestato dai demonî, che quivi avevano sepolto il cadavere di Nerone. A questo fatto è associata l'origine della chiesa di s. Maria del popolo. Parimenti si credeva che in una torre la quale stava sulla via Flaminia, prossima alla porta, ma dalla parte interna, apparisse lo spirito di Nerone (1). Nè da questa sola parte pagava la porta Flaminia il suo tributo al genio dell'età medievale, chè dall'esterna eziandio essa confinava quasi con una rovina antica rivestita ancor essa di romantica leggenda. Questa è tuttora in piedi, e può da ognuno contemplarsi sotto il muraglione esterno del Pincio, presso l'antico cancello della villa Borghese. È un masso di costruzione in gran parte laterizia, di opera *reticolata,* che ha una pendenza di un metro verso la via. Può credersi che fosse una delle torri sostenenti le mura degli orti dei Domizi. Alcuni hanno giudicato che fosse un antico sepolcro piramidale, per ispiegare la pendenza, che altri vogliono causata da un terremoto (2). Questo

(1) Di questa torre, ch'era un sepolcro antico, e della sua demolizione veggasi quanto narra il cit. prof. Visconti nel *Bull. Arch. Comunale,* 1877. La più antica rappresentanza si vegga nella cit. opera del comm. De Rossi, *Piante* ecc. *di Roma,* tav. 12. Sulla origine della chiesa e sulle tradizioni relative si veggano De Albertis Jacobus, *Historicarum sanctiss. et gloriosiss. virginis Deiparae de popula almae urbis compendium,* Roma, 1599, pag. 3-10. Landucci Ambrogio, *Origine del tempio dedicato in Roma alla V. Maria,* Roma, 1646, pag. 9. Panciroli Ottavio, *Tesori nascosti dell'alma città di Roma,* ecc., Roma, 1625, pag. 448-50. Graf prof. Arturo, *Roma nella memoria e nelle imaginazioni del medio evo,* vol. I, pag. 353-55.

(2) Eschinardi, *Descriz. di Roma e dell'agro rom.,* pag. 192, 193. Becker, *Topographie,* pag. 198. Nibby, *Roma ant.,* I, pag. 141, II,

rudero si chiama *muro torto,* moderna corruzione di *murus ruptus,* come fu chiamato nel primo medio evo. La sua leggenda risale al secolo sesto, essendoci raccontato da Procopio nel luogo già da me citato per la porta Flaminia (I, 23). L'occasione del racconto è la storia dell'assedio posto dai Goti comandati dal re Vitige a Roma difesa da Belisario, nell'anno 537. Dopo un primo combattimento presso il ponte Salario, i Greci superati dal numero dei nemici ritiraronsi sul monte, che fra poco io dimostrerò essere il moderno colle detto dei *Parioli.* Quindi Belisario rinunziò alla lotta esterna, però non senza opportune sortite, e Vitige intraprese l'assedio regolare. Ora nella difesa generale della città, Belisario voleva munire anche l'angolo delle mura Pinciane, cioè il *murus ruptus;* ma i Romani non gliel permisero affermando che l'apostolo s. Pietro aveva cura di difendere quel muro misterioso. Il fatto intanto favorì la leggenda, perchè in più assalti, che i Goti diedero alle mura, non si rivolsero mai contro quella rovina, con meraviglia di Procopio stesso, che aggiunse essersi per venerazione mantenuto quell'avanzo isolato. Ed esso è rimasto, e rimane sempre tale. Ma non finiscono qui le curiosità del *muro torto.* Nel medio evo ebbero sepoltura presso il medesimo le donne di mala vita (1), e in tempo anche più recente uomini e donne che morivano impenitenti (2). Quindi mi sembra poter essere derivato il nome di *muro malo,* con cui venne talvolta designato nel medio evo. Le suddette circostanze diedero luogo a

pag. 314-18. NIBBY, *Le mura di Roma,* pag. 310-314. Nella tavola IV è disegnato questo muro dal GELL. Nell'anno 1789 presso questa torre fu scoperto un sotterraneo destinato a *cella vinaria,* pieno di anfore; e fu illustrato dal visconte D'AGINCOURT (*Recueil de fragments de sculpture antique en terre cuite,* pag. 45, *planche* XIX).

(1) ADINOLFI, *Roma nel m. evo,* I, pag. 84. Io credo che vi fosse il sepolcro per le sole meretrici morte impenitenti; la notizia che segue mi sembra confermare questa ipotesi.

(2) ESCHINARDI, l. cit.; VENUTI, *Roma ant.,* l. cit.

popolari tradizioni di comparse di spiriti e ad altre simili malinconie, delle quali intorno a questa celebre porta temo di avere abbastanza, e forse troppo, trattenuto i lettori. Prima di incamminarci sulla via darò un ultimo e più serio cenno sul muro torto. Questo masso non è privo di storia diplomatica; ed ecco quanto mi è riuscito raggranellarne. Una pergamena di s. Maria in via Lata del 1026 contenente un affitto di una *terra sementaricia*, determina il sito di questa *foris porta flaminea iuxta muro de ssta porta et qui vocatur inclinato quod est inter affines hab uno latere terra quem ha pastinandum detinet beno saioso et a secundo vel a tertio latere via publica et a quarto latere muro qui vocatur barcione iuris ssto mon̄rio* (1).

Una pergamena di s. Maria in via Lata, del 1045, contiene una donazione che *Romanus de morino* (Marino?) e *Constantia* sua moglie fanno a quel monistero di mezza pezza di *vinea mannaricia* con metà di una *vasca et calcatorio suo cum introito et exoito* (sic) *suo usque in via publica.... posita foris porta sancti balentini iusta murum inclinato inter affines ex omni latere tenientem mon̄rium sci ciriaci* (2).

Un'altra pergamena dello stesso archivio, del 1115 incirca, relativa ad un'enfiteusi a terza generazione, stabilisce la vigna *foris portam flamineam ad muro inclinato inter hos affines a primo latere tenet Gregorius bononis de rainerio et est iuris predicti monasterii et romanus de stantio a secundo et ante tenet predicto monasterio a quarto via publica* (3).

In una pergamena dell'archivio di s. Pietro in Vincoli, del 1155, riguardante una lite dell'economo della chiesa di s. Maria *monasterium*, posta innanzi la basilica suddetta, coll'abbadessa di s. Agnese, figurano due pezze di terra *po-*

(1) Cod. Vat. 8048, f. 80.
(2) Cod. Vat. 7932, f. 69. Cod. Vat. 8048, f. 131.
(3) Cod. Vat. 8049, f. 5.

sitas in muro malo et partem silvae positae ibidem.... e altrove, nello stesso documento, oltre le dette cose anche un *pratum* (1).

In un registro notarile già altrove arrecato, del 1370, si legge *muro chienato extra portam Populi, Iunii 18* (2).

Un'altra pergamena di s. Maria in via Lata, del 1270, concerne una vigna posta fuori la porta Flaminia *in loco qui dicitur murus inclinatus* (3).

In una pergamena della stessa raccolta, dell'anno 1278, si trova che quel monistero acconsentiva alla vendita del dominio utile di una vigna fatta da Odone Fina a Giovanni di Romano dei Sinibaldi, la quale era situata *extra portam flamineam ad murum inclinatum* (4).

Da un documento dell'archivio del Salvatore si ha che Giovanni Orsini nel 1384, in soddisfazione della volontà del suo estinto genitore Giacomello, donava alla Compagnia del ss. Salvatore dieci pezze di terreno vignato nel luogo detto *mur chinato* (5).

Dall'analisi di tutti questi documenti si può scorgere come la ripetuta denominazione si estendesse alla contrada campestre circostante, o per dir meglio, posta innanzi alla misteriosa muraglia, e come vi si coltivassero vigne, vi fossero prati ed anche parti incolte. Non andrò lungi dal vero dicendo che questi fondi occupavano l'odierno prato e parte ancora della moderna villa Borghese.

Oltrepassata che abbiamo la linea delle mura urbane, ci si offre sulla destra la collina denominata dei *Parioli,* la quale fa parte, anzi è l'estrema punta settentrionale del gran monte di tufo vulcanico che si estende al sud-est

(1) Cod. Vat. 7930, f. 34.
(2) Cod. Vat. 7930, f. 125v.
(3) Cod. Vat. 8050, f. 58.
(4) Cod. Vat. 8050, f. 62.
(5) Archivio del Salv., arm. II, fasc. 8, n. 21. ADINOLFI, op. e loc. cit.

di Roma (1). Qual nome ricevesse nell'età antica io non so; ne conosco la più antica menzione in Procopio, il quale descrivendo il conflitto tra Belisario e Vitige presso Roma, già da me poco sopra rammentato, dice che i Goti si ritirarono sul colle rimpetto alla porta Pinciana separato da quello degli orti per una gola, e lo chiama γεώλοφον (2) senza un nome proprio, perchè forse non l'aveva (3). Nel medio evo però questa collina ci si presenta con due nomi, l'uno è *di s. Valentino* e facilmente se ne intende la causa; l'altro è *Pelaiolo,* di cui non è facile indovinare la origine, ma che gli è appunto il nome pervenuto a noi trasformato in *Parioli* (4). Il più antico documento relativo al Pelaiolo ch'io abbia veduto, è nelle parole della citata bolla di Agapito II e nell'altra di Giovanni XII, *confirmamus vobis* (all'abate Leone di s. Silvestro in capite, nell'anno 955) *casalem unum in integrum quem Pelaiolum cum terris suis sationalibus campis pratis pascuis montibus planitie in quo fuit ecclesia scti Silvestri q. est*

(1) V. la carta della Campagna Romana edita dall'Ufficio geologico (1879).

(2) Procopio, op. cit., c. 18, ediz. Dindorf., vol. II, pag. 89.

(3) Nell'*Analisi* del Nibby non ho trovato notizia sui Parioli.

(4) L'Adinolfi registrò il vicolo *del Pelaiolo,* ch'egli lesse nel libro degl'istromenti di s. Silvestro in capite (*R. nel medio evo,* I, pag. 86) senz'avvedersi che coincide appunto colla moderna *via dei Parioli.* Che anzi avendo egli trovato il Pariolo in altri documenti di s. Silvestro, lo ha registrato separatamente (ivi, pag. 87). Del resto se i documenti non ci forzassero ad ammettere la suddetta etimologia, nascerebbe il pensiero che *pariolo* derivasse da *parietes* antiche come il *parione* urbano e il *paritorio* (oggi *palidoro*) della via Aurelia. Anzi v'è un passo della bolla di Agapito II ripetuto nell'altra di Giovanni XII, nel quale descrivendosi i confini del fondo *Passarano* situato su questo monte, s'indica tra i confini un *caput de pariete antiqua* (Marini, *P.*, a pag. 38 e 46) che gioverebbe alla ipotesi accennata. Ma cio non basta ad escludere la identità dei Parioli col Pelaiolo, del quale io schiero nel testo le notizie che ne ho rinvenuto.

in desertis posita et cum omnibus ad eam generaliter pertinentibus sicuti olim in suprascripto vestro moñrio in commutationem dedit per commutationis cartula Albericus omnium romanorum senator quondam in qua et ille cum suis fratribus ac sororibus propriis manibus subscripserunt et consenserunt videlicet Constantius nobilis vir Sergius sanctae Nepesine eccliae epūs cum Berta et alia Berta propter vallem sancti Viti quē in vener. moñrio s. Agnetis suprascr. Albericus donavit que vestro suprascripto moñrio fuit posit. foris portam Salariam miliario.... tertio iuxta fluvium Tyberis. inter affines ab uno latere fundum Gorgini, etc. (1). Se ne deduce pertanto che il Pelaiolo fu vasto possesso che comprendeva numerosi fondi; che fu del celebre Alberico il quale l'avrebbe ceduto al monistero di s. Silvestro in compenso della valle di s. Vito fuori la porta Salaria che sarebbe stata ceduta al monistero di sant'Agnese. La chiesa di s. Silvestro *in desertis* era la basilica nel cimitero di Priscilla, sulla via Salaria, come provò il De Rossi (2). Infatti tra i nomi delle contrade dei Parioli nel medio evo mi è occorso quello di *vallis s. Silvestri* in una pergamena dell'anno 1139 dell'archivio di s. Silvestro, che contiene una locazione in favore di Pavarello e figliuoli (3); e mi sembra questa valle corrispondere al piano sottostante ai Parioli verso la via Salaria. Proseguendo la storia diplomatica dei Parioli, ne trovo la menzione, seconda per ordine di tempo, in una locazione dell'anno 1165 fatta dall'abate di s. Silvestro a Berardo di Leone di una terra posta in *Pelaiolo* e precisamente *in valle de diacono* (4); la quale doppia indicazione dimostra che Pelaiolo era il nome generico di una

(1) Marini, *Pap.*, pag. 46. Ho seguito il testo di Giovanni XII, ch'è più corretto di quello d'Agapito.

(2) *Bull.*, 1880, pag. 25.

(3) Archivio di Stato, Pergam. di s. Silv. *ad annum*, perchè sono ordinate cronologicamente.

(4) Arch. di Stato come sopra.

contrada. La terza notizia del sito medesimo ne conferma l'ampiezza, leggendosi in un atto del 1247 riguardante il *tenimentum quod dicitur Pelaiolùm* usufruito da Stefano ed Augusto figli dell'avvocato Giovanni Del Prete (1). La quarta volta che si offre il nome suddetto comparisce con una disgiuntiva che disperde qualunque dubbio sulla sua coincidenza col monte dei Parioli. È un atto di vendita del 1282 di Paolo Vecchiola a Carlo di Andrea di Carlo di una *vinea posita foris portam Pincianam in Pelaiolo sive Pariolo* (2). Dunque già nel secolo XIII si veniva mutando quel nome; quantunque lo si ritrovi nel secolo XIV, perchè trattandosi di documenti scritti dai notai del monistero, questi sempre si attenevano alla nomenclatura antica. Riguardo allo scambio della porta Pinciana colla Flaminia, non solo non deve recar meraviglia perchè le due porte sono quasi contigue, ma eziandio perchè l'accesso ai monti Parioli è dato per la via ora detta delle *tre madonne,* che risponde sulla via Pinciana. Questa via delle *tre madonne,* di cui parlerò sulla via Pinciana, è un antico diverticolo della via Salaria, che legava questa colla Pinciana e colla Flaminia. Chi la percorre ancora al giorno d'oggi può scorgere in parecchi suoi punti l'antico lastricato, di livello alquanto più alto dell'odierno. Altri due documenti spettano al Pelaiolo, e sono due vendite, l'una del 1318, in cui è additato pure fuori la porta Pinciana, l'altra del 1325 (3). I contraenti nella prima sono Daria vedova di Pietro Carbone, e Perna moglie di Pietro da s. Maria; nella seconda sono Paolo di Simeone e Margherita moglie di Tomaso di piazza Lombarda (odierna piazza Madama o del Senato). Alle date memorie di cotesto luogo aggiungo di volo le notizie del vicolo Pelaiolo che stabilisco come corrispondente alla nostra

(1) Arch. come sopra.
(2) Arch. come sopra.
(3) Arch. di Stato. Arch. di s. Silv., libro degl' inventari, *ad ann.*

via de' Parioli. L'una è stata già notata dall'ADINOLFI (1); l'altra parimenti è stata da lui veduta, ma riportata inesattamente, avendo scritto: « il capo del luogo detto l'*orto* « *Pesce* era dal vicolo del Pelaiolo » parole che non danno senso, mentre invece vi si legge (è un atto del 1316) che il sito *orto Pesce* era in capo al vicolo Pelaiolo. Rivedremo fra poco questo nome e ne daremo il sito approssimativo.

Illustrata la denominazione generale dei *Parioli* nel medio evo, e stabilito che il principale possidente lassù era il monistero di s. Silvestro di Roma, debbo passare a qualche particolarità topografica di tale contrada. E primieramente noterò i nomi diversi, che ne ho rintracciato, i quali ci aiuteranno a ricostruirne in qualche modo la pianta. Questi nomi pertanto sono:

Mons sancti Valentini
Cicongiola o *Cicognola*
Saxum o *Sasso*
Horto Pisce ed *orto Pesce*
Mons Cacciarelli, o *Cazarelli,* o *Zaccarelli* od *Aczarello*
Casale Girulum
Passarana.

Pubblicare tutti i documenti che si riferiscono alle notate denominazioni, e che per la massima parte spettano all'Archivio di s. Silvestro, mi sembra cosa non necessaria e troppo tediosa. Dirò piuttosto generalmente ciò che si rileva dall'analisi di tali memorie intorno al collocamento topografico di quei nomi, e riporterò alcuni cenni di quei documenti che sono più efficaci a provarlo. Incomincio dal primo *(mons s. Valentini)*, e osservo che l'esame delle notizie che lo riguardano fa nascere la convinzione, che siffatto nome spettò alla punta dei Parioli ch'è dopo la via detta *dell'arco oscuro,* ossia al di là del casino di s. Carlo

(1) Op. cit., I, pag. 86.

Borromeo e del palazzo di *Papa Giulio*. Anzi è mia opinione che la detta via colla Flaminia, col vicolo *della Rondinella* e col tratto che congiunge quest'ultima e il vicolo *d'acqua acetosa* formino i confini del monte s. Valentino (1). Ciò premesso, non debbo spender molte parole sulla origine del suo nome. Si consultino le fonti topografiche e le critiche risguardanti i cimiteri suburbani; e si troverà che sotto cotesto monte stava il cimitero che tolse il nome dal martire Valentino, in onore del quale fu eretta quivi sopra la chiesa nel secolo quarto, divenuta poi basilica nel secolo settimo (2). Alla chiesa era unito un monistero, come si scorge dal testo della bolla di Sergio II. Che questo cenobio fosse ricinto da un muro fortificato si apprende dalla iscrizione tuttora superstite nel portico della chiesa di s. Silvestro in Roma. Essa è una memoria del secolo XI, del pontificato di Nicola II (a. 1058-1061) relativa ai grandi lavori eseguiti nella basilica suburbana di s. Valentino, e ai dona-

(1) La pianta dei m. Parioli nella carta dello Stato Maggiore lascia molto a desiderare, come tutto il foglio *Roma* e parte del *Castel Giubileo*.

(2) *Acta Sanctorum 14 Februar.* URLICHS, op. cit., pag. 72; è l'anonimo di *Einsiedlen* che scrisse: *in via Flaminia foris murum in dextra sci Valentini*, pag. 82, pag. 87. *Ibi in primo milliario foris s. Valentinus in sua ecclesia requiescit* (l'anonimo trascritto dal Malmesburiense). Infatti col monte s. Valentino siamo appunto al primo miglio della Flaminia. *Lib. pont.*, ll. cit. in *Iulio*, *Theodoro*. DE ROSSI, *Roma sotterranea*, I, pag. 10, 144. SETTELE, *Atti dell'Accad. di Archeol.*, tomo III, pag. 166 e seg. MABILLON, *Museum Ital.*, II, pag. 161. BOSIO Ant., *Roma sotterranea*, III, c. 65. MARUCCHI Orazio, *La cripta sepolcrale di s. Valentino sulla via Flaminia*, Roma, 1878. Uno dei pregi del cimitero in discorso era un affresco rappresentante il Crocifisso, soggetto di una certa rarità; nè aveasene notizia dal secolo XVI in poi. Fu merito del ch. signor MARUCCHI l'averlo ritrovato in una grotta della vigna del signor comm. Bernardo TANLONGO, ed è atto lodevole del proprietario l'averne curato la conservazione. Il MARUCCHI la giudica opera del secolo settimo, e ciò basta per commendarne la importanza.

tivi fatti alla medesima dall'abate di s. Silvestro. Imperocchè sembra che fin dal secolo nono i monaci benedettini di s. Silvestro andassero a costruire o per lo meno ad abitare il cenobio di s. Valentino, che venne poi loro confermato, come abbiam veduto, da parecchi diplomi. Del resto in cotesta lapide dottamente esaminata dal SETTELE (1) si legge: *clausuram monasterii a fundamento construxit.* Io non intendo far la storia della basilica, perchè il citato autore l'ha già riassunta (2); ricordo soltanto come le sue fortificazioni fossero bene intese dal secolo nono all'undecimo, tempi di continue infestazioni nella campagna romana prima da parte degli Arabi, poi di feudatari e dei Tedeschi; che il monistero venne abbandonato prima che la chiesa, e di questa nel secolo XVI erano in piedi miserabili avanzi nella vigna spettante allora ai frati di s. Agostino (3). Questa vigna, ora spettante al signor comm. TANLONGO, si trova nella parte dei Parioli già da me indicata come quella che tolse il nome dalla ripetuta chiesa. Vi si cercherebbero invano al presente le accennate rovine; nondimeno recentemente il ch. signor MARUCCHI vi scoperse, insieme a parecchie lapidi dell'antico cimitero, eziandio un avanzo dell'abside della basilica addossato alla collina, alcuni capitelli e basi delle colonne, ch'egli suppone fossero alte circa sei metri e mezzo, una mensa marmorea, forse quella stessa dell'altare, ed altri frammenti (4). La basilica era in piano; prospettava la via Flaminia, ed aveva un portico innanzi ed un nobile ingresso, anzi più d'un portico come si arguisce dal testo della ricordata iscrizione *(porticus quae circa sunt omnes re-*

(1) *Atti dell'Accad. di Archeol.*, III, pag. 242. Il SETTELE ne diede quivi la lezione migliore di quella del CARLETTI (op. cit.)

(2) SETTELE, *Atti* cit., II, pag. 79-84.

(3) Per testimonianza del PANVINIO (cf. DE ROSSI, *R. Sott.*, I, pag. 10). Il ch. MARUCCHI suppone che l'abbandono della chiesa avvenisse nel periodo del pontificato in Avignone (op. cit., pag. 21).

(4) MARUCCHI, op. cit., pag. 56, 57.

novavit... construxit arcum ante ianuam ecclesiae). Che insieme con s. Valentino fosse venerato s. Zenone lo ha scoperto recentemente il De Rossi in un codice di Arezzo (1). Il monistero doveva essere contiguo; ma non ne rimangono vestigia, ad eccezione di due piccole torri del diametro di 3 metri, rovinate per metà, congiunte fra loro da un muro, le quali si veggono ancora sul ciglio del monte che domina la chiesa del Vignola, entro la vigna dei signori Gnecco. Queste torrette insieme ad un frammento di bocca di pozzo in marmo lavorato a rozzo intaglio, superstite nella vigna medesima, furono dal Marucchi attribuite al monistero. Infatti la costruzione delle torri è simile a quella di altri muri del decimo e undecimo secolo. Quindi mi sembra che se pure non fecero esse parte del recinto del monistero cioè della *clausura* ricordata nella ripetuta iscrizione, come pensa il ch. mio amico; perchè forse io preferisco l'ipotesi che il monistero fosse in basso; tuttavia le torrette in parola dovettero spettare a quelle fortificazioni che senza dubbio munivano il colle e proteggevano il santuario sottostante. Ciò premesso, riguardo allo stato delle memorie monumentali, aggiungo quanto mi forniscono quelle diplomatiche, facendo avvertire anzi tutto che queste sono in mirabile accordo con quelle. Infatti il *mons s. Valentini* nei documenti dell'Archivio di s. Silvestro apparisce diviso per così dire nelle parti seguenti:

contrada s. Valentini	*formellum s. Val.* (2)
planum s. Val.	*monticellum s. Val.*
prata s. Val.	*clusa s. Val.*

(1) De Rossi, *Musaici crist. e saggi dei pavimenti delle chiese di Roma.* V. *Musaico dell'oratorio di s. Zenone in s. Prassede.*

(2) Nel sommario di un atto del 1242, contenuto nel libro detto *compendio*, si legge *foracellum s. Valentini.* Quantunque non possa verificarsi la lezione, perchè il documento originale è scomparso, tuttavia io sono convinto che l'abbreviatore ha letto *foracellum* invece di *formellum.*

Mi affretto ad escludere dall'analisi il primo di questi nomi, che siccome generale non ha bisogno di comento, ed è stato posto soltanto per esattezza. Esso era proprio di ciascuna parte sì piana come montuosa; quindi in un' enfiteusi del 1356 (1) in favore di Nucio di Matteo, gli si concedono due pezze e sei 40me di terreno con chiostro, *cum claustro;* e gli si assegnano per confini i beni del detto Nucio, di Andrea di Giaquintello, di Iacobello da Magliano ed il monte di s. Valentino. Dunque col nome di contrada s'intese quivi la parte piana, distinta dal monte. La seconda appellazione *planum* s. VAL. occorre in più atti, e spetta a quella parte della pianura sottostante ai Parioli, la quale non era compresa entro il ricinto del monistero. Ripprto soltanto qualche menzione di questo luogo che ce ne indichi la situazione; per esempio quella nell'enfiteusi del 1355 in favore di Tuccio di Giovanni Amoroso, perchè tra i confini del terreno situato *in plano s. Valentini* vi è notata la *via publica,* cioè la Flaminia, che lambiva infatti la pianura adiacente alla chiesa. Altrettanto si legge in un'altra enfiteusi dello stesso anno in favore di Giacomo *Securitas* di Magliano in Sabina; altrettanto in altri che per brevità tralascio. Viene poi l'altro consueto nome di *prata s. Val.* il quale dovette appartenere a quella parte della pianura che si estende maggiormente verso la Flaminia e verso il fiume fin verso *Acqua acetosa.* Delle numerose memorie di questi prati scelgo soltanto una ch'è in un atto del 1242 perchè vi si aggiunge che tali prati erano vicini al *formellum* di s. Valentino. Sarebbe questo un vero schiarimento se potessimo rintracciare quale condottura d'acqua dava luogo a siffatta denominazione. Ma io non conosco altr'acqua che scorresse sotto i Parioli, eccetto la *vergine;* la quale non passa nella parte di quel

(1) Archivio sudd. Dei documenti non citerò che l'anno, attesa la loro cronologica disposizione nell'Archivio.

monte, che ora stiamo indagando, sibbene la viene quasi a lambire. Ora questo fatto si accorda benissimo colla mia ipotesi che i prati di s. Valentino guardassero la campagna prossima alla via Salaria, e quindi il *formellum* in parola sarebbe una condottura dell'acqua Vergine, che anticamente percorreva ben più lungo giro che adesso, e forse forniva ancora il cenobio ed il borgo di s. Valentino, poichè come nota il Cassio: *entrava ne'vigneti suburbani del monistero di s. Silvestro in capite e d'altri particolari, nel qual tratto scuopronsi li molti pozzi o sfiatatori con suoi cappelli aperti in tempo de'sommi pontefici, siccome narra Luca Peto* (de restit. aquae virginis) *da cui si dice, che deputati li nobili Mario Frangipani e Rutilio Alberini col taglio di un durissimo tufo fu accorciato l'antico giro* (1). Infatti uno dei cippi iugerali dell'acqua Vergine fu rinvenuto al diverticolo detto di s. Filippo presso la già indicata via delle *tre madonne*, antica arteria dei Parioli (2). La fontana che doveva alimentare la badia e gli annessi poderi l'ho ritrovata nella bolla di Giovanni XII, nelle parole: *inter affines* (del *Passaranum*) *a primo latere iam dicta via publica* (la Flaminia) *et a secundo latere fontana aque vive communalis inter suprascriptum Mon̄rium et Gregorium*, etc. Ecco pertanto il gruppo delle notizie riferibili al *formello* in discorso, che ho tratto dalle ripetute fonti. Esse sono, oltre il documento del 1242 già accennato, un altro del 1246 che indica tra i confini dei prati la costa del monte (3); uno del 1251 risguardante una vigna *ad formellum foris portam s. Val.* (4) una vendita del 1254 di vigna nel sito detto il formello di s. Val. fuori la porta stessa (5); un altro dello stesso

(1) Alb. Cassio, *Corso delle acque*, I, pag. 136.
(2) Cf. Lanciani R., *I comentari di Frontino*, pag. 123.
(3) Nel libro del *compendio, ad ann.*
(4) Ivi.
(5) Ivi.

anno con semplice menzione del formello di s. Val. (1); uno del 1312 con la sola indicazione di una *vallis formella* fuori la porta Flaminia, ch'evidentemente è la pianura di cui trattiamo (2); uno infine, per prescindere da altri meno importanti, che è del 1316, nel quale ritorna la suddetta *vallis formella* (3). Sembrano eziandio da riferirsi a questa condottura dell'acqua Vergine le parole delle bolle di Agapito II e di Giovanni XII nell'annoverare i confini del casale *Girulum,* vale a dire: *ab uno latere via publica que est silice antiqua qui descendit usque in sanguinaria et a secundo latere Formello aque vive qui exit sub monte istius Girulo* (ovvero *exiit sub monte de supradicto Girulo*) *seu prato,* etc. (4) Il quinto dei nomi particolari del monte s. Val. si è *monticellum,* del quale può credersi che rappresenti la sezione del monte immediatamente sovrastante alla chiesa, come, per esempio, la odierna vigna Cardelli. L'unico documento donde ho desunto tal nome, è il seguente, che trovasi due volte, ed alquanto diversamente l'una dall'altra, in pergamene dell'Archivio di s. Maria in via Lata. Una dice: *Nos presbiter Advocatus et Iacobus clerici ecclesie scī Martini de Posterula in presentia dñi Stephani Paparonis iudicis huius scrinarii et testium locamus tibi Iohanni Angeli qui nominaris Iohannes sancti Iohannis tuisque heredibus tres petias vinearum positarum extra portam Flaminiam in pratis scī Valentini in Monticellis sub proprietate dicte ecclesie inter fines a I lat tenet dicta ecclesia a II est viculus a III est flumen a IIII tenet ecclesia sc̄e Cecilie ad quartam partem musti reddendam dicte ecclesie* (5). L'altra contiene la stessa locazione che sopra, più diffusa nel testo e nelle formole; quanto alla indicazione non vi trovo che *extra*

(1) Ivi.
(2) Inventario s. Silv., *ad ann.*
(3) Ivi.
(4) Marini, op. cit., pag. 46.
(5) Cod. Vat. 8049, f. 205.

portam Flamineam in pratis sancti Valentini in Monticello; i confini sono gli stessi (1). Rimane a dire dell'ultimo vocabolo, cioè della *clusa s. Val.* Io penso che per chiusa s' intendesse l'antico recinto del monistero, nel quale sorgevano case, poderi e specialmente vigne. Notai già nel cenno preliminare come *clusa* talvolta si adoperasse per *curtis* nel medio evo; ed avesse lo stesso significato di questa. Brevemente ne riassumo le memorie, che sono: un atto del 1314, che nella descrizione dei confini ci porge lume sulla ubicazione della *clusa,* essendovi tra essi *il vicolo del Sasso,* che or ora rintracceremo; poi un atto del 1322 in cui la detta chiusa comparisce confinante colla via publica; ed un altro del 1325, nel quale un fondo della chiusa è detto esistere nella contrada *Cicongnola.* Non posso credere identica la indicazione della *clusa* con quella del *claustrum* del citato documento del 1356; quantunque a prima vista sembri tale, poichè mi sembra che per *clusa* s'intendesse l'ampio recinto in cui sorgeva il monistero, per *claustrum* invece il vero chiostro. La *clusa* corrispondeva alla *clausura monisterii* che l'abbate *a fundamento construxit* nel secolo XI (come dalla citata lapide); il *claustrum* invece dev'essere il cortile abbandonato e mezzo diruto. Ciò collima giustamente colle notizie storiche rimasteci del monistero, la cui ultima memoria è del secolo XIII (2); mentre il documento che io adduco in prova del suo abbandono è della seconda metà del decimoquarto. Aggiungo inoltre come utile alla storia del monistero, in questa digressione, che nella serie dei documenti che stiamo sfruttando, l'ultimo nel quale comparisce la indicazione *in monisterio s. Valentini* è dell'anno 1236 (3); ciò che conferma la sua esistenza in quel se-

(1) Cod. Vat. 8049, f. 206.

(2) Settele, *Atti cit.,* II, pag. 81. Le prove dello splendore di cotesta basilica nei sec. XI e XII veggansi nella *R. sott.* del De Rossi, I, p. 222.

(3) Arch. s. Silv., lib. *compend. ad an.*

colo, mentre nel posteriore abbiamo il suo chiostro abbandonato e dato in enfiteusi col terreno.

Entriamo nell'esame degli altri luoghi dei Parioli ossia di quello che ho sopra enunciato dopo il monte s. Valentino, dal quale siamo usciti appunto determinando alcuni confini della *clusa*. Dalle parole dei documenti possiamo dedurre che questa confinava colla *via publica* e colla contrada *Ciconiola* o *Cicognola* e col *Sasso*. Poco o nulla so dire intorno al Cicognola, che può avere avuto origine anche dal nome di qualche enfiteuta, nè figura che in due documenti, per quanto io ho veduto. Invece il *Sasso*, ch'è il terzo dei nomi da me annoverato fra i singolari dei Parioli, ci apparisce frequente, e possiamo indagarne il sito. Io non voglio affermare che tal nome venga da un *Saxo iudex* che figura tra i proprietari di questa contrada (1); soltanto sento l'obbligo di annotarlo, ed ora procedo coll'analisi del sito. Mi par certo che questo *sasso* corrisponda non ad un gruppo di fondi o ad un prato, ma ad una strada, e precisamente al vicolo che oggidì è designato col nome della *rondinella*, che taglia l'ultimo lembo dei Parioli verso il Tevere. Una pergamena di s. Maria in via Lata, del 1148, risguardante una rinunzia di lite per parte di *Cincius et Pandolfus filii Gregorii Cencii* intorno ad una vigna, la indica siccome posta *extra portam Flamineam ad Saxum*, senza verun'altra topografica illustrazione (2). Un' altra del 1197 presenta qualche maggiore schiarimento. È una cessione di diritto per parte di *Romana uxor quondam Laurentii*, e suoi parenti a favore di *Crescentio de Americo*: vi si legge ceduto *totum ius quod habemus et dictus Laurentius habuit in uno petio terre ad unam petiam vinee pastinandam plus vel minus cum tota melioratione seu pastinatione que ibi est facta et cum vasca dirruta atque cum introitu*

(1) Veggasi l'atto del 1254 nel libro *compendio*.
(2) Cod. Vat. 8049, f. 31.

et exitu suo omnibusque suis usibus et utilibus ac pertinentiis posita foris portam scī Valentini ad sassum in mollarico. Inter hos fines a primo latere tenet Iohannes petri advocati a II est flumen a tertio est mons mollaricus a IIII est via carraria vel viculus per quem transis ad dictam vineam et vascas (1).

Questa voce *mollarico* ci chiama verso il ponte Milvio o Molvio che veniva prendendo nel medio evo la denominazione di ponte *Molle*. Inoltre in un documento del 1321 (locazione di un terreno a Sabatino di Manfreduzzo *olim* Mattia) il *Saxo* ha per confini i fondi della chiesa di *s. Maria al ponte Milvio* (2); e ciò conferma come il Sasso fosse una contrada non lontana dal ponte. Che poi fosse una strada ed anche posta sulla mano destra della Flaminia, come io testè annunciava, lo traggo non solo dal già riferito documento, nel quale la *chiusa* di s. Valentino ci si offre come confinante con cotesto vicolo; ma eziandio dal registro delle tasse del 1570, nel quale la nota delle vigne tra i Parioli e il Tevere soggiace a questa intitolazione: *vicolo a man dritta che va al sasso* (3). Dunque il vicolo era anonimo nel secolo XVI, ma veniva ancora determinato dal Sasso. Del resto la contrada circostante, nel secolo XIV, toglieva il nome dal vicolo, come rilevasi dagli atti già allegati, ed anche da due altri istromenti d'enfiteusi, l'uno del 1357, l'altro del 1371 (4).

Abbiamo poi il nome della contrada *horto pisce* che sembra potersi attribuire ad una stazione di pescatori del Tevere, ovvero ad un mercato di pesce che quivi abbia avuto luogo. Nell'una e nell'altra ipotesi dobbiamo farne ricerca verso il fiume. Ma un'altra ragione mi persuade a fissarne il sito presso la discesa dei Parioli verso il Tevere; ed è il senso della indicazione che ne abbiamo nella ven-

(1) Cod. Vat. 8049, f. 78.
(2) Inventario s. Silv. *ad ann.*
(3) *Archivio di Stato*, reg. cit. 1570, fol. 26v.
(4) Inventario s. Silv. *ad ann.*

dita del 1317, della quale ho restituito la lezione sbagliata dall'ADINOLFI. Giova qui ripeterla: è una vigna fuori la porta Flaminia nel luogo detto *horto pisce in capo al vicolo Pelaiolo* presso li beni di Tebaldo di Matteo Miccinelli, il monte Cacciarello, il detto vicolo e la via. Ammesso pertanto che pel capo di una strada chi scrive intende il punto di sbocco della medesima, non certo il principio; ammesso che il vicolo del Pelaiolo corrisponde alla via dei Parioli, poichè lo sbocco di questa è appunto verso il fiume, possiamo proporre che il sito *horto pesce* corrisponde al terreno occupato al presente dalla villa GLORI, del quale studiandone alquanto la configurazione si possono anche tracciare i confini espressi nell'atto riferito. Altre e più antiche carte accennano a questo luogo; e sono la solita bolla di Agapito, e meglio, cioè con più lunga frase, quella di Giovanni, vale a dire: che il gruppo delle terre del monte s. Valentino era posto *infra.... terra qui appellatur Passaranum et ortum piscium;* un' enfiteusi del 1265, una locazione dell'anno stesso, un' enfiteusi del 1316, la vendità già citata del 1317, un'enfiteusi dell'anno medesimo, una vendita del 1321 ed un'altra del 1322 (1). Questi documenti ci conducono all'analisi del quinto fra i nomi speciali dei Parioli, voglio dire del *mons Cacciarelli* o *Cazarelli,* o *Zaccarelli,* o *Aczarello.* Imperocchè questo è additato in esse carte siccome un dei confini dell'*orto pesce* (2). Dovett'essere così denominata una delle alture mediocri dei Parioli, verso la parte di Acquacetosa; ma donde togliesse quel nome io non ho potuto scuoprire, dacchè non credo accettabile la prima congettura che mi si offerse, cioè di un *Ceccarello* possidente in *orto Pesce,* quindi *lupus in fabula,* in un atto del 1354. La ragione che mi vieta di accoglierla è semplicissima, vale a dire,

(1) Arch. s. Silv., *Inv. e compendio, ad ann.*

(2) Perciò non è necessario che ripeta la citazione dei documenti nei quali è notato.

perchè trovo quel nome in documenti che risalgono fino al 1265, e più avanti; nè posso supporre che messer Ceccarello vivesse ben cento anni. Sarà stato forse qualche suo antenato; ma non ho come provarlo, e però tiro innanzi. Rimangono il *casale Girulum* e il *Passaranum*, i quali dal tenore delle bolle spesso ricordate ci si presentano come situati, l'uno verso la via Salaria, ove sboccava il *formello* di s. Valentino, l'altro lungo la via Flaminia non lungi dal grande arco di s. Valentino, e perciò è da supporsi tra i Parioli e la Flaminia, nella zona dei piani a destra di questa. Inoltre in tre documenti di s. Silvestro è additato un *monumentum*, forse un sepolcro antico. Non sarebbe improbabile l'attribuire siffatta appellazione ad un avanzo della chiesa di s. Valentino, che nel secolo XIV (età dei documenti stessi) poteva essere indicato in tal modo (1). A tutto ciò si aggiungono il *Radiciola*, nome di luogo indicato in un atto del 1310, il *Sanguinaria* ed il *Bussetulum*, nomi frequenti della campagna, significanti l'abbondanza di sanguini, del busso; nomi accennati nelle bolle e corrispondenti al versante di villa Borghese, che pertanto apparisce essere stato nel medio evo un folto e salubre bosco alle porte di Roma, ed avremo finito la lunga illustrazione dei monti Parioli. In genere la coltivazione della parte montuosa dei Parioli fu in vigna, com'è al presente. Chiuderò questa interessante sezione del mio itinerario con un elenco di possidenti dal secolo XII a tutto il XIV, quali risultano dagli atti di s. Silvestro come locatari, come enfiteuti, od anche estranei siccome confinanti, affinchè i loro nomi e qualità e il respettivo tempo, che noterò accanto al nome di ciascuno, possano fornir lume a chiunque meglio di me saprà trarne profitto per lo studio di cotesta contrada, o per qualsiasi altro scopo (2).

(1) Cf. il noto catalogo di Torino, del secolo XIV, ove la chiesa è detta *sine muris*. Cf. De Rossi, *R. Sott.*, I, pag. 161, 162.

(2) Quei nomi che non sono accompagnati dalla data non ri-

1139.
Paccarello e figliuoli e Gregorio.

1165.
Berardo di Leone.

1226.
Callisto e Sofia (coniugi).

1236.
Scotta moglie di Pietro cognata di Sinibaldo di Odone.

1247.
Giovanni del Prete, avvocato e figli Stefano ed Angelo.

1251.
Angela moglie di Giacomo di Gio. Samartino
Simone cognato del suddetto
Gio. di Paolo
Andrea di Gio. d'Andrea
Iacomo Gualtero
Matteo Vecchiazolo.

1252.
Alessio di Mattia
Paolo di Accursone
Gualterone
Iacomo di Gio. Pietro Scotto
Eredi di Gio. Nicolò
Andrea Iacomo de' Rustici.

1254.
Alessio Giudice
Angelo Imperatore figlio di Saxone giudice e di Iacoma.

1256.
Benedetto di Gualterio
Antonio di Gio.
Gemma di Berardaccio.

1257.
Ianuccia ved. di Carmio
Matteo, Bartolomeo, Angela figli del suddetto
Gualterone Fornelli
Leonardo Thebaldo
Romano di Pizzo
Thebaldo di Tivoli
Pietro Andrea Corvino
Iacopo Malavoglia.

1259.
Pietruccia f. di Pietro di Stefano Umilio e di Stefania
Pietro di Lorenzo
Giovanni Lacarena.

1260.
Romano di Rinaldo
Leonardo Salverio
Bernardo Aquirio.

1263.
Pietro di Salucci.

1265.
Gio. Thedaldi Blanca
Vitello Argastaro.

1266.
Pietro de Falconj
Gregorio Cesareo
Pietro Fissichonetti.

1268.
Andrea di Bonacurtio
Angelo Palladino
Lorenzo detto Salvagio
Pietro Pippone.

1269.
Saxo Malte
Santa moglie di Pier Vitale
Gio. di Pietro Marelli
Nicolao Musco
Candido.

1270.
Bartolomeo di Greg. di Leonardo
Iacomo Scalzolo
Giorgio.

1271.
Nicolò Musco

sultano da documenti ma da un semplice elenco di fittaiuoli ed enfiteuti esistente nell'Archivio.

Nicola di Pietro Falconi
Maestro Aurelio
Heredi di Rinaldo di Blanca.

1272.
Iacomo Crescenti
Andrea di Gio. Andrea.

1273.
Gio. Silvestro
Gio. Casciola
Angelo Bivario
Andrea Mallaroni
Pietro di Angelo de Giamonaschi.

1275.
Acurambano di Orlando della Marca
Lorenzo di Colle
Pietro Sgolgello
Gio. Fornaro e fratello.

1277.
Nicolò Cesarino
Marco Vechiazolo.

1282.
Paolo Vecchiola
Carlo di Andrea di Carlo.

1294.
Pietro di Gio. di Nicola
Gio. Paolo di Pietro bono
Bertoldo del Giudice
Pier Nicola Abruzelle.

1311.
Iaquinta moglie di Paolo Marconi
Perna di maestro Ventura
Paolo Cafari
Giacomello di Marco Gaullo
Agnese moglie di Paolo Manzone.

1312.
Agnese moglie di Iannuccio
Gaita moglie di....
Paolo ed Angelo Iannuccio.

1313.
Giovanni di Egidio
Andreozza di Pietro Giov.
Angela moglie di Silvestro Musciano
Pandolfuccio de Gennaro
Nicolò di Pietro Alessio
Pier Nicola Castellone
Angelo Castellone altrove Tharchellone (?)
Martino di Marco
Pietro e Lello di Giov. Matteo
Andrea di Giov. Tani
Margherita Del Prete
Pietro di Romanello
Giacomello di Sinibaldo.
Cesario di Biagio Cesalino
Stefano, Pietro di Carbone
Giovanna de Roca f. di Pietro Ugolino
La moglie di Teminotto
Giacomello di Romano detto *Milzella.*
Lucio di Tebaldo
Andrea marchisciano f. di Pietro di Giov. e di Altamilia
Sebastiano di Ang. di Pietro di Calisto
Pietro Muczolo
Egidia moglie di Cerberio
Romano di Romanello
Apollinario
Andrea moglie di Giov. di Sante o Fati (?)
Diorama ved. *magistri Iacobi suberarii.*
Pietruccio di Romanetto
Angelo di Corrado.

1314.
Prete Giacomo
Giacomo di Sergio.

1315.
Lucio di Teballo
Margherita vedova di Pietruccio Mugoli
Mastro Giacomo di Bernardo, çalzolaio (1)

(1) In questo documento v'è menzione della chiesa di *s. Andrea de capite,* che tuttora esiste presso il ponte Molle, per la quale veggasi l'Eschinardi, op. cit., pag. 195, che la dice costruita da Pio II,

Eredi di Stefano Oddone
Silvestro Musciano
Neve moglie di Giov. Gemma.

1316.

Lello di maestro Leonardo Puzolino
Maestro Giov. da Palestrina
Stefano di Obizone
Viviana ved. di Paolo Smerino
Simeone di Angelo Porcaro
Pietro di Oddone
Bartolomeo di Stef. di Oddone
Prete Angelo f. di Berarduccia e di Francesco Portabarili
Miliano di Giacomo
Agnese ved. di Francesco Seccaficora
Lello di Pier Gregorio, giudice
Lello di Gregorio di Pietro Rosso
Luca di Marco
Cola
Eredi di Francesco de Mutis.

1317.

Matteo di Zampone
Matteo Cellenio
Thebaldo di Matteo Miccinelli.

1318.

Angelo di Nicolò Boccamozza
Bartolomeo Malabranca
Pietro di Angelo
Stef. di Gocio
Daria ved. di Pietro Carbone
Perna moglie di Pietro da s. Maria.

1321.

Sabatino di Manfreduzzo *olim* Mattia
Pietro Venerio
Cola di Iacobello
Prete Adinolfino
Stefanello di s. Maria.

1322.

Sofia moglie di Tuccio Bocti
Maria moglie di Guglielmo
Eredi Crilleto
Lucio di Marco
Romano Celletto
Romano di Giov. Bono
Leonarda di Greg. di Pietro
Giacomella moglie di Cipriano
Abbondanza ved. di Celletto, albergatore
Teodora moglie di Matteo di Silv.
Perna moglie di Romano
Guglielmo
Giacomo Rufino (1)
Erminia moglie di Buccio di Nicolò di Cristoforo

come rilevasi ancora dalla relativa iscrizione; ma com'era in tal caso nominata nel citato documento fin dal 1315? E il nome *de capite* derivò dal capo di s. Andrea quivi arrivato, sempre sotto Pio II, ovvero direi, per evitare l'anacronismo, dal titolo di s. Silvestro, che a sua volta lo ripeteva dalla testa di s. Giovanni? Io non sarei lungi dall'affermare che questa chiesa di s. Andrea non corrisponde a quella di Pio II, ma a quella più antica, che venne, dopo il sacco di Roma del 1527, ricostruita per voto di salvamento fatto da Giulio III, la quale poteva facilmente appartenere a s. Silvestro e portarne il nome. A proposito dell'altra più vicina al ponte Molle, osserverò che dobbiamo a un documento edito dal MÜNTZ (*Les arts à la cour de Rome*, I, pag. 296) la notizia dell'autore della statua rappresentante s. Andrea, cioè *Paolo di Mariano romano*. Ciò serve a correggere quanto il GUATTANI aveva accennato su quel monumento (*Memorie enciclop.*, I, pag. 8).

(1) Questo *Rufino* dava il suo nome ad una collina.

Giovanni calzolaio
Vanna moglie del suddetto.

1323.
Santina moglie di Lombardo
Clodiello muratore
Cola sarto
Andrea di Giov.
Giacoma moglie di Palone Bocca forno
Nicola di Giov. Stefano
Angelotto da Rieti
Bartolomea moglie di Giov. Martino Pizolino
Maestro Giov. Rocco
Stefano di Obizone
Andrea ved. di Pietro Ang. di Martino
Stefano di Gocio.

1324.
Giacomo di Lorenzo.

1325.
Cecco di Ang. Montanello
Teodora moglie di Giannello Barberio
Paolo di Simeone
Margherita moglie di Tomaso di Ang. di Bartolomeo di Piazza lombarda
Paolo di Luca.

1326.
Giacoma di Calisto
Francesca ved. di Stefanello di Pier Lorenzo
Cipriano
Aldruda
Pulgia.

1328.
Bianca moglie di Simeone di Pietro Giannicone
Rossa
Giovannella di Berberio.

1329.
Nicola di Angelo Canicarone *alias* Canicatore
Giovanni Salvolo.

1330.
Leonardo di Francesco
Bartolomeo Malabranca
Mancino Traco
Eredi D'Amico.

1352.
Nuccio di Matteo Tomaso di Rubiano
Paola moglie di Giaquintello
Andrea madre del med.
Bucio maestro Ciecha
Lello Vitale
Fidanzolo
Paolo di Simone
Nicolò di Iacomo d'Ascoli
Theodoro caldararo.

1354.
Perna moglie di Federico di Federico
Nicola Carticella
Eredi di Paolo di Teodoro
Florenzello.

1355.
Lucio di Martino
Coppettone
Pietro da Narni nip. di Giov. dell' Olgio
Tuccio di Giovanni Amoroso
Lello Vitale
Il figlio di Giovanni Altruda
Giovanni Riso
Giovanna moglie di Paolo Bucio de Tostis *de regione scorteclariorum*
Pietro di Ventura da Todi
Giovanni di Paolo da Todi
Cecco della Chierica o del Chierico
Tito
Giacomello Securitas di Magliano (Sabina)
Apollinare
Andrea Giaquintello
Giovanni *de Brabante laborator.*

1356.
Nucio di Matteo di Tomaso
Giacomello da Magliano
Domenico di Andrea Fontinvolgia
Filippo Frangiomuro di Sicilia
Giacomo di Romanone della reg. *scorteclaria.*

Filippo di Simeone siciliano
Todora moglie di Nicola da santo Iemini.

1357.

Lella di Giovenale sorella di Pietro da Narni
Giacoma di Paparello moglie di Bucio di Martino
Lucio di Andrea Securitas di Magliano Sab.
Nucio Pacis
Bucio di Martino
Vannuccio
Gentilesca
Paolo di Angeluccio da Gubbio
Paolo di Piczolante.

1358.

Pietruccio di Pietro Gemma
Matteo detto Campana.

1370.

Caterina moglie di Pietruccio Casale (1)
Cola di Lello d'Egidia
Pietro d'Ascoli
Zimera
Giacomello Frangipane
Giacomella di Acquasparta ved. di Giov. Pauletto
Nicola de Cecco
Bartolomeo da Terni
Adoneo di Giovanni
Pietruccio di Pancrazio
Giovanni di Magulgiano
Rainaldo siciliano.

1375.

Chiandi Giovanni
Amico di Pietro di Nicola.

1379.

Domenico di Leucio da Orvieto
Giovanni di Guglielmo siciliano
Antonio di Gocio pellicciaio
Gio. Benzolino macellaio
Vittorio da Narni
Francesca ved. di Lorenzo di s. Todoro
Giovanni di Angelo
Matteuccia moglie di Vanni Taccagna
Cola di Andrea da Casamolo
Paolo di maestro Sabba.

1382.

Ceccola di Magulgiano
Cecco ferraio.

1383.

Matteo di Giovanni di Amelia
Cola de Schiangielemosinis.

1387.

Giacomuccio del Rosario
Tomaso da s. Iemini
Torrosello
Domenico di Pancrazio
Domenico di Leucio
Cecco di Nardo Riccio
Cola di Vannuccio
Munaletto barbaro.
Cecco sartore.

1390.

Stefano di Iacomo Lucantonio
Henrigo Siciliano
Rosso di Crescentio
Nicolò di Agustino
Ceccho di Gio. Lebelle.

1391.

Gio. Parisi.

1399.

Gio. di Pietruccio macellaro
Agnese moglie di Gio. Visalti
Gio. Minalletti
Francesco di Casamala.

(Senza data).

Pietro di Andrea Vetulo e Nucio suo nip.
Maria Del Prete
Leonardo di Fco. Tuccio di Calisto
Simeone Porcario notaro della Pigna

(1) Della regione Campo Marzo. Dev'essere della nobile famiglia di tal nome.

Angelo della Riccia
Eredi Paolo Trachio
Eredi Meo di Stefano di Oddone
Cola Perino, Renzo Lalle, Pietro di Carbone notaro
Monacello, Lello Ferraio, Guglielmo e Lucio da Orte
Paolo Teminotti
Lorenzo di Ligio Seccaficora
Cola di Bartolo
Giov. di Silvestro
Pietro Mario di Castelnovo
Sabbatino di Roffreduccio
Cecco nip. di fr. Giovanni da Lamentana
Costanza di Lorenzo Lucido
Nicola di Egidio
Giacomuccio da Rieti
Pietro da Montenegro
Andrea Spoletino
Nicola di Caro
Cola di Franco Barberio
Cola di Giacomo di Ascoli
Mattusio di Tagliaferro notaro della Colonna
Bucio di fr. Paolo del Mercato
Giov. Bono dei Patareni
Giov. di Ottaviano dei Tedallini
Agostino calzolaio
D. Egidia tessitrice
Giov. di Carbone
Tomaso Mardone.

Fece parte dei monti Parioli la contrada *Selce rotta,* che trovasi indicata fuori la porta Flaminia in alcuni documenti di s. Silvestro? Non posso accertarlo perchè non vi è notato tra i confini il monte; ma poichè non vi è neppure marcato il fiume, od altra particolarità che faccia supporre essere stata a sinistra, così dobbiamo lasciarla incerta (1).

È tempo che ci volgiamo alla sinistra della via Flaminia, osservando come nel medio evo ancor questa parte spettasse quasi per intiero al monistero di s. Silvestro. Infatti nelle bolle pontificie si ha: *terram sementariciam sitam foris portam s. Valentini iuxta muros huius civitatis Rome manu leva inter affines a primo latere fossatum quod est carbonaria inter ipsum murum et eadem terra extenderet usque in fluvium Tiberim et a secundo latere ipsum fluvium et a tertio latere via publica quae ducit et reducit ad s. Valentinum, et a quarto latere iuris s. Rom. ecclesie.* Da questo passo si de-

(1) La vendita dell'anno 1371 dà per confinanti di un terreno in *Selce rocta* i beni di Silvestro Lucido, gli eredi di Paolo de Astallis, la via publica innanzi e il vicolo vicinale dietro. Neppure da questi nomi può essere schiarita la topografia del sito. In un sommario di altra vendita del 1355 riguardante il medesimo fondo, non vi è maggior lume. L'essere però additato come terreno sodo mi fa inclinare per la parte sinistra della via piuttostochè pei Parioli.

termina che un terreno di s. Silvestro era situato tra le mura di Roma fuori della nostra porta a sinistra, un fossato *Carbonaria,* il Tevere, la via Flaminia e un altro terreno della Chiesa romana. È facile intendere quale sia questa situazione; e quanto al nome del fossato gli sarà stato probabilmente conferito da qualche scalo di carbone sul Tevere quivi situato. Le scarse notizie che ci avanzano di questo tronco sinistro suburbano bastano per farci credere che fosse coltivato a prati; ciò che del resto è consentaneo alla natura del terreno. Tuttavia qualche vigna v'era, come dai testi siamo per vedere. Non era quello sopra indicato come confine il solo fondo che la Curia romana possedeva su questa parte della strada. Dal regesto di Onorio I si ricava che si affittavano per annui trenta solidi d'oro: *terras et vineas et prata foris portam flamineam usque ad pontem molvium* (1). Una enfiteusi del monistero di s. Silvestro in favore di Rusticello figlio di Angelo, dell'anno 1192, concerne una vigna situata sulla sinistra della via Flaminia. Infatti essa è additata come posta innanzi alla chiesa di s. Valentino (nella pergamena originale leggo *añ eccla scī Val.*) e tra i confini si notano la via pubblica ed il fiume (2). Una enfiteusi del 1313 in favore di Cesario figlio del *quondam* Biagio Cesalino riguarda una vigna in s. Valentino, ma poichè i confini n'erano i fondi di Stefano e di Pietro di Carbone, la strada e *il fiume,* mi sento inclinato a collocare questa vigna sulla sinistra della Flaminia (3). Prima di accedere al ponte dovrei parlare di un ragguardevole monumento del medio evo, di una torre cioè chiamata *Tripizone,* ove io accettassi la opinione di qualche scrittore, che collocò la torre al di qua del ponte stesso (4).

(1) Deusdedit, ed. Martinucci, pag. 321.

(2) Pergam. di s. Silv. *ad an.*

(3) Archivio cit., lib. invent. *ad an.*

(4) Adinolfi, *R. nel m. evo,* I, pag. 85. Il Gregorovius, narrando l'ingresso di Enrico VII in Roma, non determina il sito del *Tripi-*

Ma ciò non mi sembra probabile; ed io ne lascio il giudizio ai lettori, ai quali or ora sottoporrò i testi riferentisi a quel monumento.

Siam giunti al ponte *Molle,* il cui nome rappresenta una corruzione di *Molvio* dal più antico *Milvio* o piuttosto *Mulvio,* come nel marmo Ancirano ed in Livio. Nel medio evo fu dapprima nominato *Molvio* o *Molbio,* ma dal secolo XIV in poi fu detto *Mole* o *Molle* (1).

Ordinando cronologicamente le notizie storiche e le menzioni diplomatiche del ponte Molle nel medio evo, mi si offre la serie seguente:

Apparisce col nome di *pons Molbius* nel *Curiosum Urbis,* e di *Molvius* nel falso P. Vittore (2).

Nell'anno 537 Vitige movendo contro Roma e cingendola d'assedio pose il suo accampamento nella pianura presso il ponte, alle pendici del Monte Mario (3). In occasione di questa notizia il biografo pontificio chiama *Molvium* il ponte; e da Procopio è detto Milvio (4).

Nel citato libro pontificale, narrandosi il trasporto della salma di Sabiniano, il successore di Gregorio Magno, si nota: *funus et lectus eius per portam s. Ioannis ductus est foris muros civitatis ad pontem Molvium* (5).

zone, del cui nome propone la etimologia dalle macchine balistiche dette *trabuchi.* Prescindendo dalla poca probabilità di questa derivazione, non credo utile il cercarne un'altra, perchè cotesto nome stranissimo, forse allusivo alla forma triangolare delle fortificazioni ond'era la torre munita, ci viene troppo variamente riferito dai cronisti.

(1) Per la etimologia del nome e per la storia del ponte, cf. NIBBY, *Analisi,* II, pag. 580, PIALE, *Degli antichi ponti di Roma,* pag. 8-9. JORDAN, op. cit., I, pag. 415. Per le iscrizioni relative alla ripa Tiberina presso il detto ponte, cf. il *Corpus Inscr. Lat.,* vol. VI, 1234 e segg. TITO LIVIO, lo indica col nome *Mulvium* (lib. XXVII, c. 51, ed. Weissenborn).

(2) URLICHS, op. cit., pag. 22, 44.

(3) PROCOPIO, lib. I, c. 19.

(4) Lib. pont. in *Silverio,* n. 4. Il Codice Vaticano 3764 ha *Molvi.* In Procopio si legge Μιλβίου (I, c. 19, ed. Dindorf. II, pag. 94).

(5) Lib. cit. in *Sabiniano* n. 2. Il Cod. Vat. 5269 e l'Ottoboniano

È detto Milvius in più di un luogo delle *Mirabilia,* della prima recensione, vale a dire del secolo XII (1); nella *graphia* (2) e nelle altre recensioni (3).

Il noto fatto storico dell'anno 770, ci ricorda il ponte medesimo; cioè quando Cristoforo e Sergio capi degli ottimati romani resistettero al papa Stefano III, protetto dal re Desiderio. *Alia vero die,* dice il biografo, *transeuntes* (Cristoforo e Sergio) *per pontem Molvium venerunt ad portam beati Petri et deinde pergentes appropinquaverunt ad portam beati Pancratii* (4). In tal modo è parimenti nominato il ponte a proposito della vicina basilica di s. Valentino (5). Ugualmente viene indicato nella biografia di Gregorio II ed in quella di Adriano I a proposito delle inondazioni che sotto l'unó e l'altro ebbero luogo (6).

Il ponte Milvio fu, mi si lasci dire, spettatore di una delle più grandi pompe del mèdio evo in Roma, dell'ingresso solenne cioè di Carlomagno, nell'anno 799. Imperocchè questo principe, quantunque fosse venuto sotto Roma per la via Nomentana, tuttavia volle far l'entrata nella città pel Vaticano, girando le mura e passando pel ponte Milvio. Quivi gli andarono incontro il clero, gli ottimati, la milizia, il popolo, le dame, le *scholae* straniere cioè la Franca, la Sassone, la Frisona e la Longobarda *simul omnes connexi ad pontem Molvium* (eum) *cum signis bandis et canticis spiritalibus susceperunt* (7).

Nell'anno 855 Benedetto III, eletto appena, fu turbato

183, hanno *Olvium;* il Vat. 629 e l'Ottobon. 545, *Molbium;* il Vat. 3762, *Molbii.*

(1) URLICHS, pag. 94, 95, etc.

(2) Idem, pag. 116, 118, etc.

(3) Idem, pag. 128, 131.

(4) Lib. cit. in *Stefano III,* n. 8.

(5) Lib. cit. in *Theodoro,* n. 5.

(6) Lib. cit. in *Gregorio II,* n. 6, in *Hadriano,* n. 94 *cum a porta beati Petri apostoli usque ad pontem Molvium aquae se distenderent.*

(7) Lib. cit. in *Leone III,* n. 19.

e ridotto a mal partito dall'antipapa Anastasio spalleggiato dai legati dell'imperatore Ludovico II. Costoro non manifestarono la loro avversione a Benedetto se non quando furono in Roma. Ora il biografo racconta che i Romani ebbero dai legati la ingiunzione di recarsi sulla via Flaminia *trans Milvĭum pontem* per conoscere le intenzioni dell'Imperatore per bocca de'suoi legati (1).

Nell'anno 896 quando il re tedesco Arnolfo venne in Roma, *omnis senatus romanorum,* scrisse l'annalista così detto Bertiniano, *vel graecorum scola ad pontem Molvium venientes regem honorifice ad urbem perduxerunt* (2).

Nel secolo x il pedaggio del ponte Molle con altri diritti fu dato da Agapito II al monistero di s. Silvestro, siccome si legge nella già ripetuta bolla: *pontem Molvium in integrum cum omni eius ingressu et egressu et datione et tributu.* S'intende facilmente che da questa concessione derivò in parte l'arricchimento del monistero.

Nel secolo IX o X le processioni facevano stazione *ad pontem Molvium* (3).

Nell'anno 1312, quando s'avvicinava Enrico VII a Roma, Giovanni d'Acaia coi guelfi occupava il ponte Milvio; poi l'abbandonava per occupare il Vaticano, come si vedrà fra poco in proposito del *Tripizone.*

Nella pianta prospettica di Roma del secolo XIV od almeno desunta da una di quel tempo, che il commend. De Rossi trovò in un codice di Parigi (4), è segnato il *ponte Molle,* e lo si scorge munito di tre torri.

Spetta pure al secolo XIV la menzione che fece Giovanni Villani di questo ponte, a proposito dei fatti sopra accennati, quando lo chiamò col singolar nome di *ponte*

(1) Lib. cit. in *Bened. III,* n. 11.
(2) *Annales Bertiniani* in *Rer. Ital. Script.,* II, p. 1ª, pag. 574.
(3) Bosio, op. cit., pag. 575.
(4) Bibliot. naz. fond. ital., 81. De Rossi, *Piante icnografiche,* etc. di Roma, tav. II.

Emulo, corruzione forse di *Emilio,* nome che più scrittori gli hanno dato (1).

Nell'anno 1405 si combattè presso il ponte Milvio fra i partigiani di Innocenzo VII e i ghibellini di Roma. Il sapersi dall' INFESSURA, che il ponte allora fu incendiato, ne persuade che fosse almeno in parte di legno. Anche dopo i restauri fattine successivamente, le testate del ponte furono di legno fino all'anno 1805 (2). Intorno alla parte che in quella lotta toccò al ponte Molle potrei lungamente trattenere i lettori; ma mi studierò di esser brevissimo, accennandone le principali memorie. In forza del trattato conchiuso tra Innocenzo ed il popolo romano, mediatore il re Ladislao, il Comune restava padrone di tutti i ponti della città, eccetto il ponte Molle (3). Perciò il Papa faceva guardare il ponte da gente armata; ciò che doveva spiacer grandemente ai Romani, come osserva il ch. signor GIORGI che afferma essere stato « il possesso di quel ponte « il pomo della discordia fra i due mal conciliati avver« sari » e ricorda come, per testimonianza di s. Antonino, i Romani prima di dar mano alle armi chiedessero al pontefice la consegna del ponte, adducendo a pretesto il timore che di là potessero introdursi in Roma le genti di Ladislao. Mette in dubbio e giustamente il GIORGI l'allegazione di quel pretesto; ma ammette la richiesta e suppone che Innocenzo rifiutasse. Infatti i Romani, nella notte

(1) G. VILLANI, IX, c. 39.

(2) NIBBY, *R. Antica,* I, pag. 188. Infatti la iscrizione sulla torre dice *pius vii pont. max. — partem pontis* SUBLICIAM *impetu aquarum vexatam structorio lapide reficiendam curavit,* etc. La parte media del ponte è antica.

(3) THEINER, *Cod. dipl.,* III, pag. 131. GIORGI avv. Ignazio, *Relazione di Saba Giaffri* nell'*Archivio della S. R. di storia patria,* vol. V, pag. 170. Mi valgo di questo eccellente scritto, in cui l'egregio autore ha riassunto e criticato giustamente tutto ciò che dai documenti pontifici, dai diarii e da altre fonti si ricava, per illustrare la relazione di *Saba Giaffri.*

dal 1° al 2 di agosto, diedero l'assalto al ponte, intorno alla qual circostanza ed alle seguenti lasciamo parlare il relatore edito dal GIORGI. *Officiales urbis,* scrisse Saba GIAFFRI, *miserunt ad dictum pontem Miluium gentes armorum equitum, peditum pro habendo pontem predictum, et pro comburendo dictum pontem, et proiecto et facto igne supra pontem predictum, non potuerunt dictum pontem habere nec comburere, propter defensiones factas per custodientes pontem predictum et pro subcurso facto per gentes armorum, dicti Domini Nostri qui stabant in platea sancti Petri, in tantum quod in prelio facto ad dictum pontem multi uulnerati fuerunt, et sic reducentes dicte gentes Romanorum et Romani, qui iuerant ad dictum pontem pro habendo pontem predictum, dicto die Dominico in hora none, subbito pulsuta campana ad sturmum, et facto bandimento per Urbem, pro maiori parte Romanorum insurrexerunt ad arma, .. armati inerunt ad Capitolium cum omnibus capitibus Regionum Urbis qui Capite* (sic) *Regionum portauerunt banderias pro eundo versus gentes armorum dicti Domini Innocentii pape, que gentes armorum dicti Domini papae, uidelicet Brigata de Mostarda et Ceccolini equites et multi pediti.. qui uenerunt ad urbem ad mandatum dicti Domini pape qui stabant in platea sancti Petri, munierant se se armis, et proiecerunt sbarras prope plateam Castelli per totam stradam et per uiam Pontinam, et uersus flumen. Itaque Romani et officiales Urbis qui armati iuerant ad Capitolium pro.... non iuerunt et ad eorum domos reduxerunt. Dicto die Dominico hora cenae quasi in occasu solis; et hoc tempore officii septatus Thome de arctionibus....* seguono altri nomi e poi: *et deinde die lunae tertio et die martis quarto dicti mensis Augusti, tractata fuit concordia per officiales Urbis, et dictum Dominum papam, in tantum quod, de voluntate dicti Domini nostri papae, dictus Pons Miluius, in ea parte ubi erat pons lignaminis secatus fuit et proiectus ad terras* (1). Quest'ultima

(1) *Archivio* cit., pag. 205, 206.

notizia cioè l'abbattimento della parte lignea del ponte conferma quanto sapevamo dal citato Infessura. Del resto è certo che questo danno fu in breve riparato, poichè da uno scrittore del 1408 ci apparisce come frequentato (1).

Nelle due piante prospettiche di Roma, del secolo XV, tratte dal comm. De Rossi dai codici Vaticano-Urbinate 277 e di Parigi-latino 4802, apparisce il ponte col nome *Milvius*, e munito di una sola gran torre. In quella tratta dallo stesso De Rossi dal codice Laurenziano del Redi, ch'è pure del secolo XV, la figura del ponte è la medesima: soltanto il suo nome è scritto *milius* (2). Nell'altra pianta di Roma dipinta da Taddeo di Bartolo nella cappella del pubblico palazzo di Siena, edita dal ch. signor Enrico Stevenson, il ponte Molle si trova munito di tre torri, delle quali la più alta è nel mezzo del ponte stesso (3). Spetta pure al secolo XV la seguente menzione del ponte, che fece Leonardo Aretino: *Pons est Milvius super amne Tiberis extra Urbem Romam per quem ex Etruria in Latium transitur. Nunc nostri praesidio militum imposito tenebant. Romani vero cupientes eum quoque pontem in suam redigere potestatem... pontem adoriuntur,* poi segue raccontando la respinta dei Romani, poi il nuovo assalto, poi la strage degli undici ed il resto (4).

Nel 1428, il ponte fu riparato coll'opera di un Francesco di Genazzano, che ne fu pagato con 10 fiorini d'oro, come si deduce dai registri dei mandati della Camera (5).

(1) *Mensis Januarii die Sabbati septima (1408)... equitavit Beccharinus cum multis aliis de gentibus armorum Pauli de Ursinis per pontem Molli versus montem Rotundum,* etc. Diarium Antonii Petri in *Rer. Ital. Script.*, XXIV, pag. 986.

(2) De Rossi, *Piante*, etc., tav. II e tav. III e IV.

(3) Cotesta pianta è dell'anno 1407, come lo Stevenson ha scoperto. Veggasi la sua pubblicazione: *Di una pianta di Roma dip. da Taddeo di B.* nel *Bull. Arch. Comunale*, 1881.

(4) Leonardi Aretini, *Comentarius* in *R. I. Script.*, XIX, pag. 922.

(5) *Ex relatione Petri Juliani pro reparatione pontis Mollini.* Man-

Pel ponte Milvio fece l'ingresso il re Sigismondo, quando venne nell'anno 1433 ad incoronarsi imperatore per mano di Eugenio IV (1). Ricordiamo poi la occupazione fattane da Nicolò Fortebraccio nemico di Eugenio IV nello stesso anno (2); e le altre riparazioni materiali fattevi nell'anno 1431, forse in seguito del suddetto avvenimento (3); i ristauri che ne intraprese Nicolò V e condusse a termine Calisto III (4). Ricordiamo l'imbarco di

dati Camerali, 1428, f. 101. MÜNTZ, *Les arts à la cour des papes*, I, pag. 17.

(1) Cf. *Poggio* nella *Miscellanea* del BALUZIO, III, pag. 183 e lo *Spicilegium Romanum*, t. X, *ep.* 5.

(2) INFESSURA in *Eccardo Corpus hist. II*, pag. 1877. Fortebraccio tenne lungo tempo assediata la città, finchè cioè Francesco Sforza divenuto difensore di Eugenio IV costrinse il Fortebraccio a prendere la difensiva.

(3) *Nobili viro Iohanni de Valle Rubiano pro aptatione pontis Mollis flor. 60 auri de camera.* Mandati Cam. 1432, f. 50. MÜNTZ, op. cit., pag. 51.

(4) Il suo stemma si vede ora murato nell'interno dell'arco modernamente ricostruito. Quanto ai lavori del tempo di Nicolò V, si legge nei registri della *tesoreria segreta*, 1451, f. 73, *a m. Antonio Paciuri da Roma 686 ducati e bolognini 18 per paxi 215 di muro a fatto al ponte a ghalera a tutte sue spexe a ragione di duc. 3 1/4 il paxo.* Nel 1454, f. 37: *a m.° Iacomo Ciavarone di Ancona che fa ponte Molle ducati 50 di papa.... per parte di detto lavoro;* ed altrove (f. 119v) *a Antonio Paciuro da Roma... duc. 40 d. c. cont. a lui per casone di la pietra a cavata sotto Ponte Mole dove pasano le barche.* Quanto al proseguimento e fine dei lavori sotto Calisto III, nei Mandati Cam., 1455, fol. 261v. si veggono assegnati al sunnominato Ciavarone di Ancona altri 586 ducati e bol. 65 *pro residuo et complemento omnium pecuniarum sibi quomodolibet detentarum ratione dictae fabricae.* Ed a Mastro Cencio falegname ducati 20 *pro manufactura portarum et pontium levandorum* (ponti levatoi) *in passu pontis Molli* (Mand. C., 1457-58, fol. 43v) ed altrove altri pagamenti fatti al medesimo ed uno a messer Varrone d'Angelo fiorentino *scultori... pro certis marmoribus per eum laboratis pro edifitio pontis Mollis.* Vedere il MÜNTZ, op. cit., pag. 158, 203, 297. REUMONT, *Gesch. d. St. R.*, III, parte 1ª, pag. 378. DE ROSSI G. B., *Piante icnog. e prosp.*, pag. 92.

Pio II per la crociata nel 1464; i nuovi lavori eseguiti nel ponte sotto Paolo II (1); la nuova occupazione fattane da Virginio e Paolo Orsini nemici d'Innocenzo VIII, nel 1485, quando si era sparsa la voce della morte del Papa (2); e finalmente il passaggio che vi fece in Roma Carlo VIII, il 31 dicembre dell'anno 1494, allorquando venne in Italia, inaugurandovi la nuova infelicissima età delle invasioni straniere (3).

(1) Nei Mandati Cam. del 1464-73, fol. 47: *Magistro Gilio Tocho muratori pro totidem in reparatione pontis Milvii solutis*, fl. 14, etc. e nel foglio [illegible]: *Mag. Dominico de Florentia fabro lignaminis flor. auri* [illegible] *pro totidem per eum expositis in clavibus, lignaminibus et magisterio certae reparationis factae in ponte levatore pontis Mollis.* Müntz, op. cit., II, pag. [illegible].

(2) [illegible] *Ursini et Paulus* [illegible] *pontem Mollium*, si noti [illegible] la denominazione moderna che apparisce quasi perfetta, [illegible] *quasi perfetta* [illegible] *capere portas* [illegible] *desperati* [illegible] Infessura, pag. [illegible]

(3) Qualche altro ricordo storico del ponte Milvio [illegible] così mi [illegible] Quando [illegible] Valentino [illegible] [illegible]

Enumerate le memorie del ponte, toccherò di quelle spettanti al *Tripizone*. Escludendo che fosse situato al di qua del ponte, rimangono due ipotesi intorno alla posizione di esso, cioè o che sorgesse sul ponte, fosse nè più nè meno che una delle torri del ponte medesimo fortificata in modo singolare, ovvero stesse al di là del ponte, presso di questo, in modo da proibirne l'accesso in caso di guerra. La prima di queste ipotesi balenò al Nibby, che ricordando come la torre compiuta da Calisto III avesse il difetto di obbligare *ad una svolta a destra*, notò quasi di volo che antecedentemente vi era un propugnacolo in gran parte di legno, chiamato *Tripizon* e nominato da alcuni cronisti (1). Mi sembra degna di considerazione questa congettura; tuttavia non voglio concludere in proposito nè proporne un'altra senza accennare le fonti storiche di questo edifizio.

Nella storia di Roma è nominato; cioè nell'ingresso di Enrico VII in Roma, nell'anno 1312. I lettori rammentano quanto avventurosa e singolare fosse l'incoronazione di quell'imperatore; com'egli trovasse la città di Roma in gran parte occupata dai guelfi romani, fiorentini e napolitani, comandati da Giovanni d'Acaia fratello del re Roberto d'Anjou; come perciò foss'egli costretto ad entrare in Roma per la via Clodia colle proprie milizie in ordine di battaglia. Ora i testimoni oculari di quel fatto e della lotta successiva, ch'ebbe luogo in Roma, ci raccontano che la cavalleria dei guelfi si limitò a molestare la retroguardia di Enrico VII presso il ponte Molle, e che questi potè accamparsi fuori della porta del Popolo, perchè Giovanni d'Anjou aveva

Un'ultima moderna curiosità spetta alle memorie del ponte Molle, ed è la Società degli artisti denominata da esso ponte, ora non più in esercizio, sul cui statuto, *baiocco*, insegne, etc., scrisse una monografia il dott. Giovanni Boschi, (cf. *Giornale Arcadico*, vol. 148, pag. 62).

(1) *Analisi*, II, pag. 581.

ritirato la sua gente; ma soltanto aveva lasciato un presidio nella torre detta *Tripizone*. I cronisti che ci forniscono qualche cenno su questo monumento scomparso, sono i seguenti:

Albertino Mussato, che chiama *molis* il ponte, dice che *ex ligneo propugnaculo ad pontis litus extructo quem Tripizonem vocabant, sagittarum iactus exivere, illataque vulnera introeuntibus ex quibus equi occisi quamplurimi et nonnulli hominum in transitu interemti.* Poi racconta come fosse assalito ed espugnato dai ghibellini (1).

Buonincontro Morigia così ne parla: *Nam ante regis transitum faciendum iuxta urbem quidam locus Columnensium erat Trepizone nominatus iuxta ponte Mollem, quem super flumen Tiberis tenebant Columnenses, atque unicum in urbe transitum servabant Regi et hostes illis diebus occupaverant et praesidio armatorum, praecipue sagittantium, plenum dimiserant, ut saltem volatili ferro Regis transitum impedirent. At Rex inquit militibus suis: locus iste ribellis in momento capi nequit, neque hic est nobis libera mora: quocumque modo per hoc iter transeundum est.* Aggiunge una viva descrizione dell'ingresso e delle ferite dall'alto. Era molto vicino il *Tripizone* (il che combina coll'*ad latus* di Mussato) perchè dice: *dum ante sagittantis muri nimium propinquam faciem necessarium iter faciunt* (2).

Ferreto *Vicentino* narra che correva voce come: *Iohannem.... pontis Molli transitum quem ferme ter mille passibus ab Urbe distantem murisque septum Stephanus et Sarra* (3) *Columnensium Optimates callide anticipatum Augusto servabant, totis viribus impugnare.* All'arrivo di Enrico VII: *Iohannes.... copias suas retro abire coercens, relictis tantum viris XL pro tuitione loci quem Tripizon vocant, ubi Turris vasta*

(1) Mussatus Alb., *Hist. Aug.* in *Rer. Ital. Script.*, X, pag. 449.

(2) Morigia Bonincontrius, *Cronicon Modoetiense*, ibidem, t. XII, pag 1105.

(3) Sciarra.

in oppositum memorati Pontis non procul imminebat, in tuto s. Angeli oppido se crediderat. Caesar vero turmas hostiles praeterquam fuerat ratus abiisse tristatus, trans pontem libens memoratum nullo adversante se corripit. Iam nox tenebris coelum oppresserat, unde in agris mediis pernoctare coactus quietis remedia, utcumque valuit, novus hospes invenit. Obstabat nempe Tripizonis arx metuenda, sub cuius eundum cacumine prorsus fuerat. Nec tamen inde absque iactura suorum transitum est; multi namque spiculorum iactibus a longe saucii medicorum opem necessario petierė. In sequenti antem diluculo Caesar.... urbem romanam.... ingressus est.... e più appresso: *Repletus vero cibis mox in peragendis aestuans Proceres suos consultor maturus allicit, quibus hortantibus, Treverentis Antistes et Robertus Flandrensis pro expugnanda superandave Tripizonis Turri, quae iter impediebat, dimittuntur. Hi Regis iussu sumtis virorum cohortibus ad id loci propere veniunt, et in agris, quibus nudius tertius Caesaris alae pernoctarant, castra disponunt, factoque impetu in Iohannis satellites aere conductos, qui Turrim missilibus variisque tormentorum generibus tutabantur, pugna prima vix locum exceperunt. Denique tamen, cum secundi tumultus etiam vim repulissent, adiecto his mature praesidio propter copias multas illorsum a Ioanne transmissas, confecto proelio, multisque utrinque caesis et sauciis, Regis gens victrix emicat.... qui vero Turrim servabant, opem desperantes, ultro se locumque Caesariensibus dederunt* (1).

Nelle *Gesta Baldewini de Luczemburch* si legge: *Deinde Rex cum domino Baldevvino et aliis multis XXIV die aprilis per Rausegonem, Bibone, Campillo, Castelliu, etc.... et per campos de Bakenvelle transit Pontinole per ante turrim Tripezon, de qua plurimi fuerant sagittati* (2).

(1) FERRETUS VICENTINUS, in *R. I. S.*, IX, pag. 1098.

(2) *Gesta Baldewini de Luczemburch* in BALUZIO, *Miscellanea* (ed. Mansi), vol. I, pag. 310.

Nicolò di Botronto tra parecchie menzioni che fa del ponte produce queste: *item petivimus quod* (Ioannes) *gentem suam quae erat circa pontem De Mollen faceret recedere* poi *dominus rex et sua gens directe versus pontem de Mollen aciebus ordinatis. Quando ad pontem venerunt jam homines domini Ioannis illum locum ante pontem, ubi plusquam per mentem fuerant, dimiserant, munita una turri hominibus et balistis multum bene; nec aliquis supra pontem ascendere poterat, quin illi, qui in turri existebant, possent eum sagittare. Postquam rex prope pontem fuit, qui in penultima acie venerat, nullus adhuc transiverat. Exiverunt per pontem sancti Angeli gentes domini Ioannis,* etc. *Miserunt aliquos in cursoribus ad respiciendum locum, et invenerunt illi quod pratum Mollae pulcrum erat medium et quaedam vineae inter eos, et unus rivus prope pratum, nec erat via nisi stricta per quam pauci simul ire poterant. Postea deliberaverunt quod pontem transirent, credentes quod cum ultimis, si bellare intenderent, bellarent. Inceperunt continue transire et alii de turre sagittare.* Dopo l'ingresso di Enrico in Roma dice il cronista: *gens regis continuato insultu per duos vel tres dies turrim illam iuxta pontem ceperunt et omnes qui erant ibi et credo quod se reddiderunt salva vita* (1).

Da *Giovanni di Cermenate* estraggo che dicevasi: *Iohannem fratrem regis Roberti sedere hostiliter cum exercitu ante pontem Mollem.... nunciatur etiam ipsum pontem multis insultibus multis machinis et bellicis instrumentis continue tentari....* poi: *Rex properans ad pontem hostem non invenit.... verum nec ab hoste transitus relictus est totus liber. Nam ante Regis transitum faciendum locus Colonnensium erat quem natura satis, et antiquorum arce* (2) *munitum vulgus Erupitionem nominat, et Saracenorum opus esse dicebat. Hunc locum hostes, durante obsidione pontis, proximum occuparant, ac*

(1) NICOLAUS BOTRONTINEN in *R. I. S.*, IX, pag. 914.

(2) *Arte?*

praesidio armatorum praecipue sagittariorum planum, cum recederent ab obsidione, dimiserant, ne saltem volatili ferro Regis transitum impedirent. At dum Rex examinat in transitu per certum viam nimium sagittis hostium proximum periculum; et detrimentum gentis suae, excitat ad passum aegro animo (1).

Dai *Rendages* di Gile, che accompagnò Enrico VII in quella spedizione, tolgo questo passo: *Item ce jour (samedi vigile de la Trinitè) et ce lieu, delivré a monsegnour Renar d'Argny, qu'il avoit paiet do mandement monsegnour de Treves, XVI jour en may, a trente sergans; qui celi jour furent mis avoec leur conistable en le tour de Tribichon devant Ponte molle, et eut cascun sergans un gros le jour et li conistable iij monois le mois; quatrevingt iiij florins* (2).

Altre menzioni di altri scrittori non valgono tanto da essere raccolte, perchè sono piuttosto trascrizioni di queste contemporanee che ho riunite (3). Se i lettori da esse ricaveranno una convinzione più sicura della mia, io ne sarò soddisfatto come se accettassero questa. Io trovo innanzi a me nelle citate fonti una incerta serie di determinazioni topografiche. Il *tripizone* era rispetto al ponte come appresso, cioè:

ad latus (Mussato)
in oppositum (Ferreto)
propinqua (Morigia)

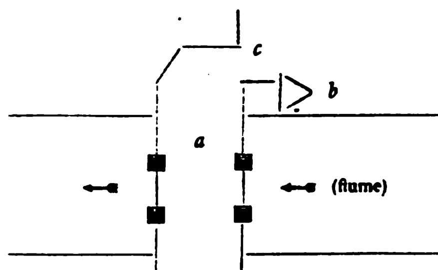
(1) Johannes de Cermenate in *R. I. S.*, IX, pag. 1263.

(2) *Acta Henrici VII, R. I.*, etc. *a Francisco* Bonainio *collecta*. Flor., 1877, 1° vol., pag. 316.

(3) Le opere posteriori riguardanti il viaggio di Enrico VII in Italia sono: Wezer *Conradus, de rebus gestis Henrici VII imp.* (autore del secolo xvi); Barthold F. W., *der Romerzug König Heinrichs von Lützelburg;* Von Gundling I. P., *Leben Heinrichs VII* (1719); Olenschlaeger I. D., *Geschichte des röm. Kaiserthums in dem vierzehnten Iahrhund. 1. Theil.* (1755); Dönniges W., *Acta Henrici VII*, etc. (1839) e *Geschichte des teutschen Kaiserehums im XIV Iahrhund.*, etc. (1841).

iuxta (Nicolò)
ante (Gesta Baldewini)
ante (G. Cermenate)
devant (Gile).

Prepondera, come ognun vede, la indicazione dell'*ante*, ma non ha forse minor peso l'altra della semplice vicinanza. Dalle piante del medio evo poca luce riceviamo a proposito, perchè certe particolarità vi sono trascurate. Da piante, le quali tutte collocano il ponte Salario sul Tevere possiamo aspettarci lume sulla gran torre triangolare del ponte Molle? Inoltre esse partono da un originale comune, quindi non ha gran peso la loro identità. Del resto, se a questa si vuol dare un valore qualunque, giova osservare che tutte pongono, eccetto quella di Siena, la gran torre verso Roma, non già verso la campagna. Cresce con ciò la confusione; perchè dai testi degli scrittori si rileva che la lotta col *tripizone* fu sempre prima che gli imperiali passassero il ponte, non sul ponte medesimo e molto meno dopo di esso. Lasciamo adunque da parte le inesatte indicazioni delle piante. In conclusione, io sono d'avviso che il difetto della *svolta a destra,* che il ponte manteneva fino al secolo passato, partisse appunto dalla pianta del medesimo fatta in modo che chiunque vi accedeva dalla campagna fosse obbligato a passare *presso* il Tripizone; ciò che mi sembra accordarsi coi cenni dei cronisti. Adunque l'accesso del ponte Molle può definirsi, secondo il mio ragionare, una specie di porta *scea;* il *Tripizone* ne guardava sulla destra l'accesso tra la riva del fiume (detta ora la *riva della torre*) e la testata del ponte. Restituisco pertanto sotto questa forma approssimativa la pianta del ponte Molle nel medio evo:



tenendo per *a* il ponte, per *c* l'accesso e per *b* la disputata torre. Con questa congettura, alla quale mi sembrano potersi adattare i passi degli allegati cronisti, si spiega eziandio il fatto che non ne sia rimasto avanzo, poichè fu essa compresa nei grandi lavori di Nicolò V e di Calisto III. Se volessimo collocare il *Tripizone* alquanto più lungi dal ponte, sulla riva di destra, si potrebbe ricorrere a quel nucleo di sepolcro posto sull'antica Flaminia, che tuttora si scorge in piedi: ma parmi non essere questa supposizione conciliabile colle fonti finora discusse. Esiste tuttora un grosso muraglione di costruzione irregolare, propria dell'età di mezzo, addossato alla riva destra del fiume, presso la moderna torretta o testa del ponte. Io sono d'avviso che questa muraglia sia un avanzo della costruzione che sosteneva la ripetuta torre.

(continua).



Il Codice barberiniano XXX, 89

CONTENENTE FRAMMENTI DI VNA DESCRIZIONE DI ROMA

DEL SECOLO XVI

Facendo lo spoglio topografico dei codici barberiniani, uno ne ho ritrovato, segnato col n. XXX, 89, che mi sembra meritevole di illustrazione. Secondo le notizie favoritemi dall'egregio bibliotecario D. Sante Pieralisi, questo manoscritto formava parte, in origine, di una voluminosa miscellanea di argomenti così disparati, che è sembrato opportuno al lodato bibliotecario di formarne più tomi omogenei e riferibili ad uno stesso soggetto. Il codice XXX, 89, che è cartaceo e scritto negli ultimi anni del secolo XVI, regnando Sisto V, incomincia la numerazione a carte 494, terminando a carte 569, e reca per titolo: *Cose antiche e moderne pub. e priuate in Roma e fuori anc.ª forse lontano.*

Non so quali propositi letterari avesse l'autore di questo scritto: poichè i materiali da lui raccolti possono servire tanto ad una collettanea di iscrizioni antico-moderne che leggevansi disperse qua e là per le vie, case, giardini ed edifizî pubblici nella Roma di Gregorio XIII e di Sisto V, quanto ad una guida descrittiva della città. Per ciò che spetta alle antichità classiche il codice è di poco valore: le grandi iscrizioni degli antichi monumenti pagani non vi sono trascritte, forse, perchè notissime ed alla vista di

tutti. Per converso vi si ritrovano molti titoletti funebri di niuna importanza, specialmente quelli che stavano commessi nei pavimenti delle chiese e de' cenobi, murati nei recinti delle vigne e degli orti, ovvero collocati ad ornamento di questo o di quel cortile di casa privata, di atri, di fontane, di ninfei, etc. E siccome l'anonimo autore era stato preceduto in queste sue ricerche antiquarie da epigrafisti valentissimi (cf. l'*index auctorum* del CIL, VI, n. I - LXV), ne avviene che il suo lavoro riesce per noi di pochissimo vantaggio.

Per ciò che spetta alle epigrafi ed ai monumenti della Roma di Gregorio XIII il codice è di notevole pregio, e degno di essere messo alla portata degli studiosi. Come elemento per una statistica catastale (ed antiquaria) della città, fa opportuno seguito al censimento di Leon X edito dal ch. Mariano Armellini, all'indice della pianta del Bufalini edito dal ch. senatore Fiorelli, alle memorie di Ulisse Aldovrandi, alle « monumenta » di Lorenzo Schrader, e ad altrettali documenti del secolo XVI. Alcuni dei luoghi e alcuni degli « antiquari » descritti nel codice ci eran noti per altre fonti; quali sarebbero per esempio quelli del palazzo Cesi, di villa Medici, degli orti di Giulio III, dei Porcari, dei Ceuli o Cefoli, dei Capodiferro, del palazzo dei Conservatori, etc.: nondimeno non mancano anche per questa classe notizie inedite e peregrine. Assai più abbondante è la serie dei luoghi, e delle raccolte men conosciute, descritte nel codice; quali sarebbero le case e le anticaglie di Antonio antiquario, di Fabrizio Lazzaro, di Gregorio Epifanio, di Cristoforo Nardini, di Alfonso Carillo, di Geronimo Gabrielli, di Saturnio Gerona, dei Vitelli, dei Santacroce, dei Savelli, di Alessandro de' Medici, etc. Disgraziatamente l'autore del manoscritto si occupa quasi esclusivamente delle iscrizioni che quei gentiluomini avevano fatto dipingere o incidere nelle loro case e nei loro conclavi: e siccome l'epigrafia non è, per vero dire, il suo

caval di battaglia, ne lascia sovente col desiderio di saperne di più. In ciò rassomiglia per filo e per segno a Lorenzo Schrader, il quale, pretendendo di descrivere Roma, si limita a copiare iscrizioni che, otto volte su dieci, hanno il solo merito di essere state copiate dugento novant'anni or sono; e quando commette una eccezione alla regola, parlando di cose diverse dai suoi epitaffi, parla di scioccherie che non c'interessano punto. Per esempio, uno dei più brillanti episodî dello Schrader, è la lista dei trentadue vini da pasto che la corte pontificia soleva bere largamente; intorno al merito relativo dei quali egli pronuncia sentenza da vero figlio d'Arminio. Al modo istesso, l'anonimo autore del codice barberiniano è così secco nelle sue descrizioni che talvolta riesce inesplicabile; e quando si dilunga dall'abitudine, parlando *ex professo* di qualche opera d'arte, si può star sicuri che quell'opera non meritava tanto onore. Ad onta di questi difetti, io credo di non avere fatto opera vana pubblicando il codice, perchè ogni descrizione della Roma del cinquecento, buona o cattiva che sia, è documento degno di essere conosciuto, e non manca di recare i suoi frutti, specialmente quando lo si ponga a confronto con gli altri documenti contemporanei, più accurati e degni di maggior fede.

La mia edizione è stata fatta coi seguenti criteri:

I. I nessi e le abbreviazioni talvolta eccessive dell'originale sono disciolti, e la lettera *v* è stata sostituita alla *u*, quando quella ha il valore di questa. Ho pure soppresso le maiuscole applicate ad ogni sostantivo, e le innumerevoli interpunzioni.

II. Le iscrizioni moderne che ancora esistono, o che sono state trascritte da altri, sono emendate. Per le restanti, ho rispettato perfino gli errori evidenti del testo.

III. Ho omesso le epigrafi edite nel sesto volume del *Corpus inscriptionum latinarum*, citando soltanto i numeri di riferimento.

Rodolfo Lanciani.

|f. 494| *In una casa depinta non a colori incontro ...... degli Arcioni sul principio della montata di s. silvestro a man dritta, nel cantone della strada che volta verso Magnanapoli, e nella facciata in calcina tal' iscrittione. « Antonius antiquarius, pub. utilitatis potiusque sui rationem habens eximiorum artificum opera, quae nimia uetustate exesa, aedificiorumque ruina sepulta, ac uariis urbis calamitatibus confracta et disiecta pene interierant, ingenti labore effossis et collectis, ad superiorum temporum gloriam, nostrorumque posterorumque admirationem et imitationem instaurandis, pro rerum maximarum augustia fecit, anno Xti nati 1546 ».*

Ho sospettato sul principio che questo Antonio antiquario fosse una stessa persona con l'Antonio Agostini, contemporaneo del Bembo, di Fulvio Orsino, del Metello, dello Smezio, e di altri valenti epigrafisti, ed epigrafista anche lui: tanto più che la data del 1546 segnata nell' iscrizione cade appunto nel decennio 1545-1555 della sua dimora in Roma. Cf. CIL, II, p. XV, 32 e VI p. XLIX, 35, ANDRES: *Ant. Augustini Epistolae,* Parma, 1804. Senonchè parmi impossibile che un arcivescovo di Tarragona volesse di proposito celarsi sotto il modesto e profano appellativo di « antiquario », il quale appellativo, per di più, non deve prendersi nel senso scientifico, ma nel senso materiale e mercantile. L'Antonio della casa incontro gli Arcioni trafficava di anticaglie. Nel cod. barberiniano XLIX, 21 al f. 26 è disegnata una figura di vecchio, col moggio in testa, avvinto da una serpe, con varii occhi e simboli sulle nude carni. Segue la postilla: « Questa immagine simbolica del mondo di marmo fu trovata nelle therme di Traiano, poi venduta da Antonio antiquario a Giovan Antonio di Parione molto rotta ». Una figura molto somigliante a quella posseduta da Antonio antiquario è riprodotta nel cod. vat. 3109, f. 189, con la seguente postilla di mano di Pier Leone Ghezzi: « È stato copiato da me cav. Ghezzi da un libbro intitolato disegni originali cavati dall'antico da Pietro Santi Bartoli e da altri celebri professori, il padrone di detto libbro è il s. duca di Bracciano et è composto di fogli 166 e questo disegnio è a fogli 85 ». Veggasi il *Bull. Com.,* X.

[494[1]]. *Nel friscio al palazzo della Cancellaria:*

« Raphael Riarius savonensis sancti Georgii diaconus cardinalis S. R. E. camerarius « qui è l'arme di lion X » a Syxto iiii pontifice maximo honoribus ac fortunis honestatus, templum diuo Laurentio martyri dicatum, et aedes a fundamentis sua impensa fecit mccccLxxxv [Alexandro vi p. m.] »

Raffaele Riario, creato cardinale appena trilustre nel 1477, da suo zio Sisto IV, costruì la Cancellaria sotto il pontificato di Innocenzo VIII (MÜNTZ, *Les Arts*, III, pag. 37) con materiali tolti da antichi edificii, p. e. dall'arco di Gordiano al Castro pretorio (cuius quidem marmora e profunda tellure eruta converti vidimus in ornamenta templi ac palatii s. Laurentii in Damaso. A. FULVIO, *Antiq.*, l. II, f. 21), da un ignoto nobilissimo monumento che sorgeva poco lungi dalla ch. di s. Eusebio (Flavio Biondo, II, 17, Gamucci, pag. 105, Severano, pag. 677), dal tempio del Sole quirinale (tutti li marmi che sono ī nel palazo di sā giorgio sono cauati da qsto edificio. S. PERVZZI Uffizî n. 664) e fors'anco dal Colosseo. Veggasi, per maggiori particolari il FONSECA, *de basil. s. Laur. in Damaso*, Fano, 1745. L'iscrizione si vede tuttora nella fascia tra il primo ed il secondo piano del prospetto, ma non vi sono stemmi interposti. I più reputati descrittori di Roma s'accordano nell'attribuire l'architettura del palazzo a Bramante: mentre è certo che i Sangalli, zio e nipote, debbono essere chiamati a parte del merito di quella fabbrica insigne. Nella scheda 987 degli Uffizi, v'è la pianta del « palazo di Santo Lorenzo in Damaso » postillata da Antonio Giuniore come segue: « questo è lo piano del chardinale, cioè lo primo piano dove abita lui: a piano tereno no stá così: ci è mura asai sopra alle volte. Questo disegnio è di mano del Golpaza, ed è misurato dove a bracia dove a palmi, ed è fatto falso a posta: non stanno bene le misure ». Nella scheda 188 è un disegno a penna e sepia della « porta per lo palatio del cardinale di santo Giorgio di Roma » con altri particolari: nella scheda 993 il disegno dell'« inbasamento del palazo della cancelleria » dal quale s'apprende come fosse ornato di antiche scolture, nominandovisi « la basa della femina grande ched e in la cancellaria e la basa della fiura pichola ch'è nella cancellaria ». La scheda 1010, finalmente, contiene la pianta « del giardino di S. Lorenzo in Damaso ». Si consulti il cod. vat. 9181 di FRANCESCO CANCELLIERI « *Notizie de' due palazzi Cesarini e Riario della vecchia e nuova Cancellaria etc.* » Mi permetto di aggiungere un'altra postilla, l'argomento della quale entra assai bene nello spirito del nostro codice barberi-

niano. In altro codice di questa biblioteca, segnato XLIX, 32, f. 75 ed ultimo, si legge questa memoria di mano di Gasparo Morone. « Matthia Coruino dipinto in una casa a mano manca all'entrar della strada del Pellegrino (sul canto opposto al palazzo del card. di s. Giorgio), della qual pittura ne fa menzione il Giovio. Da un lato del cavaliere, sotto la figura d'angelo:

« Deberis coelo Matthia inuicte, sed ipsa
Religio in terris usque tuenda tenet.
Hanc, uictor, defende diu, coelumq. mereri
Mortales possint qua pietate doce ».

A sinistra del cavaliere sotto la figura di demone:

« Tartara te cupiunt: sed te sibi vindicat aether
Dips *(sic)*, adeo virtus, rex bone, cara tua (est)
Dum neq te sperant in ea regna, neq astra exposcunt (?)
Imperio terras inter utrumq. rege ».

Nello scoperto di s. Silvestro, all'arco di Portugallo messo al muro per fabrica e per memoria goffamente una parte di cass'antica di marmo bianco con figuracce di basso rilieuo, che dinotando sepoltura, eccone lo scritto:

« .... caro op. filio incomparabili mater Pompeia Heliodora fecit et sibi ».

[495]. *In una pietra antica, trovata del 1578 nell'orto dei Zoccolanti, all'Isola di s. Bartolomeo:*

Segue l'iscrizione di Semone Sanco CIL, VI, 567. Secondo il Ciofano *ad Ovid. fast.*, VI, v. 214, sarebbe stata ritrovata nel luglio 1574. Ora trovasi nella galleria lapidaria Vaticana.

Nella facciata del muro de frati di s. Pietro in vincola, verso la vigna con . 2 . statue una maschio e l'altra femina:

« L. Tampio L. [l] Tampia . l . l.
Papae Prima

In un'altra dappresso:

« L. Marcio l . l . Theodoro . . . . . [Grutero 984 . 9].

[495[1]]. *In un'altra:*

« Clodius Hermogenianus . . . . . [CIL . VI . 1657].

Queste epigrafi, copiate anche dallo SCHRADER, *Monum.*, f. 172[1] debbono essere state ritrovate o in occasione dei restauri fatti all'edificio da Giuliano della Rovere nel 1471-1472, ovvero in occasione degli scavi descritti da BERTO DI GIOVANNI ALBERTI, *Cod. di Borgo s. Sepolcro*, f. 3. Nel 1550 incirca, furono scoperti altri piedistalli descritti più sotto al f. 550[1]. Giovanni Ruccellai, nel 1450, vide altre anticaglie « di fuori allato alla porta della chiesa » andate a finire non so dove. Cf. *Arch. S. R. di St. patria*, IV, 574. Alla pag. 550 del codice si trovano altre notizie. Lorenzo Schrader pone il giardino di S. P. in Vinculi fra gli « hortos amoenissimos » nei quali « antiquitatis studiosi.... sese oblectare et animum ac oculos pascere possunt ».

Nella vigna o giardino dell'arcivescovo de Massimi, incontra S.ª Sabina, tramezzato dalla strada publica, in una pietra antica di marmo bianco di . 2 . busti piccioli di maschio e femina ch'era a man destra.

« D . M . « Flauiae elpidi . T . Flauius Herma coniugi sanctissimae ».

Questa vigna dei Massimi è nota non solo per gli oggetti d'arte e di erudizione che conteneva, ma anche per esservisi scoperto l'Ercole di basalto capitolino. Il VACCA, *mem.*, 90, la dice posta « verso Testaccio ». Appartenne in seguito alla casa professa dei Gesuiti (CIL, VI, 1008) e da ultimo al principe Torlonia. Nella edizione del GRUTERO, 1141, 7, il cippo di Flavia Elpide è indicato « in palatio Maximorum sub stemmate viri ac foeminae ».

Alla fine dell'ortaccio verso uia lata o il corso, e verso il [496] *Popolo, in un muro di Casetta noua era messo un pilastro così scritto: « Soli inuicto mithrae ».* [*C . I . L . VI*, 727].

Questa base marmorea, che forse appartiene all'insigne mitreo di s. Silvestro, stava sull'angolo di via della Croce con via Belsiana. Veggasi la bibliografia nel *Corpus.*, l. c.

Da ogni banda nel ponte di s. Maria in Trasteuere, con armi di mezzo dragone alli suoi luoghi:

« Ex auctoritate Gregorii . xiii . pont. max. s. p. q. r. pontem senatorium, cuius fornices vetustate collapsos et iampridem

refectos, fluminis impetus denuo deiecerat, inpristinam firmitatem ac pulchritudinem restituit, anno Iubilei . m d l xxv ».

Si consulti il Cancellieri « il ponte Leonino detto finora il ponte di s. Maria o ponte Rotto chiamato anticamente Fulvio, Senatorio, Consolare e Palatino » nel cod. vat. 9196.

[496[1]]. *Al cantone della facciata in Suburra:*

« ob maiestatem
S.P.Q.R
Alex. vi . Pont . Max.
Subura.

« Aediculam Salvatoris trium imaginum suburani ambitus reg. montensium ne memoria interiret, Stephanus Coppus Gemi-nianensis suis impensis in cultiorem formam redegit, aedituoq. annuos sumptus perpetuo conseruauit ».

In questa lapide ravvisiamo il secondo esempio che s'abbia in Roma di leggende poste per indicare la denominazione di una strada. Il più antico è quello della via Florea di Sisto IV (vedi appresso). La lapide di Alessandro VI è importante « sia per la memoria locale che serba della chiesa da lungo tempo disfatta del Salvatore detto delle tre immagini.... sia ancora perchè dimostra che la tradizione circa il sito del quartiere antico di Roma detto Subura, si era mantenuta popolarmente ». VISCONTI, *Bull. munic.*, V, 192.

Vigna di papa Giulio, dentro lo spatio nella fontana, andandosi giù a man sinistra.

[497]. *« Deo et loci Dominis volentibus - Hoc in suburbano omnium, si non quot in orbis at quot in Urbis sunt ambitu, pulcherrimo, ad honestam potissime uoluptatem facto, honeste uoluptarier cunctis fas honestis esto: sed ne forte quis gratis ingratus siet, iussa haecce ante omnia omnes capessunto. - Quouis quisquis ambulanto, ubiuis quiescunto; uerum hoc citra sommum circumcapta illud. Passim quidlibet lustranto, ast nihilum quidquam usquam attingunto - Qui secus faxerit, quidquamve clepserit aut rapserit non iam ut honesti moribus sed ut fustis onusti*

in crucem pessimam arcentur. - Illis vero, qui florum frondium pomorum olerumque aliquid petierint, Villici pro anni [497^{1}] *tempore, pro rerum copia et inopia proque merito cuiusque largiuntor - aquam hanc quod uirgo est, ne temeranto, sitimque fistulis non flumine, poculis non osculo aut volis extinguunto - Piscium lusu oblectantor, cantu avium mulcentor, et ne quem interturbent interim cauento - Signa, statuas, lapides, picturas, et cetera totius operis miracula quamdiu lubet obtuentor, dum ne nimio stupore in ea vertantor - Si cui, quid tamen haud ita mirum uidebitur eorum caussae, qua nemo mirari satis quiuit, equo potius silentio quam sermonibus iniquis praeterito - Dehinc proxumo in templo Deo et diuo Andreae gratias agunto, uitamque et salutem* [498] *Iulio iii pont. max. Balduino eius fratri, et eorum familiae uniuersae plurimam et aeternam precantor - Huic autem suburbano speciem atque amplitudinem pulchriorem in dies maioremque, ac in eo quidquid inest, felix, faustum, perpetuum optanto.*

« Hisce actis valento, et salui abeunto ».

A mano destra:

« Iulii iii pont. max. auspicio - Balduinus eius frater, praedium suburbanum prope Flaminiam, ab Antonio patruo cardinali olim ab eo comparatum, sylua hortis uillis uinetisque contiguis, et cuiusvis plantarum generis numero pene infinito, a se [498^{1}] *auctum, nouoque ac politiore uultu nullo non loco directum atque illustratum, aqua uirg(ine) et fontibus saluberrimis, e lateribus terrae inaccessis non minus ad comune omniumque ad priuatum commodum in lucem eductis, undisque irriguum factum, salientibus, piscina, aviario atque hoc quali theatro admirabili picturae statuarum emblematum splendore extructis, templo que in primis Deo opt. max. et diuo Andreae.... Iulius pont. erecto atque dicato, sibi. Jnnocentio cardinali, et Fabiano comiti filiisque et eorum posteris in ampliorem et angustiorem formam redegit. - Praedium autem hoc ipsum, et quidquid uspiam in eo ortum, cultum, structum, ampliatum, ornatum, ut in praesenti est, uel erit in posterum, siue totum seu aliqua ex parte cuiusque modi* [499] *et quantulaecumque fuerint, praeter ipsos fructus uti, nullo*

prorsus officio, nullo pacto, nullo iure, cuiquam nunquam alicubi uendi, obligari, donari, alioui quouis modo alienari possit, testamento in perpetuum ab eodem Balduino omnibus est interdictum, ne de nomine exeat familiae suae ».

Intorno alla villa di Papa Giulio, ai suoi adornamenti, alle sue vicende, ed allo stato miserando cui è stata ridotta dalla nostra propria barbarie, si potrebbero scrivere volumi di commento. Ricorderò solamente due o tre notizie poco conosciute. Le colonne del porticato vengono dal Vaticano. « Antonio (da Sangallo, giuniore) per commessione di Sua Santità (Clemente VII) messo in opera, subito rifece un cortile in palazzo, dinanzi alle loggie che già furon dipinte con ordine di Raffaello; il quale cortile fu di grandissimo comodo e bellezza.... Ma questo luogo non istà oggi in quel modo che lo fece Antonio, perchè Papa Giulio terzo ne levò le colonne che vi erano di granito, per ornarne la sua vigna, ed alterò ogni cosa » VASARI, ed. Lemonnier, v. X, pag. 9. Il Vasari e l'Ammannati architettarono il Ninfeo, alimentato dall'acqua vergine, allora scarsissima, e ricordato nella medaglia col motto *FONS VIRGINIS VILLAE IVLIAE*. Cf. LANCIANI, *Aqued.*, pag. 129. La villa conteneva una impareggiabile raccolta di antichi monumenti soprattutto di marmi scritti. Se ne avessi il tempo e se ne valesse la pena, potrei ricostituire in gran parte il catalogo del museo epigrafico della villa. Basti rammentare quante volte ricorra nel VI volume del CIL l'indicazione « in hortis Iulii III pont. max ». Nel cod. vat. 3439, f. 46, si ha menzione di un labro porfiretico trovato a s. Adriano « postea ad villa[m] Iulia[m translatum] ». Altre scolture in marmo ed in bronzo, ritrovate in una vigna presso il ninfeo di Minerva Medica, erano state donate al papa dal suo tesoriere Francesco d'Aspra. VACCA, *mem.*, 16.

Termini. All'anticaglia del muro ch'è hora di s. Maria degli angeli arme in facciata di mezzo dragone, ch'è del papa infra scritto:

« Gregorius xiii pont. max. adversus annonae difficultatem subsidia praeparans, horreum in thermis diocletianis extruxit anno Iobilei mdlxxv. pont. sui . iii ».

Veggasi il cod. vat. 9160. « Le terme diocleziane illustrate da Francesco Cancellieri con le chiese ivi erette ».

Piazza Colonna in facciata di quella casa alta in Via lata

[499[1]] *ch'era d'uno de' Buffali et hora è di mr. Fabritio Lazzaro dottore celebre.*

« Sedente Paulo . iij Pont. opt. Max. suadente urbis ornatu Io: bapta Bubalus solo equauit, instauravit q. anno D. 1548 ».

Dentro nello scoperto è un pilastro appoggiato al muro con busti . 2 . di mezzo rilieuo, a man dritta d'homo vecchio raso, et alla manca di donna attempata co spessi capelli e ricci.

« L. Tullio Diotimo » [*cet. C . I . L. VI, 1924*].

Dentro questa casa di mr. Fabritio Lazzaro è ancora una rara statua nuda di Venere.

Il cippo di L. Tullio Diotimo fu scoperto nella vigna di Gio. Paolo Manfredi, fuori della porta s. Pancrazio l'anno 1567. Passò quindi nella casa dei Ceuli a strada Giulia, poi in questa di Fabrizio Lazzaro. Ora trovasi in villa Borghese. Più sotto si troveranno altre notizie intorno questa casa.

[500]. *Campidoglio. Nella prima sala del senatore, et in capo di lei è statua di marmo bianco:*

« Gregorio XIII pont. max. opt. principi - Hugoni Boncompagno bononiensi qui per romanos magistratus et ecclesiasticas dignitates īustitiam et pietatem colens, ad pontificiam sedem evectus universam rempublicam christianam summa prudentia et charitate moderatur. S. P. Q. R. Hier. Bubalo, Camillo Mancino, et Ber. Caualerio conss. ».

Pur ivi al muro, e con statua di aspetto veramente virile e nobile, che sede con la corona in testa e con palla in una mano, nell'altra mostra tenesse la bacchetta reale:

[500[1]]. *« Ille ego praeclari tuleram qui sceptra senatus*
Rex Siculis Carolus iura dedi populis:
Obrutus heu iacui saxis fumoque: dederunt
Hunc tua conspicuum tempora, Sixte, locum.
Hac me Matheus posuit Tuschanus in aula
Et patriae et gentis gloria magna suae.
Is dedit et populo, post me, bona iura senator
Insignis titulis dotibus atque animi.
Anno Domini MCCCCLXXXI . III semestri ».

Nell'adornamento è l'arme di Sisto pp. 4°, ch'è la cerqua, del Senato romano, et un altra. Dall'altra banda della porta nella sala medesima è nel muro e alla stessa mano, con statua che pur sede e tiene in una mano le chiavi, e con l'altra dà la beneditione:

[501]. « *Paulo III pont. max. quod, eius iussu auspiciis atque aere conlato, urbem situ et diverticulis viarum deformem et imperviam, disiectis male positis aedificiis, in meliorem formam redegerint, viis areisque cum veteribus directis et ampliatis, tum novis constitutis auxerint ornaverin(t) que, Latinus Iuvenalis Mannectus, Hyer. Mapheus cur. viar. urbe instaurata, officii et memoriae ergo, statuam in capitolio opt. pont. posuerunt, anno Christi M . D . XLIII* ».

Dalle bande è l'arme de Maffei e del compagno.

Nella piazza di s. Giovanni Laterano, presso le scale sante, con l'arme papale, al posamento del cavallo, che non c'è:

« *Sixtus IIII pont. max. equum hunc aeneum vetustate quassum et iam collabentem cum sessore restituit* ».

Hora sta nella piazza di Campidoglio, e nel posamento [501[1]] *sono intagli di mezzo rilievo, e l'arme del papa e del popolo, guardando il cavallo verso Roma. Dalla banda d'Aracoeli:*

« *Paulus III pont. max. statuam aeneam equestrem a S. P. Q. R. M. Antonino Pio etiam tum viventi statutam, variis dein urbis casib. eversam, et a Syxto IIII pont. max. ad lateran. basilicam repositam, ut memoriae opt. principis consuleret, patriaeq. decora atq. ornamenta restitueret, ex humiliori loco in aream capitolinam transtulit, atque dicavit ann. sal. M . DXXXVIII* ».

Verso li conservatori (Iscrizione fittizia di M. Antonino). *Dinnanzi nel basso:*

« *Augustinus Trincius, Iacobus Bucca Bella, Caesar de magistris conservatores cur* ».

[502]. *Nella prima sala de' conservatori in Campidoglio. Alla statua dorata d'Hercole:*

« S. P. Q. R. Signum Herculis aeneum in foro boario ad aram maximam egestis ruderibus repertum et Syxto IIII pont. max. in Capitolium translatum, nova collocatum basi reposuit, Gregorio XIII p. m. »

Questo è in faccia del posamento, e da una banda:

« Octavio Muto de Papazuris, Hier Rusis, Petro mathia Pignanello cons. ».

In questa sala, nella facciata, sopra tavola di bronzo, adornata intorno di pietra bianca, circondata di rossa con vene bianche:

« Senatus populusque romanus monumentum regiae legis ex Laterano in Capitolium Gregorii XIII pont. max. auctoritate reportatum, in antiquo suo loco reposuit ».

Questo è rifatto in pietra nera a lettere d'oro: poi segue così l'antico scritto in bronzo: ma da piè sta pur aggionto con tal parole:

[502[1]]. *« Jo: bapta Buccabellio, Pompeio Rogerio, Iulio Gualterio cons. ».*

[503]. [Segue il testo della Lex regia, CIL. VI, 930] *e qui è rotto il bronzo. In questa prima sala de' conservatori hanno lasciato, nel renovare, quattro quatri depinti nelle facciate a tempo d'Alessandro VI, che ci son l'armi, hora che risarciscono il Campidoglio, anzi lo rifanno.*

[504]. *Nel primo quatro è la fondatione del ponte Sublicio, ch'è quello tagliato da Horatio, e quivi apparisce tutta quella historia, et il vestire delle donne di quei seculi. Nel 2do vedemo lo steccato et il successo tra gli oratii e coriatii, con bello ordine e varia moltitudine. Queste pitture sono finissime e lavorate per mani dottissime veramente tutte, ma la presente passa li termini, avanzando forse gli antichi, massime nel ritratto degli occisi con quei gesti e quelle ferite somiglianti al naturale. Di sorte che genera stupore a' riguardanti. Nel terzo sta Cesare dittatore perpetuo con alcune cerimonie. Nel quarto era lo imperatore creato mentre arava.*

[504[1]]. *Nella detta sala erano . 2 . quatri. Si rappresenta nel*

primo la rotta de' Sanniti, e nel 2° sono raddunati a dar leggi, e simile.

Pitture in una stanza più dentro con tali memorie:

« Fedus Luctatii. Cartaginēses non solum Sicilia, verum insulis que inter Siciliā Italiamq. forent excedāt captivos restituāt, sotios nō vexent, et duo millia . et . ducenta talenta in años X pendāt ».

E nel presente palazzo de Conservatori, da una banda della porta:

« S. P. Q. R. capitolium praecipue iovi olim commendatum, nunc deo vero cunctorum bonorum auctori Iesu Christo cum salute communi supplex tuendum tradit, anno post salutis initium M.D.LXVIII ».

Dall'altra banda incontro:

« S. P. Q. R maiorum suorum praestantiam, ut animo sic re, quantum licuit imitatus, deformatum iniuria temporum capitolium restituit, Prospero Buccapadulio Thoma Cavalerio curatoribus, anno post urbem conditam CXƆCXƆCCCXX ».

Nello scoperto al muro:

« S. P. Q. R monumenta marmorea magistratuum triumphorumque, ab urbe condita ad tempora divi Augusti, ruderibus in foro egestis eruta, impensa Alex Farnesii card. Pauli III [501[1]] *pont. max. nepot. in Capitolio p. ».*

Sotto sono . 12 . versi latini di questo suggetto [Forcella, I, 88]

In un posamento di marmo tenuto ivi sudiciamente con altre cose [Iscrizione di Vespasiano, CIL, VI, 931.]

Nel palazzo de' Conservatori in Campidoglio una statua in piè, con palla in mano bassa, e nell'altra un non so che, e con tal iscrittione:

[506]. *« S. P. Q. R C. Iulio Caesari dictatori perpetuo ». — Da una banda nel posamento è ancora: « Dedic. Honophrio Camaiano, Hippolyto Salviano, M. Antonio Palosio cons. » — Dall'altra banda: « Ex aedibus Alexandri Rufini Melphiensium Episcopi in Capitolium translata ».*

Nell'entrata presso le scale si legge la dichiaratione per

conto della precedenza nella processione che si faceva, mentre si portava il salvatore a sta Maria maggiore da san Giovanni Laterano, in conformità di una cerimonia antica. Questa processionʼ hora è intromessa per essere suprastitiosa. [Segue il testo della iscrizione che ancora quivi esiste, cf. Forcella, I, 60].

La fondazione del museo capitolino, viste le condizioni dei tempi e della coltura generale, è una delle maggiori glorie di Sisto IV, e vale a discolparlo in certa guisa dei molti atti vandalici da lui commessi a danno degli antichi monumenti, non ostante le proteste di persone assennate, quale è quella di Fausto Maddaleno di Capo di Ferro, nel cod. vat. 3351, f. 56. Il museo, solennemente costituito ai 14 di dicembre 1471 (FORCELLA, *Iscr.*, I, 28, n. 16) comprendeva il fanciullo che si cava la spina - l'Ercole del foro boario - il gruppo marmoreo del leone col cavallo - la mano di bronzo col globo - l'urna di Agrippina - la *Zingara,* dai più riconosciuto nel Camillo (cf. le *Antiquarie* di PROSPETTIVO MILANESE, ed. Gori, 1876, pag. 25 - la lupa e gli altri bronzi già del Laterano (STEVENSON, *Ann. Inst.*, 1877, pag. 52, sg.) - alcuni busti - e la statua di Carlo d'Angiò. Nella iscrizione che ricorda la fondazione del museo per opera di Sisto IV, è notevole la frase « insignes statuas, priscae excellentiae virtutisque monumentum populo romano.... *restituendas censuit* ». Questo solenne riconoscimento dei diritti del comune sui monumenti della città, fatto nel secolo XV da Sisto IV, confermato nel secolo seguente da Paolo III (patriae decora atque ornamenta restituit) trova un curioso riscontro nel contegno di talune autorità verso il comune stesso dopo l'anno 1870. Abbiamo udito perfino negare al comune il possesso delle raccolte archeologiche capitoline, dopo decorsi quattrocent'anni dalla loro prima costituzione. Ma per tornare all'istitutore delle medesime, a Sisto IV, è vero che i pochi oggetti d'arte da lui restituiti alla città formavano un gruppo di gran lunga inferiore ai tesori raccolti da Paolo II suo predecessore. Ma mentre le collezioni del Barbo furono affatto private ed inaccessibili, Sisto ebbe il merito di aprire al pubblico il nuovo museo, e di inaugurare in tal guisa una riforma che doveva col volger degli anni trovare tante e così nobili imitazioni in Roma ed altrove. L'epigrafe commemorativa del museo fondato nel palazzo dei Conservatori dice così:

« Sixtus IIII pont. max. ob immensam benignitatem aeneas insignes statuas priscae excellentiae virtutisque monumentum, romano populo, unde exortae fuere, restituendas condonandusque censuit. Latino de Ursinis cardinali camerario administrante, et Iohanne Alpe-

rino, Phil. Paloscio, Nicolao Pinciaronio Urbis conservatoribus procurantibus. Anno salutis nostrae MCCCCLXXI, XVIII kal. ianuar ». (FORCELLA, *Iscr.*, I, 28, n. 16).

È deplorevole che questo venerabile nucleo del museo capitolino, sia stato con sì poca avvedutezza disperso nei tre palazzi municipali, mentre avrebbe dovuto gelosamente custodirsi nel suo essere, nella sua semplicità primitiva, come un vanto piuttosto nazionale che cittadino. La mano col globo, l'Ercole, la lupa, il Camillo, il fanciullo dalla spina, stanno in una oscura e bassa sala del palazzo dei Conservatori: l'urna d'Agrippina in un angolo del cortile, la statua di Carlo d'Angiò in fondo alle scale, la lex regia nel museo, e così via discorrendo.

La descrizione del palazzo dei Conservatori nel codice barberiniano è veramente importante, non ostante che proceda a sbalzi e senz'ordine. L'anonimo descrittore visitò il palazzo nel momento della sua trasformazione.

La statua di Gregorio XIII fu tolta dall'aula del palazzo senatorio nel 1876, e trasportata nella chiesa dell'Aracoeli, dappresso alla cappella del Pinturicchio. L'epigrafe antica non so dove ora stia: in sua vece leggesi questo ricordo del traslocamento:

« Translata de aula maxima palatii capitolini anno MDCCCLXXVI, curante Petro Venturi syndico Vrbis ».

Nel plinto è incisa la firma dello scultore: « P. Pauli Oliveri opus ». Veggasi il poemetto « In effigiem marmoream Gregorii XIII positam in Capitolio » nel cod. vat. 7192, f. 245' sg.

La statua di Carlo d'Angiò fu tolta dall'aula senatoria nell'istessa occasione, e collocata in fondo al vestibolo terreno del palazzo dei Conservatori. Sul lato destro del piedistallo è incisa la memoria del traslocamento simile a quella trascritta. Intorno alle vicende dell'iscrizione metrica, cf. *Archivio storico....* della città e provincia di Roma, 1875, pag. 48.

La statua di Paolo III fa ora riscontro a quella di Gregorio XIII nella chiesa dell'Aracoeli. L'iscrizione del sindaco Venturi è ripetuta sul piedistallo.

Sisto IV, per racconciare il celebre simulacro equestre di M. Aurelio si valse dell'opera di Nardo Corbolini e di Leonardo Guidocci, maestri orefici. I restauri durarono dal luglio 1473 al dicembre 1474, e costarono 600 fiorini d'oro, senza computare la nuova base di marmo. L'iscrizione, omessa dal Forcella è data dall'ALBERTINI, *de mirab.*, ed. 1515, f. 62. [MÜNTZ, *les arts*, III, 177].

Il merito di aver rivolta l'attenzione al gruppo equestre e di aver iniziato i risarcimenti spetta a Paolo II. I documenti inediti, raccolti

e pubblicati per la prima volta dal Müntz, l. c., II, 92, sg., dimostrano come fino dal novembre 1466 si fosse incominciata a costruire una « domuncula pro resarcendo equum ereum apud sanctum Iohannem » con 600 tavole di castagno del valore di 30 fiorini d'oro. La mano d'opera era costata 22 fiorini e 91 bolognini. L'artefice incaricato del ristauro chiamavasi Cristoforo de Gieremiis da Mantova: la sua mercede, sborsata il 25 giugno 1468, fu di 300 fiorini. Paolo III trasportò il gruppo sul Campidoglio nel 1538, ai 24 di marzo, come risulta dai *Diarii* di Cola Coleine, Bibl. chigiana, F VI, 146, pag. 266. Egli trasportò pure nell'istesso luogo i due Costantini scoperti nelle terme sul Quirinale. Vacca, *mem.*, 10.

Il piedistallo della statua equestre fu tagliato da un architrave del foro Traiano secondo il Vacca, *mem.*, 18, da un marmo del tempio dei Castori secondo il Ligorio. Paolo III trasportò pure « in capitolio signu[m] Minervae e parietinis urbis veteris erutum » [Forcella, I, 43] collocato poi da Gregorio XIII « in illustriore areae loco » [ivi, 71].

Intorno alla statua di Ercole del foro boario, alla sua scoperta, al suo trasferimento sul Campidoglio, ed alla distruzione del tempio dove fu rinvenuta, si consultino, oltre gli autori più noti, B. Ruccellai, *de urbe Roma*, pag. 968, ed. Tartini-Becucci: Montfaucon, *Diarium*, pag. 173: R. Maffeo da Volterra, *RR. urbanar. Comment.*, l. VI. L'Albertini, *opusc.*, f. 86, ed il De Rossi, *Ara Massima*, in *Ann. Inst.*, 1854. L'Albertini trascrive l'iscrizione commemorativa del simulacro a questo modo:

« Syxto IIII Pont. max. regnante aeneum Herculis simulachrum aurea mala secundum vivente *(sic)* tropeum sinixtra gerentis in ruinis Herculis Vict. fori boar. effossum, conservatores in monumentum gloriae romanae heic locandum curarunt ». Sulle iscrizioni incise « in basi Herculis aenei » cf. Forcella, I, 70.

Importantissima è la descrizione ed il catalogo degli affreschi dipinti al tempo di Alessandro VI, nella prima sala del palazzo dei Conservatori, e periti al tempo di Sisto V. Si vede che il cav. d'Arpino si è ispirato al concetto delle vetuste decorazioni, dipingendo la sala degli Orazi. Gli affreschi della « stanza più dentro » rappresentanti i fatti delle guerre puniche, ancora in essere, sono attribuiti a Benedetto Buonfiglio « assai stimato nella sua patria, innanzi che venisse in cognizione Pietro Perugino » come dice il Vasari, V, 276. Il Buonfiglio « molte cose lavorò in Roma » nel quadriennio 1450-1453. Veggasi il Müntz, l. c., I, 93.

L'iscrizione che ricorda il traslocamento dei fasti sta ancora in opera. L'epigramma, o siano i 12 versi latini, dei quali parla il codice, furono dettati dal cardinale Michele Silvio.

Nelle iscrizioni commemorative del Campidoglio rinnovellato che ancora si leggono sui due lati dell'ingresso al cortile dei Conservatori, appariscono i nomi di Tommaso Cavalieri e di Prospero Boccapaduli. I due gentiluomini furono grandi amatori e collettori insigni di scolture e di lapidi. Il nome di Tommaso Cavalieri apparisce sovente nel CIL, come possessore di piedistalli e di marmi scavati nelle regioni VIII e X. Prospero Boccapaduli custodiva nella propria casa i rilievi trionfali dell'arco di Traiano a «Spoglia Cristi», i disegni dei quali, importanti oltre ogni dire, ho scoperto nel codice vat. 3439. Egli presiedette nel [illegible] alla ricostruzione di una parte del Campidoglio; e nell'anno [illegible] collocò ed ordinò nel museo capitolino le statue del Belvedere vaticano, donate alla città da Pio V. Veggasi il Vacca, mem. [illegible] ed il Ricci, uom. Boccapaduli, pag. 114, il quale divulga l'inventario delle statue dettato dallo stesso Prospero.

Prima di dar fine a questi commenti, parmi utile ricordare un altro monumento del palazzo dei Conservatori del quale s'è perduta ogni traccia: cioè la cisterna, inutile dopo la perdizione dell'acqua felice per opera di Sisto quinto. Ne parlano, oltre alla iscrizione:

« Antonius [illegible] Septimius Tenius, Santus Carona coss. cisternam hanc vetustate [illegible] in meliorem formam [illegible] restituerunt », leggevasi pure questo brillante epigramma:

« Nec nos [illegible] nuper [illegible] inepte,
[illegible] »

[illegible]

VARIETÀ

Di un Processo in Atene nel 1302.

Nel R. Archivio di Firenze si trovano gli atti autentici del processo, che si fece nel 1302 in Atene contro Guglielmo *de Bandonina* cantore della chiesa di Daulio *(Dovaliensis diœceseos)* il quale aveva oltraggiato *usque ad effusionem sanguinis* Viviano tesoriere e canonico della diogesi di Tebe. Gli atti sono scritti in cinque fogli di carta pergamena cuciti l'un l'altro, e portano da oltre trecento versi di scrittura, e rogati da Ilto *de Tribilian* notaro imperiale in Atene, con data dell'11 agosto 1302. Essi si conservavano nel monastero degli Olivetani di S. Bernardo di Arezzo, e di quivi ne' primi del presente secolo furono traslocati all'Archivio di Stato. Siccome da loro si traggono delle utili notizie sull'oscurissima condizione delle diogesi della Chiesa ateniese, però non sarà vano mostrare come andò questo processo.

Viviano, tesoriere e canonico, assalito e fortemente percosso da Guglielmo cantore, diresse la sua querela al papa Bonifacio VIII, che allora stava in Roma; e il papa con lettera pontificia datata dal Laterano delegò ad istituire il processo e deferire la scomunica Lorenzo de' Gandolfi di Roma, che in Atene aveva l'officio di tesoriere *(thesaurarius Athenarum)*. Pare ch'egli fuggisse colà, per la persecuzione che avevano fatto i Colonnesi alla sua famiglia; perchè in fine del processo ricorda, che « *dominus Iohannes*

de Crinopna cum multitudine maxima armatorum bellicose expulit dominum Angelum de Candulphinis de domibus suis. Item dicti Crinomenses in Capestre [illegible] iuxta castrum Candolphinorum [illegible] dominum Iohannis de Candulphis ». Si vede inoltre dai processi, che sebbene l'Attica e gran parte del Peloponneso fossero allora in preda dei Catalani, erano divenuti pure il rifugio di molti Italiani, non pochi dei quali avevano ottenuto cariche ecclesiastiche.

Prima che il processo si iniziasse regolarmente, il cantore Guglielmo aveva fatto appello all'arcivescovo di Atene per averlo dalla sua, ma a nulla riuscì. Si chiamava questi [illegible] *Athenarum archiepiscopus*, che fu sinora ignoto finora [illegible] (v. [illegible] fra Stefano e Franceschino [illegible] pag. 840). Il cantore si presentò [illegible] *dominus* [illegible] e dinanzi alla persona [illegible] de- [illegible] i querelante e l'offensore [illegible] dinanzi al delegato [illegible] Lorenzo de Gandolfi [illegible] *dominus Guil-* [illegible] Quest'ufficio [illegible] nell'edizione del Du Cange di [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

rogò il giudizio ad un'altra udienza; nella quale non comparve l'offeso Viviano, ma fece la procura a Rogerio prete e vicario della diogesi tebana, e che fu stipulata *in curia archiepiscopatus Thebarum*; dalla quale si desume che la sentenza si sarebbe dovuta pronunziare a Tebe, piuttosto che ad Atene, se in Tebe fosse stato un luogo per il tribunale. Teneva allora l'arcivescovado tebano Niccolò, di cui non si aveva una notizia anteriore al 1308 (*Or. Chr.*, III, pag. 1084). Qui figura il cantore, che dà nuove eccezioni, nelle quali viene a sapersi il luogo dove egli dimorava, o dove il fatto avvenne, che si chiamava *Corianos, et locus qui dicitur Petra, et isti loci, qui sunt de dioecesi Dovaliensi, non distant ab ecclesia et castro Athenarum unam dietam; et ecclesia Dovaliensis est suffraganea ecclesiæ Atheniensi*. Ma nel processo si obbietta contro, che questa distanza non era la vera, ma invece di due e più *diete* dai confini della diogesi di Daulio ad Atene. Il delegato non giudica ancora, e rimanda la sentenza all'11 di agosto.

A questa udienza definitiva si presenta la procura del cantore, la quale fu fatta nella chiesa di Daulio *coram Thomasio de Bonis Fermopolensi electo et confirmato*. Qui si tratta di un nuovo vescovo eletto e confermato; e di vero il vescovo di Daulio era morto di fresco, e si chiamava Giovanni. *(Iohannem quondam Dovaliensem episcopum)*, e Tommaso de Boni ne era divenuto adunque il successore. Ciò è evidente, chè non si può pensare ad una diogesi di Fermopoli, che non è esistita, ma sibbene che egli fosse della città di Fermo, nella quale viveva allora il vescovo Alberigo Visconte (Ughelli, *It. Sacra*, II, 711). Preziose queste notizie, che dei nomi dei vescovi di Daulio non ne sappiamo niente prima del 1376. (*Or. Chr.*, III, pag. 855). Rispetto poi alla sentenza, il cantore Guglielmo, nonostante l'acre difesa fatta dal suo procuratore, venne condannato e scomunicato.

L'inserto del processo originale colla sentenza fu in-

viato a Bonifazio VIII, che vi ponesse la sua sanzione. Molto probabilmente, se non certamente è quello stesso, che capitò quindi, non so per quale destino, nel monastero degli Olivetani di Arezzo, e che così fino a noi si è conservato.

G. F. Gamurrini.

Una Bolla inedita di papa Gregorio X.

Allorchè nella primavera del 1265 Carlo d'Angiò si mosse alla volta di Roma, la repubblica di Pisa mandò a Manfredi un buon numero di galee, perchè unite alle sveve impedissero il passaggio dell'Angioino alla imboccatura del Tevere (1); e chiuse le porte al fratello di S. Luigi. Perciò il papa Clemente IV colpì d'interdetto la città di Pisa, che se ne liberò il 15 aprile del 1266 col deporre nelle mani del pontefice trentamila lire e col rimettersi a quanto aveva ordinato (2).

Ma nel 1268 dirigendosi il giovane Corradino alla conquista del reame di Napoli, tolto da Carlo a Manfredi nel 1266, fu accolto come legittimo imperatore dalla repubblica di Pisa, che lo provvide di buona somma di danaro (3), gli fece grandi offerte di aiuto, fornì a lui cavalieri e balestrieri, e fece scorrer molte galee per i lidi napolitani, portandovi danni non lievi in alcuni paesi, volgendone altri alla devozione degli Svevi (4) ed ogni cosa tentando per rendere meno difficile a Corradino il riacquisto del reame. Perciò la repubblica pisana ricadde in disgrazía del papa, che sottopose di nuovo all'interdetto la città ribelle ai suoi voleri, le tolse la dignità arcivescovile ed altri insigni privilegi, di cui godeva la Chiesa pisana da tempo assai antico.

Morto Clemente IV sul finire di novembre del 1299,

(1) SABA MALASPINA (In MUR., *Rer. It. Script.*, tomo VIII), lib. II, cap. XVII.

(2) *Annali Pisani* — (Ibid., tomo VI).

(3) G. VILLANI, lib. VII, cap. 23.

(4) *Chr. Var. Pis.* in MURATORI, *Rer. It. Script.*, tomo VI, col. 198.

vacata la S. Sede per circa due anni, veniva eletto pontefice Tebaldo o Tedaldo della nobil casata Visconti di Piacenza, arcidiacono di Liegi (1) che prese il nome di Gregorio X: uomo di grandi virtù e pieno di zelo per lo incremento della fede cristiana in Oriente ove si trovava da qualche tempo. Tornato in Italia per prendere il governo della Chiesa, intimò un generale Concilio per la liberazione di Terrasanta, da tenersi in Lione, alla cui volta più tardi si diresse partendo da Orvieto; e il 18 giugno del 1273 arrivò a Firenze ove stabilì di fermarsi tutta l'estate. Dolenti i Pisani dell'interdetto e della perdita dei loro privilegi, avendo così prossimo il pontefice, pensarono a mandargli ambasciatori per supplicarlo a voler ricevere nelle sue grazie la loro città, restituendole quanto le aveva tolto (2). Gregorio X che era amante della pace (3), e desiderava che i Pisani, insieme ad altre città marittime della penisola, prestassero con buon numero di galee il loro valevole contributo alla santa impresa; accolse benignamente gli ambasciatori della repubblica, che sciolse dalle censure nelle quali era incorsa: e restituì alla sua chiesa la dignità arcivescovile insieme a tutti gli altri privilegi ed onori per mezzo della *Bolla* che ora per la prima volta vede la luce, ed alla quale, fra i cronisti pisani, accenna monsignore Paolo Tronci in due luoghi dei suoi annali (4).

PIETRO VIGO.

Gregorius episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Sicut magni benefici inditium est indevotorum excessibus medicinalis ultionis antidotum obiter adhibere, ut quos a

(1) MURATORI, *Annali d'Italia*, ad annum.

(2) TRONCI, *Ann. Pis.*, ann. 1273.

(3) V. in CAPPONI, *Storia della Rep. di Fir.*, lib. II, cap. I, i tentativi del pontefice per ristabilire nella città la più perfetta concordia.

(4) A. 1268; a. 1273.

filialis devotionis debito, culpa proprie temeritatis, avertit; ad ipsius observantiam congruentis saltem severitatis disciplina convertat: sic materne pietatis est debitum hiis qui post indevotionis lapsum et persecutionis excessum, fortiores in obsequendi proposito et continuande in posterum devotionis exhibitione resurgunt, nec pietatis sinum precludere, nec miserationis ubera denegare. Sane dudum felicis recordationis Clemens papa predecessor noster, ecclesiam et civitatem pisanam exigentibus culpis et pertinacia incolarum civitatis ipsius, qui contra monitiones, inhibitiones et comminationes predecessoris eiusdem dudum Corradino quondam Frederici olim Romanorum imperatoris nepoti pertinaciter adherendo prestiterunt eidem auxilium, consilium et favorem, Romanam Ecclesiam et devotos ipsius una cum illo et cum fautoribus gravibus afficiendo molestiis et molestis iniuriis aggravando: et carissimum in Christo filium nostrum Carolum, Sicilie regem illustrem, primo paciarum et postea vicarium Imperii per eandem Ecclesiam in Tusciam destinatum, non solum recusaverunt admictere verum etiam se illi pre sumpserunt opponere ac ipsum multipliciter impugnare, archiepiscopalis dignitatis privavit. Verum eidem incolae, tangente Domino cor ipsorum, post tantorum excessuum culpam, magne humiliationes pretendentes indicia, eiusdem matris Ecclesie misericordiam continuata diutius instantia implorarunt, devotionis ad eandem ecclesiam irrevocabiliter observandæ supplicantes oblationibus, et oblatis devote supplicationibus insistentes, ut ad finem eiusdem matris ecclesie a quo ipsi, sua, quam recognoscebant humiliter, perversitate recesserant, sola miseratio materna reduceret et circa filios penitentes superexaltata iudicio benignitas pie matris ecclesie, pisane ac civitati predictis de restitutione dignitatis metropolitice misericorditer provideret. Nos itaque more pii patris offensarum immemores ubi ad id penitentie signis congruentibus invitamur, desiderantes civitatem predictam in oblate ad eandem ecclesiam devotionis proposito multe benignitatis exhibitione firmare; syndicos et procuratores civitatis ipsius ad mandata recepimus, et civitati ac incolis me-

moratis circa excommunicationis et interdicti sententias occasione premissorum latas in ipsos de absolutione et relaxatione beneficio fecimus provideri; et ut eo plenius Sedi apostolice sincere affectionis vinculis astringantur, quo erga se ipsius benivolentiam in remissionis promptitudine senserint promptiorem, de fratrum nostrorum consilio, ecclesiam pisanam restituentes in integrum ipsi ecclesie nec non et civitati predicte archiepiscopalem dignitatem cum omnibus iuribus suis, immunitatibus, privilegiis et quibuscumque honoribus a sede apostolica ecclesie concessis, eidem, prout eadem tempore privationis huiusmodi obtinebat de gratia restituimus speciali. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre restitutionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius, se noverit incursurum. Datus Florentie XII°. kal. Julii. Pontificatus nostri anno secundo.

(R. Archivio di Stato in Pisa, Diplomatico, Atti pubblici, 20 giugno 1273).

BIBLIOGRAFIA

Tito Berti. Dizionario dei Comuni della Provincia di Roma. Circondario di Roma: serie prima. *Roma* (tipi Armanni) 1882.

È il primo volume di un'opera di gran mole ch'è stato preceduto da un *saggio* contenente le prime pagine del volume stesso, vale a dire la descrizione del comune di *Afile*. Il titolo dell'opera è modesto ed inferiore al merito di essa, che in sostanza è una illustrazione dei comuni della provincia romana sotto il punto di vista sì della storia come dell'economia e della statistica. L'autore avrà forse inteso rendere la sua opera praticamente più utile ordinandola per alfabeto. Ad ogni modo è sempre un lavoro utile e commendevole per la quantità delle notizie accumulatevi. Nel volume primo descrivonsi *Afile*, *Agosta*, *Albano Laziale*, *Anguillara Sabazia*, *Anticoli Corrado*, *Ariccia* ed *Arsoli*. Di ciascun comune si trovano enumerate la circoscrizione politica, giudiziaria ed amministrativa, le condizioni topografiche, le notizie storiche antiche, medievali e moderne, le tradizioni sacre, i monumenti, le costumanze, le particolarità riferibili all'industria ed alla igiene, le biografie dei più illustri nativi del luogo, e finalmente le fonti letterarie. Quantunque l'autore non sia, a quanto apparisce da qualche espressione, della nostra provincia, nondimeno egli si è con lodevole sforzo impadronito abbastanza della nostra copiosa bibliografia storica. Egli non trascura neppure l'analisi aneddotica che spetta alla storia letteraria, come si vede nel capitolo della storia di Albano, in proposito del Riccy e del Lucidi (p. 86, 87).

Opere che hanno preceduto la presente sono, come ognun sa, quelle del Nibby, del Marocco, del Calindri, del Cayro, del Palmieri. Ma chi oserebbe paragonare quegl'informi abborracciamenti di notizie, salva l'opera del Nibby, coll'ordinato e composto metodo del dizionario del signor Berti? L'*Analisi* del Nibby ha certamente il primo posto nei lavori di questo genere, quantunque l'ordine alfabetico abbia costretto l'autore a ripetersi spesso, e talora l'abbia messo in contraddizione. Il medio evo fu dal Nibby

poco accuratamente osservato. La parte archeologica fu la migliore della sua analisi; ma ora non è più tale; e ciò dovrebbe essere considerato da chiunque si accinge a lavori analitici riguardanti la storia antica del nostro territorio. Dopo l'età del NIBBY le scoperte letterarie e monumentali sono state e sono tuttora così numerose, che molte cose allora per così dire *nere*, sono adesso divenute *bianche*. Incominciando dai testi degli scrittori che il NIBBY leggeva in edizioni scorrette, fino alle più recenti esplorazioni, vi è tanto da aggiungere e rettificare nella *Analisi* di quell'insigne scrittore, che essa dovrebbe rifarsi da capo con ordine topografico e sulla nuova pianta dello Stato Maggiore. Oggidì appartengono, per un esempio, alla bibliografia del suolo di Albano, gli scritti del DE ROSSI, dell'HENZEN, del LANCIANI, alla bibliografia di Arsoli lo scritto di Carlo Ludovico VISCONTI sulle epigrafi Arsolane. Così nelle antichità di Anguillara, la iscrizione data dal BERTI sulla fede del NIBBY è sbagliata, perchè questi non la lesse esattamente. Inoltre vi meritavano posto le due lapidi di *L. Longius Philomusus* e di *Fabia Melina* importanti per le particolarità relative alla cittadinanza di due *libertini*. Ma tuttociò ed altre osservazioni possibili intorno Ariccia, Affile ed Anticoli, non pregiudicano punto il merito del *dizionario* del signor BERTI; lavoro d'indole non prettamente scientifica, ma tuttavia il più perfetto nel suo genere, e dal quale io credo che possiamo prometterci un eccellente compagno, quando andiamo girando pei nostri limitrofi comuni. Lo stile dello scrittore è vivace specialmente a carico di costumanze, di tradizioni più o meno superstiziose, comunissime del resto in ogni piccola città. Ma infine dobbiamo augurarci la continuazione di un lavoro che offre del pari utilità e diletto.

T.

Ferdinando Gregorovius. Mirabilia della città di Atene. Dai processi verbali della R. Accademia bavarese delle scienze, classe filosof. filolog. stor. 1881, vol. I, fasc. 3. — (*Monaco*, Straub, editore. 1881).

Ha senza dubbio molta parte di vero l'analogia, balenata già alla mente dell'illustre storico di Roma medievale : « Lo stesso spi- « rito di leggenda ha avvolto nell'oscurità i monumenti di Atene « come quelli di Roma... » (*St. d. cit. di R. nel M. E.*, II, 145) — Ma di fronte al fiume delle semierudite favole e delle travisate memorie. che il compilatore della *graphia aurea urbis Romae* attinse alla fantasia ingenua, ma fervida della popolazione romana del 1100, qual magra e meschina figura fanno mai quelle due rozzissime e serotine descrizioni di Atene, che i dotti conoscono sotto

i nomi di *anonimo viennese* e di *frammenti parigini!* Ha ragione il Gregorovius: « Un libro di *mirabilia* ateniesi esiste tanto poco, « quanto poca notizia si ha della cronaca di questa città nel medio « evo ». — E tuttavia ove si pensi che quei due poveri frammenti non sono più antichi della metà del secolo XV, dell'epoca, cioè « in cui Flavio Blondo dedicò ad Eugenio IV la sua *Roma instau-* « *rata* », si deve ammettere che il Gregorovius ha fatto ad essi un onore forse soverchio, col paragonarli alle *mirabilia* di Roma.

Le vestigia di un poema del dotto Michele Acuminato. metropolita di Atene al XII secolo, parrebbero far risalire a quell'epoca i primi tentativi di una investigazione degli antichi monumenti di Atene, desunta dai ruderi ancora in piedi a quei tempi. Ma, se pur vi furono, furono tentativi isolati, e non furono, come a Roma, l'opera inconscia della fantasia di tutto un popolo. Un Nicolò Machiavelli, della famiglia fiorentina, a cui appartenne più tardi il grande storico, andato nel 1423 alla Corte degli Acciaiuoli, altro non seppe vedere in Atene, fuorchè un *bel paese*, ed una *bella fortezza*, cioè l'Acropoli: — e quando, pochi anni più tardi, un altro italiano, Ciriaco d'Ancona, si recò due volte ad Atene, e vi raccoglieva, con la curiosità scientifica di un archeologo occidentale, le notizie, i disegni e le misure di quel che restava dei monumenti dell'antichità, i pochi tratti, che da' suoi scritti si possono desumere, di tradizioni maravigliose esistenti nel popolo intorno a questo o quel monumento, mostrano che le *mirabilia* ateniesi del secolo XV nessun progresso segnavano su quelle dei tempi del vescovo Acuminato. « Gli epiroti, parlanti una lingua diversa dalla « greca, ed ignari dell'antichità ateniese, difficilmente sarebbero « stati capaci di darsi pena per l'origine o per l'ufficio di un an- « tico monumento, e, meno ancora, di dare a questo tali nomi, « che, per quanto fossero errati, avrebbero sempre presupposto « qualche nozione di archeologia ateniese; come l'appellativo di « *Arsenale di Licurgo* per una parte del Propileo, e di *lanterna di* « *Demostene* per quel monumento coragico (in onore di Lisicrate). « — Tali nomi non potevano esser trovati se non se da ateniesi « indigeni, e per di più mezzo eruditi, e così potevano col volger « del tempo esser divenuti popolari, e come tali Acuminato li avrà « trovati a lui preesistenti ».

L'impressione, che far dovettero negl'indotti ateniesi le ricerche archeologiche di Ciriaco d'Ancona, può fino ad un certo punto spiegare, come opina il Gregorovius, la tardiva e quasi isocrona comparizione delle due descrizioni della città di Atene, che sono gli unici frammenti che si conoscano di quello che dovrebb'essere un ciclo di *mirabilia* di quella città. Attorno a questi lavorò brevemente, ma col consueto acume critico il dottissimo illustratore del medio evo di Roma, per stabilire le poche analogie e le mol-

teplici diversità esistenti tra quelle *mirabilia* ateniesi e le nostre *mirabilia* della città di Roma.

Malgrado i tre secoli corsi dalla redazione di queste alla redazione di quelle, lo stile e il tono della descrizione è nelle une e nelle altre così vicino, da far supporre al Gregorovius che sotto il ducato franco avesse circolato fra gli Ateniesi qualche copia delle *mirabilia* romane. Ma qual diversità nel contenuto!

Il primo difetto, che si nota nei due frammenti ateniesi, si è la mancanza non solo di un ordine officiale (com'era stata per Roma la divisione nelle *regioni*), ma altresì di qualsivoglia altro ordine tipico.

Il secondo punto è l'assenza di un'Atene cristiana. Le *mirabilia* romane prediligono i monumenti pagani: ma il pellegrino vi trovava, accanto a questi, le indicazioni de' luoghi santi o pii; e la leggenda miracolosa intreccia bene spesso in curiosi nodi paganità e cristianesimo. I due frammenti greci sono privi di tali nessi caratteristici. L'anonimo viennese che designa il più gran tempio dell'Acropoli col nome di *Santa Maria*, mostra di non conoscere affatto la sua antica destinazione, e sembra anzi che ignori del tutto il nome classico di Partenone. L'anonimo parigino l'indica invece già ridotto a moschea, e, lungi dal far menzione della fase cristiana del tempio, lo chiama addirittura dal nome di Pallade Atene. A qualche raro luogo di Atene annettono bensì i due frammenti una tradizione cristiana: ma sono casi rari ed isolati, che mostrano, come ad Atene la nuova fede del cristianesimo poca lotta combattè con la vecchia: nè v'ebbe mai una cristiana *Atene sotterranea*. Tradizioni relative a S. Paolo ed a S. Dionigi dell'Areopago, menzionate in quei frammenti, ed ancora esistenti all'epoca del gesuita Babin, sembrano essere state le più vecchie leggende cristiane di Atene.

Il ricordo dell' impero romano e le tradizioni monarchiche dei coloni franchi possono aver influito sopra il frequente travisamento di antichi monumenti in *palazzi* o *basiliche*; ma il ripetuto e spesso errato riscontro di luoghi, che erano stati già sedi delle accademie o scuole de' filosofi, dovè esser attinto come ricordo spontaneo alla viva tradizione ateniese, e costituisce una saliente caratteristica di quelle *mirabilia*. Questi ultimi caratteri sono quelli che danno alle *mirabilia* ateniesi una certa fisionomia generale, non dissimile ad un lato delle *mirabilia* romane: per ciò a Ferdinando Gregorovius la vista dell'ultimo monumento coragico, rimasto in piedi nell'antica via τριπόδων, ridestò in mente l'analogia tra le *mirabilia* di Atene e di Roma. Le une e le altre poco o nulla concludenti per ristabilire la vera topografia archeologica delle due città: ma quelle di Atene tanto più monche e difettose, in quanto vi manca fin la nozione di molti tra i più indimenticabili monumenti dell' antica πόλις.

Forse altra più segnalata diversità si potrebbe rilevare tra le *mirabilia* ateniesi e quelle di Roma: ed è che in queste ultime si trova ad ogni piè sospinto l'impronta della tradizione popolare sul carattere universale, perpetuo, imperituro della città eterna; l'*alma Roma* è diventata il *caput orbis* dei cristiani: in luogo dei re trionfati vi accorrono i pellegrini e i divoti; ma il popolo romano, autore vero e primo delle *mirabilia*, sente indeclinabilmente e trasforma in una fede inconcussa nell'avvenire questa coscienza della grandezza eterna di Roma. Mi ricordo di aver trovato lo stesso sentimento riprodotto nelle descrizioni di Roma per opera dei geografi arabi (J. Guidi, *Roma nei geografi arabi*, *Arch. della Soc. rom. di st. pat.*, I. 173 e seg.) Questo sentimento stesso mancò all'Atene antica e mancò tanto più all'Atene del medio evo, povero ducato latino creato e poi smarrito dai crociati tra le guerre di Levante. Le leggende dei XII re che fondano l'*Olimpieion*, e di Cecrope biforme che alza le mura di Atene e ne indora i santuari all'interno e all'esterno, palesano piuttosto il rimpianto di un passato nobile perduto per sempre, che non la fede di una grandezza durata e duratura.

Questa differenza, per me tanto rilevante, non fu notata dall'illustre Gregorovius, forse perchè non è imputabile nè alla barbarie degli abitanti di Atene nel medio evo, nè alla rozzezza di chi ha redatto le frammentarie *mirabilia* di quella città. L'illustre storico di Roma ha avuto ragione di tacere questo punto: il quale, più che una differenza con le *mirabilia* ateniesi, costituisce una caratteristica che distingue la tradizione popolare romana dalle tradizioni di qualsivoglia altra città del mondo. G. P.

Paulo Pierling S. I. Antonii Possevini Missio Moscovitica ex annuis litteris Societatis Jesu excerpta, etc., *Parisiis*, Leroux, 1882.

Ivano IV il Terribile, durando omai da molti anni l'infelice guerra colla Polonia, mandò, siccome è noto, pregando Gregorio XIII che volesse interporsi perchè la pace fosse conclusa. A tal uopo fu dal Pontefice incaricato il gesuita P. Antonio Possevino di Mantova, il quale recatosi presso il Principe moscovita condusse felicemente a termine le trattative della pace (1581-82), ma non riuscì, come il Pontefice sperava, a convertire Ivano al cattolicismo. La narrazione di queste cose fu nel 1584 stampata a Roma nelle *annuae litterae* della Compagnia di Gesù e ricavata dalla lettera del P. Possevino al P. Acquaviva generale della Compagnia, datata da Riga 28 aprile 1582, e dalle lettere di un compagno di viaggio del Possevino, il P. Campan.

Il P. Pierling ha fatto un dono assai gradito ai cultori della storia russa ristampando dalle *annuae litterae*, libro ormai rarissimo, questo importante documento che è la *missio moscovitica*, ove, oltre la parte puramente storica, trovansi moltissime rilevanti e curiose notizie sulle condizioni in che era la Russia nel XVI secolo, le consuetudini della vita e gli usi religiosi. Nè il dotto editore si è contentato di semplicemente ristampare il testo delle *annuae litterae*, ma vi ha aggiunto molte ed opportune note, ed un glossario di nomi propri che nella trascrizione latina spesso si riconoscono appena. In fine dell'elegante volumetto è pubblicata una memoria del cardinal di Como, segretario di Stato di Gregorio XIII, ove brevemente si ricordano le missioni inviate dal detto Pontefice. Questa memoria è tratta dagli archivi della Propaganda.

I. G.

PERIODICI

Archivio storico italiano. To. XI. Disp. 1ª del 1883. — *Vito La Mantia.* Notizie e documenti su le consuetudini delle città di Sicilia. Consuetudini di Castrogiovanni. — Diario di Palla di Noferi Strozzi. — *G. E. Saltini.* L'educazione del principe don Francesco Medici. — *Rassegna bibliografica.* — *Notizie varie.* — *Annunzi bibliografici.* — *Pubblicazioni periodiche.* — *Appendice.* Inventario delle carte strozziane del R. Archivio di Stato in Firenze.

Archivio storico lombardo. Anno IX. Fasc. IV. — *P. Tedeschi.* S. Vincenzo in Prato e le Basiliche Istriane. — *A. Bertolotti.* I testamenti di Girolamo Cardano, medico, filosofo e matematico nel secolo XVI. — *M. Caffi.* Raffaello da Brescia maestro di legname insigne nel secolo XVI. — *C. Canetta.* Aristotile da Bologna. Notizie inedite tratte dall'Archivio di Stato di Milano. — *I. Ghiron.* Bibliografia lombarda. Catalogo dei manoscritti intorno alla storia lombarda esistenti nella biblioteca nazionale di Brera. — *Varietà.* — *Rivista archeologica della provincia di Como.*

Archivio storico per le provincie napoletane. Anno VII. Fasc. IV. — *Minieri Riccio C.* Genealogia di Carlo II d'Angiò Re di Napoli. — *Maresca B.* Relazione della guerra in Italia nel 1733–1734, scritta da Tiberio Carafa. — *Lioy G.* L'abolizione dell'omaggio della chinea. — *Capasso B.* Napoli descritta nei principii del secolo XVII da G. C. Capaccio. — *Notizie varie.* — *Rassegna bibliografica.*

Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino. Vol. II. Fasc. 1°. — *B. Malfatti.* I confini del principato di Trento. — *P. Tedeschi.* Fra Sebastiano Schiavone da Rovigo, intarsiatore

del secolo xv. — *C. Cipolla.* La valle di Pruviniano in un diploma di Berengario I. — *V. Toppi.* Inventario del tesoro della chiesa patriarcale d'Aquileia. — *L. A. Ferrai.* Pier Paolo Vergerio il giovane a Padova. — *F. Novati.* La biografia di Albertino Mussato nel *De scriptoribus illustribus* di Secco Polentone. — *Varietà.* — *Appunti e notizie.* — *Rassegna bibliografica.* — *Annunzi bibliografici.* — *Pubblicazioni periodiche.*

Archivio veneto. To. XXIV, parte II. — *E. Simonsfeld.* Studii intorno a Marino Sanuto il vecchio. — *C. Cipolla.* Provvedimenti presi dal Consiglio di Verona in occasione della piena d'Adige del 1757. — *C. Bullo.* Della cittadinanza di Chioggia e della nobiltà de' suoi antichi Consigli. — *G. Giomo.* Le rubriche de' *Libri misti* del Senato perduti, trascritte. — *L. Gaiter.* Il dialetto di Verona nel secolo di Dante. — *Aneddoti storici e letterari.* — *Rassegna bibliografica.* — *Commemorazioni.* — *Atti della regia Deputazione veneta di storia patria.* — *Bollettino bibliografico.*

Archeografo triestino. Nuova serie. Vol. IX. Fasc. I-II. — *G. B. Di Sardagna.* Lettere del doge Andrea Contarini e del capitano generale Domenico Michiel (1368-1369). — *Bernardo Dr. Benussi.* L'Istria sino ad Augusto. — *Carlo Kunz.* Monete inedite o rare di zecche italiane. — *Id.* Aggiunta agli articoli di Mirandola e Correggio. — *Pietro Dr. Pervanoghi.* L'Istria prima de' Romani. — *Antonio Dr. Toppi.* Diritti di Aquileia nel marchesato d'Istria. — *Id.* Lapide scoperta a San Martino di Terzo. — *Don Angelo Marsich.* Regesto delle pergamene conservate nell'Archivio del rev. Capitolo della cattedrale di Trieste (1431-1439). — *Annunzi reciproci.*

Foschungen zur Deutschen Geschichte. To. XXII. Fasc. 3°. — *Br. Krusch.* Zur chronologie der Merowingischen Könige. — *G. Waitz.* Ueber die Ueberlieferung von Bertolds Fortsetzung des Hermann von Reichenau. — *I. May.* Zur kritik von Bertholds Annalen. — *R. Beyer.* Die Bamberger, Constanzer, Reichenauer Händel unter Heinrich IV. Von Stadtarchivar. — *H. von Breska.* Ueber die Zeit, in welcher Helmold die beiden Bücher seiner Chronik sabfaszte. — *O. Meinardus.* Die Verhandlungen des Schmalkaldischen Bundes vom 14-18 Februar 1589 in Frankfurt a. M. — *Kleinere Mittheilungen.*

Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura. Anno X. Fasc. I. — *N. Giuliani.* Ansaldo Cebà. — *G. Claretta.* Di una nobile famiglia subalpina benemerita dell'industria serica nel secolo xvi, e di analoghe relazioni del Piemonte col Genovesato. — *A. Neri.* Divertimenti. — *Varietà.* — *Spigolature e notizie.* — *Bollettino bibliografico.*

Görres-Gesellschaft. Historischen Jahrbuch redigirt von Dr. Georg Hüffer. To. III. Fasc. 4°. — *Schmid.* Zur Geschichte der Gregorianischen Kalenderreform, II. — *Galland.* Die Papstwahl des jahres 1700 im Zusammenhang mit den damaligen kirchlichen und politischen Verhältnissen, III. — *V. Krones.* Die Literatur zur Geschichte Franz Nákóczi II. im letzten Iahrzehnt (1827-1882), I. — *P. Zeiler.* Ein unedirter Brief des P. Olivi (+ 1292). — *Recensionen und Referate.* — *Zeitschriftenschau.*

Mittheilungen des Institut für Oesterreichische Geschichtsforschung. To. IV. Fasc. 1°. — *Julius Ficker.* Erörterungen zur Reichsgeschichte des dreizehnten Jahrhunderts. — *Alfons Huber.* Die steirische Reimchronik und das österreichische Interregnum. — *Henry Thode.* Die Römische Leiche vom Iahre 1485. Ein Beitrag zur Geschiche der Renaissance. — *Kleine Mittheilungen.* — *Literatur.*

Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde. Vol. VIII. Fasc. 2°. — *Iul. v. Pflugk-Harttung.* Die Register Gregors VII. 2. Papsturkunden in Karlsruhe (bis zum Iahre 1198). — *Theodor Lindner.* Nachträge zu den Regesten Karls IV. — *W. Wattenbach.* Nachricht von drei Handschriften in Eisleben. — *A. Nürnberger.* Zur handschriftlichen Ueberlieferung der Werke des hl. Bonifatius. — *W. Wattenbach.* Die Handschriften der Hamiltonschen Sammlung. — *Miscellen.* — *Nachrichten.*

Nouvelle Revue historique de droit français et étranger. 6me année. N. 6. — *L. Beauchet.* Étude historique sur les formes de la célébration du mariage dans l'ancien droit français. — *E. Beaudoin.* Étude sur le Jus italicum. — *Comptes-rendus bibliographique.*

Revue des questions historiques. Dix-septiéme année. 65e livraison. — *D. L. Chamard.* La victorie de Clovis en Poitou

et les légendes de Saint Maixent. — *Comte de la Ferrière.* La paix de Troyes avec l'Angleterre, 1563–1564. — *Ch. Gérin.* Le Pape Innocent XI et l'élection de Cologne en 1688, d'après des documents inédits. — *F. Vigouroux.* De l'autenticité des livres Saints. Réponse aux souvenirs d'enfance et de jeunesse de M. Renan. — *Mélanges.* — *Revue des Recueils périodiques.* — *Bulletin bibliographique.*

Revue historique. Tome Vingtième. — *Duc de Broglie.* Le cardinal de Fleury et la *Pragmatique Sanction.* — *L. Pingand.* Le président de Veret. 1743–1816. — *E. Bourgeois.* De la Constitution carthaginoise. — *Du Casse.* Documents inedits relatifs au premier Empire: Napoléon et le roi Jérôme. 1811 et 1812. — *Bulletin historique.* — *Comptes-rendus critiques.* — *Publications periodiques et sociétés savantes.* — *Chronique et Bibliographie.*

Studi e documenti di diritto. Anno III. Fasc. 4°. — *O. Ruggieri.* Sugli uffici degli agrimensori e degli architetti, specialmente rapporto alle servitù prediali. — *N. Scagliosi.* Due sigilli dell'arte dei sartori in Perugia. — *C. Descemet.* Frammento d'antica iscrizione romana. Documenti. — *C. Re.* Statuti della città di Roma. — *G. Gatti.* Statuti dei mercanti di Roma.





L'IMPERATORE MAIORIANO

SAGGIO CRITICO.

> οὗτος γὰρ ὁ Μαϊορινὸς, ξύμπαντας τοὺς πώποτε
> Ῥωμαίων βεβασιλευκότας ὑπεραίρων ἀρετῇ πάσῃ...
>
> PROCOPIO, *De bell. vand.*, I, 7 (ed. Dindorf).

Maioriano, questa nobile figura d'imperatore, che, quale meteora, passa attraverso il secolo quinto, merita di esser fatta oggetto di uno studio speciale? I pochi avvenimenti che costituiscono la storia del suo regno meritano di esser ricordati?

Indebolire la potenza de' nemici esterni dell'impero occidentale, quella di Genserico re de' Vandali in ispecie; migliorare, con savî provvedimenti, le misere condizioni, politiche, sociali ed economiche, in cui versava, internamente, lo stato; ricondurre infine a severità e disciplina l'affievolito spirito militare, tal fu lo scopo grandioso che Maioriano si prefisse dal primo momento in cui venne assunto all'impero, e al quale consacrò tutto sè stesso fino a perderne miseramente la vita.

Se la forza delle cose impedì che il suo disegno potesse tradursi, del tutto, in realtà, e produrre effetti durevoli ed efficaci, ciò non scema per nulla, a nostro avviso, la sua fama; anzi quella lotta disperata, da lui intrapresa contro un male ormai divenuto incurabile, lo rende, a' nostri occhi, più grande e degno quindi di studio. Noi crediamo infatti esser vere quelle parole scritte dal Machiavelli nel

suo proemio alle *Istorie fiorentine*, vale a dire che « le azioni che hanno in sè grandezza, comunque elle si trattino, qualunque fine abbino, pare portino agli uomini più onore che biasimo »; e non possiamo perciò accordarci nel giudizio poco favorevole emesso dal Wietersheim intorno a Maioriano nella sua *Storia delle migrazioni dei popoli*, là ove egli dice che i tentativi, per quanto nobili ed efficaci possano essere, non destano certo entusiasmo (*Enthusiasmus*) quando son condannati a riuscire interamente inutili.

Uno studio intorno all'imperatore Maioriano, per essere completo, dovrebbe, oltre l'uomo, descriverci ancora l'ambiente in cui egli si trovò a vivere; ma ciò equivarrebbe, come ben si comprende, a tessere a dirittura, sia pur brevemente, la storia intima del pensiero, del costume, della vita sociale, insomma, del secolo quinto, di quel secolo che vide sparire la società antica e sulle rovine sue sorgere le nuove società barbariche. Noi non abbiamo in animo di dare al presente scritto una tale estensione, se non altro perchè, facendolo, sostituiremmo un abbozzo informe allo splendido quadro che di quel tempo ci diede appunto, nei suoi *Récits de l'Histoire Romaine au Ve siècle*, Amedeo Thierry.

Il nostro scopo è ben più modesto. In una parola, è il medaglione di Maioriano che noi cerchiamo d'illustrare nelle pagine seguenti.

I.

Le fonti e la letteratura.

Dividiamo le fonti relative alla storia di Maioriano in due classi: fonti latine, fonti greche. Da ultimo verranno le fonti numismatiche.

a) Fonti latine.

[illegible] ed. RONCALLI (*Vetustiorum* [illegible] pag. [illegible]. Vedi quanto ne dice

l'Holder-Egger, *Untersuchungen über einige annalistische Quellen zur Geschichte des fünften und s. Iahrhunderts* nel *Neues Arch. der Gesellschaft für ält. deutsche Geschichtskunde*, I (1876), pag. 280. È un compendio della cronaca di Prospero Aquitanense, continuata fino all'anno 466 e sta nel Cod. Vat. ms. 2077.

2) *Jdatii Chronicon* (a. 395-470), ed. Roncalli, II, pag. 337. Idazio era nativo di Lemica nella Gallaecia e fu vescovo di Aquae Flaviae *(Chaves)* nel Portogallo settentrionale. Sono autorevoli per noi le notizie della sua cronaca che si riferiscono agli avvenimenti dalla Spagna durante il regno di Avito e di Maioriano. Il Kaufmann (*die fasten der späteren kaiserzeit.* Philologus XXXIV (1876) pag. 294), è d'opinione che siano opera d'Idazio anche i *Fasti Idatio adscripti*, che dall'anno 509 a. Cr. giungono fino al 468 d. Cr.

3) Anonymus Cuspiniani. Tal nome, come è noto, porta una cronaca, in duplice redazione, di cui la prima, più completa, va dal 47 a. Cr. fino al 403 d. Cr.; e dal 455-496 con molti particolari importanti. La seconda va dal 47 a. Cr. - 45 d. Cr.; 77-387; 438-455; 496-539. Esiste in un ms. del xv secolo della Biblioteca di Vienna. Il Mommsen pubblicò questa cronaca negli *Atti dell'Accademia Sassone delle scienze*, II, pag. 656 e seguenti, dando, come testo, la prima redazione, da lui chiamata rec. *A*, colle varianti in nota della seconda (rec. *B*). L'edizione del Roncalli (II, 103-138; 139-160) è sempre da consultarsi poichè le due redazioni sono da lui pubblicate separatamente. La parte della rec. *A*, che comprende gli anni 455-496, fu compilata in Ravenna e contiene un frammento degli *annali* ravennati, dei quali l'Holder-Egger (op. cit., pag. 347 e seguenti) ha tentato una ricostruzione. L'Anonimo Cuspin. rec. *A* (ed. Mommsen, pag. 166), è importante per noi in quanto stabilisce la vera data della elezione di Maioriano, come imperatore, e quella della sua morte.

4) *Severi Sulpitii Chronicon*. Sotto questo titolo il Florez pubblicò una cronaca universale nel quarto volume della sua *España Sagrada*, pag. 433-454. L'Holder-Egger, il quale ha scritto una erudita dissertazione intorno a questa cronaca (*Ueber die Weltchronik des sogenn. Sev. Sulpitius und südgallischen Annalen*, Gott., 1875) sostiene che essa sia stata compilata nella Gallia meridionale sopra un esemplare degli *annali* ravennati, che, venuto ad Arles, fu accresciuto di notizie relative alla Gallia. Per noi sono importanti le notizie sull'ultimo anno del regno di Maioriano.

5) *Magni Aurelii Cassiodori senatoris Chronicon*, ed. Mommsen, *Atti dell'Accademia Sassone delle scienze*, VIII, pag. 589. Questa cronaca

da Adamo giunge fino all'anno 519, cioè sino al consolato di Eutarico, genero di re Teodorico; le notizie contenute in essa dal 455-495 son tolte dagli *annali* di Ravenna. Ciò non può dirsi però di tutte; per esempio, di quella dell'anno 458 relativa al nostro argomento come vedremo in appresso. Cf. HOLDER-EGGER, op. cit., pag. 247.

6) MARCELLINUS COMES *Chronicon*, ed. RONCALLI, II, pag. 266. Si estende dall'anno 379-534. La continuazione che va dal 547 fino al 566 non è di Marcellino. Oltre che degli *annali* ravennati, egli si giova anche dei fasti costantinopolitani. Cf. HOLDER-EGGER, op. cit., pag. 251. Scarse son le notizie di questa cronaca intorno a Maioriano.

7) VICTOR TUNNUNENSIS *Chronicon*, ed. RONCALLI, II, pag. 337. Questa cronaca, scritta da Vittore di Tunnuna vescovo della Chiesa africana, va dal 444-566; è piena di notizie inesatte, specialmente agli anni 457, 458, 462 in cui si parla di Maioriano. Cf. HOLDER-EGGER, op. cit., pag. 298.

8) MARIUS AVENTICENSIS vescovo di Aventicum *(Avenches)*, la capitale degli Helvetii, continuò la cronaca di Prospero Aquitanense dall'anno 455-581, ed. RONCALLI, II, pag. 399. Si giova degli *annali* di Ravenna; le poche notizie che dà su Maioriano sono esattissime. Non abbiamo potuto servirci della recente edizione dell'ARNDT fatta sul ms. di Londra. Lipsia, 1875. Cf. HOLDER-EGGER, op. cit., pag. 354.

9) IORDANIS. *De summa temporum vel de origine actibusque gentis Romanorum: de origine actibusque Getarum*, ed. MOMMSEN, Berol., 1882, pag. 43, 17; 118, 9. Il primo è un compendio della cronaca di s. Girolamo e de' suoi continuatori, di Floro, Eutropio, Rufo, Orosio; il secondo è un compendio della storia dei Goti di Cassiodoro, scritti tutti e due nel 551 e 552. Il vero nome di questo cronista è Giordane, non Giornande come scrivono alcuni. Vedi a questo proposito il proemio del MOMMSEN alla ed. citata, pag. V. Giordane commette non pochi errori intorno a Maioriano come vedremo a suo tempo. Cf. HOLDER-EGGER, op. cit., pag. 296.

10) PAULUS DIACONUS. *Historia romana*, XV, 25, ed. DROYSEN, Berlino, 1879. È la continuazione di Eutropio; intorno a Maioriano ci dà notizie tolte dagli *annali* di Ravenna, non direttamente, ma mediante le cronache di Giordane e di Cassiodoro, come dimostra l'HOLDER-EGGER, op. cit., pag. 302.

11) *Catalogus Imperatorum*. RONCALLI, II, pag. 254.

12) *Chronica sancti Benedicti Casinensis*. Fa parte dei *Mon. Germ. H.*, ed. WAITZ, Hannover, 1879, pag. 485.

3) C. Lollius Apollinaris Modestus Sidonius nato a Lione *(Lugdunum)* l'anno 430, genero dell'imperatore Avito, fu dal 472 vescovo di Clermont d'Auvergne *(Claramontium Arvernorum)*; morì nel 488. Pei primi anni di Maioriano; per la sua famiglia; per le sue prime imprese militari; per la spedizione in Gallia, il panegirico pronunziato a Lione da Sidonio dinanzi allo stesso imperatore *(Panegyricus Iulio Flavio Maioriano dictus)* è la sola fonte a cui possiamo attingere. Certo bisogna conceder molto allo stile enfatico e pomposo di Sidonio. Il suo panegirico, dice giustamente il Gibbon, contiene più artifizio che genio e più fatica che arte. Gli ornamenti son falsi e triviali; l'espressione debole e prolissa; e Sidonio manca dell'abilità di porre il soggetto principale in un aspetto luminoso e distinto. Anche una lettera di Sidonio (I, 11) contiene notizie importanti pel nostro argomento. Vedi le edizioni commentate dal Savaron, Lutetiae Paris, 1599, e del Sirmond, Paris, 1614. Noi seguiamo, in generale, la recente edizione del Baret, *Oeuvres de Sidoine Apollinaire*, Paris, 1879. La letteratura sopra Sidonio è abbastanza ricca; vedila citata nella *Römische Literaturg.*[4] del Teuffel-Schwabe, Leipzig, 1882, pag. 1109.

4) L'epigramma sulla tomba di Maioriano (*De sepulcro Maioriani Imp.*, carm. 136) composto da Ennodio (473-521) vescovo di Pavia. Ed. *Magni Felicis Ennodii opera omnia*, rec. Hartel (vol. 6° del *Corpus Script. Eccl.*, Vindob., 1882, pag. 603). Intorno ad Ennodio vedi lo studio del Talini negli *Studi in Italia*, 1880-81.

5) *Liber Legum Novellarum* Divi Maioriani A. Abbiamo seguito l'edizione dell'Haenel, *Corp. iur. Anteiustin.* II, Bonnae, 1844, pag. 291. Diamo qui i titoli delle *Novellae* per ordine di data, notando che dell'8ª, 10ª e 12ª ci son giunte solo le rubriche.

I) *De Ortu Imperii Divi Maioriani A.* - ad Senatum. III. Id. Ian. Ravenna, Maioriano A. I. Cos. (11 gennaio 458).

II) *De Indulgentiis reliquorum* - Basilio Pf. P. VI. Id. Mart. Ravenna, Maioriano A. I. Cos. (10 maggio 458).

III) *De defensoribus civitatum* - Univers. rect. prov. VIII. Id. Mai. Ravenna, Leone et Maioriano AA. Coss. (8 maggio 458).

IV) *De Aedificiis publicis* - Aemiliano Pf. U. V. Id. Iul. Ravenna, Leone et Maioriano AA. Coss. (11 luglio 458).

V) *De bonis caducis, sive proscriptorum* - Ennodio comiti R. P. Prid. Non. Sept. Ravenna, Leone et Maioriano AA. Coss. (4 settembre 458).

VI) *De Sanctimonialibus, vel viduis, et de successionibus earum* -

Basilio Pf. P. VII. Kal. Nov. Ravenna, Leone et Maioriano AA. Coss. (26 ottobre 458).

VII) *De curialibus, et agnatione vel distractione praediorum eorum et de diversis negotiis* - Basilio Pf. P. VIII. Id. Nov. Ravenna, Leone et Maioriano AA. Coss. (6 novembre 458).

VIII) *De reddito iure armorum.*

IX) *De adulteriis* - Rogatiano Consulari Tusciae Suburbicariae. XV. Kal. Mai. Arelato, Ricimere V. C. Cos. (17 aprile 459).

X) *Neque senatorem urbis Romae, neque Ecclesiam ex testamento sibi a certis personis aliquid relictum fisco inferre cogendum, et de populis urbicis.*

XI) *De Episcopali iudicio et ne quis invitus clericus ordinetur et de ceteris negotiis.* Ricimeri viro illustri comiti et magistro utriusque militiae atque Patricio. V. Kal. April., Magno et Apollonio VV. CC. Coss. Arelato (28 marzo 460).

XII) *De aurigis et seditiosis.*

B) *Fonti Greche.*

1) Prisco Panita (del quinto secolo). Il Niebuhr lo dice: longe optimus omnium sequioris aevi historicorum; ingenio, fide, sapientia nulli vel optimorum temporum posthabendus. — È relativo a Maioriano il frammento 27° della sua Ἱστορία Γοτθική conservatoci negli *Excerpta de legationibus*. Ed. Müller, F.H.G., IV, pagina 103; Dindorf, *Historici Graeci Minores*, I, pag. 338.

2) Procopio di Cesarea. *De bello Vandalico*, I, 7, ed. Dindorf. Bonnae, 1833, pag. 340. L'autorità di Procopio, per le cose d'Occidente, è ben poca come hanno dimostrato di recente alcuni scrittori; vedremo a suo tempo come non sia attendibile quanto egli scrive intorno agli avvenimenti del regno di Maioriano.

3) Evagrio di Epifania, amico del patriarca Gregorio (570-593). *Historia Ecclesiastica*, II, 7, ed. Reading, Cantabrigiae, 1720.

4) Giovanni Malala Χρονογραφία, ed. Dindorf. Bonnae, 1831, pagina 375. Questo cronografo, di pochissima autorità, il quale scriveva sotto Giustino II (565-578) apre la serie delle cronache bizantine. Esso fa succedere erroneamente Maioriano ad Olibrio.

5) *Chronicon Pascale*, ed. Dindorf. Bonnae, 1832, I, pag. 593.

6) Teofane d'Isauria soprannominato il Confessore, Χρονογραφία, ed. Classen, Bonnae, 1839, I, pagg. 169, 174, 183. Noi seguiamo, in generale, la recentissima edizione del De Boor, Lipsiae, 1883, I, pagg. 109, 112, 118. L'Holder-Egger (op. cit., pag. 292) crede che Teofane si sia giovato per la sua cronaca degli annali Ravennati. Le notizie che riferisce sono confuse ed inesatte, poichè

non solo la sua cronologia è arretrata di circa 8 anni, ma inoltre egli ripete uno stesso fatto due o tre volte. Nel nostro caso ei pone la morte di Maioriano nel 455, quando invece avvenne nel 461; lo fa succedere, in un luogo a Massimo, in un altro ad Olibrio nel 472 (464 secondo Teofane) dimenticandosi di aver poco prima parlato della sua morte.

7) GIOVANNI ANTIOCHENO. Framm. 201, 202, 203, ed. MÜLLER, F.H.G., IV, pag. 615. Preziosissime notizie ci ha conservato questo monaco del settimo secolo, nella sua cronaca, intorno ad Avito e a Maioriano, notizie degne di esser considerate poichè Giovanni Antiocheno trascrive, a parola, le sue fonti; per esempio la prima parte del frammento 203 è tolta di peso dal frammento 27° di Prisco. Cf. HOLDER-EGGER, op. cit., pag. 295.

8) G. CEDRENO, *Hist. compendium*, ed. BEKKER, Bonnae, 1838, I, pag. 607. La cronaca di Giorgio Cedreno, monaco del secolo undecimo, va dall'origine del mondo fino all'anno 1057. Secondo questo cronista, ucciso Massimo, Maioriano occupò l'impero romano per due anni, e dopo di lui regnò Avito.

9) COSTANTINO MANASSE (del secolo XII), autore di una cronaca in versi (*Comp. Chronicum*, ed. BEKKER, Bonnae, 1837, pag. 116) scrive che dopo Massimo regnarono in Roma Antemio, Olibrio e Maioriano.

c) *Fonti Numismatiche.*

Dell'imperatore Maioriano ci restano 16 medaglie d'oro, d'argento e di bronzo. Vedile descritte in COHEN, *Médailles Imperiales*, Paris, 1862, VI, pag. 514. Cf. anche RASCHE, *Lexicon rei nummariae*, III, 1, pag. 130; ECKHEL, *Doctrina Numorum Veterum*, VIII, pag. 195. Maioriano fu seguace della religione cristiana; lo dimostra il ☧ di alcune medaglie e la croce in una corona di lauro effigiata in una di queste.

LETTERATURA.

A) *Monografie.*

1) JACOBUS VAN HENGEL, *Specimen historico-literarium de Maioriano.* Lugduni B., 1833. È il solo lavoro, fatto con abbastanza cura, che conosciamo intorno a Maioriano. Ce ne siamo giovati moltissimo.

B) *Opere diverse.*

1) SIGONIUS, *de occidentali imperio.* Francf., 1593, pag. 235. Non è molto esatto, anzi confonde i fatti, specialmente rispetto alla spe-

dizione Vandalica di Maioriano. Vedi la giusta critica che ne fa il VAN HENGEL, op. cit., pag. 26 e seg.

2) H. VALESII, *rerum Francicarum*, Lutetiae, 1646, I, pag. 190. È utile specialmente per la guerra di Maioriano con Teoderico II re dei Visigoti.
3) TILLEMONT, *Histoire des Empereurs.* Venise, 1739, VI, pag. 306.
4) VAISSETTE, *Histoire gén. de la province de Languedoc*, Paris, 1730, I, pag. 200 e seg.
5) DUBOS, *Histoire critique de l'établissement de la Monarchie Françoise dans les Gaules.* Amst., 1735, II, pag. 40 e seg.
6) BUAT, *Histoire anc. des peuples.* Paris, 1772, VIII, pag. 49 e seg.
7) MURATORI, *Annali d'Italia.* Anni 457-61.
8) GIBBON, *Storia della decadenza dell'impero romano* (trad. it.), Milano, 1821, VI, pag. 501 e seg.
9) SCHLOSSER, *Geschichte der alt. Welt.* Frank., 1832, III, 3, pag. 246. Non è molto esatto: cf. VAN HENGEL, op. cit., pag. 52.
10) PAPENCORDT, *Geschichte der vandalische Herrschaft in Afr.* Berlin, 1837, pag. 93 e seg.
11) L. MARCUS, *Histoire des Wandales*[2], Paris, 1838, pag. 264.
12) H. FYNES CLINTON, *Fasti romani.* Oxford, 1845, I, pag. 656 e seguenti.
13) *L'art.* del TEUFFEL nella *Enciclopedia Reale* del PAULY, IV, pag. 1457.
14) *Nouvelle Biographie gén.* DIDOT, XXXII, col. 989. L'*art.* intorno a Maioriano è segnato Y.
15) L'*art.* del PLATE nel *Dict. of G. a. Roman Biography* dello SMITH, II, pag. 906.
16) WIETERSHEIM-DAHN, *Geschichte der Völkerwanderung*, Leipzig, 1881, II[2], pag. 282 e seg.
17) DAHN, *Die Könige der Germanen*, München, 1861, I, pag. 157; Würzburg, 1870, V, pag. 87.
18) SIEVERS, *Studien zur Gesch. der Röm. Kaiser,* Berlin, 1870, pag. 518.
19) GREGOROVIUS, *Storia della città di Roma nel medio evo* (trad. it.), Venezia, 1872, I, pag. 244.
20) Le già citate *ricerche* del KAUFMANN e dell'HOLDER-EGGER, che gettano tanta luce sulla storia dei secoli quinto e sesto, e che son fatte coll'erudizione e coll'esattezza propria dei lavori tedeschi.
21) AM. THIERRY, *Derniers temps de l'Empire d'Occident*[5], Paris, 1876, pag. 2 e seg.
22) WATTENBACH, *Deutschlands Geschichtsquellen in M. A.*[4], Berlin, 1878.

II.

Maioriano prima che fosse eletto imperatore.

Maioriano prese il suo nome (1) dall'avo materno, prode soldato, che, al tempo di Teodosio I, aveva avuto il comando della cavalleria e della infanteria nella Panonia. Della madre la storia non ci ha conesrvato il nome; il padre chiamavasi Donnino e, in qualità di questore di Ezio, amministrò con abilità e giustizia la cassa militare della Gallia. In qual luogo e in quale anno sia nato il futuro imperatore ci è ignoto (2); è per altro certo che,

(1) Gli antichi scrittori non sono concordi sul nome di Maioriano. MAIORINO (Μαιορῖνος) lo chiamano PROCOPIO *(de bell. Vand.*, I, 7); TEOFANE *(Chronographia*, I, 109); EVAGRIO *(Hist. Eccl.*, II, 7); GIOVANNI MALALA *(Chronographia*, pag. 375); GIOVANNI ANTIOCHENO (fr. 203); CEDRENO *(Chronographia*, I, pag. 606); COSTANTINO MANASSE lo chiama Μαΐωρ *(Comp. Chr.*, pag. 116). La *Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, pag. 485, lo dice MAURINUS. MAIORIANO *(Maiorianus*, Μαιοριανὸς) lo si trova chiamato, tra i Greci, da PRISCO Panita (fr. 27); tra i Latini da IDAZIO, MARCELLINO (*Chr.*, Roncalli, pag. 42, 293); dall'ANONIMO CUSPINIANO (rec. *A*, pag. 666); da CASSIODORO *(Chr.*, pag. 654); da SEVERO SULPICIO *(Chr.*, pag. 451); da SIDONIO APOLLINARE *(passim)*; da GIORDANE *(Rom.*, pag. 43), il quale però lo chiama anche MAIURIANUS *(Get.*, pag. 118). VITTORE DI TUNNUNA lo dice MAIORANUS *(Chr.*, Roncalli, 342). Il nome di MAIORIANUS però apparisce tale anche nelle *Novellae* e nelle medaglie che di lui ci rimangono; perciò la sua autenticità ci pare bene stabilita. Gli altri due nomi da lui portati sono Julius e Flavius, non Valerius come sostengono alcuni. Cf. RASCHE, *Lexicon*, III, 1, pag. 130; ECKHEL, *Doctrina num.*, VIII, pag. 195; COHEN, *Mèdailles Imp.*, VI, pag. 514. Una iscrizione greca cristiana data dal DE ROSSI, *Inscr. Chr.*, 803, lo chiama appunto Flavio Maioriano. Non sappiamo per qual ragion il REUMONT nella sua *Geschichte der Stadt Rom*, I, pag. 777, lo chiami Julianus Maiorianus.

(2) SID. AP., *pan.*, v. 106 e seg.; GIOV. ANT., fr. 201, 6; Cf. TILLEMONT, *Empereurs*, VI, pag. 306; GIBBON, *Impero Romano*, VI, pagina 505.

fin dai suoi primi anni, si esercitò, sotto il comando di Ezio, nel mestiere delle armi (1), e che, in breve volger di tempo, diede tali segni del suo valore da destar l'invidia e la gelosia di molti e, specialmente, della moglie di Ezio. Codesta donna, nata di sangue reale, profetessa come Velleda, ambiziosa e crudele come Agrippina (2), e che, segretamente cercava di preparare la via al trono al figliuol suo Gaudenzio, prevedendo forse un ostacolo nelle virtù militari di Maioriano, istigò il marito ad ucciderlo. Ma Ezio non volle soddisfare lo scellerato desiderio della moglie sua, e contentossi di licenziare il valoroso giovane dalla milizia; al quale ciò riuscì più utile che dannoso, poichè, ritiratosi nella solitudine della campagna, si diede tutto allo studio delle leggi, imparando così l'arte di ben governare i popoli (3).

Ucciso Ezio nell'anno 454, Maioriano fu richiamato alla corte nella qualità di *conte dei domestici;* ei vi tornava in giorni assai nefasti per l'impero romano. L'anno dopo infatti, levato di mezzo Valentiniano III da Optila e Traustila, due antichi commilitoni di Ezio, il trono venne usurpato dal senatore Petronio Massimo, non estraneo certo alla congiura che avea spento l'ultimo dei Teodosidi. Brevis-

(1) Che combattesse contro i Franchi, risulta da questi versi di Sidonio Apollinare, *pan.*, v. 212:

. . . . post tempore parvo
Pugnastis pariter, *Francus* qua *Cloio* patentes
Atrebatum terras pervaserat. Hic coeuntes
Claudebant angusta vias, arcuque subactum
Vicum *Helenam*, flumenque simul sub tramite longo
Artus suppositis trabibus transmiserat agger.
Illic te posito, pugnabat ponte sub ipso
Maiorianus eques.

Vedi nel Dubos, *Histoire Critique*, II, pag. 40 e seg., e nel van Hengel, *de Maioriano*, pag. 11, la discussione sul tempo probabile di questa guerra.

(2) Am. Thierry, *Empire d'Occident*, pag. 5.

(3) Sid. Ap., *pan.*, v. 205-295. Cf. Tillemont, op. cit., pag. 307.

-simo fu il regno del nuovo imperatore, che venne ucciso, come già è noto, dalla plebaglia, mentre cercava di fuggire da Roma, minacciata da Genserico re de' Vandali, il quale, con quella sua spedizione nel Lazio, inaugurò la guerra di sterminio che d'allora in poi, come ha ben dimostrato il professore Morosi in una sua recente monografia (1), ei non risparmiò di fare alla dominazione romana. Mentre queste cose accadevano in Italia, Avito, patrizio di Alvernia, era proclamato, coll'aiuto dei Visigoti, imperatore a Tolosa. In mezzo a tanto disordine, a tanta confusione, un uomo cercava di usufruire degli avvenimenti a proprio vantaggio. Era costui Ricimero. Nato da uno svevo di sangue reale e da una figlia del re Vallia, il fondatore del regno Visigoto di Tolosa (2), valoroso in guerra (della quale avea imparato l'arte alla scuola di Ezio, ove gli furono compagni Egidio, Marcellino e Maioriano) ma dotato di animo feroce, come ebbe a mostrarlo in parecchie occasioni, abbracciò subito la causa dell'imperatore Avito e da lui ottenne grandi favori fino ad esser nominato comandante supremo di tutte le milizie d'Italia (3). Egli peraltro mirava a cose maggiori; a creare, cioè, un potere

(1) *L'Invito di Eudossia a Genserico*, Firenze, 1882. Vedi la nostra recensione nella *Cultura* 15 aprile 1883. — Da un *fr.* (201, § 6) di GIOVANNI ANTIOCHENO risulterebbe che, dopo la morte di Valentiniano III, alcuni, e tra questi specialmente l'imperatrice Eudossia, cercarono di innalzare al trono Maioriano, ma Petronio Massimo, a furia di oro (τῇ τῶν χρημάτων χορηγίᾳ) trionfò del suo competitore.

(2) SID. AP., *carm.* XXII, v. 360:

> Tum livet quod Ricimerem
> In regnum duo regna vocant: nam patre *Suevus*,
> A genitrice *Getes*. Simul et reminiscitur illud,
> Quod *Tartessiacis* avus huius Wallia terris
> Vandalicas turmas et iuncti Martis *Alanos*
> Stravit, et occiduam texere cadavera *Calpen*.

Cf. AM. THIERRY, op. cit., pag. 3.

(3) Alcuni, tra cui il WIETERSHEIM (*Gesch. der Völkerwanderung*, II[1], pag. 285), credono che il comandante supremo delle milizie

occulto, a governare lo stato lasciando il vano titolo d'imperatore ad un uomo che fosse a lui interamente devoto (1), e quest'uomo egli credeva di averlo trovato nel suo amico Maioriano. Unitosi a lui, ed approfittando dei malumori

(magister militum) a cui alludono i seguenti versi di SIDONIO AP. *(pan.*, v. 553) sia Ricimero:

Qui tibi praeterea comites, quantusque magister
Militiae, vestrum post vos qui compulit agmen,
Sed non invitum? dignus cui cederet uni
Sylla acie, genio Fabius, pietate Metellus,
Appius eloquio, vi Fulvius, arte Camillus?

Ma, come osserva il VAN HENGEL (op. cit., pag. 5), Ricimero era stato *magister militum* prima di Maioriano e quando questi lo divenne, fu creato patrizio nello stesso giorno. Ad ogni modo Ricimero era comandante delle milizie in Italia, e qui Sidonio parla di quello delle Gallie. Questi versi alludono invece ad Egidio, antico compagno d'armi di Maioriano, comandante appunto le milizie della Gallia, come risulta da questo passo di GREGORIO DI TOURS *(Hist. Franc.*, II, 11): « in Galliis autem Egidius ex Romanis magister militum datus est »; e al quale principalmente Maioriano dovè la vittoria sul partito che nelle Gallie si era formato contro di lui, come avremo occasione di vedere più tardi. Che nei versi di Sidonio non si alluda neppure a Nepoziano, come sostennero altri, lo ha provato lo stesso VAN HENGEL col dimostrare che Nepoziano era *magister militum* di Teodorico II re dei Visigoti. È opportuno avvertire che Costantino istituì, pel comando dell'armata regolare, due *magistri militum*, uno per la fanteria, l'altro per la cavalleria. Al quinto secolo crebbero a otto: cinque nell'impero di Oriente, di cui due alla corte *(præsentales)*, e tre nelle provincie *(per Orientem, per Thracias, per Illyricum)*; tre in Occidente, di cui due alla corte *(præsentales)* ed uno in Gallia *(per Gallias)*. Vedi WILLEMS, *Droit public romain*,[4] Louvain, 1880, pag. 601.

(1) Quasi tutti gli storici, tra cui il THIERRY (op. cit., pag. 7) sostengono che Ricimero non aspirò al potere imperiale nella sua qualità di barbaro; certo è invece che lo Svevo ambì l'impero e battè moneta. « Nei sepolcri santambrosiani, così il BIRAGHI *(I tre sepolcri santambrosiani.* Milano, 1864, pag. 32, citato dal TALINI, *S. Epifanio ed Ennodio*), se ne rinvenne una colla scritta: FL*avius* REGI*me*RVS, e nel rovescio VI*c*TO*ria* rappresenta una nave guidata da un genio e in essa la Vittoria con corone in mano ».

che Avito aveva destato nel senato e nel popolo, ordì una congiura contro l'imperatore, lo costrinse a deporre il diadema imperiale in Piacenza il 5 ottobre del 456 e di lì a poco tempo lo fece anche uccidere (1).

(1) Alcuno potrà forse maravigliarsi di quanto diciamo, nel testo, sulla morte di Avito; ma noi vogliamo affermare sol quello che è consentito dalla maggior parte delle fonti. Ora esse non sono concordi sulla fine di questo imperatore. GREGORIO DI TOURS (II, 11) scrive che Avito « cum Romanorum ambisset imperium, a Senatoribus proiectus apud Placentiam urbem episcopus ordinatur » ma temendo per la sua vita « basilicam sancti Juliani Arverni martyris cum multis muneribus expetivit » e che morì per via, ed il suo corpo, portato a Brives, fu sepolto a' piedi di quel martire. Tutto questo racconto, dice l'HOLDER-EGGER (op. cit., pag. 273), « ist gewiss keiner schriftlichen Quelle entnommen, sondern Gregor hat den Grabstein des Avitus in der Kirche zu Brives gesehen und diese Erzählung ist ihm mündlich mitgetheilt worden ». La notizia che Avito sia stato ordinato vescovo di Piacenza non mi pare molto attendibile benchè la registrino la cronaca del 641 (*Prosperi chronici continuator Hauniensis*, ed. HILLE, pag. 26, cito dall'HOLDER-EGGER, pag. 258); MARIO D'AVENCHES (pag. 402), VITTORIO DI TUNNUNA (pag. 342) e GREGORIO DI TOURS sopra citato; non mi pare, dico, molto attendibile poichè non ne fan cenno alcuno l'AN. CUSPINIANO che ha queste sole parole (pag. 666): « Et capituus est imperator Placentia a magis. mil. Ricimere »; CASSIODORO (pag. 654); la *Cronaca* del FLOREZ attribuita a SEVERO SULPICIO (pag. 453); la *Continuatio Prosperi ex ms. Vaticano* (pag. 719); IDAZIO (pag. 42), il quale così si esprime: « Avitus tertio anno posteaquam a Galliis, et a Gothis factus fuerat Imperator caret imperio, Gothorum promisso destitutus auxilio, caret et vita ». Certo è che in questo caso, la preferenza va data alla *Cronaca* d'IDAZIO « *der glaubwürdigere Zeitgenosse* » dell'imperatore Avito, come dice il WIETERSHEIM (op. cit., pag. 281). Diverso da tutti è il racconto di GIOVANNI ANTIOCHENO (fr. 202), secondo il quale Avito, sfuggendo ad una ribellione del popolo romano, sarebbe stato inseguito da Maioriano e da Ricimero e costretto a salvarsi in un luogo sacro (τέμενος). Colà le milizie di questi ultimi lo assediarono finchè egli morì di fame. Però aggiungevasi che egli finisse invece strangolato (ὅτι ἀπεπνίγη). Riassumendo adunque e fondandoci specialmente sopra l'ANONIMO, IDAZIO e GIOVANNI ANTIOCHENO, noi crediamo probabile che Avito in Pia-

Dopo la morte di Avito successe un interregno di circa sei mesi, durante il quale Ricimero signoreggiò da solo; egli si fece creare patrizio il 28 febbraio dell'anno seguente, e nello stesso giorno concesse il supremo comando di tutte le milizie a Maioriano (1), il quale si conciliò subito il favore dei Romani, riportando una vittoria sopra gli Alemanni. Questi infatti, in numero di novecento, passate le Alpi, eran discesi a predare nella Rezia; Maioriano inviò contro di loro un suo ufficiale di nome Burcone, il quale, nel marzo di quello stesso anno 457, li vinse nei cosiddetti *Campi Canini* obbligandoli ad abbandonare quelle regioni (2). Da questa vittoria, così facilmente acquistata, e che Sidonio Apollinare (*Pan.*, v. 275) magnifica nel suo *Panegirico,* si può di leggieri comprendere, scrive il Gibbon, in quali misere condizioni versasse allora l'Italia.

III.

Maioriano imperatore. Sue riforme.

Morto sul finire di gennaio dell'anno 457 l'imperatore di Oriente Marciano, fu scelto a suo successore, il 7 feb-

cenza non solo abbia perduto la dignità imperiale ma anche la vita. Quanto alla data della deposizione, essa si fonda sopra un testo di TEOFANE il quale dice che Avito fu vinto (ἐνικήθη) da Ricimero 19 giorni (μεθ' ἡμέρας ιθ') dopo la morte del patrizio Remisto (*Chr.*, pag. 169, ed. Classen), e questa avvenne il 17 settembre *(XV. Kal. Octobres)* secondo l'AN. CUSP. *A.* — La complicità di Maioriano con Ricimero non si può metter in dubbio, chè la registrano tutti i cronisti i quali attinsero ai fasti ravennati. Cf. WIETERSHEIM, op. cit., II, pag. 281; SIEVERS, *Studien*, pag. 517; KAUFMANN, *Fasten*, pag. 284; HOLDER-EGGER, op. cit., pag. 249, 357.

(1) AN. CUSP. *A:* « 457. Constantino et Rufo His coss. Ricimer magist. mil. patricius factus est prid. kl. Marcias. Et factus est Maiorianus mag. mil. ipso die ». Cf. MURATORI, *Annali*, a. 457; SIEVERS, op. cit., pag. 518.

(2) La vittoria sugli Alemanni deve esser avvenuta nel marzo 457, poichè SIDONIO (*Pan.*, v. 278) dice che Maioriano era allora mae-

braio, Leone chiamato il Trace (1); il quale, aderendo all'unanime desiderio del senato, del popolo e dell'esercito romano, nominò Augusto in Occidente, il primo aprile dello stesso anno, Maioriano, il comandante supremo delle milizie d'Italia (2). Giordane (*Getica,* 45) scrive:

stro delle milizie *(iamque magister eras).* I *campi canini* sono la vallata di Bellinzona per la quale passa il Ticino nella sua discesa dal monte Adula al lago Maggiore. Oggi si chiamano *Graubündten.* Cf. CLUVERI, *Italia Antiqua,* I, pag. 101.

(1) MARCELL., *Chr.,* pag. 293; SIEVERS, op. cit., pag. 480; WIETERSHEIM, op. cit., II, pag. 282; HOLDER-EGGER, op. cit., pag. 357. La data della elevazione di Leone I ricavasi dal *Chronicon Pascale,* pag. 592.

(2) AN. CUSP. *A,* pag. 666: « Constantino et Rufo conss. Et levatus est imperator DN. Maiorianus Kal. April. ». Cf. *Catalog. Imp.,* pag. 254; MARCELLIN., pag. 293. Da questi versi di SIDONIO (*Pan.,* 387):

postquam ordine vobis
Ordo omnis regnum dederat, plebs, curia, miles
Et collega simul,

chiaro apparisce come Maioriano fu eletto imperatore per concorde volere del popolo *(plebs),* del senato *(curia),* dell'esercito *(miles)* e di Leone *(collega).* — Il TILLEMONT, op. cit., pag. 634, in una nota erudita sostiene che l'elezione di Maioriano non può essere avvenuta il primo aprile del 457, come risulta dal passo, testè riferito, dell'AN. CUSPINIANO, ma bensì verso la fine di quell'anno « à cause que dans sa lettre du 13 janvier 458 il mande sa promotion au Senat comme une chose toute nouvelle: *Imperatorem me factum cognoscite* ». Devesi però osservare che in quella lettera (della quale parleremo fra poco) egli dice di aver liberato « communibus excubiis » l'impero « *et ab externo hoste et a domestica clade* ». Secondo il GIBBON (op. cit., pag. 491), per quest'ultima, Maioriano doveva intendere (non so con quanta probabilità di esser nel vero) la tirannia di Avito, di cui egli riguardava la morte come un atto meritorio; nell'« *externo hoste* » a me pare di scorgere evidente l'allusione ai Vandali che invasero la Campania subito dopo eletto Maioriano, in ogni modo prima della fine del 457. Del resto la data riferita dall'ANONIMO merita considerazione poichè senza dubbio la riportavano i fasti ravennati, di cui un frammento ci viene appunto conservato, come già fu detto, nella rec. *A.* VITTORE DI TUNNUNA pone

« post quem (cioè Petronio Massimo) iussu Marciani imperatoris Orientalis Maiurianus Occidentale suscepit imperium gubernandum ». Due errori sono da rilevarsi in questo passo dell'antico cronista; il primo consiste nel far egli succedere immediatamente a Massimo, Maioriano, tralasciando così di discorrere del regno di Avito. Giordane incorse in questa omissione perchè erroneamente credeva che Avito avesse governato l'Occidente per brevissimo tempo e senza il consenso dell'imperatore Marciano. Difatti egli dice nello stesso capitolo: « Ecdicius nobilissimus senator et dudum Aviti imperatoris, qui *ad paucos dies regnum invaserat,* filius », quando invece è cosa accertata che Avito regnò circa un triennio col consenso dello stesso Marciano. Scrive invero nella sua cronaca (pag. 38) Idazio: « Marcianus et Avitus concordes principatu Romani utuntur imperii » (1). Il secondo errore di Giordane è di non minore evidenza; secondo lui, Maioriano, diventando imperatore, avrebbe avuto il consenso di Marciano, e Marciano era già morto. È curioso poi che in altro suo libro (*Romana,* 335) Giordane è immune da codesto errore, poichè egli scrive: « Leo Bessica ortus progeniae Asparis patricii potentia ex tribuno militum factus est imperator, cuius nutu mox loco Valentiniani (2) apud

erroneamente l'elezione di Maioriano nell'anno 458 a Roma. « Leone Aug. Cos. Maiorianus Romæ imperium sumit » (pag. 342). Cf. Holder-Egger, op. cit., pag. 299.

(1) Già fu accennata, trattando delle fonti, la grande confusione che regna tra i cronisti bizantini sulla successione degli ultimi imperatori d'Occidente. Teofane (pag. 109) in un luogo fa succedere Maioriano a Massimo, e dopo di lui « Ἄβητος τὴν τῆς Ῥώμης βασιλείαν ἐκράτησεν »; in un altro (pag. 118) dice che Maioriano, morto Olibrio, « τὴν βασιλείαν διεδέξατο ». Così pure Giovanni Malala (pag. 375) afferma che ad Olibrio successe Maioriano, uno dei senatori romani (ἀπὸ τῆς συγκλήτου τῆς αὐτῆς Ῥώμης). E lo stesso errore commettono, come fu già avvertito, Giorgio Cedreno e Costantino Manasse.

(2) Il van Hengel (op. cit., pag. 17) discute sulla parola *Va-*

Ravennam Maiorianus Caesar est ordinatus »; e ciò conferma Cassiodoro nella sua cronaca là dove egli dice (pag. 547) che nell'anno 457 « Marciano defuncto Leo Orientis, Maiorianus Italiae suscepit imperium ».

Il primo aprile adunque, Maioriano fu creato imperatore a Ravenna in un campo, sei miglia distante dalla città, chiamato *le piccole colonne,* che forse serviva come luogo di esercitazione pei soldati (1).

I primi mesi del suo regno furono occupati da lui nel respingere una incursione dei Vandali. Fu già accennato precedentemente come Genserico non si tenesse del tutto sicuro nel suo dominio africano finchè l'impero occidentale fosse stato in caso di nuocergli. Collo scopo d'indebolirlo prima e poi di distruggerlo, ei mandava ogni anno, con molte navi, i suoi Vandali ed i Mauri ad infestare le coste dell'Italia, della Sicilia, della Sardegna e della Corsica. Gl'imperatori d'Oriente, parecchie volte, gl'inviarono ambasciatori a pregarlo che cessasse dal portare tanta desolazione in quelle regioni; ma Genserico non si lasciava distogliere dai suoi propositi. La fortuna delle armi non gli fu però sempre propizia, chè nel 456 la flotta dei Vandali patì non lieve sconfitta presso Agrigento e nella Corsica (2). Ad onta di ciò le incursioni continuarono ancora. Appunto poco dopo l'elezione di Maioriano, i Vandali ed i Mauri assalirono la Campania; se non che que' luoghi, in previsione di un assalto nemico, non erano senza difesa. Infatti appena i Mauri, lasciati i Vandali nelle navi, scesero

lentiniani che non si sa, egli dice, come possa essere entrata nel testo. Ad ogni modo il MOMMSEN l'accoglie nella sua recente edizione (pag. 43) di Giordane.

(1) AN. CUSP. *A:* « Constantino et Rufo. His coss.... levatus est imperator D.N. Maiorianus kl. Apr., in miliario VI. in campo ad Columellas ».

(2) MARCUS, *Histoire des Wandales,* pag. 264; SIEVERS, *Studien,* pag. 517.

a terra, furono all'improvviso assaliti dalle milizie imperiali e costretti a retrocedere. Accorsi i Vandali in aiuto dei loro compagni, si venne a battaglia nel territorio di Sinuessa all'imboccatura del Garigliano e del Volturno. D'ambo le parti si combattè con ostinato furore; ma la vittoria rimase ai Romani, ed i barbari, lasciati sul campo moltissimi morti dei loro, tra cui il cognato medesimo di Genserico che li guidava, dovettero, in disordinata e precipitosa fuga, riprendere la via del mare (1).

(1) Questa incursione dei Vandali è così descritta da SIDONIO AP. subito dopo la vittoria riportata da Burcone sugli Alemanni (*Pan.*, v. 386-391):

Nuper post hostis aperto
Errabat lentus pelago. postquam ordine vobis,
Ordo omnis regnum dederat, plebs, curia, miles,
Et collega simul. Campanam flantibus austris
Ingrediens terram, securum milite Mauro
Agricolam aggreditur: pinguis per transtra sedebat
Vandalus opperiens praedam, quam iusserat illuc
Captivo capiente trahi; sed vestra repente
Inter utrumque hostem dederant sese agmina planis,
Quae pelagus collemque secant, portumque reducto
Efficiunt fluxu fluvii. Perterrita primum
Montes turba petit, trabibus quae clausa relictis
Praedae praeda fuit etc.

SIDONIO non ci dice se Maioriano stesso comandasse l'esercito romano. — Il DAHN (*Die Könige der Germanen*, I, pag. 156; *Urgeschichte der germ. und roman. Völker*. Berlin, 1881, I, pag. 168) pone la battaglia del Garigliano nell'anno 459; ma da quanto dice qui SIDONIO (*nuper post.... postquam ordine*, etc.) è chiaro che essa avvenne subito dopo la elezione di Maioriano, il quale, a nostro avviso, ne fa menzione nella sua lettera al senato, come già abbiamo più sopra avvertito. Curioso è peraltro che nella *Storia delle migrazioni dei popoli* del WIETERSHEIM rimaneggiata appunto dal DAHN, quest'ultimo accetta, senz'altro, l'opinione del primo che cioè « die Landung der Vandalen.... sehr bald auf Maiorian's Erhebung zum Kaiser folgte » (pag. 387). — Il SIRMOND, nelle note al *Panegirico* di SIDONIO, e il MARCUS, op. cit., pag. 264, credono, senza alcun fondamento di verità, che il cognato di Genserico, il quale commandava i Vandali fosse quel Sersaone che appunto VITTORE DI VITA nella sua *Storia della persec. afric.* (I, 35) chiama « cognatus regis ». Cf. DAHN, *Die Könige*, I, pag. 157.

Ma questo, per Maioriano, era, come dice giustamente il Wietersheim, un vantaggio momentaneo, non una vittoria decisiva; ed ei già preparavasi ad imprese maggiori.

Col primo gennaio del 458 assunse il consolato insieme all' imperatore d' Oriente, Leone; e l'11 dello stesso mese Maioriano scrisse al senato di Roma una lettera, la quale forma tutto il programma del suo regno, e che merita perciò di esser qui riportata per intero:

Imp. Maiorianus A. ad Senatum. — Imperatorem me factum, Patres Conscripti, vestræ electionis arbitrio et fortissimi exercitus ordinatione cognoscite. Adsit ad existimationem omnium propitia divinitas, quæ regni nostri augeat pro vestra utilitate et publica successus, qui ad sustinendi principatus apicem non voluntate mea, sed obsequio publicæ devotionis accessi, ne aut mihi soli viverem, aut ingratus reipublicæ, cui natus sum, sub hac recusatione iudicarer. Dicatis quoque Iano kalendis suscepti feliciter consulatus ereximus fasces, ut præsens annus, nascenti imperii nostri incrementa suscipiens, nostro etiam nomine signaretur. Favete nunc principi, quem fecistis, et tractandarum rerum curam participate nobiscum, ut imperium, quod mihi vobis annitentibus datum est, studiis communibus augeatur. Præsumite iustitiam nostris vigere temporibus, et sub innocentiae merito proficere posse virtutes. Nemo delationes metuat, quas et privati in aliorum condemnavimus, et nunc specialiter persequimur. Nullus calumnias reformidet, nisi quas ipse commoverit. Erit apud nos cum parente patricioque nostro Ricimere rei militaris pervigil cura. Romani orbis statum, quem communibus excubiis et ab externo hoste et a domestica clade (1) *liberavimus, propitia divinitate servemus. Puto instituti nostri vobis inesse notitiam, quam mihi amore vestrūm, vitae et periculorum quondam socius indubitanter spondeo: enitar tamen rebus communibus, si superna concesserint, auctoritate principis et obsequio collegae, ut vestrum*

(1) Vedi più sopra la spiegazione di queste parole.

in me vobis non possit displicere indicium. Et manu divina: optamus vos felicissimos et florentissimos per multos annos bene valere, sanctissimi ordinis patres conscripti. *Dat. III. Id. Ian. Ravenna, M.° Aug. I. Cos.* (1).

Un imperatore, dice il Gibbon (2), a proposito di questa lettera al senato, il quale, in mezzo alle rovine del mondo romano, faceva risorgere quell'antico linguaggio della legge e della libertà che avrebbe potuto esser proprio di Traiano, doveva trarre dal proprio cuore sentimenti sì generosi; mentre non poteva prenderli nè dai costumi del suo secolo, nè dall'esempio de' suoi predecessori.

Le leggi che Maioriano promulgò durante il suo regno appartengono, quasi tutte, all'anno 458; è ragionevole quindi, prima di discorrere intorno alle spedizioni militari del nostro imperatore, veder brevemente quali furono i principali provvedimenti, con cui egli tentò arrestare il processo di decomposizione della società romana.

In una sua costituzione, che porta la data del 10 marzo 458 ed è diretta al prefetto del pretorio Basilio (3), Maioriano dichiara che fino dai primi momenti del suo regno ei fu sollecito a sollevare le sostanze dei provinciali oppresse dall'esazion dei tributi (*fessas provincialium varia atque multiplici tributorum exactione fortunas*) e dal peso accumulato d'indizioni e soprindizioni (4). A questo fine egli accorda una generale e completa liberazione di tutti i tributi arretrati dovuti al fisco fino al principio della indizione unde-

(1) Tutti gli storici dicono che la lettera di Maioriano al senato è del 13 gennaio (*Id. Ian.*); noi seguiamo l'edizione delle *Novellae* data dall'Haenel, che l'ascrive invece all'11 (*III. Id. Ian.*). Vedi a questo proposito le note dell'Haenel, Nov. I.

(2) Op. cit., pag. 491.

(3) *Nov.* II: *de indulgentiis reliquorum*.

(4) L'imposta fondiaria era fissata per ogni anno finanziario, chiamato *indizione* dal verbo *indicere*, che esprimeva l'azione d'imporre il tributo. *Superindictio* significa una tassa straordinaria. Cf. Serrigny, *Dr. pub. romain*, Paris, 1862, I, pag. 113.

cima che correva allora dal precedente mese di settembre (1). Per l'imposizione e la collezion delle tasse, Maioriano ristabilì la giurisdizione ordinaria dei governatori delle provincie, togliendo così l'abuso di alcuni officiali, chiamati *palatini et canonicarii*, i quali, in nome del prefetto del pretorio, si servivano del loro potere per estorcere, in mille modi, il danaro ai sudditi senza che poi ne avvantaggiasse il pubblico erario. Essi infatti esigevano sempre i pagamenti in oro, ricusavano la moneta corrente e volevano solo le monete portanti l'effigie di Faustina e degli Antonini. L'imperatore rimediò anche a questa frode col dare corso a tutte le monete d'oro, eccettuato il solido gallico, mancante non nel peso ma nel titolo (2).

Di non minore importanza di questi provvedimenti, risguardanti le finanze dell'Impero, son quelli relativi alle curie, i *nervi dello stato* e *le viscere delle città (curiales nervos esse reipublicae ac viscera civitatum nullus ignorat)*, come le chiama lo stesso imperatore nella sua legge del 6 novembre 458. Erano esse ridotte a tal misera condizione per la ingiustizia dei magistrati e per la venalità dei collettori *(exactores)* che parecchi dei loro membri, rinunziando alla loro dignità ed alla loro patria, fuggivano nelle più lontane

(1) *Nov.* II, § 1: « ...sancimus, universorum fiscalium titulorum, vel ad arcam magnificentiae tuae, vel ad utrumque aerarium pertinentium, reliqua usque ad praesentis *undecimae indictionis initium* a possessoribus non petenda: quae sub generalis indulgentiae beneficio relaxamus obnoxiis ».

(2) Cf. GIBBON, op. cit., pag. 493. Il *solidus* era una moneta d'oro che, dopo Costantino, secondo i calcoli di DUREAU DE LA MALLE (citato dal SERRIGNY, op. cit., I, pag. 93), valeva 15 franchi e 10 c. — *Nov.* VII, § 14: « Nullus solidum integri ponderis calumniosae improbationis obtentu recuset exactor, excepto eo gallico, cuius aurum minore aestimatione taxatur ». — § 15: « Illis quoque fraudibus obviandum est, quas in varietate ponderum exactorum calliditas facere consuevit, qui vetustis caliginibus abutentes, Faustinae aliorumque numinum nescientibus faciant mentionem ».

regioni. Maioriano, in quella legge, esorta i curiali a ritornare nelle città, da essi abbandonate, togliendo gli oneri aggravanti le loro funzioni municipali; ordina che, sotto l'autorità dei presidi delle provincie, levino di nuovo i tributi; ma, invece di farli responsabili di tutte le somme esigibili nel loro territorio, li obbliga solamente a render conto esatto dei pagamenti ricevuti e a presentare la lista dei morosi, i quali rimangono sempre debitori dello stato. Talvolta i curiali, per isfuggire agli oneri della loro dignità, entravano negli ordini sacri; Maioriano decise che quelli, tra essi, i quali non erano ancora pervenuti al diaconato, fossero reintegrati nelle curie. I diaconi poi, i sacerdoti, ed i vescovi, se aveano figli nella curia, doveano lasciar loro i propri beni non conservando che l'usufrutto della metà. Le stesse disposizioni avean luogo quando si fosse trattato di figlie maritate a curiali. Se invece erano privi di figli, tutto il loro patrimonio spettava alla curia (1).

Ma i provvedimenti dell'imperatore non erano rigorosamente applicati, e Maioriano stesso ce lo conferma. Difatti alcuni funzionari incaricati di ricercare e di reintegrare nella curia i decurioni, che l'aveano abbandonata da meno di trent'anni, li vendevano invece come schiavi,

(1) *Nov.* VII, § 14: « Compulsor tributi nihil amplius a curiali noverit exigendum, quam quod ipse a possessore susceperit: quia ad hoc tantummodo perurgendus est, ut pariter exigat, et publicum debitorem ostendat atque convincat ». — § 7: « ... si intra diaconatus gradum locatus probatur, ad originem suam sine dilatione revocetur, si vero iam diaconus aut presbyter aut episcopus latae huius legis tempore reperitur — nihil de patrimonio suo alienaturum se esse cognoscat. Cui si masculini sexus prolem seu propinquos esse contigerit, qui utique curiae necessitatibus obsequantur, mox medietatem omnium facultatum eis tradere non desistat, sibi ad usumfructum sex residuas uncias retentaturus: si defuerit sexus virilis, easdem in filiabus sine dubio servaturas, si tamen curialium connubiis copulentur. Qui si in totum fortasse defuerint, ad ordinem urbis suae praedictum patrimonium pertinebit ».

dopo essersi impadroniti dei loro beni (1). L'imperatore pronunziò la pena di morte contro gli autori di tali speculazioni, ma ciò era del tutto inutile, poichè, come dice giustamente l'Houdoy, la corruzione aveva invaso tutti gli strati sociali, e se ancor esistevano principi capaci di sancir delle leggi, mancava affatto chi volesse eseguirle (2).

Con un' altra sua legge, intimamente congiunta con quella che abbiamo testè esaminata, Maioriano tentò di far risorgere l'ufficio del *defensor civitatis*. Introdotto, l'anno 364, nella diocesi dell'Illirico, da Valentiniano I, sulla proposta di Probo, prefetto del pretorio, il *defensor* ebbe lo scopo nobilissimo di proteggere tutte le classi dei cittadini, senza distinzione alcuna, ma più specialmente il popolo minuto *(plebs)* dalle oppressioni dei *potentiores*. Altre attribuzioni furono affidate, in processo di tempo, al *defensor*, già esteso per tutto l'impero, le quali ne scemarono molto l'importanza; nè certo potè accrescerla Maioriano colla sua costituzione (3).

Appartiene al 26 ottobre 458 quella che s'intitola *de sanctimonialibus, vel viduis et de successionibus earum*. In essa l'imperatore ordinò che le vergini non potessero abbracciare la vita monastica prima di 40 anni; i genitori, che avessero trasgredito quest'ordine erano puniti colla perdita di un terzo dei loro beni. Le donne poi, rimaste vedove e senza figli in età minore di 40 anni, doveano riprendere marito entro un quinquennio, altrimenti la metà del loro patri-

(1) *Nov.* VII, § 8: « Hic etiam eorum nequitia comprimenda est, qui locum principalitatis indepti, vendunt defugas curiales et obnoxios corporatos, cum eos occulta depraedatione concusserint, quos utique, si honestatis memores patriae suae aliquid affectionis impenderent, revocare deberent. Quod ne deinceps existiment se impune facturos, quicunque in tam sceleratis nundinis fecerit, quocumque accusante convictus, capitalem poenam subibit ».

(2) *Le droit municipal.* Paris, 1876, pag. 631.

(3) Cf. Houdoy, op. cit., pag. 647; Padelletti, *Storia del D. Romano*, Firenze, 1878, pag. 423; Willems, op. cit., pag. 600.

monio devolvevasi ai prossimi parenti, e mancando questi, al fisco. Maioriano ci avverte che, nel promulgare questa legge, era animato dallo scopo di veder moltiplicate le famiglie, preservando così lo stato dagli effetti dannosi del celibato (1). Questa legge venne abrogata più tardi (20 febbraio 463) dall'imperatore Severo, il quale la chiama a dirittura *iniusta lex Maioriani* (2).

Essendo in Arles, nell'anno 459, Maioriano promulgò, il 17 aprile, una legge sull'adulterio, di cui fu questa l'origine. Nella *Tuscia suburbicaria* un Ambrogio era stato convinto d'adulterio; il governatore Rogaziano (3) avea

(1) *Nov.* VI, § 1: « ...edictali lege sancimus, filias, quas pater materve a saeculari permixtione translatas Christianae fidei servire praeceptis continuata virginitate censuerint, in beatae vitae proposito permanentes non ante suscepto honorato capitis velamine consecrari quam quadraginta annos aetatis emensae talibus infulis inofensa meruerint » — § 5: « Sancimus, ut maritali obitu destituta mulier quadragenaria minor, donec procreare per aetatem liberos potest, intra quinquennium nubat... sin vero saecularem vitam et coniugales taedas perosa damnaverit, emenso, ut dictum est, quinquennio in viduitate persistens mox cum germanis fratribus, vel sororibus, eorumque filiis vel parentibus propinquisque... suas dividat facultates, aut, si hi fortasse defuerint, cum fisco patrimonium partiatur ». — Vedi l'editto identico, nel contenuto, del 28 marzo 460, col quale Maioriano ordina che nessuno, contro la propria volontà, sia costretto ad abbracciare lo stato ecclesiastico. « Il jugeoit fort bien, dice il TILLEMONT, op. cit., pag. 321, que ces ordinations violentes ne se pouvoient gueres faire qu'à la sollicitation des peres et des meres, qui vouloient avantager quelques-uns de leurs enfans au préjudice des autres ».

(2) *Nov.* Severi I, X. Kal. Mart., Romae. Basilio V. C. Cos.

(3) Questa *Novella* sull'adulterio è diretta a Rogaziano « *Consularis Tusciae Suburbicariae* ». È opportuno accennare qui come tra le provincie d'Italia, dipendenti dal *vicarius urbis*, fosse la *Tuscia et Umbria*, governata fino al 366 da *correctores*, e poi (dal 370) da *consulares*. Nel 367 la provincia fu divisa in due parti: a settentrione dell'Arno si chiamò *Tuscia annonaria*, e a mezzogiorno si chiamò *Tuscia suburbicaria*. Ambedue furono governate da un *corrector* o *consularis*. Ma nell'anno 459 (erroneamente il Marquardt scrive 458) la *Tuscia suburbicaria* apparisce — nella *Novella* di Maioriano — governata da

creduto che fosse pena sufficiente il relegare quell'uomo in luogo determinato per un certo spazio di tempo. Ma non avendo Ambrogio ottemperato all'ordine ricevuto, Rogaziano fu costretto, per averne consiglio, di rivolgersi all'imperatore, il quale gli rispose che sarebbe stato dover suo di punire più severamente codesto delitto; « non solum leniter immo negligenter pensasti (così Maioriano), alieni doloris iniuriam, ut maculam pudoris extincti et eius summam criminis, in quo quicquid viro indignum est, continetur, elabi vita superstite iudicares ». E generalizzando questa disposizione relativa ad Ambrogio, l'imperatore ordina che il reo d'adulterio sia punito colla relegazione, colla deportazione anzi e colla confisca di tutti i suoi beni; facendo esso ritorno in Italia, permette a chiunque di ucciderlo (1).

Abbiamo tenuta per ultima la legge dell'11 luglio 458, diretta al prefetto di Roma Emiliano, la quale rivela nel nostro imperatore l'amore per le arti e lo rende benemerito dell'archeologia e della città di Roma.

Fin dai tempi di Costantino si trovano costituzioni imperiali che lamentano l'incuria dei governatori delle provincie rispetto ai monumenti antichi. Ma più che la negligenza dei magistrati era deplorevole l'uso introdottosi allora nelle principali città dell'impero di demolire i pubblici edifizî. Difatti in Roma specialmente « i monumenti dell'antica

un *consularis* speciale. Sul nome di *regiones annonariae et suburbicariae* le opinioni sono diverse. Vedile riassunte nel MARQUARDT, *Röm. Staatsverw.* I², pag. 230, 236.

(1) *Nov.* IX: « Unde, Rogatiane carissime, noveris, ad rigorem veteris disciplinae hanc perennitatem nostram observationis adiecisse mensuram, ut... relegationem probrosi ac nefandissimi rei deportatio adiecta continuo sequatur, et bonis eius omnibus fisci utilitatibus vindicatis, eum a congressu totius Italiae summovendum, edictorum propositione denunciata omnibus perimendi licentia: qua passim ita insequendus est... ut, si in comprehensa orbis nostri parte repertus fuerit, caesus iure videatur ».

grandezza, così scrive il Ricci (1), non erano stimati che come miniera inesausta de' materiali più a buon mercato e più atti di quelli che si estraevano da lontane cave. Si facevano continuamente ai facili magistrati delle speciose richieste con le quali si esponeva la mancanza di pietre o di mattoni per qualche opera necessaria: i più bei pezzi d'architettura venivano indegnamente deturpati per causa di qualche insignificante o pretesa riparazione ». Contro tale usanza emisero leggi severissime, Costanzo, Valentiniano, Teodosio ed Onorio (2); ma facendosi sempre maggiori le demolizioni dei monumenti, Maioriano ordinò che nessun edifizio potesse, sotto qualunque pretesto, distruggersi, riservando al principe ed al senato la cognizione dei casi estremi. Il magistrato che avesse concesso il permesso, senza chiederlo prima alle autorità superiori, dovea esser multato di 50 libbre d'oro; i ministri subalterni poi che gli avessero obbedito, vengono minacciati, nella legge, di severi colpi di verghe e dell'amputazione d'ambo le mani (3). Quest'ultimo provvedimento, è inutile negarlo, ha del feroce, dell'eccessivo per lo meno; ma d'altra parte non bisogna dimenticarsi il tempo in cui esso veniva promulgato.

(1) *Storia dell'architettura in Italia*, Modena, 1857, I, pag. 94. — È strano che il FEA nella sua eruditissima *Dissertazione sulle rovine di Roma*, la quale fa seguito alla *Storia delle arti del disegno presso gli antichi* del WINKELMANN, trad. dallo stesso FEA, Roma, 1784, III, abbia tralasciato di parlare dell'editto di Maioriano.

(2) Cf. GARZETTI, *Della cond. di Roma e d'Italia sotto gl'imperatori*. Capolago, 1843, I, pag. 334.

(3) *Nov.* IV, § 1: « Sancimus, cuncta aedificia, quae vel in templis aliisque monumentis a veteribus condita propter usum vel amoenitatem publicam surrexerunt, ita a nullo destrui atque contingi, ut iudex, qui hoc fieri statuerit, quinquaginta librarum auri illatione feriatur; apparitores vero atque numerarii, qui iubenti obtemperaverint, fustuario supplicio subditos, manuum quoque ammissione truncandos, per quas servanda vetera monumenta temerantur ». Cf. GIBBON, op. cit., pag. 491; GREGOROVIUS, *Storia di Roma nel M. E.*, I, pag. 245; DYER, *A History of the city of Rome*, London, 1865, pag. 323.

Con queste leggi Maioriano avea compiuta una parte del suo programma politico: il miglioramento delle condizioni interne dello stato. Gli restava da compiere ancora la più difficile: deprimere le forze de' nemici esterni di Roma. Vedremo come ei dovesse, in codesta lotta, miseramente soccombere.

IV.

Le spedizioni militari di Maioriano. Sua morte.

La morte di Avito avea immerso la Gallia nella più completa anarchia. I Gallo-Romani, irritati che il loro imperatore fosse stato deposto ed ucciso, rifiutavano di obbedire agli ordini del senato e di Ricimero; si era già formato un partito, il quale avea lo scopo di proclamare imperatore Marcellino, l'antico compagno d'armi di Ezio, che, sotto il pretesto di vendicare la morte di lui, si era impadronito della Dalmazia (1). Uno dei capi di questo partito era un certo Peonio, il quale avea usurpato il titolo di prefetto del pretorio; di lui Sidonio Apollinare, in una sua lettera (I, 11), ci fa questo ritratto: « Erat enim ipse Poeonius, populi totus, qui tribunitiis flatibus crebro seditionum pelagus impelleret. Caeterum si requisisses, qui genus, unde domo, non eminentius quam municipaliter natus; quemque inter initia cognosci claritas vitrici magis quam patris fecerit; identidem tamen per fas nefasque crescere affectans, pecuniaeque per avaritiam parcus, per

(1) PROCOPIO *(de bell. Vand. passim)* lo chiama Marcelliano (Μαρκελλιανὸς); IDAZIO, PRISCO ed altri lo dicono invece Marcellino. Egli era ancora pagano, e ciò non deve far meraviglia, poichè il paganesimo contava ancora molti seguaci e nel popolo e nelle alte classi sociali. Vedi BARET, *Étude sur Sid. Apol.* nella sua citata edizione delle opere di questo scrittore, pag. 61. Cf. DUBÔS, loc. cit.; BEUGNOT, *Hist. du Paganisme,* Paris, 1835, II, pag. 246; CONS. *La prov. rom. de la Dalmatie,* Paris, 1882, pag. 321.

ambitum prodigus... Quumque de capessendo diademate *coniuratio Marcelliana coqueretur*, nobilium iuventuti signiferum sese in factione praebuerat: homo adhuc novus in senectute; donec aliquando propter experimenta felicis audaciae, natalium eius obscuritati dedit hiantis interregni rima fulgorem. Nam vacante aula turbataque republica, solus inventus est qui ad Gallias administrandas fascibus prius quam codicillis ausus accingi, mensibus multis tribunal illustrium potestatum spectabilis praefectus ascenderet... ».

Questo è il solo testo che ci rimanga sulla congiura Marcelliana ordita nelle Gallie; ed è cosa assai deplorevole poichè sarebbe stato importante conoscere i rapporti dei congiurati con Marcellino e i loro intendimenti coi Burgundii e coi Visigoti, i quali naturalmente approfittavano dello stato delle cose per estendere la loro dominazione nelle Gallie. Idazio ci narra che Teodorico II re dei Visigoti, sulla fine del marzo 457 « adversis sibi nunciis territus » per la elezione cioè di Maioriano avvenuta poi il primo aprile, abbandonò la Spagna, lasciandovi una parte del suo esercito a combattere i Suevi, i quali, dalla Gallizia ove aveano lor sede, si erano sparsi per tutto l'interno della penisola, e fece ritorno in Gallia. Fu certo allora che i Visigoti, e fors'anco i Burgundii, occuparono Lione per invito del partito ribelle, che di quella città avea fatto il centro delle sue operazioni (1).

Frattanto Maioriano, deciso a ridurre i ribelli alla sua obbedienza, fece grandi preparativi di guerra. « Ridotto a sostituire de' barbari ausiliari in luogo degl'imbelli suoi sudditi » raccolse un numeroso esercito, composto di Alani, di Suevi, di Daci, di Rugi, di Burgundii, di tutti gli avanzi

(1) Sulla guerra tra i Visigoti e i Suevi in Spagna fonte principale è Idazio, Chr., pag. 41. Cf. Tillemont, op. cit., pag. 309; Wietersheim, op. cit., pag. 309; Dahn, *Könige*, V, 87; [illegible], I, pag. 380.

insomma delle schiere di Attila (1) e con questo passò le Alpi dopo la metà del gennaio 458 (2). Bisogna leg-

(1) SIDONIO AP. enumera nel *Panegirico* (v. 474-479) tutti questi barbari formanti l'esercito imperiale:

> ...... Bastarna, Suevus
> Pannonius, Neurus, Chunus, Geta, Dacus, Alanus,
> Bellonothus, Rugus, Burgundio, Vesus, Alites,
> Bisalta, Ostrogothus, Procrustes, Sarmata, Moschus,
> Post aquilas venere tuas; tibi militat omnis
> Caucasus, et Scythicae potor Tanaiticus undae.

Alcuni di questi nomi sono certamente un prodotto della fantasia di SIDONIO. Così *Bellonothus* è certo un popolo sconosciuto; il DAHN (WIETERSHEIM, pag. 244) crede che sia un aggettivo trasformato in nome proprio dai copisti. Cf. BUAT, *Hist. des peuples*, VIII, pag. 49.

(2) Gli scrittori non sono d'accordo sul tempo in cui avvenne la spedizione gallica. Il DUBOS (loc. cit.), il TILLEMONT, pag. 316, il VAN HENGEL, pag. 34, il PAPENCORDT, *Gesch. der Vand.' H.*, pag. 92, sostengono che Maioriano preparò il suo esercito dalla fine del 457 fino al 6 novembre 458 in cui esso era ancora in Ravenna, e che marciò alla volta della Gallia durante l'inverno 458-59, di guisa che fece la sua entrata in Lione nel dicembre 458. SIDONIO infatti, nel *Panegirico*, lo chiama console ed il suo consolato finiva appunto in quell'anno. Questi scrittori si fondano sugli editti imperiali, che, nell'anno 458, son sempre datati da Ravenna sino all'ultimo del 6 novembre. La *Novella* nona invece del 17 aprile 459 è datata dalla città di Arles. Dunque, concludono i suddetti scrittori, la spedizione gallica deve porsi tra questi due termini e precisamente sul finire del 458 poichè Maioriano era ancora console quando entrò in Lione. Ma il WIETERSHEIM (op. cit., pag. 307), mostrò giustamente come l'impresa gallica non possa invece esser avvenuta che nei primi mesi dell'anno 458. Va bene che, secondo le date delle *Novelle*, Maioriano sarebbe rimasto in Ravenna almeno fino al 6 di novembre 458; ma d'altra parte non si può comprendere come la lunga e difficile marcia da Ravenna a Lione, nel cuor dell'inverno, i negoziati coi nemici, tutto ciò insomma che ci descrive SIDONIO abbia potuto avvenire in meno di otto settimane. Di più si paragoni il modo, col quale il poeta ricorda il consolato di Maioriano:

> Concipe praeteritos, respubblica, mente triumphos:
> IMPERIUM IAM CONSUL HABET...
> (*Pan.*, v. 1-2)

coll'altra espressione di SIDONIO (ib., v. 278): « *iamque magister*

gere nel *Panegirico* di Sidonio la descrizione di questa marcia invernale e faticosissima, durante la quale Maioriano era il primo ad affrontare i pericoli, incuorando, col suo esempio, i più deboli ed eccitando i meno disposti a soffrire tanti disagi e tante fatiche. La sua improvvisa venuta nella Gallia sconcertò i disegni del partito a lui contrario, sicchè, a Pietro, il *magister scriniorum*, già spedito innanzi, riuscì facile, dopo breve resistenza da parte dei ribelli, l'impadronirsi di Lione. Alla città fu imposta dapprima una forte guarnigione per tenerla in obbedienza, e una considerevole contribuzione di guerra, che i principali abitanti, tra cui Sidonio Apollinare, furono obbligati a pagare. Ma Pietro, il segretario di Maioriano, legato di amicizia con Sidonio, consigliò all'imperatore più miti propositi verso Lione; e Maioriano accondiscese a ricevere alcuni ostaggi in luogo della guarnigione; liberò gli abitanti dalla contribuzion di guerra, esonerando anche Sidonio dal tributo *(tria capita)* del quale era stato

one » relativa alla vittoria sugli Alemanni riportata, come sappiamo, da Burcone subito dopo che Maioriano era stato creato *magister militum*; e dal confronto sorgerà evidente come l'espressione « imperium iam consul habet » non possa alludere che ai primi momenti del consolato di Maioriano. Sarebbe stata infatti, ci si conceda la parola, assai ridicola quella espressione, se il *Panegirico* di Sidonio fosse stato pronunciato negli ultimi giorni di codesta dignità. Oltre a ciò abbattere il partito Marcelliano era per l'imperatore una necessità suprema; quindi egli non avrebbe fatto che il vantaggio dei propri nemici restando inoperoso per tutto l'anno 458. E se ci si oppone che, a formare quell'esercito di barbari, era necessario parecchio tempo, noi rispondiamo che dal primo aprile 457 alla seconda metà del gennaio 458 esso poté benissimo esser raccolto ed organizzato. Queste ragioni ci paiono sufficienti per affermare che la spedizione gallica avvenne non sul finire, ma sul principio dell'anno 458 ed in ogni caso dopo l'11 di gennaio. Se le leggi di Maioriano sono sempre datate da Ravenna, ciò devesi senza dubbio ascrivere, dice il Wietersheim, a consuetudini, che a noi rimangono affatto ignote. Cf. Sundwall, *Studien*, pag. [illegible].

colpito. Un'amnistia generale seguì la vittoria riportata dalle milizie imperiali; Maioriano fece il suo ingresso nella vinta città e dinanzi a lui Sidonio Apollinare, il quale era stato, come genero di Avito, uno dei più ardenti sostenitori di Marcellino, pronunciò quel lungo panegirico, di cui fu più volte discorso, e nel quale prega l'imperatore che voglia ristorare Lione dai mali sofferti durante la guerra (1).

Ma vinti i ribelli, Maioriano dovè continuare a combattere contro i Visigoti i quali posero l'assedio ad Arles. Anche su questi avvenimenti le fonti poco ci dicono; certo è che Egidio, il *magister militum* delle Gallie, rinchiuso in Arles, potè fare una felice sortita dalla città, e sconfiggere completamente i nemici (2) tantochè essi chiesero la pace. Teodorico II infatti (a. 459) rinnovò

(1) Et quia lassatis nimium spes unica rebus
Venisti, nostris petimus succurre ruinis,
Lugdunumque tuam, dum praeteris, adspice victor.
Otia post nimios poscit te fracta labores:
Cui pacem das, redde animum. Lassata iuvenci
Cervix deposito melius post sulcat aratro
Telluris glebam solidae; bove, fruge, colono,
Civibus exhausta est. Stantis fortuna latebat,
Dum capitur, vae quanta fuit! post gaudia, Princeps,
Delectat meminisse mali. Populatibus, igni,
Etsi concidimus, veniens tamen omnia tecum
Restituis: fuimus vestri quia causa triumphi
Ipsa ruina placet.

(*Pan.*, v. 573-586).

Un altro poemetto SIDONIO indirizzò a Maioriano, nel quale appunto lo prega di liberarlo dal tributo che esso era obbligato a pagare (car. VIII). Vedi BARET, op. cit., pag. 12 e seg.

(2) GREGOR. TUR., *Mir. Mart.*, 2; PAULINUS PETROC., *De Mir. s. Martini*, 6. Su questa vittoria di Egidio così scrive il VALESIO, *Rerum Franc.*, I, pag. 130: « Pugnam, cuius Hydatius mentionem facit (vedi la nota seguente), inter Romanos et Visigothos tum fuisse existimo, cum Ægidius, Magister militiae Gallicanæ, Arelati obsessus, interclususque a suis, invocato Martino, ex urbe eruptionem fecit, et hostibus fusis ac fugatis cum auxiliis sese coniunxit, eaque victoria Maioriano.... securitatem, Galliæ pacem reddidit ». Questa battaglia è descritta da PAOLINO PETROCORIO nella *Vita di s. Martino* (loc. cit.)

[illegible] Maioriano [illegible]dogli valido aiuto [illegible] Prisco Panita ag[illegible] d'Occidente sot[illegible] parte colle armi e parte colle [illegible] che nella Gallia [illegible] e Magno Felice [illegible], Maioriano [illegible] da essa rico[illegible] (3).

[illegible] Maioriano andò [illegible] occupato [illegible] Genserico. Negli [illegible] della Gallia [illegible] nel porto di [illegible] raccolsero tre[illegible] di terra in [illegible] in contribu[illegible] di guisa che [illegible] eser-

[illegible] magister militiae (di Teo-[illegible] Romani [illegible]

[illegible]

cito, per Saragozza donde muovere alla volta di Cartagena (1).

Genserico, spaventato da quei grandi preparativi di guerra fatti contro di lui, fortificò Cartagine, ma nello stesso tempo volle inviare ambasciatori a Maioriano per chieder pace. L'imperatore rifiutò di accondiscere; il re vandalo invase allora le coste della Mauritania Tingitana e Cesariana, attraverso la quale doveano passare le milizie imperiali, mise a ferro e a fuoco ogni cosa, avvelenando perfino i pozzi e le fontane (2). Egli sperava così d'intimorire Maioriano e di persuaderlo ad abbandonare l'incominciata impresa (3). Ma l'imperatore non era certamente

(1) Cassiodoro nella sua *cronaca* all'a. 458 (ed. Mommsen, pag. 654) nota: « Leo Aug. et Maiorianus Aug. His cons. Maiorianus in Africam movit procintum ». Forse qui accenna ai preparativi della spedizione; poichè da Idazio, *Chr.*, 43, ricavasi invece che « (a. 4°) mense Maio Maiorianus Hispanias ingreditur imperator », e Idazio, come cronista spagnuolo, merita fede. Vittore di Tunnuna (*Chr.*, 343) aggiunge che Maioriano entrò in Saragozza: « Magno et Apollonio Cos. His diebus Maiorianus imperator Cæsar. Augustam venit ». — Che le navi, raccolte nel porto di Cartagena fossero in numero di trecento risulta da questo passo di Prisco, *fr.* 27: « ἐπὶ τὴν Λιβύην σὺν πολλῇ διαβαίνειν ἐπειρᾶτο δυνάμει, νηῶν ἀμφὶ τὰς τριακοσίας ἠθροισμένων αὐτῷ.

(2) Prisc., *Fr.* 27: « Πρέσβεις μὲν πρότερον παρ' αὐτὸν ὁ τῶν Βανδήλων ἡγούμενος ἔπεμπε, λύειν τὰ διάφορα λόγοις βουλόμενος. ὡς δὲ οὐκ ἔπειθε, τὴν Μαυρουσίων γῆν, ἐς ἣν τοὺς ἀμφὶ τὸν Μαιοριανὸν ἀπὸ τῆς Ἰβηρίας ἀποβαίνειν ἐχρῆν, πᾶσαν ἐδῄωσε, καὶ ἐκάκωσε καὶ τὰ ὕδατα ».

(3) Procopio (*De bell. Vand.*, I, 7), il quale di questa spedizione contro Genserico ci fa un racconto a modo suo, non degno di esser considerato, narra che Maioriano, desideroso di conoscere in persona le forze di cui i Vandali potevan disporre, fece tingere in nero i suoi biondi capelli, assunse il titolo di ambasciatore di sè stesso e partì per Cartagine. Colà giunto, Genserico, per spaventarlo, lo condusse nella sua armeria ove erano raccolte moltissime armi (οὗ δὴ τὰ ὅπλα ξυνέκειτο πάντα, πολλά τε καὶ ἀξιολογώτατα ὑπερφυῶς ὄντα); ad un tratto le armi si mossero di per sè facendo molto rumore. Genserico pensò che ciò derivasse da un terremoto, ma quando seppe che la terra non avea punto tremato, non potè far a meno di cre-

[illegible] da lasciarsi spaventare da quelle minacce; egli avrebbe proseguito imperterrito nella sua via e forse depressa per non dire, abbattuta la potenza di Genserico, se i suoi disegni non fossero stati sventati dal tradimento. Le fonti sono oscurissime su questo punto; pare che i Vandali abbiano potuto, forse, comprare coll'oro chi comandava la flotta romana ancorata nel porto di Cartagena; certo è che, ad un dato momento, l'assalirono all'improvviso e la distrussero catturando moltissime navi (1). Così, in

[illegible] ad un prodigio di cui ignorava la ragione. Questo è il racconto che ci fa PROCOPIO, e che dagli storici più autorevoli, tra cui il [illegible] e il DAHN, è dichiarato un mero romanzo. Tale giudizio, emesso sul racconto procopiano, merita fede, poichè gli elementi romanzeschi, in ciò che ci narra lo storico di Cesarea, rispetto agli avvenimenti d'Occidente, non fanno difetto come ha dimostrato egregiamente il MOROSI nella sua citata monografia.

(1) IDAT., 43: «...Quo Carthaginensem provinciam pertendente, aliquantas naves, quas sibi ad transitum adversum Vandalos praeparabat, de litore Carthaginensi commoniti Vandali *per proditores* abripiunt»; MAR., *Chr.*, 460: «Magno et Apollinare conss... eo anno captae sunt naves a Vandalis ad Elecem iuxta *Carthaginem Spartariam*». Cf. SEV. SULP., *Chr.* (FLOREZ, *E. S.*, IV, pag. [illegible]). Queste sono le sole ed oscure notizie conservateci dalle fonti sulla disfatta della flotta romana. «Ob dies, dice il WIETERSHEIM (op. cit., pag. 286), durch theilweise Zerstörung mittelst Brander geschah, was bei [illegible] offenbar am leichtesten ausführbar gewesen und mit Listen allenfalls vereinbar sein würde, oder ob der bestochene Führer einer Abtheilung geradezu dieselbe den Vandalen in die Hände spielte, erfahren wir nicht, können jedoch an eine förmliche Seeschlacht kaum glauben» e il DAHN aggiunge in proposito: «es war wohl nur überraschende Wegnahme». — Carthago Nova (Cartagena) nella Spagna Tarraconese era situata un po' al occidente del prom. Saturni (C. de Palos), al fondo d'una baia, che, [illegible] l'entrata quasi chiusa dall'isola di Scombraria, era così munita [illegible] un porto ben difeso. Al tempo di Cesare fu fatta colonia, col nome di Colonia Victrix Julia. Il suo soprannome di Spartaria deriva da una pianta del genere delle ginestre (Spartum) che cresce in gran copia nel suo territorio (Campus Spartarius), e che per la sua tenacità viene adoperata nella fabbricazione dei cordami delle navi. Cf.

uomo da lasciarsi spaventare da quelle minacce; egli avrebbe proseguito imperterrito nella sua via e forse depressa per non dire abbattuta la potenza di Genserico, se i suoi disegni non fossero stati sventati dal tradimento. Le fonti sono oscurissime su questo punto; pare che i Vandali abbiano potuto, forse, comprare coll'oro chi comandava la flotta romana ancorata nel porto di Cartagena; certo è che, ad un dato momento, l'assalirono all'improvviso e la distrussero catturando moltissime navi (1). Così, in

dere ad un prodigio di cui ignorava la ragione. Questo è il racconto che ci fa PROCOPIO, e che dagli storici più autorevoli, tra cui il WIETHERSHEIM e il DAHN, è dichiarato un mero romanzo. Tale giudizio, emesso sul racconto procopiano, merita fede, poichè gli elementi romanzeschi, in ciò che ci narra lo storico di Cesarea, rispetto agli avvenimenti d'Occidente, non fanno difetto come ha dimostrato egregiamente il MOROSI nella sua citata monografia.

(1) IDAT., 43: « ....Quo Carthaginensem provinciam pertendente, aliquantas naves, quas sibi ad transitum adversum Vandalos præparabat, de litore Carthaginensi commoniti Vandali *per proditores* abripiunt »; MAR., *Chr.*, 402: « Magno et Apollinare coss.... eo anno captæ sunt naves a Vandalis ad Elecem iuxta *Carthagine Spartaria* Cf. SEV. SULP., *Chr.* (FLOREZ, *E. S.*, IV, pag. 451). Queste sono le sole ed oscure notizie conservateci dalle fonti sulla disfatta della flotta romana. « Ob dies, dice il WIETERSHEIM (op. cit., pag. 286), durch theilweise Zerstörung mittelst Brander geschah, was bei verrätherischen Einverständnisse offenbar am leichtesten ausführbar gewesen und mit Idatius allenfalls vereinbar sein würde, oder ob der bestochene Führer einer Abtheilung geradezu dieselbe den Vandalen in die Hände spielte, erfahren wir nicht, können iedoch an eine förmliche Seeschlacht kaum glauben » e il DAHN aggiunge in parentesi: « es war wohl nur überraschende Wegnahme ». — *Carthago Nova* (Cartagena) nella Spagna Tarraconese era situata un po' ad occidente del prom. Saturni (C. DE PALOS), al fondo d'una baia, che, avendo l'entrata quasi chiusa dall'isola di Scombraria, era così ridotta un porto ben difeso. Al tempo di Cesare fu fatta colonia, col nome di *Colonia Victrix Julia*. Il suo soprannome di *Spartaria* deriva da una pianta del genere delle ginestre *(Spartum)* che cresce in gran copia nel suo territorio *(campus Spartarius)*, e che per la sua tenacità vien adoperata nella fabbricazione dei cordami delle navi. Cf.

un sol giorno, l'opera di Maioriano era distrutta per sempre. Il Gibbon non crede improbabile che Ricimero sia stato partecipe di questo tradimento; ripensando alla fine di Maioriano certo non si può che dar ragione allo storico inglese, ma d'altra parte Idazio, Mario Aventicense, la cosiddetta cronaca di Severo Sulpicio, che parlano del tradimento, tacciono il nome del traditore o meglio dei traditori (1).

CEAN-BERMUDES, *Antigüedades Rom. en España*. Madrid, 1832, pag. 34; KIEPERT, *Alte Geogr.*, pag. 491; SMITH, *Geogr. antica* (tr. it.) pag. 633; JUNG, *Die romanischen Landschaften des R.R.* Innsbruck, 1881, pag. 24, 85.

(1) Il MARCUS (op. cit., pag. 266) è pieno di inesattezze per non dire errori, sulla spedizione di Maioriano. Dice che Teodorico II si offrì alleato di Maioriano perchè Genserico « se souciant peu de voir les Visigoths commander en maîtres en Espagne » avea intrigato presso i Suevi per eccitarli a ribellarsi contro i Visigoti loro vincitori. Il MARCUS si fonda sopra IDAZIO, e IDAZIO non dice una parola di tutto ciò. Cf. DAHN, *Könige*, I, 157. Più giù continua: « Giséric.... pratiqua des intelligences sur la flotte romaine, au moyen de quelques capitaines maures en garnison dans l'île de Maiorque, qui s'offrirent à servir de guides aux troupes de l'empereur lorsqu'elles marcheraient sur Carthage; ceux-ci gagnérent plusieurs officier goths, qui massacrèrent les commandans des vaisseaux au moment où les Wandales se présenterent comme pour combattre; ces derniers firent le reste, et coulèrent à fond le vaisseaux qu'ils ne purent enlever ». Vero è che il MARCUS cita come fonte di queste notizie un VICTOR CARTENNENSIS, *apud Mientras schediasmata antiqua*. Madrid, 1653, pag. 31. Questa *cronaca* di VICTOR CARTENNENSIS invano fu cercata per le biblioteche di Europa dal PAPENCORDT, dal WAITZ e dal DAHN; il MARCUS, a richiesta del WAITZ, disse di averla trovata a Dijon. L'HÜBNER pure, dimorando a Madrid, ne fece ricerca. Ma nessuno conosceva codesta opera; per di più Mientras non è un nome, ma un avverbio spagnuolo. Però nel catalogo dei libri inediti di TOMMASO TAMAYO DE VARGAS, l'HÜBNER trovò una raccolta intitolata: *Schediasmata Latina de rebus diversis;* quindi esso crede che quelle *schediasmata* provengano dalle schede di Girolamo Romano de la Higuera (1551-1624) famoso gesuita che falsificò varie cronache, e del quale il TAMAYO era appunto ammiratore, e che un esemplare a stampa o ms. esistesse a Dijon. Tale è la con-

Maioriano, fallita l'impresa contro il regno vandalico, ritornò nelle Gallie ed accolse di buon grado le offerte di pace fattegli da Genserico, e questa venne conclusa sulla fine dell'anno 460 (1). Benchè non se ne conoscano direttamente le condizioni, pure da un luogo di Prisco (2) apparirebbe che Genserico si obbligava a non più devastare l'Italia e la Sicilia colle continue invasioni dei suoi Vandali e dei Mauri.

L'anno seguente (461), Maioriano diede splendidi giuochi nell'anfiteatro di Arles, forse per celebrare i suoi quinquennali; e nel medesimo giorno invitò ad una cena famigliare Severino, uno dei consoli ordinarii di quell'anno, l'ex console Magno, Sidonio Apollinare ed altri illustri personaggi. Il vescovo di Clermont ci ha lasciato in una sua lettera (I, 11) una descrizione bellissima di questo geniale banchetto che meriterebbe, se non fosse troppo lunga, di esser qui riportata per intero (3). — « Il est peu de tableaux d'histoire...

gettura dell'HÜBNER manifestata negli *Atti dell'Acc.* di Berlino, 1861. Ad ogni modo questo è un problema ancora insoluto e che meriterebbe di esser chiarito. Vedi intorno all'argomento e alle falsificazioni del gesuita Higuera la prefazione dell'HÜBNER alle *Iscrizioni della Spagna antica* (*Corp. Inscr. Lat.*, II, pag. XVII); WATTENBACH, *D. Geschichtsquellen*, II, Appendice.

(1) IDAT., *Chr.*, 46 « Gaisericus (così lo chiama Idazio) rex a Maioriano Imperatore per legatos postulat pacem. » Secondo GIOVANNI ANTIOCHENO (*fr.* 203) questa pace sarebbe stata vergognosa per Maioriano: « καὶ ἐπὶ συνθήκαις, così scrive, αἰσχραῖς καταλύσας τὸν πόλεμον, 'επανεζεύγνυεν ».

(2) *Fr.* 29: « ὅτι ὁ Γεζέριχος οὐκέτι ταῖς πρὸς Μαιοριανὸν τεθείσαις σπονδαῖς ἐμμένων Βανδήλων καὶ Μαυρουσίων πλῆθος ἐπὶ δηώσει τῆς Ἰταλίας καὶ Σικελίας ἔπεμπε... »

(3) SID. AP., *Ep.* I, 11 « Postridie iussit Augustus ut epulo *suo circensibus ludis* interessemus ». — « Severino et Dagalaifo coss. Maiorianus, così il SAVARON nelle sue *note* a questo luogo, circenses edidit post quintum Imperii annum. Quinquennalibus Circenses edere solemne erat ». Nell'anfiteatro di Arles vi celebrarono giuochi, oltre Maioriano, gli imperatori Gallo e Volusiano nel 251; Costanzo II



(scrive il Baret) aussi complets, mieux encadrés, que la description de ce souper... où... la figure de Majorien se dessine avec je ne sais quel air de majesté calme et souriante du plus grand effet, parfaitement conforme d'ailleurs à ce que raconte l'histoire du caractère magnanime de cet empereur. La conversation est vive et enjouée; les vers, les bons mots se succèdent comme dans un souper de seigneurs et de gens de lettres sous Louis XV. Un impromptu de Sidoine est accueilli avec des cris d'admiration par ces graves personnages, encore épris au plus haut degré de littérature et d'art. Sous cet enjouement extérieur se cache une grave question politique: la pacification de la Gaule révoltée. Au fond du tableau est Arles la magnifique, Rome en petit de la Gaule, comme l'appelle Ausone, avec son théâtre, son immense amphithéâtre, son forum orné de portiques et de statues, parmi lesquelles se trouvaient sans doute cette statue de Vénus, dont on admire encore le torse, et celle d'Auguste, si remarquable par l'air de majesté qui respire dans les traits » (op. cit., pag. 58).

I giuochi circensi di Arles sono l'ultimo avvenimento del regno di Maioriano; licenziate in Gallia le milizie degli alleati, ei si preparò a ritornare in Italia diretto a Roma. Ma le sue savie riforme che ponevano fine a tanti abusi, gli aveano creato un numero grande di nemici, specialmente tra coloro che erano addetti alla amministrazione delle finanze. Di questi malumori latenti, di quest'odio che ogni giorno diveniva più grande contro Maioriano, approfittò Ricimero, il quale non poteva certo perdonare al suo antico compagno d'armi di aver voluto regnare e governare lo stato romano indipendentemente dalla sua volontà. La disfatta della flotta

nel 353; e il re Childeberto, nell'anno 539, vi diede combattimenti gladiatorii. Vedi per maggiori notizie ESTRANGIN, *Études sur Arles*, Aix, 1838, pag. 18.

avvenuta nel porto di Cartagena forniva un'occasione propizia per rigettarne tutta la colpa sullo stesso imperatore. Come lo Svevo sia riuscito ad ordire una congiura le fonti non lo dicono; certo è che a Tortona, ove Maioriano era giunto, lo fece arrestare il 2 agosto del 461, obbligandolo a deporre il diadema imperiale, e pochi giorni dopo (il 7 agosto) ordinò gli fosse mozzato il capo presso il fiume Iria, la Scrivia moderna, facendo spargere la voce che l'imperatore era morto di malattia. (1)

(1) Il VAN HENGEL, op. cit., pag. 47, ed altri scrittori sostengono che Maioriano dalla Spagna fece ritorno in Italia, da dove si apparecchiava a muovere contro gli Alani, invadenti la Gallia, quando invece venne ucciso a Tortona. Essi si fondano sopra questo passo di GIORDANE (*Get.*, 118): « Maiurianus... dum contra Alanos, qui Gallias infestabant, movisset procinctum, Dertona iuxta fluvium Hyra cognomento occiditur ». Ma, come ben osserva l'HOLDER-EGGER, op. cit., pag. 297, di questa guerra contro gli Alani nulla sappiamo (dass Maiorian gegen die Alanen in Gallien gefochten oder doch zu fechten beabsichtigt hatte, ist uns unbekannt), e la sola testimonianza di Giordane non vale contro quella d'Idazio, della cronaca arleatense di SEVERO SULPICIO e di GIOVANNI ANTIOCHENO, secondo i quali Maioriano fu ucciso nel suo ritorno dalla Gallia in Italia. — ID., *Chr.*, 45, « Maiorianum de Galliis Romam redeuntem, et Romano imperio vel nomini res necessarias ordinantem, Rechimer livore percitus, et invidorum consilio fultus, fraude interficit circumventum »; SEV. SULP., *Chr.* (Florez., l. cit.): « Maiorianus.. profectus autem ex Arelate ad Italiam a Patricio Recimere occiditur Dertona »; JOAN. ANT., fr. 203: « Μαιουρῖνος..... ἤδη δὲ ἐς τὴν Ἰταλίαν διαβεβηκότι ὁ Ῥεκίμερ θάνατον ἐπεβούλευσεν. » Dopo aver detto che Maioriano colle milizie famigliari (σὺν τοῖς οἰκείοις) se ne veniva a Roma, il cronista greco aggiunge, senza precisare peraltro il luogo dell'avvenimento, che i seguaci di Ricimero arrestarono Maioriano, e spogliatolo della porpora (τῆς ἁλουργίδος) e del diadema, gli mozzarono il capo (τῆς κεφαλῆς ἀπετέμνοντο). Da questo passo di Giov. Antiocheno parrebbe che tra la deposizione e la morte di Maioriano non corresse verun intervallo. L'AN. CUSP. *A* però è preciso su questo punto: Severino et Dagalaifo coss. depositus est Maiorianus imp. a patricio Ricimere Dertona IIII. non. Aug. et occisus est ad fluvium Ira VII. id. Aug. (pag. 666). Oltre i testi citati affermano la morte violenta di Maioriano: CASSIODORO (pag. 654);

In Tortona correva un'antica tradizione che una mole grandiosa, la quale si vede nel convento di S. Matteo, fosse il sepolcro di Maioriano. Ma essa « non poteva convenire (così scrive il Bottazzi) all'inumazione di quel principe amatissimo dalle truppe per le sue ottime qualità, e di cui non conveniva certamente al patrizio Ricimero, che l'aveva fatto trucidare, il ravvivar la memoria con sontuosi mausolei, ma piuttosto farlo sepellire il più nasco-

MAR. AV., 402; PAOLO DIACONO, *Hist. rom.*, XV, 25; MARCELLINO CONTE (c. 293); il *Catalogus Imperatorum* (c. 254); ed infine EVAGRIO, *Hist. Eccl.*, II, 7. GIOVANNI MALALA (*Chron.*, pag. 375) ci dice che Maioriano fu levato di mezzo perchè partigiano di Genserico (ὡς φιλήσαντα Ζινζήριχον, ῥῆγα τῶν Ἄφρων). Questa notizia riferitaci dal cronista bizantino, a me pare importante, poichè ci svela il pretesto col quale probabilmente Ricimero persuadè a molti la necessità di uccidere l'imperatore, cioè che egli tradiva i Romani a vantaggio del re barbaro. È una congettura, la quale benchè basata sopra uno scrittore poco autorevole, non ci pare affatto improbabile. VITTORE DI TUNNUNA (c. 343) scrive erroneamente che Maioriano fu ucciso a Roma (*Romae occiditur*) nel 462; e la *continuatio Prosperi* (RONCALLI, I, 719) all'anno 461 registra: « Moritur Maiorianus » quando invece dovrebbe dire: « Occisus est Maiorianus. » Cf. HOLDER-EGGER, op. cit., pag. 285. Nel testo abbiamo detto che Ricimero fece spargere la notizia che Maioriano fosse morto di malattia, altrimenti non si saprebbe spiegare come PROCOPIO (*de bell. Vand.*, I, 7) scriva: « ἀλλὰ μεταξὺ νόσῳ δυσεντερίας ἁλοὺς ὁ Μαϊορῖνος διαφθείρεται ». E che si tratti di una voce fatta spargere a bella posta da Ricimero e dagli altri nemici di Maioriano me lo fa anche supporre TEOFANE, il quale dopo aver detto in un luogo della sua *Cronografia*, pag. 112, che Maioriano fu ucciso (ἐσφάγη) da Ricimero (nell'anno 455 secondo la sua cronologia che è arretrata di otto anni), poche pagine dopo (118) dice, come Procopio, che l'imperatore morì di malattia (ἐν τῷ μεταξὺ νόσῳ δυσεντερίας ληφθεὶς ἐτευλεύτησεν). — Il luogo vero in cui Maiorano finì la vita, è posto dalle fonti presso il fiume Iria (hand procul a Dertonensi civitate iuxta Hyram flumen occisus est, dice PAOLO DIACONO, *Hist. rom.*, XV, 25, e ciò attestano anche gli altri scrittori citati). Una città, chiamata Iria, registrano l'*Itinerario* di ANTONINO, pag. 37, e la *Tavola* di PEUTINGER, pagina 199 (ed. Urban), nella quale si vuol ravvisare la moderna Voghera. Allora il fiume Iria, dovendo trovarsi vicino ad essa, per

stamente che si potesse » (1). E Maioriano ebbe difatti un sepolcro modestissimo poichè ci resta una poesia di Ennodio vescovo di Pavia nella quale esso deplora la viltà del sepolcro in cui giaceva un imperatore degno invece del più splendido mausoleo.

Cum perstat gravior, bustum fortuna per iram
Contulit exuviis, Maioriane, tuis.
Pyramidum indignis (ingentes) prospice moles,
Vilia principibus linque sepulcra piis. (*carm.* II, 135) (2).

Così finì Maioriano dopo un regno di più che quattro anni (3); di lui Procopio e Teofane esaltano la giustizia

molti scrittori di geografia e di storia, tra cui il CLUVERIO (*It. A.*, I, pag. 80), il CELLARIO, il MURATORI, e il BECCHETTI, sarebbe la Staffora, la quale appunto scorre vicino a Voghera. Ma il BOTTAZZI nelle sue *Antichità di Tortona*, Alessandria, 1808, con diversi argomenti, i quali si riducono a questo che il fiume Iria non era distante, ma vicino a Tortona, sostiene la identità della moderna Scrivia coll'Iria antica « con cui... ha bastante rassomiglianza di nome, cosa che non può... ravvisarsi nella Staffora, il cui nome nelle carte più antiche è sempre scritto *Staphula*, o *Stafula* », e conclude « che la Scrivia, che ora va in direzione, boreale al Po, anticamente piegasse da Tortona verso la città d'Iria (ora distrutta), e vi passasse a tal vicinanza da darle il nome » (pag. 152). Anche il FORBIGER, *Alte Geographie*, III, pag. 554, crede che l'Iria fosse la *Staffora;* le ragioni del Bottazzi mi paiono però così convincenti da dover adottare la sua ipotesi. Non sappiamo come il TILLEMONT, op. cit., pag. 325, possa dire che l'Iria si chiama ora « Coron » e che la città d'Iria è « nommée... aujourd'hui Ponte-Coron ».

(1) Op. cit., nella nota precedente, pag. 93.

(2) L'epigramma di Ennodio è dato nel testo secondo la lezione dell'HARTEL; assai errata era quella delle antiche edizioni, tanto da non poterne cogliere il senso. Non sarà inutile il trascriverla:

Cum ***praestat*** gravior bustum fortuna ***petitum***
Contulit exuviis, Maioriane tuis!
Nunc indignis pyramidum prospice ***mole***
Vilia principibus linque sepulchra ***tuis.***

Cf. VAN HENGEL, pag. 65.

(3) Erroneamente EVAGRIO (*Hist. Eccl.*, II, 7); TEOFANE, *Chr.*, pag. 109; CEDRENO, pag. 606, lo fanno regnare per un biennio; del

pei sudditi, la severità coi nemici, il grande valore nella guerra, le virtù insomma che lo resero superiore a tutti gli imperatori romani. Questo giudizio de' due scrittori bizantini è stato accolto dalla maggior parte degli storici posteriori.

Ma la morte di Maioriano dovè esser pianta molto dai romani del secolo quinto. In quella società di allora, che crollava da tutti i lati, vi furono, senza dubbio, alcuni, i quali, fiduciosi nelle peregrine virtù del nostro imperatore, sperarono in lui il risorgimento della patria grandezza, ed accompagnarono coi voti più caldi e coi più fervidi augurî di felice successo la spedizione intrapresa contro il re Genserico. L'assassinio di Tortona e la successiva elezione (1) dell'oscuro Severo fecero svanire ben presto quelle speranze, se mai furono nudrite, talchè, come benissimo osserva il Thierry, « on peut dire de ce Germanicus des derniers jours, enlevé aux illusions de Rome par un Tibère barbare, ce que Tacite disait de l'autre: Que les amours du peuple romain étaient fragiles et infortunées: jamais elles ne le furent davantage » (2).

Roma, aprile 1883.

LUIGI CANTARELLI.

pari errano GIORDANE, *Rom.*, pag. 43; la *cronaca di San Benedetto* (ed. Waitz, pag. 485) che gli attribuiscono un regno di tre anni. Se le date dell'AN. CUSP. *A* sono sicure (1 aprile 457 - 2 agosto 461) Maioriano regnò 4 anni, 3 mesi ed 1 giorno.

(1) Severo fu creato imperatore a Ravenna il 19 novembre (XIII kal. Dec.) del 461. Cf. SIEVERS, *Studien*, pag. 519.

(2) *Empire d'Occident*, pag 2.



LE GUERRE DEI SETTE ANNI

SOTTO CLEMENTE VII

'assalto, presa e sacco di Roma, l'assedio e la perdita di Firenze

dall'anno MDXXIII al MDXXXI

SUI DOCUMENTI UFFICIALI

La magnificenza, il fasto e la protezione alle arti e alle lettere non bastano a rendere rispettati gli individui e le città; anzi spesso nocciono agli uni e alle altre, quando questi fattori o espressioni di civiltà eccedono nella loro manifestazione o non fluiscono continuatamente da pure fonti; imperocchè si danno talora avvenimenti che, turbando la pace, rendono la situazione di tanto peggiore, di quanto per quelle lo Stato o l'individuo si era posto maggiormente in evidenza e in pericolo. Il papa e la sua Corte erano in questa condizione dopo i tempi luminosi e terribili per grandi fatti e per più grandi nequizie, di cui fu teatro quanto d'Italia si racchiude dal Po e dall'Arno fino ed oltre il Garigliano; poscia che si erano succeduti nel romano pontificato il Borgia, i Della Rovere e i Medici. L'Europa colle sue diverse tendenze e co' suoi apprezzamenti tenea vôlto lo sguardo sui possessi pontifici non meno che sulla città eterna; ma gli animi dei più, che non erano artisti o letterati o ferventi cattolici, nè venerazione nè ammirazione nutrivano per lei, ma invidia o disprezzo. D'altronde Roma, posta nel bel mezzo di un'Italia divisa in molteplici Stati deboli, su cui i più potenti monarchi per vecchie pretese si agitavano da circa trent'anni con varia sorte e con po-

derosi quanto ingordi eserciti, i quali viveano a carico delle terre occupate, e tra i quali serpeggiavano già colla riforma religiosa le idee dello scherno e la cupidigia dell'altrui; e così nel proprio seno partigiana, che quasi a gloria tenea, insieme ai diritti feudali, di essere coi Colonnesi e cogli Orsini ghibellina e guelfa ad un tempo, e infine circondata solo di mura antiche qua e là in ruina da non poter più resistere alle scalate e molto meno al cannone, Roma, che avrebbe dovuto tenersi in riserbo e lontana da ogni azione, fuorchè quella di pace e di concordia, con nuovo principe sprovvisto d'ogni qualità eminente, con improvvido consiglio gittata nelle avventure, s'attirò la maggiore delle calamità che possa incogliere un popolo e che più non avea sofferto dall'epoca dei Goti e dei Vandali, il saccheggio, lo stupro, la strage, la ruina! E incredibile a dirsi! quel secolo medesimo che si nominò da Leone, dopo cinque anni da che quello era sceso nel sepolcro, vide la felicissima Roma sommersa nella miseria e nel lutto.

Morto dopo circa due anni di pontificato l'innocuo frate tedesco Adriano VI, fu eletto il cardinale Giulio dei Medici, che prese il nome di Clemente VII. Quest'inesperto si trovò subito a fronte dei due emuli del tempo, Carlo V e Francesco I; l'uno erede delle pretensioni imperiali, l'altro erede della protezione papale non solo, ma dei diritti pei quali avvennero la famosa discesa di Carlo VIII e le recenti guerre di Luigi XII. Il nuovo papa volea schermendosi dominare ambidue e guidare gli eventi; e non fu che il giuoco miserabile di tutti e due, e Roma rese vittima degli eventi medesimi, che doveano opprimere lui solo, perchè lui solo nocente ed improvvido. Nè giova dire che le intenzioni fossero santissime, e che il novello pontefice andasse lodato per alcune qualità personali, buonissime in uomo privato; ma in politica non valgono che gli accorgimenti, tra cui il principale è di non pascersi d'illusioni e d'essere ad un tempo giusto e temperante.

La lunga serie degli errori era cominciata col 4 agosto 1523, in cui fu stipulata una confederazione in Roma per mezzo del vicerè di Napoli per Carlo V, in cui entrarono Adriano VI, lo stesso imperatore, il re d'Inghilterra, l'arciduca d'Austria, il duca di Milano e molti dei principi e signorie d'Italia, la quale ebbe preso per pretesto di far collettivamente guerra al Turco. Ma Francesco I ben vide lo scopo principale a cui quella mirava; quindi a Lione si affrettò di preparare un grande esercito per venire in Italia; il disegno però fu rotto per l'ambizione di un uomo, il quale il grado di parentela col re, la sregolatezza del vivere e l'esagerazione dei torti ricevuti in Corte, fecero trascendere fino alla slealtà e alla ribellione contro la Francia, di cui era figlio, e contro il re a cui era legato dai vincoli di sangue.

Era costui Carlo di Borbone, figlio di Gilberto conte di Montpensier, che fu con Carlo VIII capitan generale de' Francesi, morto a Pozzuoli nel 1495, e di Chiara Gonzaga, nato nel 1489. Di sangue regio, ebbe in moglie l'unica figlia di Anna duchessa di Borbone, vedova del duca Pietro e sorella di Carlo VIII, e con essa gli toccò in dote, tra le altre cose, la ducea di Borbone. Da ciò ostentando potenza di re, spendeva tanto, oltre le entrate, che gli convenne impegnare i suoi Stati ai creditori. E per maggiore sventura del re e della Francia, d'Italia e sua, quest'ambizioso era chiamato naturalmente al trono di Francia dopo il duca d'Alençon fatto riabilitare alla successione da Luigi XII, perchè questi volle dargli per moglie Margherita sorella del duca di Angoulême, Francesco, divenuto re di Francia. A rendere a Carlo meno doloroso questo incidente, il re Francesco il fece nel 1515 gran contestabile, carica del regno non più conferita a nessuno da Luigi XI in poi, il quale aveva fatto decapitare il conte di Saint-Pôl per la troppa autorità arrogatasi contro il suo principe.

La carica di contestabile non tardò molto ad inorgo-

gliese anche Carlo di Borbone, al punto che la facea da signore assoluto in Milano, quando Francesco I ve lo lasciò governatore; per lo che dovette il re dargli un compagno, ed adiratosene, per vendetta nel 1516, quando l'imperatore Massimiliano venne fin presso Milano, egli volea partirsene, ma, impedito, restò; e senza effetto da quella città allontanatosi poi l'imperatore, a sè stesso attribuì la gloria di quell'allontanamento.

Il re stancato dei suoi modi il richiamò in Francia, dove seguitò a spendere per parer grande e far proseliti; ma in breve gli morì la suocera, che di danaro il soccorreva spesso, poscia la moglie che, sconciatasi di sei mesi nel 1518 di un bambino che visse un'ora, il lasciò senza figli, e perciò lo diseredava della dote. Quindi la madre del re, Lodovica di Savoia, per questo gli mosse lite, stantechè essa pure era discesa dalla medesima casa di Borbone, ed a lui senza prole eran morte suocera e moglie, uniche cause di ricchezza e potenza, ormai troppo abusate. Per questo raccomandavasi al re; e il re, che non volle offendere i diritti della madre, lo assicurava di compensarlo di più belle e ricche terre, se la sentenza a lui fosse stata contraria e lo avesse reso pitocco. Questa nuova posizione di lui, certo, non potea innalzarlo nell'animo del re, nè il suo ne potea essere sollevato, e l'occasione il dimostrò. Il re Francesco avea da combattere in Piccardia; al gran contestabile si dovea la cura della Guardia, e il re la dette invece al governo del suo cognato, il duca d'Alençon. Da qui nacquero sconci nell'azione e parole d'ira e deliberazione nell'abbietto di lui core di vendicarsi del patito insulto: nè gli mancarono fautori che alla vendetta lo eccitassero. Entrò ben presto in congiura, promettendo all'imperatore Carlo V e ad Enrico VIII d'Inghilterra che quando l'esercito francese avesse passato le Alpi, aiutato dai propri vassalli e dai baroni che alla sua causa perfidamente si erano legati, si sarebbe egli gettato nel regno di Francia.

Il re e l'imperatore non vollero di meglio, assentirono alla proposta. Il re Francesco, scoperta la trama, adunata molta gente, si portò a Moulins, castello di Borbone. Costui si finse malato, ma ricevè il re, ne baciò le mani, attestando che veniva incolpato a torto dagli emuli suoi nemici ed assicurando il re della propria fede: anzi il pregò a perdonarlo se talvolta ebbe offeso con parole aspre troppo e licenziose la maestà del nome reale, mentre egli non cancellerebbe mai dalla memoria la grandezza dell'umanità e clemenza del suo re. Francesco, non tocco dalle espressioni di Carlo, risolutamente, partendosi da lui, gli comandò che il seguisse in Italia. Borbone seguitò a simularsi infermo per alcuni giorni, quando a un tratto travestito fuggì, e per la Borgogna entrò nelle terre dell' imperatore e quindi in Italia.

Di qua il ribelle, chè tale fu dichiarato dal re, istigò a guerra imperatore e re, ai quali si era legato, ed espose l' intendimento suo d'assaltar la Provenza, poichè al suo nome era certo che Francia a suo favore si sarebbe sollevata. E re e imperatore, giudicando esser tempo di fiaccar la potenza del re Francesco, occupato ad estirpare i rami della congiura, deliberarono la guerra. Il marchese di Pescara, marito a Vittoria Colonna, fu fatto generale dell'esercito, il quale sarebbe governato da don Ugo di Moncada: ambidue sotto il consiglio e direzione di Carlo di Borbone, nuovamente governatore di Milano per Carlo V, come poc'anni prima lo era stato per Francesco I. Ne seguì l'assedio di Marsiglia. Il re non ardì allora di scendere in Italia e per tema di nuove defezioni o congiure giudicò restare in Francia.

Di questa guerra suscitata fuori di tempo e governata siffattamente, il papa Clemente, i Veneziani e Francesco Sforza furono scossi e turbati; ma più d'essi ne dovett'essere l'imperatore, imperocchè le promesse di Borbone non si avverarono e l'esercito imperiale sul finire di set-

tembre del 1524 diffidando di espugnare Marsiglia, dopo circa quaranta giorni e dopo aver sofferto perdite gravi, se ne partì. Borbone ne fu addolorato perchè si persuase che le sue cose erano disperate, ma non si perdette d'animo, sebbene vedesse d'essere stato ingannato o tradito; fatta di necessità virtù, dissimulando, si mostrò obbediente al marchese di Pescara. Francesco I intanto, rassicuratosi all'interno, visto sciolto l'assedio di Marsiglia, colle sue nuove forze entra in Italia, prende Milano e passa a far l'assedio di Pavia.

Impaurito Borbone dai progressi del re, lascia l'esercito imperiale in Lombardia, passa in Alemagna a chieder soccorsi a Ferdinando, fratello dell'imperatore; Clemente e i Veneziani, temendo la vendetta di Francesco ove prenda Pavia, si stringono con lui in lega; ed egli da loro altro non vuole che non favoriscano alcuna delle parti, ma non impediscano le vettovaglie: tale condizione, mutata la fortuna della guerra, sarà loro di grandissimo danno. Nè valse al papa l'adoperarsi con i due contendenti per la pace; mandò al re ed ai capitani imperiali il vescovo di Verona, che era Giovanmatteo Giberti, e l'arcivescovo di Capua, che era fra Niccolò Schomberg; fu passo inutile.

In questo tempo tornava Borbone d'Alemagna con forte esercito di Tedeschi e con esso arrivò a Lodi il 27 gennaio 1525; sempre più impensierito allora il papa dell'esito della guerra, si diè di nuovo a pregar per la pace, consigliando a rivolgere le armi comuni contro ai nemici del nome di Cristo. E ne avea ben d'onde, egli che nel proprio seno avea nemici pericolosi e potenti, i Colonnesi. Difatto, a preludio dell'esito degli avvenimenti che si maturavano, gravi timori furono in Roma la sera del 3 marzo per una scaramuccia con feriti e morti fattasi fuori le mura all'abbadia delle Tre Fontane presso San Paolo tra Colonnesi ed Orsini, seguitando fino a Campo di Fiori e ritirandosi di poi gli uni a Monte Giordano, gli altri in casa del car-

dinal Colonna. Il Palazzo si armò, serraronsi le porte, si posero in ordine le artiglierie. Nè il caso fe' nascere quella contesa. Avea i suoi due precedenti, la defezione di Clemente, il rinforzo di Borbone; e. il partito imperiale in Roma commovendosi avvisava e richiamava al dovere. Perciò a questo punto il *Ragguaglio storico del sacco di Roma,* che s'attribuisce a Jacopo Buonaparte, osserva che il papa « per sua fatalità voleva parere di non nuocere ad alcuna parte, con tacito senso l'una e l'altra parte offendendo gravemente, acquistò a sè e a tutta Italia una grave e pericolosa guerra ».

Dopo ciò alcuni consigliavano il pontefice a mettere insieme un buon esercito per pesare nelle condizioni eventuali di prossimi trattati. La mala sorte d'Italia lo impedì di prendere questo e qualunque altro partito; si astenne anche per non incontrare spese: sembra che ora volesse star lontano da ogni contrasto e far professione di giudice e di uomo propenso alla pace.

In questa però, cioè agli ultimi di febbraio 1525, era successa la famosa rotta di Pavia e la prigionia del re; ed ecco esser consigliato il papa a volersi scordare della parte francese ed intendersi coi capitani imperiali. Nè mancavano altri che dicessero essere simili consigli d'animo vile e dappoco e non si dovesse abbandonare il re nella sventura. L'uno e l'altro partito dispiacevano al papa, che diceva di voler quiete e temeva sempre degli esiti incerti della guerra. Quando ad un tratto finalmente si decise e fece solenne lega coll'imperatore per mezzo di Carlo Lannoy, generale di Carlo V, e questa con patti e condizioni sotto la data del primo maggio 1525 (1); ma l'imperatore non

(1) Ecco come Girolamo Negro in una lettera del 18 giugno 1525 diretta a Marcantonio Micheli racconta l'avvenimento: « Il Pontefice s'è lasciato veder per Banchi, et l'ultimo dì di aprile cavalcò bravamente sopra un cavallo turco da palazzo fino a San Giovanni Laterano. Di ritorno ad hore 23 divertì appresso di noi, nel palazzo

volle confermare ne gli uni, nè le altre. Ed ecco il papa, come è ben da credersi, trovarsi in grande affanno, che più gli si accrebbe per il caso seguito in Roma dei Colonnesi coi soldati del duca di Albania. « Venivano questi da Napoli alla volta di Roma per servizio della Chiesa e furono tutti tagliati a pezzi; essendo stati tolti in mezzo dagli Spagnoli e Colonnesi, i quali per la prigionia del re di Francia (dice il libro di Jacopo Buonaparte) avevano preso animo, dimodochè scorsero colle loro genti fino a Monte Giordano ed alle case degli Orsini, perseguitando ancora quelli che fuggivano per Roma. E tutto ciò facevano perchè non stimavan più papa Clemente, nè facevan più conto alcuno delle minaccie sue per aver tenuto dalla parte dei Francesi perditori: cosa che scemò grandemente la riputazione della Chiesa e del papa medesimo ».

E quel che importava di più, il papa era caduto in dispregio nel cupo animo dell' imperatore, che si persuase della doppiezza o volubilità di Clemente, mentre egli fuor d'ogni pericolo se ne stava in Ispagna, tenendosi in armi per mezzo de' suoi generali in Italia. Col 14 febbraio 1526 si concluse e seguì la liberazione del re Francesco. Questi si dolse al suo ritorno in Francia cogli ambasciatori del papa e dei Veneziani, andati per rallegrarsi secolui della liberazione, che non gli avessero mantenuta fede. E il papa, per la nuova posizione fattagli dal potente vincitore di Pavia

di Santo Apostolo de' Colonnesi, fabrica già di Papa Giulio, dove il Reverendissimo Cardinal Colonna lo ricevette con Pontificale apparato, et ivi pernottò. La seguente mattina fu celebrata una solenne messa.... In fine *initum foedus*. I confederati sono il Pontefice l'eletto Imperatore, il Re Anglico, l'Arciduca, il Duca di Milano. In somma simile a quello, che fu fatto in tempo d'Adriano, contra il Turco, *ut sonant verba,* secondo la comune opinione contro la Gallia, et *utinam* non sia contra la Italica libertà. Doppo la messa fu fatto un magnifico convito in detto palazzo, vi stette il Papa con quattordici Cardinali, et il Duca di Sessa, Orator Cesareo. Dio voglia, che l'effetto di questa confederazione sia buono ».



e dal proprio carattere, di nuovo si dispose coi Veneziani a collegarsi a favore del re e del duca di Milano. E il re temporeggiava a concludere la lega con essi, perchè, non volendo mantenere i patti convenuti con l'imperatore e proponendo denaro invece di rilasciar la Borgogna, aspettava di questo sciagurato appiglio una risoluzione. Intanto però il papa dal suo canto preparavasi a quella, mandando nell'aprile dello stesso anno 1526 a visitare le fortezze dello Stato, ed in ispecie quelle di Romagna, Antonio Cordiani da Sangallo fiorentino e Michele Sanmicheli veneto, perchè riferissero, e seguitando a munire di forti opere di difesa Parma e Piacenza, ove fin dal marzo 1525 sui disegni di Pierfrancesco da Viterbo s'era dato principio a fortificare. Così pure il conte Pietro Navarro e Niccolò Machiavelli avevano esaminato il terreno e le mura di Firenze, nè restava che giungessero in essa Vitello Vitelli, Baccio Bigio e Antonio da Sangallo per risolversi della forma dei baluardi e del modo di collocarli onde dar principio e costruire le fortificazioni preparate. Di già dal 1521 si eran cominciate a cimar le torri, con gran rammarico dei Fiorentini, e per l'eventualità di guerra ora co' disegni di Antonio da Sangallo innanzi alle porte maestre si costruirono puntoni, ossia rivellini sulla nuova maniera di difesa.

L'imperatore, sdegnato di tutto ciò e impensierito degli apparecchi che si facevano contro lui in Italia, fece subito partire di Spagna alla volta di Genova con poco numero di fanti il Borbone, col titolo di suo luogotenente e colla investitura per costui del ducato di Milano; e mandò in Francia don Ugo di Moncada a dire al re ch'egli non intendeva mutare la convenzione e i patti. Allora il re decise stringere la lega cogli agenti del papa e dei Veneziani, e si concluse a Cognac il 22 maggio 1526, convenendo nel patto di far restituire intero il ducato di Milano a Francesco Sforza e liberare i figli del re, ostaggi in Madrid. A questo proposito Luigi Guicciardini, scrittore

del Sacco di Roma, così esclama nel giudicare questa lega: « Quanto i disegni delle grandi imprese male si colorischino, quando da principi e dalle repubbliche non sono prima con diligenza misurati e molto maturamente ponderati. Come si può affermare essere stati questi della presente lega, essendo cominciata senza danari, senza proprio capitano, necessario a tanto grave impresa, e priva di quella celerità, unione e di quel fine conveniente a reprimere la grandezza dello imperatore e liberare Italia dagli avarissimi e crudelissimi modi de' suoi ministri.... »

Difatto gli eserciti in quel tempo e l'imperiale in ispecie non avean che di rado le paghe, ma vivean giornalmente di prepotenza sulle terre occupate, taglieggiando città e castella e trattando crudelmente paesani e agricoltori. Era capitan generale Francesco Maria I della Rovere, che con quel grado stava già a soldo dei Veneziani e che ogni azione regolava sulle istruzioni ricevute dai suoi signori e sopra la massima di mantenersi nel comando e nella riputazione colla sapienza de' movimenti e non coll'azzardo di fatti decisivi, nutrendo mal animo verso i Medici, che lo avean privato dello Stato d'Urbino e Pesaro. Da ciò le truppe papali della lega, che erano comandate dal luogotenente generale Francesco Guicciardini nelle Romagne e che dovevan fare testa a Piacenza per congiungersi a Chiari, oltre Po, con quelle dei Veneziani, restarono lungo tempo inoperose. Il duca di Ferrara, che poteva esser di grande aiuto alla lega, veduto di non poter convenire col papa per antichi dissapori circa le saline, teneva ambasciatori presso l'imperatore e mostravasi pronto a secondarlo.

Questo era lo stato dei componenti la lega, mentre i principali articoli di questa portavano, oltre la durata, lo scopo e la spesa, anche quello che il re mandasse tosto uno de' suoi primi capitani con grosso esercito in Italia, sotto la custodia del quale si mantenessero unite le forze della lega; il che non si avverò mai. Quanto all'esercito

imperiale, esso era allora composto di circa diecimila fanti tra Italiani, Spagnuoli e Tedeschi, con duemila cavalli, distribuiti tra Alessandria, Pavia, Cremona, Lodi e Milano; lo comandavano, poichè il Pescara era morto in seguito delle ferite toccate a Pavia, l'una di picca nel viso e l'altra di punta d'alabarda in una gamba, il suo nipote il marchese del Vasto e Antonio di Leva.

Non parlando della composizione dell'esercito, ma dei principi che accederono alla lega, troviamo il papa, i Veneziani, lo Sforza ridotto nella cittadella di Milano e i Fiorentini, già mal sofferenti i Medici; ma non Genova, non Savoia, non Mantova, non Ferrara, non Lucca, non Siena, non Napoli. Al pubblicarsi poi di questa *Santa lega,* chè tale è il titolo col quale fu bandita, non erano in campo che le forze della Chiesa e dei Veneziani, aspettandosi d'ora in ora diecimila Svizzeri da quella assoldati e gli aiuti di Francia. Mentre dunque quei due stavano per muovere alla liberazione dello Sforza, giunse reduce da Francia in Lombardia don Ugo di Moncada, il quale andò a Milano dando grandi speranze di soccorso; scontrò presso Bologna Vitello Vitelli e il conte Guido Rangoni con assai numero di fanti e cavalli papali; passò per Firenze intenta alle opere di difesa e quindi a Siena, confortando quel popolo a restare in fede. Di qua scrisse lettere inquietanti all'imperatore e proponenti di accordarsi colla lega; le quali vennero intercettate. In questa avvennero disordini in Milano e giunse a Piacenza il Guicciardini, dov'era Giovanni de' Medici colle sue bande ed altri capitani pontifici con seicento lancie e ottomila fanti, aspettando risposta da Francesco Maria per sapere quando e dove s'avevano seco a congiungere. Questi stava già a Chiari con tutte le sue genti, ma disse non volersi muovere se prima non arrivavano i primi tremila Svizzeri che erano in marcia. Era intanto giunto in Roma don Ugo insieme al duca di Sessa. Eglino andarono dal papa e gli dissero che inten-

zione dell' imperatore era di lasciar libero il ducato di Milano allo Sforza, purchè fosse consegnato il castello al Caracciolo, di levar l'esercito di Lombardia e di por fine alle differenze che avea coi Veneziani. La risposta del papa agli ambasciatori non sembrò di pace.

Avvenne in questo tempo che il Malatesta Baglioni, condottiere dei Veneziani, per trattato entrasse di notte a Lodi e se ne impadronisse, meno la fortezza; e che di Milano si movesse il marchese del Vasto per ricuperarlo; ma dopo un assalto, fosse prudenza o timore, nol rinnovò e ritirossi e la fortezza si rese a patti. L'acquisto di Lodi, senza aspettare altra disposizione di Francesco Maria, accelerò il luogotenente Guicciardini e tutti i capi della Chiesa a passare il Po, ravvicinandosi a lui vicino a tre miglia; per lo che abboccatisi con esso si decise di non consumar più tempo ed avvicinarsi a Milano, ove non eran dentro che un 7 mila fanti e 400 cavalli tra Spagnoli e Tedeschi. Così tutto l'esercito della lega mosse fino a Marignano, castello a dieci miglia da Milano; esso si componeva di un 20 mila fanti, tra cui erano 8 mila scoppettieri e archibusieri, 1500 lance ed altrettanti cavalli armati alla borgognona, con assai artiglieria grossa e da campagna e ben provvisto di munizioni e di vettovaglie. Ma qui volle il capitan generale far sosta ed aspettare i 5 mila Svizzeri, dichiarando di non far gran conto della fanteria italiana contro alla spagnuola; nel che non conveniva altri che lui, ma n'avea ben d'onde: finalmente le ragioni del Guicciardini e la ferocia del Medici lo persuasero e il 5 di luglio 1526 si trasferì al castello di San Donato a quattro miglia da Milano, dove in quel giorno stesso avea gettato meno di un migliaio di fanti il Borbone, il quale fin dal suo sbarco a Genova mostravasi pochissimo contento del termine in cui trovavansi le forze imperiali in Lombardia. Il capitan generale a un tratto, senza seguire le deliberazioni prese co' capi, si mosse fin sotto le mura dalla banda di porta Tosa, i

soldati della lega vi fecero diverse scaramucce, diedero anche degli assalti; ma non fecero progressi, anzi, per la fuga delle fanterie papali avvenuta in uno scontro, se ne ritirarono fino a Marignano, ove un 400 bocche inutili, tra cui molte donne, cacciate dal duca dal castello di Milano, provarono a quale estremità egli era ridotto. Si deliberò allora di tornare sotto Milano e vi giunsero a due miglia tra il fiume Lambro e la Badia di Casaretto. Gl'imperiali non aveano intanto perduto il tempo; avendo atteso a fortificar Milano, usando i soldati di Borbone crudeltà inaudite contro i cittadini, ai quali, violando le abitazioni sotto colore di cercar armi, rubavano ciò che trovavano. Indugiando ancora più giorni il capitan generale di assaltar la città e di vettovagliare il duca, questi cesse il castello a patti e raggiunse il campo della lega a Casaretto.

Ma lasciamo che il coraggio e l'impazienza del Medici e delle sue bande nere si logori nell'inazione o in audaci fazioni isolate; il prudente animo di Francesco Maria si stia soddisfatto nel costruire ripari fortificandosi a Casaretto tra gl'indugi e le speranze di obbligare, non senza ragione, i principi della lega a dichiararlo capo assoluto delle armi della medesima, e i Milanesi di sollevarsi da sè e vincere il nemico, che aveano in seno; il tempo e gli errori altrui diano modo al Borbone e agli imperiali d'uscire dagl'imbarazzi, che sembrano travagliarli. Rechiamoci piuttosto a Siena, il giorno stesso della consegna del castello di Milano, per vedervi la miserabile prova fattavi da genti papali che, intente a predare più che ad obbedire, per ordine del papa con artiglierie venute sotto le mura collo scopo di metter dentro i fuorusciti, furono fugate e rotte da piccol numero di Senesi, con sommo loro vitupero. A Genova, bloccata dal lato del mare dall'armata del papa, dai Francesi e dai Veneziani e ridotta da loro a più tristo termine, se fossero stati i viveri intercettati dalle armi della lega; ma Francesco Maria per aspettar gli Svizzeri, non s'in-

dusse mai a distaccare un altro certo numero di fanti, come s'era convenuto ed ordinatogli. A Cremona, dove per toglier la città a 2 mila fanti e a 200 cavalli nemici, non solo il Malatesta Baglioni con un quarto dell'esercito della lega, ma Francesco Maria con altrettanti furono costretti concorrervi e alla resa dettar condizioni che i Tedeschi tornassero in Alemagna, e gli Spagnuoli andassero a Napoli passando per lo Stato romano. Ne avvenne che questi s'impadronirono di Carpi e fecero danno al paese e alla lega; di quelli la parte ricca di preda invogliò altri a venirvi, la parte povera a tornare, contro la convenzione, indietro per vendicare le ingiurie sofferte, avendo indarno consigliato Francesco Maria ai Veneziani di assoldarli.

Intanto però che si trattava la resa di Cremona, apparve finalmente in Antignano, mandato dal re suddetto, il Marchese di Saluzzo con 500 uomini d'arme e 4 mila fanti; e a Casaretto arrivarono altri 2 mila Svizzeri ed altri 2 mila eran prossimi ad arrivare: ma avvenivano pur anche in mezzo a questi fatti ed imprese, in cui si perdeva onore, tempo e danaro, ben altre cose ancor più dannose e vituperevoli in Roma. Il pontefice, che indarno era stato consigliato di dover stare armato e non si fidare della poca fede dei Colonnesi, nè delle astuzie degli Spagnuoli, e che per il fatto degli stessi Colonnesi avea già pubblicato un Monitorio contro il cardinal Pompeo e gli altri della famiglia, che seguitavano a dargli travaglio, cominciò a dar orecchio a don Ugo di Moncada; e questi per distoglierlo dai provvedimenti di guerra e per tenere a bada l'animo suo debole proponeva convenzioni coi Colonnesi. Ma all'annunzio della resa del castello di Milano e in veder che nè la lega nè le cose del re si rivolgevano in bene, precipitò gl'indugi, e mandò il segretario allo stesso re di Francia proponendo nuovi partiti.

E nello stesso tempo avendo don Ugo pronta la sua



proposta, mandava a Roma Vespasiano Colonna, in cui il papa avea fede, e fu convenuto il 22 di agosto 1526:

Che i Colonnesi restituissero Anagni e gli altri luoghi della Chiesa; che lasciassero le genti delle terre loro, le quali possedessero nello Stato della Chiesa; che potessero servire l'imperatore contro chi si sia che movesse contro il regno di Napoli; che il papa perdonasse loro ogni offesa fatta; che annullasse il Monitorio fatto contro il cardinal Pompeo; che non offendesse gli Stati loro, nè che lasciasse che gli Orsini gli offendessero. — Dopo ciò il papa fe' licenziare molti fanti e cavalli poc'anzi assoldati, ed altri pochi ne mandò nelle terre vicine. Ma non molti giorni passarono che s'intesero i progressi delle armi della lega per terra e per mare, dal che prevedevasi il danno degl'imperiali coll'aver essi perduta Cremona ed essere Genova in pericolo, Milano stretta d'assedio. Quando ad un tratto s'intese pure che contro la convenzione, che in fondo non era che un inganno teso dal Moncada e dal duca di Sessa a Clemente VII, i Colonnesi aveano spinto 2 mila fanti ad Anagni come volessero assaltarla occupando i passi d'attorno a Roma ed occultando sì bene quel che voleano fare che al numero di 3 mila fanti ed 800 cavalli con prestezza e silenzio la notte del 19 settembre 1526 giunsero alle mura, presero tre porte della città ed entrarono per la porta Asinaria presso S. Giovanni in Laterano con Ascanio e Vespasiano Colonna e don Ugo Moncada: a giorno eran raccolti a Ss. Cosma e Damiano fino alle case dei Colonna in Ss. Apostoli

L'improvvisa notizia riempì il papa e la Corte di spavento, nè più sapean che fare. Al Campidoglio si spedirono i cardinali Campeggio e Cesarino che nulla conclusero: il popolo romano stava e vedere e salutava fanti e cavalli che passavano in bella ordinanza. Gli artefici che avevano aperte le loro bottege, non le serravano, ma accorrevano sulla via o andavano molti a vederli passare sotto il Gia-

[illegible] diretti parte di sopra per la vigna allora del Ba-[illegible] parte per il portone di Santo Spirito ove ri-[illegible] la guardia, e per Borgo Vecchio a San Pietro [illegible] palazzo del papa. Questo era stato munito di guardia e [illegible]eria e poscia abbandonato e ritirata l'una e l'altra in Castelsantangelo, da cui con grosse artiglierie erano [illegible] le strade e con scoppettieri furono tenuti in ri-[illegible] i nemici, dei quali molti perirono; tanto che al [illegible] carichi di preda, perseguitati a sera fino a Ponte [illegible] temendo dei Romani prima indifferenti ed ora irri-[illegible] si ritrassero alla Colonna.

Ma prima che questo avvenisse e al primo irrompere [illegible] a San Pietro, il papa si raccomandava e [illegible]; mandava ai Colonnesi i cardinali Della Valle e [illegible] che da quelli non vollero neppure essere [illegible], così vedendosi abbandonato da tutti, era di-[illegible] a morire nella sua sedia, se alcuni cardinali a stento [illegible] avessero forzato ad andare in Castello con alcuni [illegible] pochi cari, e questo avvenne alle ore [illegible] del 20 settembre. Non appena uscito, il pa-[illegible] saccheggiata la chiesa di San Pietro [illegible]

[illegible]

sarebbe rimesso nelle mani di Sua Santità, per dar la pace all'Italia; disse non pretender egli all'impero, ancorchè di ragione vi potesse aspirare per l'antico possesso e comando degli antichi imperatori. A tanto umili dimostrazioni il papa poco rispose: di Pompeo parlò ironicamente, di Vespasiano si dolse. Quanto all'imperatore, del quale sempre avea favorito la dignità e la grandezza, soggiunse, seguisse egli giustizia e stesse agli accordi, restituisse lo Stato di Lombardia a Francesco Sforza. Quindi dopo altri ragionamenti segreti fu concordato a modo di tregua per tre mesi: Il papa levasse i soldati di Lombardia; perdonasse a Pompeo e ai Colonnesi; mandasse ostaggio a Napoli Filippo Strozzi, ricchissimo: don Ugo tornasse nel regno con tutte le genti; procurasse la restituzione delle cose tolte alla Chiesa; fosse liberato senza pagamento alcuno Camillo Colonna, prigioniero di Baccio Baglioni, capitano dei cavalli dei Fiorentini, nella battaglia di Siena.

Da ciò vedesi a che tanto tramestìo e tanta rovina condusse: Clemente appena fu libero, a un tratto s'accese d'ira per vendicarsi dell'ingiuria patita, in ispecie da Pompeo Colonna e da tutta la famiglia. Per stare però all'accordo e parere d'essere in pace coll'imperatore e per timore ancora dell'esercito che potea venire col Lannoy, richiamò, è vero, tutte le genti che eran sotto Milano e ch'erano pagate dalla Chiesa e dai Fiorentini; e il luogotenente ben presto con tutti i suoi si trasferì a Piacenza, mandando a Parma il Ràngoni; ma fece venire in Roma, sbarcati a Civitavecchia, 2 mila degli Svizzeri e sette insegne italiane di Giovanni dei Medici; di più molta cavalleria con Vitello Vitelli e 200 uomini d'arme di Federico Gonzaga ed altri soldati e capitani valorosi, restando a quanto pare a soldo di Francia in Italia 4 mila fanti delle bande nere col Medici, che seguitarono a stare nelle armi della lega. Parve il pontefice persuadersi alfine che pe' pro-

pri interessi fosse meglio essere armato da vicino che aver esercito lontano a discrezione d'altrui.

L'imperatore in tal rivolgimento di cose fece che il Lannoy vicere di Napoli stesse in ordine con 6 mila Spagnuoli e con un' armata di trenta navi, ed aveva scritto a Ferdinando suo fratello gli mandasse un 18 mila Tedeschi con Giorgio Fronsberg, uomo nobile e pratico nelle passate guerre di Lombardia ed amicissimo del Borbone. Costoro tardarono a venire per essere intrigati contro il Turco in Ungheria, quando questo giunse a poche miglia da Vienna e poscia carico di preda si ritirò perchè infestato da gravi epidemie. Per lo che mentre le armi della lega stavano attendendo le risoluzioni di Francia e di Venezia, sempre ferme a Casaretto, all'udire la nuova di tal discesa di nemici, che era coll' intelligenza del duca di Ferrara, il Medici colle sue bande nere si mosse ad incontrarli.

Il papa rimessosi da que' primi furori e pur ripensando al caso accadutogli co' Colonnesi diceva tanto di desiderare la pace e di voler andare di persona a trovare l'imperatore a Barcellona che ne fu sconsigliato dai re di Francia e d'Inghilterra, i quali lo avvertivano di non fidarsi di lui e che, se pace voleva, la trattasse sol con mezzi convenienti ed onorevoli. Allora per sua mala ventura ne pensò un' altra, di vendicare addirittura, per certe nuove correrie intorno a Roma, l'affronto già ricevuto dai Colonnesi, o come allora si diceva far *la vendetta di San Pietro*. Scagliò ai primi di novembre le forze chiamate in Roma a sua sicurtà, e con esse mandò il Vitelli, il quale cominciò col bruciare Marino e Montefortino, spianare Gallicano e Zagarolo ed afforzarsi a Valmontone.

Intanto Giorgio con un 12 in 14 mila Tedeschi tutti luterani, s'affrettò a discendere per Val di Sabbio e per la Rocca d'Anfo giungendo nel Mantovano a Castiglione delle Stiviere. Il duca d'Urbino e Giovanni dei Medici ai

19 novembre gli mossero incontro, e quest'ultimo che sapea coloro senza artiglieria da campagna e malissimo armati, così si die' a perseguitarli, che li stringea di continuo a ritirarsi, fuggendo verso Govèrnolo: Quelli però ai 24 presero la via di Borgoforte e il Medici con ardire dava loro alla coda, sicuro sempre che non avevano artiglierie, quando tornando al suo alloggiamento per la via delle Fornaci, sentì scaricarglisi addosso alcuni falconetti sparati oltre il Mincio, i quali erano stati presi da una flottiglia che il duca di Ferrara mandava per il Po, restando ferito sotto il ginocchio per modo che in pochi giorni tra il 29 e il 30 novembre a Mantova, nonostante gli fosse segata la gamba, morì di spasimo.

Così finiva Giovanni de' Medici all'età di 28 anni, e così rimaneva, dice Luigi Guicciardini, questa nostra povera Italia a discrezione degli oltramontani, della morte del quale, subito che fu nota agli Spagnuoli e Tedeschi, costoro mostrarono manifestissimi segni di grandissima letizia, poichè lo preponeano ad ogni altro capitano; restando inflitto sul fronte di Alfonso I d'Este onta ed infamia, soggiungo per mio conto, per essere stato strumento della morte del più prode e nobile dei cavalieri italiani, in una contesa, in cui egli avea poco a vedere, sfogando rancori ingiusti che risalivano al tempo di Giulio II.

Da ciò venne che non essendo più quelle masnade molestate, ai 28 passarono il Po ad Ostiglia ed alloggiarono a Revere. Ben presto Bologna e Toscana entrarono in timore, poichè il duca d'Urbino non le seguitò più, non tenendo commissione di ciò, diceva egli, dal Senato veneziano. E per la morte del Medici anche i collegati cominciarono a temere, tanto più perchè di que' giorni era arrivata al porto di Santo Stefano parte dell'armata spagnuola condotta da Carlo di Lannoy vicere di Napoli. Sebbene disordinata da Andrea Doria, quando essa tentò di Corsica trasferirsi in Genova, adesso era cercata di nuovo

in quel porto, di modo che con celerità sfuggendogli si gittò a Gaeta. Portava essa un 6 mila Spagnuoli circa e 2 mila Tedeschi, agguerriti per più anni contro certi Mori di Granata ai confini di Spagna e Francia; ed ora smontati a terra presso Napoli gli uni e gli altri, dopo che il Doria gli ebbe sbaragliati, soffrivano malattia per i disagi avuti sul mare. Purnondimeno se per tutte queste cose, unite alla notizia della morte del Medici, si fossero gl'imperiali accordati in una risoluzione, forse ogni forza della lega in breve sarebbe stata fugata e disciolta. Ma i Tedeschi sebbene tardassero ad unirsi colle genti che erano in Milano, passato il Secchia erano ai 3 dicembre a Guastalla, ai 4 raggiunsero Castelnuovo vicino a Parma, dove Filiberto principe d'Orange, fiammingo, vi si congiunse; il 5 passarono il Lenza al ponte, il 7 il Parma; qui si fermarono per le pioggie continue e per la grande penuria delle vettovaglie; con questa data il Datario Giberti scriveva al Nunzio in Inghilterra: « I Colonnesi dopo la venuta dell'armata han preso tanto spirito, che minacciano far peggio che prima; et è una cosa grande lo spavento, che è nell'animo d'ognuno, che per tutta Roma si tramutano robe in quelle case, che son credute più secure, come se d'hora in hora aspettassero i Lanzichenecchi ». Perciò cogli 11 dicembre scriveva il Datario stesso al Navarro ch'era sulle navi dei confederati, che presto mandassero a Roma Renzo da Ceri perchè col suo credito ed autorità solleverebbe le cose del papa, e coi 20 mila scudi del re, de' quali egli era portatore, avrebbe aiutato assai ». Agli 11 gl'imperiali passarono il Taro, ai 12 alloggiarono di là da Piacenza a Castel Sangiovanni e a Borgo Sandonnino, ove restarono quattro mesi dilettandosi a guastare le immagini sacre e le reliquie. Dal canto loro i capitani spagnuoli in Milano vedevano l'utile del congiungersi coi Tedeschi e passare più sicuramente in Toscana; ma ne temevano al tempo istesso, perchè ne conoscevano le tendenze; quindi

affermavano volere, prima di partire, essere soddisfatti delle paghe. E Borbone, che avea disegnato di secondarli, trovò l'espediente di fare sborsare al conte Girolamo Morone condannato a morte, 20 mila scudi dandogli libertà; costui pel. suo ingegno divenne suo consigliere.

Intanto il luogotenente del papa dette danaro ai fanti delle bande nere, che già cominciavano a sfilarsi, ne fece trasferire una parte a Parma, ov'egli pure si recò, e lasciata ben guarnita Piacenza, dove dovea trovarsi già Giulian Leno, capitano d'artiglieria e grande ingegnere con bombardieri scelti e munizioni, essendo partito da Roma il 10 giugno 1526 a quella destinazione, e in dicembre era in Terracina; un' altra parte ne mandò verso Roma per il sospetto dell'armata a Gaeta e il resto delle forze a soldo della Chiesa e de' Fiorentini distribuì tra Bologna e Modena. Sarebbe stato miglior partito di tener sempre riunite le restanti armi della lega. Machiavelli avea preveduto le fatali conseguenze della disseminazione delle forze e del poco accordo dei collegati. Agli 11 di aprile da Forlì scriveva a Firenze: « ... e se si a fare la guerra, e questo esercito della lega non si unisce, ogni cosa andrà in rovina... » e più sotto: « ... seguitando la guerra, se questo campo non si riunisce, se non si soddisfà a' capi, se i Veneziani e il re non diventano migliori compagni, se il Papa non fa di essere più danaroso, si porta pericoli evidentissimi d'una strabocchevole rovina ». Ma era chiaro l'animo di Francesco Maria di non acconsentire mai quest'unione per non dover passare il Po e venire anche a giornata; egli ritenendo sotto le mani le forze francesi e svizzere tutelava lo Stato de' Signori che lo tenean a soldo, promettendo solo passarlo in caso l'inimico si volgesse a Bologna o a Pontremoli: così era certo tener discosto la guerra da casa loro, guardando di non cattivo occhio, com'è usanza dei signori Veneziani, l'indebolimento e il travaglio degli altri Stati d'Italia, compromessi a subire una

stessa sorte. Perciò questi abbandonati a sè stessi, ma legati sempre alle parti di Francia, venivan dando esecuzione a lavori di fortificazione: Firenze col conte Pier Nofri da Montedoglio secondo il dettato di Pietro Navarro quand'era segretario il Machiavelli e per recenti consigli del dicembre, che furono poco osservati; le Romagne secondo la visita fatta innanzi dal Sangallo e dal Sanmicheli per mezzo del Guicciardini; e Roma restava sempre aperta, nessuno consigliando il papa a pensare di provvedere di ripari e di artiglierie le parti del recinto interamente scoperte, le quali purtuttavia erano state studiate da Antonio da Sangallo.

Ma il papa pascendosi ognora della bella speranza di trovare a suo piacimento gli accordi della pace, li rinnovava col vicere di Napoli, ch'era sempre a Gaeta: costui vi rispondea simulando; imperocchè il solo accordo in cui era fisso era quello di far coi Colonnesi guerra al pontefice, del cui carattere mal fermo diffidava sempre. Promise perciò tregua per qualche mese se avesse Ostia e Civitavecchia per sicurezza, ed alcune somme di danaro: intanto non trascurò di ridurre insieme tutte le forze del regno con quelle che avea condotto per mare, uscir con esse da Napoli e andar a campo a Frosinone, dove si trovavano rinchiusi circa a 2000 fanti delle bande nere. Nel medesimo tempo il Borbone passava il Po, ed ai 30 gennaio 1527 univa gli Spagnuoli ai Tedeschi, parte di loro a Pontenuovo, parte di là di Piacenza; e il Lannoy trattava ancora col papa e teneva i suoi attorno a Frosinone; così il re e i Veneziani andavano a rilento ad aiutare questo, mentre quello co' suoi 12 mila fanti nuovi assediava e batteva quella città, e n'era ributtato più volte e il Vitelli accorreva in aiuto partendo da Roma il 12 e 13 gennaio con buona banda di cavalli e fanti italiani e 2 mila Svizzeri essendo legato dell'impresa il cardinal Agostino Trivulzio; cui il Datario Giberti infocava col dire

che la maggior felicità d'Italia e del mondo era riposta nell'esercito, nel capitano e nel legato. E le cose procederono per questi siffattamente che il vicerè si dovette discostare dalle mura, perchè in una zuffa parziale del 31 gennaio i suoi Tedeschi nuovamente venuti furono rotti con 200 morti e 400 prigioni in modo che spaventarono il resto dell'esercito. Che se si fosse seguitata la vittoria, e soccorso di paghe i soldati, poichè il datario confessava che non essendovi danari da fornir la paga agli Svizzeri, non si eran potuti muovere, e quelli del signor Giovanni pur gridavan danari, si sarebbe interamente messo in fuga e fatto facilmente dipoi gran mutamento nel regno. Avvenne il contrario.

Arrivò a Roma sul finir di gennaio, Cesare Fieramosca mandato dall'imperatore al papa per condolersi degli accidenti avvenuti nella città per causa di don Ugo e dei Colonnesi, desideroso egli di comporre ogni discordia: ma il trattato della pace si riduceva ad una tregua da durare due o tre mesi, pagando però il papa centocinquanta mila scudi, i Veneziani scudi cinquanta mila, e dando pegno Parma, Piacenza e Civitavecchia, con tregua pure di otto giorni per dare spazio a conoscere le intenzioni di questi. L'ambasciatore inglese partì il 24 febbraio per Venezia per indurre la Signoria o ad aiutare gagliardamente il papa o a consentire alla tregua. Intanto ebber tempo le genti del Lannoy a ritirarsi pel danno ricevuto conducendosi con prestezza a Ceprano e lasciando molto bagaglio e due pezzi di grossa artiglieria, e l'esercito papale proseguì contro gl'imperiali; i Veneziani avendo risposto di non far tregua se non col consenso del re di Francia.

Pochi giorni prima, cioè agli ultimi di febbraio, Renzo degli Orsini detto da Ceri, per mezzo della fazione guelfa avendo bruciato Siciliano e preso l'Aquila, procedeva innanzi pe' monti con inaudita crudeltà vendicando antiche ingiurie, e mettea sossopra le deboli castella e villaggi degli Abruzzi.

Nè il Doria coll'armata, nè Orazio Baglioni liberato dalle carceri poco innanzi dal papa, restavano dal molestare con arditezza i porti vicini al mare tanto che questi avea di già preso Salerno e quegli si trovava con assai fanti a Gaeta. Per gli acquisti dunque fatti in terra e in mare, l'esercito del papa avea già passato Sangermano; il vicerè colla fantasia sbigottita e la fazione guelfa tumultuante, s'era ritirato a Gaeta e don Ugo a Napoli; ma il papa bisognoso di danaro e trepidante per gl'imperiali che col Borbone venivano senza impedimenti innanzi, ai 18 febbraio, mentre i collegati stavan fermi a vedere, non desisteva al solito di trattare accordi, senza concludere, per i suoi agenti, che non aveano istruzioni, mentre i collegati lo esortavano a non far tregua promettendo danaro.

I progressi però dei pontificî nel regno di Napoli se eran felici nelle fazioni, non lo erano per la carestia dei viveri che soffriva quell'esercito o per negligenza o per mali provvedimenti dei ministri al punto che all'apparire della vittoria, i soldati non progredendo tumultuavano, si sbandavano e l'impresa raffreddavasi; imperocchè il re non mandava il danaro promesso, le genti mal reggevansi nei luoghi presi, anzi tornavansene a Roma non certo disciplinate ed altere. E il papa che di più sentiva dire che il Borbone e i suoi s'accostavano con animo di andare a Bologna o di sorprendere Firenze, maggiormente inclinava alla pace.

Di fatto ai 20 febbraio il Borbone dopo ch' ebbe lasciate metà delle forze in Milano sotto la custodia di Antonio di Leva, passava il Trebbia con 7 mila uomini d'arme, molti cavalleggeri quasi tutti italiani, 12 mila fanti tedeschi, 4 o 5 mila fanti spagnuoli e 2 mila fanti italiani, feccia di banditi, e tutti non pagati. Ai 22 arrivò a Sandonnino, senza munizione e senza vettovaglia, senza guastatori e senza danari. Unica speranza era di aver Roma e gran parte d'Italia per predarla e saccheggiarla. Il 24

passò il Taro, mentre il 25 i pontifici erano a Sassuolo diretti a Castelfranco; intanto il Borbone giunse a Reggio, e passato il Secchia, piegò a sinistra ed arrivò a Buonporto. Quindi andò solo al Finale, per abboccarsi col duca di Ferrara, e pare ch'egli il consigliasse di marciar direttamente su Roma. Ai 27 febbraio il Borbone e i suoi alloggiarono a Sangiovanni in Persiceto, tra Cento e Bologna. Quivi si diedero a predare per vivere spargendosi nel contado. Se l'esercito della Chiesa si fosse loro avvicinato e li avesse tenuti in rispetto, era opinione ch'essi non sarebbero corsi qua e là devastando; ma, com'eran ridotti nelle maggiori necessità, o avrebbero retrocesso o si sarebbero sciolti. Pur tuttavia il luogotenente generale Guicciardini, temendo che gl'imperiali si volgessero a Firenze, mandò parte delle sue fanterie a Pianoro e le altre aveva distribuite ed ordinate in modo che, come coloro avessero preso il cammino del Sasso a traverso l'Appennino subito quelle si conducessero, come si condussero, per la via di Marradi a Firenze innanzi agl'inimici, dove ancora sarebbe la persona sua insieme col marchese di Saluzzo e altri capitani con molti fanti e cavalli. Era troppo lo zelo del luogotenente; impedendo così la via di Toscana recisamente, l'inimico trovavasi agiatamente sulla via di Roma. Con tutto ciò il Borbone era intento ad altro che il travagliava; davasi ogni cura a trovare vettovaglie, molte delle quali ogni giorno gli venivan mandate da Ferrara, e colà venia mettendo assieme guastatori e munizioni. Ma ai 14 di marzo i fanti tedeschi e spagnuoli gli si ammutinarono domandando danaro, e il Borbone correa pericolo di vita se non si fosse occultato; tanto è vero che svaligiarono il suo alloggiamento ed uccisero un suo gentiluomo. Il marchese Del Vasto perciò fu costretto di correre a Ferrara, dove trovò un po' di danaro e quietò con questo il tumulto, condiscendendo essi per necessità ad obbedire al Borbone, il quale generalmente era odiato. Gli

Spagnuoli lo schernivano per l'ambizione di aver desiderato sposare quella che ebbe in moglie Francesco I e per aspirare ad essere duca di Milano; i Tedeschi il dicevano furfante per aver perduto tutte le sue sostanze e per essere traditore della sua nazione. V'era poi il suo collega Giorgio Fronsberg, uomo bestiale e rotto, il quale per odio agli ecclesiastici diceva voler strozzare il papa con un cordone d'oro che portava con sè, e ogni cardinale con cordone di seta chermisina. A costui però in un tumulto dei suoi minacciato nella vita prese un colpo apopletico, onde cionco in lettiga fu portato a Ferrara ove visse alcun tempo, finchè nol ricondussero in Germania. Ai 17 marzo sopravvennero nevi e pioggie stemperate, che ingrossarono i fiumi e guastaronsi le strade in modo che quelle orde selvaggie furono costrette a rimanersi.

Noi pur lasciamole per poco tra i paduli e il fango, e riportiamoci a Roma tra ben altra melma. I nuovi progressi del Borbone, l'inazione dell'armi della lega col suo generale Francesco Maria, coperto nemico dei Medici e scopertamente ligio al governo veneto, i Fiorentini mal disposti e volti a novità atterrivano il papa; la presenza in Roma del segretario del vicerè di Napoli e l'arrivo in essa del frate Francesco degli Angeli, generale dei francescani, o confessore o stretto parente dell'imperatore, il quale portava commissione della pace tra lui e il pontefice, ne lusingavano l'animo; le spese incessanti di guerra, il nessun esito delle operazioni fatte nel Napoletano lo spronavano a risolversi. Lo decisero finalmente alla pace il ritorno agli 11 di marzo di Cesare Fieramosca, confidente dell'imperatore e la lettera da lui recata, piena di rispetto e di sentimenti pacifici; ma contemporaneamente al Fieramosca, per mettere a tortura l'animo del papa, giunse pure monsignor Langes, con promesse assai del re di Francia, acceso più che mai alla guerra. Ma eran parole e nulla più; l'armata intanto al 7 marzo si era recata a

Sorrento e alla Torre del Greco e fin presso Napoli, dove Orazio Baglioni con 1500 fanti sostenne un combattimento. E la pace, o meglio sospensione d'armi per otto mesi, si concluse ai 15 di marzo, giorno nefasto, da cui trassero impulso se non origine le sciagure di Roma e d'Italia. Le condizioni, senza commissione dei collegati e senz'essere preventivamente loro comunicate, furono queste, che amo trascrivere dalla descrizione citata di Luigi Guicciardini:

« Che le armi e le forze cesaree, insieme coi Lanzi ultimamente venuti in Italia, si ritraessino e si riducessino dove erano avanti si cominciasse la guerra, restituendo nondimeno a Francesco Sforza, come a legittimo duca, il castello e Milano con tutto il suo ducato. Dall'altra parte, il regno napoletano rimanesse libero all'imperatore dove ancora si trasferissino tutte le fanteria sue; e che li Tedeschi, ricevute tre paghe da Suà Santità, ritornassino subito al paese loro; e finalmente si dovesse per l'una parte e per l'altra fare a spese comuni l'impresa gagliardamente contro agl'infedeli, e che s'intendesse riservato tre mesi di tempo a tutti i collegati di ratificare, piacendo ». Agli orecchi de' quali quando pervenne, prosegue il Guicciardini, « fu biasimato molto e da ciascuno per diverse cagioni ripreso: da' cardinali e da' prelati, perchè si persuadevano certa la vittoria, e che la grandezza e la pompa loro dovesse assai per tale accordo diminuire; da Francia e da Inghilterra, per dubitare che Cesare, non essendo stati autori loro, e restando il pontefice inclinato e obbligato alla voglia sua, avesse in futuro di ciascun re a tenere poco conto: da' Veneziani, per giudicare che la sedia della guerra dovesse in breve ridursi nel dominio loro: dal duca di Milano, per perdere intieramente la speranza del suo ducato; dal governo di Firenze, ancor che gran parte de' suoi cittadini l'avesse prima molto persuasa al papa, nondimeno avendo tardato tanto, dubitavano molto allora

dell'astuzia del vicerè; massime tenendo per cosa certa che Borbone, trovandosi tanto innanzi in campagna, e con tante forze, aggiunto il persuadere egli ad ognora a quelle il condurle in Toscana, nè essendo stato per ordine suo concluso, non l'avesse a confermare; ne stavano tutti li amici di Sua Santità di malissima voglia ».

La narrazione attribuita al Buonaparte riduce l'accordo in questi termini, che giova aggiungere: « Sospensione d'armi per otto mesi; il pontefice pagasse all'esercito imperiale scudi sessanta mila; si restituissero le terre prese l'un l'altro, e la dignità del cardinalato a Pompeo Colonna assolvendolo dalle censure; venisse a Roma il vicerè di Napoli ».

Questi ricevuto in ostaggio il legato Trivulzio a Napoli, venne il 25 marzo a Roma; ma un fulmine (in mezzo ad una pessima giornata di vento, pioggia e tempesta inusitata, come quel giorno ch'ei venne a Roma ai tempi di Adriano VI) colpì e malmenò il palazzo che egli andò ad abitare; i Romani ne trassero cattivo augurio. E poiché un errore facilmente dà posto ad un secondo, il papa mostrando confidare nel concluso accordo licenziò la soldatesca tra cui i duemila Svizzeri e i fanti delle bande nere, che avean riputazione dei migliori in Italia. Riservossi solo cento cavalleggeri e circa un duemila delle suddette bande, e diè ordine che tutta l'artiglieria per terra e non per mare fosse condotta in Roma. Il Fieramosca intanto avea spedito le convenzioni al Borbone, perchè le approvasse, e, ricevuti i danari, uscisse co' suoi dallo Stato; ma Borbone e coloro che voleano guerra e guadagni, i denari non essendo che per due paghe, non accettarono accordo e si dierono a saccheggiare come prima il Bolognese, risoluti di proseguire il viaggio. Un messo pure del vicerè si recò presso il Borbone, per persuaderlo a ricevere la tregua; il messo se non era lesto a fuggire, restava ucciso dalle ire degli Spagnuoli; così il marchese

del Vasto se ne tornò a Napoli e il 5 di aprile il Borbone entrò nel territorio d'Imola e il 13 andò verso Meldola.

Il pontefice pregò il vicerè di pigliar la briga lui d'andare in Toscana per provvedere alle cose di Firenze e di opporsi ai disegni del Borbone colla sua autorità. Dove mai si giunge quando si è messi in sentiero sdrucciolo ed inclinato! Il Borbone già avea risposto al Fieramosca, il trattato piacergli molto ed essere utile all'imperatore, ma i denari esser pochi; se fosse stato un dugentomila scudi, si sarebbe egli ripromesso di contentare i soldati; intanto non guardasse se non si fermava, poichè sebbene parea che non obbedisse, pur non erano che apparenze queste per secondare l'esercito. Così erasi costui accordato con alcuni soldati e capi a non voler danaro e minacciar chi lo portasse.

Il vicerè sollecitato ancora dal papa, partì per le poste, e andò a Firenze. Quivi gli si promisero cencinquantamila scudi e dati ottantamila, il rimanente promesso ad ottobre. Il Borbone era vicino alla Vernia; il vicerè gli fece intendere che si fermasse, chè volea con lui abboccarsi, e solo con un trombetto e due gentiluomini famigliari andò a trovarlo; poco mancò non fosse fatto a pezzi o maltrattato come gli altri che furono o presi o feriti. Impacciato e attonito rimandò Berlinghieri Orlandini cogli ottantamila scudi ai Fiorentini, e se ne andò a Siena. Molti sostennero che egli fosse d'intesa a sbeffare e burlare il papa, e tutto fosse finzione; la più comune e più verosimile opinione era ch'egli e il papa fossero dal Borbone villanamente ingannati e beffati!

Da Meldola, castello allora di Alberto da Carpi, vicino a Forlì, preso per trattato e messo a fuoco, si gittò a Civitella di Romagna, debole e picciol castello della Chiesa; avutolo a patti e saccheggiatolo, per la medesima valle seguitò il suo cammino e colla medesima furia e crudeltà passò Galeata, Pianetto, Santasofia e Sanpiero in Bagno,

piccioli e debolissimi luoghi e borghi di Firenze, ardendoli e predandoli tutti. Dipoi, arrivato presso la Pieve di Santostefano e alcuni de'suoi fanti alla sfilata datovi qualche scaramuccia, si distese per il piano d'Anghiari e d'Arezzo: di là allungando le sue masnade fino a Chiusi e Castelluccio di sotto e di sopra, a Laterina e a Rondine, battagliando e saccheggiando rivolse verso Firenze e giunse a Montevarchi tra il 21 e il 22 d'aprile, è vi si fermò col grosso dell'esercito stanco e per le difficoltà del vivere non cibandosi che d'erbe e carni perfino d'asino. I Fiorentini intimoriti mandavano a lui per comporsi; ed egli chiedeva ogni dì più danaro, nè si movea: quindi essi con questa speranza non proseguiano i provvedimenti ed egli era sempre pronto ad assaltare gente sprovveduta. In questa stazione ingrossò l'esercito, perchè molti fanti d'Italia nel desiderio di qualche espugnazione e preda notabile, s'univano agli oltramontani, come portava il costume (sono parole della descrizione di Luigi Guicciardini) degli scorretti soldati del tempo, non avendo vergogna di trovarsi coi comuni nemici all'estrema e miserabile distruzione d'Italia; e il Borbone li riceveva volentieri per essere più formidabile!

Il pontefice, mentre il Borbone era fermo, scrisse al vicerè a Siena dicendo che se costui non si ritirava fuori dello Stato della Chiesa e del dominio dei Fiorentini, non intendeva che il trattato andasse avanti. Sperava con ciò che i nemici fossero costretti a domandare accordo più tollerabile, come se non avessero armi in mano, ma bordoni da pellegrini; tale speranza era poi lusingata dall'esser vicine alle mura di Firenze quasi tutte le forze della lega, e Firenze munita in parte per sostener assalti, come se quelle masnade stessero sulle Alpi, e non tra Roma e Firenze. Che sapienza di papa e di ministri!

Di soprappiù pareva che il papa ignorasse che una parte dei Fiorentini, anche per recenti violenze da lui co-



mandate, desideravano che i Tedeschi magari pigliassero e saccheggiassero Firenze, stimando non con altro modo liberarsi dalla servitù di lui e di tutta la progenie medicea. La gioventù però, sempre generosa, chiedeva armi per difendere la patria, e il papa finalmente avendo scritto al cardinal di Cortona che si concedessero, questi si era posto d'accordo col gonfaloniere di Giustizia, Luigi Guicciardini, quando Rinaldo Corsini cominciò verso Mercato Nuovo contro quei che governavano lo Stato a declamare coll' intendimento di togliersi dal servaggio dei Medici. Non però l'oratore attecchì, e la gioventù corse al palazzo, e dopo parecchie ore inteso il tumulto, il cardinal di Cortona tornò a Firenze coi cardinali Cybo e Ridolfi, con Francesco Maria, con Ippolito Medici e molta fanteria, e tutto fu sedato, e tutto, il dirò colla frase dei reprimitori nostrani e stranieri, rientrò nell'ordine.

Quando poi il Borbone ebbe appreso che il papa ricusava di stare all'accordo, perchè non gli si erano mantenute le condizioni fermate, tra le quali era che proprio egli e i suoi dovessero sgomberare lo Stato di Firenze e della Chiesa, e che eran riunite attorno a Firenze tutte le forze della lega, si partì da Montevarchi e si trasferì nel dominio di Siena, dove stabilì di gittarsi su Roma; onde lasciate in sicuro, perchè territorio amico, tutte le artiglierie ed ogni impedimento ed assicurate le vettovaglie col governo di Siena, ne partì il 27 di aprile (1). Questo

(1) Per questo fatto è inutile asserire che il Borbone avesse col sè anche un cannone; e peggio ancora un qualunque cannone di grosso calibro. Giova qui riportare una leggenda complicata, un po' curiosa, che trovasi nei libri. Si dice (vedi *Antichità di Roma* di Giacomo Pinarolo. Roma, 1713, tom. II, pag. 12) che « nella porta principale di questo Palazzo (di Villa Medici) foderata di ferro, si vedono tre colpi di palla di cannone tirati dalla regina Christiana Alessandra di Svezia da Castel Sant'Angelo per curiosità ». Cancellieri dopo di aver riferito quest'aneddoto nel volume *Le Due Campane di Campidoglio* (Roma 1806, pag. 156 in nota), vi torna

si chiama profittar dell'occasione offerta dalla buaggine degli avversari ed anche dalla perversità di un Italiano, poichè si vuole che il cardinal Pompeo lo assicurasse

sopra nel volume *Il Mercato, il Lago,* ecc. Roma, 1811, a pag. 222, in questo modo parlando della stessa Cristina di Svezia: « Un giorno per suo divertimento, tirò tre colpi di palla di cannone, con uno di libbre 2395 detto lo *Spinosa,* preso all'Esercito di Borbone a Monte Mario (DEGLI EFFETTI, *Monte Soratte,* 101) alla Porta foderata di ferro della Villa Medici, ove ancora se ne vedono impresse le vestigia, dalla fortezza di Castel S. Angelo ». In tutto questo che cosa sia di vero, non so. Quello che v'è di certo si è che sulla piazza di Rignano, paese vicino a quello di S. Oreste, che sta sul Monte Soratte, si vede ancor oggi un antichissimo cannone formato almeno un secolo prima che il Borbone predasse Roma. Esso è a doghe di ferro battuto e cerchiato. Si carica dalla culatta, per mezzo di un mascolo ed è offeso nella gioia, rarissimo, e bel cannone degno di museo. E siccome il duca Valentino in Rignano aveva un forte, di cui resta in piedi tuttora la base di una torre, ragion vuole che quel cannone lo guernisse e sia restato colà quasi reliquia di quello. Certo è poi che quando il Borbone marciò su Roma, quasi ad appoggiar quella marcia i Colonnesi a Rignano fecero escursioni guidati da un tal Mario da Monterotondo della famiglia Orsini. Che costoro lo abbian preso e portato con sè è probabile; ma lo abbian lasciato a Monte Mario e rimanesse preda delle genti di Clemente VII, fosse poi trasferito in Castelsantangelo, il TORRIGIO (*Le Grotte Vaticane,* ecc., pag. 261) lo vedesse in questo e che con esso Cristina di Svezia tirasse dei colpi nel 1668 per divertimento alla porta ferrata di Villa Medici e che in questa ai primi del presente secolo si vedessero ancora tre tracce dei colpi tirati, non è facil cosa colla scorta del buon senso il prestarvi fede. Domanderei, chi lo trasse di Castelsantangelo per farne dono a quei di Rignano, i quali lo tengono in proprietà e ne sono gelosi al punto che gli han fatto una tettoia; che non lo han voluto cedere all'arsenale e museo d'artiglieria di Torino con lo scambio proposto d'altro pezzo d'artiglieria; che si servono del mascolo per spararci insieme a' mortaletti in occasione di festa del Santo titolare. Questo è quanto al cannone; sul nome di *Spinosa* non fo quistione. Ma la regina di Svezia avrà tirato ella o no questi colpi che gli scrittori le attribuiscono? La Villa Medici a suoi tempi non era Accademia francese di belle arti; era facile però la licenza di tirar palle a traverso Roma,

delle poche genti armate in Roma: qual'è quel capo di avventurieri, che con simili condizioni non avrebbe consumato l'impresa, favorita, vedi caso, da quella Siena stessa, da quella Repubblica che un secolo e mezzo addietro favorì invece, con una santa monaca alla testa, il ritorno dei papi da Avignone?!

A grandi giornate giunsero le masnade al fiume Paglia, e traghettatolo a nuoto, sebbene gonfio per forti piogge e riordinatesi con prestezza e senza ostacoli seguitarono il viaggio; il 1° maggio erano ad Acquapendente che misero a sacco, quindi a Sanlorenzo alle Grotte e a Bolsena; l'indomani a Montefiascone, il quale non volendo dare il passo nè vettovaglia, fu saccheggiato; mossero poscia verso Viterbo, ove entrarono con l'opera de' fuorusciti e n'ebbero i viveri; i Lanzichenecchi che furono alloggiati alla Madonna della Quercia, uccisero tutti i frati; Ronciglione per aver negato il passo e le sussistenze fu messo a sacco e violate le donne ed ammazzati molti della compagnia di Ranuccio, figliuolo del cardinal Farnese.

Firenze diè pronto avviso a Roma della partenza del Borbone, e dispose che l'esercito della lega, ch'era a Sancasciano, si spingesse prontamente ad Arezzo, onde per la via di Perugia fosse a Roma, che era sprovvista di tutto,

che nel tragitto non solo i comignoli de' tetti, ma potean colpire in pieno chiese e case, nobili e plebei? E lo *Spinosa* o altra qualsiasi artiglieria del tempo giungeva a cogliere col Tevere e la sua valle in mezzo, e in direzione del mausoleo di Augusto senz'altro la porta di Villa Medici, 1500 metri distante in linea retta dal maschio, facendovi solo ammaccature?! In tutto il racconto v'è certo una confusione e una mistificazione innocente. Si creda pure che Cristina tirasse a un bersaglio qualunque dal Castello, ma si lasci a me credere nello stesso tempo che il Monte Mario non sia altro che Mario da Monterotondo co' Colonnesi a Rignano, dove è il Soratte a piccola distanza, ed era ed è il cannone a doghe cerchiato con suo mascolo del secolo XIV o XV da me veduto e toccato in questi ultimi anni, il più lungo che si conosca di que' tempi tra noi.

prima del nemico; e questo prometteva il conte Guido Rangoni, sollecitando egli il capitan generale provvisorio della lega Francesco Maria, il marchese Saluzzo e il provveditor veneziano: ma *sic erat in fatis* il gran condottiero non si partiva di Firenze; e sebbene lo spazio a percorrere fosse di un nono più lungo di quello del nemico, e sebbene il Borbone precedesse almeno di due marce le genti confederate di un 30 miglia circa, contando anche l'impedimento delle artiglierie e delle salmerie, pur tuttavia colla cavalleria e i fanti leggeri del Rangoni potea prendere le feroci masnade di fianco sui piani medesimi, ove lottarono Massenzio e Costantino, dar tempo a tutto l'esercito di giungere e sconfiggerle. Invece le genti della lega pel dominio fiorentino fecer peggio che non avean fatto Tedeschi e Spagnuoli, perfino saccheggiando Castel della Pieve con la morte, dicesi, di sei o ottocento persone, tanto che erano a due miglia dal lago di Perugia, quando il Borbone co' suoi giungeva alle mura di Roma il giorno di sabato 4 maggio 1527 alle ore 21 (ore 5 pomeridiane), il grosso dell'esercito prendendo alloggiamento alla distanza di sette miglia nel luogo detto Isola, or con più distinto nome chiamato Isola di Farnese, non lontano dal famoso torrente il Crèmera, luogo nefasto ai Fabi e a' Romani ed a Massenzio.

Roma, che tante volte aveva sostenuto assedio dal tempo dei Goti fino ad Arrigo IV e al Barbarossa, non era, al momento in cui vi giunse il Borbone, preparata a sostenere un assalto qualunque: non era che la Roma del tempo dei Galli, da cui non fu salvo che il Capitolio. L'arte fina di Clemente talora per addormentare chiunque a forza dovea aver su lui la maggior vigilanza, e tal'altra per eccitare e sfidare il nemico con istolti propositi, consisteva nel lasciar sguernita Roma di difensori e di opere di difesa. Nuova politica d'ingegno bastardo! Gridando ad ogni ora pace ed accordi, aveva fatto e veniva facendo guerra

all' imperatore con un esercito, che giunse a' danni di quello fin sotto le mura di Milano, e con altro esercito e con le navi confederate fin sotto la città di Napoli, armato ai confini e fuori, ma nel centro disarmato e nudo.

Aveva fatto il papa visitare e fortificare le città di Romagna; aveva fatto bastionare e guernire di tutto punto Parma e Piacenza, che allora erano sotto la dizione pontificia; aveva consigliato e fatto armare e munire magnificamente Firenze, e molti luoghi della campagna aveva resi forti e muniti; i più grandi nomi dell'epoca quali ingegneri e soldati presiedevano e combattevano, ma in Roma nulla; e se gente armata e di vaglia era fatta venire, come gli Svizzeri e parte delle bande nere, giunta a Roma per ordin suo era sciolta e licenziata. Parea volesse dire al Borbone *vieni qua, vieni qua!* ed egli vi venne e come!

È vero che Antonio da Sangallo il giovane, sia per commissione di lui, sia di moto spontaneo avea compiuto, prevedendo i tempi, ciò che valente ingegnere suol fare. Studiato egli avea tutto il terreno e il giro delle mura di Roma, e i suoi studi prima e dopo l'epoca infausta del 1527 protrasse per molti anni. Diè forma alle sue idee sulla carta in molti disegni per afforzar la città di lavori alla moderna, modificando la cinta aureliana o sostituendola. Difatti cominciò in questa sua opera da Castelsantangelo, progredì pei borghi, poscia pei colli di Santo Spirito, di porta San Pancrazio, di Testaccio e del Monte Aventino giugnendo pel recinto aureliano a porta Pinciana, nominando in questi suoi disegni, ove sono appunti di livellazione, anche il baluardo fuori porta San Paolo, da lui fatto eseguire poco dopo il 1534 coll'opera del fratel suo Battista il gobbo, sotto il pontificato del successore Paolo III. Oltre che tutto questo che io dico emerge dai disegni di lui, che si conservano a Firenze nella R. Galleria e dei quali è cenno nel *Commentario* alla vita di Antonio scritta

dal Vasari nell'edizione fiorentina del Le Monnier, 1854, a pag. 24 e seguenti, vol. X; sappiamo chiaramente ancora dall'opera del De Marchi, che il progetto del Sangallo buono o cattivo che fosse, era di circondar Roma con diciotto baluardi d'ordine rinforzato, ossia a fianchi doppi, come quello appunto, nominato di sopra, e che si eseguì fuori porta San Paolo. Ma se non potè, nè prima nè poi porre in atto tutto il suo progetto, cominciò egli tuttavia poco dopo il 1527 la fortificazione del colle di Santo Spirito e la porta, che restò incompleta, come ancor si vede, per la disputa avuta con Michelangelo circa il 1542 e perchè ben presto si pensò a fortificare le alture del Gianicolo.

Ma queste sono opere posteriori al 1527 e delle anteriori non evvi traccia, perchè nulla si fece ad eccezione di un subito riparo fatto fabbricare da Renzo da Ceri nel mezzo del Vaticano; cosa della quale, oltre i periti di Roma, anche i nemici se ne facevano beffe. Queste sono parole testuali del *Ragguaglio storico* attribuito a Jacopo Buonaparte. È un po' difficile dire in che consistesse questo riparo e dove fosse collocato. Può ritenersi però essere stato un trincerone in terra a campo aperto sul monte Vaticano presso i giardini, il quale secondando le vie a dritta o a sinistra di porta Pertusa, allora non chiusa, a modo di forbice o di puntone, formasse una seconda cinta interna circondante la parte posteriore della basilica vaticana allora in ricostruzione. Quindi senza badare a tal riparo non resta che dare un' idea dello stato del circuito della città al momento che ferocemente a lei il Borbone sovrastava.

Il Castelsantangelo era quale ai tempi di Innocenzo VIII e di Alessandro VI; cioè, si componea del maschio, qual'è pur oggi, entro cui s'alzava una torre merlata di basse cortine col suo torrione quadro di mezzo, ed un recinto quadrato ai piedi, con quattro torricelli agli angoli, che poscia presero nome di cavalieri; di faccia al ponte Elio il torrione tondo, legato alle cortine dei torricelli, e tra il fiume

e il ponte, a destra di questo, l'edificio casamattato di Antonio da Sangallo il vecchio, distinto col nome di Giardino, legato esso pure all'inclaustro inferiore ed avente nell'angiporto tra lui e il torrion tondo l'unico ingresso al Castello, che avea le sue fosse all'ingiro, coronato tutto di piombatoi e beccatelli e di merli all'antica o alla francese per dar posto ai cannoni. (1) Chi volesse avere

(1) L'edificio casamattato del Giardino fu opera di Antonio Giamberti da Sangallo, il vecchio, che gli fruttò la costruzione del bel forte di Civitacastellana, lodato dal BRANTÔME nella *Vita di Cesare Borgia*, imperocchè l'uno e l'altro furon costruiti ai tempi di Alessandro VI. Il forte del Giardino non è stato osservato mai da nessuno, eppure era ben facile riconoscerlo nelle parole della lapide di Urbano VIII, il quale il fece demolire per tre ragioni. Perchè fosse libera la difesa dei fianchi del nuovo pentagono già finito di costruire ai tempi suoi, perchè la sua mole insistendo nell'area dell'attuale cancello d'ingresso al castello fino in direzione della porta, accecava due fornici del ponte Elio, e perchè restringendo la sezione del fiume all'epoca delle grandi piene tratteneva le acque. — Il torrion tondo che fronteggiava il ponte suddetto sul passo della strada non ha nulla a vedere colla iscrizione della lapide sopracitata, perchè fin che fu in piedi non offese mai le tre condizioni accennate nella lapide.

Di questo forte alessandrino esistono due documenti. L'uno è offerto dal GAMUCCI (*Le Antichità della città di Roma*, ecc., 1569), per chi sa leggerne l'incisione in legno a pag. 188, ove ne dà l'elevazione. Consisteva esso in un edificio quadro con sotterraneo quasi a livello del Tevere con muro a scarpa sino al cordone e quattro feritoie a fiasco da spingardo nel lato che guardava la piazza di ponte. Di sopra eravi una linea di beccatelli e piombatoi con sopra una cornice a livello del piano della volta. Su queste posava una batteria casamattata con tre cannoniere. Coperta essa pure da un secondo piano di volte, sostenenti un terrapieno in piano a botta di bomba, offriva comodità nel mezzo a coltivarvi fiori e piante, donde il nome di *Giardino;* e intorno una batteria in barba con sue cannoniere e merloni o merli, così detti, alla francese, in numero pur di tre, dal lato della piazza di ponte: di soprappiù il parapetto era in muro a becco di falco. Oltre ciò nell'angolo che sorgea presso il ponte s'alzava una torre con gran finestrone dal lato sempre che prospetta

un' idea adeguata del Castello e del giro delle mura della cinta Leoniana di poco anteriore all'epoca che ci intrattiene, non ha che guardare l'affresco del 1465 di Benozzo

la piazza, coronata essa pure da piombatoi, beccatelli e merli. — L'altro documento sono le parole di Benvenuto Cellini, il quale in que' sotterranei fu rinchiuso dopo la sua evasione, quand'egli si gittò dal maschio nel 1539. « Io fui portato, dice nella sua vita, sotto il giardino in una stanza oscurissima, dov'era dell'acqua assai, piena di tarantole, e di molti vermi velenosi ». Dalla descrizione fatta è chiaro che al Cellini, dopo che colla gamba rotta il papa lo fece mettere in Vaticano *nelle camere basse del giardino secreto*, riconsegnato al castellano, fu dato a carcere il piano della casamatta superiore, sottostante al Giardino. Ma il castellano Giorgio Ugolini fiorentino non fu contento, lo volle cacciare nella inferiore con queste parole: « Andate presto e mettetelo in quella più sotterranea caverna, dove fu fatto morire il predicatore Foiano di fame.... » Quest'edificio adunque durò per tutto il secolo XVI e nel 1628 era già demolito e a monumento di giustificazione fu posta da Urbano VIII nel muro di Castelsantangelo la lapide seguente:

VRBANUS . VIII . PONT . MAX .
PROPVGNACVLVM . DVO . HAEC . INTERCLVDENS
SVB . PONTIS . FORNICE . SPATIA
INVTILITER . ANTIQVITVS . FABRICATVM
SOLO . AEQVAVIT
FLVMINIS . LAPSV . HAC . EX . PARTE . RESERATO
QVOD . MVNITAM . MAGIS . ARCEM . EFFICIT
ET . EXUNDATIONES . INGRUENTES . COHIBET
NE POSTERI . PROVENIENTIS . HINC . VTILITATIS
IGNARI . SECVS . QVID . MOLIANTVR
HOC . VOLVIT . EXTARE . DOCVMENTVM
AN . DNI . M . DC . XXVIII . PONT . V .

Tanta è la verità di tutta la esposizione, che il Gamucci, il Cellini e la lapide si dan mano scambievole a costatare l'esistenza del forte del Giardino, che occultava l'entrata del castello in modo che nel serra serra della presa di Roma, che sto raccontando, coloro che vi si ricoverarono, non potean essere nè visti nè inseguiti dalle orde vincitrici in quell'angiporto tra il ponte levatoio e la porta, ambidue occulti e difesi. Che io nei miei *Nove da Sangallo* non abbia descritto tal forte borgiano, non è maraviglia. Nel 1863 non avea ancora ben

Gozzoli, che è nella chiesa di S. Agostino a S. Gimignano nel Senese, pubblicato non è guari dal Müntz dopo la seduta del 21 aprile 1880 *de la Société nationale des Antiquaires de France* (Nogent-le-Rotron, imprimerie Daupeley-Gouverneur). È una veduta prospettica importantissima, da cui si rileva molto bene l'antica cinta colla porta di S. Pietro, prima che fosse ridotta a corridoio, l'alzato delle torri e la posizione delle due porte, che la pianta del Bufalini chiama Vaticana e Pertusa. (1) E più di tutto il maschio del Castello col giretto e i beccatelli e le torri soprapposte anteriori ad Alessandro VI e sopravi l'angelo quale è nominato da Benvenuto Cellini. — Esso

chiara idea di quest'opera sparita da secoli. Dissi solo che « ad Antonio da Sangallo il vecchio nel 1495 fu affidata la costruzione dei torrioni da basso, oggi cavalieri sotto il maschio di detto Castello (Sant'Angelo) con i fossi e con le *altre fortificazioni*, che erano in piedi prima che avesse la cinta bastionata pentagona più recente ».

(1) La porta *Pertusa* ebbe tal nome, perchè fu ricavata in una torre del recinto Leoniano e non nella cortina tra torre e torre, come fu quasi sempre in uso. Qual bisogno vi fosse a far ciò e quando venne essa costruita è difficile determinare. Non essendo stata formata come tante altre fin dal principio della costruzione del recinto, nel riattamento delle mura nacque forse la necessità di praticar quel foro e da *pertundere* e da *pertusum* venne la denominazione sua. Al Cancellieri così dotto investigatore non venne in mente tale origine del nome, e nel suo *Mercato, il Lago*, ecc., a pag. 216 dice: « Ma s'ignora perchè le sia stato dato questo nome ». — È chiaro però dal disegno poc'anzi citato del Bozzoli: in questo scorgesi una strada che conduce a quella porta, ricavata nella faccia di una torre e quindi la strada prosegue nella direzione della *Valle dell'Inferno*. — Naturalmente l'odierna porta non è più la primitiva, poichè sta nella cinta moderna, eretta alla fine del secolo xvi: ritiene quel nome, ma senza più indicarne l'origine. All'intelligentissimo Stefano Piale (*Delle mura e porte di Roma fatte da Leone IV nel secolo IX*, ecc., pag. 14) non pertanto sfuggì questa origine del nome, dicendo egli: « la porta Pertusa, nuova porta aperta, forando le mura leoniane nell'alto del Vaticano »; e ne stabilisce l'epoca dell'apertura sotto Giovanni XXIII ne' primi anni del secolo xv.

dominava tutto all'intorno; le sue artiglierie spazzavano di ficco più o meno utile, le strade dei borghi che menano alla piazza Vaticana per un 600 metri; spazzavano la campagna dalla parte dei prati e le rive scoperte del Tevere, dalla parte del palazzo pontificio fin sotto Belvedere per metri 800, dall'altra più verso il recinto aureliano e la via Flaminia per la distanza pur oltre gli 800 metri; e finalmente spazzavano il Tevere, le ruine del ponte trionfale rasentando l'ospedale di Santo Spirito, allora senza lunghi bracci o corsie, e infine la valle o terreno e le casipole tra l'odierna porta di Santo Spirito e suo colle e i piedi del colle di Sant' Onofrio al Gianicolo per la distanza di un 500 metri e con tiri più ficcanti del maschio dominante più verso la vigna e palazzo Salviati per un 1000 metri, luogo oggi occupato dal ponte di legno, dal porto Leonino e dal palazzo seicentistico Salviati alla Lungara. Nessuno ci dice il corredo delle artiglierie che allora vi fossero, in grossi cannoni, colubrine e falconetti; ma è certo che Benvenuto Cellini bombardiere ci dà notizia di gran tiri fatti e veduti fare; nè mai ci avverte della scarsezza della munizione, nè dei pezzi per l'uso che se ne fece il giorno dell'assalto e ne' mesi successivi a rilento, a riprese, quasi per giuoco. Ma qualunque fosse il numero dei cannoni e la dote delle munizioni, di cui in Roma in quella circostanza di guerra sempre fu penuria, è certo che fuori del Castello nessuna opera di difesa tra porta Santo Spirito e porta Settimiana, nè sui colli gianicolensi nè lungo il fiume; e nessuna tra il ponte Santangelo e l'ultima torre sul Tevere verso la porta Flaminia: ogni difesa della città era l'ostacolo del fiume stesso e il dominio del Castello; unico concetto nudrito e non mai posto ad effetto era il taglio dei ponti Sisto, Santangelo e Santamaria o Senatorio per tenere separati in caso disperato i borghi dalla città. Da tutto ciò è chiaro che le colline di Monte Mario e la lunga linea gia-

nicolense sarebbero state facile base al nemico per dominare Roma ed investirla per l'odierna via della Lungara, per la valle dell'Inferno, pei prati; e il solo Castello mal dominava gli accessi di Santo Spirito, i borghi e i prati stessi per l'ondulamento del terreno, per i fossati delle vigne, per gli alberi e per le case coloniche o di piacere, di cui eran pieni allora com'oggi.

La regione Vaticana, che comprende i borghi, la piazza di San Pietro, i palazzi ed i giardini papali, il Monte Vaticano, la basilica e il colle di Santo Spirito, era circondata dalla cinta Leonina, restaurata più volte e poco modificata se non dal Castello fino al palazzo papale presso la torre a Sanpellegrino; imperocchè al giro delle ronde sotto il piano dei merli si era praticato un corridoio cominciato nel 1411 da Giovanni XXIII e terminato da Alessandro VI, onde il papa da questo liberamente potesse ricoverarsi in quello, chiamato *Ambulatorium Alexandri sexti;* le torri e le tele di muro, coronate al solito di merlature, eran fatte d'opera saracinesca, perchè gli schiavi saraceni sotto Leone IV l'ebbero finite di costruire.

Gl'ingressi alla città Leoniana, oltre i tre antichi del tempo di Leone IV, che furono la posterula presso l'ultimo torricello di Castelsantangelo; la porta a San Pellegrino o Viridaria, o *Sancti Patri* detta dal Bufalini, vicino alla guardia svizzera e alla piazza di San Pietro; e la posterula dei Sàssoni dal lato del fiume dappresso a Santo Spirito, v'erano allora la porta Vaticana e non lontano da questa la porta Pertusa, le quali due eran volte alla valle dell'Inferno; porta posterula detta da un tal Posterulone sassone, secondo la tradizione, che fu conosciuta anche sotto il nome di porta del Torrione ed oggi col nome di porta Cavalleggeri; la porta Giulia di Giulio II, sotto i muri del Museo Vaticano e la porta delle Fornaci, aperta per comodo della fabbrica della basilica e perciò detta di poi porta Fabbrica. Quella delle Fornaci non deve mai

confondersi, come alcuni fanno, colla Cavalleggeri; essa tirava diritto al punto ov'era l'Obelisco, prima della sua traslazione ed avea vicino la porta del campo santo ed il fianco del San Pietro in costruzione.

Passando alle mura serviane ed aureliane che recingono la città, v'erano, come tuttor vi sono, la porta Settimiana ai piedi del Gianicolo, la porta Aurelia o di Sanpancrazio nell'alto dello stesso monte, la Portuense o Portese presso il Tevere; tutte e tre nella regione trasteverina. Le rimanenti porte erano allora al pari d'oggi, quella di Sanpaolo, di Sansebastiano in direzione dell'antica Capena, la Latina, la Metronia chiusa; la porta Asinaria presso la piazza di San Giovanni in Laterano, la Maggiore, la Tiburtina o di San Lorenzo, la Nomentana o di Santagnese o Pia, la Salaria, la Pinciana chiusa, la Flaminia o del Popolo. È da notarsi che dall'ultima torre sul fiume, non lungi dalla porta Flaminia, ov' ora è il pubblico ammazzatoio fino al ponte Elio non sorgeva più il giro delle mura e delle torri, perchè le grandi inondazioni del Tevere, traboccando nel campo Marzio dalla porta Flaminia dopo d'aver lambito le radici dei colli Parioli, a quattro in media per secolo dai tempi di Aureliano ad Alessandro VI nel numero almeno di cinquanta, ed obbedendo le acque alla chiamata nel loro decrescere, aveano in gran parte fatto cadere la cinta, che il popolo s'era affrettato a demolire a rasa terra, servendosi del materiale per le nuove costruzioni nel piano del campo Marzio o anche sulle basi delle stesse mura, lasciando da principio degli intervalli per lo scolo delle acque e rispettando le traccie delle antiche posterule. La sola nona torre chiamata Tordinona si salvò dalla distruzione e servì di carcere, finchè non fu convertita in teatro. Lo stesso dicasi del tratto delle mura e torri insistenti sul Tevere dal ponte Elio fin presso il ponte Sisto. Sola restò insieme alla Tordinona, la porta Cornelia all' ingresso del ponte Elio.



Questa che vedemmo restaurata da Alessandro VI, che l'ingrandì, fu tolta nel principio del secolo XVI, perchè d'imbarazzo alla cresciuta popolazione. Restarono però a memoria due cappellette laterali al' ponte che prendeano il nome dalle immagini di san Pietro e san Paolo. Perciò dovunque sola difesa della città era il fiume ai Prati e alla Lungara. — Non parlo dello stato delle mura e delle torri nel resto della città; è solo ad osservarsi che nella guerra dei Caraffa vi si fecero molti risarcimenti, la qual cosa prova che vent'anni prima non erano al certo in buono stato, e che le nuove armi già consigliavano una trasformazione, la cui base era il terrapieno; ma non bisogna dimenticare che il Borbone e le sue orde non aveano con sè le artiglierie, le quali erano state lasciate in consegna alla Repubblica di Siena. Quanto alle mura Leoniane, la cinta bastionata attuale gira esternamente ad esse; ma dal punto di porta Cavalleggeri alla porta di Santo Spirito, le mura non erano affatto com'oggi sono, opera di Antonio da Sangallo, posteriori al 1527. Erano allora basse, irregolari ed aveano una casetta a filo di esse. Il loro nome era: mura di Magello o Macello (1), di Campo Santo, di Facciafronte, della posterula dei Sàssoni, del monte Santo Spirito: queste avvertenze sono necessarie leggendo

(1) « Occiso Borbonio ad Terrionis portam, sitam in loco nuncupato Magello, sive Macello, ita sub Carolo Magno appellato ex privilegio ejus in dicto archivio sancti Petri, nuncupatum macellum propter occisiones martyrum sub Neroniano gladio, ex Tacito, lib. XV, ubi ejus rei gratia Carolus, suggerente Leone tertio, ecclesiam in honorem Salvatoris excitavit, videturque hodie ad dictam portam, habens ingressum ex palatio Sancti Officii, et anathemisato ejus corpore in quadam ædicula angusta, quæ modo parochiæ Sancti Angeli in fornacibus subiacet, militari tumultu, ut fama est, et Borbonii ædicula appellatur, humato.... » (*Ex notis* Grimaldi de basilicæ Vaticanæ direptione - *Ambrosiana*, n. I, 168, inf. fol. 66. — Vedi EUGENIO MÜNTZ, *Ricerche intorno ai lavori archeologici di Giacomo Grimaldi, antico archivista della Basil. Vaticana*. Firenze, 1881, pag. 50).

gli storici. Inoltre è pur da notare che come al ponte Nomentano ed al Salaro, così a capo a ponte Molle v'era una cittadella, capace di resistenza che dovea espugnarsi da chi voleva essere padrone del ponte, dei colli Parioli, della via Flaminia e della via che conduce alla posterula di Castelsantangelo costeggiando la riva dritta del Tevere.

La parte minacciata, o come si direbbe oggi, il settore da investirsi dalle armi imperiali, seppure questo nome può convenire al caso nostro, era chiaramente disegnato dalla natura e dall'arte, considerate le condizioni del terreno, il numero degli offensori e la posizione del loro ultimo alloggiamento. Erano le adiacenze del ponte Molle, il Monte Mario e i Prati di Castello, tutta la lunga cresta del Gianicolo girando per la valle dell' Inferno e dominando gli accessi della porta dei Sàssoni o di Santo Spirito, della Settimiana e di Sanpancrazio: minacciando i tre ponti Sisto, Santangelo e Santa Maria per invadere la città: i nemici perciò non aveano base dal punto donde eran venuti, ma l'avevan dovunque, perchè i Colonnesi scorrevano la campagna da Velletri a Rignano verso il Soratte e la loro ritirata naturale era sempre aperta verso il reame di Napoli.

Descritto lo stato della città, non mancano che due parole per tratteggiare coloro, sopra i quali era imminente un disastro in gran parte preparato con gran cura dalle proprie mani, come colui che per altri cercò con industria di scavare la fossa e da ultimo vi cade dentro; ma a patirne fossero stati soli! La Corte romana e il papa v'involsero i Romani e gli abitanti non romani, d'ogni ceto e d'ogni sesso, ricchi e poveri, patrizi e plebei, vecchi e fanciulli tutti innocenti, che nulla avevano a dividere coll'universale stupidità e malizia che forse chiamavano ragione di Stato, e benessere d'Italia.

I cardinali e i prelati quante teste avevano, altrettante opinioni ed affezioni, perchè parteggianti o per l'impero o per Francia quelli che erano potenti ed ambiziosi, gli altri



di diverse tendenze sebbene di colore sbiavato non cessavano di sbraitare, secondo loro indole ognuno, ed erano tutti influenti nelle consulte sull'animo floscio e diffidente del papa, per lo che talor sembrava prudente, tal'altra scaltro e per passeggero soprassalto, energico, vendicativo, e non curante mai i saggi avvisi di Jacopo Sadoleto, vescovo e consigliere suo, il quale lo dissuadeva da tali guerre imbecilli. In fondo però per posizione e per carattere turbato sempre e sbattuto qual palischermo in balìa della tempesta, sforzandosi di conciliare gli animi, dava corso alle più svariate ed irreconciliabili risoluzioni ed a'provvedimenti tardi e sempre più dannosi. Da qui l'opinione generale che si formò di lui che ad ogni passo *discopriva l'impotenza e l'irresoluzione sua, e si rendeva altrettanto sospetto a'collegati quanto si confermava debolissimo ai nemici:* sono parole del biografo di Francesco Maria. Da qui la sentenza del *volere* e *non volere* guerra, di che s'accorse fin dal 3 marzo 1525 il vescovo Del Monte, che fu poi papa col nome di Giulio III; da qui la conclusione che ne traeva agli 11 di aprile 1527 un personaggio, che era in relazione coi Veneziani: *Questa Corte omai è divenuta un cortile da galline;* da qui il gran principio ripetuto più volte dal suo datario, il vescovo Gianmatteo Giberti, *marchiar y pattear*. Difatto papa e datario facendola da gran politici non solo, ma da condottieri di esercito (1), dalle sale del Vaticano combinavano arruo-

(1) Clemente VII avea grand'opinione di sè a guidar gli eserciti; e il Machiavelli è in colpa se egli se ne persuadesse tanto da averlo posto in atto. Nel costui *Discorso sopra il riformare lo Stato di Firenze fatto ad istanza di papa Leone X* ecco quali termini usò, a quanto pare, con serietà: « Ma se si considera vivente la Santità Vostra e Monsignore Reverendissimo (che era proprio lui Giulio de' Medici), ella è una monarchia, perchè voi comandate alle armi, comandate a' giudici criminali, avete léggi in petto, nè so quello che più si possa desiderare uno in una città... » Il povero Segretario fiorentino deve avere arrossito quando nell'aprile del 1527 era tra le armi pontificie a Forlì e parlava dell'*accordo* del Fieramosca e

lamenti all'interno e all'estero, comunicando direttamente con vescovi incaricati dell'assoldamento; eglino ponevano alla testa delle compagnie e delle insegne, nelle marcie e nei campi colonnelli e capitani; offendevano per indizi sospetti col carcere e poi ne li traevan fuori per metterli capi di soldatesche che li difendessero, Napoleone Orsini, abate di Farfa, ed Orazio Baglione; eglino corrispondevano co' nunzi alle Corti e spedivano ambasciatori ai campi, e legati che presiedessero alle fazioni di guerra. Eglino chiedevano direttamente danari al re di Francia, al re d'Inghilterra, ai Veneziani, ai Fiorentini. E quel po' di danaro che giungeva, e il più si prometteva, eglino direttamente s'ingerivano di trasmettere con iscorta e con persona fidata ora ai campi verso il Po, ora a quelli verso il Garigliano e il Liri e fino a Terracina presso all'armata, ch'era sempre sotto gli ordini d'Andrea Doria. Eglino corrispondevano direttamente coi commissari dei viveri ordinari e straordinari, in ispecie dell'esercito al Garigliano, tali che messer Niccolò...., Giulian Leno, Giovanni della Stufa. E le provvisioni consistevano tutte a raccoglier grano qua e colà e con 65 muli ed altrettanti sacchi portarli al mulino, e dal mulino la farina ai forni, e da questi il pane al campo per la distribuzione, onde pascere gli affamati soldati. Laonde il cardinal legato scriveva al Giberti: « ma mai, per estrema diligenzia che se sia fatta, s'è possuto per una volta cacciare la fame a questo exercito, e con fatica grande l'habbiamo intertenuto fin qui (marzo 1527) a darli il pane una volta il giorno, et pur che ne fusse anche venuto tanto che havesse bastato per un buon pasto, saria stato assai.... » Quanto alla regolarità dei soldi ecco come il Giberti scriveva ai 21 di marzo al cardinal legato:... « vedesse servirsi

della pace e della guerra alla vigilia della scesa del Borbone a Roma e della prigionia di monsignore divenuto papa, gran politico e grande strategico davvero!

delle genti già pagate, intrattenendo le altre meglio che potesse con parole ». Nessun uomo sperimentato alla guerra, eppur ve n'erano parecchi, avea grado supremo e supremo comando, autorità e responsabilità per dirigere le operazioni e l'impresa al Po e al Garigliano: dal che venìa che papa e datario, il primo quasi piccola figura di Napoleone o di Guglielmo, l'altro qual di Berthier o di Moltke intrattenevano due piccoli eserciti al sud e al nord, il che equivale due guerre ad un tempo, amministrando, ordinando e dirigendo marce, movimenti e fazioni innanzi e indietro per mare e per terra, mal retribuendo di viveri e di soldi gente benissimo animata e in gran parte agguerrita, comunicando co' diversi capi ad un tempo. Di questi ve ne erano parecchi: al Po il luogotenente del papa, tal'era il titolo, avea nome Francesco Guicciardini; al Garigliano capo dell' impresa era il capitano Vitello Vitelli; pei monti dell'Aquila e per Tivoli fino a Tagliacozzo, Alba e Celano scorreva Renzo da Ceri, luogotenente del re Francesco dato al papa; altro luogotenente del papa il signor Renato conte di Vaudemont mandato dal re fu spedito all'armata che scorreva minacciosa col capitan generale dei confederati Andrea Doria da Terracina a Castellamare e a Salerno. Questo signor di Vaudemont, o conte di Valdimonte, non era per sentimentalismo mandato alla guerra per mare nelle spiaggie napolitane; costui era l'ultimo rampollo della casa Angioina, ed imbarcato dal Doria pel Tevere, mandò i suoi manifesti a Napoli come vero successore al trono di Napoli: così Clemente irritava maggiormente il suo nemico con fanciulleschi trastulli. Oltre a questi v'era un cardinal legato dato al Vitelli, intermediario col papa e il datario, e questi era il cardinal Agostino Trivulzio, il quale il 12 aprile in concistoro riferì i gesti della sua legazione, mentre col primo maggio il Governo di Firenze chiamava a sè il Vitelli. E come se tanta mole imcomposta non bastasse per sè ad operare effetti contrari alle inten-

[illegible] potremo appor-
[illegible] convenienti
[illegible] dall'un dei
[illegible] dall'altro. Essi
[illegible] unico
[illegible] centralizzato
[illegible] tempo
[illegible] compreso [illegible]
[illegible] ma-
[illegible] dieci
[illegible] migliori
[illegible] più [illegible]
[illegible] Francesco
[illegible] perchè
[illegible] già
[illegible] grado
[illegible] fondo.
[illegible] Francia per-
[illegible] dell'ser-
[illegible]

zelante più del papa che degli altri confederati; e costoro caddero in una illusione, che li trasse in ruina. Pur tuttavia, sebbene ogni buon capitano deve usare a tempo la dissimulazione e il silenzio, egli non li lasciò illudersi totalmente; fe' saggi progetti, che non furono ascoltati, perchè papa, datario, Salviati e Renzo, non gli approvarono; così parve che egli volesse profittare della fortuna per vendicare vecchi rancori; ma se pur ciò avesse fatto, lo avrebbe compiuto con tanta maggior ragione, dal momento che dei confederati il duca Sforza, con accordo avea perduto lo Stato e la cittadella di Milano suo ultimo asilo, e il papa per particolari convenzioni contrarie e dannose alla lega, avea richiamato nei confini le truppe spedite oltre Po. Eran sogni di disperati, quando si persisteva a credere che avesse dovuto a ogni patto prendere alle spalle il Borbone per impedirgli l'ingresso in Roma: egli avea difeso il resto dei collegati fedeli, che erano i Fiorentini e i Veneziani, e avea dato saggi avvisi al pontefice. Ma gli storici contemporanei a torto gl'inflissero biasimo e responsabilità che egli non ebbe; ma le affezioni diverse passate nel dominio della storia devono essere rispettate nelle narrazioni che si ripetono dopo tre secoli e mezzo; ma alcune osservazioni pur sono necessarie a chiarire gli avvenimenti e non tutto ciò che si è scritto, approvare. E come possono approvarsi le accuse scagliate contro Francesco Maria, s'egli co'suoi movimenti, lasciando a parte tutto il resto che fece, impedì che le bande del Borbone facessero peggio, che altrove non fecero, contro Bologna e Firenze; se aiutato dall'inclemenza della stagione e dalle provvidenze fiorentine, le trattenne per tre mesi tra Bologna e Siena? Perchè Roma non si difese in tempo coi soldati del Po e del Garigliano, con buone fortificazioni e cannoni in quei tre mesi! Invece la bella massima spagnuola di *marciare* e *patteggiare* messa in pratica col cervello di Clemente portò guerra e non guerra, pace e non pace, fare e disfare in mare e in terra,

arruolamenti febrili, e improvvisi congedi di truppe, calde proteste d'amore a Carlo in Ispagna e a Francesco in Francia, propugnare il ducato per Francesco Sforza, ed esser egli nudo bersaglio di nemici potenti vicini e lontani, esercito fin sotto Milano, e richiamo di questo entro il confine; concentramento parziale a Roma e per esso vendetta concepita contro i Colonnesi, sventata dal Vicerè coi movimenti spagnuoli contro Frosinone; speranza puerile di ridurre costui a chieder pace per certe apparenze di vittorie, velleità di sconfiggerlo interamente con un esercito mal pagato e peggio nudrito e perciò incapace di muoversi dalle posizioni ottenute; quindi nuovi licenziamenti di soldati e chieder egli pace e aprir la strada di Roma al vicerè Lannoy, al Fieramosca, al Moncada; e frati e preti e prelati e cardinali interessare a stringere accordi, mentre i Colonnesi eran forti a poche miglia e il Borbone da Siena con orde affamate aspettava s'aprisse l'abisso per precipitarvi gli sconsigliati? Cotal violento parossismo potea durare? potea non recare i suoi frutti? Siamo alla vigilia degli avvenimenti.

Non sì tosto che il Borbone ebbe l'esercito accampato, certo che del suo arrivo fosse giunta novella in Roma, forte maravigliò che da essa così disarmata nessun ambasciatore per parlamentare o nessuna lettera gli giungesse dal papa o dai cardinali; imperocchè si sarebbe proposto, secondochè se ne scrisse dappoi a Carlo V, di patteggiare una somma di danaro e con essa risparmiare la distruzione della città. Fu quindi, colla speranza di accordo, consigliato anche da alcuno dei suoi, di voler condurre egli l'esercito in maniera che intimidendo fosse in sua mano il trattare: ma egli rispondeva che mai non si aveva ad aver rispetto al danno del nemico, nè dargli tempo di poter provvedere alle cose sue, e che al papa spettava di dimandar patto, più che indugiando egli offerirglielo; perciò deliberò risolutamente avvicinarsi alle mura.

Difatto innanzi l'alba della domenica 5 maggio pose in

movimento le sue genti e lasciato un grosso distaccamento con Sciarra Colonna sulla via Flaminia a sorvegliare e fingere di attaccare il ponte Molle, cittadella guernita dalle genti di Orazio Baglioni, col restò marciò rapidamente sulle alture o croce di Monte Mario, e lasciatovi una banda de' suoi scese e girò dal lato del Borgo e della cinta Leoniana per la valle d' Inferno alla porta dei Sàssoni o di Santo Spirito, proseguì per le creste del colle gianicolense e raggiunse a dominar la città, prendendo alloggiamento parte a Sant'Onofrio sul Gianicolo, parte nel monastero di San Pancrazio. Nè avea lasciato il mattino di scrivere una lettera al Papa *esortandolo,* sono parole dell'ufficiale imperiale scritte a Carlo V dopo il saccheggio, creduto fosse Giovanbartolommeo Arboreo da Gattinara, *a pigliare alcun buon appuntamento, e non aspettare gl' inconvenienti che avevano a succedere:* quest'era mettere in pratica a tempo e luogo la massima spagnuola *marchiar y pattear,* non secondo l' interpretazione melensa di Clemente e del povero datario. Tale lettera venne spedita per un trombetta, che non fu lasciato passare, dandosene colpa a Renzo: qual fine essa facesse resterà sempre ignorato, che cosa dicesse è incerto, fuorchè la condizione che se non veniva la risposta *avanti le ore 22 di quel giorno* (6 pom.) non v'era *rimedio di contenere l'esercito.*

La parola fu mantenuta: verso quell'ora Lucantonio Tomassoni da Terni con parte delle bande nere era sulla via di Monte Mario; scaramucciò coll'avanguardia dei Lanzi, ne fece tre o quattro prigioni e pei Prati si ritrasse a Castello; nel passare gran fracasso uscia da quelle compagnie dicendo che l'*era un gran canaglia* quelle orde, come attesta nella sua vita (vedi GAYE, *Cart. d'artisti,* tom. III, pag. 591) lo scultore Raffaello da Montelupo, che quel dì stesso passato il portone di Castelsantangelo fu inscritto bombardiere dal suo maestro. Poco di poi con una barca, una banda di 300 nemici traghettò il fiume in Prati fuori

del dominio del cannone di Castelsantangelo; ma v'era a guardia pur colà Orazio Baglioni con altro distaccamento di fanti delle bande nere; in breve si venne a combattimento; i nemici furono tutti uccisi e la barca a furia di archibugiate affondata: sul tardi Camillo Orsini uscì fuori di Ponte Molle ad esplorare. Conosciutisi così le difficoltà e i pericoli, il Borbone chiamò i capi della fanteria e dei cavalli per dar subito l'assalto alle mura prima che pontefice e popolo romano si preparassero a maggior difesa. Le parole sue non fecero frutto: perciò lasciò all'alba del domani a fare senza artiglieria, come meglio avrebbe potuto, ogni sforzo d'assaltare la città.

Avanti al tramontar del sole fece per ciò riunire quanto potè dell'esercito e salito in luogo eminente, che forse fu quello presso di Sant'Onofrio chiamato Belvedere, con lunga orazione animò tutti i suoi, che convennero di far subito ogni preparamento di scale per dare l'assalto la mattina seguente dal canto delle Fornaci, dove il muro si giudicava esser più debole. Dopo di ciò gl'invitò al riposo ed ordinatone l'alloggiamento si restrinse di nuovo coi colonnelli e coi capi per fissare le disposizioni necessarie ai corpi negli assalti simultanei dell'espugnazione.

Questo accadeva al di fuori della città; vediamo ora la posizione degli animi e delle cose all'interno, dappoichè contro la comune credibilità tanta moltitudine di nemici era piombata addosso e avea già mostrato chiaro il suo intendimento dal lato dei prati sul fiume. Clemente spaventato e diffidente avea pensieri diversi nell'animo travagliatissimo. In Roma non seppesi la partenza da Siena del nemico, che quando era esso giunto a Viterbo, ed a maggiore sventura molti ancor affermavano esser quello non altro che l'esercito della lega. Qui era il caso: *Deus, quos vult perdere, dementat.* Quando in tutti ogni illusione cadde dinanzi al vero, s'immagini ognuno la costernazione, l'abbattimento, lo spavento. Il papa ora animosamente, ora



paurosamente domandava aiuto, consiglio, favore ai cardinali romani e ai pochi suoi capitani. Agitatissimo e perplesso ora volea fuggirsene andando al mare cercando ricovero sulle sue galere, ora volea entrare in Roma, abbandonar San Pietro, tagliare i ponti ed aspettar gli aiuti delle armi della lega, ora comprar con grande quantità di danaro la pace, pronunciando per l'estrema volta la parola, a lui fatale, *accordo;* l'amo pestifero a cui Spagna avea sempre preso lui improvvido e disarmato e adesso vittima abbandonata al suo destino.

Pochi dì innanzi, il vedemmo già, per *voler avanzare*, come allora usava dire Jacopo Salviati, *trenta mila scudi al mese*, e *senza alcun proposito* aggiungevan gli storici, avea licenziato due mila Svizzeri e due mila fanti delle bande nere. Conosciuto e tardi l'errore, e visto non aver più tempo a cavar fanti dai luoghi, che danno animosi soldati, fu costretto in mezzo all'universale trepidazione, assoldare tumultuosamente, oltre i pochi rimastigli, circa a tre mila fanti tra artigiani e servitori ed altre vilissime persone radunate fin dalle stalle de' cardinali e prelati, dalle botteghe degli artefici e dalle osterie. Inoltre si dettero armi a *sei* tribù romane, non consuete anch'esse al rumor dei tamburi e meno delle artiglierie, ad artisti volontari. toscani i più, e si raccolsero ancora alcuni pochi soldati tra i licenziati che avean venduto le armi ed eransi fermati in Roma. Renzo da Ceri preposto al comando con cosiffatta gente o inesperta o demoralizzata, fisso nella pazza idea che il dì seguente l'esercito della lega entrerebbe e che i nemici per penuria di vettovaglia non potean contrastare due giorni e sovrastare alle mura, vantavasi di voler mantenere con valore per due giorni Borgo e Roma tutta. Il datario e Jacopo Salviati eran tanto sicuri di questo fatto che insieme ad altri non vollero permettere al papa di lasciar la città, ai mercatanti fiorentini e d'altre nazioni d'imbarcare in un galeone ed altre barche,

preste a tal' uopo, le robe di maggior valuta e le donne per Civitavecchia, nè che si tagliassero i ponti per separare il Borgo e il Trastevere da Roma e tutto ciò, dicevano, perchè non fossero messi in maggior timore gli abitanti e nell'ostinazione i nemici; purtuttavia i più prudenti ed egoisti eran già pronti ad uscire ed uscirono il dì 4, come il cardinale Egidio, il vescovo di Volterra, il vescovo di Bologna, il vescovo di Pesaro, la famiglia del cardinal Campeggio, Costantino Greco e Baldassare da Pescia. Poi subito fecersi serrare le porte agli amici e ai nemici: con queste precauzioni Roma era salva e poteva aspettare tranquilla l'assalto.

Clemente dunque riconfortato dalle parole de' suoi e fiducioso che Francesco Maria o almeno il conte Guido da un istante all'altro con gente esperta qual'era quella della lega arrivasse per la via Flaminia, mentre il Borbone era giunto per quella di Viterbo, esortò i Romani, ricordando che in tanto bisogno della patria tutti dovevano prontamente prendere le armi per difenderla e che i più ricchi dovessero in tanta estremità prestar danaro. Si mostrò per Roma cavalcando; eccitò pure i capitani a racconciare mura e ripari, che sogliono farsi in simili circostanze; a compartire alle mura e alle parti più deboli i difensori; a collocare in siti opportuni grosse bande di armati che soccorressero al bisogno questa o quella parte; ricordò inoltre che non si mancasse di deputare chi amministrasse le vettovaglie e ogni altra cosa necessaria a' combattenti; e con prestezza si facessero fuochi lavorati ed altre misture di pece e pegola da gittare addosso a' nemici. Nè mancò di confortare in tanta confusione e persuadere che i nemici sprovveduti di tutto e fino d'artiglierie, non eran buoni di battere le mura di qualunque piccolo castello, come nelle lor marcie avean dimostro, non che Roma; che non potean tentare che qualche assalto, dal quale ributtati, sarebbero astretti per la fame a pel timore dell'esercito nemico già prossimo



alle mura, rompersi tra di loro. Mostrava ancora che i nemici per essere in gran parte luterani, Dio li aveva fatti venire sotto la città santa per essere tagliati a pezzi e compartiva a chi combattesse valorosamente e morisse, seguendo, dice il Guicciardini, « il costume ridicolo de' pontefici in tutti i tempi, offici e beneficî ecclesiastici agli eredi e parenti e plenaria remissione di tutti i suoi peccati ».

Queste pratiche disposizioni eran bellissime a dirsi, ma difficili a porsi in effetto, tanto più che non eran seguite dal fatto di recarsi in persona durante l'azione sui luoghi, come avean fatto altri pontefici tra cui Gregorio VII; chè se quest'ufficio avesse egli di persona compiuto, era opinione di molti, aggiungono gli storici, che le cose sarebbero andate altrimenti; ma egli e il suo Datario fidarono ne' propri capitani. Una mostra fatta pochi giorni prima di Romani e forestieri di circa trenta mila uomini da combattere, pria che fosser giunti i nemici, aveva indotto negli animi d'esser Roma invincibile, e le parole di Renzo da Ceri s'aggiungeano a dipingere il pericolo minore; mentre sarebbe stato opera di capitano prudente il proclamare il detto antico: ai vinti sola salvezza è non sperarne alcuna.

Era costui della prosapia degli Orsini e rappresentava co' suoi partigiani la fazione avversa ai Colonnesi, tal che il Datario scrivendo agli 11 di dicembre del 1526 a Pietro Navarro diceva: « N. S. desidera haver presto qui il signor Renzo, che con l'autorità et credito che ha, farà gran sollevamento alle cose di Sua Santità ». Cominciò a militare ai tempi di Giulio II, il quale gli permise di andare ai servigi dei Veneziani, e questi nel 1511, dopo la morte del Brisighello, il fecero capitano delle loro fanterie. Perciò il troviamo con Girolamo Savorgnano e l'Alviano contro l'imperatore Massimiliano, quando essi circondarono e presero prigionieri sei mila imperiali scesi al di là del Piave nella valle di Cadore. Nel 1515 avea occupato

Bergamo con approvazione dei Veneziani, interrompendo a quanto sembra alcuni disegni arditi dell'Alviano nella guerra pure contro l'impero; e mentre quegli occupò Cremona e Lodi, Renzo mosse da Crema con altre genti veneziane ai danni del Milanese; e forse qui adoperò l'astuzia a che accenna Guglielmo Bellay di aver tentato d'infettare il campo nemico con panni e robe che avean maneggiato gli appestati. Il ritrovarsi egli in queste guerre sempre a contatto dell'Alviano, mostra che questi lo avrebbe dovuto amare, perchè doveva essere memore d'essere stato fin dall'adolescenza a far carriera con Napoleone Orsini e col figlio Virginio non che con altri della famiglia di lui; ma la cosa andava altrimenti e il prova Luca Contile nella vita di Cesare Maggi da Napoli (carte 6 e seg.). Leon X nel 1517 commise a Renzo di combattere Francesco Maria I della Rovere duca d'Urbino per cacciarlo la seconda volta dallo Stato, infeudato da lui a Lorenzo de' Medici suo nipote; e fu sì rapida l'impresa che essendovi il duca rientrato a mezzo settembre, il 20 dello stesso era finita, pagando un venti mila scudi ai mercenari di lui, che si disciolsero. A mezzo aprile del 1518 il cardinale di Cortona con Renzo partì per Roma da Ancona, lasciandovi Giglio da Cortona, con ordine di scaricare alcune case, far bastioni, casematte e ripari, essendosi dato principio con 300 uomini per munirsi certo contro i Turchi dal mare. Quattr'anni appresso il ritroviamo in posizione non troppo onorevole, perchè per suo conto volendo rilevare la parte Orsina nella sede vacante per la morte di Leon X, egli e i suoi Corsi infestavano in quel di Terni e Spoleto i viandanti, e nel bosco di Baccano avevano ammazzato di molti Spagnuoli, che ricchi venivano da Genova a Roma. I Colonnesi ai 10 di agosto 1522 si adunarono in Cave per consultarsi, e deliberarono col consenso di Giovanni Emanuel uscir tutti per contraporsi loro ed impedire novelli assassinî. Ma la nuova dell'elezione del pontefice Adriano VI fece lasciare

ogni impresa all'una parte e all'altra. L'anno appresso egli con Federico da Bozzolo con dieci mila Svizzeri ed altrettanti Tedeschi furon mandati contro il re d'Inghilterra per conto del re di Francia Francesco I, quand'egli era venuto a Lione per avviarsi verso Provenza o verso l'Italia: sciolto l'assedio di Marsiglia collo scorno di Borbone, tra il 16 ottobre e il 15 dicembre dello stesso 1524 stava colle armi francesi vicino ad Alessandria: nell'anno appresso con 500 Corsi presso Gherlasco, e trovossi anche a Barletta. Infine nel dicembre 1526 era pure in Italia luogotenente del re e sbarcato colla squadra francese a Savona fu chiamato subito in Roma dal papa pel credito ed autorità di cui godeva tra i suoi, e per consegnargli la somma di scudi venti mila, di cui era latore da parte del re: e già si notò che sul finire di febbraio 1527 venne spedito pei monti di Tivoli e per gli Abruzzi a sollevare le provincie del regno, mentre fervevano l'offese sul Garigliano. Non era dunque uomo nuovo alla guerra; ma sia che si giudica spesso dall'esito delle cose, sia che si cerca un capro espiatore nei rovesci delle imprese guerresche, sia ch'egli per suo conto o d'altrui troppo s'illudesse con perturbazione d'animo nell'universale agitazione, concordano gli scrittori a denunciarlo alla posterità come uomo non saggio nelle previdenze, inetto a reggere il grave carico della difesa e sconsigliato nel rapido succedersi dei funesti avvenimenti.

Perchè nulla mancasse alla enumerazione degli errori commessi fino all'ultima ora, non dimenticarono gli scrittori di descrivere a distesa gli avvertimenti e portenti notati dai superstiziosi dopo il fatto, per dar motivo di credere che il cielo avea dato patente avviso, onde si scongiurasse il pericolo. Un tal Brandano di Siena avea predetto per le strade al popolo la sciagura della città e la rovina certa dei preti con voci lamentevoli e spaventose e dette parole ingiuriose contro il papa; per lo che fu rinchiuso in car-

cere, dove s'ostinava a ripeterle. Una mula avea partorito nella cancelleria ed era caduto un tratto del corridore che dal Vaticano porta in Castello. Una saetta avea divelto il bambino e la corona ad una immagine della Madonna nella chiesa della Traspontina, e nel giovedì santo, allora allora decorso, nella cappella del papa fu trovata per terra la pisside riposta nel tabernacolo; ma in mezzò alla generale superstizione il papa e la Corte pare che credesser poco ai portenti.

Per tal modo in mezzo alle provvisioni fatte d'ambo le parti si avvicinava l'alba del *6* maggio, giorno lacrimevole e nefasto.

Fin dalla mezzanotte (ore quattro) per due ore dal Belvedere sino al monte di Santo Spirito vennero scaramucciando assalitori e difensori: ma sembrò il cielo stesso coi suoi fenomeni atmosferici congiurare alla perdizione di Roma. Sogliono nell'inverno e in primavera entro il bacino del Tevere giacere durante la notte i vapori umidi, che trovano nel letto raffreddato adatta dimora, come in ogni altro fiume, i quali presso il sorgere del sole sviluppandosi sempre più si alzano ed allargano sotto forma di nebbia, che in tempo più o meno prolungato si sollevano e rapidamente si dileguano come il sole riscalda. Questo fenomeno però è più proprio del bacino a monte della città che non a valle. Purnonostante, quasi volesse i movimenti dei nemici, cui giovavan le tenebre e le basse nubi, ascondere ai difensori di Roma e peggiorarne la condizione, come più si avvicinava il giorno, più la nebbia si spandeva all'intorno. E le avvisaglie non erano pànico o fisime di que'di dentro, ma rumori e voci esterne, rese più sensibili nell'aere grasso. Difatto bande spagnuole eran deputate a prepararsi e a cominciare l'assalto in diversi punti della città ed accostavansi col minore strepito possibile.

« Non poco numero di quelle si sforzava di tentare l'assalto da quella parte che si trovava verso Santo Spi-

rito, sopra l'orto del cardinale Ermellino, per essere le mura quivi più basse che altrove: imperò che in quel luogo il circuito delle mura si vede continuato con il muro principale di una piccola casa privata, in modo che di dentro, a chi non vi aveva posto cura, nè di fuori ancora, appariva la sottigliezza e la debolezza sua: nel quale muro si trovava una cannoniera più larga assai che le solite misure, usata allora per finestra di quella casa. Oltre a questo, nella sottigliezza di quel muro era, rasente il terreno, ma ricoperta di fuori con terra e letame, una piccola finestra, quale già serviva alla cantina o cella di quell'abitazione: non ferrata, ma con traverse di legname chiusa talmente che per essa potesse solamente entrarvi il lume necessario. E benchè in questo tempo non servisse per tale effetto e che per essere ricoperta e nascosta, non apparisse a chi non aveva particolare notizia, nondimeno non si può negare, non fosse errore sopra ogni altro gravissimo, nè possibile escusarlo per verso alcuno dal signor Renzo, o da Giuliano Leno, o da chi ebbe per rivedere le mura e luoghi pericolosi, commissione ». Questa narrazione ho tolta di peso da Luigi Guicciardini, che se non fu presente a Roma in que' dì tristissimi, era però allora gonfaloniere a Firenze e raccolse tutti i documenti della storia del sacco. Tutte le altre storie o non danno tutte le particolarità, o se le danno le hanno tolte da lui. Quindi, riposando sulla sua sincerità, proseguirò a dire che in que'giorni per sciagurata fatalità Giuliano Leno era altrove, e neppure Antonio da Sangallo era in Roma, spedito qua e là dai Fiorentini e solo dopo il sacco raggiunse il papa in Orvieto. Egli era conoscitore dello stato delle mura di Roma e ne avea studiato i bisogni: ma architetto e non soldato non avrebbe avuto carico di ciò nè dall'Orsini, nè da altri, per ispirito di rivalità o di non creduta idoneità.

Alle mura di questi due punti opposti di Borgo, Belvedere e monte Santo Spirito, gli Spagnuoli cercavano ac-

costarsi; l'uno era assalto simulato per distrarre le forze dei difensori, l'altro era vero. Era investito tutto il lato dalla posterula dei Sàssoni fino ed oltre alla porta Cavalleggeri. Tutto quello spazio, aveva allora mura basse e vecchie e il luogo eminente era distinto dai nomi, oltre al suddetto, più particolari per posizione di Facciafronte, di Macello e di mura del Camposanto; e lo sforzo maggiore, più al sicuro dai tiri del Castello, facevasi verso la porta Cavalleggeri, allora detta semplicemente posterula o porta Torrione, e a quella più occidentale verso il Vaticano detta delle Fornaci. Nè qui solo era l'assalto; contemporaneamente era diretto presso la porta Settimiana e nell'alto del Gianicolo vicino a porta Sanpancrazio: dovunque però v'eran difensori, che vegliavano alla custodia.

Nessuna enumerazione completa può darsi sulla distribuzione dei difensori e sui capitani che reggevano i diversi corpi o drappelli sui luoghi ove si prevedeva l'offesa: la storia tace tutto questo; documenti manoscritti o danno poca luce o sono di persone poco competenti: quindi le particolarità finora s'ignorano: si conoscono solo in parte i nomi di coloro che caddero, prodighi di lor sangue a difesa della città tradita dalle illusioni non sue. Renzo il più illuso faceva assegnamento sul popolo armato all'improvviso, nella famosa mostra dei trenta mila, accorsi con generoso slancio, quando il nemico era ancor lontano: ora ben altra cosa ell'era, nè si potea più dire come il 4 di maggio si scriveva ad un commissario apostolico da Roma: « Il popolo romano è in arme, e si mostra disposto di morire per la Sedia apostolica.... In Roma sono intorno a cinque milia archibugieri col signor Renzo da Cere ». Purtuttavia, plebe, artisti, soldati e nobili fornirono un numero conveniente di difensori, che può sommarsi ad oltre *otto* mila. Munizione ve n'era a sufficienza; e il 4 maggio furono distribuite le ultime sei mila libbre di polvere da cannone al Palazzo, al Monte S. Spirito, alle porte e ponti

della città (1). I nomi dei capi, cui era affidata la difesa dei punti attaccati, sulla scorta delle memorie dell'epoca, possono ritenersi essere stati come appresso:

A Belvedere in Vaticano, il capitano Simone Tibaldi, romano e Giambattista Bolognese.

Sul monte Santo Spirito, a Facciafronte e al Camposanto, capitano Lucantonio Tomassoni da Terni, capitano Giulio da Ferrara a guardia delle artiglierie, e queste dirette con onore dal sergente Salvalaglio, e come bombardiere v'era lo scultore Raffaello Sinibaldi da Montelupo, e il suo maestro Lorenzo, di cui ignorasi il cognome, ma noto col nome di Lorenzetto, amico di Raffaello da Urbino; capitano Nicolino Fiorentino, Gioanlione da Fano, il caporione di Ponte; di riserva mille Romani del rione Parione con Cristofano Buffoli (del Bufalo?) che ne portava l'insegna; di questi sembra tenesse il comando Camillo Orsini, cui venne affidata la guardia di quella parte di mura; infine il capitano degli Svizzeri più verso la porta delle Fornaci.

A porta S. Pancrazio, i capitani Romano Corso, Mario Napoletano, il conte Niccolò da Tolentino con alcuni caporioni.

A porta Settimiana e ponte Sisto, oltre alcuni caporioni, v'era un'eletta schiera a cavallo di un dugento nobili, n'era colonnello Gianantonio degli Orsini con Giambattista Savelli, Valerio Orsini, Giovanpaolo Orsini figlio di Renzo, capitano Jeronimo Matteo, Ranuccio Farnese, Pierpaolo Tibaldi. Le storie inoltre ricordano i nomi di Paolo Santacroce e di Fabio Petrucci.

(1) Ecco il documento che ho desunto dall'Archivio di Stato nel volume che porta sul fronte: *MDXXVII In isto libro annotabuntur omnia mandata que expedientur per Notarios Cam. Ap. et alios*, ecc., carte 247. « Mandatum Castellano S[ti] Angeli consignet D. Jo. Bapta de Avernia libras sex mille pulveris com. in triginta barilis pro usu Palatii, Montis S. Spiritus et portarum et pontium et aliorum locorum necessarios sub data 4 Maij 1527 Lib. 6000 ».

A Campo Marzio fino a ponte Molle, oltre i caporioni, il capitano Orazio Baglioni che aveva la maggiore autorità dopo Renzo da Ceri, a cui oltre il ponte Molle si affidò pure la difesa del Trastevere; capitan generale delle artiglierie era Antonio Santacroce: presso il Vaticano v'era Stefano Colonna colle sue fanterie; egli diè tempo a Clemente di rifugiarsi in Castello; per tale fatto questi gli dette poi il castello di Stroncone nell'Umbria; ma dopo che i nemici furono entrati, il Colonna potè uscire di Roma da porta Santagnese. Alcuni altri capitani o gentiluomini od artisti figurano tra i morti o feriti; ma non si sa se avessero comando; molti andavano volontari, senza appartenere a' corpi.

Delle artiglierie o batterie, dal poco che si può indovinare, più che con certezza stabilire, oltre quelle che potean trarre dal Castello, parecchie erano sul monte Santo Spirito, altre in fondo a via Giulia sulla riva del fiume dicontro alla porta de' Sàssoni, potendo esse battere i piedi del monte Santo Spirito e spazzare la via Giulia fino a ponte Sisto; altre a ponte Sisto, che poteano spazzare la via ora chiamata della Longara; altre alla fine presso San Pietro in Montorio, mal difendendo gli sbocchi all'interno della porta Sanpancrazio e giungendo a difendere dalla cima della collina con grosse artiglierie le mura del monte Santo Spirito.

Quanto alle bande imperiali, sotto la data stessa del 4 maggio e sotto l'impressione dell'imminente arrivo del Borbone, si scriveva da Roma al personaggio medesimo: « L'esercito cesareo si dice essere di persone utili, fanti 30 mila, tra'quali sono 9 mila archibugieri, circa 600 cavai leggieri, e senza artiglieria. I Colonnesi sono circa diece mila fanti.... le strade verso Roma son rotte, et il signor Mario da Monteritondo è appresso Rignano con Colonnesi et scorrono la campagna ». Contuttociò può ritenersi ridotti ad un dodici mila gli Spagnuoli e i Lanzichenecchi ed un otto mila le genti milanesi e napoletane, impinzate

da una invereconda accozzaglia di soldatesca italiana, saccomanni, ebrei e banditi, che non capivano il delitto che erano per perpetrare per poche once d'oro da raccogliersi tra gli stenti della fame e i pericoli di morte, contro inermi cittadini estranei ad ogni lotta di partito, romani e non romani, che parlavano la stessa lingua ed erano dello stesso lignaggio; di costoro, è buono saperlo fin d'ora, era capitano Fernando Gonzaga.

Tra i nomi dei capi possiamo annoverare, oltre il Borbone e Filiberto d'Oranges, Giovanni da Orbina, il Vargara, il Verzana, il conte di Giara, La Motta, l'Aldano, quasi tutti spagnuoli, condottieri di fanti e cavalli; l'ultimo di fanti italiani; Coradino o Corrado di Bemelberg era colonnello o capitan generale dei Lanzichenecchi; Giovanbartolommeo Arboreo da Gattinara, il capitano Luigi Gonzaga, chiamato il Rodomonte, il capitano Fabrizio Maramaldo da Napoli, corrottamente chiamato il Maramao, Sciarra Colonna, Camillo Colonna, Pierluigi Farnese, Marcantonio Napoletano, Luigi Lulla, Federico Caraffa conducean genti italiane, in ispecie milanesi e napoletane. Certo Antonio Sartorelli o Santarelli udinese si fa luogotenente generale del Borbone; de' cavalleggieri erano capitani lo stesso Fernando Gonzaga e il d'Oranges, fino a che, morto il Borbone, fu chiamato a capitano generale dalla soldatesca.

Apparivano i primi albori e già il Borbone animando i suoi colle parole e coll'esempio avea percorso tutto il fronte d'attacco a cavallo, e già le schiere nemiche eransi concentrate ne'punti designati e cominciavano le scale a portarsi sotto le mura, ed alzate, a sforzarsi la soldatesca di tenerle salde alla cima di esse: e i difensori con artiglierie da lontano e con sassi e fuochi lavorati, ch'eran pignatte o strali con palle di paglia impegolate ed ardenti e quant'altro l'arte a quel tempo insegnava in tal fatta di difesa, gittavano a corto ed a piombo dalle mura in mezzo a nebbia ognor più folta e colle picche o con antenne

rigettavan le punte delle scale che tentavano alberarsi ai parapetti e ai merli. Ma lo spazio della casa interposta al giro del recinto restava poco e mal difeso dalla sola finestra superiore. Quivi gli archibugieri nemici facean con ogni industria di uccellare al vano del parapetto come uccellavano alle cime delle mura dovunque apparivan difensori, i quali però per l'incertezza e la poca frequenza dei tiri di quell'epoca e il cielo nebbioso, di rado colpivano. Nè solo alle mura era la difesa affidata.

Il valoroso capitano Lucantonio Tomassoni da Terni comandava pur esso scelto drappello, resto glorioso in Roma ed infelice delle bande nere. Sebbene le descrizioni tacciano di quanto la sua industria di bravo soldato gli suggerisse, cert'è che a guardar solo le mura, le sue genti coraggiosissime e destre e disciplinate non potean fermarsi. E il suo discorso sull'arte militare, che si legge nel *Tesoro politico* di Onorio, questo conferma, poichè non teneva in pregio nessuna fortezza, nè gli architetti che le costruivano, facendo riposare tutta la forza di uno Stato ne' soldati esercitati e studiosi dell'arte militare. Una sortita o un agguato è chiaro ch'ei fece in tempo opportuno dal lato di Facciafronte, che ributtò con strage gli assalitori. Sia che uscisse da porta Cavalleggeri detta allora porta del Torrione, sia che là presso stesse in arme, il suo urto fu terribile contro i primi battaglioni o battaglie come eran dette, serrate in massa, talchè turbò l'offesa e in parte per lui andò fallito quel primo vigoroso assalto. Un documento o lettera degli 11 maggio diretta al Vitelli, dice: «Della compagnia del capitan Luca Antonio non ne sono rimasti dieci, oltre ch'egli ha tocco due ferite, et così fu ritirato in Castello». Due ferite con molta perdita di uomini di una compagnia, che poteva in quel tempo equivalere ad un nostro battaglione, è difficile toccarsi alle mura soltanto in un assalto non riuscito. Vedremo tra poco ove le bande nere col loro capo furono totalmente disfatte. Ora guardiamo l'effetto

dei colpi diretti dai vecchi soldati di Giovanni dei Medici. In quel tramestio il Borbone sia che eccitasse i suoi contro Lucantonio che il prendeva di fianco, sia che tenesse colla sinistra mano, come molti affermano, una delle scale appoggiate alle mura e colla destra accennasse o spingesse questi e quelli a salirvi, fu ferito da un archibuso nel basso del ventre, vicino alla coscia diritta. Tal ferita mortale non potè ucciderlo incontanente, checchè ne dicano alcuni storici; nè farlo viver dell'ore ad onta che altri gli mettano in bocca di molte frasi, e gli dien agio a confessarsi delle sue iniquità; il posto della ferita dimostra che quantunque avesse perforata l'arteria e che ne morisse esangue, pure essa gli diè tanto di vita da doversene fare il trasporto così moribondo alla cappelletta della Madonna del Refugio tra le vigne delle fornaci fuori porta Cavalleggeri, chiamata prima edicola Gozadini, sottoposta un tempo alla parrocchia di Sant'Angelo alle Fornaci. Queste circostanze ci rendono certi della località e del perchè fu subito trasferito lontano; un cadavere si copre e si nasconde alla vista dei soldati, non se ne fa nel calore della mischia il trasporto. Il Giovio aggiunge: « Borbone mentre faceva mettere una scala a una casetta congiunta col muro morì nel principio della sua maledetta vittoria, essendogli tirato d'una palla grossa ». Per lo che è chiaro che dopo la posterula dei Sàssoni giravano le mura del monte Santo Spirito, di cui la parte allora come adesso saliente era detta Facciafronte; colà sorgeva la malaugurata casetta, quindi nel rientrante il Torrione, che dava nome di porta del Torrione alla Cavalleggeri, e dopo questa seguitavano le mura basse fino alla porta delle Fornaci, la quale avea dietro a sè il Camposanto, l'obelisco e il fianco della basilica di San Pietro.

Non fa poi meraviglia che parecchi vantassero che la morte di quello sciagurato fosse dovuta al colpo da loro tirato. Nel bollor dell'assalto eran molti a mirare da più parti

delle mura una cosa straordinaria, che di mezzo alla folta nebbia colpiva la vista, stantechè alcuni dicono coprisse egli la corazza di sopravveste bianca.

Il primo è Benvenuto Cellini, che con tutta credibilità ci narra che egli si recasse sulle mura di Camposanto con Alessandro Del Bene e Cecchino della Casa; che dietro suo consiglio sparasser tutti e tre due colpi ciascuno a un gruppo di battaglia più folta e più serrata, ponendo la mira nel mezzo appunto ad uno che vedevan sollevato dagli altri; ma la nebbia non lasciava discernere se questi fosse a cavallo o a piè; da questi colpi, conclude, si ammazzò Borbone. In queste asserzioni non è nessuna presunzione o vanto smoderato. Dico questo per quei tra gli scrittori, che l'un l'altro si copiarono sempre senza leggere il racconto, il quale egli trascrisse nella sua vita. Pompilio Totti narra che Borbone vicino a porta Cavalleggeri nel salire una scala per entrare sulle mura della città, fu da archibugiata, per mano di Francesco Valentini romano, tra il ventre e la coscia, a morte ferito, e nella cappelletta, che oggi v'è, della Madonna del Refugio, tra le vigne delle fornaci, miseramente morì nel 1527.

Il Capodogli afferma che Giovanni da Udine, pittore, (quegli che fece gli affreschi al piano superiore delle logge di Raffaello) colpì bravamente d'una archibugiata nel capo il duca di Borbone e spirò l'ultimo fiato nelle braccia di Antonio Sartorelli o Santarelli, udinese, suo luogotenente generale. Questo può essere stato, meno il colpo alla testa, poichè l'ebbe al ventre; a ogni modo questa circostanza d'esser Giovanni da Udine difensor di Roma, è sfuggita al Vasari, il quale ci dice che nelle stanze di Torre Borgia non fu appena finita la vôlta che « succedendo l'infelicissimo sacco di Roma, non si potè più oltre seguitare, perchè Giovanni avendo assai patito nella persona e nella roba, tornò di nuovo a Udine con animo di starvi lungamente ». Il Celebrino infine co' suoi rozzi versi ci apprende che

> Giunse per attastar e per vedere
> le mura quel signor vestito a bianco
> con una picca in man nanti le schiere,
> inverso Facciafronte ardito e franco;
> e al primo assalto urtò le bande nere
> di Lucantonio, e fu passato al fianco
> d'un archibuso....

Il Camposanto adunque indica la parte interna delle mura, ov'era il Cellini, Facciafronte la parte esterna ov'era Lucantonio, e siccome nella coscia e nel ventre si colpisce meglio da tiri orizzontali che non di ficco e di sbieco, dall'alto un corpo armato di corazza, così resta il vanto della morte del Borbone alle bande nere, senza escludere la più volgare tradizione, che il colpo che lo ferì fosse venuto pur dalle mura, donde però si coglie meglio nella testa o alle spalle. Checchè sia di questo è certo che quel primo assalto andò fallito: nè solo verso il Camposanto, ma benanche dal lato delle mura verso la posterula de' Sàssoni. Il primo che era salito sopr'esse, dice Brantôme, fu un'insegna spagnuola, Don Giovanni d'Avalos, cui un'archibugiata ruppe l'osso del braccio, fu rovesciato e ne morì.

Le artiglierie che da Castelsantangelo e dalla spiaggia del Tevere in fondo a via Giulia presso San Giovanni dei Fiorentini, e qualche grosso cannone che dalla cima delle colline tra porta Settimiana e quella di San Pancrazio traevano a più non posso in mezzo al poco chiarore antelucano offuscato dalla nebbia, ed un drappello della guardia svizzera misto ad altri soldati e cittadini bastarono a ributtare valorosamente quelli che serrati in battaglia accostavansi e sciolti in drappelli davano assalto in questa parte delle mura.

Restava la casetta dove non apparivano assalitori; ma forse pochi uomini, o guastatori, guardati da qualche gruppo di guardie, s'adoperavano a piè della casina stessa senza che i difensori, ebbri del primo assalto mandato a vuoto, si

accorgessero dell'opera che veniasi compiendo a rasa terra, dove rimosso il letame per farsi facile spalleggiamento contro ai tiri delle mura, ebbero scoperto il pertugio sbarrato da tavole.

Sparsasi intanto pel campo e saputasi dai capi l'inaspettata novella non tanto della ferita quanto della morte del Borbone, alla baldanza e alla fiducia della impresa sottentrò in un attimo sfiducia e abbattimento. Ma la ferocia dei capi medesimi, che fecer subito tra loro consiglio, concluse non aver altro rimedio, che ritentare con maggior impeto ed arte la fortuna. Chi fosse deputato alla direzione, in tanto perturbamento, non è noto, sia l'Oranges o l'Orbina od altri; certo è che fuvvi una sosta che durò fin verso le otto antimeridiane (ore 12 italiane). Ne profittò subito il papa per ispedire al conte Guido Rangoni, Valerio Orsini, sollecitandolo a venire, e Renzo spedì per commissione sua a Tivoli Jeronimo Matteo.

Accenneremo intanto quello che in altre parti era avvenuto in questo tempo. Il simulato assalto verso Belvedere, perchè fiacco non riuscì; come pure non ebbe esito felice quello che quasi contemporaneamente fu dato a piè del Gianicolo oltre ponte Sisto nel Trastevere. Allora come adesso esisteva la porta Settimiana, colla differenza che ottime difese antiche ancor v'erano sul recinto dell'epoca dei re, restaurato nell'epoche imperiali e papali, il quale avea principio dal fiume presso ponte Sisto, saliva ripidamente la cima del Montorio, già acropoli etrusca, fino a porta Sanpancrazio e di là discendeva al fiume a porta Portese a foggia di due lati di un triangolo acuto a linee spezzate e squarciate, di cui tutto il Trastevere e il fiume erano la base, la quale ricurva e convessa avea dall'un lato il ponte Sisto e nel mezzo il ponte Senatorio detto di Santamaria.

Le difese acconciate ai mezzi moderni erano apparecchiate su tutta la linea anzidetta; ed a porta Settimiana

per la strada del lungotevere, ora via della Longara, fu tentato un assalto confidato ai veterani di Spagna. Ma le artiglierie del Montorio, di ficco dominanti la strada e la china, ed una sortita di dugento cavalieri della nobiltà romana provetti nelle fazioni guerresche, a tempo usati, con una loro carica sgominarono gli assalitori con grande strage d'ambo le parti talmente che quelli dovettero rinunziare all' impresa. Orazio Baglioni era corso a dirigere la difesa, e l'offesa di tutto il Gianicolo era affidata al Rodomonte, che era Luigi Gonzaga, un po' diverso dal suo omonimo e discendente. Costui allora cangiò proposito e diresse tutte le sue forze verso le alture di Sanpancrazio. Anche da questo lato vi fu dunque sosta per riordinare le masse scomposte e dirigere il movimento offensivo sulla vetta gianicolense.

Circa le otto del mattino l'assalto generale ritentò le sue prove con maggiore impeto ed audacia: ora infausta, in cui la nebbia ingrossatasi sempre più in que' luoghi adiacenti al fiume avvolse così offensori e difensori, che per fatal destino questi non potevan dirizzare i colpi d'artiglieria del monte Santo Spirito, di via Giulia, del Castello e del Montorio addosso ai nemici, se non sulla guida dello strepito delle armi e delle voci e della vampa degli archibusi con danno dei difensori, che spesso ne rimanean offesi; nè vegliare alla difesa delle mura che gittando fuochi e sassi, e sparando schioppi e falconetti alla cieca dov'era più intenso il rumore e il gridio degli assalitori, i quali non si ritrassero di un palmo per quanto fosse gagliarda la difesa, che lor si opponea da que' di dentro: momento solenne e di disperato valore segnalato dalle urla feroci e strazianti ed accompagnato dal rullo de' tamburi, dal suono delle trombe, dal rombo d'ogni specie d'arme da taglio, da punta, da fuoco, che incessantemente feriva l'orecchio in mezzo alla nebbia ed al fumo, e l'occhio impietosito non vi vedea che una lontana imagine di una bolgia in-

fernale. (1) Ma che valeva? Alle squadre di nuovo assalitrici del monte Santo Spirito, appena sgominate e respinte, altre fresche succedevansi di continuo, di modo che i difensori delle mura diradati per morti e per ferite vedendo che il numero e l'impeto degl'inimici non rallentava mai, sebbene sette bandiere fossero lor tolte e dai Romani e dai soldati, cominciarono a disanimarsi e temere della vittoria; e poco utile fu che vi fosser giunti sulla sinistra a tutta corsa da Campidoglio colla loro insegna da mille del rione Parione e sulla destra il capitano degli Svizzeri con tutta la guardia, da due in trecento uomini. E per colmo di sventura dalla finestra di cantina della funesta casa ormai troppo descritta, fracassata ed allargata dai guastatori con pali e picconi, era penetrata dapprima piccola banda spagnuola, ma in breve non trovando ostacoli crebbe fuor misura, mentre che dal muro basso verso la posterula del Torrione o porta Cavalleggeri fino a porta delle Fornaci mal guardato e difeso debolmente oramai, perchè morti o feriti molti de'suoi difensori, i nemici primi vi si attaccarono saltandovi dentro, menando strage. Nella sua vita (vedi GAYE, t. III, pag. 592) il ridetto scultore Raffaele da Montelupo, dice: «il giorno di poi che fu alli 7 (6) di maggio deto (dettero) la bataglia alla muraglia la su a porta Torrione e porta delle Fornace, e porta Santo Spirito, dove alla guardia stava il capitano Lucantonio da Terni el capitano Tofano da Pistoia, el capitano Cuio, fiorentino, che tutti dal capitano Lucantonio (in fuori) furono morti, e sforzato la muraglia entrorono sachegiando San Pietro, el palazzo e Borgo insino a 21 ora.... » Questo racconto dimostra che il resto delle

(1).... les arquebusades, les cris des combattans, les plaintes des blessez et mourans, le battement des armes, le son des trompettes, la rumeur des tambours, qui animoient d'autant plus les soldats au combat, et les coups de piques: faisoient un tel bruit, qu'on n'eust pas oüy tonner le ciel s'il eust tonné. (BRANTOME, *Memoires*, Première partie — Monsieur de Bourbon).

bande nere con Lucantonio dopo quel primo assalto nemico respinto, mal reggendo fuori alle difese, rientrarono e guernirono le mura, ove furono massacrate nel secondo assalto, in cui il nemico riescì tremendo e feroce. Così pure narra l'Horologi la fine di Camillo Orsini: « Papa Clemente che si vedeva a mal partito, sapendo quanto fosse il valor dell'Orsino, gli consegnò la guardia d'una parte di Borgo, alla quale fu dato l'assalto da' Spagnuoli. Combattè egli con ammirabil valore e ributtò i nemici, havendo loro tolto due insegne. Ma sentendo poi, che erano entrati dentro da altra parte, e che non vi era più tempo da difesa tentò di salvarsi, uscendo dalla città per un condotto di sporcitie, e non sapendosi nuova alcuna di lui, fu con grandissimo cordoglio della moglie e di tutti i suoi cercato fra i corpi morti, dandosi ognuno a credere, che in quel primo impeto fosse restato morto per mano de' nemici. Ma egli dopo haver fatto alquante miglia a piedi scalzo, e molto male in arnesi, a somiglianza di privatissimo soldato, si ritirò in Spoleto ». Non passarono due anni che un altro valoroso difensore di Roma morì vicino all' Orsini nel riconoscere il luogo per piantare le batterie contro il castello di Brindisi. È questi il capitano Simone Tibaldi. Tali sono le parole dell' Horologi: « E tutto che d'un colpo d'archibugio gli havessero gl' inimici a canto, non senza suo pericolo (dell'Orsini), ammazzato Simone Romano, soldato di quei tempi di molto valore, non volle però rimanere di non riconoscere quel Castello.... » Ma torniamo alle mura, al luogo della strage.

Questa si fece dunque prima alla porta delle Fornaci, che fu dove ora è porta Fabbrica, in direzione dell'obelisco vaticano, che stava diritto, prima del suo trasporto, tra la Basilica e l'attuale cortile della sagrestia, eretta da Pio VI. Colà i nemici, dice il Giovio, « entrarono per Borgo in Roma dirimpetto alla Cuglia, dove le mura basse e cadute per la vecchiezza davano agevole entrata ». Là

erano a guardia gli Svizzeri e là opposero ogni resistenza fino agli estremi e indarno, perchè vi furono quasi tutti trucidati.

Allora a grida disperate successe breve e sanguinosa lotta e spaventi e fughe. Nè giovò che il capitano Gioanlione da Fano e il sergente d'artiglieria Salvalaglio avessero ricacciato dal resto delle mura gli assalenti e avesser lor tolto tre bandiere, nè che una quarta fosse presa dall'intrepido Romano ed orefice, padre di famiglia, Bernardino Passeri, che vi perdette la vita, com'è scritto nella lapide ch'ancor si legge sotto la torre della chiesa di Santo Spirito (1) ed altre tre in altre parti delle stesse mura da valorosi ed infelici difensori della patria. Renzo, che colla sua presenza avea dovunque ispirato coraggio, veduto i luoghi allagarsi di orde straniere, si vuole che prorompesse ad alta voce: « I nemici son dentro; ciascuno pensi di salvarsi e ritirarsi nei luoghi più sicuri e più forti ». Alcuni dangli carico di queste parole, seppure egli le pronunciò, e si aggiunge ch'ei si ritirò a tutta corsa prima entro Castello, poscia verso ponte Sisto, con confusione e con im-

(1) Lapide incastrata nel lato esterno del campanile della chiesa di Santo Spirito in Roma sulla via che conduce alla Longara:

D.O.M.
BERNARDINO PASSERIO
IVL.II.LEONIS X.ET CLEM.
VII.PONTTT.MAXXX.AVRIFICI
AC GEMMARIO PRAESTANTISS.
QVI CVM IN SACRO BELLO PRO
PATRIA IN PROX.IANIC.PARTE
HOSTIVM PLVREIS PVGNANS
MILITI VEXILLVM ABSTVLISSET
FORTITER OCCVBVIT PR.N.MAI.∞DXXVII
V.A.XXX.VII.M.VI.D.XI.
IACOBVS ET OCTAVIANVS PASSERII
FRATRES PATRI AMANTISS.POSVERE

A sinistra dell'interno della chiesa di Sant'Eligio degli Orefici in



petuoso disordine di quanti gli si agitavano dintorno. Eran le nove del mattino, ore 13 italiane: Roma avea ceduto, non v'è che dire, con onore alla ineluttabile sua sorte!

Quand'era per ricominciare l'assalto coloro che rappresentavano la cittadinanza in Campidoglio, e il Senatore era un Senese, Aldello de Placitis, avevan deliberato di mandare ambasciatori a monsignor di Borbone, di cui tuttora s'ignorava la morte. E di pari consentimento dettero il mandato ad Agnolo Cesis, a Jacopo Frangipani ed a Pietro Astalli. Fatalità volle che i tre cardinali Cesarini, Valle e Jacobacci avesser deputato a tale missione Jacopo Frangipani, Marcantonio Altieri e il marchese di Brandiburgo o meglio l'ambasciatore di Portogallo, don Martino, nipote del re. Per lo che come i primi furono giunti alla porta oltre il Tevere fu loro vietata l'uscita per ordine di Renzo. Subitamente allora il Cesis e l'Astalli andarono dal papa per la licenza, e il secondo mandò in Campidoglio colla risoluzione dei tre cardinali. Quest'incidente portò un ritardo di tempo, ond'essi quando pervennero

via Giulia si legge lo stesso epitaffio con questa giunta:

AD PROPAGANDAM OPTIMI STRENVIQVE
AC EANDEM ARTEM PROFESSI
CIVIS MEMORIAM
MONVMENTI SACRAE S. SPIRITVS AEDIS
EXTERIORI MVRO ADFIXI
EXEMPLAR
HIC EXTARE VOLVERVNT
PETRVS FORERIVS
LVDOVICVS BARCHIVS
SIMON MIGLIÈ
CAIETANVS DE BLASIIS
CONSVLES COLLEGII AURIFICUM
ANNO IVBIL. MDCCXXV

Vedi Galletti, *Inscriptiones Rom.*, II, 388. — Cancellieri, *Il Mercato, il Lago*, ecc., parte IV, pag. 242, ecc.

Sisto e al ponte Senatorio o di Santa Maria. Sembra che in capo a questi ponti vi fossero difese, e in ispecie al primo vi fosse una porta avente l'aspetto di fortilizio e munita a difesa in quest'occasione; e pare che sovr'essa vi fosse portato un gran cannone, che scopriva innanzi a sè non solo, ma dominava tutta quella strada ch'or nomasi Longara e forse nel mattino aveva influito alla fuga degli assalitori di porta Settimiana; ora era ridotto arnese inutile, imperocchè mancava di munizioni e di bombardieri, presi anch'essi dallo sgomento universale, o in altra parte adoperati.

Intanto le schiere nemiche di Luigi Gonzaga, impadronite dell'altura si diedero a rinfrescarsi e a ricrearsi alquanto colla copia delle vettovaglie, che vi trovarono. Alle 6 pomeridiane (ore 22 italiane) furono ordinate le schiere agli ultimi assalti dei ponti Sisto e Santa Maria, i quali in poco d'ora furono espugnati, lasciando morto o ferito un terzo delle genti di Niccolò da Tolentino e vi perirono pugnando dei cavalieri romani, Giambattista Savelli, Pierpaolo Tibaldi e Giulio Vallati portinsegna; feriti Giovampaolo Orsini figlio di Renzo, e Ranuccio Farnese. Da questo punto ogni resistenza cessò; così Renzo ed Orazio vedendo di non poter più contrastare alla furia dei nemici, si volsero co' fuggenti cercando di entrare in Castelsantangelo.

Ora ai movimenti militari e alle vinte difese succedono nel generale scompiglio e terrore cose, da cui rifugge la penna, e pure è d'uopo narrare, poichè l'infausta giornata non è ancora al suo termine. Sulle mura di Santo Spirito, presi nel mezzo gli sventurati difensori e stretti dalle bande nemiche, che dall'un lato sorgevano compatte dal sotterraneo, e che dall'altro come torrente si rovesciavano sul piano dei merli dalle mura; non domande di pietà, nè abbassamenti d'armi avrebbero mai valuto a sospendere lo sdegno; così la ferocia e l'ansia convulsa fecero intera la

carneficina. Per tal modo e durante la difesa e dopo la presa il capitan Giulio nobile Ferrarese con tutti i suoi soldati furono massacrati: la guardia dell'artiglieria e il povero Tommaso servitore del Vitelli, uccisi; dei mille del rione di Parione, novecento spenti; i residui delle bande nere capitanate da Lucantonio da Terni, trucidati tutti, meno dieci uomini; la guardia degli Svizzeri presso la basilica tagliata a fil di spada col suo capitano; morti il caporione di Ponte, il capitan Cuio fiorentino, Tofano da Pistoia, capitano Niccolò Bottigari, luogotenente Antonio Partigini, col suo capitano Cecchino da Ponte Sisto, il capitano Niccolò fiorentino e il canonico e cappellano Alessandro Bagarini di Anagni (1); feriti Guido congiunto del Vitelli, Cristofano Buffoli portinsegna del rione Parione; alle mura di Belvedere ferito Giambattista Bolognese, e nella fuga verso il Castello, morto Paolo d'Arezzo primo cameriere del papa. Dilatatisi dipoi per i borghi, a quanti incontravansi non era concessa la vita dagli efferati nemici, che predando e devastando ebber dato fuoco alle case fino a quella d'Alberto da Carpi presso Santo Spirito.

Ma costò caro al vincitore l'abuso della vittoria, e i vinti venderono lor vite a caro prezzo: i nemici furono anche una volta ributtati indietro. Allora non ebbe più confine la costoro vendetta. Gettatisi al Vaticano appiccaronvi fuoco, e trucidarono quanti erano stati posti a guardia di esso e del corridore che mena in Castello; alcuni

(1) Risulta ciò da un *motuproprio* di Clemente VII datato da Castelsantangelo agli 8 di maggio 1527, due giorni dopo la presa di Roma, fatto collo scopo d'investire dei benefici dello zio Alessandro Bagarini, il nipote Guido. Le parole che si riferiscono alla morte di quello son queste: *... per obitum ejusdem Alexandri qui nuper in Urbis nostrae eversione et pro illius defensione viriliter propugnando interemptus apud sedem eandem diem clausit extremum.* — Devo questa notizia alla cortesia dell'ottimo cav. avv. Raffaele Ambrosi, concittadino del Bagarini e possessore del documento.

scamparono gittandosi in Prati e su barchette traghettando il Tevere; l'ospedale di Santo Spirito fu malconcio ed ammazzati tutti gl'infermi; il cannone di Castelsantangelo infine aggiungeva i suoi guasti col trar di continuo per allontanare i nemici. In tanta confusione e in mezzo a tanti lutti non si pensò più a tagliare i ponti; cosa inutile ormai, perchè la città non meno che i Borghi eran preda della tracotanza nemica.

Appena che le mura furono invase, il papa, l'infausto Clemente, piangendo e gridando di essere tradito fu più tratto che accompagnato in Castello pel corridore; la Corte, i cardinali, ogni personaggio, che temeva della propria vita era accorso a ricoverarsi colà; s'immagini la calca, la trepidazione, il tumulto di que' momenti: ne lascio la descrizione; si leggano i documenti dell'epoca; io proseguo più ch'altro la parte militare. Tutte le artiglierie che si poterono furono ritirate in Castello, e il bravo Salvalaglio in questo serra serra fin sul ponte Santangelo scaricò un colpo ed uccise uno Spagnuolo che bravando s'avanzava con più audacia in mezzo a quel viavai. Della Corte entrarono Jacopo Salviati, Niccolò Schomberg arcivescovo di Capua, il datario Giberti, Alberto da Carpi, il cavalier Gregorio da Casale ambasciatore del re inglese, ed altri. Dei cardinali, Antonio De Pucci fiorentino del titolo de' Santiquattro incoronati, vescovo di Pistoia, dopo aver infocato sulle mura i combattenti, nel ritrarsi, sul ponte caduto da cavallo, ferito e calpestato, mezzo morto, vi fu introdotto da una finestra inferrata; Francesco Ermellino fiorentino vi fu tirato colle funi in un corbello; e poteronvi entrare con molti dei loro aderenti, Paolo Emilio Cesis romano, che si credette dapprima ucciso in Borgo, Alessandro Farnese, che poi fu papa, Gianvincenzo Caraffa, arcivescovo di Napoli, Alessandro Cesarini romano, Franciotto Orsini romano, Niccolò de' Gaddi fiorentino, Niccolò Ridolfi fiorentino e Benedetto degli Ac-

colti aretino, arcivescovo di Ravenna; degli altri, poichè in tutto furono tredici, s'ignora il nome. Dei pochi cardinali ch'erano in Roma, più o meno avversari di Clemente, chi si ricoverò nelle case dei Colonnesi, chi degli Spagnuoli, Fiamminghi e Tedeschi, chi nel palazzo Acciaiuoli. Non conosciamo che i nomi di Domenico Jacobacci, di Giandomenico De Cuppis, arcivescovo di Trani, di Tommaso De Vio detto Gaetano o della Minerva o di San Sisto. Inoltre della fazione ghibellina troviamo Giuliano Cesarini, Valle, Aracoeli, Siena, Enkenvoer, Ponzetti. Infine Scaramuccia Trivulzio, vescovo di Como e il vecchio Del Monte zio del futuro papa Giulio III; questi erano i più miti, e l'ultimo il solo rispettato in quelle orribili vicende, sebbene gli fosse arsa la casa e gli fossero stati tagliati a pezzi i servitori.

Dopo costoro, che colle varie ed ostinate opinioni gran peso avevano aggiunto alle calamità di Roma, passiamo a conoscere i miseri avanzi di una difesa quanto onorevole, per chi compì il dovere di soldato e di difensore della patria, altrettanto biasimevole per chi in tempo non seppe preservare dall'eccidio tanti innocenti che in essa e nelle parole dei capi si assicuravano. Coi pochi soldati, restati allo scempio e ritirati dalla difesa di Ponte Molle contiamo, oltre Renzo da Ceri, Lucantonio Tomassoni ed Orazio Baglioni, Ranuccio Farnese, ferito, Fabio Petrucci da Siena, Gioanlione da Fano, Stefano d'Amelia, il capitano Simone Tibaldi, Astolfo Perugino, il Salvalaglio, Benvenuto Cellini, Raffaello da Montelupo ed altri di minor conto frammisti ai nobili e alle dame, in tutti un tre mila, che alla rinfusa vi cercarono un ricovero, mentre che il ponte o saracinesca irrugginita del portone di Castello mal tenuta per trascuratezza di chi dovea avervi cura, dapprima non obbediva, di poi minacciò di offendere la calca di coloro, cui si dovette niegare un asilo e la volontaria prigionia. Si aggiunga che provvigioni non v'erano a sfamare tanta

gente e fu pur mestieri di provvedere di viveri in mezzo a quella lagrimevole confusione, come meglio si potè. Capitano in essa era un tal Pallone dei Medici e capo dei bombardieri Antonio Santa Croce;. chi fosse il castellano non è ricordato, se pur non l'era lo stesso Pallone, che nelle scritture dell'epoca trovo scritto Marcello Palonio. È straziante il racconto che fa di quel lamentevole caso il sopracitato Raffaello da Montelupo: « Su pel muro doppio, dic'egli, levato che fu il ponte, quelli che erano inazi spinti da quelli dirieto cascavano nel foso, e pochi ne campava da morte per la grande alteza: c'erano certi travi ritti, qualcuno abraciandoli si lassava sdruciolare, e così la canpava, benchè dava a ogni modo nelle mane de' nemici, perchè a Chastello si chalò la caditoia, e così non si poseva pasare: è vero che la non arivò a terra a dua palmi, pure con dificultà e per la furia pochi ne pasava. Stavavamo a vedere questa cosa come stare a vedere una festa, perchè non posevamo tirare che non amazasimo de' nostri asai magior numero che de' nimici. Sera ridotto fra la chiesa della Traspontina el portone di Castello più di 4, 5 mila persone, tute sotto sopra, e no li caciava cinquanta Lanzi, per quello che si vedeva, e dua alfieri de' Lanzi pasorno il portone alla mescolata.... »

In breve sfogate le prime furie della barbarie soldatesca e veduto che ogni opposizione era vinta o dalla fuga o dalle uccisioni, si posero i nemici in ordinanza movendo verso il Castello per impadronirsi del ponte Adriano ed entrare nella città sbigottita. Le artiglierie però giocando contr'essi con vantaggio, li trattennero e fugarono anche una volta. Allora fu d'uopo attendere che la parte dell'esercito, ch'era padrona del Trastevere e l'altra che abbattuta la posterula de' Sàssoni per la Longara avea marciato su porta Settimiana di già atterrata, si muovessero da via Giulia per congiungersi a loro. Difatto poco dopo le ore 6 pomeridiane al suono di bellici strumenti si pose in

marcia da ponte Sisto e da porta Santa Maria e s'addirizzò d'accordo verso Castelsantangelo, ove inteso che il papa e i suoi eransi ritirati tutti, decisero di prenderlo d'assalto. E questo tentò un capitano spagnuolo con eletta squadra sforzando e spingendo le porte di quello. Ma di tanta tenacità assieme con molti altri, dice il racconto attribuito al Buonaparte, ne pagò la pena, lasciandovi la vita: onde vedendo che per allora non potevano superare la fortezza del luogo, lasciandovi buona guardia, si voltarono, fatta sosta per poco in arme entro tre piazze, con fierissimo animo alla rovina del popolo romano.

Non parlerò con grandi particolarità delle uccisioni, degli stupri, dei ferimenti, delle prigionie, dei tormenti, dei rubamenti, delle distruzioni, dei ricatti e delle taglie poste ai cittadini; l'enfatico Luigi Guicciardini deve esser letto per formarsene idea adeguata; solo io traccerò quello che in altre scritture si legge: così resterà più completo il lagrimevole quadro. Fu posto fuoco a Monte Giordano residenza degli Orsini, e in parte fu pure incendiato Campo di Fiori; ai Lanzichenecchi, luterani in gran parte, è chiaro che fu dato incarico d'impadronirsi della via del Corso e della porta del Popolo; imperocchè si fece colà dagl'invasori orribile scempio delle pinzochere di Montecitorio e delle monache di San Silvestro: dei frati del convento del Popolo fu fatta una beccheria, non rimanendone uno che potesse ragguagliar gli altri della loro disavventura. Non andrei più innanzi con la enumerazione dei delitti e nefandezze commesse da quella ciurma affamata di avventurieri indisciplinati e feroci contro le innocue ed avvilite famiglie romane, le storie ne son piene, se non amassi ricordare il caso di Domenico de' Massimi, ricchissimo, il quale pel proclama di Clemente, in cui, oltre agli eccitamenti alla difesa, era fatto invito ai più ricchi di prestar danaro all'esausto erario, ironicamente offerse scudi cento. La sua casa fu invasa, derubato di tutto ed oltraggiato nella mo-



glie e nelle figlie. Osserva sempre Luigi Guicciardini, quanto all'abuso fatto delle donne che *la nazione luteriana e tedesca, benchè sia giudicata e stimata più inumana e più inimica del sangue italiano che la ispana, nondimeno questa volta, dimostrò essere per natura più benigna, meno avara e più trattabile assai che la ispana e l'italiana...* Non dico altro, e taccio interamente ogni particolarità sulle donne d'ogni età, e sugli uomini nobili, potenti, ricchi e mercanti, discendendo fino agli acquaroli e a' facchini. Ma non vo' tacere dei cardinali, in ispecie di coloro che col core ignobile esultando dell'entrata degl'imperiali, certi del loro trionfo sopra Clemente, potenti ora più che mai e soddisfatti di veder aperta Roma al gran Carlo austriaco, furono tutti indistintamente malmenati, vilipesi negli averi e nelle persone, e nella loro avarizia trafitti con grosse taglie e a loro infamia avviliti trangugiando gli scherni orribili, che si compierono sotto i loro occhi. Il cardinal di Como ci è guida colla sua lettera, che da Civitavecchia scriveva il 24 maggio; in essa ci avverte che il principe di Oranges dopo tre giorni di ruine, ebbe fatto una grida, perchè non più si saccheggiasse, nè si facesse prigioni; e i soldati col dire che morto Borbone non avevano nessun superiore fecero peggio di prima, cominciando dal palazzo, residenza e cancelleria del cardinal Pompeo Colonna assente, a quello dell'ambasciatore di Portogallo, a questo involando pel valore di 14 mila ducati e per un mezzo milione ai signori, mercanti e giudei che a lui preziosi oggetti, gemme e sostanze avevano affidato; e se non fosse stato Giovanni d'Orbina sarebbe stato forzato a pagare di soprassello per sè una grossa taglia. I cardinali imperialisti poi, scaltri davvero, avevano attirato in lor casa i capitani spagnuoli, credendo così di esser salvi; ma costoro vedendo per ogni dove tante robe e persone colà ricoverate, protestando di non voler nulla da essi, imposero ad ognuno in massa una taglia di 100 mila scudi,

che poi si compose nella maniera che segue. Cesarini pe' suoi fu tassato per 45 mila ducati, La Valle per 35 mila, Enkenvoer per 40 mila, Siena per 35 mila, che pagarono in diversi modi in due giorni. Ma sopravvennero i Lanzichenecchi, i quali non potendo aver parte nella taglia suddetta, vollero la loro. Da Siena si venne alle armi, fu combattuto per quattr'ore con morti dentro e fuori e quindi saccheggiato il palazzo e il cardinale condotto prigione tra calci e pugna, vestito indecorosamente e al fratello, tra mille contumelie e intimidazioni di troncargli il capo, trassero in due volte 10 mila ducati in danaro e in cedole di banco. Gli altri, sentendo che sarebbe venuta la lor volta, non l'aspettarono e rifugiaronsi nel palazzo Colonna; non appena usciti, le lor case furono messe a sacco. I cardinali De Vio domenicano e Ponzetto ottuagenario furono svillaneggiati, perchè poveri, tratti per le strade dai Lanzichenecchi e fatti prigioni; d'Aracoeli fu steso in una bara e portato per Roma cantandogli l'esequie, e fu veduto altre volte in più luoghi, come vile prigione, in groppa a qualche Spagnuolo in cerca della somma di sua taglia. De Cuppis fuggì coi figli di Giordano Orsini calandosi fuori delle mura con una corda, e giunse a Civitavecchia dopo aver fatto di molte miglia a piedi. Il celebre Baldassarre Peruzzi cadde in mano dei soldati spagnuoli; all'aspetto fu preso per qualche ricco prelato e straziato barbaramente, perchè cavasse le immaginate ricchezze. Riconosciutolo finalmente per un artista, gli fecero fare a forza il ritratto del Borbone e malconcio lo mandaron con Dio. Il vescovo di Bagnorea Giovan Mercurio Vipera fu preso ed ucciso il 23 giugno, come dice la lapide sul suo sepolcro in S. Stefano del Cacco.

Mi fermo, altrimenti ripeterei dolentissime storie e ben conte, che non entrano nello scopo del mio racconto. Terminerò questa parte colle stesse parole del cardinal di Como: « Infine, vennono li villani de' Colonnesi morti

di fame, che saccheggiorono e ruborono quello che li altri soldati non si degnorono di togliere. Li quali andorono tutti carichi fuori di Roma, loro et donne et somari, et hanno portato fino le ferrate, chiodi in modo non li è restato cosa alcuna. Tutte le botteghe de' speziali saccheggiate senza utile, con rompere et gettare tutte le scattole et vasi per terra, in modo che non si troveria per 10 ducati un' oncia di spezieria per tutta Roma ».

Per questo quadro e per la lettura delle memorie di tutti coloro che parlarono del Sacco, in gran parte messe a stampa e facili a consultarsi, s'intende purtroppo che conseguenza della guerra e della crudeltà usata ad una vinta città messa a ruba ed a fuoco, senza reggitori della pubblica cosa, dovea necessariamente ben presto farsi sentire la carestia di tutto che è necessario alla vita, ridottisi cittadini e nemici a pascersi di cavalli, asini, cani, gatti e fino di topi; e quindi inoltrandosi il caldo coll'entrar dell'estate per la fame sofferta, pei feriti mal curati, pei morti insepolti e pei continui terrori ed angoscie d'animo, da cui era stata afflitta all'improvviso una intera popolazione, cominciarono malattie maligne, e da queste una generale contaminazione dei corpi, una più orribile pestilenza. È questa la seconda terribile scena, che è meglio lasciare all'immaginazione del lettore. Si leggano perciò le descrizioni degli storici, ma più di esse eloquenti le iscrizioni delle tombe, che sono sparse per le chiese di Roma (1).

E dalla città passando entro il Castello, ove erano stipati insieme al papa, è Guicciardini che parla, tredici cardinali, tanti prelati, signori, nobili donne, mercanti, cortigiani e soldati, tutti spaventati e disperati della salute

(1) Evvi di questa una *Raccolta* di VINCENZO FORCELLA, e un recente Estratto che leggesi nella *Nuova Antologia* con opportune osservazioni di DOMENICO GNOLI. — In questa circostanza è mio dovere di mostrarmi grato al signor ALESSANDRO CORVISIERI, dotto cultore di cose patrie.

loro, per non avere ancora particolare cognizione di quant[illegible] dentro vi sia successo, essendo circondato e con tanta d[illegible]ligenza guardato dagli inimici suoi; benchè ci possiam[illegible] persuadere non vi attendino ad altro (conosciuto non po[illegible]terne senza manifesto pericolo uscire), che a rimproverar[illegible] con mordaci e velenose parole a Jacopo Salviati, al Da[illegible]tario, al signor Renzo, al cardinale Ermellino, e forse a[illegible] pontefice ancora, gli errori manifesti fatti da essi più volte[illegible], e senza frutto alcuno molti maledischino cordialmente l[illegible] loro passata pazienza... mentre forse lo stesso pontefice vede[illegible] fumare incendiata la sua vigna sotto Monte Mario incontro[illegible] a Ponte Molle per opera del cardinale Colonna in cambio[illegible] delle castella a costui arse nella campagna romana, nella[illegible] guerra di Napoli.

Infatti nel mercoldì, ossia al terzo giorno dopo l'entrata non dei soldati nemici, ma dei sicari di una popolazione in mille maniere avvilita e trafitta, era venuto in Roma Ascanio Colonna co' suoi e in capo a dieci dì il cardinale Pompeo, turcimanno infame e vile di quest'opera di sangue e di ladroneggio; e per restar uniti l'uno e l'altro Colonnese andarono ad abitare, sono parole del Valesio, nel palazzo della Cancelleria, che era del cardinale. Benchè i loro soldati e vassalli rapissero quelle cose più vili, ch'erano avanzate ai Cesarei, pure la loro venuta fu di gran giovamento. Questo nuovo Nettuno, che abbonaccia la tempesta dopo un naufragio d'irreparabili sventure, si commosse all'aspetto miserando di sua patria, per lui solo assassinata. Essi si posero a salvar donne e cittadini, de' quali era quel palazzo ripieno. E il cardinale, pagata una grossa taglia, riscosse dalle mani dei soldati una matrona ed una figliuola nubile bellissima della nobile famiglia Santa Croce, benchè Girolamo, padre di esso cardinale, fosse stato ucciso da uno di quella casa, stato sempre di fazione Orsina.

Oh gran bontà de' cavalieri antiqui!

Da questo momento si cercò di raffrenare la militare libidine, sia che il saccheggio fosse ormai esaurito e completo, sia che realmente si temesse delle armi della lega, che sembravano avvicinarsi, sia che lo stato contagioso di Roma, in cui tra i nemici furonvi di molte vittime, intimorisse que' petti di sasso per la propria salute, sia infine che fosse necessità concludere e stringere il Castello (1). Fu deputato chi tenesse particolarmente tra tanti ladrocinii ragione e punisse severamente chi non stesse ne' termini suoi. Per tal modo furono visti fermarsi gli assassinamenti ricominciati, e riposarsi e godersi le ricche prede. E perchè il papa coi tredici cardinali e con molti nobili di vaglia, con grandi ricchezze rinchiuso nel forte si trovava, e gli Spagnuoli vedendo che per allora non poteano forzarlo, vi posero grandissima guardia attorno, acciocchè il pontefice in ispecie non potesse essere una notte, come parve tentare, furtivamente co' cardinali cavato. Dettero inoltre principio a disegnarvi e ordinarvi trincee col farvi subito dai prigioni di minor conto e dai soldati metter mano. Fu fatto il governator di Roma che andò a risiedere nel palazzo del cardinal di Como, in Campo di Fiore: le grida da lui emanate s'intitolavano: *Per parte di monsignor della*

(1) Gli scrittori non tennero conto dei nemici, morti di ferro o di peste. Avanzano soltanto a ricordo alcune lapidi di ufficiali in qualche chiesa di Roma. Registro que' nomi ch'io conosco spigolati nelle raccolte:

Giovanni Medrano, comandante di fanteria spagnuola, morto agli 8 di maggio 1527 (S. Stefano del Cacco).

Enrico di Flilznicem, capitano di Carlo V, morto ai 14 maggio 1527 (chiesa dell'Anima).

Melchiorre Frondsperg, figlio di Giorgio, comandante di fant. tedesche, morto il 9 gennaio 1528 a 21 anno (chiesa dell'Anima).

Si può aggiungere a questi di parte amica:

Garsias de Herodia, capitano di Castelsantangelo per 44 anni sopravissuto al giorno della presa della città, morto di peste il XVII luglio MDXXVII.

Motta, governatore dell'alma città di Roma, per la inclita Cesarea maestà. Eransi le iene cangiate in leoni.

Poco sappiamo di quanto facessero in questo tempo gli assediati del Castello per difesa loro, ad onta che fossero cominciate trattative fino dal giorno dopo, ch'entrarono gl'imperiali. Dal racconto del Cellini però siam resi certi ch'egli e i bombardieri non si ristavano dal tirare dal lato dei Prati contro i lavori di quella specie di approcci, appena che si venner costruendo più che per espugnare il Castello, per impedire ogni fuga da quello. Ogni sera si facevan tre fuochi di convenzione in cima del torrione quadro mal detto di Alessandro VI, accompagnati da tre colpi d'artiglieria rinterzati, come segnale alle armi della lega, che aspettavansi da un' ora all'altra, e che mai non vennero, ma che purtuttavia avvisava che il Castello non si era ancor reso. Con un gerifalco che il Cellini ebbe sparato contro di tal colonnello spagnuolo cognito al papa e vestito di rosato con gran spadone tenuto orizzontale, fu colpito sì bene ch'egli ne restò morto diviso in due pezzi. E quando egli si accorse che alcune guardie, che cambiavansi ogni dì ad ora certa, passavano per la porta de' Sàssoni o di Santo Spirito benchè i tiri dal Castello mirasser di traverso, pure era attento a far fuoco sovr'esse, e le danneggiava di molto; per lo che in una notte i nemici posero sopra un tetto di una casa laterale da trenta botti, che impedissero ogni veduta; ma Benvenuto dirizzò i cinque pezzi di cui potea disporre alle botti, e alle 6 pomeridiane (22 ore), tempo del rimetter le guardie, dato fuoco, afferma di averne uccise trenta. Questo sembra che si rinnovasse più volte, finchè Giovanni d'Orbina dispose alle guardie più lungo giro per evitar l'infilata dei tiri del Castello.

Passavano intanto i giorni, l'accordo non si componea e si era allo stremo dei viveri; e papa e cardinali, non parlando del resto, eran ridotti a pascersi di carne d'asino,

essendo impedito dalle guardie assedianti ogni cibo, ogni erba v'entrasse tirata dalle mura, uccidendo chiunque vi si accostava. Colle trincee i nemici eran giunti a un trar di mano, secondo l'espressione del Cellini, ed egli intento sempre a disturbare i lavori di approccio e d'isolamento aveva preso certi passatoiacci ch'erano in genere proietti di legno di varia forma che a cataste già facean parte delle munizioni del Castello, e caricatone un sagro e un falconetto lor dava fuoco e volando quelli all'impazzata recavano guasti ai lavoratori con ispessi ferimenti. E siccome dal papa avea avuto commissione di fondere cert'oro, così compiendo all'uno ufficio, non trascurava l'altro di tener preste le artiglierie. E un giorno in sull'ora di vespro vide venire, e naturalmente non fu solo a vedere, sull'orlo della trincea uno a cavallo sopra un muletto, il quale andava veloce e l'uomo parlava ai lavoratori. Benvenuto presa la mira, diè fuoco innanzi che quegli giungesse al suo diritto e così bene lo investì che il muletto restò morto ed ei ferito in viso. Era costui, prosegue a dire, il principe d'Oranges, il quale venne trasportato dalla trincea in una vicina osteria, dove corse tutta la nobiltà dell'esercito. Il papa allora fece chiamare Antonio Santa Croce, perchè desse ordine di dirizzare a quella casa tutte le artiglierie, ch'erano moltissime, e che a un colpo d'archibuso ognuno desse fuoco a un tempo. Intese quest'ordine il cardinal Orsini e subitamente cominciò a gridare col papa, dicendo che non si facesse tal colpo, perchè erano in sul conchiudere l'accordo, e se quelli si ammazzavano, il campo senza guida sarebbe per forza entrato in Castello e gli avrebbe finiti di rovinare affatto. Il povero papa, conchiude il Cellini, vedutosi essere assassinato dentro e fuora, disse che lasciava il pensiero a loro. Contuttociò Benvenuto ch'avea prurito di tirare, tirò con un mezzo cannone, che percosse in un pilastro con danno di chi a quello si trovò vicino. Clemente a quanto sembra colla sua feroce stupidità alla massima ac-

cettata da Spagna di marciare e patteggiare voleva ben sostituire l'altra di cannoneggiare e patteggiare. Il fatto si è che l'Oranges fu ferito davvero in quell'incontro, che fu il 28 di maggio, ma da palla d'archibuso, la quale entrando sotto l'occhio, gli passò il palato e uscì fuori sotto l'orecchio, e tra non molto guarì. Il Montelupo per sua parte così narra gli avvenimenti di quei giorni: «.... il primo giorno che loro ebono preso Roma, cominciorono a fare le trinciere intorno al Castello, cominciando dalla parte del fiume di sopra una fossa e seguitandola insino alla parte di sotto, coè alla chiavica della Traspontina, e così inforse dieci giorni ebono circhundato tuto il Castello, che persona niuna non poseva entrare nè uscire che non venisse loro in mano, salvo che per la banda del fiume, dove bisogniava esere buono notatore. Così stemo tutto il mese di Giugnio, e aspetando la lega che dovessi soccorrere il papa; quando si vidde la speranza era vana, si cercò fare acordo, e in questo potrei dire di molte cose, come più volte vinne per tratare acordo in Castello un signor domandato il Catinaro; dove una volta venendo per tratare lacordo, da uno del Castello li fu tirata una archibusata e ferito in un braccio ».

Per intendere poi in che modo a quest'epoca erano sul conchiudere l'accordo, è mestieri sapere che il martedì stesso, ossia il dì appresso dell'entrata, il papa spedì lettera ai capitani dell'esercito imperiale, nella quale li pregava a mandargli per intendere alcune cose Giambartolommeo Arboreo da Gattinara. E questi andò in Castello, ma nell'avvicinarsi ad esso fu ferito da un archibugiata partita da quello e n'ebbe trapassato il braccio destro, ma ciò non gl'impedì d'entrarvi. Il Cellini si dà vanto di quel colpo; e dice ancora che il papa, per adescare il Gattinara ad essergli favorevole si lasciasse cadere di dito un anello con diamante di un quattro mila scudi di valore e gliel donasse. Comunque ciò fosse, come fu egli alla presenza di Clemente,



costui piangendo in presenza dei tredici cardinali dissegli: poichè la sorte, per troppo fidarsi in quello che avea capitolato col vicerè di Napoli, lo avea condotto in quello stato, più non volea pensare a difendersi, ma rimetteva la sua persona, quella dei cardinali e lo Stato nelle mani di S. M. chiedendo ch'egli, il Gattinara, fosse mediatore con i capitani per fare un qualche *buon appuntamento*. Questi consolò papa e cardinali, lor mostrò che l'imperatore non ebbe mai intenzione di maltrattare nè papa, nè Sede apostolica; ma molta colpa era in loro, perchè era stato in lor poterè di accomodarsi con qualche quantità di danaro, onde non venisse tanto avanti l'esercito a far la rovina di Roma. Ma una volta che così ebber essi voluto, ora è buon consiglio quello di mettersi in mano di S. M. Dopo ciò per ben quattro giorni consecutivi andò innanzi e indietro più volte per trattar un accordo e con i capitani e col papa e cardinali, concludendo con una capitolazione da sottomettersi all'imperatore. I capitoli di questa è difficile conoscere per intero, perchè non divulgati; ma la somma era che il papa, per non sembrare costretto a' patti, dovesse fare un' oblazione in danaro. Qui però cominciarono le difficoltà. Gli Al nanni s'erano posti in capo di non partire da Roma, se essi soli non avesser avuto da 300 mila scudi, co' quali essere soddisfatti delle paghe dovute loro, mentre in contanti non v'erano che 10 mila scudi e vendendo quanto papa e cardinali avessero in Castello non sarebbe mai stato sufficiente a garantire la detta somma: poco mancò che per quest'incidente la convenzione non avesse più effetto. Ma dopo alcuni giorni si convenne che tutti i danari possibili ad aversi in qualunque modo sarebber dati ai Lanzichenecchi con promessa dell'Oranges e degli altri capitani che il restante, che si valutava ad un 100 mila scudi lor sarebbe dato colla sicurtà o cauzione di Parma e Piacenza. Condotti a questo con istento, rinunziavano ad aver papa e cardinali nelle lor mani; con-

cludendo che col 20 maggio si sarebber posti nel Castello a sicurezza e conservazione del papa e delle persone che v'eran dentro 300 fanti con alcuno dei capitani. Avvennero però nuovi incidenti e modificazioni.

Ai 19 maggio tornò il Gattinara per la risoluzione del trattato, ma trovò necessario che si riformassero i capitoli aggiunti circa il modo d'uscir la gente dal castello. Erano in compagnia di lui Vespasiano Colonna e l'abate Alfonso Manriquez di Nagera, e stati col papa lungo tempo per trovar modo d'accomodare il pagamento in denari di centomila scudi, non essendovene in moneta ed argenti che ottantamila, fu concluso per i residuali ventimila una tratta sopra mercanti con obbligazioni del papa e dei cardinali. Risoluto questo, si passò ai capitoli per l'uscita delle genti e per l'entrata dei 300 fanti nel castello. Il papa volea differire a tutto quel giorno; pur sollecitato a risolvere sul momento proruppe in questi termini: « Io vi voglio parlar chiaro. Io ho fatto la capitolazione che sapete, la quale non è tanto onorata per me quanto vorrei: e non dovete dubitare che se avessi modo di andarmene di qua con manco danno e vergogna della Sede apostolica, volontieri lo farei; perchè io vi dono la persona mia e di questi cardinali in prigione, e vi dono il stato, la robba e denari. Or vi dico come io tengo avviso come l'esercito della lega è qua vicino per soccorrermi. Pertanto desidero che diate alcun termine, nel quale potessi aspettare detto soccorso; e venendo il termine, io farò tutto quello che è stato trattato nella capitolazione: e non è cosa grande che vi domando, perchè mi contenteria del termine di sei giorni; e sempre che alcuna fortezza si abbia da rendere, non si sogliono negare simili condizioni ».

La risposta del Gattinara non si fece attendere a simili inqualificabili parole, e disse che l'esercito imperiale non temeva di tali soccorsi; che se tal risposta ei desse ai capitani, essi terrebbero la capitolazione come un in-

ganno fatto per guadagnar tempo; perciò sarebbe essa una vera rottura, che porterebbe l'espugnazione del Castello e il trattamento che ne verrebbe non sarebbe conciliato con l'offerta di milioni; nè vi sarebbe tempo a pentirsi, poichè ne verrebbe la perpetua perdizione della Sede apostolica.

Restarono tutti smarriti a tali parole, che suscitarono discordie tra i cardinali, perchè quelli di parte francese volevano a ogni modo aspettare il soccorso, gli altri uscir subito d'imbarazzo, e il papa, conciliatore perpetuo delle sue e delle altrui sciocchezze, instava per la dilazione di sei giorni. E qui il Gattinara s'accorse che della discordia autori dovean essere, tra gli altri, Alberto da Carpi, il Datario, Orazio Baglioni e Gregorio Casale ambasciatore d'Inghilterra. Non v'era a far altro, partirono i tre, fecero relazione ai capitani e conclusero che nella notte si cominciasse la trincea, che serrasse tutto il Castello, l'esercito stesse in arme, presto a qualunque evento.

Non vi volle poco a convincere, massime i Lanzichenecchi, della necessità di cessare dal bottino e dagli ozi che si prendevan per le case; ma conosciuto che le armi della lega erano a sette miglia, tornarono alle bandiere e fu chiesto da Napoli rinforzo di gente spagnuola ed alemanna. Non lieve confusione esisteva nell'esercito saccheggiatore dacchè era morto il Borbone. Senza capo e colle nuove insubordinazioni, naturalissime nella condizione presente di gente senza freno e sbandata, concorde solo nella rapina, sebbene per ragioni di presa fosser venuti spesso tra loro alle spade, il consiglio vedea l'urgenza di un comandante supremo anche provvisorio. Questo avrebbe amato che fosse tale il Lannoy vicerè di Napoli, ma l'Oranges protestò di non voler stare sotto di lui, e quando si disse che il duca di Ferrara verrebbe, a questo si piegò, dichiarando però che ei non vorrebbe mai che altri intanto si tenesse per capitano senza ordine dell'imperatore, alludendo a Giovanni d'Orbina. Dopo ciò, restato tutto

in sospeso, le cose si spedivano a nome dell'Oranges, come principal persona dell'esercito, essendo anche nel favore degli Alemanni.

Passavano intanto i sei giorni richiesti dal papa, e già si discuteva e si dimandava all'imperatore come si avesse a governar Roma; se o no si avesse a lasciarvi alcuna forma di Sede apostolica; se convenisse asservirla all'impero, mentre Francia, Inghilterra e ogni altra nazione vorrebbe farsi un patriarca; o se piuttosto, secondo l'opinione di alcuni del consiglio e dei cardinali presenti in Roma, si avesse a far in modo che non si perdesse del tutto; ma ogni provvidenza, si concludeva, dovesse dipendere dalla volontà dell'imperatore; ma dal momento che Clemente era assediato in Castelsantangelo correa fama in Italia ch'egli era diventato il trastullo degli Spagnuoli; perciocchè quando si scioglieva e quando si legava più stretto assai; ond'egli si giudica, dicevasi, che avanti si dia fine a questo gioco, noi dobbiam avere due papi.

Oltre queste speculazioni, messe in campo o dai timori o dalle speranze, altro v'era più urgente e più pratico, che ventilato dal consiglio, si affrettava a sottoporsi alla deliberazione dell'imperatore. L'una cosa era che presi il papa e i cardinali, essi secondo la convenzione dovean essere trasferiti a Napoli: in questo caso dovean esser poi tradotti in Ispagna? L'altra, nel caso che il papa fuggisse, soccorso dalla lega, che cosa fare? La terza, se espugnato per forza il Castello e per disgrazia fosse morto il papa, che si avrebbe a fare circa l'elezione d'un nuovo? Ad ogni modo attendendo gli ordini definitivi, il consiglio dei capitani si afforzerebbe del parere del vicerè, del marchese del Vasto, di don Ugo di Moncada e dell'Alarcone, che si attendeano a momenti coi rinforzi.

L'esercito della lega in questo tempo venuto a poche miglia da Roma, scaramucciò talora col cesareo, e dopo d'essere stato fermo per dodici giorni, alla fine se ne andò

verso Viterbo, non senza vergogna che parecchi capitani e molti soldati disertassero unendosi agl'imperiali. Perduta così ogni speranza, ch'era riposta nelle formidabili forze dei collegati, si tornò subito alla convenzione o capitolazione, firmata dal papa, dai tredici cardinali e dai capitani del Borbone, di cui copia si mandò all'imperatore, l'originale restando nelle mani del Gattinara. Per essa, peggiorata dalla prima di molto, il papa e i cardinali resterebbero in Castello fino a che potessero andar sicuri a Napoli, si farebbe promessa di sette statichi, ad istanza degli Alemanni, per garanzia dei pagamenti, si pagherebbero o donerebbero dal papa 400 mila ducati all'esercito, metterebbe la sua persona e quella dei tredici cardinali in mano dell'imperatore, consegnerebbe oltre Roma e il Castello, tre fortezze, Ostia, Civitacastellana e Civitavecchia, e tre città, Parma, Piacenza e Modena. Dopo ciò, secondo la capitolazione medesima, uscirono da Castello agli 8 di giugno molti personaggi, tra cui Renzo da Ceri, Alberto Pio, il cavalier Casale oratore del re d'Inghilterra, e trecento della gente di guerra del papa, compresovi il Cellini, capitanati da Orazio Baglioni, i quali s'indirizzarono alla volta di Perugia; v'entrarono invece 300 fanti coll'Alarcone a nome dell'imperatore.

Nulla vo' dire dei tre cappelli cardinalizi posti all'incanto per compire le paghe dei soldati; dei soccorsi implorati, nella prigionia, dal re di Francia, dal re d'Inghilterra e dall'imperatore medesimo: tutto il sacco dell'abbiezione e delle umiliazioni fu votato, non mancava che una cosa e questa fu fatta. Il papa andava dicendo che essendo ormai disperati tutti gli aiuti, era necessario aspettare il soccorso solo della lancia d'Achille: quest'era il cardinal Pompeo Colonna; il papa volle vederlo e fu ricevuto con buon viso e fors'anco senza finzione, dice il racconto attribuito al Buonaparte. E prosegue: Piansero insieme la miseria di Roma rovinata, la perduta riputazione della di-

gnità sacerdotale, e finalmente la comune loro pazzia... Non trovo similitudine che si confaccia al caso. Dirli lupo l'uno, l'altro agnello, è troppo nobilitare due perversi senza cuore e con mal sano intelletto: lasciamoli nel brago e nel lezzo delle loro vituperevoli azioni; ambidue giudicati e condannati nella coscienza degli onesti d'ogni epoca.

Per un momento abbandoniamo i prigionieri di Castelsantangelo e le armi imperiali in Roma, e diamoci ragione dei fatti delle armi della lega, le quali giunte in prossimità della citta saccheggiata e vituperata, se ne allontanarono peggiorando le condizioni di coloro, che facean fuochi e cannonate, certi del soccorso. Francesco Maria stesso è quegli che a sua discolpa narrerà le sue gesta militari, compiute in quest'occasione, per bocca del suo biografo Giambattista Leoni: Francesco Guicciardini, giudicando e narrando i fatti, sotto il prisma della malevolenza, non lo contradice nelle istorie sue.

Fatta la lega, dopo che si abboccarono i capi di essa in Lodi, le armi papali eran rappresentate da un governatore generale dell'esercito ecclesiastico, il conte Guido Rangoni, e da un capitan generale delle fanterie, Giovanni de' Medici, ai quali si aggiungea Vitello Vitelli, generale dei Fiorentini, e luogotenente generale con amplissima autorità era Francesco Guicciardini, presidente di Romagna, gentiluomo fiorentino, dottor di leggi e molto versato ne' governi dello Stato ecclesiastico insino dai tempi di Leone X, uomo che presumeva assai delle cose militari ed era eloquentissimo da influire nell'animo del provveditor Pesaro de' Veneziani tanto che lo indusse a tentare la presa di Milano, contando sopra una sollevazione certa del popolo, impressionando papa e Senato veneto. Le genti ecclesiastiche erano allora 8 mila fanti, in 700 a 800 uomini d'arme, 800 cavalleggeri, 4 mila col Rangoni, 2 mila delle bande nere, contandosi inoltre sopra 6 o 8 mila Svizzeri, procurati dal vescovo di Lodi e dal Castellano di Mus,

il quale fu poi il famoso Giangiacomo de' Medici, marchese di Marignano (1); ventimila fanti in tutto e cinquemila cavalli.

S'accostarono di fatto a Milano, ma l'esito andò altrimenti dell'immaginato; chè dato assalto da porta Tosa le fanterie del papa, dopo qualche tiro di cannone si diedero a fuggire, il Rangoni e il Medici non valendo a rattenerle anche col battere e ferire molti soldati; e le genti veneziane fecero altrettanto dopo pochi colpi, i quali non uccisero che alcuni cavalli. Francesco Maria, lasciato Malatesta Baglioni a sostenere la pugna dal lato di porta Romana, accorse coi cavalleggeri a coprire quelle fughe: e quindi vide la necessità di ritirarsi a Marignano. Questo primo fatto, lieve in sè stesso, perchè avvenuto con milizie novelle alla guerra, poco garantiva l'avvenire, e perciò Francesco Maria sempre mosse guardingo, non si fidando che della bontà e del coraggio del Medici, delle sue bande e della fanteria svizzera. All'impresa poi di Cremona, alla quale concorsero quasi tutte le forze della lega e il giorno innanzi che si compisse colla resa del castello, il Guicciardini ebbe ordine, per l'accordo fatto tra il papa e don Ugo di Moncada, di ritirar subito le genti papali oltre Po, ed abbandonare il campo dei collegati, come avvenne. Restò solo il Medici co' suoi, perchè a soldo, dicesi, di Francia.

Questo inopinato avvenimento nel principio della lega, interamente la turbò. Impaurironsi i Veneziani, ma più i Fiorentini, che si videro correre il medesimo rischio del pontefice, il quale ristretto ed agitato da grandissime angustie vedeva ne' nemici fatti potenti da' suoi medesimi disordini crescere l'orgoglio e la forza; e negli amici per

(1) Intorno a questo personaggio veggansi le mie *Nuove dichiarazioni sopra i Sangallo e Giangiacomo Medici*, edite nel *Buonarroti*, periodico romano, serie III, vol. I, quad. IV, pubblicato il 7 marzo 1883 pag. 152.

la varietà de' consigli suoi sottentrare agli obblighi della confederazione una propinqua alienazione di animo, e vacillazione di confidenza. Di maniera che fatto ormai impotente e inabile alla guerra non poteva assicurarsi della pace: nel trattar della quale tutto quello, ch'era già in lui arbitrio di risoluzione con dignità, era divenuto necessità di negozio con pericolo. — Quest'era l'opinione di Francesco Maria, e gli avvenimenti gli dettero ragione.

I timori poi negli stessi collegati crebbero quando col Fronsberg calarono i 14 mila Alemanni, e s'aggrandirono ancora per la morte di Giovanni de' Medici. Perciò essi tennero consiglio in Soncino e ventilati i casi che poteano insorgere, quando sarebbe avvenuta la riunione dei Tedeschi cogl'Imperiali di Milano, videro che costoro o andrebbero ai danni del papa verso Piacenza, o vorrebbero ricuperare Cremona, o si volgerebbero sopra Bergamo a danno dei Veneziani. Quindi si deliberò che il Rangoni provvedesse Parma e Piacenza, che il Saluzzo colle genti francesi gettasse un ponte sul Po dirimpetto al castello di Cremona ed attendesse al procedere dei nemici, e Francesco Maria co' Veneziani entrasse in Bergamo e vi facesse difese, con intesa che dovunque i nemici voltassero, dovesse ciascuno soccorrere il compagno.

Appena che seppesi che i nemici si congiungerebbero col Borbone e chiaramente costui avrebbe mosso contro il pontefice, il Saluzzo andò in Parma, Francesco Maria lasciato presidiata Bergamo passò a Casalmaggiore gettando un ponte sul Po. In Parma agli 11 febbraio 1527 si tenne un nuovo consiglio, mettendo in iscritto ognuno il parer suo per mandarne copia ai principi collegati. Quello di Francesco Maria fu consegnato al Guicciardini; ma questi nol mandò al papa, scusandosi poi colla negligenza del segretario: in quest'anno di grazia fu la negligenza di un segretario, a' tempi nostri fu l'errore di un copista.

Usciti di Parma, Francesco Maria e il Saluzzo assali-

rono all'improvviso i Tedeschi in Busseto, i quali in disordine si gettarono in Borgo Sandonnino, ove restarono per quattro mesi. Perchè, domando io, non riattaccarli, sconfiggerli, sterminarli colà? La giunzione si effettuò e il destino di Roma fu compiuto. Infatti di qua impunemente s'incamminarono uniti a Bologna. Allora Francesco Maria passato il Po si condusse a Valverde verso Modena e quivi fatto un ponte sul Panaro, mentre si preparava ad impedir le vettovaglie a' nemici, che traevano dal Ferrarese, sopravvenne l'avviso che il papa, dopo d'aver fatto guerra al vicerè nelle provincie napoletane con qualche successo, avea conchiusa ai 15 di marzo sospension d'armi per otto mesi. In conseguenza di ciò i Veneziani furono costretti a pensare alle cose loro, e Francesco Maria si ricondusse a Casalmaggiore e indi a Ficarolo.

Quando ebbe poi sentore che il Borbone non volea ratificare l'accordo suddetto, egli sollecito a gittar ponti in ogni circostanza di pericolo, subito ne costrusse uno sul Po dirimpetto alla Stellata per esser pronto ad accorrere sull'inimico sia che si volgesse ai danni del Polesine dei Veneziani, sia che avesse animo d'assalire la Toscana, sia la Romagna; e siccome a quest'ultima colui si diresse, così il Rangoni si portò per vanguardia in Imola, il Saluzzo, lasciato presidio in Bologna, andò a Castelsanpietro e Francesco Maria passò il Po, avviando verso Urbino con buona banda di gente a piedi e a cavallo il colonnello Pierfrancesco da Viterbo, che per gli scritti del Guglielmotti sappiamo che si chiamasse Pierfrancesco Florenzuoli. Così costeggiavansi sempre i nemici, senza che ne fossero offesi; ed allora che essi piegarono a Meldola, minacciando Firenze forse con intelligenza dei Fiorentini avversi ai Medici, le armi della lega scesero verso Poppi al principio di Valdarno avendo essi a fronte il Rangoni, alle spalle il Saluzzo per la via di Mugello, e Francesco Maria con gente spedita e con poca e leggera artiglieria dal Sasso di Simone calò

in Toscana. Giunto il nemico in quel di Siena, i capitani della lega si determinarono a fare alloggiamento a Lancisa, temendosi allora non meno di Perugia che di Roma.

In questa il vicerè di Napoli s'abboccò col Borbone verso Arezzo; e Francesco Maria s'avviò a Firenze, quando i cardinali di Cortona e Cybo ed Ippolito ed Alessandro de' Medici lo avvisarono del tumulto d'alcuni congiurati nella città e l'imprigionamento di Federico da Bozzolo in palazzo; egli accorse in essa con 80 tra gentiluomini e capitani e sedò la sollevazione. Sentitosi questo dal papa, questi mandò subito a ringraziar Francesco Maria, Paolo Valdambrini d'Arezzo camerier segreto, pregandolo di più si contentasse di dar consigli sulla difesa di Roma, se il Borbone si disponesse ad assalirla. Egli in presenza di molti capitani dei collegati propose che il papa avrebbe fatto bene provvedere Viterbo e Montefiascone di gente di guerra; non confidasse in popolo minuto, e si ritirasse in Orvieto o in Civitacastellana, lasciando in Roma Renzo da Ceri e Orazio Baglioni; nel resto riposasse nelle forze della lega, perchè così facendo avrebbe sfuggito egli, la Corte e i principali della città d'esser preda degl' inimici, ond'essi disperati e confusi facilmente si sarebbero dispersi. Piacque il consiglio, ma non fu accettato, e Renzo attese ad armarsi della plebe di Roma.

Intanto, fattosi nuovo patto tra' collegati, poichè il papa con l'accordo del 15 marzo se n'era esentato, le genti loro s'eran ridotte tutte intorno a Lancisa, e appena che il Borbone si levò dal territorio di Siena e s'indirizzò a Roma, il Rangoni lasciata Perugia tirò pur verso Roma, il Saluzzo ad Orvieto e Francesco Maria a Todi. Il Rangoni pervenuto ad Otricoli, ebbe tre lettere del Datario colla data del 4 maggio con commissione espressa che ivi si trattenesse fino all'arrivo di Francesco Maria, nè mandasse a Roma se non 200 cavalli con 200 fanti, perchè la città del resto era sufficientemente da Renzo provveduta.



Il Rangoni obbedì, il Borbone si affrettò ad Acquapendente prima che il papa avesse notizia della mossa arrivando alla croce di Montemario; e i cavalli del Rangoni non giunsero a Roma, o meglio a ponte Salaro, se non dopo l'ingresso dei nemici, onde riportarono essi stessi l'infelice avviso agli altri.

Francesco Maria era allora a Deruta nell'Umbria, e saputo ivi il caso, deliberò per la salute delle altre terre vicine a Roma, della Marca, della Toscana e della Romagna fermarsi a Perugia, donde fece uscire Gentile Baglioni, molto inclinato alla parte imperiale. Si condusse poi ad Orvieto, mentre il marchese di Saluzzo, Ugo di Pepoli e Federico da Bozzolo eransi speditamente incamminati verso Roma con intenzione di cavare di Castello il papa; ma il pericolo corso dal Bozzolo per essergli caduto addosso il cavallo, ond'egli per morto fu condotto a Viterbo, e fors'anche una scaramuccia d'esito infelice, disturbò quell'impresa e pose in guardia il nemico. Giunto in Orvieto anche il Rangoni e tutti insieme deliberato d'accostarsi a Roma, si condussero all'isola di Bracciano. E per cammino intesero da Saporito Saporiti da Sassoferrato, cameriere segreto del papa, furtivamente uscito dal Castello, che questi desiderava trattare col vicerè di Napoli, che si trovava in Siena; onde li pregava fare a questo, come fecero, un ampio salvacondotto sì che ne potesse andar sicuro a Roma. I capitani della lega congregaronsi quindi all'isola in consiglio generale intorno al darsi soccorso al papa, e si fece il giorno appresso una rassegna generale dell'esercito; si trovò non essere esso che di 12 mila uomini, essendone fuggiti molti pel terrore della perdita di Roma e pel mancamento delle paghe e dei viveri. Erano intervenuti alla consulta oltre il Guicciardini e i due provveditori veneziani Giovanni Vitturi, ch'era col Saluzzo, e Luigi Pisani, ch'era con Francesco Maria, i principali capitani dell'esercito e tutti quegli ufficiali e soldati stimati

confidenti e di esperienza, oltre alcuni personaggi fuggiti da Roma.

Le proposte furono tre: l'una approvata dalla maggior parte e confermata dall'autorità del Vitturi, che non avendosi forze sufficienti da contrapporre a quella dei nemici si dovessero aumentar subito per sovvenire ai bisogni del papa e al servizio d'Italia. L'altra del Rangoni che gli si facesse spalla, ond'egli speditamente si sarebbe avvicinato al Castello per via dei Prati, procurando di salvare almeno la persona del papa con beneficio della lega. La terza di Ugo di Pepoli e di Filippino Doria che si passasse con tutto l'esercito alla croce di Montemario e qui si attendesse l'occasione di far servizio al papa. Francesco Maria inclinava alla prima, dell'altre essendo l'una troppo ardita e pericolosa, e l'altra incerta massime per la penuria dei viveri; ma soggiunse egli che era pronto a seguire quella qualunque che si sarebbe deciso di compiere. Riflettendo però che si aveva a contendere con esercito vittorioso di 20 mila uomini, fortificati e con acquisto di artiglierie e cogli aiuti di Napoli e le forze dei Colonnesi e che il papa avea pur da vivere in Castello per tre mesi, si deliberò di procurare dai principi collegati un accrescimento di un 20 mila fanti tra Svizzeri ed Italiani, tremila guastatori ed altri quaranta pezzi tra piccoli e grandi, e che si avessero due corpi di armata, l'uno sull'Adriatico, l'altro sul Tirreno, che favorissero l'esercito di terra. Con tale risoluzione si spedì incontanente al re di Francia monsignor d'Aste.

Intanto il vicerè da Siena era passato a Roma, ma non riuscendo d'aver quella superiorità di dominio, che sperava, su quelle torme raccogliticce, che pur dicevansi esercito, che tolleravano appena l'Oranges, se ne andò temporeggiando presso i Colonnesi, portatosi insieme col marchese del Vasto a Marino, quattordici miglia da Roma; mentre il papa temendo di maggior violenza nella persona sua, poichè si andava ogni dì più dai nemici stringendo il Ca-

stello, e disperato d'aver aiuti dalla lega col sesto giorno di giugno, con quelle condizioni che gli furono imposte, si costituì prigione co' tredici cardinali. L'esercito dei confederati per tal modo non potendo più servir così vicino, si ritirò per conservare almeno quello che restava.

E ve n'era bisogno, ed in questo veramente le armi della lega furono alquanto utili. Di fatto Gentile Baglioni s'era rimesso in Perugia con intelligenza dei Colonnesi, i quali dopo aver avuto stabilmente Perugia avevano in animo di spingere gl'imperiali nelle Marche. Quindi dai confederati si deliberò di avviarsi colà; e fatto l'alloggiamento a Vetralla, vi sopraggiunse anche coi capitolati del Castello di Roma Orazio Baglioni, nel punto in cui Francesco Maria aveavi spedito l'un dopo l'altro Gigante Corso e Federico da Bozzolo a persuadere di nuovo Gentile ad uscirne. Ma ambidue non ottenendo null'altro che parole, Biagio Stella ammazzò Gentile e poco dopo fu morto anche Galeotto suo nepote, che n'era uscito con assicurazione; per lo che Francesco Maria si sdegnò con Orazio. La peste intanto che s'era sviluppata in Roma si sparse nei contorni insieme alla scarsezza delle vettovaglie, e ne soffriva l'esercito della lega attorno al lago di Perugia tanto che le genti si sbandavano; e perchè la sventura porta gli allontanamenti, quanto la vittoria attrae coloro, che corrono dove la fortuna si mostra, tra le defezioni dal campo per servire nelle file degli imperiali, si annoverarono Piermaria Rosso ed Alessandro Vitelli; inoltre il Rangoni si acconciò coi Francesi, i quali gli dettero la condotta di 3 mila fanti e di 60 lance con un altro buon grado: il Pepoli, il conte di Cajazzo, Sigismondo Malatesta e moltissimi altri con pensieri e con fini diversi se ne andarono in tanta perturbazione e rovescio d'impreveduti avvenimenti. Di più, eransi cacciati i Medici e mutato il governo in Firenze, il duca di Ferrara aveva ricuperato Modena, da Bologna era stato cacciato il governatore, i Veneziani stessi, per

antiche pretensioni avevano occupato Ravenna e Cervia, sotto titolo di tenerle per la Sede apostolica; nè le altre città che doveansi consegnare, secondo la capitolazione, passavano in mano degl'imperiali; imperocchè Civitacastellana era in potere dei collegati, Civitavecchia Andrea Doria non volle dare se prima non gli si pagavano per gli stipendi 14 mila ducati: Parma e Piacenza ricusarono di ricevere i Cesarei. Tutto era insomma licenza e impunità e molti sdegni occulti prorompeano, come suole avvenire nel disordine generale, a crudeltà ed a vendette. E vittima dovea pur essere il luogotenente generale Guicciardini, cui per la sua mordacità il conte di Cajazzo era deciso ammazzare, se Francesco Maria, sebbene offeso pur egli pei sinistri uffici fattigli presso i Veneziani, non l'avesse pur tuttavia avvertito ed occultato nel suo alloggiamento. Questi infatti entrati in sospetto ed ingelositi avean posto la guardia alla duchessa moglie ed al figliuolo di Francesco Maria, temendo che poco diligentemente egli avesse fatto il servizio della lega. E vi era a sospettare, per chi spassionatamente rifletteva che dopo tante spese e tante marcie manovre, il Borbone a danni d'Italia e di Roma destramente avea compiute le sue con l'esito che pur troppo abbiam visto. Ma il provveditore Pisani moderò ben presto quel rigore e tolse ogni sospetto.

Giunta la notizia della presa di Roma e della prigionia del papa al re di Francia, fu facile a monsignor d'Aste d'ottenere in gran parte gli aiuti, che si ricercavano dai collegati e fu dichiarato capitan generale Odetto di Foix, signore di Lautrec, maresciallo di Francia, governatore della Guienna. Era costui nepote al celebre Gastone, duca di Nemours, morto alla battaglia di Ravenna nel 1512, dove Odetto stesso fu ferito gravemente. Ristabilito e messo alla testa delle armi francesi, poichè sapea meglio combattere che comandare, fu cacciato da Milano, Pavia, Lodi, Parma e Piacenza da Prospero Colonna. Cercò rientrare

con una battaglia nel Milanese, ma nel 1522, perdette invece quella della Bicocca: da quel momento fu obbligato a ritirarsi in una delle sue terre di Guienna. Egli, richiamato al servizio, nel primo arrivo in Italia ebbe occasione opportuna di cambiar governo in Genova e di occupare Alessandria e Pavia. E perchè non volle tentare di prender Milano, reputandosi cosa allor facilissima, ma si fermò a Parma e Piacenza, dov'ebbe allettamenti e lusinghe dal duca di Ferrara, dal marchese di Mantova, dai Fiorentini, che cacciati i Medici voleano essere conservati in libertà, e fors'anche dai Bolognesi, diede motivo a temere sulle intenzioni sue. Concorrevano a riputarlo sospetto le risposte ambigue, quando si trattò di unirsi ai collegati, sembrando non ben risoluto di quello che dovesse fare. Francesco Maria in questa ritornato al campo tra Todi e Terni, impedì agli Spagnuoli di tentar l'acquisto delle Marche, dei quali una grossa banda col pretesto di fuggir la peste, favoriti da molti partigiani, vi si era indirizzata. La costoro vanguardia dalla vigilanza e celerità di lui trovò resistenza e danno, tale che si ritirò da quell'impresa. Dopo questa fazione, gl'imperiali abbandonarono l'idea d'impossessarsi di Perugia e delle Marche e d'assaltare Firenze come era la opinione comune dei capitani, mentre le armi della lega consumarono molti giorni in ozio tra Viterbo, il lago di Bolsena, Orvieto e il lago di Perugia.

Lasciamoli adunque e riconduciamoci a Roma, dove troveremo il papa occupato a dare esecuzione alla capitolazione, in mezzo ancora ai Tedeschi, che crudeli e terribili dimandavano di essere finiti di pagare delle loro paghe. Sembra che quel generale dell'ordine di San Francesco, fra Francesco Angioli, confessore dell'imperatore e Valerio suo cameriere avessero lettere e patenti sopra l'aggiustamento da portare ai capitani, ov'era scritto che era giusto ed onesto si liberasse il papa essendo conveniente difendere ed onorare la dignità pontificia, che però in qualche

modo avrebbe detto l' imperatore si trovassero danari per finir di pagare i soldati e quietarli, e liberar Roma, menando via quando fosse tempo le fanterie tedesche fuori da essa contro ai nemici; ma anzitutto con ogni diligenza si procurasse di farsi consegnare gli statichi, perchè lo stesso Clemente, liberato che fosse, non gli si mantenesse ancor nemico.

Era molto comodo ed equo il far la guerra senza mezzi, facendo pagare ad altri le spese di un esercito già ricco per prede; com'era un bel dire di trovar danari quando le cose eran ridotte a quel punto col papa prigione, senza valori o danari in Castello, nè egli nè i suoi, tanti da coprire l'esigenze imposte, e senza credito alcuno nè presso i soldati, nè presso i mercanti, ch'oggi diconsi banchieri, restando perciò sempre accesa la minaccia, che se presto non fossero pagati, avrebbero tagliato a pezzi papa e cardinali. Per tal modo si venne nella necessità della nomina e consegna degli statichi scelti, dicon gli storici, tra' suoi più carissimi ed onoratissimi familiari. Questi furono sette: Giovanni Maria del Monte, arcivescovo Sipontino; Onofrio Bartolini, arcivescovo di Pisa; Antonio Pucci, vescovo di Pistoia; Giovanni Matteo Giberti, vescovo di Verona; a questi si aggiunsero come danarosi, nobili e parenti stretti del papa, Jacopo Salviati padre del cardinal Giovanni; Simone da Ricasoli e Lorenzo Ridolfi fratello del cardinal Niccolò.

Ma tali furono i mali trattamenti fatti ad essi dai Tedeschi, cui si dettero in consegna, che perfino si incatenarono e mandaronsi in Campo di Fiori, ove furono rizzate le forche, ed era pronto il boia per impiccarli se non davano o trovavan subito danaro. Con preghi e lagrime quei miserabili supplicando e chiedendo tempo ottennero speranza di vita. Mentr'essi procuravano e negoziavano di aver danari pei pagamenti, alcuni loro amici corruppero le guardie con quattrini, perchè non fossero di più strapazzati e fe-

cero loro una cena con vini alloppiati, onde quelle dopo poche ore di orgia satolle e avvinazzate caddero in profondo sonno. Così poterono gli statichi essere scatenati e tirati su da un camino sopra il tetto colle funi, e sani e salvi si condussero fuori di Roma a raggiungere il campo della lega nell'Umbria.

Questa fuga affrettò la sempre dubbia libertà del papa, il quale minacciato ognor più dalla ciurmaglia luterana, si vide costretto a porre all'incanto parecchi cappelli cardinalizi, come si disse, a chi di parte imperiale volesse. Nè vi mancò chi li pigliasse, onde in breve tempo con questo disonesto e simoniaco modo si raccolse il danaro a satollare l'ingordigia soldatesca. Pare che Clemente poco fidasse nel cielo e poco anelasse al martirio; non troppo clemente si volle riservare ad ogni costo ad altre vendette!

Fin dal 10 luglio il re d'Inghilterra, Enrico VIII, di accordo col re di Francia, avea consigliato, mandando il cardinale Tommaso Vulcer, inglese, detto arcivescovo Eboracense, al cardinale Cybo, che i cardinali liberi s'intendessero per tenere una dieta, e il 27 dello stesso mese il cardinale Cybo, in nome proprio e del cardinale Passerini, detto da Cortona, avea scritto da Roma al cardinale Salviati, legato presso il re di Francia, onde cercasse che gli stessi cardinali liberi, dapprima radunati a Piacenza, convenissero in Bologna o in Parma a concilio per trattare la liberazione di Clemente, interessando il re stesso di Francia ad interporre i suoi uffici, onde con prestezza quest'adunanza si effettuasse, in pari tempo che il Lautrec con effetto provvedesse alla difesa e conservazione delle terre della Chiesa. Questo premeva al Cybo e al Passerini perchè i cardinali ultramontani, in ispecie il cardinale d'Inghilterra suddetto e lo stesso re di Francia, insieme al Salviati medesimo, al Ponzetti e al Farnese, avevano persuaso alla lor volta il Cybo, il Cortona, il Ridolfi e l'Ancona, che era Pietro degli Accolti, a far dieta in Avignone per prov-

vedere allo stato della Chiesa. La resistenza di quest'ultimi, che non voleano acconsentire, si modificò colla scelta di Ancona e non in altro luogo d'Italia. Però, come da Firenze scrivea lo Sforza al Vitelli, si era ai 22 settembre e stavano ancora in discordia senza risoluzione alcuna. Parve nell'animo di alcuno che la riunione in Avignone potesse aver lo scopo di non tornare più a Roma, forse ponendo anche la quistione della deposizione di Clemente, come per ischerno l'avean fatta i soldati luterani in Roma e come si vociferava che alla fin del giuoco si avessero ad aver due papi. Di questo il Cybo preoccupato, mantenne in obbedienza parecchie città, prestò grandi somme di denaro, in parte poi restituite colla concessione della terra di Vetralla, e distolse i cardinali, raunati a Piacenza, colla sua eloquenza dal vagheggiato disegno. È ben curioso, dopo l'incendio dei Galli con Brenno alla testa, il Senato romano discusse seriamente di trasferire la sede del governo a Vejo; dopo il sacco degl'imperiali con Carlo V voleano i cardinali trasferire la sede pontificia in Avignone, sotto gli auspici di Francesco I ed Arrigo VIII; come pur abbiamo visto dopo i disastri di Francia del 1870 trasportarsi la sede del governo da Parigi a Versailles: eguali cause simili effetti sempre nel mondo.

Si era dunque al finire di settembre e per tutta Italia correa notizia che il papa prigione era tenuto sì stretto che non pure favellava, ma non si lasciava neanche vedere. Più, si sapeva che gli Spagnuoli fortificavano Castelsantangelo internamente; ma non si sapeva ne come, nè dove; solamente si vedea portare dentro alla prima cinta di molta materia da murare. Pur tuttavia i prosperi successi del Lautrec e le pressioni sull'imperatore dei re di Francia e d'Inghilterra acceleravano la fine della prigionia di Clemente, ed avean fatto rinsavire le indisciplinate masse dell'esercito cesareo e persuase all'obbedienza dei capi e dell'imperatore, che le richiamava altrove. E il

papa per mostrarsi fedele questa volta alla capitolazione rinnovava gli statichi nella persona di cinque cardinali ad elezione dei capitani imperiali, che chiesero: il cardinale Pisani veneziano, figlio di Luigi, il quale era provveditore del campo della lega; il cardinale Trivulzio, sempre affezionato alla parte di Francia; il cardinale Gaddi, fratello di un ricchissimo e prudentissimo banchiere fiorentino. Questi, tosto consegnati, furono menati a Napoli e guardati nel Castelnuovo; e il cardinale Pompeo Colonna entrò mallevadore per gli altri due, i quali furono: il cardinale Franciotto Orsini, romano, e il cardinale Paolo Cesis, parimente romano. Ambidue li menò seco a Subiaco luogo suo di delizia, e quivi furono amorevolmente trattati. Lo stesso cardinale Pompeo s'adoprò poscia cogli agenti dell'imperatore a fermare e stabilire l'accordo e particolarmente con Girolamo Morone per la liberazione del papa e di Roma dai soldati. E potè ciò compiere tanto più facilmente, perchè a lui aderivano tutti gli altri agenti, non che fra Francesco Angioli; don Ugo di Moncada, uomo d'incerto e spesse volte malvagio consiglio, era andato co' soldati a Napoli, sebbene per lui vi fosse il segretario Sereno; il principe d'Oranges si era ritirato alle stanze coi suoi in Siena.

Per tal modo Clemente il 6 dicembre, dopo d'essere stato sette mesi rifugiato e tenuto prigione in Castello, concluso il partito, ancorchè egli avesse fisso di uscirne a capo a tre dì, potè subito evadere di mezzanotte deludendo le guardie della porta, con un gran cappellaccio in capo e un tabarro indosso, e tirata sotto e nascosta la barba, mostrando con quell'abito ignobile d'essere uno dei servitori del maestro di casa del papa, con paniere in braccio, sportella e sacchi vuoti in ispalla, come se fosse mandato innanzi a preparare gli alloggiamenti per la strada che conduce a Viterbo, dove dapprima il papa avea disegnato di andare. Così travestito entrò nel Vaticano, e ne uscì

non dai prati, ma dal fondo del giardino del palazzo al luogo della Torre rotonda per la porta Pertusa, disserratone l'uscio colle chiavi fattesi dare dal giardiniere, montò sopra un ginnetto di Spagna, preparatogli da Luigi Gonzaga e seco lui, con una scorta di archibugieri, fino a Montefiascone, cavalcando nel buio della notte, passò pel bosco di Baccano, si fermò a Capranica di Sutri per pigliar cibo e riposo, e in fretta poi si recò ad Orvieto, città forte di natura per una strada ricavata sul sasso di una valle che la circonda. Quivi fu accolto lietamente con concorso di personaggi che vi si recarono a visitarlo per rallegrarsi seco della ricuperata libertà. In questo modo Clemente, il cui carattere era sempre di deludere amici e nemici, giunse ad eludere capitani e soldati che dalla tardanza, che il papa in quella mattina faceva più del consueto d'uscir dalla sua stanza, argomentandone la fuga, ne restarono sorpresi ed essi stessi ingannati.

Così ebbe fine l'assedio, il sacco e le calamità di Roma. A suggello di tante scelleratezze e di tante dappocaggini che avean sapore d'astuzie e non eran che raggiri, è merito dell'opera riportare la lettera, che datata da Burgos il 22 novembre 1527, scrisse ipocritamente il grande e glorioso Carlo V al papa liberato in Orvieto:

« Beatissimo Padre. Per via di Francia m'è stata scritta « et publicata la liberatione di V. Santità, et quantunque « io non habbia di ciò lettera, nè nuova alcuna da' miei « ministri, a' quali era commesso, et imposto questo ne« gotio tenendo per certo, che così l'havranno fatto, come « da mia parte era loro comandato, mi sono rallegrato « assai, et ho avuto di ciò molto gran piacere, et più che « di qualunque cosa mi potesse avvenire; che certo quanto « più mi dolse di Sua detentione, la qual fu senza mia « colpa, tanto maggior allegrezza ho sentito, che essa sia « liberata per mio comandamento, et per mano de' miei « ministri: di che rendo per questo assai gratie a Dio.

« Et può Vostra Santità esser molto secura, che essen-
« domi, come spero, buon padre, et buon pastore, tro-
« verà in me opera da vero, et umil figliuolo, et più
« pensiero d'impiegar le mie forze al ristoramento, al-
« l'esaltatione, et all'accrescimento di Vostra Santità, et
« di sua Santa Sedia, et Apostolica dignità, che del mio
« proprio, come ho detto, et dichiarato al suo Nuntio (1),
« et come più largamente Vostra Santità potrà sapere
« con la persona, che io spaccerò tosto, che sarà persona
« grata, et accetta a Vostra Beatitudine. Et poichè non
« desidero, se non di satisfare et di compiacere a Vo-
« stra Santità in tutto quello, che io onestamente potrò,
« supplico ancor quello, che fra tanto non si lasci ingan-
« nare, nè creda a quelli, che per loro passioni, e con
« sinistre informationi, et persuasioni cercassero dare ad
« intendere a Vostra Santità il contrario. Et con questo
« farò fine, baciando i piedi, et le mani di Vostra Beati-
« tudine, pregando Nostro Signor Dio, che le dia felice,
« et lunga vita. Di Burgos, A'xxii di Novembre 1527.

« Di mano di quel, che è di V. Santità

« Umil Figliuolo, il Re ».

Siffatta lettera non ha bisogno di commenti; era tutta di mano dell'imperatore in lingua spagnuola, e questa traduzione leggesi tra le lettere de' Principi al libro I. Si nota in essa che il papa premeagli molto e tardi; in segreto però, dice Francesco Guicciardini, gli era stata gratissima la cattura di lui, e forse non avea intero torto, aggiungo io; ma delle stragi di Roma, degli stupri e del bottino tutto ignorava l'innocente e potentissimo monarca a cui fu palla il mondo; pur tuttavia di tutto questo si occupò la storia. Ed essa ci dice che i danni ricevuti tra denari, ori, argenti e gemme giunsero ad un milione di

(1) Vedasi più sotto dove si parla di Baldassare Castiglione.

ducati; per le taglie dei prigioni o ricattati si calcola un altro milione, in cedole di banco un mezzo milione, ed in bestiame perderono i Romani amici e nemici altrettanto; per altri danni, il cui valore non avea limite, un tre milioni, per lo che la somma totale si fece ascendere tra i sei ed otto milioni di ducati. Il calcolo che si fe' della partizione portò a credere che molti soldati per ognuno insaccarono chi 25, chi 30, chi 40 mila ducati: s'immagini quel che si presero i capitani. Non tutti però; restò fama, ad esempio, che l'Oranges non guadagnò cosa alcuna e non avea un quattrino. Il cardinale di Como (Scaramuccia Trivulzio) nella sua lettera con tutto questo osserva che avvenne a lui ciò non per coscienza di non guadagnare, ma per non aver saputo. È restato poi sempre celebre il detto di far *Maramao,* volendo dire rubar molto, perchè in questo si segnalò il valoroso capitano di genti napoletane Fabrizio Maramaldo, le cui lodi di buon soldato fe' Luca Contile, nell'*Historia de' fatti di Cesare Maggi da Napoli,* a carte 19, e di feroce animo la storia del sacco di Roma e la morte di Ferruccio sotto Firenze. Come per l'orrore che destò il Borbone colle sue valenti masnade, dopo il sacco, di quel nome si valsero le madri fino ad oggi per far paura ai bambini, qual fosse stato l'Orco o la versiera. Talchè nel Trastevere c'è tuttora la cantilena, che comincia:

Ninna la nanna e passa via Barbone.....

Altro monumento lasciarono in Roma le soldatesche italiane che dal Milanese furono condotte al sacco e qualificate per Lombardi, ancor adesso dicendosi: guardati le tasche, chè colui è un Lombardo, per dir ladro. Tali sono le dolci memorie restate nella città predata dai buoni Italiani settentrionali e meridionali parteggianti per lo straniero, di cui vi si mantiene fresca la memoria; degli amplessi spagnuoli-italo-tedeschi violenti e desiderati vi sarà

rimasto al certo più di un ricordo; ma esso restò muto innanzi alla storia. Il maligno Guicciardini e l'ingenuo Brantôme accennano che nessuna dama o donna di Roma fu Lucrezia, che spontaneamente o con ferro si ammazzasse o si precipitasse nel Tevere o nelle strade, e ne conchiuse il primo non far maraviglia, considerato quanto si trovi al presente quella città corrotta e piena di abbominevoli vizi! In mezzo però all'universale corruzione, che pur troppo non può niegarsi, alcuni fatti avvennero, i quali son degni d'esser notati. Tra piazza Margana e l'ospizio e chiesa di S. Stanislao de' Polacchi, che nell'epoca del Sacco ancor dicevasi di S. Salvatore in Pensili o in Palco, sorgeva una gran torre, della quale nel giardino vedevansi a' dì nostri le fondamenta, dove si ritirarono da sessanta *gentiluomini* e *signore* con gran provvisione di polvere per difendervisi. Ma volle sventura che vi si attaccò fuoco e la torre volò in aria con tutti gli abitanti. Se eranvisi ritirati già tutti o parte di quelli che volevano rinchiudersi non è noto. Nelle biblioteche Casanatense ed Angelica si trova l'inedita descrizione del Sacco di Roma di Marcello Alberini romano; nella parte delle aggiunte al Diario evvi una scrittura che porta il N. 10 dove è notato a faccia 144 « ciò che è successo alli soldati nelli contorni di Tor Pignattara, nel voler danari da un vignarolo; come cinque di loro ne restarono sbudellati dalla moglie di detto vignarolo, et uno fu ammazzato da altra persona », ed a faccie 149 e 156 vi sono altri racconti, in cui le donne mostrarono il loro coraggio. In Campo Marzio, preso d'assalto il palazzo dei Lomellini, fu uccisa d'archibugiate una dama che per una fune calavasi nel cortile, fuggendo la ferocia degli assalitori. Basti questo a confortarne dalle false accuse e dalle vere ignominie.

Partito il papa, per impedire che Lautrec agli acquisti fatti n'aggiungesse de' nuovi, poichè era egli penetrato dalle Romagne e per gli Abruzzi nelle provincie napole-

tane, capitani e soldati, Italiani e Tedeschi ricchi e carichi del bottino si partirono per Napoli, ridotti però tra per la guerra tra per la peste, dicono, ad un 10 mila fanti o poco più, cioè 4 mila Spagnuoli, 3 mila Italiani, 5 mila Tedeschi e 1500 cavalli, già pure avviati colà gli Spagnuoli, che si erano ridotti a Corneto: ai 17 di febbraio 1528 Roma tornò libera, e Amico d'Arsoli v'entrò uccidendo nemici fino negli spedali. Ma la sua popolazione, che sotto il governo liberale, se non felice, di Leone X dalle 40 mila persone che v'erano era salita fino a 90 mila, come narra il Giovio, fattasi l'enumerazione si trovò ridotta a 32 mila pei tre flagelli uniti insieme, guerra, fame e peste,cui si devono aggiunger le fughe da una città ridotta a tanto disagio.

Ma non poterono i saccheggiatori vantarsi che tutto il bottino fosse loro; il malacquisto, mal si gode. Non vo' far lunga narrazione adesso della specie di brigantaggio, organizzato da molti Romani e non Romani per spogliare gli spogliatori; amo di ricordar col Valesio solo il fatto della famiglia cornetana dei Cerrini, la quale abbondante di giovani robusti ed animosi, acquistò in quel tempo copiossissime ricchezze; poichè unita con altri suoi aderenti si pose ad insidiare ed uccidere sulla via Aurelia tutti quei sedicenti soldati, che carichi di preda se ne partivàno furtivamente da Roma per ritornarsene alle case loro: è facile intendere che cotesti ladri erano prodi saccomanni tutt'altro che Spagnuoli e Tedeschi.

È tempo di concludere e por termine alla funesta narrazione delle circostanze concomitanti la presa di Roma coll'aggiungere qualche osservazione sulle morti avvenute in men o poco più di un anno di molti dei personaggi, che influirono alle stragi e allo strazio della città; la guerra e il caso fa di molte cose, ma anche gli ordini di Provvidenza e la coscienza delle tristi azioni possono aver la sua parte in troncare vite robuste, che si logorano per troppo zelo, per non dir altro, nella posizione occupata.

Cominciamo dal Borbone, che trascinando all'infame guerra i suoi parenti dal lato di donna Luigi e Fernando Gonzaga, restò ucciso da palla di moschetto sotto le mura di quella città, di cui voleva la perdita. Costui dopo di aver esalato l'ultimo fiato nella cappella alle Fornaci detta per lui Madonna del Refugio o del Borbone, nell'indomani fu trasportato dai suoi nella Cappella Sistina, posto nel feretro colla spada al fianco. La sua armatura, seppure è sua, si mostra nell'armeria vaticana e il suo corpo si trasportò a Gaeta dai Germani, e sepoltovi ebbe quest'epitaffio: *Aucto imperio, Gallo victo, Superata Italia, Pontifice obsesso, Roma capta, Carolus Borbonius in Victoria caesus hic jacet.*

Nella cappella della Trinità di Monsegato *(in Rupe Scissa)* in Gaeta leggonsi questi versi:

Francia me dio la Luze,
España gloria y ventura
Roma me dio la muerte
Gajeta la sepultura.

E come che non bastassero queste due, avvene altra in distici latini, che si legge in Francesco Sweertio:

Victorem, Victumque eadem complectitur urna,
Et tamen haec Victi *nonnisi* Corpus *habet.*
Hoccine miraris? mirari desine; vicit,
Qui jacet heic, alios; ipse sibi periit.

In Gaeta stessa nella fortezza si mostrava lo scheletro di Borbone, che si vestiva diversamente due volte l'anno. A questa leggenda si aggiunge quest'altra, riferita al pari delle Lapidi dal Cancellieri. (*Il Mercato, il Lago*, ecc., pag. 243: *Storia dei solenni possessi*, ecc., pag. 90). Un giorno un soldato, che avea il carico di rivestir *questa mummia* disse: « Questo Birbon fottuto grida la notte, come un diavolo, se non si veste a suo tempo ». Se il Birbone della Crusca e di quest'aneddoto, il Barbone della plebe romana e di alcuni classici, e il Borbone ultimo ram-

pollo dei Montpensier sieno tutt'uno non so; nè merita la pena d'indagarlo: il fatto si è che costui non fu che un traditore, morto nel consumare un' impresa infame contro i Romani. E non fu solo egli a morire, ben altri lutti vi furono, come dissi, nello stesso anno 1528.

Carlo di Lannoy fu il primo; egli era fiammingo e generale dell'impero; nacque nel 1470, servì Massimiliano che nel 1516 lo decorò del Toson d'oro e nel 1521 il fece governatore di Tournai. Carlo V lo pose vicerè di Napoli nel 1522. Dopo la morte di Prospero Colonna nel 1523 gli confidò il comando generale dell'esercito e si rese cèlebre nella giornata di Pavia. Francesco I non volle consegnar la spada che a lui dicendogli in italiano: « Signor di Lannoy, eccovi la spada d'un re, che merita d'esser lodato, perchè prima di darla se n'è servito per versare il sangue di molti dei vostri ». Di fatti il re vedendo che gl'imperiali volean risparmiarlo, uccise molti che cercavano di farlo prigioniero. All'incontro il Lannoy prendendola e nel dargliene un' altra, rispose: « Prego vostra maestà di gradire che io le dia la mia, ch'ha risparmiato il sangue di molti dei vostri ». Il pose poscia nel castello di Pizzighettone; lo convinse a passare a Napoli, ma egli il condusse in Ispagna per abboccarsi coll'imperatore promettendo che se non si fossero accordati, egli il riporterebbe in Italia. Concluso il trattato, il Lannoy condusse il re presso Fontarabia alle sponde del Bidassoa, che separa Francia da Spagna. Ebbe dall'imperatore il principato di Solmona, la contea d'Ast e quella della Roche nelle Ardenne. Egli ritiratosi dai dintorni di Roma, preso da febbre ardente, che vuol dire in linguaggio moderno da una perniciosa, in quattro giorni morì a Gaeta negli ultimi del 1527.

Successe nel vicereame di Napoli Ugo di Moncada da noi abbastanza conosciuto al pari del Lannoy. D'illustre antica famiglia di Catalogna, sovrana già del Bearnese;

giovanetto accompagnò Carlo VIII in Italia. Rotta l'alleanza tra Ferdinando di Spagna e il re di Francia, Ugo si unì alla fortuna di Cesare Borgia; e quando costui passò alla parte francese, il Moncada passò nell'esercito di Gonsalvo di Cordova. Si segnalò contro i pirati in Africa e quindi nel 1516 ebbe ordine da Ferdinando d'aiutare il papa contro il duca d'Urbino. Fu fatto sulla costa di Genova prigioniero nel 1524 da Andrea Doria e tornò in libertà pel trattato di Madrid. Nel 1526 comandava le truppe spagnuole in Napoli e pel fatto dei Colonnesi costrinse alla tregua Clemente; nell'anno appresso era vicerè di Napoli; ma volle comandare l'armata spagnuola nel 1528 e al combattimento navale di Capo d'Orso presso il golfo di Salerno, in cui Filippino Doria riportò una completa vittoria il 28 di aprile, egli e il famoso Cesare Fieramosca furono uccisi, dice Paolo Giovio, per vendetta celeste.

Dopo questi quattro di parte avversaria, si deve porre tra le morti precoci dei capitani che si segnalarono in quell'impresa, ma di parte amica, Federico Gonzaga da Bozzolo, che più pei disagi della guerra che per età, dopo di essersi ristabilito dalla caduta di cavallo in Viterbo, e recatosi in Orvieto a visitare Clemente, in brevi giorni morì a Lodi di morte naturale.

Seguì poi la morte di Vespasiano Colonna figlio del celebre Prospero e marito alla Giulia Gonzaga, celebre per bellezza e per ispirito, da cui non ebbe che una figlia, essa pur celebre, Isabella. Egli era di parte imperiale e il vedemmo a Roma quando vi fu spedito da don Ugo di Moncada, perchè in lui avea fede Clemente, onde fosse mezzano di concordia e ne seguì l'accordo fatto dal Moncada il 22 agosto 1526; vi tornò poi nemico quando i Colonnesi irruppero per Borgo nel Vaticano il 19 settembre e il papa si lamentò di lui; dopo la presa di Roma e la venuta in essa de' suoi, si parla di Vespasiano come uno dei

tre che entrasse in Castello per definitivo accordo e in ultimo pel suo testamento, in cui aveva disposto che l'unica sua figlia Isabella, avuta dalla consorte Giulia, sposasse Ippolito de' Medici, nipote di Clemente VII. Ciò dimostra esservi stato un ravvicinamento: egli era morto ai 13 di marzo 1528.

Quel Giovanni d'Orbina, capitano spagnuolo, che avrebbe per credito dovuto succedere nel comando al Borbone e che non l'ebbe per causa dell'Oranges, nel muoversi le genti imperiali contro a Firenze, fu ferito sotto Spello in una coscia e ne morì in pochi dì a Fuligno nell'agosto 1529.

Altro personaggio degno di nota è quel Girolamo Morone di Cremona, gran cancelliere e primo ministro di Francesco Sforza duca di Milano. Per ingegno, per eloquenza e per prontezza d'animo a' suoi tempi assai famoso. Costui tenne pratica col marchese di Pescara di distruggere gli Spagnuoli che erano in Italia, impadronirsi del regno di Napoli e dichiarare re lo stesso marchese, il quale dapprima non alieno del tutto d'accettare il partito offertogli, si pentì poscia forse per la difficoltà dell'impresa o per esserne distolto dalla virtuosa sua moglie Vittoria Colonna; ond'ei palesò la trama all'imperatore colla testimonianza di Antonio di Leva, che nascosto udì il Morone; perlochè fu questi imprigionato e cadde in disgrazia del duca di Milano. Se vi fu in tal maneggio alcun che di generoso, qual'era l'indipendenza d'Italia dallo straniero, fuvvi pure il lato disonesto ed impolitico; dal che discesero le più tristi conseguenze, tra le quali l'odio dell'imperatore contro Clemente VII, ch'era a parte del disegno e l'irresolutezza sua in tutte le azioni che sopravvennero. Vedemmo a qual prezzo il Borbone poi liberasse il Morone e come divenisse egli di lui consigliero, e s'adoprasse poscia per la liberazione di Clemente. Ebbene, costui che sognò per un istante di render libera l'Italia, viste le stragi

di Roma e per la cara schiatta dei Medici andato al campo sotto Firenze, morì improvvisamente nel 1529 stesso.

Il conte Alessandro Gonzaga di Novellara fu quegli che trovavasi al campo col Borbone sotto Roma, insieme al suo congiunto don Ferrando. E siccome questi all'età di 21 anni comandava l'accozzaglia di soldatesche italiane, saccomanni e banditi ed avea dentro Roma sua madre la marchesana di Mantova, Isabella Gonzaga sorella di Alfonso duca di Ferrara (la quale abitava il palazzo de' Santi Apostoli, fatto da Giulio II, e quivi stava rifugiata in que' giorni d'orrore) così egli, don Ferrando, del quale il Goselini suo biografo magnifica l'amor filiale dicendo che per liberare la marchesana s'era fatto condottiero di quella ciurmaglia, si affrettò a spedire il conte Alessandro dentro alla città saccheggiata per salvarla. Ma quando questi vide esser colà con essa molta roba e molta gente, ebbe, è vero, vergogna d'impor taglia, ma in qualche modo si propose di voler far guadagno. Cominciò dal dire che egli solo non si credea sufficiente a conservare il palazzo; perlochè vi fece venire un capitano spagnuolo parente del duca di Sessa. E convennero nel volere, non dalla marchesana, ma dagli altri 100 mila ducati di beveraggio, che a stenti fu ridotto a 52 mila, dei quali fu fatta partizione nel seguente modo: di 40 mila toccò la metà al conte, l'altra metà allo Spagnuolo, 2 mila a quattro Lanzichenecchi e 10 mila segretamente passarono al nostro buon figliuolo don Ferrando, di cui la sorella Leonora era moglie di Francesco Maria della Rovere duca d'Urbino. Che la povera marchesana fosse poi salvata realmente lei e le sue robe dal figlio con buona scorta fino ad Ostia, compresivi gli uomini e donne tutte che vi si erano ricoverate, sta bene; ed ottimamente anche sta che la marchesana facesse dono al suo figlio dei 10 mila ducati, come dice il Goselini; ciò non diminuisce però la voce comune che riferisce il cardinal di Como, cioè che fosse già al possesso dei 10 mila ducati rapiti:

in questo caso essa donava una somma ricattata non sua, e il biografo volendolo difendere l'accusa. Il quale poi cerca innalzare il suo eroe coll'astrologia fino alle stelle, dimostrando certi congiungimenti d'astri corrispondenti a quelli, che presiederono alla nascita di Carlo V, di cui Ferrando divenne amicissimo; imperocchè nel diciassettesimo anno di sua età passato in Ispagna, dimorò con lui tre anni e poscia nel 1526 tornò in Italia colla condotta di cento uomini d'arme. Eran degni l'uno dell'altro; il primo avanzando ogni uomo nella dissimulazione, il secondo nell'interpretazione dei pensieri del suo amico nelle gesta posteriori, compresa la trama da costui ordita e così ben condotta nell'assassinio dello spregevole Pierluigi Farnese duca di Parma e Piacenza. Ma di lui basti questo cenno, necessario perchè l'Italia sappia oggimai distinguere i veri suoi figli dagli abbietti, che hanno della volpe e del gatto le arti e gli artigli. Ritorniamo al conte Alessandro di Novellara, cui fan merito i biografi, tra i tanti ricattati in quella circostanza, di aver riscattato a sue spese, dicono, Gianfrancesco Pico della Mirandola e restituito alla repubblica di Venezia un ambasciatore, dimostrando animo generoso e vendicandosi così nobilmente dell'affronto, che da un condottiero dei Veneziani aveva ricevuto, imperocchè questi portò la desolazione in Novellara nel raggiungere ch'ei fece le armi della lega. Perlochè il Senato veneto punì il condottiero e il nostro Alessandro aggregò alla nobiltà veneta. Oh che nobile gara davvero! Eletto però a generale della cavalleria italiana per recarsi in Ungheria contro il Turco, moriva in Napoli nel 1530.

Dal campo nemico di Roma per poco passiamo di nuovo all'amico. Vittima degli avvenimenti pei rimproveri di Clemente, perchè non seppe infinocchiare il furbissimo e giovane imperatore, nè scongiurare la scesa del Borbone e il sacco di Roma, si può ritenere che fosse il di lui nunzio in Ispagna, il celebre autore del *Cortigiano*, Baldas-

sarre Castiglioni, nato nel 1478. Ambasciatore già del duca d'Urbino ad Enrico VII, pel suo merito Leone X voleva farlo cardinale, e Clemente VII invece lo spedì presso Carlo V a trattar gli affari della Santa Sede, della Chiesa e suoi e questi lo nominò al vescovato d'Avila. Non potè impedire, perchè non le conobbe che tardi, le calamità che oppressero Roma nel 1527; Clemente prigioniero gli scrisse lettere violenti ed ei rispose giustificandosi con lettera datata da Burgos il 10 decembre 1527; morì a Toledo nel 1529; certo, gli affanni sofferti non lo confortarono per quell'anno che corse tra la cattura di Clemente e il dì della morte, alla fresca età di cinquant'anni.

Poichè si tratta di morti immature o per angoscie o per disagi o per guerre, non è male, anticipando i fatti dei combattimenti sotto Napoli, sostenuti dagl'imperiali contro il Lautrec, di por qui la fine di Filiberto di Chalons in Borgogna, principe di Oranges, nipote del Borbone, francese pur egli e come lui ribelle al suo re e traditore di Francia. Egli che per un puntiglio abbandonò nel 1520 il servizio di Francesco I per andare a quello dei nemici di Francia; che ambizioso di tenere comando supremo dopo la morte dello zio nell'assalto di Roma, fu autore principale e responsabile di tutte le nefandità commessevi; che si trovò a fronte dell'esercito francese in Napoli, di cui restò vittorioso; che fu pure duce supremo all'eccidio di Firenze, strumento infame delle vendette di Carlo V e di Clemente VII contro un popolo, che a lui nulla avea fatto di male, se fu autore e testimone delle sciagure romane non lo fu delle fiorentine. Sul finire dell'assedio memorabile nel duello che sostenne con Niccolò Masi albanese, colpito sul suo cavallo sauro dorato e fornito di bellissimi ornamenti e di pennacchi bianchi, da due archibugiate de' soldati nemici cadde morto nel 1530 ai 3 d'agosto presso Pistoia nella fresca età di 28 anni, ardito ed esperto capitano, bel guerriero, di persona alto e grazioso. « Così

caddero i principali capitani della scellerata guerra, esclama il Giovio, cioè il Barbone, il Moncada e il principe d'Oranges ».

Non parlo del cardinal Pompeo Colonna, il quale un quattro anni dopo l'eccidio della sua patria ai 28 di giugno 1532, morì qual visse da eroe per una indigestione di fichi più che di veleno, com'altri disse, all'età di 53 anni!

Un altro nome ancora è d'uopo registrare in queste necrologie. Alberto Pio da Carpi, il quale per le vicende di queste guerre cotanto infauste all'Italia, essendo stato privato quasi per intero delle terre a lui infeudate, venne a Roma e fu fanatico consigliere, come vedemmo, di Clemente VII e con lui prigioniero in Castelsantangelo. Nato nel 1475 ed inviato dal papa di fresco a Parigi ambasciatore al re di Francia, vi morì nel 1531 all'età di 56 anni.

Non rimane che intertenerci alquanto sopra Luigi Gonzaga conte di Sabbioneta, quel desso ch'espugnò Sanpancrazio al Gianicolo nel nefasto giorno del 6 maggio 1527 e fu soprannominato il Rodomonte per aver ucciso in duello un moro di statura gigantesca alla Corte dell'imperatore, onde gli venne il nome di ammazzamori, *matamoros*. Valente soldato ebbe pur grido di colto poeta, leggendosi i suoi versi in ottava rima in lode di Ludovico Ariosto e della propria Stella in calce del poema dell'Orlando Furioso, tra le altre, nell'edizione del 1546 pel Giolito de' Ferrari in Venezia. Ma qui è necessario distinguere quelle tra le poesie, che sono del Rodomonte o di altri della stessa famiglia; poichè, come nota il Tiraboschi, nella *Storia della letteratura italiana dal 1500 al 1600*, Libro I, tre Luigi Gonzaga furono nel tempo medesimo. Il primo figlio di Ridolfo, il secondo di Giampietro, il terzo è il Rodomonte figlio di Ludovico o Luigi I, tanto che egli era Luigi II conte di Sabbioneta, fratello di Federico da Bozzolo, che già conosciamo, di Pirro da Gazzuolo e di Camilla, cui dedicò una novella il Bandello e fu moglie del marchese

della Tripalda. Stabilita così la distinzione genealogica, passiamo a veder l'anno della morte, in cui di nuovo colla confusione dei nomi e delle opere nacque l'incertezza della data di quella. Del Rodomonte il Muratori prima fissò la morte al 1533 e poi sull'autorità del Sardi lo fe' ancor vivo nel 1537. Il Tiraboschi aggiunge: « Egli dopo aver nel 1527 accolto e scortato il pontefice Clemente VII nella sua fuga da Castelsantangelo, ferito alcuni anni appresso sotto Vicovaro finì di vivere in età di 33 anni e il cadavere ne fu trasportato a Fondi ». Ravvicinando col Muratori la data della morte al 1533 e col Tiraboschi l'età di 33 anni, l'anno della nascita sarebbe fissato al 1500. Il diligentissimo P. Ireneo Affò nel tessere le vite dei Gonzaga volle far distinguere ciò che deve appartenere a ciascuno dei Luigi, massime le poesie attribuibili a più d'uno di essi, e disse ancora che il nostro Luigi ebbe per moglie l'Isabella o Lisabetta Colonna, duchessa di Traietto, ma sull'anno della morte sorge nuovamente l'incertezza: lo fa presente all'assedio di Firenze e il fa morire nel 1533; e il Tiraboschi onde meglio stabilirne l'epoca, come si narra da un certo Daino, autore di una cronaca di que' tempi veduta dal P. Affò, la fissa ai 3 dicembre 1532.

È certo poi che Luigi Gonzaga ebbe per moglie Isabella Colonna, figlia della bellissima Giulia Gonzaga e di Vespasiano Colonna, morto il 13 marzo 1528, come abbiamo notato. Di questa Giulia così cantò l'Ariosto al canto XLVI, ottava 8:

> Iulia Gonzaga che, dovunque il piede
> Volge, e dovunque i sereni occhi gira,
> Non pur ognaltra di beltà le cede,
> Ma, come scesa dal ciel Dea, l'ammira.

Ed è pur certo che a lui venne l'Isabella contrastata alcun tempo prima, per la disposizione testamentaria di Vespasiano, che la dava ad Ippolito de' Medici nipote di Cle-

mente; ma questi non gli fece ostacolo perchè o sponte o spinte abbracciò la carriera degli onori ecclesiastici e divenne cardinale nel 1529. Poscia insorse più forte competitore in don Ferrando o Ferrante Gonzaga, che pur conosciamo, il quale giunto in Bologna con l' Oranges per assistere alla celebre incoronazione dell' imperatore ai 13 novembre 1529, fece istanza a Carlo V e a Clemente VII di sposare l'allora ricchissima Isabella. L' imperatore assentì e l'esito della domanda dipendea dal papa e dal cardinale Giovanni Salviati. Appena che il seppe Luigi commise al congiunto Gianfrancesco Gonzaga detto il Cagnino di accorrere a suo vantaggio e questi presentò documenti che comprovarono già contratti gli sponsali tra Luigi ed Isabella con sorpresa di Ferrando e de' suoi fautori. Il documento più saliente datato degli 11 aprile 1528 comincia: *Io Isabella Colonna dico, confesso e giuro per lo Dio onnipotente come ho preso per mio legittimo sposo lo Illustrissimo Signor Luigi Gonzaga, e così li ho dato fede di non torre altro marito mentre che sua Signoria stia in vita....* Ciò non tolse le difficoltà; sebbene Luigi si recasse egli ancora in Bologna e il pontefice, memore del viaggio d' Orvieto, gli si mostrasse favorevole, pure non potè recarsi presso di lei consigliato ad andare prima all' impresa di Firenze, ond'egli la confortò con iscritti e con un sonetto ad imitare l'esempio di Penelope. Tutto questo ci dice GAETANO GIORDANI nel suo libro: *Della venuta e dimora in Bologna del s. p. Clemente VII per la coronazione di Carlo V imperatore, celebrata l'anno MDXXX.*

Tale fermezza infatti fu esaltata dall'Ariosto nel suo poema al canto XXXVII, ottave 8, 9, 10, 11, 12 ov'egli dice:

L'amor, la fede, il saldo e non mai vinto
Per minacciar di stragi e di ruina,
Animo ch' Isabella gli ha dimostro,
Lo fa assai più, che di sè stesso, vostro, ecc.

Patrocinava inoltre la causa presso il papa anche il fratello o parente di lui cardinal Pirro o Pietro che con lettera degli 8 aprile 1528, che leggesi tra quelle dei Principi al libro III, esclama: « Alcuni vorriano mettere le mani in questa giovene per assassinarla.... » Altre difficoltà nacquero per l'eredità, poichè Vespasiano era morto senza maschi. Il papa, secondo l'umor suo solito, che attirava calamità, fece occupare Paliano ed altre terre possedute dalla vedova per consegnarle agli sposi nel giorno del matrimonio. Ascanio Colonna e Prospero di Cave pretendevano alla successione e le due donne da ricchissime eran restate senza nulla nè in fondi nè in rendite. Onde si scriveva al Rorario: « Nè la signora Julia, nè la signora Isabella hanno assegnamento alcuno, donde vivere.... » e in altra lettera: « Le *povere* signore stentano, et Nostro Signore non può provederle, secondo saria il bisogno loro... » Nel maggio le cose non erano ancor decise, anzi avevano peggiorato; imperocchè Prospero avea adunato un corpo d'armati, fra' quali Sciarra suo agnato e nel mese suddetto prese Paliano, scacciandovi il presidio pontificio. Clemente VII, che dove metteva le mani dava fuoco credendo di porre acqua, deliberò di aizzarvi Napoleone Orsini abbate di Farfa, e costui con forze superiori ricuperò quella fortezza e ne fece prigionieri i difensori, tra cui Prospero e Sciarra, benchè quest'ultimo potesse fuggire per opera di Luigi Gonzaga. Quindi ne derivò guerra tra Colonnesi ed Orsini, e quelli invasero l'abbadia di Farfa, Tivoli ed Anagni. Il nostro Luigi Gonzaga, che dovea lasciar correre le cose e non imbarazzarsene, credette bene, autorizzato o no, di prendervi parte. Per lo chè nei *Ritratti et Elogi di Capitani illustri* (Roma, 1646) si legge: « Luigi Gonzaga detto Rodamonte.... il condusse ad Orvieto et ivi fu da esso eletto suo Generale, e mandato poco appresso contra l'Abbate di Farfa, che gli era disubbidiente, e che con assai gente in Vicovaro si era

fatto forte; ove egli, con duro assedio stringendolo, fu d'una archibugiata ferito nella spalla sinistra, et in termine di quattro giorni morto, d'anni trentatre, il 1528 ».

Per intendere questo inviluppo è d'uopo osservare, e parecchie lettere della raccolta dei Principi al libro III il provano, che il così detto abbate di Farfa, preso che egli ebbe le armi, d'ordine di Clemente, cominciò a taglieggiare amici e nemici ed incendiar terre così che il papa e la Corte ne impaurirono. Nell'agosto 1528 si spinse per Arsoli e Tagliacozzo e incontratosi con Scipione Colonna, vescovo di Rieti, che con armati procedea negli Abruzzi per cacciarne i Francesi, presso Magliano, terra a settentrione del lago di Fucino, nel combattimento lo disfece, uccise il Colonnese, vescovo e nipote del cardinal Pompeo con 400 de' suoi e fece circa 800 prigionieri. Da ciò i Colonnesi infuriarono maggiormente contro il papa tanto che nell'ottobre dello stesso anno si era giunti al punto che d'ordine del papa, il quale ai 6 di quel mese era tornato a Roma, si scrisse al vescovo di Terracina che si sonasse campana a martello, si desse dentro e si disfacessero le bande dell'abbate. E costui coi suoi si accostò a Napoli per recar soccorso ai pericolanti Francesi, comandati dal Lautrec. Così in breve si riportò quiete tra le due famiglie nemiche (1). Ma Luigi Gonzaga se pur fu ferito

(1) Ecco in che modo sono raccontate le particolarità di questo episodio luttuoso, in cui v'ebbe posto le mani Clemente VII, dopo la prigionia. Ne do alcuni brani tradotti dal cap. XXXIII *Cherubini Mirtii Trevirensis Chronicon Sublacense* (1626), veggasi l'*Archivio storico* ecc. *della città e provincia di Roma*, diretto da Fabio Gori, Roma, gennaio 1881, anno VII, vol. IV, fasc. 5, pag. 195:

« Napoleone, figlio di Giordano Orsini abbate di Farfa si pose in testa nel 1528 di ricuperare dai Colonnesi i paesi presso il lago di Fucino. Clemente a danno dei Colonnesi mandò truppe di Tiburtini e Spoletini e loro aggiunse Amico Orsini signore d'Ascoli (non d'Arsoli come vien detto). Così a Napoleone, che avea chiamato e trattato con onore, diè il papa il vessillo ecclesiastico quadro

sotto Vicovaro non ne moriva, nè la vertenza del matrimonio s'era ancora appianata, poichè colla data del 27 agosto 1529 si scriveva da Roma a monsignor il vescovo di Vasona: « Ho scritto già per un'altra a vostra Signoria, quanto mal satisfatta si trova sua Santità del signor Aluigi Gonzaga, però havendo presentito, che anco sua Signoria è per far diligentia d'ottener da Sua Maestà d'averla per moglie, m'ha commesso scriva a vostra Signoria, che se li attraversi, et tagli la via d'ogni speranza con la Maestà sua, benchè sua Santità tenghi per certo, che la non conseneria metter quella Signora nel fuoco, come saria, dandola ad esso S. Luigi con malissima contentezza di tutta la casa ».

Purtuttavia è certo che potè unirsi all'Isabella e n'ebbe un figlio che si chiamò dal nome del padre di lei Vespasiano Gonzaga, giovane pur esso coltissimo, valorosissimo e poeta, che si trovò poi nelle guerre dei Caraffa e fu ferito nell'espugnazione del castello d'Ostia. Ma la vita prima tempestosa, poscia soddisfatta dell'espugnatore di Sanpancrazio non fu lunga. Stando alle date offerteci dal Muratori e dall'Affò non si può protrarre la sua morte

con croce rossa in campo bianco, perchè debellati Scipione nipote di Pompeo e gli altri Colonna prendesse Subiaco.

« Scipione reggeva allora l'abbazia di Subiaco ed era fatto vescovo di Rieti, buttò la stola e vestì l'arme.

« Ai 27 di giugno vennero alle mani, Napoleone fu distrutto e potè salvarsi, preso ed ucciso il vessillifero e il vessillo posto nella chiesa di Santa Scolastica. Ma Napoleone non si diè per vinto. Radunò i suoi, tornò a guerra e presso Magliano ai confini dei Marsi, Scipione audace si espose troppo, venne a duello con Amico d'Arsoli e restò ucciso. Quindi gli Orsini, avuta vittoria, fugati i Sublacensi e i Colonnesi, andarono a Subiaco e l'incendiarono.

« Amico d'Arsoli non godè molto di tal morte di cui si diè vanto; chè nel 1530 presso Gavinana fatto prigione nella guerra di Firenze, da Marzio Colonna, nipote di Scipione, atrocemente fu messo a pezzi ».

al di là del 1533, e tenendo a calcolo la nota del Tiraboschi, ai 3 dicembre 1532. Con la costui fine si sciolse il nodo del matrimonio dell' Isabella, ma non delle avventure che colpirono la sventurata famiglia; triste retaggio di quel secolo di ferro e poco d'oro, sebbene per tale decantato dagli artisti e dai poeti. È vero che la vedova Isabella, non so se felice o no, se a lungo o per corto tempo, passò in seconde nozze con Filippo di Lannoy principe di Solmona e figlio del famoso Carlo di Lannoy, vicerè di Napoli; ed è pur vero che la Giulia madre e vedova di Vespasiano si disposò pur essa dopo il 1536 a Giuliano III Cesarini, e da una lettera di Annibal Caro si rileva ch'essa viveva a Napoli nel 1551. Ma è pur vero che altre terribili scosse ebbe a soffrire quest'ultima durante lo stato di sua vedovanza, oltre a tante perdite compresa quella dei beni, che non so se mai più riacquistasse. Nel 1534 il celebre corsaro turco Barbarossa cercò predarla a Fondi, ond'ella mezzo nuda dovette fuggire per non essere colta. Lascio al Muratori la narrazione del fatto: « Dimorava in Fondi Giulia Gonzaga moglie di Vespasiano Colonna duca di Traietto e conte di Fondi. Voce correa che in bellezza ella superasse tutte le altre donne d'Italia. Ne giunse fama sino al Barbarossa, il quale perciò si mise in pensiero di fare quella caccia per voglia di presentare al Gran Signore una sì vaga preda. Gli andò fallito il colpo. Mentr'egli con due mila Turchi sbarcati era dietro, una notte, a scalare le mura di Fondi, svegliata la giovine Duchessa, e conosciuto il pericolo, ebbe tempo di fuggire e di salvarsi il meglio che potè fuori della terra, lasciando scornato il barbaro cacciatore, il quale infierì poscia contro i poveri abitanti ».

A questa terribile avventura, di cui un autor primo deve esservi stato più potente della fama della bellezza di Giulia, altra ne seguì non meno orribile. L'infelice quanto bella duchessa veniva corteggiata fin dal 1530, come si ri-



leva da una lettera dell'epistolario di Claudio Tolomei, dal cardinale Ippolito de' Medici; in questo modo sembra trapelarsi una ragione della costui carriera al cardinalato e della rinunzia alle nozze dell' Isabella. Spesso egli andava da Itri a Fondi a trovarla; ma nel giorno 10 agosto 1535 preso in viaggio da dissenteria e da doglie in 13 ore se ne morì. Era veleno propinatogli dallo scalco Giovanandrea del Borgo a San Sepolcro per opera, tutti accertano, dell' infame figlio bastardo di Lorenzo, Alessandro de' Medici, duca di Firenze, il quale in breve, cioè nella sera dell' Epifania del 1537 fu scannato dal famoso suo parente Lorenzo, o Lorenzino, o Lorenzaccio, com'ei venne chiamato, avendo a compagno Michele Tavolaccino per soprannome detto Scoronconcolo; il qual Lorenzo a sua volta fu pugnalato da due sicari del successore Cosimo a Venezia nel 1547. A notizie così orribili i cardinali de' Pucci, de' Monti, Salviati, Ridolfi e de' Gaddi col 16 gennaio 1537 scrissero al cardinal Cybo lettera dolentissima deplorando ad un tempo la fine d' Ippolito e di Alessandro; ma non mancò chi nella Corte papale stessa col 15 marzo dello stesso anno non esclamasse: « L'opera gloriosa, che ha fatto Lorenzo de' Medici Bruto secondo, et il comune obbligo, che dovemo di ciò haverli, mi sforza a non pensare ad altro che ad adorarlo!.... »

Siamo alla fine. Dopo quest'opere di sangue, che non han riscontro che nella famiglia d' Edipo e dopo le sciagure di Roma e di Firenze, la parte sana dei Romani e dei Fiorentini dovea sopportare con rassegnazione, fatto gettito degli averi e della propria libertà, per tre secoli l' infame genia dei Medici dannosa all'Italia finchè non si spense, più che nol furono le cavalleresche gelosie e vanità del francese Francesco di Valois e l'ambizione dell' ipocrita e crudele guantese Carlo d'Austria; vita, averi e libertà, di cui doveva esser solo privato la causa efficiente di tante sventure, il più abominevole degli uomini,

il più indegno de' papi, più del Borgia che è tutto dire, il bugiardo e vendicativo Clemente VII, quel Giulio, che nato illegittimamente dall'ucciso Giuliano de' Medici, attossicò colle sue gesta tutta Italia e dopo averla vituperata e infradiciata, gloriosamente si compiacque dell'opera sua di sangue, sedendo tranquillo per altri otto anni in Vaticano (1). Secolo delle arti e delle lettere quello dei Medici dai vili adulatori fu detto! Oh i poeti e gli artisti! Secolo dovria chiamarsi di glorie e di sagrifici italiani, dalle infamie medicee sfruttato e svergognato. — Quest'è la fine degli aneddoti, proseguiamo il racconto e ne vedremo delle altre.

Non è di mia pertinenza estendermi ora sulle operazioni del Lautrec, autore principale della partenza delle armi cesaree da Roma; solo accennerò quel tanto che basti a chiarire i fatti principali, che dan luce agli avvenimenti futuri. E comincerò dal dire che il 18 di ottobre 1527 egli passava il Po, incontro a Castel Sangiovanni con 1500 Svizzeri, altrettanti Tedeschi e 6 mila tra Francesi e Guasconi, aspettandovi altri fanti tedeschi per completarsi e facendo entrare nella nuova lega il duca di Ferrara, e il marchese di Mantova. Ai primi del 1528 fu tentato di nuovo Clemente ad entrare nella confederazione capita-

(1) I miei *Noce da Sangallo*, Roma 1863, pag. 9 in nota. « Relazione di Antonio Giamberti da Sangallo sulla nascita di Giulio » — Sulla morte, nell'*Archivio storico* sopracitato al fasc. 6° a pag. 249 si legge del Micinocchi — *De Clementis VII Pont. Max. obitu* — terminando il discorso con questo distico:

Conditur hoc tumulo Clemens qui jura fidemque
Perdidit et miseras urbis et orbis opes.

Gli consacra inoltre un capitolo con molti altri distici, il primo dei quali a pag. 252 dice:

Clementem eripuit nobis clementia fati,
Humanum toto gaudeat orbe genus!

nata dal Lautrec, ma resistette con buone ragioni, imperocchè allora si cercava di stringer pace con Carlo V; ma rotta a un tratto ogni trattativa, si tornò di nuovo alle armi. Il 9 di gennaio il Lautrec partito da Bologna s'indirizzò co' suoi pel cammino della Romagna e delle Marche proseguendo pel Tronto nel regno di Napoli. Si arresero ben presto Teramo e Giulianova, Aquila e Civitella, e in poco tempo tutti gli Abruzzi. Allora uscirono di Roma e di Corneto tutte le genti imperiali, che ancora infestavano il territorio romano.

Agli 8 di marzo Lautrec era a Nocera Tirinese, e scaramucciando ai tre di aprile giungeva a Grottaminarda presso Ariano, arrendendosi in breve Capua, Nola, Acerra, Aversa distante sette miglia dalla capitale. Quindi il 17 era giunto a Saviano e ai 29 si avanzò a mezzo miglio da Napoli, la quale strinse d'assedio, ma non credette facile procedere all'espugnazione nè del monte nè della città; perlochè cercò privarla delle vettovaglie, che per terra potessero andarvi, scaramucciando spesso, nel che grandi lodi ne riportavano le bande nere capitanate da Orazio Baglioni: in questa giunsero ottanta uomini d'arme del marchese di Mantova e cento del duca di Ferrara. Gl' imperiali allora concepirono il disegno di andar co' legni loro a rompere Filippino Doria nel golfo di Salerno, per tal modo avrebbero reso libero il mare. Fu però questa fazione infelice per gli Spagnuoli; chè rimasero uccisi nell'assalto don Ugo di Moncada nella galea capitana, e nell'affondarsi della galea gobba perì il Fieramosca, e nella galea quasi affogata ed arsa, che fu catturata, venne preso il marchese del Vasto, Ascanio e Camillo Colonna, il principe di Salerno, il Santacroce ed altri. Questa vittoria privò la città di vettovagliarsi per mare, essendo questo in potere degli alleati.

In questo modo stretti gl' imperiali da terra e da mare davano speranza agli alleati che per diffalta di viveri non

tarderebbero essi ad arrendersi, mentre il Lautrec con trinceramenti qua e colà interrompea il foraggiare, ma non al punto che potesse totalmente impedirlo. La negligenza con cui quest'opere eran guardate, portò che un giorno standovi con breve manipolo delle bande nere il prode difensor di Roma Orazio Baglioni, ei vi restò ucciso difendendosi più che da capo da soldato; e la frequenza con cui i suoi valorosi erano adoperati in rischiose fazioni condusse che da tremila fosser ridotti, tra feriti, ammalati e morti, a due mila. A queste sventure s'aggiungeva che il Lautrec, incaponito che i nemici si dovessero arrendere, portava a lungo l'assedio senza voler tentare un assalto, e senza far concludenti lavori d'approccio. La peste intanto mieteva le sue vittime dall'una parte e dall'altra; Andrea Doria seguito poi da Filippino s'era ritirato a Genova e quindi messosi al servizio dell'imperatore, e le galere veneziane eransi allontanate anch'esse per vettovagliarsi in Calabria; così restando aperto il mare, entrarono nel golfo di Napoli molte fregate con provvigioni. A questi mali s'aggiunse ancora che infermasse gravemente il Valdemonte e poscia il Lautrec; quindi cominciarono i disordini nel campo e il correre delle partite degl'imperiali senza ostacolo per la campagna; cadde prigione Ugo Pepoli ch'era subentrato al Baglioni, gli assediatori ridotti ad allontanarsi di qualche miglio, aspettando i soccorsi, divennero quasi essi stessi nel lor campo assediati; nè valse il Lautrec, alquanto ristabilito, a restaurare le cose anche per le infermità, cui soggiaceano molti de' suoi. Gl'imperiali resi ognor più audaci ruppero colle frequenti scorrerie della loro cavalleria ogni commercio tra il campo e le galere de' Veneziani, che eran nel golfo tornate, e per colmo di sventura tra il 15 e il 16 agosto 1528 morì Lautrec e poco dopo Valdemonte. Da questo punto peggiorò ogni cosa di modo che presi il Navarro e molti altri capi, capitolato Guido Rangoni, morto di cannonata il marchese

di Saluzzo (1), abbandonata Aversa agl'imperiali con accordo di ritirarsi, lasciando bandiere, armi e cavalli, i soccorsi che venian dagli Abruzzi ritiraronsi e non restò ai confederati che qualche terra di Puglia e di Calabria. Così ebbe fine l'impresa di Napoli; e dell'imperatore e della Spagna si rese certa la fortuna, e l'Oranges vittorioso si fece strada a future imprese, assicurando il reame sulla famosa piazza del Mercato con terribili supplizî e decapitazioni, aiutato in ciò del ben noto Girolamo Morone.

Allo sventurato Lautrec non restò che il compianto, e i solenni funerali, che ogni anno si celebrarono per lungo tempo in Roma nella chiesa di Sant'Angelo vicina al corritore di Castello e in San Luigi de' Francesi nell'ottobre, bandendosi dall'altare ad alta voce: *Per l'anima di Monsieur Lautrecco Liberatore di quest'alma città,* e decretato dal Senato Romano in Campidoglio l'anniversario con pompa reale in San Giovanni in Laterano. Il corpo di lui venne

(1) Michele Antonio, figlio di Ludovico II marchese di Saluzzo, fu ai servigi dei re di Francia Luigi XII e Francesco I. Nelle guerre d'Italia comandò l'avanguardia alla battaglia di Marignano ed era presente alla battaglia di Pavia. Fu rimandato in Italia, come abbiam visto, a comandare un piccolo esercito francese nella lega fatta da Clemente VII; fu sempre ai fianchi di Francesco Maria I della Rovere, finchè venne il Lautrec, col quale entrò nelle provincie meridionali per attirare l'esercito saccheggiatore lontano da Roma; ma destino! Egli pure pagò il tributo di sangue in quella guerra maledetta, da cui doveva uscire la onnipotenza di Carlo V e il servaggio d'Italia. Colpito da una palla di cannone nell'espugnazione di Aversa a 40 anni morì nel 1528 e fu sepolto in Roma nella chiesa d'Aracoeli, ove leggesi il seguente epitaffio:

Michaeli Antonio Marchioni Salutiarum
qui a Francisco I Galliar. Rege in Italiam cum exercitu
missus ut Romam a Karolo Borbonio Caes. copiar. praefecto
captam, et Clementem VII pont. in Hadriani mole obsessum
liberaret, ad hostes ab urbe avertendos Neapol. profectus,
in expugnatione Aversae tormento bellico ictus obiit
Anno sal. MDXXIIX aetatis suae XL.

sepolto in Napoli nella chiesa di Santa Maria Nuova. Il Cancellieri, che riporta queste memorie, aggiunge ancora che Ferrante di Cordova duca di Sessa gli eresse il sepolcro a proprie spese con questa iscrizione:

ODETTO FUXIO LAUTRECCO
CONSALVUS FERDINANDUS LUDOVICI FIL. CORDUBA
MAGNI CONSALVI NEPOS
CUM EJUS OSSA QUAMVIS HOSTIS IN AVITO SACELLO
UT BELLI FORTUNA TULERAT
SINE HONORE JACERE COMPERISSET
HUMANARUM MISERIARUM MEMOR
GALLO DUCI HISPANUS PRINCEPS POSUIT.

Clemente VII, che covando un pensiero sinistro, si era contenuto dal rientrare in lega contro Carlo V, afferrò la fortuna della morte del *liberatore della città* per dichiararsi imperialista e dopo uno scambio di lettere e d'idee venne il 29 giugno 1529 nel famoso accordo di Barcellona. Prendo dal Guicciardini gli articoli di esso e do qui quella parte che più può interessarne il racconto. « Che tra il Pontefice e Cesare fusse pace e confederazione perpetua. Concedesse il Pontefice il passo per le terre della Chiesa all'esercito cesareo, se volesse partire dal regno di Napoli: Cesare per rispetto del matrimonio nuovo e per la quiete d'Italia rimetterà in Firenze il figliuolo di Lorenzo de' Medici nella medesima grandezza, che erano i suoi innanzi fussero cacciati, avuto nondimeno rispetto delle spese farà per la detta restituzione, come tra il Papa e lui sarà dichiarato. Curerà il più presto si potrà, o con l'arme, o in altro modo più conveniente, che il Pontefice sia reintegrato nella possessione di Cervia e di Ravenna, di Modena di Reggio e di Rubiera senza pregiudizio delle ragioni dell'Imperio e della Sedia apostolica. Concederà il Pontefice, riavute le Terre predette, a Cesare per rimunerazione del beneficio ricevuto la investitura del regno Napoletano, riducendo il

censo dell'ultima investitura a uno cavallo bianco per recognizione del Feudo, e gli concederà la nominazione di ventiquattro chiese cattedrali, delle quali era in controversia, restando al Papa la disposizione delle chiese, che non fussero di Padronato e degli altri beneficii. Il Pontefice e Cesare quando passerà in Italia, si abbocchino insieme per trattare la quiete d'Italia, e la pace universale de' Cristiani, ricevendosi l'uno l'altro con le debite e consuete cerimonie e onore. Cesare, se il Pontefice gli dimanderà il braccio secolare per acquistare Ferrara, come avvocato, protettore e figliuolo primogenito della Sedia apostolica, gli assisterà insino alla fine con tutto quello che sarà all'ora in sua facoltà, e converranno insieme delle spese, modi, e forme da tenersi secondo le qualità dei tempi e del caso. Il Pontefice e Cesare di comune consiglio penseranno a qualche mezzo perchè la causa di Francesco Sforza si vegga di giustizia legitimamente, ecc. Promette Cesare, che Ferdinando re d'Ungheria suo fratello consentirà che vivente il Pontefice e due anni poi, il Ducato di Milano piglierà i sali di Cervia, secondo la confederazione fatta tra Cesare e Leone, confermata nell'ultima investitura del regno di Napoli, non approvando perciò la convenzione fattane col re di Francia e senza pregiudizio delle ragioni dello Imperio e del re d'Ungheria. Non possa alcuno di loro in pregiudizio di questa confederazione quanto alle cose d'Italia fare leghe nuove, nè osservare le fatte contrarie a questa: possano nondimeno entrarvi i Viniziani, lasciando quello posseggono nel regno di Napoli, e adempiendo quello che sono obligati a Cesare e a Ferdinando per l'ultima confederazione fatta tra loro, e rendendo Ravenna a Cervia, riservate eziandio le ragioni de' danni e interessi patiti per conto di queste cose, ecc.... la quale amicizia e congiunzione perchè fusse più stabile, la confermarono con stretto parentado, promettendo Cesare di dare per moglie Margherita sua figliuola naturale, con dote di entrata di

venti mila ducati l'anno ad Alessandro de' Medici figliuolo di Lorenzo già duca di Urbino, al quale il Pontefice disegnava di volgere la grandezza secolare di casa sua: perchè del tempo che era stato in pericolo di morte aveva creato cardinale Hippolito figliuolo di Giuliano, ecc. L'imperatore fin dal maggio 1529 avea fatto conoscere volesse passare in Italia, e alla fine d'agosto il papa facendo scrivere al vescovo di Vasona e nel desiderare la venuta dell' Imperatore in Italia fin gli accennava Bologna come città opportuna all'abboccamento e alla coronazione ».

Nulla vo' dire degli apprestamenti di viaggio sì dell'uno che dell'altro; in che modo Carlo V sbarcasse a Genova il 12 di agosto 1529, e Clemente VII partisse da Roma il 7 di ottobre con sedici cardinali e giungesse a Bologna il 23. Nè come il 5 novembre entrasse in questa città il rammaricatissimo autore del sacco di Roma e vi trovasse l'agitato prigioniero di Castelsantangelo, ambidue pomposamente vestiti e più pomposamente corteggiati dai principi italiani ed esteri, quando l'uno si prostrò al bacio dei piedi dell'altro ed entrambi si baciarono sulle guancie. Leggasi la *Cronaca* di Gaetano Giordani edita in Bologna nel 1842. Mio compito è d'accennare ad altri avvenimenti contemporanei.

All'accordo di Barcellona era succeduta la pace di Cambray, conclusa tra l'imperatore e il re Francesco il 5 di agosto, nella quale non si parlò affatto dei Fiorentini, commettendosi invece da Carlo V al principe d'Oranges d'assaltare a requisizione di Clemente VII lo Stato fiorentino; e questi già coll'Oranges s'era abboccato in Roma il 31 di luglio; e il 30 agosto a Genova indarno Firenze mandò ambasciatori all'imperatore, e indarno oratori a Bologna nel gennaio 1530. Clemente, è vero, li ricevette e li ascoltò, ma non acconsentì a nessuna domanda. Tentarono essi allora due volte d'essere presentati all'imperatore, ma fu vano: la seconda volta mandò loro a dire: *soddisfacessino*

alla volontà del Papa; che gli aveva dato un esercito, e quando quel non bastasse gliene darebbe un altro. Alla feroce risposta s'aggiunse di lì a non molto cosa anche peggiore. Col 7 febbraio essi furono cacciati da Bologna dal papa.

E già il buon Clemente avea messo in comunicazione il prelato Giambattista Sanga, succeduto nell'ufficio al Giberti, con tutti i capi dell'esercito assalitore dello Stato e della città di Firenze fin dal 10 ottobre 1529 scrivendo lettere, che leggonsi nel libro III delle lettere de' Principi, e che si producono fino al giugno 1530, al principe d'Oranges, al marchese Del Vasto, a Ferrante Gonzaga, ad Alessandro Vitelli e molte a quel prode Fabrizio Maramaldo, che sì durevoli memorie di ladroneggio avea lasciato coi suoi in Roma nel 1527 sotto il nome di *Maramao,* dicendo a costui tra le altre cose: *Sua Beatitudine confida tanto nella virtù e valore di V. S. che spera che abbi colla sua banda a far tali effetti, che da quelli nasca il resto della vittoria....* A che fa giungere il desiderio della vendetta! Vuotato il sacco dell'abbiezione il prigioniero di Castelsantangelo, restituitosi a libertà, non s'ispira che alla ferocia più vile!....

Di che erano colpevoli i Fiorentini? La parte avversa ai Medici, resa forte dalle costoro esorbitanze, era giunta a cacciarli dalla città, la quale era ridotta all'estrema miseria per essere stata immersa nella lunga guerra e non guerra fatta dal capriccio di Clemente all'imperatore con gravi spese parteggiante per Francia, delle quali gran parte a carico dei Fiorentini. Ma i Fiorentini in fondo, dicea fin d'allora lo storico Giambattista Leoni, « erano ormai stanchi e mal soddisfatti di aver così profusamente speso senza frutto alcuno essenziale; perchè obbligati fino a tempo di papa Lione, e intromessi nelle guerre d'Italia si conoscevano, o fosse per anticipata sagacità di negozio, o per quello, che aveva portato il caso, sommamente indeboliti, e condotti sotto l'arbitraria superiorità della Casa de' Medici, e però con-

veniva loro correre un medesimo rischio col Pontefice.... ». E questo Pontefice che fa? Egli in mezzo ai travagli, che s'era andato cercando con danno dei collegati, fa accordi egoistici senza frutto, quando non li dovea fare per rispetto ai medesimi e appena che gli si offre il destro, perchè i nemici di sua Casa e de' suoi arbitrii crescono in potere e li cacciano, come dilapidatori, screditati e ormai impotenti, si fa amici i nemici e saccheggiatori di Roma e pagati da lui li scaraventa con beneplacito dell' imperatore a sgozzare i cittadini di quel paese, in cui egli è nato inverecondamente. Mai schiatta di bastardi spudoratamente non fece altrettanto. Seguitiamo con celere rivista i fatti principali delle vanità soddisfatte e del parricidio insensato.

Prima della fiorentina il papa impose all'Oranges di compiere l' impresa perugina, e costui col 12 settembre seppe trovar modo di far uscire di Perugia Malatesta Baglioni, fratello d'Orazio, il quale andato a Firenze viene eletto al comando dell'esercito della repubblica, invece d'Ercole d'Este. Dopo ciò le masnade imperiali marciano nel fiorentino; l'Oranges giunge a Montevarchi in Val d'Arno il 24. Per le cattive disposizioni prese da Malatesta per la difesa del Monte, Michelangelo Buonarroti s'allontana da Firenze ed incorre nella condanna del bando il 30 settembre: si fa Stefano Colonna capitano delle milizie cittadine. Il nemico trattenutosi in Val d'Arno aspettando le artiglierie lasciate già nel Sanese, il 5 di ottobre parte da Figline e si avanza nel piano di Ripoli: Stefano Colonna e Mario Orsini sono deputati alla guardia del Monte San Miniato. Il 24 di ottobre l'Oranges mette il campo sui colli di Arcetri a scilocco della città, il 29 comincia l'artiglieria nemica a battere il campanile di San Miniato, da cui il nemico riceveva gran danno. Ma quella torre o campanile per opera del Lupicini soprannominato il Lupo, padre di Antonio, autore di un trattato di *architettura militare*, vien fasciato da balle di lana, legate in più luoghi nelle

facce di essa, contro la batteria dell'Oranges di dieci cannoni, fatta da Giramonte, luogo comodo, e sebbene quella traesse per tre giorni continui, a tutto il 31 ottobre, pure non fece profitto, perchè le palle se ne tornavano indietro; il 9 novembre il nemico dopo avervi tirato da centocinquanta colpi, aveva abbandonato l'impresa. Gli storici attribuirono ciò fosse stato consiglio di Michelangelo; ma allora egli era fuori di Firenze e non gli fu levata la pena del bando che il 23 novembre, perchè eravi tornato da quindici giorni soltanto.

La notte del 12 decembre in Bologna, ove stavan tuttora papa ed imperatore, la soldatesca ch'era a guardia dell'artiglieria imperiale atterrò la grande statua di Clemente, lavorata di stucco, che era stata collocata sulla porta del palazzo; spiccatale la testa e trascinata intorno alla piazza con una fune, fu gittata sul fuoco. Si disse che furon luterani gli autori del fatto, ma eran anche i difensori adesso di Clemente assistenti ai suoi trionfi e alle sue soddisfazioni, come già furono in gran parte i saccheggiatori di Roma. Quando il pervertimento delle idee è al suo colmo, nascono anomali che dimostrano la falsa posizione di tutti. La notte del 13 Stefano Colonna fece una sortita da Firenze con perdita dei nemici. Da un ricordo, notato in uno dei disegni di architettura militare di Francesco da Sangallo, figlio di Giuliano, si rileva che i difensori di Firenze furono Lucchesi, Sanesi, Pistoiesi, Pratesi, Colletalti, Bolognesi, Romagnoli, d'Agobbio e di Città di Castello in numero di cavalieri 2350, pedoni 12,100, in tutto 14,450 (1): la qual cifra concorda col documento pubblicato dal Gaye (*Carteggio d'artisti*, tom. II, pag. 211) che è una lettera della Balìa di Firenze datata del 27 dicembre 1529, diretta a Baldassarre Carducci appresso il Cristianissimo, che annunzia: « Noi habbiamo la terra assai

(1) Vedansi i miei *Nove da Sangallo*, pag. 48, nota n. 2.

fortificata, et il monte in modo riparato con bastioni che non pensiamo in modo alcuno d'havere ad essere sforzati. Et drento ci troviamo *circa* XIIII *mila paghe che sono intorno a* X *mila fanti in essere,* una bella e valorosa gente et molto disposta alla defensione nostra, sì per essere bene pagata, sì che perchè pare a ciascuno che si combatta dell'honore di Italia! » Ed era vero! Ma a disonorarla per tre secoli vegliava la vendetta di un Medici e l'ambizione di un Guantese, immersi nel sangue fiorentino e nei tripudi di Bologna, non disgiunte dall'agitazione dell'esito dell'impresa. Ben ciò si fe' palese dalla lettera che il primo scrisse al secondo tutta di sua mano il 3 giugno, conservataci nelle lettere de' Principi al libro I, carte 123. Muratori negli *Annali d'Italia* ha consegnato queste poche e solenni parole: « Per tutto il tempo che durò l'assedio di Firenze gran battaglia fecero nel di lui cuore (di Clemente!) l'ansietà di vincere quella pugna: il timore che la lunghezza o altro sconcerto guastasse l'impresa; oltre alle tante cure per somministrar somme di danaro, ed un batticuore continuo che Firenze presa andasse a sacco ».

Le genti papàli composte di ladroni più che di soldati e comandate dal Ramazzotto infestano e saccheggiano tutto il Mugello ed arde guerra nel contado di Pisa. Il primo di gennaio 1530, mentre a Bologna festeggiavasi la pace stabilita tra' principi cristiani con pubbliche dimostrazioni, Firenze è circondata dalle armi imperiali, presa già Lastra a Signa e cadute Pietrasanta, Motrone, Pistoia e Prato. Il 22 febbraio fu incoronato imperatore Carlo V e il 24 dopo che l'imperatore passò il ponte di legno che legava il palazzo colla cattedrale, si sfondò esso per più metri colla ruina e ferimento di coloro del corteggio che vi eran sopra: il 21 marzo l'Oranges sotto Firenze è ributtato dall'assalto del bastione di Sangiorgio oltr'Arno, il 23 marzo Carlo V parte da Bologna e il 31 il papa.

Gli assediati seguitano a far più sortite, le terre del

dominio vengono cadendo in mano degl'imperiali, Francesco Ferruccio ai 27 di aprile con gran valore riacquista Volterra ribellata; per tradimento il 29 maggio cade Empoli, castello importante per la comunicazione con Pisa e Livorno: Volterra assalita dal marchese del Vasto si difende gloriosamente. Malatesta Baglioni pei suoi raggiri cade in sospetto, fa pratiche coi nemici, la città per fame è ridotta agli estremi, i cittadini son deliberati ad incontrare ogni disagio. Tutte le speranze si ripongono nel Ferruccio; nominato commissario generale ha l'ordine di portarsi a soccorrere Firenze. Parte egli da Volterra per Pisa con un tremila fanti e cinquecento cavalli, si congiunge con Giampaolo Orsini, figlio di Renzo; ma per malattia è trattenuto a Pisa, nè può impedire i nemici che assalgano il Pistoiese. Ristabilito appena, parte da Pisa e pel contado di Lucca marcia verso la montagna di Pistoia. Il principe d'Oranges si muove ad incontrarlo con tutto l'esercito, lasciati un quattromila soldati al campo. Il Malatesta non fa nessun movimento, sebbene la gioventù sia fremente di combattere. Francesco Ferruccio tenta invano Pescia, varca la montagna, arriva in Calamecca il 2 agosto, il giorno appresso assalta e prende San Marcello e si accosta a Gavinana, mentre l'Oranges da Pistoia entrava nella terra d'altra parte. Succede lungo ed ostinato combattimento, il luogo è più volte preso e perduto, il principe d'Oranges viene ucciso da un' archibugiata, i Fiorentini restano oppressi dal numero dei nemici, il Ferruccio è ferito e condotto senz'armi alla presenza di Fabrizio Maramaldo, calabrese e noto capitano imperiale. Costui vilmente assassina di sue mani e fa terminare da altri il ferito, inerme e prode Francesco Ferruccio. I voti di chi avea riposta fiducia nella virtù e valore dell'assassino sono appagati; l'Orsini ed altri capitani cadono prigionieri, vien fatto prigioniero Amico d'Arsoli, e dato in mano a Marzio Colonna, che compratolo per 600 ducati lo mette in pezzi

vendicando la morte del vescovo guerriero suo zio, Scipione Colonna: le genti tutte della repubblica sono disperse. La città all'annunzio della morte del Ferruccio è costernata; Malatesta ricusa di assaltare il campo, è deposto dal comando agli 8 di agosto; si fan dimostrazioni a favore dei Medici, la causa della libertà è perduta; si conclude un accordo con Ferrante Gonzaga, succeduto all'Oranges e con Baccio Valori commissario del papa il 12; Firenze apre le porte dopo di aver sofferto la perdita di 8 mila cittadini e 14 mila soldati d'ogni parte d'Italia; le bande nere ed il più illustre avanzo di esse Francesco Ferruccio, suggellato col sangue il loro valore più non figurano nella storia. Alla misera Firenze non resta che povertà, peste, squallore, persecuzioni e la più grande delle abbiezioni a soffrire, la presenza di un altro laido bastardo, Alessandro De' Medici e col titolo di duca essere da costui signoreggiata ed oppressa col 5 di luglio 1531, e il traditore Malatesta Baglioni il 24 dicembre all'età di 39 anni muore, senza cogliere il frutto di sue nequizie, promessogli e non mantenuto.

CAMILLO RAVIOLI.

CATALOGO

dei principali ufficiali e capitani a soldo pontificio dal gennaio ai 4 di maggio 1527, antivigilia dell'assalto di Borbone, che perciò furono attori in gran parte nella guerra di Campagna e nell'eccidio di Roma, desunto dal Registro dei mandati di pagamento nel volume citato in nota alla pag. 363:

Galeotto de Medicis, castellano....
Guido . . . . . . castellano di Castelsantangelo
Giambattista d'Avernia
M° Ambrogio Suardo, *soprintendente alle Munizioni*
Marcello PALONIO, capitano *(in C. S. A.)*

Domenico Boninsegna, capitano *(in C. S. A.)*
Marcantonio, capitano di Tordinona
M° Antonio da Sangallo
Giuliano Leno inquisitore
M° Sebastiano, scarpellino
ANTONIO SANTACROCE *(sulle artiglierie)*
M° Francesco, fonditore d'artiglierie
Clemente, bombardiere di C. S. A.
Francesco, bombardiere di C. S. A.

Andrea Doria
STEFANO COLONNA
Virginio Orsini, conte d'Anguillara
Conte Sforza di Sterpeto, capitano
Giampaolo della Tolfa nob. rom. sui Caporioni della città
Federico Gonzaga (da Bozzolo)
Orazio Baglioni
Conte Guido Rangoni.

Capitani.

LUCANTONIO *(Tomassoni da Terni)*
Antonio da Castello
CUIO *(Fiorentino)*
Gaspare Rossi
Batista Imperozio
Orfeo da Castello
Francesco da Carpi
Gabriele da Mola
Costantino Baglioni
Gabriele da Calvi Corso
Febo Perugino
Giannantonio da Canaia
Geronimo Genovese
Bulgarini Senese
Vincenzo Ubaldini d'Urbino

[illegible] de Rossi *(Napoletano)*
[illegible] da Fabriano
[illegible] *da Ferrara*
[illegible] Brutto Perugino
[illegible] Corso
[illegible] Niccolò *(da Tolentino)*
[illegible] Borgesio
[illegible] *da Bologna*
[illegible] da Tivoli.

Senza titolo.

[illegible] Cesio
[illegible] D'Altems
[illegible] Sacco
[illegible] de Cesis
[illegible] de Alexandris
[illegible] de Pilis
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] Perugino
[illegible]
[illegible] Fiorentino
[illegible]
[illegible]

[illegible] ma sono nominati [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Il Codice barberiniano XXX, 89

CONTENENTE FRAMMENTI DI VNA DESCRIZIONE DI ROMA DEL SECOLO XVI

(Continuazione e fine — Vedi pag. 223).

[507] *Campo di fiore. Nel cantone andandosi verso gli Ebrei a mano deritta alto nella strada. Arme di Sisto iiii in mezzo a quella del popolo e del Riario:*

« Quae modo putris eras et olenti sordida coeno
Plenaque deformi Martia terra situ,
Exuis hanc turpem Xysto sub principe formam,
Omnia sunt nitidis conspicienda locis.
Digna salutifero debentur premia Xysto:
O, quantum est summo debita Roma duci ».

Via Florea

« Baptista Archionius et Ludovicus Marganius curatores viar. anno salutis MCCCCLXXXIII »

Questa iscrizione, che il ch. Visconti crede a torto dettata dal Platina, premorto al pontefice Sisto IV, e che è il più antico esempio che si abbia in Roma di lapide posta per indicare la denominazione di una strada, è rimasta nascosta non so quanti secoli dietro un meniano della casa Traversi, sull'angolo della piazza di Campo de' Fiori (cl. la via *Florea)* tra la via de' Giubbonari e quella de' Balestrari. Scoperta nuovamente nel 1863, fu pubblicata dal VISCONTI nel *Bull. Mun.*, V, pag. 191. I « magistri viarum » furono ristabiliti da Martino V con bolla del 30 marzo 1425. L'istituzione fu riformata con nuovi ordinamenti, e con privilegi formidabili da Sisto IV ai 30 di giugno dell'anno 1480, il quale la pose sotto la presidenza del milionario d'Estouteville. Giovanni Battista de Arcionibus e Ludovico de' Margani, nominati nella iscrizione della via Florea, entrarono in ufficio, come « magistri stratarum et aedificiorum », nel 1482, succedendo a Geronimo de' Mellini e Gregorio de' Palonibus. Lo stipendio annuo di cotesti ufficiali ammontava a 100 fiorini d'oro. (MÜNTZ, l. c., III, 179).

[507¹] *In una pietra o pilastro ch'è nella piazza di quei di s. Croce presso gli Ebrei avanti la chiesa di casa loro.* [Cf. SCHRADER, l. c., 216¹].

Arme di +

« *De cruce clara domus uirtute probata fideque*
Privatos uno axe lares renovataque templa
Iunxit: namque hominum nulla est prudentia, nulla
Gloria, nullus honos, sine relligionis honore ».

Dall'altra banda in essa pietra:

« *Honori et fidei angulum D. A. de s. cruce et fratres (?)* »

Nel cantone di casa di mons. Capilupo in campomarzo presso Medici car.ˡᵉ è la fontana grottesca con mezza statua di lupo, la cui bocca da l'acqua in un piccolo vasetto o conca, dietro la qual grottetta è essa lupa:

« *Lac pueris lupa dulce dedit non seva gemellis,*
Sic, vicine, lupus dat tibi mitis aquam.
[508] *Quae fluit assidue, quae lacte est dulcior ipso,*
Purior electro, frigidiorque nive.
Hinc igitur lymphas, bene tersa sedibus urna,
Et puer et iuvenis portet anusque domum.
Fonticulo prohibentur equi, prohibentur aselli,
Nec canis hinc fedo, nec caper, ore bibat. 1578 ».

Dentro questa casa del Capilupo, all'altra fontana pure, dov'è statua di cornucopia, et al posamento:

« *Sit procul a nitidis vitro certantibus undis*
Dextera quae humano sanguine tincta rubet:
Sitque lingua procul, quae nigro infecta veneno,
Vibrat in aeternum spicula seva deum.
Impuro non ore licet, manibusve cruentis
Virginei puram sumere fontis aquam. 1578 ».

È difficile trovare nella classica antologia un epigramma più gentile di quello della Lupa. Sugli autori che parlano della fontanella, cf. LANCIANI, *Aquedotti*, 129. La data, secondo lo SCHRADER, f. 198', sarebbe il 1574.



Nella facciata dell'ospedale di santa Maria in portico. sopra di pietra longa e rozza ivi messa : [Cippo terminale CIL, VI, 1266].

« Pauli IIII pont. max. iussu, cuius beneficio maiorum monumenta servantur, ut antiquum locum indicet ubi nuper effossus fuerat, erectus est an. sal. M · D · LVI ab urbe condita ∞ ∞ CCC · IX ».

Una riproduzione litografica di questo cippo, scoperto nel 1520, si ha nel vol. I, tav. IV, del *Bull. Comunale.* È un esempio piuttosto unico che raro di rispetto alla importanza locale e topografica delle antiche epigrafi. Oggi si preferisce gittare ogni cosa nella voragine dei musei.

[508[1]] *Dentro s. Clemente in una pietra mattonata :*

« D. M. Manneia Sestia fecit sibi et posteris suis ».

[509] *Et in Campidoglio. Nel posamento della sontuosa papale statua che si trova nel modo solito di benedire sedendo :* [Forcella, I, 40].

« Optimo principi Leoni X med. Ioann. f. pontif. max. ob restitutam instauratamq urbem, aucta sacra bonasque artes, adscitos patres, sublatum vectigal, datumq. congiarium S. P. Q. R. pos. »

In la loggia de' Conser...tori et al posamento della lupa :

« R. de Capiteferreo
M. de Bellis hominibus } conss. p. curauerunt ».
F. de Miccinellis

Nella piazza di s. Gio. della Pigna et presso la minerua in casa di quei gentiluomini Porcari, a una porta :

« Ille ego sum nostrae sobolis Cato Portius auctor,
Nobile quod nomen os dedit, arma, toga ».

Questo architrave, con la sua iscrizione (edita da Camillo Massimo, *Sopra una inedita medaglia di Francesco Massimo*, Roma, 1860, pag. 10) ed i fregi della porta, sono ora conservati nella villa dei Pamfili-Doria, eredi della casa e dei beni della famiglia Porcari. Veggansi Tommasini, *Archivio della S. R. S. P.*, III, 63 — De Rossi, *Studi e docum. di storia e diritto*, II, 71 sg.

Alla porta di Magnanapoli, dov'è il bel palazzetto e loco de Vitelli, e li nomi [illegible] cardinal loro, con arme:

« Vitellorum gens [illegible] et [illegible] domus, [illegible] instaurandi et exornandi. 1575 ».

Veggasi Gozzo Gervasoni: « Historia della casa Vitelli » nel cod. vat. [illegible] [illegible] notizie genealogiche sulla stessa famiglia.

[illegible] *Capo di bove. Nel territorio stesso, che sarà così dimandat'hora capodibove per le [illegible] di [illegible], con'è tutta l'opera, adornata di teste di bove che circondano: è chiamato dalli scrittori questo edifitio d'opera composita, con queste parole:*

[illegible]

Alla fabbrica moderna antica della [illegible] muraglia [illegible] [illegible] Torrione, detto Capodibove, apparisce l'arme di casa Gaetana [illegible] parte [illegible] questo castello [illegible] muraglia [illegible]

Tra la porta e san Paolo, [illegible]

[illegible]

il portico quanto il chiostro (cf. FORCELLA, l. c., II, 228, 615) impiegando come architetti Giovannino de Dolci, secondo il MÜNTZ, Baccio Pontelli, secondo il VASARI, Giacomo da Pietrasanta, secondo lo IANITSCHEK. Al medesimo cardinale spetta la ricostruzione del portico di s. Agnese fuori le mura, conforme dichiara la iscrizione ap. SCHRADER, l. c., 120′:

« Iul. card. S. P. ad vincula Sixti IIII pontif. max. nepos porticum ad aedes s. Agnetis vetustate collapsam restituit ».

Nell'anno 1876, restaurandosi la chiesa di santo Apostolo con architettura di Luca Carimini, fu ritrovato un pezzo di iscrizione monumentale, a grandi lettere, degne o del secol d'oro o del tempo di Sisto IV (PENE · COLL*apsam* RESTI*tuit*). Il frammento trovasi ora murato nel vestibolo.

Io posseggo un frammento di sezione della chiesa, quale appariva ai tempi dei della Rovere, tratto dai codici albertini di Borgo s. Sepolcro. Le colonne che dividevano le navate erano di varia maniera, alcune liscie, altre scanalate, altre tortili. I capitelli medesimamente offrivano ogni maniera di singolarità. Berto di Giovanni, autore del disegno, dice di uno di essi, distinto con la lettera *A*: « Capitello ionico dila nauata di Sa[to] apostolo fatto sul proprio gusto fatto i opera co scale, che 'aconcavano la festa, co gra scomodità et piricolo, fatto di tutta grandezza ». Del capitello segnato *B* dice: « Capitello co teste di capre bilisimo; la colona scauola a uitę ». Si può consultare con frutto il cod. vat. 5560: « volumen antiquarum rerum basilicae xii aplorum co̅positum per r. p. dnum G. Volaterranum... anno... m.cccc.liiii » ed il « Compendio historico di BONAVENTURA MALVASIA, Roma. Lazari, 1665 ».

Press'a s. Onofrio, in una cappella dismessa fuori canto l'entrata in pietra per tenerci l'acqua benedetta:

« D. M — M. Augustius salutaris fecit sibi et...... ae coniugi suae — Beneualeas religiose qui hoc legis. Bene sit filiis et filiabus meis qui me bene coluerunt ».

A montecavallo, nel proprio loco, sopra la porta delle nove monache dicono cappoccine, su la strada pia, incontro al giardino di ferrara Cardinale nobilissimo:

« Ex auctoritate Gregorii. xiii. p. m. Alexandro Farnesio card. protectore, sodalitas sanctissimi Crucifixi monasterium corporis Christi reg. s. Clarae, in hortis a Joanna Aragonia de

[illegible]

[illegible] *plurimas elemosinis* [illegible]

[illegible] FRANCESCO CANCELLIERI [illegible] Ragguaglio [illegible] monastero delle monache Cappuccine a [illegible]

[illegible] *s. Gio. e Paolo* [illegible] *alla* [illegible] *de schiavi,* [illegible] *rap-* [illegible] *lettere grandi* [illegible] *di*

[illegible] e [illegible] CIL VI [illegible]

[illegible]

[illegible] ANTONINIANA [illegible]

[illegible]

[illegible] Massimo [illegible]

[illegible]

[illegible]

[511[1]] *« Vos qui transitis .... an tecta quesitis*
hac tempestate domo quam Nicolaus homo »

Questo è sopra una porticella uerso s. Maria Egittiaca: e perche fa cantone da quest'altra ch'è verso la via principale, che va dalle carrozze al teatro di Marcello, palazzo de Savelli, è in arco di pietra biscia di tal forma, iscrittione, che non s'intende se non così:

I più riconoscono nel Nicolò della iscrizione, il Nicolò Crescenzio figlio del tribuno. Cf. BESCHREIBUNG, III, A, pag. 391 e 672. Il GREGOROVIUS, *Geschichte*, IV, 786, nega tale attribuzione. A chiunque appartenga quella casa, rimarrà essa sempre come unico documento di ammirazione prestata in pieno secolo undecimo a cose antiche. Di questo sentimento, prodigioso in quell'epoca, si vanta il costruttore dell'edifizio nei versi:

Non fuit ignarus, cuius domus haec Nicolaus
Quod nil momenti sibi mundi gloria sentit.
Verum, quod fecit hanc, non tam vana coegit
Gloria, quam Romae veterem renovare decorem.

[512] *In un posamento antico di fino marmo, con fogliami e lauori, fuori di suo loco, nel portico di santa Agata: « Eucharistiae - Iulius Cardinalis saxum ex urbica ruina relictum, ob elegantiam erexit ».*

Tra Campidoglio e la Consolatione, in pietra messa in un cantone di strada nova:

« Hinc ad Tarpeiam sedem et Capitolia ducit
Pervia nunc, olim silvestribus horrida dumis.
Gregorius . xiii . pont. max. uiam Tarpeiam aperuit .
Hier Alterius aedilis secundo } *curabant*
Paulus Bubalus aedilis sexto }
anno Domini . mdlxxxii . »

L'iscrizione sta ancora in opera, in via della Rupe Tarpea. Quando Gregorio XIII aprì questa strada, ebbero luogo scoperte di molta importanza per la topografia del Campidoglio. Furono viste e prese in esame da GIOVANNI ALBERTI, il quale nel *codice di Borgo san Sepolcro*, f. 51, ne discorre così: « Trovai la presente basa che si cavava i campidolio per la strada che sciende verso mezo dì che va alla cosola-

tione . essē i opera dove fu posta . il difitio era ruinato . no si posiva cosiderare come fusse . ciera di molti altre cornici e colone sotto terra asai ».

A s. Angelo in Borgo, in una tavola nell'entrare, conficcata in terra, o fabbricata. Questa chiesa è di . 14 . colonne che tengono [512[1]] *gono la nave di mezzo, et in terra dinanzi l'altar grande è un sepolcro solo di sacerdote, con statua di mezzo rilevo e moderna . Nella detta tavola:*

« + . In nomine dni . Tempore Leonis iiii papae, imperante Carulo magno imperatore , eo tempore quo ter.ª basilica a saracenis capta fuerat, tunc denique pro totius mundi capite turbatus totus mundus, turbata omnis gallia cum Rege carulo ad tuendam illam venerunt. Unde contra inimicos D. bella dni decertando, quidam mortui sunt et in cripta iuxta Neronis palatium sepulti. Eodemq. tempore a leone ppa et Rege Carolo, ad honorem Micahelis arcangeli super illos facta est ecclesia ista. peractis (his?) Rex Apulia abiit, ea(m) q. beato Petro et Rome subiugavit. per idem tempus exercitu Gallia revertente, tres illorum milites de Frisia Ilderado de cronica et leornot de stauera et Hiaro, et ceteri........ beati magni corpus, in loco qui dicitur fundi, inuenere: quo inuento in illorum provincia portare et custodire decrevere. sed diuina gratia cohoperante, postquam ad sutrinas partes ventum est, amplius deferre non praevaluere: quin bis et ter territi et per somnium moniti, Romane revertentes, sanctum corpus secum tulere. Unde factum est quod, illorum devotionis causa, partem brachii a se segregari ab illis permisit. Partes autem cetere in cripta prefata remansere, super quam, sicut dictum est, ecclesia iam fuerat facta. Deinde omni anno (?) simul beneficium apostolicum dari ibi decreuere, scilicet . 300 . marcos argenti per illorum et ubique requescentium redemptione: et in perpetuum seu diues seu pauperes in eadem s. Archangeli basilica, et beati magni ecclesia iuxta eam, ab eisdem constructa, hospidalia qui a suis partibus venirent a....erent. Idcirco........ omnibus pateat. si quis uel quicunque hoc decretum rumpere temptauerint, sciant se perpetuo damnatos et maledictos et prae-

dicti Pontificis anathematis uinculis .... nisi resipuerint cum piaculo obligatos. In hac autem uita miseros, pauperes, et dispersos, et iterum de libro uitae coelestis deletos et de regno christi deiectos. Confirmatoribus huius decreti e contra sit benedictio christi, et fruente utriusq. uitae gaudijs amen &. »

La chiesa di S. Angelo in Borgo fu ridotta, alla forma che aveva nel secolo XVI circa il 1446 da un arcivescovo di Ravenna « Eugenius (IV) venerabili fratri Bartholomaeo archiepiscopo ravennaten.... ecclesiam sancti Michaelis in Burgo beati Petri de Urbe, quam tu propriis expensis tuis in suis structuris et aedificiis reparari fecisti..... » *Bullar. vatic.*, II, 107.

e dentro le stanze di campidoglio ancora in facciata scritto:

« Hannibal in Italiam transgressus maximis cladibus Romanos affecit, non tamen ut romanam virtutem aut constantiam superarit, qu.... adversis potius quam secundis rebus crescens, ne dum ducem ipsum eiusque patriam eversit, verum immensum paene orbem imperio suo adiecit ».

Nella seconda sala del senatore in facciata : [FORCELLA, I, 33]

« Iulio . ii . p. m. sedente »
arme . arme . arme

quella di mezzo è di colonna che la tiene in piè un leone, sopra di ch' è aquila nera: a man dritta è di tre spade attraverso et alla manca è doppia; di leopardo cioè a mandritta, et alla sinistra di . 4 . liste . 2 . bianche e . 2 . rosse.

« Io . Bapta. Tarus arte medi . docto » di questo è l'arme di mezzo.

« Gabriel Cossus » di quest' è l'altra a mandestra.

« Io . angelus de P(ier)leonibus » di cui è l'ultima.

« conservatores, senatus officium quinque et viginti diebus egregie exercentes, eorum insigna heic posuere . m . d . viii »

Dappresso pur' in facciata. Arme del senato romano 1568. Qui ve sono . 3 . altre urmi.

« Pio . v . pont. opt. max.

« Leonardus Tasca i. u. doctor, Matheus Verallus, Ferdi-

nandus de Torres urbis conservatores, absoluta senatoris iurisdictione interim quoad alius eius loco substitueretur, iuridicundo populo praefuerunt ».

[515] *Ancora in facciata:* [FORCELLA, I, 36]

« Iulio ii . pont. max. mdx »

tre armi al solito:

« Franciscus Teuli Evangelista Buccapadulius, Franciscus Calvius camere urb. conservatores, dum a senatore ratio exquiritur, pro illo ius reddiderunt ».

Sala Regia. Ch è a s. Pietro nel palazzo di s. santità. Dove s'arriva per . 2 . entrate principali una dalla banda che si monta su per le schale che partono da s. Pietro: la 2a è in fronte di questa, che cala verso borgo. Sopra essa sala sta depinto un Re [515[1]] *vecchio per la barba bianca et all'adornamento che lo copre, o gli fa come...... in foggia di piramide, che ne corrisponde, a i lavori della porta sono . vi . gigli turchini*

« Carolus magnus in patrimonii possessione Romanam ecclesiam restituit ».

Sopra l'altra porta detta, ch è entrandosi nel venire per la scala di s. Pietro, apparisce il papa in seggia, ch' in compagnia del clero e de Cardinali pontificanti....... S. B mostra di gettare una fagoletta. Nell'adornamento similmente sono . 6 . gigli.

« Gregorius ix Friderico imperatori ecclesiam oppugnanti sacris interdicit ».

La sala prefata è lunga alquanto, et entrandosi da quel [516] *canto di s. pietro a man dritta faremo il capo, dov'è la cappella chiamata la Paolina, sopra la cui porta è:*

« Paulus iii pont. max. »

Prima in facciata sta ivi:

« Reddet unicuique secundum opera eius ».

e più in alto è l'arme di Paolo . 3 . di . 6 . gigli. In cima sono . 3 . invitriate a tal facciata, un'accanto l'altra. A man dritta

della porta è depinto al solito, numero di navi e legni marini, con fortezze e genti:

« *Carolus . v . imperator Tunetum a Turcis occupatum pari virtute ac foelicitate recipit. Paulo iii p m 1535* ».

Alla sinistra, si vede il papa et il Re con multitudine supplichevolmente.

« *Gregorius vii Henricum imperatorem male de ecclesia merentem, postea supplicem et poenitentem absolvit* ».

[516[1]] *In facciata dell'altro alla sala, ci sono tre finestroni in cima, e tre a mezza facciata - Arme di Gregorio xiii - Ancora più basso v'era, et è, quella di Pio iiii che dice:*

« *Pius iiii Medices mediolanensis p. m.* »

e quest'arme è de colori in pietre: sotto ch è ritratto suo naturale in pietra colorita, altresì grande quanto un picciol'ovo, col busto solo, però da..... conoscere facilmente. In mezzo dessa facciata è in pietra nera di lettere d'oro:

« *Aula haec Pauli iii iussu ornari coepta et Piorum postea quarti et quinti studio aucta, anno Gregorii xiii primo, ad finem reducta est 1573* ».

[517] *A man destra sono di molte occisioni, con questa iscrittioncella:*

« *Coligni et suorum caedes* ».

Alla sinistra. il Re di Francia con i suoi fratelli, et il cardinale di lorena, è in tribunale.

« *Rex . Coligni necem probat* ».

Quivi d'accanto dalla banda della porta, che, noi scrivemmo si trova quando si monta su, venendosi da s. Pietro è un'altra porta ch'entra nella cappella di Sisto iiii. Tra lei et il cantone sta depinto il successo del tradimento dell'ammiraglio per occupare il regno. La onde v'è il ritratto suo di dotta mano, ricavato con un robone indosso e berettone in testa, che ferito si riporta a braccio.

« G. Colignius Amiralius, accepto vulnere domi defertur. Gregorius xiii p. m. 1572 ».

Sopra la prefata porta di Sisto, sono all'adornamento a modo
[517[1]] di piramide conform'all'altre le palle arme di Pio iiii. Nella pittura ch è pur sopra ci si vede un re, dinanzi a cui ne va un altro ligato con le mani dietro, et a questo spettacolo stanno cavalieri et altri. Non v'è già descrittione alcuna, come sarà per e(rrore?). In facciata dentro la cappella et incontro l'entrata è dietro l'altare quel Giudicio di pittura tanto eccellentemente fatta dal famoso e raro Bonarota, e sono dalle bande opere dell'altro valentissimo homo Raffaele di Urbino. A fronte questa porta è un'altra che guida nella sala oscura, la quale oscura mena in quella de duchi. Ivi è depinto a corrispondenza di quanto si vede sopra la porta detta della cappella di Sisto iiii un Re e molti cardinali.

« Petrus Aragoniae rex ad urbem profectus Innocentio iii pont. max. regnum Aragoniae defert, constituta annui tributi perpetua pensione obedientiam simul et defensionem sedis apostolicae pollicitus ».

[518] Presso il capo della sala è a man dritta verso il cortile, ch'è dove sopra suol affacciarsi un diacono cardinale all'hora quando è creato il papa per pubblicarlo, un'altra porta, dove sopra è depintura di duo Rè nudi ligati dietro col papa in seggia, e compagnia grande.

« Otho primus imperator, devictis Beringario et Rodulpho filio tyrannis, provincias ab illis occupatas ecclesiae restituit ».

Alla porta in fronte a questa, che ne cala in certo appartamento d'habitatione verso s. Pietro, e riesce nella spetiaria di palazzo..... è sopra il suo adornamento che tiene le palle, arme narrata. Insieme v'è ritratta quest'altra istoria:

« Gregorius . ii . Germaniae magna parte ad veri Dei cul-
[518[1]] tum traducta, Arithperti longobardorum Regis donatione per Liuthprandium successorem confirmata, anno sui pont. xvii decessit ».

Dacanto, che è tra questa porta e l'altra che si trova salendosi da s. Pietro, si vede il quatro bellissimo della rotta navale, dove sono mesticati i legni degli infedeli e de nostri cristiani, fumi, oscurità, rossore di mare, per li corpi morti in mirabil numero. In cima del quatro stanno depinti angeli e creature divine con spade in mano e fuoco, et è alla man destra. Alla sinistra sono demonii e simiglianti che fugono, cose che, se bene raccontano quanti che ci si trovaro che non si vedessero in aria, nondimeno perchè senza l'aiuto divino mai noi cristiani havremo potuto vincere, ci si saranno depinte per mantenere la divotione et accrescerla.

[519] *« Hostes perpetui christianae religionis Turcae, diuturno victoriarum successu exultantes, sibique temere fidentes, militibus ducibus tormentis omni denique bellico apparatu ad terrorem instructo, ad Echinadas insulas a comuni classe, praelio post homninum memoria maximo perspicua divini spiritus ope profligantur MDLXXI ».*

Incontro, pittura ch'accenna Roma, e v'è la chiesa grande di s. Pietro che ne cava nella piazza la processione del clero. ch'incontra sua santità, la quale a spalla portato in seggia, va seguito da cardinali a cavallo, e dalla corte, che trova moltitudine che si ingenocchia:

[519[1]] *« Gregorius xi patria lemonicensis, admirabili doctrina humanitate innocentia, ut Italiae seditionibus laboranti mederet, et populos ab ecclesia crebro desciscentes ad obedientiam revocaret sedem pontificiam, divino munere permotus, Avenione Romam post annos .lxx. sui pontificatus annos .vii. humanae salutis mccclxxvi ».*

Da questa medesima banda, tra la porta che scende verso il cortile di palazzo, che dissi verso Borgo perchè n'arriva, e l'altra ch'entra nella sala oscura, è l'altro quatro vaghissimo, con ritratti di Venetia, del duce vestito di broccato d'oro, donne in fenestre, e per tutto moltitudine assai di gente, imperatore che ne tiene la testa scoperta, et inginocchiato ha il viso ne'piedi di

[520] *sua Beatitudine, che rappresenta Pio . 4 . che fece a tempo suo la pittura: è questa santità naturalissima, et altresì quel sig. card. di Ferrara, splendidissimo Farnese grande, e molti altri personaggi.*

« Alexander PP. tertius Friderici primi imperatoris iram et impetum fugiens, abdidit se Venetias, cognitus et a senatu per honorifice susceptus, othone Imperatoris filio navali praelio a Venetis victo captoque, Fridericus pace facta supplex adorat, fidem et obedientiam pollicitus. Ita pontifici sua dignitas Venetae reipublicae beneficio restituta . 1177 . »

Derimpetto a questo quatro, è l'altro canto la porta della cappella di papa Sisto, è quella che mena da s. Pietro. Dove si [520¹] *scorge garbatamente in ordinanza l'armata per mare, che fa due ali di galere e vascelli atti al combattere, con alcune altre alli suoi luoghi - La santa lega - Sotto a mano destra sono . 3 . donzelle in pie: a mano deritta ne sta una di corona in testa, alla sinistra la seconda di scarpino, ch'usa portar il Duce di Venetia, et in mezzo la . 3ª . di regno papale pur in testa, ch'abbraccia l'una e l'altra donzella. A man sinistra si vede la morte con la falce et altre genti celesti o infernali. Ma è di mezzo a tali genti un quatretto di carta da navigare con chi mira e contempla.*

« Classe apparata, Turcarum vis christianae societatis al- [521] *tera, inter Pium . v . pont. max. Philippum Hispaniarum regem, Venetam rempublicam initi iam foedere, ingentibus utrimque ______ concurrunt ».*

Alla porta ornata di legno della cappella paolina, et a quella che ne riesce alla spetieria, dentro la predetta sala regia, sta:

« Gregorius . xiii . Boncompag. P. M. »

[illegible] alla stanza l'[illegible] che si [illegible] e [illegible] una cosa. Le volte di questa sala è di [illegible] e [illegible] di stucco indorati secondo l'occasione, et in mezzo è l'arme di Paulo . iii . di casa Farnese, che sono . vi . gigli [illegible]. Sono ancora nella volta le [illegible] [illegible] dell'[illegible], con:

[521[1]] « *Paulus . iii . pont. max.* »
Alle bande stanno certe imprese e quella particolarmente del dolfino con l'anima « festina lente ».

Attorno attorno sono al basso di questa sala continue pietra colorita, rilucenti, che rendono vaghi ogetti a'riguardanti. Questa sala regia, sebbene pare non so che di maestà, che se le tolga per non esser chiusa, ne vietato di passarcisi, nondimeno leva quasi la memoria all'altra prossima di Costantino, si nominata, ch'è sopra nelle stanze che ne riguardano Belvedere, in compagnia delle altre di Torre Borgia, che suol habitare sua Beatitudine.

[522] *Sono alla sala di Costantino molte pitture, tutta essendone coperta, eccetto il basso dove stanno panni di seta e d'oro continuamente, fatti a Fiorenza da Papi de Medici, sono tre quatri principali in questa sala, che passano gli altri, sono della guerra e giornata sul ponte, e l'altro del battesimo. Ecci scrittura depinta che dice qualmente Clemente . vii . fini, cominciata a lion . x . di cui si scorgono le imprese del suave* (?) *nel suffitto d'oro tutto.*

[522] *In casa di m. Greg.º epifanio ch è dietro il Teatro già di Flaminio, dou' hoggi è il pal.º di campodifiore.*

[522[1]] « *Animi quies. — Hi tantum animi sui quietem in terris consecuntur, qui dum uersantur in mortali corpore, uelut germani et obedientes filii, student ea facera quae dei dictat uoluntas, non ad quae sollicitat cupiditas: non deiudicantes quare hoc, ut illud uoluit, sed satis habentes eum ab eo omnia, quod haec sit uoluntas eius qui pro constanti firmiterquae nihil uelle, nisi id, quod peroptimum est* ».

Il palazzo del duca d'Urbino è su la via lata, nel cui cantone sta santamaria di tal cognome, cioè in via lata. Nel risarcimento si vede sopra di molte porte, alle stanze:

« *Iulius Feltrius de Rûere card. Urbinas* ».

[523] *Ma ci è la prima sala grande e quatrilata molto alta, dove sono depinture nere in bianco assai spatiose e ben lavorate,*

con l'armi di quel cardinale, già secondo l' iscrittione che dice:

« Fatius de sanctoris Viterbien. card. sanctae sabine ».

La sua arme è un arbore di palma con sbarra nel fusto, e si vede in molte parte.

Rappresentano l'accennate pitture l' historie di Traiano, sott'ognuna delle quali si legge:

« Imp. cesar. Nerua Traianus, annua tributa Dacis a populo romano dependi indignatus, expeditione in eos, regemq. eorum Decebalum, statim initio imperii suscipit ».

[523'] *La 2da.*

« Signis collatis cum Dacarum ingenti exercitu confligit, magnaque edita strage per iuga montium ad regiam hostilem agrum depopulatus pervadit ».

. iii .

« Milites post victoriam per tentoria adiens, cum quibusdam fascie ad colliganda vulnera deessent, paludamento in lacrimas scisso, eorum necessitati subvenit ».

. iiii .

« Decebalus rex, armis bellicisque instrumentis, conditionibusque acceptis, humi suppliciter procumbens, Traianumque adorans, pacem ueniamque impetrat ».

[524] *. u .*

« Post arma tradita conditionesq. acceptas Traianus cum exercitu Romam contendit ».

. ui .

« Romam reuersus Traianus, ex Senatus consulto Dacius appellatur, spectanteque populo romano, quod omnia prospere feliciterque successissent, meritas Diis gratias agit ».

. uii .

« Audita regis Decebali defectione, iterum Traianus, in eum arma capit ».

. uiii .

« Dum Romae urbanas res meliorem in formam restituit

Traianus, rebellante Decebalo hostemque per Senatum indicato, iterum contra Dacos proficiscitur ».

[524[1]] .*uiiii*.

« *Pontem lapideum Danubio impònit, struens* (?) *ex quadrato lapide, pilarum altitudo earum* (?) *c et l propter fundamenta, latitudo l x, intervallum c et 70 pedum* ».

.*x*.

« *Fusis hostibus urbes espugnat, gentem penitus in potestatem redigit, Daciam provinciam, in circuitu habentem decies centena milia passuum, facit* ».

.*xi*.

« *Thesauri Decebali, quod* (?) *ille subter uada sargetiae amnis occultauerat, consciosque occiderat, captiui indicium, qui cedi superfuerant, recludunt* ».

.*xii*.

[525] « *Caput Decebali regis, qui ne in Traiani potestatem uiuus veniret, manus sibi intulerat, primo militibus in castris, mox Romae populo romano ostentum est* ».

.*xiii*.

« *Romae circum maximum restituit, bibliot. extruxit, forum, singularem sub omni coelo structuram, cum equestri statua et columna ingenti, erigit* ».

.*xiiii*.

« *Parthis, ius Armeniae sibi uendicantibus, bellum indicit, in quo eos profectus brevi uincit, et a Senatu princeps optimus appellatur* ».

.*xu*.

« *Parthorum armeniorumque reges ac satrapas, regione omni* [525[1]] *ad mare rubrum perdominata, supplices ad pedes*......., *ceterosque iugum detrectantes, facile debellat* ».

.*xui*.

« *Mare rubro oceanoque nauigato, Indicaq. expeditione ob ingravescentem aetatem omissa, rediens, Parthis regem, diademate imposito, constituit* ».

.xxii.

« *Dum Romam contendit, imperii anno unde 20 moritur, divinisque honoribus Senatus consulto exhibitis, consecrationemq. per acta eius, ossa supra columnam in foro collocantur* ».

[526] *Parmi assai convenevole dar saggio di questa dipintura, ch'era un posamento basso che sustenena letto assai adornato. In mezzo à cui giacena la statua supina, scoperta con lauro in testa, senza peli alla barba, e, distesa con una mano al ventre et era la sinistra, e l'altra longa per canto il corpo, che pareva tenesse camisa in dosso.... delicato. Attorno stavano in terra .6. faconi, che mostravano ardere, per la fiara ci appare: e nel prefato letto per le sponde s'erano .4°. (faconi) a uno de quali appicciana la torcia di legno a non so che, un certo d'aspetto venerando, coronato pure di lauro in testa, et aveva allaccia-*
[526¹] *tura nella spalla destra che stava tra di molta gente, attendente tanto spettacolo. Alcuni di costoro havevano insegne, con S. P. Q. R. et altri tenevano alcune cose a foggia di torce. Torniamo al letto, c'havea in se stesso cacciato un'ordine di .x. colonne con festoni, che quatrilatava in capo di tutte ugualmente sopra che sono .8. nicchi, pieni di statue: sopra altresi era un'altezza coperta, ch'è posamento à tre figurette, che man'alta sostentano in piano un cerchio di festone. Attorno a che sono quattro angeli che sono appoggiati in aria, con un aquila d'ali aperte.*

[527] *Ad alto di questa sala, sono altre pitture attorno colorite, al pari delle descritte, ch'in maggior forma stanno à mezza facciata, et ha ciascuna la su- scrittura.*

« *Aedilis .c et 30. gladiatorum paria exhibet* ».

.ii.

« *Statuam cai Marii noctu in capitolio erigit* ».

.iii.

« *In senatu orationem habet de supplicio coniuratorum* ».

.iiii.

« *Consul factus de more sacrificat* ».

.u.

« Contra Catonem leges improbantur ».

[527[1]] *.ui.*

« Equo usus est pedes prope humanos habente ».

.uii.

« Hel...... ».

.uiii.

« Germanos e Gallia fugat, testudine eorum perfracta ».

.uiiii.

« G. Pomp.......... Brundusii tentat includere ».

.x.

« Erarium Romae, inuitis tribunis, diripit ».

.xi.

« G. Pompeium cum exercitu operibus cingit ».

[528] *.xii.*

« Victis.... parcit, scrinium Pompei comburit ».

.xiii.

« Oblato G. Pompei capite ingemit ».

.xiiii.

« Ex egipto ad classem natans euadit ».

.xu.

« Iubam regem in Africa cum suis elephantis supera ».

.xui.

« Congiarium populo, donatinum militi dat ».

.xuii.

« De Gallia egipto siria Africa, Hispaniaq. trimphat etc. ».

Non s' è potuto ricauar intieramente perch'essendo più piccioli sono dal tempo consumati.

[528[1]] *San Marco. Dentro il palazzo. Ivi dapresso in una porta della prima sala, che ne riguarda uerso a s.*[to] *apostolo.*

« Pius .iiij. Medices Pont. max. has aedes Reipub. Ue-

netae argumentum amoris et studij sponte donauit, Iacobo superantio equiti oratori . 1564 . ».

In campo marzo nella casa che fa cantone salendosi a Montecitorio depinta, e con merli sopra, dove nella porta principale è levata l'arme di prima, e messa quella de Conti, Romani, sono ancora questi versi:

« Cristoforus Nardinius eques nos tecta leuauit
Dux equitum, sixtoque principe clarus eques ».

Credo che il Cristoforo Nardini qui nominato sia fratello o nipote del cardinale Stefano, il quale nel 1475 costruì il palazzo del Governo-vecchio, e stabilì pure, sotto il pontificato di Sisto IV, un collegio per gli studenti poveri nelle vicinanze di S. Tommaso in Parione. Cf. Reumont, *Gesch. d. S. R.*, III, 409; Gregorovius, VII, 768. Il collegio è ricordato nel *Censimento di Leone X* edito dall'Armellini.

[529] *Casa del Ceuli, comparata in strada Giulia, da gli eredi del cardinal Montepulciano. ha molte statue e nel posamento d'una è nel cortile:* [CIL. VI, 10044]

« Victoria Venitianorum semper constet feliciter ».

In una pietra che serve hora per posamento del vaso per l'acqua santa nella chiesa di piazza Navona:

« Dis manibus . Iuliae Agele coniugi b. m. Tyrannus f. »

Nel capo del suffitto d'Araceli, a lettre d'oro e grand'in colore torchino:

« Quod Pii . v . p. m. Philippi . ii . hisp. reg. s. q. veneti . [529[1]] *auspiciis, icto contra turcas foedere, christiana classis ad Echinad. proel. dimicaverit, triremes hostium . c l x x x . ceperit . xc . demerserit, s. p. q. r. vot. sol. in reditu M. A. Columnae . pont. clas. praef. et navalis victoriae monumentum deiparae Virgini laquear aureum dd. m d l x x v, Gregorii . x i i i . p. m. a. iv ».*

Cf. Nibby, *R. M.*, 5, 344; Casimiro, *St. d. Aracoeli*, 34.

Alla sacristia d'Aracoeli pure tra l'altre cose di valore o sacre, è nella colonna d'argento:

« Christo victori — M. Antonius Ascanii filius Columna pontificiae classis praefectus, post insignem contra Turcas uictoriam, beneficii testificandi causa d(edicavit?) . 1571 . pridie non. decembris ».

In cima di questa colonna, ch'è l'arme d'essa famiglia Co-
[530] *lonnese sta cristo risuscitato con la croce in spalla. Appariscono poi . xii . poppe di galere, a tre per ogni verso, nella colonna, d'uqual distanza e d'argento il tutto che pesa libbre non più però di . xxiiii . d'altezza circa mezza canna romana: di grossezza a corrispondenza.*

Dalla banda in ponte sisto verso ripa

Iscrizione « Qui transitis.... » SCHRADER, l. c., f. 200; FORCELLA, XIII, n. 92.

Dall'altra banda verso s. Pietro

Iscrizione « Xystus IIII.... » SCHRADER, l. c.; FORCELLA, XIII, n. 93.

Queste iscrizioni, auree nella forma e nel dettato, modellate sui tipi del tempo d'Augusto, monumenti insigni per la istoria edilizia della città, furono stoltamente tolte di posto nel 1877, e si conservano nei magazzini della Commissione archeologica.

Autore del risarcimento sistino è stato creduto dal VASARI in poi (t. IV, pag. 136; cf. REUMONT, *Gesch.*, III, A, 405) Baccio Pontelli, il quale non pose piede a Roma se non alcuni anni dopo la fine dei lavori. Il merito di sì bella ricostruzione va attribuito a Meo del Caprino, assistito da Manfredo Lombardo, e da Paolo di Campagnano. Niccolò da Narni ebbe l'appalto dell'impresa; uomo di cattiva fede, tipo e campione di quella razza che anche ai dì nostri è in pieno fiore. Egli soleva frodare l'erario specialmente nelle ossature dei muri e nei rinfianchi degli archi, costruendo le une e gli altri « de simplici luto et lapidibus sine calce ». Veggasi il MÜNTZ, l. c., III, 203, il quale mi sembra confondere a torto il « pons quinti » nel quale fu riconosciuta la frode, col ponte Sisto. Il « pons quinti » trovavasi sulla Flaminia, passato il ponte Milvio.

La ricostruzione del ponte Sisto fu decretata con bolla del gennaio 1473: « Eodem anno, a dì 29 di aprile Papa Sisto quarto co i cardinali e molti vescovi, si conferì a palazzo in Trastevere, et a Ponte Rotto.... dove egli aveva destinato racconciar detto ponte, discese nel fiume, e mise ne i fondamenti.... una pietra quadra ove stava scritto Xistus quartus pontifex maximus fecit freri sub anno

domini 1473 ». (INFESSURA, ap.; MURATORI, III, 1143). Questa pietra è stata ritrovata l'anno 1878 quando si mise a secco l'arcata del ponte sotto la sponda cistiberina. La apertura solenne al pubblico ebbe luogo in occasione del giubileo del 1475. I fondi furono raccolti, multando severamente i trasgressori della legge suntuaria del 17 agosto 1473. Gli espropriati a cagione dei lavori, soprattutto i proprietari di molini, ebbero in compenso le entrate camerali della città e del territorio di Nepi. MÜNTZ, l. c., pag. 202.

[530[1]] *Fontana di Trevi. Hà in facciata l'arme papale, che son .2. chiavi incrocicchiate, et è in mezzo a quella del popolo, con solita iscrittione S. P. Q. R. nello scudo, ch'altro non u'è.*

« Nicolaus V. PP. M. »

« Post illustratam insignibus monumentis Urbem, ductum aquae uirginis uetustate collapsum sua impensa in splendidiorem cultum restituit ornariq. mandauit. Anno Domini Iesu Christi M.cccc.liij. Pont. sui. VII.

Cf. SCHRADER, l. c., pag. 199, il quale sbaglia la data (1554).

[531] *Dietro a questo, ch'è proprio nel condotto uecchio sopra la porta dello scoperto, nell'habitatione è questa memoria in marmo:*

« Che Pio .u. ci Institui l'arte di Lana ».

Intorno l'acquedotto e la mostra dell'acqua vergine cf. l'erudito opuscolo di GIOVANNI BELTRAMI, *Leonardo Bufalini e la sua pianta topografica di Roma*. Firenze, 1880, pag. 30 seg. Credo che l'autore del codice sbagli attribuendo a Pio V l'istituzione dell'arte della lana presso il Trivio: il GALLETTI, infatti, lesse sulla porta d'una bottega presso la fontana l'iscrizione: « Sixtus . v . pont . max . lanariæ arti et fulloniæ urbis comoditati paupertatisque sublevandæ ædificavit an. m.dxxxvi. pont. ii. »

Nella facciata di Torre de Conti, verso s^ta Maria mag.^re

[Segue l'iscrizione *Hec domus è Petri cet.*]

Altro non c'è, dimodo che dourà mācare. Qūsta torre è molto grande, e, ben fabricata per anticotta, con tutto che n'apparisca qualche crepatura.

[531[1]] *Palazzo d'Inquisizione o, prigione, ch'è tra camposanto*

et i Cavalleggieri sù la strada. Al cantone con arme, di . 6 . sbarre pendenti, che di colore sono gialle e rosse.

Pius . u . pont. m(ax).

In marmo sopra la porta ch'entra nel cortile d'esso loco, et è di ferro con feritoie dalle bande, stando nella prefata porta l'arme papale detta, e quattro d'altrettanti cardinali, cioè Pacecco, Pisa, Gambara e Chiesa:

« Pius . v . p. m. congregationis sanctae inquisitionis domum hanc qua haereticae pravitatis sectatores cautius coercerentur a fundamentis in augumentum catholicae religionis erexit anno. mdlxix ».

[532] *Nel Torrione di Castello in fronte al ponte, che si passa per gir' a' Palazzo ch è di trauertino:*

« Alexander Borgia Ualentinus PP. vi. 1490 »

Torre di nona. In facciata con arme Papale:

« Pius quintus P. M. an. 2° ».

Cortesauella. In facciata con arme di Papa in mezzo à questa del Cardinal Savello:

« Gregorio xiij P. M. Beneficium »

Sotto è un arme altresi de sauelli, con elmo aperto:

« Bernardinus sabellus Curiae de sabellis Marescallus perpetuus ».

La fabrica è risarcita in tempo di costoro: ci sono in facciata tre ferrate principali alte, et altrettante da basso, con certe altre ancora senza riguardo d'architettura in prospettiua.

[532[1]] *Casa del card. già capodiferro, trà la Trinità e piazza del Duca, e ne riesce dalla strada di quà sino alla Giulia con l'orto, anzi tutta è in isola. In facciata dinanzi sono finestre n. ix. a un paio a tre ordini, uno sopra l'altro e quello dabasso è di ferrate. Al dritto di ciascuna finestra in alto sono i nicchi, e le statue di stucco. Il primo verso la Trinità è Traiano, a che ne serve questa iscrittione:*

« Iunictae uirtutis, imperatoris optimi cognomen promeruit »



domibus ampliandis, curaver. idemq. probaverunt. Ann. Christi MCCCC(C)VIII ».

Questa iscrizione, nella quale facilmente si ravvisa la ispirazione dell'antico, ci dimostra quanto bene fossero compresi, circa quattro secoli or sono, i sani principî della edilità, quello specialmente che impone ai ricostruttori di case l'obbligo di allineare la fronte, cedendo od occupando terreno, sull'asse della strada. Se la iniziativa di quei due valenti edili del secolo XVI avesse trovato imitatori negli ultimi trecentocinquant'anni, forse non avremmo avuto bisogno di piani regolatori.

Palazzo de Savelli, ch'è sopra lo stesso edificio del teatro di Marcello, anzi cen'è sotto granparte. Alla porta:

« Amphiteatra prius, mox propugnacula, rursus
Diruta restituit clara Sabella domus ».

[534¹] *Dentro nel cortile sono molti pezzi d'antichità e doi cassoni di marmo. Una delle quali ha . v . (cinque) statue di mezzo rilevo dinanzi et altrettante dietro, tutte d'ercole che ne combatte con quei suoi mostri. Da capo n'ha tre altre, e d i piè medesimamente. Questo sepolcro è il megliore et il più sontuoso che si vedano degli antichi di questa sorte: et ha un coperchio come tetto, adornato di lenzuoli, che appariscono ricamati. Alli cantoni sono . 2 . bambocci con uva in mano. Sopra giacciono . 2 . statue, che passano il mezzo rilevo di maschio e femmina, ch'a mandritta è abbracciata dall'homo giovanotto di barba riccia.*

Hospidale di s. Gio. Later.° allo scoperto, dou'è un pozzo sono molte casse: In uno sono dinanzi, tre gesti d'ercole più che di [535] *mezzo rileuo. Da capo . 2 . e, da piè altrattanti, senza coperchio, come certi altri di uaria foggia. A una simplice di marmo bianco, e così l'altre pur sono, eccetto che da capo e piè nelle facciate, ha un uisotto con ricci, e ligatura in fronte alta ch'è anzi nella testa. Dinanzi è tenuto un breue da . 2 . angeli, che dice così.*

« T. Manlius prunicus Claudiae Januariae con. dul.ᵐᵉ et Manlio Cyriaco fri amat·ᵐᵒ· »

In un altra cassa scannellata, à onde.

[Titolo CIL. VI, 10524].

[135[1]] *E' iui un'altra cassa con tal figure di mezzo rilieuo. Prima una donzella che getta liquore da un uaso alla seggia d'un'altra che riposatasi, ne sonaua stromento lungo. Dinanzi si stendeua non so che, a guisa di letto, rozzamente accomodato. Sopra che staua donna, et homo che l'abbracciaua, et in una mano teneua certo uaso, Canto la donna era putto nudo, che aueua un cesto de frutti. Fuori del prefato letto era donna con porchettino in seno, dietro a cui ueneua un'altra, che portaua il uaso dalla destra, e dalla sinistra la fiaschetta. Sotto detto letto, son'ucelletti, cani, e fantocci, ma certo l'edificio non è magnifico. Nell'urlo d'esso letto è overo nel friscio:*

[Titoletto greco indecifrabile].

che significa.....

[156] *In una parte della porta, nel palazzo di s^{ta} Maria in Trastevere.*

« Foelix nimium prima etas »

Dall'altra banda

« Omnis etas de suo tempore conquesta est »

Trovo che nell'entrare della seconda porta di campidoglio, era figura di feroce lione, che teneua dauanti un lioncino giacente, con tali versi.

« Iratus recole, q̄. nobilis ira leonis
In sibi prostratos se negat esse feram ».

Intorno questo monumento si consulti l'egregia dissertazione del prof. Camillo Re « Il Campidoglio e le sue adiacenze nel secolo XVI » nel *Bull. com.*, X, pag. 104 e seg. Il prof. Re dimostra che il distico deve riferirsi non al celeberrimo leone di marmo « dove gli altri la sentenza odono » ma bensì ad un leone dipinto « in ingressu secundae portae capitolii » e dipinto in atto di riguardare non un lioncino ma un cagnoletto. Nelle case dei Caffarelli in via della Valle leggevasi lo stesso epigramma, accompagnato forse da una replica del dipinto capitolino. (Mazocchi, *Epig.* 135).

Ancora trouo, Apud sanctum Gregorium (Georgium) uelum aureum.

M. oratius consul ex lege templum Jovis opt. Max. dedicauit,

An. post Reges exactos, a consulibus postea ad Dictatores, quia magis imperium erat, solemne claui figendi translatum est.
[156[1]] *Pur leggendo cauo da alcuni scritti a mano, a Pontesalaro. In honorem Justiniani*

« Quam bene curuati directa est semita pontis.....

[CIL. VI, 1199].

Questa iscrizione, trascritta fin dall'ottavo secolo dall'einsiedlense, doveva essere molto cara agli epigrafisti del rinascimento, i quali ne hanno tratto sovente il « motivo » dei loro epigrammi edilizii. La iscrizione della via Sistina, rinnovata da papa della Rovere tra il castel s. Angelo e la piazza di s. Pietro, incominciava appunto così « quam bene Sixtina haec quae propter fluminis undas cet ». Sulla casa dell'arciprete di s. Pietro, leggevasi altro epigramma medesimamente ispirato « quam bene stare vides cet » cf. SCHRADER, l. c., 200[1] e 216[1]. Potrei citare altri esempi.

Ho medesimamente come di sopra che dentro s. Sisto era
D. M.

Colatinus Tar. dulcissime mee coniugi et incomparabili lucretie pudicitie decori et mulierum glorie que nixit ann. lu (?) mensibus . u . diebus . xui .

Di questa epigrafe, che forse appartiene a qualche scoltura e pittura del cinquecento si è occupato anche lo SCHRADER. Diceva secondo lui:

« Dum foderet castum gladio Lucretia pectum
Sanguinis et torrens egrederetur, ait.
Testes procedant me non favisse tyranno
Ante virum corpus, spiritus ante Deos.
Quam bene producti de me post fata loquntur
Alter apud manes, alter apud superos.

Collatinus Tarquinius dulciss. meae coniugi (et incomparabili) Lucretiae pudor et mulierum gloriae, vix. ann. XXII dies XVI ». f. 188.

Et ancora in antiquario capitolino ad Bruti statuam
« Utinam viueres ».

Non credo che una iscrizione così infetta di nihilismo sia mai stata scritta nel posamento del Bruto capitolino. Il celebre busto fu donato al S. P. Q. R. nel 1564 dal cardinale Rodolfo Pio di Carpi,

insigne collettore di antichità. Morì nel 1568, a 63 anni, e s'ebbe un nobile mausoleo nella chiesa della Trinità de' Monti, erettogli dal suo amico e protettore Pio V. L'epitafio può leggersi nello SCHRADER, l. c., f. 182[1]. La memoria incisa nel posamento del Bruto è del seguente tenore:

« ..... Munus Rodolphi Pii card. Carpensis MDLXIIII. S. P. Q. R. pos. Vicentio Parentio, Ludovico Mattheio, Thoma Cavallerio conservatoribus ».

[537] *Nello scoperto presso di santiquattro. — Arme sopra un portone di Castello rosso.*

« Haec quicumque uides, ueteri prostrata ruina
Obruta uerbenis ederis dumisque (?) iacebant.
Non tulit Hispanus Carrillo Alphonsus honore
Cardineo fulgens hoc opus licet occupat ingens.
Si animus mag. paratq. palatia sumptu
Dum sedet extincto Martinus scismate quintus »

Ci stanno le ragazze orfane. In una pietra fuori di loco.

« Hic Virgines orphanae elemosinis aluntur,
ut ut Deo dicentur, ut nubant ».

Alfonso Carillo è uno di quei cardinali i quali « ad imitationem (Martini V) eorum titulos ruinae paene proximos repararunt, et ad magnum ornatum usque perduxerunt » (MURATORI, 55. III, 2, pagina 867) contemporanei a quello dei ss. Quattro Coronati sono i restauri di s. Lorenzo in Lucina per opera di Giovanni de la Rochetaille (iscriz. del 1427 ap. MARTINELLI, *R. ex ethn. sacr.*, 138) di s. Stefano Rotondo per opera del re Sigismondo *(Bull. Vat.* II, 81) etc., etc. Il palazzo dei ss. Quattro aveva servito di residenza a spagnuoli fino dal secolo XIII. Enrico di Castiglia, senatore di Roma, vi dimorava, come apparisce dai documenti del Ficker, citati dal prof. RE nel *Bull. com.*, X, 97.

Nello scoperto de Cenci ad un posamento messo canto la chiesa: et è cosa de Gentili.

« M. Cincius Theophilus Vestarius, Termioniarius ».

In casa di m. Gir.º Gabrielle, presso la guglia di s. Manuto, nel camino.

« Domus magnifice edificata, animi magnificentiam ostendit,
[537[1]] *amoremq. et honorem sibi conciliat. edificauit, Hieroni-*

mus Gabrielius Caroli filius augubinus commoditati atq. prosteritati consulens ».

Alla strada de pontefici ch'è tra s. Giacomo de gli incurabili et il Mausoleo d'Augusto nella stessa facciata d'essa casa de pontefici doue ne sono molti depinti.

« *Saturnius Gerona prescriptione quinquagenaria annorum, acs . c. ciues Romanus, ad ornatum urbis et hospitalis sancti laurentij lateranensis utilitatem, a fundamentis erexit, locumq. ex egreste, celebrem fecit* ».

Loco de Medici, prima di Montepulciano cardinale.

In facciata d'una fontana, in capo del giardino, che ne cadeua in sontuosa pila di marmo bianco, piena di figure più che di mezzo rilieuo, ancora dou'era sacrificio d'un toro et altre attioni diuerse:

« *Virginiam acquam duxit tantum Ma(uo)rtis in agrum*
(Marcus) Agrippa, et opus dicitur egregium.
At collis in pincii uerticem Camillus Agrippa
Extulit, ingenium cernitur eximium ».

[538] *Questa memoria sarà fatta in tempo del cardinal Montepulciano ouero, di Medici, che comparò il loco ch è canto la Trinità de Monti. Mori Montepulciano uiuente Greg.* xiii. *e, questo cardinal de Medici si leuò il cappello, uiuente sisto* . ū . *pigliando moglie.*

In una porta fra Castello e beluedere, di quelle che fece Pio . 4° . *insieme con la muraglia, sotto l'arme di s. santità:*

« *Qui uult rempublicam saluam Nos sequatur* ».

È incisa nel fascione d'imposta della porta Angelica.

Nell'accasamento del giardino dell'arciuescovo di Fiorenza, oratore di s. Altezza ch'è dietro santa Maria noua fin' al colisseo: sopra la porta del cortile dentro, scritto, e, nell'entrare, che ne conduce all'adornate stanze, e sontuose.

« *Utrum saluber an sit aer Hospes desine:*
Utrumne in Urbe, an ultimo hoc in angulo

berus quiescat, commode magis sibi hunc suoque comparavit ocio, locum: quid tu: quid heres sentiat nihil anxius ».

A questo giardino si riferiscono altri paragrafi del codice f. 540'.
L'arcivescovo di Firenze, collettore di antichi marmi, è Alessandro de'Medici creato cardinale da Gregorio XIII, restauratore della chiesa dei ss. Quirico e Giulitta, suo titolo. Cf. UGONIO, *Stazioni*, 277.

[538[1]] *Dentro la Trinità di Ponte sisto, a' un lauamano. Arme papale di mezzo dragone:*

« Sedente Gregorio . 13 . P. O. M. »

« Sebastianus Baldantius florentinus, Greg. xiii. Pistor secretus societatis huius confrater, Balneum hoc ad peregrinorum et conualescentium usum, suis sumptibus fieri curavit, an. Jubilei. 1575 ».

In un altro loco arme.

« Bartholomeus Usconius ciuis Romanus s.me trinitatis devotissimus egregium hoc nouum et utilissimum ad decoquendas aquas artificium extruxit. 1576 ».

Intorno questo ospizio veggasi il cod. vat. 5513 contenente un « breve ragguaglio come comminciasse la santa opra di albergare li Pellegrini et Convalescenti etc., etc. » scritto nei primi anni del secolo XVII.

Nella porta del popolo, alla facciata fuori e, rifatta nobilmente con arme, a lettere d'oro

« Pius . iiii . pont. max. portam in hanc amplitudinem extulit, via flaminiam stravit, anno . iii . »

[159] *Porta pia. Dentro in facciata, sono . 2 . ferrate. Arme in alto, et a mezzo . 2 . angeli di rilieuo in aria, che tengono . 2 . croci in spalla, di legno:*

« Pius . iiii . pont. max. portam piam sublata nomentana extruxit, viam piam aequata alta semita duxit ».

Nella muraglia poco lontano, al risarcimento, arme papale: [FORCELLA, XIII, 13].

« Iulio . ii . p. m. »

Passata l'altra porta, andandosi verso il Popolo, sopra la muraglia pur risarcita, arme et: [Forcella, ivi, 17]

« Iulius . iii . pont. max. »

Assai più oltre, et in risarcimento basso con arme:

« Iulius . iii . pont. max. »

[539[1]] *Presso il Popolo fuori alla porta della uigna di m. Titio, spoletino, mastro di casa del gran Card. Farnese:*

« Scopus vitae Christus ».

Presso la torre di là da Ripa sul fiume è un'arme di pietra bianca coronata, che pare di . 3 . sbarre.

A ripa, in quelle basse loggie, o che siano, di poca ualuta, è l'arme di Giulio . 3 . così et in più luoghi.

« Iulius . iij . Pont. M. ann. Iub. 1550 ».

Dentro al muro in pietra è una statua di mezzo rilieuo, come ercole, col breue, per fama. Sotto.

« Leonardus Boccaccius rei frumentariae praefectus inuentor. M. D x l ».

Nel giardino già detto de' Medici, sopra un posamento in [540] *piano stà, di marmo bianchissimo orologio da sole di . 3 . palmi o quasi.*

« Horologium ad latitudinem graduum . 42 . fabricatum Florentie pro civitate Romana, an. D. M.D. xui ».

Quest'è attorno, dou'ancora l'arme papale di palle, e l'impresa delle trè penne col diamante.

In casa di m. Antonio palombo, dietro s. m.ª in uia. Molte cos'antiche trà l'altre . 2 . busti di mezzo rilieuo, d'aspetto nobile con portatura in testa ricciotta, e, la mano destra sopra la spalla manca, che scansa essa portatura.

Statua . 1 . « Tacitia Auia. Tacitia Mater ». Statua . 2 . filia fecit ».

In questa casa di Antonio Palombo, notaro, conservavasi anche una statua di personaggio togato sedente, rinvenuta nell'alveo del Tevere presso Ripetta dal pescatore Paolo Bianchini. Vacca, *mem.*, 92.

[540[1]] *Ancora in un altro loco sul posto:*

« Domitie Uitali. P. emilius mansuetus coniugi b. m. Emilia firmina matri pientissime fecerunt et sibi et suis posterisq. eorum. Solarium huius munimenti siue superficium pertinet ad gentem ».

Nel giardino o, loco dell'Arcivescovo di Fiorenza di casa de Medici - fu poi cardinale - è un bellissimo cupido grande in piè col suo braccio antico merauiglioso, ch'è il dritto, la cui mano si tiene alla spalla sinistra, doue se ne appoggia dormendo. Hà l'ali e l'arco da canto.

Altrove:

« D. M.

T. Flauio Nesimiau. ex tribu camilla filio pijssimo Flauius ...... et Flauia Delphice parentes fec. et sibi et libertis libertabusq. post. eor. H.M.H.N.S.D.H.S.D.M.A ».

[541] *In altro loco*

« Julia primogenia fecit uiua sibi et suis, posterisq. eor. Claudius Sabinus dulciss. uixt. an. VI. M.u.d.4 ».

et altrove

« Due angioletti che tengono pietra in forma ritonda (clipeo di sarcofago) Aurel. Aretutie uxori sanctissime integre fidei frugi, modeste, uere innocen. olympius maritus et sibi fecit ».

Questo è in edificio, credo per fontana o abellimento: sopra sta un busto con testa, che non sarà sua, d'aspetto uirile, barba folta, ritonda, e riccia come sono i capelli: e, sotto l'epitafio non sarà manco suo.

« D. M.

Symphoro euthychie f. coniugi. b. m. »

[541[1]] *Da presso - sta ancora un bel termine di statura giusta, antico, e barbuto, e de capelli ricci a mezza fronte, con un montone al collo, che lo tien.... e garbatamente per li piedi, dall'una e l'altra mano.*

Ivi nelle stanze alli scoltori, che ui sono, è pietra doue sono dui nobilissimi busti di mezzo rilievo nudi, eccetto che sono con

ammantature dalle spalle, si tengono per la man dritta l'uno e l'altro, e sono d'huomo e di donna, la quale sta alla destra, di aspetto gentiletto e da bene, con simplicità e modestia, li capelli hauendo abondanti ridotti dietro e ristretti, c'hanno lo scrimo (?). *Tien un'anello alla man sinistra in ponta del deto della fede,* [542] *et un altro al penultimo al solito loco. l'homo par raso et attempato, sciutto e d'effige piena di maestà, e di fronte spaziosa. li capelli ricci e bassi. Ne riuersa l'ammantatura con la sinistra mano, doue porta un anello al deto della fede. Gli occhi d'amendui sono da morto.*

« *Gratidia. M. l. chrite. M. Gratidius Libanus* ».

Tra s. Paolo e la porta. « *Cappella hospitalis sanctiss. trinitatis conualescentium et peregrinorum, fundata fuit anno* . *1568* ». *Jui ad una pietra:*

« *In questo luogo si separano san pietro e san Paolo, andando al martirio: e disse Paolo a Pietro, la pace sia con teco fundamento della chiesa, e pastore di tutti gli agnelli di Cristo: e Pietro a Paolo: va in pace predicatore de buoni, e guida della .... de giusti* » *Dionisius in epistula ad Thimoteum.*

[542[1]] *Nel portico a s. Paolo, sopra la porta santa:*

« *Sanctissimo D. N. Gregorio xiij Pont. M. feliciter sedente, atque mandante portam hanc sub Julio iij tempore Jubilei apertam et clausam D. L. Moronus cardinalis et episcopus ostiensis et huius congregationis protector et pr solemniter aperuit, an. domini* . *1575* . *die* . *24* . *men. decembris. et sub eodem die, anno elapso D. Alexander Farnesius Cardinalis et episcopus Tusculanus clausit* ».

Nel portico di s. Paolo, fuori di loco:

« *Salutio Anthonio salutia Helpis fecit sibi et suis libertis libertabusque et filiis filiorum, posterisque eorum, ne de nomine exiet* ».

Ancora dentro:

« *D. M.*

Licinia veneria fecit sibi et C. tyranno C. Valerio. P. Mallio [543] *secundo coniugi, P. Mallio tyranno f(ilio) c. Fulcinio Dextro, liber(tis) libertabusque suis, posterisque eorum H. M. H. N. S.* »

In terra, e sarà de gentili, che starà fuori di loco:

« *Post mortem si uiuit amor, si gratia prisca*
Durat in arcanum mentis ad acta bonum
Quamuis luctificum fratris tū accipe carmen
Ne mala sit tumulis extera lingua tuis.
Te natum parens somni depinxerat arte
Moribus, ingenio, corpore, mente, fide.
Purus amicitiae cultor, seruator honesti
Eloquio miseros ut pietate fouens.
Himē quod toto tempore te fleuimus euo
Quod fuerit Juueni uis tibi multa senis.
Te genetrix fratres que simul et compare luctu
Perpetuis lacrimis plangit amata domus.
Hic requiescit in pace B. M. Petilius
in processus ūs togatus ī H p̄p̄ qui
uixit p̄l M. am. 38. depositus est, sub
die . 8 . cal. Jan. Prob. iūn. ūc cons. »

[543[1]] *E fuori di loco, come sopra:*

« *Calphurnius depositus in pace d. i 5* (?). *cal*
mart. qui uixit an. pl. m. lx. »

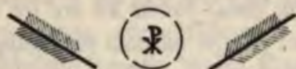
Dentro il conuento, fuori di loco, al muro con busto più che di mezzo rilieuo:

« *Dis Manibus*

Felicule uixit an. i2 (?). *m. 3. Cocceia magna et cocceius chrestus parentes filiae dulcissime fecerunt* ».

Intorno la prima iscrizione di questo gruppo cf. « Notizie del modo tenuto sull'apertura e chiusura del giubileo.... del 1575 sotto Gregorio XIII » nel cod. vat. 6533, f. 249 seg.

S. Martino de Monti. In terra, fuori di loco, e così:



« *Fl. Jouina que uixit ann. 3. d. 32. depos. Neofita in pace. xi. cal. decembris* ».

et ancora altrove:

« *C. Camerius crescens cet.* » [CIL. VI, 2183].

[544] *Nella porta dello scoperto con arme:*

« *Pater Nicolaus aduectius Cyprius mee Carmelitarum familiae inter ceteros mendicantium ordines perantiquissimae magister generalis, meos alumnos cis, ultraque mare et alpes in num. prouinciarum.... et cong. 3. distributos reformauit diu et sustinens reduxit, ut eis omnia sin...... Nunc uero aedem hanc excissam restituit. 1561. xii. septembris* ».

In casa di Fabritio Lazaro, sopra de pietra rotta:

« *Fortis Caesar N. ser. uer. pedisequus domus palatin. et ulpia cale fecer. sibi, posterisq. suis* ».

La casa di Fabrizio Lazaro, medico famoso ai suoi tempi, alla quale è succeduto il palazzo oggi de' Ferraioli, è descritta di sopra.

In san Pietro, in un paramento bellissimo e di ualore, con l'infrascritto motto a suoi lochi e con arme di Casa Farnese:

« *Paulus iij Pont. max. nobile munus insigni arte ad Ju-*
[544[1]] *bileum paratum morbo improuiso interitu, annum non attigit* ».

L'iscrizione è manifestamente turbata per colpa del trascrittore.

Alla fontanella nel cantone a man dritta uoltandosi uerso castello, che si uede quando si uiene dalla immagine di ponte, la qual fontana è con un leoncino tra sassi, a guisa di quella del capilupo in campomarzo:

« *Ut lupus in martis campo, masuetior agno,*
Virginias populo fauce ministrat aquas.

Sic quoque perspicuam, cui uirgo presidet, undam
Mitior hic hoedo fundit ab ore leo.
Nec mirum: Drago qui toto pius imperat orbi
Exemplo placidos reddit utrosque suo.
1579 ».

Questo epigramma spetta al fonte del leone dirimpetto a s. Giovanni de' Fiorentini. Nella copia dello SCHRADER il v. 2 legge.... « rite ministrat aquas ». La data sarebbe il MDLXXIIII.

Sotto Montecauallo in facciata ad una casa con l'effige depinta dello infrascritto:

[545] « *En scanderbegus turcarum accerimus hostis*
Qui tanto uictor nomine dignus erat.
Nam sonat id nomen, turcarum interprete lingua,
Magnus Alexander: lector amice vale ».

E nel giardino del Cardinale Medici - pietra appoggiata in un cantone spatiosa et incorniciata, di . 2 . pezzi, e colmetta:

« *Seraspadanes* » *cet.* C. I. L. VI. 1799.

Presso la porta, che fa entrandosi uerso portapinciana, per quella uia diritta in mezzo del giardino si trouano molti uasi di quella terra ordinaria. Erano lunghetti, et in uno stauano « *SAE. Pic* ».

[545[1]] *Casa che fu del cardinale Montepulciano e poi sono di Medici. Dentro le belle stanze o habitatione fatta da questo Cardinale al giardino su la trinita, è uno a guisa di contadino nudo, che chinato ne mostra d' arrotare un cortellaccio largo su una pietra. Mi diss'uno d'hauer inteso, che fusse quel Villano, che poi scorticò Marsio, che perdè nella discordia, c'hebbe, e nella differenza con Apollo. Basta, è statua certamente signalata.*

Ancora, è in piè una Venere nuda, in faccia d'una camera.

Si uede parimenti il busto della moglie d'Adriano, et un' altro, diceuano di Faustina.

L'Arrotino, o Scita, e la Venere sono i notissimi capolavori della Tribuna degli Uffizi.



Allo statuario del cardinale di Cese, nel palazzo presso l'Inquisitione e dentro il suo giardino è un satiro antico barbato di statura d'homo giusto, che n'abbraccia a mano stanca un [546] *giovane sbarbato e nudo, standò il satiro a coda in ordine e ritta, roversata per natura.....*

[Qui l'autore entra in terreno, nel quale non posso seguirlo per rispetto verso il lettore].

[546[1]] *Ancora in casa del prefato cardinale. Pietra quatra alla grande, con segni belli dentro et adornamenti:*

« *M. Pompeio M. f. ani. Aspro.....* [Orelli, 3509]

[547] *Nel medmo palazzo o casa. Pietra pur grande e quatra:*

« *Qui colitis Cybelen.....* » [CIL. VI, 10098].

Marmo incavato in edificio quasi come una finestra con . 2 . colonnelle dalle bande. In mezzo sono . 2 . busti più che di mezzo rilevo. A man dritta è la giovane di capelli ricciotti e grossi nella fronte che mostra poco scrimo. L'altra porta l'acconciatura de capelli similmente in fronte... poi sono accomodati a treccia com'a foggia di cappello. Ci sono nel marmo adornamenti e segni, archi, carcassi, delfini, pesce, urna, e rota.

[547[1]] « *D. M.*

Lubie secunde, Cornelie Thyches uxori s.

Et forme singulari et moribus piissimis, doctrinaque supra legitimam sexus sui aetatem prestantissime que uixit an. xi. m. q. d. 20 et incomparabilis erga maritum adfectus sanctitatisque, et eximiae erga liberos pietatis q. uixit an. 34. m. 4. d. 7. ex is mecum an... »

Da una banda, nella grossezza di questo edificio e pietra:

(Seguono 6 esametri talmente corrotti e viziati che non danno senso).

Capriolo di mezzo rilievo, poi:

(Seguono 6 esametri c. s.)

[548] *Sopra la porta del giardino dell'arcivescovo di Siena, dalla banda del Colliseo:*

« Se se theatri avertit ab licentia et spectat hortos Iuppiter, quos incolunt festiua non lasciua ruris numina ».

Questa iscrittione riguarda fuori, e Giove sta in cima della porta riguardando dentro, col fulmine in mano.

In un luogo per detto giardino sono ancora queste anticaglie:

« Domus aeterna Flaviae Chrysidis ».

In un altro luogo:

« C. Iulio. c. f. quir prisco scribae quaest... » [CIL. VI. 1817]

In un altro:

« Spei aug. sacr..... » [CIL. VI. 760]

et in altro luogo:

« T. Claudius Hesychus..... » [CIL. VI, 15116].

Il giardino, nel quale eran conservati questi marmi, apparteneva non all'arcivescovo di Siena, come è detto in questo paragrafo per errore, ma all'arciv. di Firenze, Alessandro de' Medici. Vedi sopra pag. 539[1]. Infatti l'ara marmorea della Spes augusta (trovata sulla fine dell'anno 1566 nella vigna del cav. Giandomenico Sorrentino sulla sponda di Marmorata), fu descritta dal Cittadini e dal Winghe negli « horti dopo il tempio della Pace - del card. di Fiorenze ». L'istesso dicasi del cippo di C. Giulio Prisco, descritto dal medesimo WINGHE in *aedibus cardinalis Florentiae*. I giardini di s. Maria Nuova divennero, poco stante, proprietà di Marzio Colonna (CIL. l. c). Il cippo di C. Giulio trovasi ora nella villa Mattei - von HOFFMANN: l'ara della Pace è andata a finire nell'isola di Maiorca, nella raccolta Despuig.

Della vigna del cav. Sorrentino, donde viene quest'ara, parla FLAMINIO VACCA nella *mem.* 94: e quindi ha torto il *Corpus*, trasformando il Sorrentino in « Fiorentino ». Il medesimo VACCA, *mem.* 39, descrive un'erma di Socrate trovata incontro a s. Antonio, verso l'osteria di s. Vito, acquistata poi dal card. di Firenze. Egli abitava non in questo suo giardino, ma nel palazzo Colonna (Id. *mem.* 44).

[548[1]] *Nel convento e monastero della pace, canto l'anima:*

« Oliverio Caraffae card.[li] neapolitano, fundatori pientissimo, protectori benemerenti, canonici regulares pos. an. salutis 1503 ».

Il cardinale Oliviero è assai più benemerito dei Romani che non si sappia generalmente, essendo eglino a lui debitori del Pasquino. Sullo zoccolo del mutilo simulacro leggevasi questa memoria:

« Oliverii Carafae beneficio hic sum, anno salutis M·D·I ».

Chi sa che il celebre frammento non provenga dalle fondamenta del convento della Pace, le quali si stavano appunto scavando nel 1501. Il cardinale possedeva una villa ornatissima sull'Esquilino, e delle buone anticaglie nel suo palazzo. Sotto una figura di Flora, posta nel conclave, leggevasi questo gentile epigramma (Schrader, l. c., 215[1]):

« Firmum corporis robur, castasque mensarum delitias, et beatam animi securitatem amatoribus meis promitto ».

Presso porta settignana, verso la pinciana, sopra la porta d'una vigna con arme che v'è:

« Io bapta Victorius »

poi:

« Recessus in Sallustianis ».

In una pietra cacciata nel muro di questa vigna dalla banda di fuori:

« M. Aurelius Pacorus........ » [CIL. VI. 122].

La vigna dei Vittori occupava nel secolo xvi porzione del sito di villa Ludovisi, come può riconoscersi nel foglio A 1 della pianta del Bufalini, ed. Fiorelli. Intorno le vicende della iscrizione dei due « aeditui Veneris hortorum Sallustianorum » veggansi gli autori citati nel *Corpus.*

In banchi, nello scoperto de' Bandini, ch'è a mano manca per gir in ponte, è cupido a mano destra a venere, nudi amendui: e venere con adornamento di frezze (trezze?) che tiene sott'un piede un corno. S'abbracciano e fanno vista di basciarsi. Statue per moderne assai belle che sedono sopra una testa di [549] *porco selvatico, e v'è:*

« opus Franc. Moschini F. R. T. I. »

Il palazzo dei ricchi banchieri di Siena doveva appartenere, quando fu scritto il codice, a quell'arcivescovo di Siena Francesco Bandini-Piccolomini, il quale dedicò nella chiesa di Santo Apostolo il bel

sepolcro di suo nipote, Sallustio figlio di Mario, morto nel 1570, e di sua cognata Eufrasia Agassana, morta nel 1563.

In casa del duca d'Urbino, canto sta Maria in via lata, dentro il giardino al muro in pietra:

« Quod potui posui tibi, fida catella, sepulcrum
Digna magis coeli munere quam tumuli.
Candenti e lapide haec tibi convenit urna: fuisti
Candida tota pilo, candida tota fide.
Sic coelum, ut quondam canibus pateret haud tua terra
Incendet, set ver stella perenne dabit.
Titae catellae blandissimae - Antonius Tibaldeus ».

In pittura:

« Hic Tita tecta canis cultos quae maluit hortos
Franc.[i] elysium quam coluisse nemus ».

Gli epigrammi ed il titoletto furono trascritti anche dallo Schrader.

Nel territorio di Belvedere o ristretto, dalla banda di Torre borgia, dove fabrica Gregorio xiii, alla tavola d'Italia:

« Liguria . Hetruria . Umbria . Latium . Campania fel. Lucania . Brutios . Magna grecia . Salentini . Apulia».

[549[1]] *cioè Riviera di Genova, Toscana, Ducato di Spoleto, campagna di Roma, Terra di lavoro . Basilicata . Calavria inferiore . Calavria superiore . Terra d'otranto . Terra di Bari.*

Apulia daunia.	*Puglia piana.*
Samnites.	*Abruzzo.*
Picenum.	*Marca anconitana.*
Flaminia.	*Romagna.*
Emilia.	*Lombardia di qua dalpe.*
Gallia transpadana.	*Lombardia di la dalpe.*
Veneti.	*Marca trivisana.*
Forum Iulii.	*Friuli.*
Istria.	*Istria.*

Nel giardino del cardinale di Cese, a un castrone moderno:

« Secura simplicitas ».

A un leone:

« Innoxia fortitudo ».

Al primo cortile di mezzo delle belle loggie a s. pietro in più luoghi:

« Greg. xiii . P. M. an. D. Pontif. s. an. v ».

In questo corridore, et in l'altro di sopra, sono pinte hi-
[550] *storie moderne et ecclesiastiche con imprese, et in questo basso è il mezzo drago, in mezzo al segno di Mercurio (caduceo) et al cornucopia, col motto che dice:*

« Utrumque praestat ».

Nel basso di quel frutto di pigna grande al cortile di s. Pietro è:

« P. Cincius P. l. Calvius fecit ».

Veggasi: Lacour-Gayet, *Mélanges. Écol. franc.*, V, pag. 320.

Sopra la porta della fabrica nova, nello scoperto in capo di Belvedere, dove sono le melangole e le statue:

« Pius iiii Medices Mediolanen. pont. M. quo commodiores honestioresq. sibi successoribusque hortos vaticanos redderet, complures aulas cubicula et scalas circum superque Hemicyclum pleraque a fundamentis extruxit, quedam in veterem formam restituit atque exornavit, salutis anno . 1562 . pont. s. anno . 3 . cal. Ian. absolvit ».

Gregorio XIII, nelle sue fabbriche vaticane, cui accenna questo paragrafo, impiegò, come tanti suoi predecessori e successori, i materiali di antichi edifizi romani. Alle memorie che si hanno di questi spogliamenti, può aggiungersi la seguente, tratta dal codice sopracitato di Giovanni Alberti, fogli 25[1] 26, i quali fogli contengono bellissimi disegni del mausoleo di Adriano con molti particolari inediti. « Questo fregio co festone e teste di buci (buoi) segniati . A . e larchitrave segniato . B . il basamento segniato . C . Si cavano al preste i la mola da driano ditto castel sato angelo sotto il girone

dinanzi (cioè l'imbasamento rettangolo) che ciè questa faciata fatta a bugnie dibasso rilievo segniate . D . co uno gra pitafio . nel mezo dai canti no se cavato . i pilastri, respetto alle muraglie p(er) quato si po conoscere, poco po variare . e questi pezi sono stati grandissimi pezi di marmo sposști coperati p(er) ordine dil nostro signiore papa Gregorio xiii lavorati i lla capella Gregorianda i santo pietro . el basameto sotto terra i questo di 20 dilulio . 1579. » Ed ai ff. 57[t], 58 ripete: « Questa cornici..... fra i marmi di sato pietro, che sono state ruinate metre che lavoravano i palazo p(er) papa Gregorio xiii ».

Il giallo antico impiegato negli adornamenti della cappella, proviene da due grosse colonne scoperte dappresso s. Tommaso in Parione (VACCA, 31).

Nella vigna di s. pietro a vincola, cauandosi del 1580 fu trovato alle rovine delle terme prima che si giunga alle . 7 . sale queste iscrittioni in . 2 . posamenti nobili.

« Iulius Felix Campanianus...... »

CIL . VI . 1670. La testimonianza del nostro autore sul numero delle basi concorda con quella dello SMEZIO il quale parla di due sole. Il LIGORIO ne nomina tre; tutti gli altri una sola. La data del 1580, è falsa: forse dovrà leggersi 1550 la quale cade nel settennio della dimora dello Smezio in Roma.

[550[1]] *In facciata d'una casa presso al Giacobillo:*

« Ex domo Cesar. et liviae libertorum et servorum ».

Nella cava della vigna di s. lorenzo in panisperna presso il lavacro di agrippina, cavandosi ancora si trovò:

« I. O. M - Dianae Ephesiae, Dis, Diabusque - T. Flavius Damianus - V. C. - praef. erar. sat. »

Benchè la prefettura dell'erario civile convenga ad un *v(ir) c(larissimus)*, pure l'iscrizione mi sembra fortemente sospetta di falsità.

E nel giardino di Cese non so se qui ho che ci è:

« D. M - M. Claudius ... aetetus philippidi uxori dulcissimae b. m. »

Alla fontana nel muro, incontro s. Gio: de fiorentini habitatione del Sangaletto, tesorier secreto di Pio . v . ch'è grot-

tesca con faccia di lione, dove esce l'acqua, sopra sono questi versi:

« Quod Pius huc oculos ad me iam flexit amicos
Qui mihi phaebeae lampadis instar erant,
Do modo quas civis Romae, quas advena sumat
Seu sit frigus iners, seu calor acer, aquas.
[551] *Sic quoque cum solis radios complectat acutos,*
Plenior Aegypti temperat nuda sitim.
Sed tamen hoc differt; illic nam subsidet annis,
Hic eadem semper copia iugis aquae est ».

Mons. Sangaletto, intimo famigliare di Sisto V, e cameriere segreto, lo assistè amorevolmente nelle ultime ore della vita. Nell'archivio fiorentino fil. 3609 si conservano alcune lettere confidenziali del Sangaletto al gran duca Ferdinando, con la data dell'agosto 1590. Come è facile avvedersene questo epigramma nulla ha che fare con la fontana del Leone edificata da Gregorio XIII nel 1578 dicontro a s. Giovanni de' Fiorentini. Spetta invece a quella del Nilo costruita l'anno innanzi presso monte Giordano. Ambedue le fonti avevano epigrammi elegantissimi (che forman famiglia con quelli dell'Eridano e della Lupa) ma i fabbri errarono nel collocarli, dimodochè il Leone s'ebbe quello del Nilo. Il testo corrotto del codice barberiniano è stato emendato sulle copie dello SCHRADER e dell'AMAYDEN. Cf. LANCIANI, *Acquedotti*, pag. 129. L'epigramma delle Grazie il quale non apparisce nel codice, diceva:

« Par tribus est facies, qualem decet esse sororum
Par tribus est aetas, par quoque forma tribus.
Grata Thalia tamen, geminae conversa sorori
Implicat alterius brachia blanda soror.
Euphrosynam dextra stupeo, Aglaiamque sinistra
Miror et implicitis brachia nexa modis.
Iuppiter est genitor, peperit de semine coeli
Haemonia et Veneris turba ministra fuit.
Inde alitur nudus placida sub matre Cupido:
Inde voluptates, inde alimenta Deo ».

Nel loco del cardinal orsino, incontro s. Giacomo degli Incurabili verso Monte. 1580. Tra l'altre statue alle fonti, in uno è questa antica di villano da prima barba, nudo che ride co-

ronato d'ellera. Tien sotto il braccio destro un o(l)tre, facendo vista di premerla perchè n' esca l' acqua, come fa, opera di marmo finissimo, lavorato da mano dotta.

Intorno al « Monte degli Ursini » cioè agli avanzi del mausoleo di Augusto, ed alle opere d'arte poste quivi per abbellimento del giardino pensile, veggasi il *Bull. Comm. Com.*, X, 152 seg.

Dentro s. marcello e dentro al convento, tavola di marmo in facciata:

« Ex libris Antonii Ursi veneti, referendarii apostolici Agensis episcopi, ex testamento non ordinatis, Iacobus Ursus fr. conscius [551[1]] *mentis eius . 730 . volumina in hac biblioteca existentia, longe plura opera in omni facultate continentia, ad honorem Virginis donavit huic monasterio sancti Marcelli pro anima eiusdem dilectissimi fratris sui, pro cuius salute prior et fratres non ingrati tanti muneris, promiserunt in perpetuum singulis mensibus defunctorum officium celebrare eum missa solemni, et aliis missis. Qui etiam episcopus in extremis suis legavit dicto monasterio planetam et pluviale et ducatos . c . auri, quibus ordinavit sibi annuarium fieri per dictos fratres, et missam solemnem, et alia.*

« Extrahentes libros et ministris ex hac libraria (?) *nescientes et non revelantes, cuiusvis dignitatis existant, etsi prior divi Marcelli vel generalis sit, ipso facto sententiam excomunicationis incurrant, a qua non nisi a solo papa possit absolvi, ut in bulla S. D. N. Leonis x. super hoc concessa an. 1517 ».*

Il sepolcro del vescovo Orso sta nella chiesa presso la cappella del fonte battesimale. Fu costruito da Giacomo Orso l'istitutore della libreria.

Alla dogana di ripa, over Corte, è scritto in facciata:

« Gregorio . xiii . P. M. sedente - Rev. pr. D. Hieronymus Melchiorus, camerae apostolicae decanus et riparum praeses, per eius auditorem, servatis servandis, sententiavit ripas fluminis omnibus navigantibus esse comunes. In actis notarii ripae [552] *die . 2a . Ianuarii 1577 curante Alexandro Boncore, sacrae*

catholicae Maiestatis generali consule, ad perpetuam rei memoriam ».

Qui dapresso apparisce scolpito in tavola dal tempo affumicata di pietra con arme papale, di cardinale, e del popolo romano, con certi officiali, il salario del castellano d'ostia, e le ragaglie con simiglianti entrate, prohibendosi espressamente che nel passar a Napoli o tornar in quel viaggio non facciano pagare cosa alcuna per donne che se ne vadino per acqua, si come dicono che usano alle volte temerariamente.

« D. M. S. P. Vibi P. f. c. m. v. Mariani..... » [CIL. VI, 1636]

Questa scrittura l'anno . 1580 . così potiamo leggere, essendo [552[1]] *consumata dal tempo: et è lontano da Roma tre miglia su la strada che va a Viterbo, in una cassa di marmo bianco, che dinanzi ha questo detto epitafio scolpito e quatrato, tenuto da certi armati di testa, e con certo calciamento essendo nudo il resto. Da capo a piè sono in faccia grifoni alla cassa, e da una è una testa di bove col collo ancora. Il coperchio alla cassa è a guisa d'arca, scostato da chi s'havrà forse pensato trovarci altro che cennere over osse, che ci dovevano essere. Ci sono . 4 . aquile di mezzo rilevo: alli cantoni alcuni altri adornamenti. Nelli . 2 . cantoni pure dinanzi al coperchio sono . 2 . angeli con troncone in mano dove sono armature. Si dimanda e falsissimamente dal volgo, la sepoltura di Nerone. è l'edificio nobile, stando sopra di posamento da terra alto un homo. Ch'è cassa di sepolcro molto glorioso per simplice, pur* (?) *non essendo di maggiore fabrica, ne mostra di non essere da campagna.*

Veggasi il Nibby, *Analisi*, III, 83.

In una porta che stava nella salita di s. Silvestro:

« Intus quod foris vides ».

In una pietra presso uno scarpellino alla fontana di Trevi. Da una banda era molta scrittura che parevano nomi. Dall'altra:

« Herculi Aug. sacrum. Officinatores et nummulari.... » [CIL. VI, 298]

La notizia intorno questa pietra è importante, perchè nè il CITTADINI nè ACHILLE STAZIO i quali, soli fra tutti gli epigrafisti, copiarono la dedicazione ad Ercole, parlano « della molta scrittura che parevano nomi: da una banda » del titolo dedicatorio. Questo piedistallo appartiene alla bella e numerosa famiglia di monumenti scoperti sulla fine del pontificato di Gregorio XIII, dinnanzi alla chiesa di s. Clemente, nel sito della zecca imperiale (CIL. VI, 42-44) ed è tanto più verosimile che il nostro piedistallo contenesse il latercolo degli officinatori e dei nummularii, in quanto che anche gli altri recano lunghe liste di nomi.

[553] *Agli organi di s. Apostolo:*

« Piorum elemosinis Pio iiii P. M.° sedente, et Rodulpho pio cardinali de Carpo protectore ».

Nella casa presso la fontana di Trevi che rifa il Marchese di Riano, della fameglia di Cese, in facciata con alcune pitture:

« Virginem aquam ad . viii ab Vrbe lapidem via pelestrina collecta(m) M. Agrippa l. f. c. sentio q. lucretio coss adduxit » (1)

Sopra nel maschio di Castel s. Angelo: [SCHRADER, l. c., 218]

« E Lybia advenit Romanas victor ad arces
Cesar, et in niveis aureus ivit equis.
Ille triumphavit, sed plus tu Paule triumphas:
Victor namque tuis oscula dat pedibus ».

Sotto è l'arme d'un vescovo che doveva essere castellano al
[553¹] *tempo di Paolo che fu terzo. In un altro loco:*

« Munere Guidonis dulci recreamur in umbra
Et curas animi voce levatis aves.
Hinc audire licet resonantes Tibridis undas
Otiaque in tuto carpere amena loco ».

Nella sala di mezzo più alta ornata di stucchi, e nel mezzo della volta, con l'arme papali di casa Farnese c'ha . vi . gigli, è attorno un frigio a lettere grandi e d'oro:

« Quae olim intra hanc arcem collapsa, impedita, fedata erant, ea nunc a Paulo . iii . P. M.° ad solidam firmitatem,

(1) L'originale ha « c. lelio sp. lucretio ».

comodum, utilem subtilemque venustatem extructa, disposita, ornata, conspiciuntur ».

Ci sono alcune imprese nelli suoi luoghi, ed i lor motti, come degli altri, con le figure, cioè:

« Festina lente.
Discite iustitiam moniti.
Manus fortium dominabitur.
Sit modus in rebus ».

Canto l'entrata delle belle stanze, ad alto, ch'è nel giro di castello, verso la porta del popolo:

« Paulus . iii . pont. max. cum multa ad firmitatem ampliss. huius arcis addidisset, hunc etiam locu(m)... animi causa extruendu(m) ornandumq(ue) ma(n)davit . mdxxxxiii . Tiberio Crispo praefecto ».

[554] *Del . 1581 . di novembre fu messa in facciata a mano stanca nell'entrarsi a s. Maria maggiore quando si viene da san Giovanni una pietra antica con tale iscrittione:*

[Lunghissimo atto di donazione quivi ancora esistente].

[555] *Nella processione della nuntiata della minerua, dove andava il Papa, fu messo al Monasterio Pio*

« Gregorius xiii pont. opt. m. ecclesiarum, monasteriorum, collegiorum fundatori conservatori benefactorique, Cardinalis protector gubernator et praeses domus praedictae ».

In altr'anno poi qui stava:

« Perfice, domine, quod inchoasti ».

Presso l'anima, rincontro la casotta de cuppis, nel casino depinto in facciata:

« Haec domus expectet lunas solesque gemellos
Phenicas natos, nec ruat ante duos ».

[555[1]] *In casa del cardinale di Cese, in Borgo, presso l'Inquisitione, in pietra con figure di mezzo rilevo, con carretto menato da . 2 . leoni, condotto da donna coronata, che tiene Palla o il mondo con l suee mani, et ancora un non so che, che pare una*

[illegible]

[illegible] *Mont*[illegible]

[illegible]

Di questo edificio (attribuito erroneamente al Bramante, come tante altre opere di Antonio da Sangallo) occupato ora dagli uffizi del Banco di s. Spirito, scrive il VASARI, vol. X, pag. 9, ed. Lemonnier: « Fece Antonio in Banchi la facciata della zecca vecchia di Roma, con bellissima grazia in quello angolo girato in tondo, che è tenuto cosa difficile e miracolosa: e in quell'opera mise l'arme del papa (Clemente VII) ». Errano però i commentatori di quella edizione, dicendo conservarsi negli Uffizi il disegno sangalliano; poichè quello cui accennano, segnato col n. 992, e con la leggenda « la zeca anticha a san Chosimo e Damiano » non rappresenta la facciata di Banchi, ma un pezzo del muraglione del *Templum Sacrae Urbis*, demolito o finito di sfasciare da Urbano VIII.

Nell'anticaglia presso l'arco di Nerva:

« Pro salute Tiberii Caesaris...... CIL. VI ».

Lontan da ponte molle un grosso tiro di mano, su la strada verso Frascati è posamento grande con s. Andrea sopra in piè, statua di marmo, coperta e tabernacolo al cui posamento sta:

« Pius secundus pont. max. - sacrum beati apostoli Andreae caput ex Peloponesso aduectum, his in pratis excepit et suis manibus portavit in urbem, anno salutis 1462 pridie id. aprilis, quae tunc fuit secunda feria maioris ebdomadae. atque id circo hunc titulum erexit, et universis Christi fidelibus qui eadem feria in posterum hunc locum visitaverint, et quinquies Christo domino adorato intercessionem sancti Andreae pro comuni fidelium salute imploraverint, plenariam omnium suorum peccatorum .... perpetuo duraturam indulsit remissionem anno salutis (1462) pontificatus sui 4 ».

Secondo il costume del tempo, i materiali per la costruzione del tabernacolo di s. Andrea furono presi da antichi monumenti (di via Flaminia). Tra i conti di Camera del 1462 il MÜNTZ ha ritrovato questa noticina, con la data del 10 luglio « a m° Petro (marmoraro, il distruttore del *Secretarium Senatus* a s. Martina) et li corp. manuali per opere 58 a cavar trevertini a la gualcia (?) et Ponte Molle per lo tabernacolo di s. Andrea fl. 9, boll. 53 » MÜNTZ, l. c., I, 267. Il tabernacolo stesso riposava su fondamento antico, probabilmente di un mausoleo, così dovendo interpretarsi la voce « turrone » nel seguente paragrafo del diario di Paolo dello Mastro ap. *Buonarroti*

1875 pag. 118 « 1463 - Nel d.° anno la Santità di papa Pio ha fatto una cappella de marmo relevata e magnifica nello loco dove stava un turrone, nello quale turrone fu posato lo capo di san. Andrea apostolo, quando venne a Roma, cioè nel 1462 adì XI d'aprile ». La statua fu scolpita da Paolo di Mariano, romano, e costò trentatre ducati. Nel cod. vat. 4034, f. 81 seg. si contiene un « tractatus de translatione capitis beatissimi Andreae apli dei ab urbe patraciensi greciae in almam urbem romam.... anno domini mcccclii. Compositus per eude Pium » e nel cod. 8092 una « hystoria de receptione capitis s. Andree ».

[557] *In Ancona al portico del governatore, con . 2 . teste imperatorie:*

« Sint procul insidie, fraudes, discordia, bellum
Huc honor et virtus cum bene carpit iter ».

Tra Torresanguigna e l'immagine di ponte, nella strada in faccia al vicolo che volta a san simione: Arme sopra la porta:

« Sixtus . v . pont. max. ad levandam pauperum inopiam, Montis pietatis incerta in hunc diem sede, proprium hoc domicilium aere suo dicavit . 1585 . Pont. sui primo ».

Nel cantone d'un'immagine tra li trofei di Mario e santo Eusebio, verso porta di san lorenzo, la qual maestà quasi tutta è guasta dalle strade ci fa Sisto . v . cominciat'a santa Maria maggiore, e dall'arco di san Vito. S'è lasciata, dico, alla prefata Maestà o immagine in un cantone, pietra scritta d'intaglio antico, così:

« Haec est via, qua itur ad locum, quod vocabatur antiquo tempore Ursi pileati..... »

[557[1]] *Nella guglia che levo Sisto . v . canto la sacristia di s. Pietro, luogo suo, sepolcro essa guglia di caio giulio cesare, e la pose Sisto nella piazza di s. Pietro. Da una banda nel posamento a lettere d'oro:*

« Christus vincit, Christus regnat, Christus ab omni malo plebem suam defendat ».

Dalla altra banda:

« Ave crux domini, fugite partes adversae, vicit leo de tribu Iuda ».

Dalla terza:

« Sixtus . v . pont. max...... cet. »

[558] *Fu questa macchina alzata e staccata di peso con infinit'argani dal suo posamento, e calata si strascinò. In cima che c'era la palla d'oro con le cenneri di Cesare, mise la Beatitudine sua la croce in cambio, e di sotto sono queste parole:*

« Sanctissimae cruci Sixtus . v . pont. max. sacravit, ex prima sede avulsum, et Cesari aug. ac Tiberio oblatum . 1586 ».

In cappellà di s.ta Maria maggiore fatta da Sisto . v . ....

Seguono le iscrizioni del mausoleo di Pio V.

[559] *Canto ponte Sisto in facciata, dove sono li poveri nutriti, ch'andavano per Roma:*

« Sixtus . v . p. m. Picenus - Pauperibus pie alendis, ne pane verboque careant, multo suo coemptas aere has aedes extruxit, aptavit, ampliavit, perpetuo censu dotavit. an. dni. 1587. pont. sui . 2.do ».

In casa di Ruiz, pres. Torre Sanguigna alla sua fontana:

« Herydanus dat aquam, Phaeton ruit aethere ab alto:
Temperet iste animum, temperet ille sitim.
Dicere quod sentiam summa virtute tacebo,
Cum male non liceat cum bene non deceat.
[559¹] *Carminibus fontem, non fonti carmina fecit*
Hippolitus noster: sic sibi quisque placet ».

In foligno depinto nel palazzo del podestà:

« Arma magnifici et spectabilis viri Petri de Chitanis + de Cesis, hon. potestatis mag. civitatis fulg pro uno anno, incipiente die . v i . iulii . 1454 . et ut sequitur finiente . partim tempore D. Nicolai pp. quinti et partim tempore Calixti pp. 13 ».

+ Catinelli raccontano alcuni spoletini, che sia villa loro poco lontano dalla città, verso Terni a mano dritta, partendo

da Spoleti. Ma li Cesi raccontano che de Chitanis vuol dire che vengono da aquitania.

Trinità de' Monti, a Roma sotto le volte, attorno lo scoperto, dov' in mezzo è la citerna......

Seguono XXXIX lunghe iscrizioni, relative ai fatti di san Francesco, dipinti nelle lunette del chiostro.

[569¹] *Tra Viterbo e Bracciano, alla villa chiamata l'oriolo, su la strada romana:*

« Gregorius Santacrucius Onofrii filius, Viani dominus . v . silvam Mantianam eradicavit, colonis conductis anno domini . 1562 . viam cassiam celebrem reddidit : castrō oriolo murum dedit: aedem divi Gregorii collatis fructibus (?) et hanc domum a fundamentis erexit anno domini . 1585 ».

APPENDICE

AL

Commento della Vita di Agostino Chigi

IL MAGNIFICO

(Continuazione e fine — V. pag. 172).

Nota (25):

I.

Die Iouis 2. Augusti 1525. (1)

Inventarium bonorum existentium in Palazio bo: me: Aug.[mi] *Chisij ult. In Cameris quas tenebat Iulius Tegliaccius sunt ista ult. In primis in Camera Inferiori septem libri grossi signati in diuersi coloris litteris M. N. O. I. K. et S. incepta de anno 1513. fornit. nel 1519. scripta fino a fogl. 383.*

Item septem Iornali coperti di bianco del 1504 sino a 1510.

Item tre libri chiamati ricordi dell'anno 1512. 1515. e 1517. e 1518.

Item un libro chiamato l'entrata et uscita dell'anno 1515.

Item un libro d'oblig.[mi] *dell'anno 1501. fino al 1509.*

Item doi libri coperti di rosso della Dogana del Patrimonio uecchia.

Item un libro d'entrata et uscita coperto di bianco uecchio.

Item doi libri chiamati Registri coperti di bianco uno del 1508 e 1510. e l'altro 1520.

Item un libro d'obligationi dell'anno 1515. fino al 1517.

Item un libro chiamato Registro dell'anno 1515.

Item un libro stracciafoglio del 1517.

Item un libro di Gio: Giorgio che staua in Napoli dell'Amministratione sua di Napoli.

Item tre libri d'uno Sollicitatore del banco.

Item un altro libretto di d.° Gio: Giorgio.

Item un libro rosso delle Lumiere segnato L.

Item uno Estratto delli libri del banco.

Item un libro chiamato Giornale del 1524 (sic).

(1) *Scritture di Casa Chigi*, vol. B, pag. 127. In margine è notato « In Arch° Vrbano ».

Item un libro chiamato quaterno di Cassa del 1513.

Item un libro segnato A scritto in folio.

Item un bilancio de' libri del banco dal 1517 fino al 1520.

Item una Contrattat.ne colla Sig.ria di Venetia sopra l'Alumi.

Item un mazzo di Conti di grani di Port'Ercole.

Item un libro d'oblig.ni del 1522 (sic).

Item noue mazzi della Cam.a Ap.ca di limosine sopra la Lumiera.

Item sette mazzi di scritti di diuerse prestat.ni e pagati.

Item un libro segnato et intitolato quaterno di Cambio.

Item tre filze di lettere.

Item Conti di uacca rossi di Casale.

Item il Calcolo del banco con la Cam.a Ap.lica.

Item quattordici mazzi di Carte missiue.

Item un ligaccio di lettere missiue.

Item bilanci della dogana del Patrimonio.

Item recevute della Recettoria di Fano.

Item una Scrittura d'Alfonso Catterino.

Item una scrittura con Maestro Bernardino di Viterbo sopra la Capella del Popolo.

Item certe scritture di più debitori della Marca.

Item un mazzo di più mandati pagati all'Of.o de' Caual.ri.

Item un altro mazzo della Cam.a Ap.ca pagati per l'elemosine.

Item più scritture fatte sopra la Capella del Popolo.

Item un ligato di poluere di Girolamo Gradotio quando teneua la Cassa.

Item quattro ligati de' Mandati de' Cardinali.

Item quattro ligati di quietanze di diuerse persone.

Item cinque mazzetti di quietanze di denari pagati per l'Archiuio, et altre persone.

Item un mazzo de' Conti di Gualieroni diuersi.

Item un mazzo di lettere di denari pagati delle Lumiere.

Item un mazzo di lettere di denari delle Naui da Ascanio di Bartolomeo Finetto e Gio. Batta Venturi.

Item uno Stratto delli libri delle Dogane di Patrimonio.

Item un mazzo di Conti saldi coll'heredi di Leonardo Bartolini.

Item più Conti di [illegible] di Venetia.

Item un Conto con Iacomo de Gatta.

Item un libretto delli conti delli dei per Cento con Paolo Argento.

Item un Conto con Alessio Argento.

Item più partite di diuersi Respondenti.

Item Fedi dell'argento consegnato al Sig.r Vitelli.

Item un altro mazzo di Conti e partite di diuersi Respondenti.

Item un libro di Gio. Batta de Vecco di Genoua.

Item un mazzo grande di diuerse quietanze e diuersi tempi e di più persone.

Item una Copia d'una promessa data a Gasparo.

Item un mazzo di Polizze de Carreggiamento di polline mandate di fuori.

Item un mazzo di Rotoli di denari pagati.

Item un Conto con Beloni di Venetia.

Item un mazzo di Mandati de' Cardinali et altre persone.

Item un mazzetto di più scritture di denari da riscuotere.

Item un mazzetto della Varia fatta alla naue Pomoro de Vrbari.

Item un libretto chiamato de Julio Taliano del Casale.

Item un libretto con certe coperte ligati insieme.

Item un Contratto di Noleggi di mare per Fiandra.

Item Conti della Scala della lume di Fiandra.

Item un mazzo di più persone.

Item un altro della med.ª cosa.

Item un mazzo di più persone.

Item una Scattola de' Conti dentro di più persone.

Item Conti coll'Armellino.

Item doi mazzi di scritti de Sicurtà.

Item un mazzo di mandati di più persone.

Item una Cessione fatta per Battista Bulgarino.

Item un libro chiamato ricordanze di Dogana.

Item doi libri tenuti per Geronimo de Gratotio Cassiere.

Item un mazzetto di Mandati di più persone.

Item una Cassetta con più Scritture dentro.

Consegnati a Ms. Filippo Moscatello per riscuotere all'heredi in nome di Ms. Christoforo de Siena.

- *Item una polizza de denari dice prestati a Ales.º Ripari.*
- *Item nota de' debitori di Feliciano in Port'Ercole.*
- *Item Scrittura di ducati ducento de Carlini di Girol.º Venturi.*
- *Item Scrittura di ducati 294. d'oro larghi de Piccolomini et Innocenti, che parte sono dati a Conto d'Innocenti lettere e pagati.*
- *Item scritta de Michel di Geronimo Sanchez che resta a pagare ducati cinquanta.*
- *Item il Mandato del Card.ᵉ Vrsino per Metello de Vari.*
- *Item il Mandato del Cardinal Cibo che commesse si uenda certo argento.*
- *Item scrittura del Priore de Capua di ducati cento.*

Item una Polizza de Ms. Filippo de Siena sopra denari de Vingoli con Milio de Butracca di ducati 260.

Item una lista di memorie da Donna.

Item un quadro de una figura de donna indorato.

Item un armario doue stanno parte delle soprad.e Scritture.

Item quattro altri quadri de più sorti.

Item due pezzi di parati di pelle listati d'oro.

Item una Verdura uecchia.

Item una Lettiera.

Item un Forziero foderato di pelle rossa doue Giuliano famiglio di Giulio Tagliazzo disse essere robbe di d.o Giulio le quali sono l'infrātte ult. Due lucerne grandi di Ottone. Vna carta da nauigare. Doi sélle de punti e figure alla Tudesca. Vn lenzolo. Vn libricciolo coperto di uelluto. Vn sacco di saia negra. Doi Panieri di panno negro. Vn bursio di raso foderato di pelle negra. Vn paro di mezze Calze di rosato. Vna ueste di Pauonazzo da donna. Vna Tazza d'Alabastro. Vn scattolino con certi lauori d'osso.

Item fuora della Cassa tre Saccoccie di uarie Scritture quali furono sigillate.

Item due Coperte di panno bianco da letto.

Item una Cappa uecchia alla Spagnuola di panno negrò.

Item un Sacco di Ciambellotto lionato listato di uelluto.

Item una Cassetta fatta alla Napolitana et quale fu sigillata.

Item una Cassetta interziata con scritture dentro tra le gli sono dei libri, et fuit sigillata.

Item una Veste di panno grosso di Giulio Tagliatio.

In Camera Superiori.

Vn Cassone de Giulio con l'infrātte robbę. Vn libro uerde doue Giulio teneua i suoi Conti.

Item una Scattola tonda bianca dentro una Saliera di argento bassa quadra. Vna Catenetta d'oro a maglie quadre. Vn annelletto d'oro ligato. Vna Crognoletta con la figura di Mercurio. Vn Zaffiro bianco ligato.

Item un annello ligato. Vna Crognola con una balaustra.

Item anello d'oro, Vno peñdente con la Catenetta con la figura di S. Pietro.

Item una Confettiera piccola d'argento a bottoncino d'angolo in mezzo lettere, Jesus.

Item un Tazzone con il piede un arma in mezzo de una Rocca, dentro un scritto, che dice Roderico de Molina.

Item un Tazzone grande martellato d'argento.

Item una Tazzetta d'argento uecchia con lrē in mezzo, Jesus.

Item un'altra Tazzetta uecchia d'arg.to martellata in fondo.

Item un guanto pieno di moneta di Venetia che dice sono in pegno.

Item un Calice colla patena d'argento con un balascio legato in argento tutti ligati insieme.

Item una Tazza d'argento basso fatta a Stira d'animali.

Item due Tazze uecchie con una Stella in mezzo indorata con arme con tre stelle et una luna pegno per Saluatore di Petrarco.

Item una Pace et un Tabernacoletto ornato di perle d'arg.[to] *pegno per ducati d'oro 25.*

Item quattro anelletti legati insieme una Testa d'un Imp.[re] *doi rubinetti, et uno bertiletto con un diamante una Collana alla uecchia fatta d'argento al Sig.*[r] *Molina.*

Vn Sacchettino di tella (sic) *bianca dentro l'infrãtte robbe.*

Vna Catenetta a magliette d'oro quadra con scritta allegata che dice pegno de lo Caualier de Medicis per duc.[ti] *4.*

Item un uezzo de bottoncini d'argento pegno di Rinaldo de la Mazza.

Item un'altra Catenetta d'oro a maglie quadre pegno d'un amico di Ms. Sigismundo.

Item un rubino et un diamante ligati in due anelli d'oro pegno d'un amico del Cassiero.

Item una Corniola interziata di lettere Greche pegno d'un amico di Giulio Tagliatio.

Item un Zaffiro Tusco ligato in oro di Marco Ant.[o] *Turchi.*

Item un Zaffiro grande in Tavola legato in anello grosso d'oro pegno d'un amico d'Andrea Bellante per duc.[ti] *25.*

Item dui anelletti, uno rubinetto di Sciacquetta pegno di Aurelio per duc.[ti] *otto.*

Item sei anelletti di più sorte pegno di Gio. Ant.[o] *Ghinatio per duc.*[ti] *12.*

Item un bazelletto ligato in anello d'oro pegno d'un amico d'Andrea Bellante per duc. uno.

Item un Topatio legato in anello fatto all'antica pegno per ducato uno d'un Seruitore del Card.[l] *d'Ancona.*

Item un Sigillo con arme rotte pegno per duc.[ti] *5.*

Item una Corniola legata in anello d'oro d'Onofrio per duc.[ti] *doi.*

Item un Zaffiro in anello di Mrõ Saluatore de Cortesaluera per ducati sei.

Item un Zaffiro et un diamante legati in anello di Gio. Antonio Ghinatio per duc.[ti] *17.*

Item una perla et un rubinetto ligati in anello d'oro d'un amico di Andrea Bellante per duc.[ti] *19.*

Item dui anelletti pegno del Pompa per duc.[ti] *tre.*

Item un Zaffiro legato in anello di Ms. Bernardo Segni per duc.[ti] *6.*

Item un Zaffiro legato in anello di Vincenzo Spetiale per duc.[ti] *doi.*

Item quindici nobili d'Inghilterra d'oro pegno per duc.[ti] *39.*

Item una Corniola legata in anello di Giulio Borguese pegno per ducati due.

Item una medaglia del Marchese di Mantoua.

Item un agnelletto d'argento indorato con tre perle ed una finta.

Item una rosetta di diamanti con una perla pendente et un rubino da capo per ducati 50.

Item una Cinta di broccato lauorato per duc.ti 5 di Camera.

Item un Cintolo di Velluto fornito d'argento per sei e dui Terzi d'una Vedoua Cataniana.

Item un diamante legato in anello Zamartaro.

Sopra la Cassetta.

Dui Tazzoni grandi martellati con il piede. Vn boccale d'argento con 4. Cocchiari dentro, et una polizza di Gio. Pietro Caffarello.

Item una Scritta di Sebastiano Lauri di duc.ti 1050. promessi al Cardinal de Cesis al Vescouo de Grassis.

Item una Scritta di Giordano per Conto dell'Alumi resta debitore di ducati cinquanta.

Item Scritta di Compagnia de Porchi tra Julio Tagliatio, Sigismondo Chisi, et Antozzarini.

Item un Moto proprio del Papa sopra il denaro d'Alfonso Cochemo.

Item un libro Giornale di Giulio coperto di Bergamino.

Item più e diuerse Scritture di Julio-Tagliatio per lrē missiue, quali stauano dentro di d.o Cassone.

Item un'altra Cassa o uero Forziero pinto.

Vn guarnello bianco da donna.

2.

Consignatio diuersor. bonor. hereditarior. q. D. Aug.ni Chisij facta a D. Sigismondo (1).

Die 13 Julij 1525. Cum sit, quod defuncto bo: me: D. Augustino Chisio Patritio Senensi, et suis haeredibus, datis, et deputatis ex testamento Tutoribus, et pro tempore Curatoribus R. p. d. Philippo Sergardi de Senis Camerae Apostolicae Decano, et M.co Dño Sigismundo Chisio eius fratre, inuentarium de bonis suae haereditatis factum fuerit, et ipse M.cus D. Sigismundus ex bonis inuentariatis certum quañtem habuerit, et de bonis p eum habitis.

M.cus D. Sigismundus Chisius Patritius Senensis qui de bonis haereditatis q. M.ci D. Augustini Chisij per eum sub inuentario habitis, com-

(1) *Scritture di Casa Chigi*, vol. E., pag. 281; vol. G, pag. 437; vol. 3, pagina 289.

putum reddens in diuersis vicibus, plura ex eisdem bonis restituerit, et consignauerit, prout in Inuentario desuper facto, et per D. Io. Philippum Moscatellum Archiuij Rom. Cur. Scriptorem rogato, continetur, et apparet per adnotationem C et ✠ consignationem et affrontat.em respūe, ut dicitur significaret in praesentia d. D. Io. Philippi Moscatelli Notarij de d.o inuentario rogati, et res, et negocia d.ae haereditatis curantis, et Nicolai Poliaci Clerici Lugdunen, seu Lugzgien Diocc., sub ipso D. Io: Philippo dictante, scriben., et Michaelis Angeli Magistri puerorum d. D. Sigismundi, et Antonij Pippi dicti de Senis, ipse M.cus D. Sigismundus in Guardarobba Palatij haeredum d.i D. Aug.ni Regionis Transtyberynae reconsignauit infrā bona quae non erant in Inuentario proposito ūlt. 6o.

Vno Cortinaggio di panno pauonatio con suo cielo, è sue tende.

Vna coperta di tela di seta rossa cremesina imbottita in mandole.

Quattro pezzi di corallo rosso in tronsoni.

Doi pezzi de Diasperi.

Doe medaliole de bronso.

Doe maniche de ueluto negro foderate de damasco negro.

Vn panoncello di tela di cortina, lauorato a liste.

Doi panalioni de satino bianco listati d'oro con li capezali.

S'è ritrouata una Tela bianca de lo Cortinaggio bianco.

Sei gipponi con doi colari di seta, et un paro di maniche con altro colaro di ueluto negro, con Lauois di tre bauari di saia impannata listato di raso, con la sua fibia.

Vno. . . . . . (1) *d'aqua negro.*

Vna ueste de saia negra da zingere.

Vn saio di giameloto negro listato di ueluto negro.

Vn Luto de panno pelucio foderato de damasco negro.

Vna Sotana di raso negro da donna foderata di tela negra con le bande di ueluto negro d'abasso.

Vna ueste di panno negro da cingere.

Vna Torchela traguisata di raso foderato di tela bianca.

Vn mantello di panno negro fino foderato di taffettano negro.

Vn borechino de ueluto negro.

Doi Iobeti de seta bianca foderati di tela bianca.

Quaranta sacchetti de azuro.

Belle diece forcine d'argento sei n' hanno hauuti li putti, come appare per poliza di M.r Gio. Filippo Moscatello.

Doi baccili, et un bocale d'argento hanno hauuto li heredi per mano di M.r Gio. Filippo Moscatello.

Un bocaletto al antiqua d'argento, Madonna dice hauer guasto, et parte rimesso in candelieri.

(1) Laguna del ms.

Cinque candelieri d'argento, Madonna dice furono robati da Aloisio Credenziero, qual stette prigione in Corte Sabella.

De cinque Tassoni martellati d'argento tre ne so rimessi in guardarobba, et doi dati alli heredi.

Di 8. scodelle d'argento, sei n'hanno hauuto li heredi per mano di M.r Gio. Filippo Moscatello, et due sono state remesse in guardarobba.

Sei tondi d'argento hanno hauuto li heredi per le mani di M.r Gio. Filippo Moscatello.

Delli tre Cucchiari d'oro doi n'hanno hauuti li putti, et uno messo in guardarobba.

Delle 17. lib. d'argento uecchio n'ha assegnato doe Tassette, un bicchiero, e tre Cucchiarini d'argento, che pesano oncie 22 ½, et doe Tassette simili con doi Cucchiarini, et doe forcinette furono date alli putti in casa di M.r Fran.co Tomasi, et doe simili dice Madonna si persero la sera, che morse Alessandro, come testificò lo Senese di peso di oncie 13., et resto delle libre 17. d'argento manca al detto M.r Sigismondo, che ha da restituire.

Super quibus etc.

Acta fuerunt Romae ubi supra etc.

Joannes de Nicea Notarius.

3.

Die Martis 10. 1526

(1) *Sequitur Inuentarium bonorum, quae erant in domo quondam D.ni Augustini Chisij, et quae dimissa fuerunt per D.um Sigismundum de Chisijs tempore sui recessus ab eadem domo, scilicet Transtiberina factum in praesentia D.ni Andreae Bellantis interuenientis pro haeredibus, et cum auctoritate, et praesentia D̄n̄i Joannie Baptistae de Fauentia Auditoris D.ni Gubernatoris, ac in praesentia D.ni Hieronymi de Ghinucijs, et D.ni Julij de Burghesijs Senensibus pro parte D.ni Sigismundi de Chisijs praedicti interuenien.*

Nella Camera di sopra uerso il Giardino, doue si dice hauer costumato, et solito dormire Miser Sigismondo, una lettiera di campo con un materazzo, un capezzale, un paglierìccio, et una coperta rossa.

Vn Armario piccolo intertiato con più cassettini, et suo scrittorio alquanto dorato, sigillato.

Vna tauola con un tapeto uecchia, e rotta.

Vn cassone di noce intertiato in negro.

Item un quadro in pictura.

Vna Natiuità di nostro Signore.

(1) *Scritture di Casa Chigi*, vol. E, pag. 297; vol. 3, pag. 407.

Vn studioletto, et un scabello.

Vn armario dorato.

Vn picco ad defensionem della scala.

Nella Camera contigua al Salotto di sopra detta Camera. Vna lettiera di Campo con doi matarazzi, et un paglierìccio, et una coperta falsata biancha.

Vn inginocchiatore, una capsa, con suoi tre piedi un quadro da Tauola intertiato con suoi piedi, un Scabello.

Nell'altra Camera seguente, et uicino all'altra scalata, Vna lettiera da Campo con suo paglierìccio et doi matarazzi, et coperta biancha falsata con la sua cariola nuoua.

Nell'Armario grande quattro sportelli da tenere ueste, una capsa d'organi dentroui scritture sigillate.

Nella saletta uicino alla predetta Camera una tavola con tre piedi, et un tapeto tre sedie, un banco longo, noue scabelli, una credenza di legname, un piedestallo di ferro, con il suo bassinetto di Rame, un quadro di panno, con figure sopra al camino, un paro di Capofuochi forniti di ottone, una tauola piccola con li tre piedi.

Nell'altro Salotto, o uero Camera al paro uerso la stalla, Vna credenza di legno.

Nell'altra Camera di detto piano uerso il Cortile una lettiera con un matarazzo, et un paglierìccio con doe coperte di tela estina, do Capofuochi forniti di ottone.

Nella Sala grande un candeliero da tener lume.

Item una figura di marmoro sopra un pilastro.

Item doe figure di marmo sopra il Camino.

Item cinque teste similmente di marmo sopra le porte di essa Sala.

Nella Camera depinta un paro di Capofuochi forniti con una forcina di ferro.

Nella Camera di Miser Julio (di sopra) Borghese un letto da Campo, con doi matarazzi, et una coperta biancha.

Nella prima Camera di sopra a canto alla prima del piano uerso la stalla una lettiera con doi matarazzi, un paglierìccio, et una coperta biancha di lana.

Nella seconda Camera di sopra una lettiera saluatica, con un pagliariccio.

Nella terza Camera una lettiera saluatica con una piuma, et un paglierìccio da letto.

Nell'ultima Camera di sopra appresso al giardino secreto una lettiera con li bastoni dorati.

Nella dispensa una uettina da oglio, un carattello, et una brocca di terra.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

esso inventati, le opere musicali; affermalo, sulla fede dello JANITSCHEK (*Die Gesellschaft der Renaissance in Italien und die Kunst.* Stuttgart, 1879), il prof. AUGUSTO VERNARECCI, a pag. 101 e 155 del suo stupendo lavoro: *Ottaviano de' Petrucci da Fossombrone inventore dei tipi mobili metallici della Musica nel secolo XV.* Fossombrone, Monacelli, 1881.

Nota (65) dopo le parole: « *Relazione degli Archi Trionfali.... con spesa di D.* $\frac{m}{13}$ ». Il BRANCA DE' TALINI sul proposito di questi Archi trionfali così scrive nella sua *Cronaca:*

(1) « *A dì xi d'Ap̄le 1513 Papa Leone X°. gine in Santo Janni Laterano con molta pompa, Lo Castellano di S. Angelo pose un belliss.mo Arco Trionfale, Agostino Chisio Senese un'altro Arco Trionfale bellissimo, Doi Archi Trionfali acostati insieme fecero la compagnia delli fiorentini tanto bello non fu mai fatto a Papa, un altro Arco Trionfale fece lo banco delli Moli, un altro Arco fece ms. ferrante Potente Chierico di Camera fiorentino, e tutti li Cardinali reuistirno la sua famiglia, che mai a Papa è stato fatto tanto honore quanto è stato fatto a Papa Leone X°. e lo Duca di ferrara gli fece molto honore e in quello dì lo Papa li perdonò, e il simile allo Duca di Vrbino fece gran Pompa e lo Sig.re di Camerino lo simile, e tutti l'altri S.ri di Casa Orsina, e di casa Colonna in prima lo Sig.re Ianni Giordano di Casa Orsina, e lo Sig.re Fabritio di Casa Colonna, e molti altri Sig.ri in compagnia loro, fu speso nella Incoronatione con li sudetti Cardinali, e Baroni che fur in Roma ducati* $\frac{m}{130}$ *che mai a Papa fu fatta tale Incoronatione* ». — « *Il tutto si legge nel Diario Manoscritto de' fatti de' Romani, e altri auenimenti, e successi di Sebastiano de Branca de Telini che desiderandone Vr̄a Santità* (Alessandro VII) *Copia si farà con ogni prestezza* ».

Nota (67). In fine. Di altre insigni anticipazioni e prestanze dei Chigi ecco i documenti:

I.

(2) « *Alexander Papa VI.*

« *Motu proprio etc. fatemur habuisse, et recepisse in prompta et numerata pecunia a dilectis filijs Stephano de Narnea Camerae ap̄licae notario, et socijs Dohanarum nostrarum pecudum almae Vrbis, et Prouinciae nr̄ae Patrimonij Dohanerijs duc. septemmilia auri in auro de Camera pro anticipata solutione, et parte pretij ipsarum Dohanarum p̄ntis anni, quos*

(1) *Scritture di Casa Chigi*, vol. A, pag. 266.
(2) *Scritture di Casa Chigi*, vol. G, pag. 375.

[illegible] pro [illegible] nostris [illegible] etc. Dat. Romae apud S. Petrum die [illegible] Pontificatus nostri anno [illegible]

[illegible] R. »

2.

[illegible] Alexander Papa VI.

« Motu proprio etc. Cum dilectus filius Augustinus de [illegible] Mercator [illegible] etc. [illegible] dilectae in Christo filiae nobili Mulieri Sanciae Principissae Squillacii ducatos [illegible] auri de Camera [illegible] restituendos infra terminum quatuor [illegible] etc. Volumus etc. quod si dicta Principissa dictos ducatos [illegible] infra dictum terminum (non) restituerit, quod idem Augustinus [illegible] dictis quatuor mensibus, illos sibi retinere possit ex proventis Sanctae Cruciatae, et [illegible] Provinciae nostrae patrimonii, [illegible] Dat. Romae apud S. Petrum die 3a Julii [illegible] Pontificatus nostri anno Decimo

Placet, et ita motu proprio mandamus R. »

3.

[illegible] « Noi heredi di Mariano [illegible], et Compagni di Corte di Roma promettiamo liberamente pagar alla Santità di Nostro Signore Papa Leone decimo [illegible] ducati 2000 di Camera. E questa promessa facciamo ad instanza dell'Illustrissimo Signore Giovanni [illegible] e dell'Illustrissima Sig.ra Madonna Felice de Rovere sua moglie. Et in fede di questo la presente sarà sottoscritta di mano del nostro Maggiore [illegible] Compagni in Roma ».

4.

[illegible]

« [illegible] Dominum [illegible] filii [illegible] Sigismundi [illegible] Datum Romae [illegible] Pont. [illegible] anno Nono.

[illegible] obligamus et promittimus [illegible] »

Nota [illegible] agli artisti, [illegible] del suo fratello Sig-

[illegible]
2 [illegible] vol. [illegible] pag. [illegible]
3 [illegible] pag. [illegible]

smondo, il quale delle case e dei terreni, che, del 1523, comperò nei pressi di S. Rocco a Ripetta (1), accomodò buon numero di artisti con contratti enfiteutici, dei quali ecco la serie:

1.

(2) *Die p.ª Xbris 1523 pag.ª 18*

de Amannis not.s

In nomine Domini Amen.

Anno etc. millesimo quingentesimo Vigesimo tertio Indictione duodecima die uero prima mensis Decembris Pontificatus Sanct.mi in Xp̄o Pr̄s etc. Clementis etc. papæ septimi anno eius primo, In mei Notarij publici testiumque infrascriptorum etc. presentia personaliter constitutus spectabilis uir Dn̄us Bernardinus q. Ioannis Francisci de Viterbio procurator Mag.ci Viri Dn̄i Sigismundi Chisij etc. locauit, et titulo locationis in emphiteusim perpetuam ad meliorandum, et edificandum dedit etc. Spectabili Viro Mag.ro Laurentio q. Ludouici Scultoris de Florentia etc. quoddam petium soli etc. propietatis prefati Dn̄i Sigismundi centum cannarum ad mensuram senatus etc. cui solo ab uno latere est quedam platea nouiter fienda in solo prefati Dn̄i Sigismundi a tribus alijs lateribus sunt uie publicae etc. Quod solum situm est in regione campi Martis in loco ubi alias erat viridarium q. Dn̄i Aloisij Gibralionis quod nuper prefatus Dn̄us Sigismundus emit etc.

Hanc autem locationem etc. fecit dictus Dn̄us Bernardinus etc. eidem mag.ro Laurentio pro annua responsione decem ducatorum auri de Camera etc.

Actum Rome in reg.ne Can i Martis in domo mei notarij presentibus prouidis uiris Francisco Rambi alias Cappodaccetta reg.nis Columne et Dn̄o Antonio Dn̄i Iulij de Cerefinis de reg.ne Campi Martis Romanis Ciuibus tessibus etc.

Stephanus de Amannis not.s rogatus etc.

2.

(3) *Die 3. Xbr̄is 1523. pag. 8*

In nomine Domini Amen. Eisdem anno Indictione die mense et pontificatu etc. In mei notarii publici testiumque infrascriptorum etc. presentia personaliter constitutus Mag.cus Dn̄us Sigismundus Chisius etc. locauit, et titulo locationis in emphiteusim perpetuam ad meliorandum et edificandum dedit etc. Magistro Bartholomeo Marinarij Architectori Florentino etc. petium soli etc. sexaginta cannarum ad mensuram senatus etc. situm in

(1) Miscell. Chig., ms. R. V. d., pag. 144, 147, 148, 149, 179.
(2) Cod. A. I. 5, f. 1.
(3) Cod. A. I. 5, f. 27.

regione Campi Martis et in loco ubi est viridarium prefati Dñi Sigismundi cui ab uno latere sunt res prefati magistri Bartholomei etc. ab alio sunt res Domini Antonii de Bascheris ab alio est uia publica facta seu fienda in solo etc. Dñi Sigismundi etc.

Hanc autem locationem etc. fecit pro annua responsione duodecim ducatorum de' carlenis decem pro ducato ad computum monete ueteris etc.

Actum Rome extra portam Septignanam prope montem pincium (sic) *uersus flumen Tiberis presentibus nobili uiro Dño Iulio petri matthei de Albertonibus Rom. Civ. de reg.*ne *Campitelli et D. Iulio Mei de Senis testibus etc.* *De Amannis not.*[r]

3.

(1) *Die 4. Xbris 1523. pag. 31.*

*In nomine Domini Amen. Anno etc. millesimo quingentesimo Vigesimo tertio Indict.*e *duodecima Die uero quarta mensis Decembris Pontificatus etc. Clementis etc. Septimi anno eius primo. In mei etc. testiumque etc. personaliter constitutus etc. Dñus Bernardinus q. Ioannis Franciscii de Viterbio procurator etc. Dñi Sigismundi Chisij etc. locauit, et titulo locationis in emphiteusim perpetuam ad meliorandum et edificandum dedit etc. Dño Iulio pipi Civi et pictori Romano de regione montis etc. quoddam petium soli etc. centum cannarum etc. positum in regione Campi Martis in loco ubi erat uiradarium prefati Dñi Sigismondi cui solo etc. ab uno latere est platea fienda in dicto solo seu viridario, a duobus alijs lateribus sunt uie publice ab alio est residuum dicti soli adhuc nemini locatum etc.*

Hanc autem locationem etc. fecit etc. pro annua responsione decem ducatorum auri de Camera etc.

*Actum Rome in regione Campi Martis in studio domus mei Notarij infrascripti presentibus etc. Hieronimo Calisto notario Romano et mag*ro *Guglielmo Ludouici Florentino ac Dom.*co *de Magrinis tullen dioc.*[s] *testibus etc.*

Stephanus de Amannis not.[r]

4.

(2) *Die 5. Xbris 1523. pag. 33.*

In nomine etc. Anno etc. Millesimo quingentesimo uigesimo tertio. Indictione duodecima. Die uero quinta mensis Decembris Pontificatus etc. Clementis etc. Septimi anno eius primo. In mei notarij etc. Testiumque etc. presentia personaliter constitutus etc. magister Bernardinus quondam Ioannis

(1) Cod. a I. 5. f. 33.
(2) Cod. a I. 5. f. 35.

Francisci de Viterbio etc. locauit, et titulo etc. in enphiteusim perpetuam etc. dedit etc. magro Baldassari q. Ioannis de perutiis de senis etc. quoddam petium soli etc. ipsius Dni Sigismundi centum quinque cannarum etc. situm in Regione Campi Martis in loco ubi est viridarium prefati Dni Sigismundi cui soli ab uno latere est uia publicà ab alio est platea fienda etc. a duobus alijs lateribus est residuum dicti soli etc. ad hoc nemini locati etc.

Hanc autem locationem etc. fecit etc. pro annua responsione decem ducatorum cum dimidio auri de Camera etc.

Actum Rome in regione Campi Martis in tinello domus etc. magistri Antonij de Sangallo presentibus petro magri Nicolai de Caprarola et Philippo Francisci Coppula Florentino et Ioanne q. Io. Chisij de bergamo testibus etc.

5.

(1) *Die 5 Xbris 1523 pag. 35.*

In nomine etc. Eisdem anno indict.e (12a) die etc. In mei Notarij etc. testiumque etc. presentia personaliter constitutus etc. Magr Bernardinus, q. Io: Francisci de Viterbio etc. locauit et titulo locationis in Emphiteusim perpetuam etc. dedit etc. magistro Antonio de Sangallo etc. quoddam petium soli etc. Dni Sigismundi Chisii vaenum centum quinque cannarum etc. situm in regione Campi Martis in loco ubi est Viridarium dicti Dni Sigismundi cui ab uno latere est solum hodie locatum magro Baldassari de Senis ab alio residuum terreni dicti Viridarij etc. ab alio est platea fienda et ab alio est via publica etc.

Hanc autem locationem etc. fecit etc. pro annua responsione decem ducatorum cum dimidio auri de Camera ad julios decem pro ducato etc.

Actum Rome in regione campi Martis in tinello domus dicti magri Antonij de Sangallo presentibus Petro magri Nicolai da Caprarola et Philippo Francisci Chisij de Bergamo testibus etc.

6.

(2) *Die 18. Decembris 1523 fol. 77.*

In nomine etc. Anno etc. millesimo quingentesimo uigesimo quinto Indictione XIII. Die uero XVIII mensis Decembris Pontificatus etc. Clementis etc. septimi anno eius secundo, in mei Notarij etc. et testium etc. personaliter constitutus etc. Dnus Bernardinus q. Ioannis de Viterbio etc. locauit et titulo locationis in Emphiteusim perpetuam etc. dedit etc. Francisco q. Francisci de puteo de Carauagio Architectori etc. certum petium soli etc. Dni Sigismundi quinquaginta unum cannarum cum dimidia in

(1) Cod. a I. 5, f. 43.
(2) Cod. a I. 5, f. 161.

totum etc. situm in regione Campi Martis in loco ubi alias erat Viridarium prefati Dñi Sigismundi cui ab uno latere sunt res seu solum hodie locatum etc. ab alio uero sunt uie publice et ante est platea etc. Hanc autem locationem etc. fecit etc. pro annuo censu, et responsione quinquaginta triūm Juliorum cum dimidio etc.

Actum Rome in regione Campi Martis in domo mei Notarij presentibus Dño Laurentio de bonincontris notario Romano, et Ioanne Antonio Griffo testibus etc.

Stephanus de Amannis not.[1] rogatus etc.

Nota (102). Prima del n. 3:

« *Die 15 septembris anni 1509. Alexander Florentin. habuit a DD. haeredibus q. D. Mariani Chisi ducatos nouem pro taxa imposita pro selciata viae S. Celsi a Magistris stratarum* ». (Miscell. Chig. ms. R. V. d. pag. 400.)

Nota (103). Dopo il n. 7:

« *Die 14 Julii 1516*

« *D. Jacobus Petri Corsicus Patronus unius Galeonis etc. ex una, et D. Crescentius de Coraminis negociorum gestor haeredum q. Mariani de Chisiis inhererunt concordia etc. In primis quod d.s Jacobus super d.° eius Galeone in furnacibus de Orbitello caricare faciet etc. et sic caricatum conducere ad Portum Ripae Vrbis et ibi discaricare suis sumptibus etc.* » (Miscell. Chig. ms. R. V. d. pag. 143).

Al n. 8. Serie seconda:

(1) « *Lictere Aplice (Gregorii XIII) derogationis fideicomissi (Augustini Chisii)*

« *Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei ad perpetuam rei memoriam post graues curas, quibus tantopere sollicitamur hanc quoque libenter capessimus qua edificiorum quoram dignitas est aliqua status et Vrbis nre ornatum conseruetur eadem opera prouidentos, uti priuati Homines necessitate oppressi rebus suis abuti nel aliqnando eas etiam derelinquere non cogantur quod de quondam Augustini Ghisii Laici Senen. insigni Domo in Transtiberina regione Vrbis olim magnifice constructa pictisque ab excellentibus artificibus imaginibus illustrata nobiscum considerantes ab eius Heredibus ob inopiam ita uicissitudine rerum, et temporum ferente edificium illud sartum tectum, nec conseruari nec alij, qui hoc prestet ob prohibitam alienationem tradi posse perspeximus ut timeri facile possit ne*

(1) *Scritture di Casa Chigi*, vol. V, pag. 411, vol. F, pag. 289.

quod longo tempore multis sumptibus Vrbis decori atque usui heredum quoque commodo et emolumento constructum fuerat nisi celeri ei instauratione prospectum sit deformi ruina breui tempore collabatur. Cum igitur ut accepionus alias d^s. Augustinus suo testamento inter alia reliquerit predictam domum suam cum stabulo ac ceteris omnibus casamentis hortis tenis, alijsque iuribus et pertinentijs suis quondam Alexandro Joanni et Laurentio Leoni impuberibus et alijs filijs suis masculis se uiuo uel mortuo nascituris cum eo tamen quod illa uendere aut alienare quoquo modo non possent, et si illi sine filijs masculis legitimis et naturalibus decederent domus et alia predicta ad filios masculos quondam Sigismundi Chisij sui germani deuenirent Itidemque si dictus Sigismundus sine filijs masculis legitimis et naturalibus moreretur tunc ad filios màsculos legitimos et naturalos Francisci Chisij etiam fratris sui germani peruenirent ea semper conditione adiecta quod domus et alia predicta ab ipsis pignorari uendi aut alienari quoquo modo nequirent Francisco uero sine filijs masculis legitimis et naturalibus decedente atque ita eius nec non predicti Sigismundi linea masculina huiusmodi deficiente domus et alia predicta ad filios masculos legitimos et naturalas Filiarum dicti Testatoris peruenirent qui et ex eis nascituri masculi domum et alia predicte possidentes nomen et insignia Chisiorum assumerent. Ad tollendum uero ambiguitatem uoluerit ut domini et possessores domus aliorumque predictorum primogenitus prime filie sue et alij ex linea masculina nascituri semper intelligerentur et si ille sine filijs masculis et naturalibus e uiuis excederet illa ad secundum et deinceps filios masculos eiusdem prime filie et si ex ea linea masculina legitima et naturalis non esset tunc ad filios secundae filiae modo et forma supradictis deuoluerentur quod ·iam intelligendum esset si ultra Camillam et Margaritam filias suas superstites alias filias feminas procrearent, si uero ex dictis filiabus linea masculina legitima et naturalis non esset, Domus et alia predicta ad filios masculos legitimos et naturales fratum dicti Sigismundi et si filiae dicti Sigismundi sine filijs masculis legitimis et naturalibus decederent ad filios filiarum dicti Francisci et si ex eius filiabus linea masculina legitima et naturalis non extaret ad proximiores consanguineos suos sub conditione ac modo forma et ordine predictis peruenirent.

Et si contingeret filios suos sine eorum alterum illa uendere seu pignorare uel alienare quoquomodo, illi ab omni eorum iure ipso facto cederent, et illorum filij ac etiam illi qui ea uendere seu alienare uel pignorare nollent et recusarent in eis juxta ordinem predictum succederent, si uero filij sui aut eorum heredes et successores predicti ex linea masculina quoquomodo inter se conuenirent eo casu ad filios masculos legitimos et naturales Francisci, et si pariter contrafacerent ad filios masculos dictarum filiarum ac alios iuxta predictam suam dispositionem peruenirent adeo quod ea quocumque modo pignorari uendi aut alienari non possent, Dom-

nusque et possessor eorumdem juxta ordinem predictum de domo Chisiorum semper uocaretur atque ita imperpetuum se subscriberet insigniaque gentilia sua gestaret. Quod si predictis non obstantibus domus et alia supradicta pignori opponerentur, aut uenderentur seu alienarentur quoquomodo Confraternitas Annunciationis Beate Mariae super Mineruam etiam de Vrbe in illis omnibus eo ipso succederet que tantas Puellas nuptui traderet quante ex omnibus eorum redditibus iuxta ipsius confraternitatis consuetudinem dotari possent et alias prout in Instrumento dicti testamenti uigesima octaua Augusti anni Domini Millesimi quingentesimi decimi noni, seu alio ueriore tempore in presentia felicis recondationis Leonis Pape decimi predecessoris nostri, ut dicitur confecto, et ab eo confirmato, ac etiam literis confirmationis ipsius plenius continetur. Ac postmodum Augustino Testatore, et deinde Sigismondo et Francisco fratribus, et successive Alexandeo Joanne praedictis, et alio Augustino posthumo sine filijs defunctis, ac superstite Laurentio Leone qui alium Augustinum unicum filium suum habens patrem indelicet legitimum et naturalem dilecte in Christo filie Claricie que dilecto filio Lelio Camaiano Aretino frati militis militie Iesu Christi Cistercien ordinis nupsit etiam ab luce migrauerit, sicque linea Masculina dicti Augustini testatoris extincta Domus, stabulum et alia predicta ad dilectum filium Alexandrum, et quondam Augustinum natos dicti Sigismundi et ut asseritur ad filios quondam Marij dicti Sigismundi nati premortui deuenerint, ac demum cum predictus Lelius illu pretio decemmillium et quingentorum scutorum monete sibi uendi, et occasione dotis Claricis vxoris sue nec non apparatus fructuum et impensarum septemmillia scuta etiam monete sibi assignari, reliqua uero tria millia et quingenta scuta in commodum filiorum Sigismondi erogari ex curia Capitolij sententias et decreta obtinuisset Domum et alia supradicta Venerabili fratri nostro Alexandro Episcopo Portuensi Cardinali Farnesio nuncupato uti persone priuate et huiusmodi bonis etiam tunc litigiosis uicino pro eodem precio decemmillium et quingentorum scutorum uendiderit qui dictis septemmillibus scutis eidem Lelio persolutis reliqua tria millia et quingenta ut collocarentur deposuit, et dum hec agerentur causaque in eodem Capitolio ageretur Intera supra dictus Alexander Chisius domum stabulum hortos et alia predicta ad se pro dimidia parte pertinere contendens et quod dictus Marius ipsi Laurentio predecesserat asserensque inualida esse ea que in dicta Curia ut prefertur et alias gesta fuerant causam molestationis super domo stabulo et alijs predictis, nec non quam et quas ipse contra omnes interesse existimantes occasione premissorum mouere intendebat dilecto filio magistro Gregorio Brauo Cappellano nr̃o et causarum Palatij Ap̃lici Auditori audiendam et fine debito terminandam adherentes etiam eius nepotibus suppressa in rescripto litis pendentia in Capitolio predicto committi a nobis obtinuerit causaque huiusmodi si coram eo pendente, cum nihilominus In-

dici dicte Curie Capitolij datum fuisset per aliud rescriptum nostrum in mandatis ut ad executionem et subhastationem stabuli et aliorum predictorum procederet, ac rursus eodem Alexandro Chisio inter alia asserente fideicommissum predictum propter dotes frangi non posse. Nos causam discussionis hereditatis et bonorum dicti Laurentij ac etiam restitutionis in integrum prefato Gregorio Auditori audiendam commisserimus et fine debito terminandam. Et postremo in uim alterius specialis rescripti a Nobis emanati uenditio supradicta per ipsam Curiam Capitolinam decreta, et demum predicto Alexandro Episcopo ut prefertur facta extiterit causa pleni indicij et discussionis huiusmodi remanente, que et alia predicta coram Magistro Gregorio Auditore adhuc pendere diciur indecisa. Cumque Domus, stabulum et alia sopradicta, et si magnifice et sumptuosa constructa, non extante qui in ipso tempore illa tueretur iamdiu exesa uitium fecerint ruinamque minentur prodictusque Alexander Chisius propter inopiam et litium, quibus implicatus tenetur, sumptus opem illis ferre eademque resarcire aut sarta conseruare non possit. Et licet post obitum predicti Laurentij ex eisdem edificijs et rebus quadringenta scuta plusue minusue percepta sint sibi tamen suisque heredibus et alijs ad hoc fidei commissum uocatis magis expediret, illa in perpetuum uendere et alienare illorumque pretium ac etiam si succumbente Lelio predicta septemmillia scuta recuperabuntur illa quoque uel in censibus uel in predijs et rebus alijs immobilibus collocare, ex quibus ipsi ab impendentibus ruinis predictis hoc pacto liberati securiores stabilioresque longe proventus perciperent. Nos qui scriptas mortuorum uoluntates conuellere nolumus, et tamen aliquando eorum iudicia in huiusmodi casibus quod ab ipsis ut remur factum esset, si id prospicere potuissent ducimus imitandas, nobisque m. ime conuenit decori Vrbis et amplitudini prospicere, et quemadmodum uiam aperuimus, ut noua quotidie et nobilia edificia construantur, sic quoque contendinus operam datum iri ut antiqua presertim insignia conseruentur. Itaque de premissis edocti, ut Alexandri Chisij et aliorum uocatorum predictorum commodis ac simul domus et stabuli predictorum que insignium architectorum studio edificata et preclaris egregiorum artificum picturis decorata etiam a peregrinis cupide uisuntur artificijque et ornamentorum exemplaria certatim sumentibus frequentantur instaurationi et fulcimento, Vrbis quoque decori, et Augustini Chisij testatoris, qui de ea Vrbis parte tunc pene deserta bene et magnifice meritus fuit, memorie quantum possumus consulatur, commodis rationibus prouidere uolentes nec non Alexandrum Chisium predictum a quibusuis excomunicationis suspensionis et interdicti alijsque ecclesiasticis sententijs censuris et penis etc. absoluentes etc. ac testamenti illiusque confirmationis et literarum emptionis ac quorumcumque aliorum instrumentorum et scipturarum tenores, ad domus, stabuli, hortorum terrarum et aliorum bonorum predictorum situationes, confines, qualitates, uocabula,

denominationes et ueros annuos ualores presentibus pro expressis habentes motu proprio, non ad Alexandri Episcopi, nec Alexandri Chisij, nec aliorum ad fideicommissum huiusmodi uocatorum predictorum, uel alterius aut aliorum pro eis nobis desuper oblate petitionis instantiam, sed mera deliberatione certaque scientia ac potestate uostra absoluta predicto Alexandro Chisio ceterisque ommibus ad dictum fideicommissum uocatis tam coniunctim, quam diuisim, ut quisque pro se suisque heredibus et successoribus etiam in testamento et fideicommisso predicto uocatis in infinitum domum, stabulum, hortos et cetera omnia predicta et quecumque illis cedunt predicto Alexandro Episcopo uti vicino eiusque heredibus et successoribus iure proprio in perpetuum, quod etiam fieri possit siue prejudicio prioris emptionis ab eo facte et iurium ipsius inde acquisitorum, ac pro maiori cautela et ut iura iuribus ad Alexandri Episcopi heredum et successorum suorum predictorum fauorem addantur pro pretio saltem aliorum quatuor millium et quingentorum scutorum etc. uendendi et alienandi plenam et liberam etc. licentiam tribuimus, cum eo tamen quod pretiam ipsum quatuor millium et quingentorum scutorum Rome apud mercatorem fide et facultatibus idoneum deponatur etc. factoque reali quatuor millium et quingentorum scutorum deposito huiusmodi, domum. stabulum et cetera omnia bona predicta a uinculo fideicommissi et substitutione etc. in perpetuum absoluimus et penitus liberamus etc. Datum Roma apud sanctum Petrum Anno Incarnactionis Dominice millesimo quingentesimo octuagesimo octauo kal. Majj Pontificatus nostri anno octauo ».

Nota (105). Cadendomi qui in proposito, trascriverò alcuni privilegi concessi dalla Repubblica di Siena al Peruzzi, i cui originali sono nei Cod. Chig. E. VII, 215; e gli apografi nel Cod. Chig. E. V., 143.

1.

1527.

Anno Domini MDXXVII Indictione XV de uero X mensis Iulii Conuocato et congregato Consilio Populi et Popularium Mag.^{cae} Ciuitatis Senarum etc. proposuit et dixit prestantissimus Vir Ser Sigismundus Ioannis de Tricecchijs unus ex numero Mag.^{corum} Dn̄orum etc. inter cætera super præcordio porrecto in fauorem Magr̄i Baldassaris Iohannis Siluestris Architectoris sen. cuius tenor talis est Videlicet:

Mag.^{ci} e Sp.^{li} Sig.^{ri}

Alcuni Cittadini desiderosi dell' honore, et utile della Città nr̄a con debita et humile riuerentia a V. M. S. recordano come esser cosa molto laudabile et utile in la Città ampliare, e condurre tutte le arti, et alli Ministri di quelle sempre con qualche poca prouisione subuenire, cosa per li antichi usata, et essendo adunque oggi in Siena Mr̄o Baldassarre Senese,

e seruitore di V. S. Mag.che et considerato in lui esser più uirtù, et una principale di Architettura, che si può dire unico in Italia designator grande, e pittore tale che possendolo fermare in la Città nostra iudicamo sarà cosa molto utile al publico, e commodo al particulare, et causa di fare molti maestri di tali arti di dare honore, e' nome della Città Vostra in le altrui Città, per tanto con reuerentia recordano ad quella si uoglino degnare per li loro oportuni Consigli fare deliberare, che al dcō m.o baldassarre li sia fatta una prouisione di danari annuati di quel tanto che al Consiglio parrà acciocchè esso mo Baldassarre possa qua fermarsi, et lui, e sua famiglia nutrire, la quale prouisione ottenuta come sperano sarà causa di grandissimo frutto in la Città nostra come V. M. S. ben possono pensare al tutto, alle quali humilmente si raccomandano che lo Altissimo Idio le preserui in pacifico, e libero stato.

Anno Dñi MDXXVII Indictione XV. die uero IIII: mensis Julii.

Lectum fuit supradictum Recordium inter Mag.cos Dnōs et Cap. populi et Sp. Vexilliferos magrorum, et per eos approbat. et deliberat. quod ponatur ad Consilium prout Stat.

Ad Consilium nobilis Equitis Dñi Iohannis Baptāe Picchelhomini consulentis super dicto recordio porrecto in fauorem m.i Baldassaris Iohannis Siluestri architectoris de Senis obtenta prius derogatione statutorum reformationum, et legum in contrarium quoquo modo disponentium per lupinos 176. albos, nigris 73. in contrarium non obstantibus obtentum fuit per lupinos 205. albos pro sic redditos nigris 42. in contrarium non obstantibus, quod magister Baldassar predictus habeat, et habere debeat a mag.co Communi Senarum prouisionem, et habeat pro quolibet mense scutos quinque cum obligationibus quod ipse seruiat, et seruire debeat pub.co in eius arte cum pactis, et Capitalis cum eo fiendis per m.cos dnōs et Cap. populi, et Sp. Vexilliferos magistros, quod stipendium scutorum quinque pro quolibet mense per eosdem Magros Dños Cap. populi, et Vex.ros declaretur, et deputetur unde debeat trahi.

Marcellus Grammatus Notūs Consistorij rogat.

2.

1527.

Anno Dñi MDXXVII Indictione XV. die uero XXI Augusti:

Mag.ci et Sp.li Dñi Dñi Priores Gubernatores Communis, et Cap. populi in Consistorio nostrae solitae Residentiae una cum Sp. Vexilliferis Magistris in numero sufficienti congregati etc. vigore eorum auctoritatis sic a Consilio populi, et Generali sub die X. mensis Iulii proxime praeteriti data, et attributa super conducta magistris Baldassaris Iohannis Siluestri Architectoris Sen. seruatis seruandis etc. Decreuerunt quod Capitula etc. cum d.o m.o Baldassare, quod sit obligatus omnibus factionibus publicis et tam in

Ciuitate, quam in Comitatu, et Iurisdictione Senar. in his tamen, in quibus de eius arte, et Architectura fuerit opus, et quod sit obligatus eius artem docere omnes querentes et uolentes discere, et ad predicta omnia, et singula teneatur etc. absque aliqua solutione sibi fienda scilicet quod solum habeat, et habere debeat a p.co Senarum eius prouisionem Scutorum quinque pro quolibet mense, prout per consilium iam fuit deliberatum. Cum hoc quod quando d.o m.o Baldassari extra Ciuitatem aliquo modo accedere contigerit ad locum aliquem sit ei prouisum de uno equo ad expensas publici et per publicum, seu illor. per quos a p.co erit sibi ordinatum fiant sibi, et equo, et vni famulo, si erit necesse expense iuste, et quod ad presens d.o mo baldassari fiat decretum sui stipendij scutorum quinque pro quolibet mense incipiendo a die deliberationis Consilij, que fuit sub die X. mensis Iulij proxime preteriti, directum nobili equiti Dño Iohanni baptae Bonsignori de Piccolhominibus Debitori Mag.cis Comunis senarum super affictu bonorum, que tenet a Mag.co Communi Senarum continent., quod durante dcō affictu quolibet mense incipiendo ut supra a die Decima Iulij proxime preteriti det, et soluat m.o Baldassari dcōs scutos quinque absque aliquo eius praeiudicio aut damno de Cudio Communis Senarum quibuscumq. in contrarium non obstantibus Dantes autoritatem Cap.o populi ad presens residenti recipiendi nomine Communis Senarum obligationes per eum fiendas, pro omnibus, et singulis suprascriptis in presenti deliberat. contentis penitus obseruandis et adimplendis et ptā omni meliori modo etc.

Anno et Indictione predcīs Die uero XXXI. Mensis Augusti.

Constitutus coram famosissimo ac. etc. et me Avoc. Magistro Nicolao Muciatti de Ceretanis Dignissimo Capitaneo populi prefatus magister Baldassar, et lecta sibi uulgari sermone de uerbo ad uerbum supta deliberatione, et omnia, et singula in ea contenta per me marcellum Grañatum not. infrascriptum per se suos haeredes, et successores sua libera, et spontanea uoluntate ex certa scientia, et non per errorem aliquem, non ui dolo uel metu, uel aliqua suasione circumuentus promisit et conuenit prefato m.o Nicolao Capitaneo Dignissimo prēdco pñti et recipienti uice, et nomine mag.ci Communis Senarum omnia, et singula in dcā precedenti deliberatione contenta obseruare, et adimplere, et contra ea, uel aliquid eorum non facere uel uenire sub poena dupli etc. etc. pro quibus omnibus etc. obligauit sete etc. Iurauit etc.

Actum Senis in palatio Mag.orum Dñorum in Camera mag.ci Capitanei populi Corum, et pñtibus Vgone magistri bonelli de bentijs, et Iohanne baptista petri pauli de peloris Ciuibus de Seneis Testibus etc.

Ego Marcellus olim ser alterus Marcelli Grammatius publicus et Imperiali aūcte Notūs etc. interfui, et rogatus scribere scripsti, et publicaui etc.

1528.

In nomine Dñi nri Yesu Xpti, eiusque Sanct.mae mris Mariae semper

Virginis Amen Anno ab ipsius Dn̄i salutifera incarnatione millesimo quingentesimo vigesimo octauo Indictione 2.ª sm̄ stilum et consuetudinem Notariorum Vniuersitatis Mag.cae Ciuitatis Senarum, die uero XXIII mensis Nouembris Clemente VII Pont.ce Maximo, et Carolo V summo Imperatore regnantibus. Pateat omnibus euidenter qualiter.

Generali Consilio Campanae Magnifici Communis Senarum solemniter, et in sufficienti numero conuocato etc. de mandato etc. Proposui Ego Alexander Bonisignius Notarius Reformationum super infrācta deliberatione obtempta in Consilio pp̄li super quadam petitione Magr̄i Baldassaris perutij architectoris et super eodem petitum reddi Consilium.

Cuius quidem deliberationis. etc. Tenor talis est V̄lt.

Anno domini MDXXVIII Indictione 2.ª Die uero XXIII 9br̄is.

Consilio pp̄li, et popularium Mag.cae Ciuitatis Senarum solemniter, et in sufficienti numero conuocato etc. de mandato etc. et facta in eo solemni proposita super quadam petitione Magr̄i Baldassaris Perutij Architectoris, et super ea redditis consilijs, et dato facto, et misso partito ad lupinos albos et nigros fuit tandem in d.º Consilio etc. prouisum et deliberatum, quod attentis operibus d.i Magr̄i Baldassaris, et quid utile sit Reipublicae Senarum quod ipse moram trahat in Ciuitate Senarum, quod auctoritate dicti Consilij pp̄li intelligatur esse et cum effectu sit duplicatum stipendium, et prouisio dicti Baldassaris, ita quod habeat et habere debeat a Mag.co Comune Senarum duplum ultra illius, quod fuit iam sibi concessum et habet a preafato Magnifico Comune Senarum, et eodem modo, et forma, quod habet dictum eius iam concessum stipendium, et prouisio. Et ita intelligatur ut supra sibi datum, et concessum: Ac etiam ultra predicta quod pro omni Turri, seu Turrazio finito, et que perfecte fuerint hebeat. et habere debeat, et sit ei datum, et concessum ad rationem ducatorum uiginti quinque pro qualibet Turri, seu Turrazio finito extrahendorum, et habendorum per eum de denarijs, et pecunijs Zechini, et deputatis pro conficiendis Turrazijs predictis: Quod fuit uictum per lupinos 163. albos pro sic redditos nigris 46. in contrarium redditis non obstantibus obtenta prius solemni statutorum omnium derogatione per lupinos 162 albos nigris 47. non obstantibus etc.

Ego Franciscus olim Dr filium (sic) Ioannis Notarius consistor; a predictis rogatus in fidem me subscripsi.

1531.

In nomine Dn̄i etc. Anno etc. millesimo quingentesimo trigesimo primo Indictione quinta etc. Die uero uigesima nona Octobris etc. Per hoc presens publicum instrumentum Vniuersīs, et singulis notum sit qualiter.

Generali Consilio etc. de mandato etc. forma solemni proposita super infrascripto recordio etc. dato facto et misso partito ad lupinos albos, et nigros fuit tandem iustum obtentum etc. et deliberatum etc. prout in dicto etc.

recordio etc. in fauorem Magistri Baldassaris perutij architectoris continetur etc.

Tenor autem dicti recordij et deliberationis consilij etc. est infrascriptus V̄ī Dinanzi da noi etc.

Hauendo molti Cittadini desiderosi del bene essere, et amplitudine della Repubblica di V. S. M. considerato li huomini uirtuosi esser quegli che accrescano sempre honore, et fama alle Republiche, et per questo non solamente esser debito mantenere quelli che in essa sono, ma condurre ancora delli altri.

Essendo informati che Maestro Baldassarre Architettore Ecc.mo è persona di molto rilieuo, di modo che in tempo di pace et di guerra questa republica potrebbe dele opere sue ualersi et per non hauere esso modo di sostenere la fameglia e casa sua è forzato cercare fuor della patria altro inuiamento et perchè saria dannoso perdare si uirtuosa persona con debita reuerentia recordano alle S. V. M. che per loro opp.mi consegli sieno contente solennemente deliberare, che al prefato m.o Baldassare sia constituito una prouisione annua di quella quantità che ad esse parerà ragioneuole, Purchè esso, da casa sua honestamente possa sostentare, et di questo se li dia assignamento uiuo di modo che non li sia si faticoso lo essere al debito tempo satisfatto, et tanto giudicano li predetti habbi da resultare in utile, e benefitio della n̄ra repu.ca, et Cittadini di essa, et alle S. V. M. si raccomandano quali nostro Sig.r Dio feliciti et conserui quanto desiderano.

Anno Dn̄i MDXXXI Indictione V Die uero XXVIII octobris.

Lectum fuit suprascriptum recordium, in Consistorio Magnificor. dñor. et Capitanei populi, et per eosdem una cum Sp.mis Vexilliferis mag.ris fuit confirmatum, approbatum, et deliberatum quod ponatur ad consilium Populi prout stat.

4.

Anno Dn̄i MDXXXI Ind.e V. Die uero XXVIIII Octobris Conuocato, et congregato, Consilio populi etc. et forma inso proposito super dc̄to recordio, superi quo dato consilio, et misso partito fuit obtentum, et solemniter deliberatum quod d.o mag.ro Baldassari concedatur, et detur duplum salarium, quod habebat ante hac v̄t quod uigore p̄ntis consilij, et deliberationis intelligatur, et sit cum duobus in duplo salario quod habuit usque modo. Pro quo duplo salario soluendo sit, et intelligatur assignatum super redditibus, membro, et fructibus marsiliani, quod fuit obtent. prius derogatione per 146. albos LXV. nigris non obstantibus consilium uero per lupinos 144 albos 66. nigris non obstantibus.

Ioannes q. Angeli not.s concistorij rogatus etc.

Nota (132). In fine. La seguente lettera del Card. Santa Croce

a Madonna Sulpizia moglie di Sigismondo Chigi si collega all'argomento di questa nota.

(1) « *Alla Mag.*[ca] *S.*[ra] *Madama Sulpitia*
Ghisi n̄ra da sorella
In Sieña

« *Mag.*[a] *Madoña. In la Casa ūra uicina qua della habitatione n̄ra ce sono due statue di Marmore che desideriamo hauere per ponere qua in una nr̄a loggetta, dico como prestatice che nō uorriamo spoliare la ur̄a casa che estimiamo più nr̄a che la pn̄te che e daltrui, et ornarla assai piu, le quale statue perche sono mācbe come de braccia, piedi, naso etc., faremo aconciare da uno nr̄o seruitore, che se n'intende assai bene di tal mistiero, perche quando ue piaccia d'accomodarcele, ne farete cosa grata, delle quali como cosa ur̄a imprestataci, ne faremo poliza al ur̄o MS. Michel Angelo, et così staraño sempre al ur̄o piacere. Ne altro se nō che sempre ne offriamo. Da Roma alli XXII di Maggio M.D.XXXIIII.*
Vr. fr.
f. Car.[lis] *S.* ✠.

Nota (138). In fine. Nel Codice Urbinate 940, della collezione Vaticana, che è una vita di Francesco Maria della Rovere, a pagina 175 è notato: « *Furono poi che giunsono in Roma* (Francesco Maria della Rovere, Elisabetta Gonzaga e la sposa di Francesco Maria) *fatti molti conuiti et feste, recitate comedie in casa dil Cardinale San Seuerino et di Agostin Ghisi senese, dove li sposi et l'altre sudette signore furono di sera honoratamente pasteggiate* ». Debbo questa notizia alla squisita erudizione del mio amico sig. Oreste Tommasini.

Nota (141). In fine. Della presura di costui v'ha in una lettera di Agostino al fratello Sigismondo (2) questa memoria:

« *Alisandro è pure stato preso in Turchia, e sarà qui domane, e questo riparará a gli altri che non uadino facendo simili ladronarie* ».

Nota (157). In fine. Di un altro prestito allo stesso Duca d'Urbino leggesi questa memoria a pag. 425 della Miscell. Chig. ms. R. v. d.

« *Die 15 Januarii 1514 D. Horatius Floridus de Fara Seruitor Ill. D. Ducis Vrbini confessus fuit habuisse a M.° D. Augustino Chisio Vndecim Ballacia ligata in Cassone* (sic) *auri, Vnum Ballacium ad modum*

(1) *Miscell. Chig. ms. R. V.* b, f. 109.
(2) *Miscell. Chig. ms. R. V. C.*, pag. 2.

fermagli cum vno diamante in puncta, vnum zaffirum in tabula cum duobus Darfinis in turno etc. quos D. Agustinus habet in pignus a d.^{o} D. Duce. »

Nella stessa Miscell. a pag. 415 è così ricordato un prestito alla Camera Apostolica:

« *Die 14 9bris 1810. Cum sit quod haeredes q. Mariani Chisij mutuauerint Cam. Ap. recipiente R. p. d. Thes.rio S. D. N. PP. Summam duc. 550. Anni restituen. eisdem etc. Hinc est quod Dom.^{us} de Iuuenibus C. A. Notus etc. promisit d. summam restituere etc. et ita se obligauit etc.* »

Dopo la morte di Agostino proseguirono i suoi eredi a largheggiare co' sovrani in simiglianti prestanze. Eccone due documenti:

1.

« *Die 2. Martii 1530. Cum sit quod S. D. N. Clemens PP. 7. et pro sua S.^{te}, et pro Camerae Aplae urgentibus necessitatibus quibus Regnum Vngariae Christianitatis firmissum propugnaculum a crudelissimo Solimano Salim Turcorum spurcissimo premitur subueniatur inter alias pecuniarum summas iam elargitas etiam sc. $\frac{m}{40}$ anni etc. Regi Illmo, et pro eos suis Oratoribus, dare promiserit, quorum solutionem nobilis vir D. Hier.^{s} de Venturis senen. etc. facere obtulit, et ex illis $\frac{m}{20}$ per soluerit et pro reliquis $\frac{m}{20}$ restantibus certa nomina debitorum haeredum q. Didaci de Aro in Flandria residen., haeredibus q. M. D. Aug.^{ni} Chisi in maiori summa obligatorum subdelegare promiserit Propterea in mei etc. Philippus de Sergardis senis Tutor haeredum M.^{ci} D. Aug.^{ni} Chisij sponte etc. constituit etc. suum et dd. haeredum q. Aug.^{ni} Chisij Prorem etc. D. Hieron.^{m} de Venturis ad ipsorum DD. haeredum nominibus ceden. et subdelegan. d.^{o} Illmo et Ser.^{mo} Vngariae Regi et pro eo suis Oratoribus omnia Iura etc. ipsis haeredibus q. Aug.^{ni} Chisij q. Antonii de Aro etc. competentia ad hoc ut d.^{s} ser.^{mus} Vngariae Rex de illis libere disponere possit* ». (Miscell. Chig. ms. R. V. d., pag. 439).

2.

(1) « *Clemens Papa 7.^{s}*

« *Cupientes unum Adamantem in tabula, et unum balascium quos dudum de anno 1524 una cum certis aliis praeciosis Dilecto Filio Sebastiano de Saulis Merc. Ianuen. per manus Agentium pro heredibus Augustini de Chisiis consignari fecimus pro d.^{i} Sebastiani cautione pecuniarum super Dohanis herbarum, et Thesauraria Perusiae tunc nobis per eum mutuatarum quanto citius recuperari motu proprio etc. Dilecto Filio nostro Augustino Spinulae tituli Sancti Ciriaci in termis Prbro Cardinali nostro, et S. R. E. Camerario tenore pntium committimus q. de pecuniis*

(1) *Scritture di Casa Chigi*, vol. G, pag. 321.

quibuscumque soluat mercatoribus, uel aliis penes quos dicta duo Iocalia pignorata reperiuntur pro illorum recuperatione et a d.° pignore liberatione, et redemptione usque ad ducatos duos mille trecentos auri de Camera de Juliis decem pro quolibet ducato, illaque sic redempta ad nos per mare uel terram periculo nostro per fidam alioqui personam quam citissime apportari faciat, et pro satisfactione pecuniarum usque ad d.um summam pro d.a redemptione Iocalium eam portionem Impositionis subsidii augumenti pretii Salis a Provinciae Marchiae et Humbriae Comitatibus, et Vniuersitatibus exactam uel exigendam, quae alias bo.: me: L. Epo Praenestino Card.li Sanctorum quatuor nuncupato pro restit.ne tredecim milium ducatorum per eum nobis mutuatorum et per eius obitum ad nos douolutorum obligata fuere usque ad d.am summam, et quatenus ex dicta portione recuperari non possint totam dictam. et quamcumque aliam etiam decimarum, et dimidii pro quolibet Centenario et unius duc. pro quolibet foculari, et quamcumque aliam iam factam, seu faciendam in Dominio Ecclesiastico Impositionem, etc. obligamus et hypothecamus. Dantes etc. Datum Romae in Palatio nostro Apostolico die prima Maii M.DXXXII Pontūs nostri anno primo

Placet I. »

Nota (188). In fine. Nel ms. Chig. H. II, 40, v'è il seguente documento sui restauri operati sotto il pontificato di Alessandro VII alla chiesa del Popolo:

Conto dell'Em.mo Sig.r Card. Franzone
per la Fabrica della Chiesa e Porta del Popolo.
Sald.° 27 Ag.° 1661
1655 Dare

Ill.mo Mons.r Iacomo Franzoni Tes.re gnle di N. Sig.re A dì 25 Giugno Sc. 100 mta di suo ordine pagati a Ms. Francuccio Francucci disse a conto del Metallo, che deue pigliare per gettar la Cornice grande dell'Altare della Cappella di S. S.tà	*100* —
E a dì 26 d.° Sc. 300 mta pagati a' Mastri Gio: M.a e Iacomo Pelli, e Filippo Cefalasso, e per essi al Sig.r Marcello Pelli portò contanti, disse a conto de lauori di muro, e stucco, che fanno nella Chiesa della Mad.a del Popolo	*300* --
E a dì 12 luglio Sc. 50 mta pagati al Sig.r Leonardo Seueri portò contanti, disse pagati di suo ordine a Francuccio Francucci fonditore a conto de' lauori che fa nella Chiesa della Madonna del Popolo.	*50*
E a dì 15 d.° Sc. 150 mta pag.ti a Gabriel Renzi Filippo suo	

fratello, e Gio: M.ª Franchi Compagni Scarpellini portò contanti, disse a conto de lauori che fanno nella d.ª Chiesa. 150 —

E a dì 21 d.º Sc. 100 m̄ta pag.ⁱ a M̄ro Francesco Peroni portò contanti, disse a conto di sei Cornici di Rame, che fà per la Cappella di Sua S.tà al Popolo . . . . 100 —

E a dì 24 d.º Sc. 300 m̄ta pag.ⁱ a' M̄ri Gio: Maria Pelli, e Compagni, e per essi al Sig.ʳ Marcello Pelli portò con̄ti disse a conto de lauori di muro, e stucco, che fanno nella sud.ª Chiesa . . . . 300 —

E a dì 31 d.º Sc. 100 m̄ta pag.ⁱ a m̄ro Gabriel Rentij scarpellino portò con̄ti disse a conto de lauori . . . . 100 —

E a dì 9 Agosto Sc. 50 m̄ta pag.ⁱ a M̄ro Francuccio Francucci fonditore portò contanti disse a conto della Cornice di metallo, che fa per l'Altare della Cappella di S. S.tà al Popolo. 50 —

E a dì 9 Agosto Sc. 300 m̄ta pag.ⁱ a M̄ro Gabriel Rentij scarpel.º portò contanti disse a conto de lauori, che fa nella sudetta Chiesa . . . . 300 —

E a dì 19 d.º Sc. 400 m̄ta pag.ⁱ a M̄ri Gio: M.ª Pelli, e Compagni, e per essi al Sig.ʳ Marcello Pelli portò con̄ti disse a conto di lauori di muro a stucco, che fanno nella sud.ª Chiesa . . . . 400 —

E a dì 24 d.º Sc. 25 m̄ta pag.ⁱ al Sig.ʳ Ercole Ferrata scultore, e di suo ord.ᵉ al Sig.ʳ Ant.º Raggi portò con̄ti disse a conto delle due figure di stucco, che fa nella Chiesa del Popolo. . . 25 —

E a dì d.º Sc. 30 m̄ta pagati al Sig.ʳ Anton Raggi scultore portò con̄ti disse a conto delle due statue di stucco, che fa nella sud.ª Chiesa . . . . 30 —

E a dì d.º Sc. 12 m̄ta di suo ord.ᵉ pagati al Sig.ʳ Paolo Nardini scultore portò con̄ti, disse a conto di una figura di stucco che fa nella Chiesa della Mad.ª del Popolo . . . . . 12 —

E a dì d.º Sc. 20 m̄ta pagati al Sig. Gio. Ant.º Marij scultore portò contanti, disse a conto delle due figure di stucco, che fa nella sud.ª Chiesa . . . . 20 —

E a dì d.º Sc. 25 m̄ta pag.ⁱ a Francesco Filizani scultore portò contanti, disse a conto delle due figure di stucco che fa nella sud.ª Chiesa . . . . 25 —

E a dì 26 d.º Sc. 12 m̄ta pag.ⁱ al Sig.ʳ Lazzaro Morelli scultore portò con̄ti, disse a conto di una statua di stucco, che fa nella sud.ª Chiesa . . . . 12 —

E a dì 27 d.º Sc. 20 m̄ta pag.ⁱ al Sig.ʳ Gioseppe Peroni scultore disse a conto delle due figure di stucco, che fa in d.ª Chiesa . . . . 20 —

E a dì 28 Agosto Sc. 200 m̄ta pag.ⁱ a M̄ro Gabriel Rentij scarpellino portò con̄ti disse a conto de lauori, che fa in d.ª Chiesa . . . . 200 —

E a dì 4 7bre Sc. 300 m̄ta pag.ⁱ a M̄ro Gio: M.ª Pelle, e per essi al Sig. Marcello Pelle, portò contanti, disse a conto de lauori . . . . 300 —

E a dì 10 d.º Sc. 100 m̄ta pag.ⁱ a M̄ro Girolamo Salui portò con̄ti, disse a conto de lauori di ferro fatti, e da farsi per la Chiesa della Mad.ª del Popolo . . . . 100 —

E a dì 24 d.º Sc. 400 m̄ta pag.ⁱ a M̄ri Gio: Maria Pelli, Filippo Cefalassi, e Compagni muratori, e per essi al Sig.ʳ Marcello Pelle portò con̄ti disse a conto de' lauori fatti in d.ª Chiesa . . . . 400 —

E a dì 27 d.º Sc. 12 m̄ta pag.ⁱ a M̄ro Bart.º Biffi Ramaro portò contanti disse a conto delle ramate, che fa alle finestre di d.ª Chiesa . . . . 12 —

E a dì 5 Ottobre Sc. 18 m̄ta pag.ⁱ a Lazzaro Morelli scultore portò contanti, disse per saldo della statua di stucco di S. Potenziana . . . . 18 —

E a dì d.º Sc. 18 m̄ta pag.ⁱ a Paolo Naldini Scultore portò contanti disse per resto della Statua di S. Presedia . . . . . 18 —

E a dì d.º Sc. 40 m̄ta pag.ⁱ a Gio: Ant.º Mari scultore portò con̄ti disse per resto delle due statue di SS. Cecilia, e Orsola. 40 —

E a dì d.º Sc. 50 m̄ta pag.ⁱ ad Antonio Raggi scultore portò contanti, disse a conto di 4 statue di stucco . . . . 50 —

E a dì d.º Sc. 40 m̄ta pag.ⁱ Gioseppe Peroni scultore portò contanti disse per resto delle due statue di S. Dorotea, e S. Agata . . . . 40 —

E a dì d.º Sc. 40 m̄ta pag.ⁱ a Fran.ᶜᵒ de Rossi scultore portò con̄ti disse a conto di 4 statue di stucco . . . . 40 —

E a dì 7 Ottobre Sc. 300 m̄ta pag.ⁱ a m̄ro Gabriel Rentij scarpellino portò con̄ti disse a conto de lauori . . . . 300 —

E a dì 9 d.º Sc. 40 m̄ta pag.ⁱ ad Ercole Ferrata scultore portò con̄ti disse a conto di 4 statue di stucco . . . . 40 —

E a dì 19 d.º Sc. 10 m̄ta pag.ⁱ a M̄ro Bartol.º Biffi portò con̄ti disse a conto delle ramate, che fa per le finestre della Chiesa del Popolo . . . . 10 —

E a dì 23 d.º Sc. 300 m̄ta pag.ⁱ a M̄ro Gio: Maria Pelle e Comp.ⁱ Muratori, e per essi al Sig.ʳ Marcello Pelle, portò con̄ti disse a conto di lauori . . . . 300 —

E a dì 6 9mbre Sc. 250 m̄ta pag.ⁱ a M̄ro Gabriel Rentij portò con̄ti disse a conto de lauori di scarpello per la Porta del

Popolo . . . . 250 —

E a dì 13 d.^{o} Sc. 50 m̄ta pag.^{i} a Mr̄o Fran.^{co} Peroni portò conti disse a conto delle Cornici di rame dorato che fa per la Cappella di Sua S.^{tà} al Popolo . . . . 50 —

E a dì d.^{o} Sc. 600 m̄ta pag.^{i} a Gio: M.ª Pelle, e comp.^{i} muratori, e per essi al Sig.^{r} Marcello Pelli portò contanti disse a conto de lauori, che fanno nella Chiesa, e Porta del Popolo. 600 —

E a dì 24 d.^{o} Sc. 55 m̄ta pag.^{i} a Fran.^{co} Feuilani scultore portò cōnti disse per saldo di 4 statue di stucco fatte nella Chiesa della Mad.^{a} del Popolo . . . . 55 —

E a dì d.^{o} Sc. 100 m̄ta pag.^{i} a mr̄o Girol.^{o} Salui ferraro portò cōnti disse a conto de lauori fatti, per la Chiesa e Porta del Popolo . . . . 100 —

E a dì 27 d.^{o} Sc. 150 m̄ta pag.^{i} a mr̄o Gabriel Rentij scarpellino portò cōnti disse a conto de lauori fatti, e da farsi per la Chiesa e porta del Popolo. . . . . 150 —

E a dì 29 9mbre Sc. 154 m̄ta pag.^{i} a Carlo Mattei portò cōnti disse per saldo dell' indoratura della Cornice di metallo nell' Altare di Sua Santità al Popolo. . . . . 154 —

E a dì d.^{o} Sc. 12 m̄ta pag.^{i} a Mr̄o Bartol.^{o} Biffi Ramaro portò cōnti disse a conto delle ramate, che fa nella Chiesa del Popolo . . . . 12 —

E a dì d.^{o} Sc. 40 m̄ta pag.^{i} ad Anton Raggi scultore portò contanti disse per resto di 4 statue di stucco fatte nella sud.^{a} Chiesa . . . . 40 —

E a dì p.^{o} Xmbre Sc. 500 m̄ta pag.^{i} a Mr̄o Gio: Maria Pelle, Filippo Cefalassi, e Compagni capo mr̄i muratori, e per essi al Sig.^{r} Marcello Pelli portò cōnti disse a conto de lauori, che fanno nella Chiesa, e porta del Popolo . . . . 500 —

E a dì 11. d.^{o} Sc. 200 m̄ta pag.^{i} a Mr̄o Gabriel Rentij scarpellino portò contanti, disse a conto di lauori . . . . 200 —

E a dì d.^{o} Sc. 94 b. 74 m̄ta pag.^{i} a Mr̄o Francuccio Francucci fonditore portò contanti, disse per resto della Cornice di bronzo. 94.74

E a dì d.^{o} Sc. 400 m̄ta pag.^{i} a Gio: Maria Pelle, e Comp.^{i} muratori e per essi al Sig.^{r} Marcello Pelli portò contanti disse a conto de lauori . . . . 400 —

E a dì 17 d.^{o} Sc. 50 m̄ta pag.^{i} a Franc.^{co} Peroni portò contanti disse a conto dell' Indoratura delle Cornici di rame. . 50 —

E a dì 18 d.^{o} Sc. 100 m̄ta pag.^{i} a Mr̄o Girol.^{o} Calui ferraro disse a conto de lauori che fa per la Chiesa della Mad.^{a} del Popolo . . . . 100 —

E a dì 24 d.^{o} Sc. 12 m̄ta pag.^{i} a Bartolomeo Biffi Ramaro,

portò cōti disse a conto delle ramate, che fa per la Chiesa del Popolo . . . . 12 —

1656.

E a dì 8 Gennaro Sc. 400 m̄ta pag.ⁱ a M̄ri Gio: M.ª Pelle, e Filippo Cefalassi, e per essi al Sig.ʳ Marcello Pelli portò contanti disse a conto de lauori fatti per la Chiesa, e porta del Popolo . . . . 400 —

E a dì 15 d.° Sc. 150 m̄ta pag.ⁱ a M̄ro Gabriel Rentij scarpel.° portò contanti disse a conto de lauori . . . . 150 —

E a dì d.° Sc. 80 m̄ta pag.ⁱ a M̄ro Gio: Gemini stagnaro portò contanti, disse a conto de lauori . . . . 80 —

E a dì 21 d.° Sc. 12 m̄ta pag.ⁱ a m̄ro Bartol.° Biffi Ramaro, portò cōti disse a conto delle ramate fatte alle Inuetriate della Chiesa del Popolo . . . . 12 —

E a dì 28 d.° Sc. 300 m̄ta pag.ⁱ a M̄ri Gio: Pelle, e Comp.ⁱ muratori, e per essi al S.ʳ Marcello Pelli portò cōti disse a conto de lauori fatti per la Chiesa e Porta del Pop.° . . 300 —

E a dì 31 d.° Sc. 50 m̄ta pag.ⁱ a m̄ro Gabriel Rentij scarpel.° e di suo ord.ᵉ al Sig.ʳ Abb.ᵉ Gioseppe Brumani portò cōti disse a conto del resarcimento, che fa alla fontana di Piazza Colonna. . . . . 50 —

E a dì 5 Febraro Sc. 200 m̄ta pag.ⁱ a m̄ro Vincenzo della Valle Vetraro portò contanti disse a conto delle vetriate fatte per la Chiesa, e Cappella della Madonna del Popolo . . . . . . 200 —

E a dì 8 d.° Sc. 150 m̄ta pag.ⁱ a M̄ro Bartol.° Rentij scarpellino portò contanti, disse a Conto de lauori, che fa nella Chiesa, e porta del Popolo . . . . 150 —

E a dì 11 d.° Sc. 60 m̄ta pag.ⁱ al Sig.ʳ Ercole Ferrata scultore portò contanti disse per saldo di due statue di stucco fatte per la Chiesa del Popolo . . . . 60 —

E a dì 17 d.° Sc. 26 75 1/2 m̄ta pag.ⁱ a m̄ro Bartol.° Biffi Ramaro portò cōti disse per saldo delle ramate fatte nella Chiesa della Mad.ª del Popolo 26 75 1/2

E a dì 19 Febraro Sc. 150 m̄ta pag.ⁱ a m̄ro Gabriel Rentij scarpel.° portò contanti disse a conto de lauori fatti nella Chiesa, e Porta del Popolo . . . . 150 —

E a dì 22 d.° Sc. 300 m̄ta pag.ⁱ a Gio: Maria Pelle, e Filippo Cefalassi Capi m̄ri muratori, e per essi al Sig.ʳ Marcello Pelli portò cōti disse a conto de lauori, che fanno nella Chiesa e Porta del Popolo . . . . 300 —

E a dì 11 Marzo Sc. 100 m̄ta pag.ⁱ a m̄ro Gabriel Rentij scar-

pellino portò contanti disse a conto de lauori . . . . 100 —
E a dì 17 d.° Sc. 250 m̄ta pag.i a m.ro Gio: Maria Pelli, e Filippo Cefalassi muratori, e per essi al Sig. Marcello Pelli portò contanti disse a conto de lauori . . . . 250 —
E a dì 24 d.° Sc. 307.72 m̄ta pag.i al Patron Filippo Fregoni portò con̄ti disse per due pezzi di marmo per seru.° della Cappella di Sua S.tà nella Chiesa del Popolo 307.72
E a dì 27 d.° Sc. 200 m̄ta pag.i a m.ro Gabriel Rentij scarpell.° e di suo ord.° al Sig.r Gio: Batt.a Viani portò con̄ti. disse a conto de lauori, che fa per li due Organi nella Chiesa del Popolo . . . . 200 —
E a dì 30 d.° Sc. 60 m̄ta pag.i ad Anton Raggi scultore portò contanti disse per saldo di due statue rappresentanti due Vittorie fatte nella d.° Chiesa . . . . 60 —
E a dì 31 d.° Sc. 250 m̄ta pag.i a m.ro Gio: M.a Pelli e Filippo Cefalassi, e per essi al Sig. Marcello Pelle portò con̄ti, disse a conto de lauori . . . . 250 —
E a dì 10 Aprile Sc. 100 m̄ta pag.i a M.ro Girolamo Salui ferrare portò contanti, disse a conto de lauori . . . . 100 —
E a dì 12 d.° Sc. 200 m̄ta pag.i a M.ro Gabriel Rentij scarpell.° portò contanti, disse a conto de lauori . . . . 200 —
E a d. [illegible] Apr. Sc. 150 m̄ta pag.i a M.ri Gio: Maria Pelli, e Filippo Cefalassi muratori, e per essi al Sig.r Marcello Pelli portò contanti, disse a conto de lauori . . . . 150 —
E a [illegible] Sc. [illegible] m̄ta pag.i a m.ro Gabriel Rentij scar- [illegible] a conto de lauori fatti per la Chiesa [illegible] . . . . [illegible] —
[illegible]

scarpellino portò cōnti disse a conto de lauori . . . . 200 —
E a dì d.° Sc. 250 m̄ta pag.^i a M.ri Gio: M.ª Pelle, e Filippo Cefalassi muratori e per essi al Sig.^r Marcello Pelli portò cōnti disse a conto de lauori . . . . 250 —
E a dì 13 d.° Sc. 200 m̄ta pag.^i al Sig.^r Caualièr Rafael Vanni Pittore portò cōnti disse a conto della pittura, che fa nella Cuppola, e Chiesa del Popolo . . . . 200 —
E a dì 17 Giugno Sc. 200 m̄ta pag.^i a M.ro Gio: M.ª Franco scarpellino portò contanti disse a conto del pauimento della naue di mezzo della Chiesa del Popolo . . . . 200 —
E a dì 23 d.° Sc. 200 m̄ta pag.^i a M.ro Gabriel Rentij scarpellino portò contanti disse a conto de lauori, che fa nella Chiesa del Popolo . . . . 200 —
E a dì d.° Sc. 100 m̄ta pag.^i a M.ro Girol.° Salui ferraro portò cōnti disse a conto de lauori fatti nella sud.^a Chiesa . . . . 100 —
E a dì d.° Sc. 200 m̄ta pag.^i a m.ro Gio: Maria Pelle, e Filippo Cefalassi Muratori, e per essi al Sig.^r Marcello Pelli portò cōnti disse a conto de lauori . . . . 200 —
E a dì 7 Luglio Sc. 15 m̄ta pag.^i ad Antonio Martignani Inbiancatore portò cōnti disse per saldo de lauori fatti nella Chiesa del Popolo . . . . 15 —
E a dì d.° Sc. 300 m̄ta pag.^i a M.ri Gio: M.ª Pelle, e Filippo Cefalassi muratori, e per essi al Sig.^r Marcello Pelli portò cōnti disse a conto de lauori fatti nella sud.^a Chiesa . . . . 300 —
E a dì d.° Sc. 158.38 m̄ta pag.^i a Mro Paolo Fran.^co Perone disse per saldo delle Cornice di rame dorato fatte nella Cappella di S. Sta 158.38
E a d.° Sc. 250 m̄ta pag.^i a M.ro Gabriel Rentij scarpellino disse a conto de lauori . . . . 250 —
E a dì d.° Sc. 200 m̄ta pag.^i a Gio: M.ª Fracchi scarpellino disse a conto del pauimento che fa in d.^a Chiesa . . . . . . 200 —
E a dì 8 d.° Sc. 128.67 m̄ta pag.^i a Marcantonio Inuerni Indoratore disse per saldo de lauori fatti in d.^a Chiesa 128.67
E a dì 15 d.° Sc. 30 m̄ta pag.^i a Lazzaro Morelli Scultore disse aconto de lauori, che fa per la Porta del Popolo . . . . . . 30 —
E a dì 21 Luglio Sc. 250 m̄ta pag.^i a M.ro Gabriel Rentij scarpellino, disse aconto de lauori fatti e da farsi per la Chiesa, e Porta del Popolo . . . . 250 —
E a dì d.° Sc. 200 m̄ta pag.^i a Gio: M.ª Pelle, e Filip.° Cefalassi e per loro a Marcello Pelle disse a conto de lauori. 200 —
E a dì 27 d.° Sc. 17.08 m̄ta pag.^i a Fran.^co Bompiani disse per saldo della Terra cauata in d.^a Chiesa 17.08

E a dì 28 d.° Sc. 300 m̄ta pag.ⁱ a Gio: Maria Fracchi scarp.ⁿᵒ disse a conto del pauimento della naue di mezzo di d.ª Chiesa	300 —
E a dì 4 Agosto Sc. 200 m̄ta pag.ⁱ a M̄ro Gabriel Rentij e Compagni disse a conto de lauori	200 —
E a dì 8 d.° Sc. 55.91 ¹/₂ m̄ta pag.ⁱ a Gio: Gemino stagnaro disse per saldo de lauori fatti nella Cappella di Sua Santità	55.91 ¹/₂
E a dì 9 d.° Sc. 60 m̄ta pag.ⁱ a Gioseppe Testa Organista disse a conto de Lauori, che fa in agiustare l'Organo uecchio, e nuouo della Chiesa del Popolo	60 —
E a dì 11 d.° Sc. 300 m̄ta pag.ⁱ a m̄ro Gio: M.ª Pelle, e Filippo Cefalassi, muratori, disse a conto de lauori	300 —
E a dì 19 d.° Sc. 56.70 m̄ta pag.ⁱ a Belunzi Ferrari disse per prezzo di lib. 189 di stagno per seruitio dell'Organi nella Chiesa del Popolo	56.70
E a dì d.° Sc. 300 m̄ta pag.ⁱ a Gio: M.ª Fratti scarpellino disse a conto de lauori, che fa per il pauimento di d.ª Chiesa.	300 —
E a dì 26 d.° Sc. 25 m̄ta pag.ⁱ a Lazzaro Morelli Scultore disse a Conto de lauori, che fa alla porta del Popolo.	25 —
E a dì d.° Sc. 300 m̄ta pag.ⁱ a Gio: M.ª Pelle, e Filippo Cefalassi muratori disse a conto de lauori	300 —
E a dì 9 7bre Sc. 400 m̄ta pag.ⁱ a d.ⁱ disse come s.ª	400 —
E a dì 9 7bre Sc. 300 m̄ta pag.ⁱ a Gio: M.ª Fracchi scarpellino disse a conto del Pauimento di d.ª Chiesa	300 —
E a dì 16 d.° Sc. 100 pag.ⁱ a Gabriel Rentij Scarpellino disse a conto de lauori	100 —
E a dì 23 d.° Sc. 40 m̄ta pag.ⁱ ad Anton Raggi scultore disse a conto de l'ornamenti di stucco che fa per l'ornam.ᵗⁱ dell'Organi in d.ª Chiesa.	40 —
E a dì d.° Sc. 300 m̄ta pag.ⁱ a Gio: M.ª Pelle, e Filippo Cefalassi, disse a conto de lauori	300 —
E a dì d.° Sc. 300 pag.ⁱ a Gio: M.ª Fracchi Capo m̄ro scarpel.ⁿ disse a conto del pauimento che fa in d.ª Chiesa	300 —
E a dì d.° Sc. 300 m̄ta pag.ⁱ a Gabriel Rentii e Comp.ⁱ Scarpellini disse a conto de lauori per la Chiesa, e porta del Popolo.	300 —
E a dì 27 d.° Sc. 100 m̄ta pag.ⁱ a Gabriel Rentij scarpellino disse a conto de lauori, che fa in d.ª Chiesa	100 —
E a dì 5 ottobre Sc. 30 pag.ⁱ a Gioseppe Resti Organista disse a conto de lauori dell'Organi, che accomoda alla Chiesa del Popolo	30 —
E a dì 13 d.° Sc. 200 pag.ⁱ a Gabriel Rentij Capo m̄ro scarp.	

disse a conto de lauori, che fa per la Chiesa, e porta del Popolo . . . . . 200 —

E a dì d.° Sc. 300 pag.ⁱ a Gio: M.ª Pelle, e Filippo Cefalassi muratori disse a conto de lauori, che fa in d.ª Chiesa . . . 300 —

E a dì (d.°) Sc. 150 pag.ⁱ a Girolamo Salvii ferraro disse a conto de lauori . . . . . 150 —

E a dì 21 d.° Sc. 250 pag.ⁱ a Gio: M.ª Fracchi scarpellino disse a conto del pauim.° che fa nella sud.ª Chiesa . . . . . 250 —

E a dì d.° Sc. 18 pag.ⁱ a Bonifatio Porti per saldo della condotta di due pezzi di marmo per fare una statua nella Cap.ª di S. S.ᵗᵃ . . . . . 18 —

E a dì 3 9mbre Sc. 20 m̄ta pag.ⁱ a Monsù Pietro Varportel disse a conto di un modello fatto di una lampada, che ua gettata di bronzo per la Cappella di Sua Santità . . . . . 20 —

E a dì 10 d.° Sc. 300 pag.ⁱ a Gio: Maria Pelle, e Filippo Cefalassi Muratori disse a conto de lauori . . . . . 300 —

E a dì 18 d.° Sc. 250 pag.ⁱ a Gio: M.ª Fracchi Capo mast̄ro Scarpellino disse a conto del pauimento, che fa nella Chiesa del Popolo . . . . . 250 —

E a dì 23 d.° Sc. 40 m̄ta pag.ⁱ a Fran.ᶜᵒ Gualdi, et Ant.° Quiueri falegnami disse a conto de lauori fatti per la Chiesa, e Porta del Popolo . . . . . 40 —

E a dì 27 d.° Sc. 30 pag.ⁱ a Francuccio Francucci fonditore disse a conto della lampada di metallo a capo la Cappella di Sua Santità . . . . . 30 —

E a dì p.° Xmbre Sc. 150 pag.ⁱ a Mr̄o Gabriel Rentij scarpellino a conto de lauori fatti, e da farsi per la d.ª Chiesa, e Porta . . . . . 150 —

E a dì 9 d.° Sc. 400 pag.ⁱ a Gio: M.ª Pelle, e Filippo Cefalassi muratori disse a conto de lauori . . . . . 400 —

E a dì 16 d.° Sc. 200 pag.ⁱ a Gabriel Rentij scarpellino disse a conto de lauori . . . . . 200 —

E a dì d.° Sc. 250 pag.ⁱ a Gio: M.ª Fracchi scarpellino disse a conto del pauimen.° per la Chiesa del Popolo . . . . . 250 —

1657

A dì 4 Gennaro Sc. 70 m̄ta pag.ⁱ a Gioseppe Testa Organista, disse a conto del Cassone, et altri lauori che fa per il nuouo Organo nella Chiesa del Popolo . . . . . 70 —

E a dì 4 Gennaro Sc. 120 m̄ta pag.ⁱ a Dom.ᶜᵒ da Ponte disse per stagno dato per li sud.ⁱ Organi . . . . . 120 —

E a dì 13 d.° Sc. 200 pag.ⁱ a Gio: M.ª Pelle, e Filippo Cefa-

lassi muratori, disse a conto de lauori fatti nella Chiesa a Porta del Popolo. . . . . 200 —
E a dì 19 d.º Sc. 80 mtā pag.i a Gio: M.ª Fracchi scarpellino disse a conto del pauimento, che fa nella sud.ª Chiesa . . . 80 —
E a dì d.º Sc. 25 pag.i a Francuccio Francucci fonditore disse a conto della Lampada di bronzo per la Cappella di Sua Santità al Popolo . . . . 25 —
E a dì 22 d.º Sc. 250 pag.i a Gabriel Rentij scarpellino disse a conto de lauori fatti nella Chiesa, e Porta del Popolo . 250 —
E a dì 3 Febraro Sc. 25 pag.i a mro Ant.º Constantini disse a conto della Cornice, e stella di rame, che fa per la facciata di d.ª Chiesa . . . . 25 —
E a dì d.º Sc. 200 pag.i a Gio: M.ª Pelle, e Filippo Cefalassi muratori disse a conto de lauori, che fanno per la Chiesa, e Porta del Popolo . . . . 200 —
E a dì 17 d.º Sc. 100 pag.i a mro Gio: M.ª Fracchi scarpellino disse a conto del pauimento, et altri lauori fatti, e da farsi alla d.ª Chiesa. . . . . 100 —
E a dì d.º Sc. 250 pag.i a Gabriel Rentij scarpellino disse a conto de lauori fatti e da farsi alla d.ª Chiesa e Porta . . 250 —
E a dì 19 d.º Sc. 100 pag.i al Sig.r Caualier Raffaele Vanni Pittore a conto delle pitture, che fa nella Cuppola, e triangoli di d.ª Chiesa . . . . 100 —
E a dì 23 d.º Sc. 200 pag.i a Gio. M.ª Pelle, e Filippo Cefalassi mur.ri e per essi al Sig.r Marcello Pelli . . . . 200 —
E a dì 10 Marzo Sc. 40 pag.i al Sig.r Anton Raggi scultore disse per saldo degl'Angeli di stucco fatti in d.ª Chiesa per ornamento delli due organi . . . . 40 —
E a dì d.º Sc. 200 pag.i a Gabriel Rentij scarpellino, disse a conto de due Altari de marmi, e mischio, che fanno alla d.ª Chiesa . . . . 200 —
E a dì 17 d.º Sc. 150 pag.i a Gio: M.ª Fracchi Capo mro scarpel.º disse a conto del pauim.º et altri lauori, che fa in detta Chiesa . . . . 150 —
E a dì d.º Sc. 300 pag.i a Gio: M.ª Pelle, e Filippo Cefalassi disse a conto de lauori fatti per d.ª Chiesa e Porta . . . . 300 —
E a dì 27 d.º Sc. 24.10 pag.i a mro Ant.º Costantini ottonaro disse per resto della stella, e Croce di rame fatta da lui, e posta sopra la facciata della Chiesa del Popolo 24.10
E a dì 11 Aprile Sc. 100 pag.i a Girol.º Salbi ferraro disse a conto de lauori fatti in detta Chiesa e Porta . . . . 100 —
E a dì d.º Sc. 410.05 pag.i a Gabriel Rentij e Comp.i Capi mri

scarpellini disse per resto de lauori fatti in d.ª Chiesa e Porta	*410.05*
E a dì 14 d.º Sc. 300 pag.i a Gio: Maria Pelle, e Filippo Cefalassi a conto de lauori	*300 —*
E a dì 28 d.º Sc. 200 pag.i a Gabriel Rentij, è Comp.i scarpellini disse a conto delli due altari di marmo, che fanno in d.ª Chiesa	*200 —*
E a dì 8 maggio Sc. 100 m̄ta pag.i a mr̄o Gio: M.ª Fracchi scarpellino disse a conto de gl'ornam.i del Battesimo et altri lauori, che fa nella sud.ª Chiesa	*100 —*
E a dì 16 maggio Sc. 100 pag.i al Sig.r Cau.re Raffaele Vanni Pittore disse a conto della pittura, che fa nella Cuppola della Chiesa del Popolo	*100 —*
E a dì 17 d.º Sc. 19.94 pag.i a Donato Melone segatore di sassi disse per saldo de sassi segati per li 4 angeli, che uanno per ornamento di 2 altari nella sud.ª Chiesa	*19.94*
E a dì 19 d.º Sc. 200 m̄ta pag.i a mr̄i Antonio Chiccheri e Fran.co Gualdi falegnami disse a conto de lauori di due armi, et intaglio	*200 —*
E a dì 28 d.º Sc. 25 pag.i a Gio: Ant.º Mari scultore disse a conto d'una statua, che fa nella Chiesa	*25 —*
E a dì 29 d.º Sc. 25 m̄ta pag.i ad Antonio Raggi scultore disse a conto di una statua di marmo, che fa nella sud.ª Chiesa	*25 —*
E a dì d.º Sc. 266.52 mtā pag.i a mr̄o Gio: Gemini stagnaro disse per resto de lauori fatti, e piombo dato per la fabrica della Chiesa, e Porta del Popolo	*266.52*
E a dì d.º Sc. 150 pag.i a Gabriel Rentij disse a conto delli due Altari, che fa nella detta Chiesa	*150 —*
E a dì 30 d.º Sc. 25 m̄ta pag.i al Sig.r Ercole Ferrata scultore disse a conto di un Angelo di marmo, che fa per ornam.º della sud.ª Chiesa	*25 —*
E a dì 2 Giugno Sc. 25 m̄ta pag.i ad Arrigo Giarde scultore disse a conto di un Angelo come s.ª	*25 —*
E a dì 6 d.º Sc. 72 m̄ta pag.i a Marcantonio Inuerni Indoratore disse per lauori fatti nella Chiesa e porta del Popolo	*72 —*
E a dì 7 d.º Sc. 16 pag.i a Nicola Sebastiani muratore disse per lauori fatti per d.ª Chiesa	*16 —*
E a dì d.º Sc. 20.03 pag.i a Filippo Buonagli Carettiere per la condotta di diuersi marmi	*20.03*
E a dì 8 Giugno Sc. 200 m̄ta pag.i a Gio: M.ª Pelle e Comp.i disse a conto de lauori di muro e stucchi fatti in d.ª Chiesa e Porta	*200 —*



[illegible]

E a dì d.º Sc. 178.90 m̄ta pag.i al Sig.r Paolo Maccarani, disse per il prezzo di due pezzi di marmo dati per far gl'angeli che uanno alle Cappelle, che si fanno nella Chiesa del Pop.º 178.90

E a dì 30 d.º Sc. 100 m̄ta pag.i al S.r Gioseppe Testa Organista disse a conto del nuovo organo che fa nella sud.ª Chiesa. 100 —

E a dì 4 7bre Sc. 30 m̄ta pag.i a Gio: Antonio Mari scultore disse a conto della statua di un Angelo, che fa per ornamento di un altare nella sud.ª Chiesa . . . . 30 —

E a dì 5 d.º Sc. 150 m̄ta pag.i a Mr̄o Gabriel Rentij scarpel.º disse a conto de due altari di marmo, e mischio, che fa nella sud.ª Chiesa . . . . 150 —

E a dì 6 d.º Sc. 150 m̄ta pag.i a Mr̄o An..º Chiccheri Intagliatore disse a conto de gl'ornamenti dell'Organi, et altri lauori di legname, che fa nella sud.ª Chiesa . . . . 150 —

E a dì 15 7bre Sc. 250 m̄ta pag.i a mr̄i Gio: M.ª Pelli, e Comp. muratori disse a conto di lauori di muro, e stucco fatti per la Chiesa e Porta del Popolo. . . . . 250 —

E a dì d.º Sc. 50 m̄ta pag.i a Mr̄o Antonio Chiccheri Intag.re di legnami disse a conto dell'Intagli, che fa per li due Organi nella sud.ª Chiesa . . . . 50 —

E a dì 27 d.º Sc. 40 m̄ta pag.i al Sig.r Ant.º Raggi scultore disse a conto della statua di un Angelo, che fa per seruitio della Chiesa del Popolo . . . . 40 —

E a dì p.mo Ottobre Sc. 380.18 m̄ta pag.i a mr̄o Gabriel Rentij scarpellino disse per saldo di un conto di lauori fatti per seruitio della facciata della Chiesa del Popolo. 380.18

E a dì 4 d.º Sc. 27.50 m̄ta pag.i a mr̄o Francuccio Francucci fonditore disse per saldo de lauori fatti per d.ª Chiesa . . . 27.50

E a dì d.º Sc. 30 m̄ta pag.i a Francesco Perone Argentiero disse per saldo d'hauer indorata la Corona della Lampada fatta nella Cappella di S. S.tà al Popolo. . . . . 30 —

E a dì 29 d.º Sc. 45 m̄ta pag.i a Francuccio Francucci fonditore disse per resto della lampada di metallo fatta nella Cappella di Sua Santità al Popolo . . . . 45 —

E a dì 30 d.º Sc. 150 m̄ta pag.i a Gabriel Rentij scarpellino disse a conto de lauori che fa in due Cappelle nella sud.ª Chiesa . . . . 150 —

E a dì 12 Novembre Sc. 100 m̄ta pag.i a Mr̄o Ant.º Chiccheri Intagliatore, disse a conto dell'ornamenti di legno, che fa per la Chiesa della Mad.ª del Popolo . . . . 100 —

E a dì d.º Sc. 25 m̄ta pag.i al Sig.r Gio: M.ª Mariani Pittore disse

a conto delle Pitture, che fa nella Cappella di d.ª Chiesa . 25 —
E a dì 13 Novembre Sc. 42.05 m̄ta pag.ⁱ a M̄ro Bartol.º Biffi disse per intiero pagamento di sette ramate fatte alle finestre delle Cappelle della sud.ª Chiesa 42.05
E a dì 14 d.º Sc. 168.29 m̄ta pag.ⁱ a m̄ro Girol.º Salui ferraro disse per saldo de lauori fatti nella sud.ª Chiesa, e Porta. . 168.29
E a dì 29 d.º Sc. 30 m̄ta pag.ⁱ a Gio: Maria Mariani Pittore disse a conto delle pitture, che fa nelle Cappelle di d.ª Chiesa . . . . 30 —
E a dì 7 Decembre Sc. 150 m̄ta pag.ⁱ a Gabriel Rentij scarpel.º disse a conto degl'Altari, e Porticelle di bigio che fa nella sud.ª Chiesa . . . . 150 —
E a dì d.º Sc. 1969.99 ½ m̄ta pag.ⁱ a m̄ri Gio: M.ª Pelli, e Filippo Cefalassi disse per resto de lauori fatti nella Chiesa, e Porta del Popolo . . . . 1969.99 ½
E a dì d.º Sc. 25 m̄ta pag.ⁱ a Gio: Ant.º Mari scultore disse a conto della statua dell'Angelo di marmo, che fa per gl'altari della sud.ª Chiesa. . . . . 25 —
E a dì 15 d.º Sc. 40 m̄ta pag.ⁱ ad Antonio Raggi scultore disse a conto della statua dell'Angelo . . . . 40 —
E a dì d.º Sc. 100 m̄ta pag.ⁱ al Sig.ʳ Gioseppe Testa Organista, disse a conto dell'Organo nouo, che fa nella sud.ª Chiesa 100 —
E a dì 17 d.º Sc. 100 m̄ta pag.ⁱ ad Ant.º Chiccheri Intagliatore de legnami, disse a conto de lauori d'Intaglio, che fa per li due Organi nella sud.ª Chiesa. . . . . 100 —
E a dì d.º Sc. 150 m̄ta pag.ⁱ a Vincenzo della Valle Vetraro disse a conto dell'Inuetriata, che fa per la sud.ª Chiesa . . 150 —
E a dì 19 d.º Sc. 50 m̄ta pag.ⁱ al Sig.ʳ Gio: M.ª Mariani Pittore, disse a conto delle pitture, che fa nelle 4 Cappelle di d.ª Chiesa . . . . 50 —
E a dì 22 d.º Sc. 200 m̄ta pag.ⁱ a Gio. M.ª Pelle, e Compagni disse a conto de ponti fatti per le pitture, che ha fatte il S.ʳ Cau.ʳᵉ Vanni, e di altri rappezzi per la Chiesa del Popolo . . . . 200 —
E a dì 24 decembre Sc. 25 m̄ta pag.ⁱ ad Ercole Ferrata scultore, disse a conto della statua dell'Angelo di marmo, che fa per l'altare della sud.ª Chiesa . . . . 25 —
E a dì d.º Sc. 30 m̄ta pag.ⁱ al d.º disse a conto come s.ª . . . 30 —

1658.

E a dì 4 Gennaro Sc. 600 m̄ta pag.ⁱ al Sig.ʳ Cau. Raffaele Vanni Pittore, disse per resto delle pitture fatte nella Cuppola, e 4 angoli di d.ª Chiesa . . . . 600 —

E a dì 8 d.o Sc. 12 m̄ta pag.i a Mr̄o Nicola Sebastiani mur.re disse per hauer alzato, et abbassato tre pezzi di marmo, che seruono per li tre Angeli, che uanno nell'Altari di d.a Chiesa . . 12 —

E a dì 14 d.o Sc. 330 m̄ta pag.i al Sig.r Gioseppe Testa Organista disse per resto dell'Organo nouo fatta in d.a Chiesa 330 —

E a dì 21 d.o Sc. 20 m̄ta pag.i a Gio: Ant.o Mari scultore disse a conto della statua dell'Angelo, che fa per uno de gl'Altari di d.a Chiesa . . . . 20 —

E a dì 22 d.o Sc. 50 m̄ta pag.i al Sig.r Gio: M.a Mariani Pittore disse a conto delle pitture, che fa nelle Cappelle di d.a Chiesa . . . . 50 —

E a dì 25 d.o Sc. 100 m̄ta pag.i a mr̄o Gabriel Rentij scarpellino disse a conto delli due Altari, e particelle di marmo mischi, che fa nella sud.a Chiesa. . . . . 100 —

E a di 7 Febraro Sc. 125.94 m̄ta pag.i a Marcantonio Iuuerni muratore disse per saldo de lauori fatti per detta Chiesa . . . 125.94

E a dì d.o Sc. 70.03 m̄ta pag.i a mr̄o Fran.co Gualdi Falegname 70.03

E a dì 13 Marzo Sc. 50 m̄ta pag.i al Sig.r Gio: Maria Mariani Pittore, disse a conto delle pitture che fa nelle 4 Cappelle di d.a Chiesa. . . . . 50 —

E a dì 6 Aprile Sc. 266 m̄ta pag.i al d.o Mariani, disse per resto delle pitture fatte in d.a Chiesa . . . . 266 —

E a dì d.o Sc. 30 m̄ta pag.i a Gio: Antonio Mari scultore, disse a conto della statua, che fa per un altare della sud.a Chiesa . . . 30 —

E a dì 12 d.o Sc. 373.55 m̄ta pag.i a mr̄o Antonio Chiccheri Intagliatore, e Falegname disse per resto de lauori fatti per d.a Chiesa 373.55

E a dì 13 d.o Sc. 65 m̄ta pag.i ad Antonio Raggi scultore, disse per resto della statua di un Angelo fatto per uno de gl'altari di d.a Chiesa . . . . 65 —

E a dì d.o Sc. 150 m̄ta pag.i a Gabriel Rentij scarpellino, disse a conto delli due Altari, e 4 porte di barbiglio (sic) . . . . . . 150 —

E a dì 29 d.o Sc. 20 pag.i a Mr̄o Gio: Maria Giorgetti, disse per un modello di un torciero fatto per la Cappella di Sua Santità 20 —

E a dì 30 d.o Sc. 40 m̄ta pag.i ad Ercole Ferrata scultore, disse a conto della statua dell'Angelo, che fa per uno degli Altari della sud.a Chiesa . . . . 40 —

E a dì 13 Maggio Sc. 52 m̄ta pag.i a Dom.o Mandelli falegname disse per l'incassatura di due statue di SS. Pietro e Paolo da trasportarsi alla Porta del Popolo . . . . 52 —

E a dì 24 d.o Sc. 104.74 m̄ta pag.i a Vuinocco della Valle Vetraro, disse per resto de lauori fatti nella Chiesa del Popolo a

tutto li 5. Giugno 1657 . . . . 104.74

E a dì 14 Giugno Sc. 291.65 m̄ta pag. a Marcantonio Inuerni, e Baldassarre Castelli Indoratori disse per resto dell'Indoratura de gl'Ornamenti di due Organi nella sud.ª Chiesa. 291.65

E a dì 12 Luglio Sc. 8.50 pag.ⁱ a M̄ro Nicola Sebastiani muratore disse per la condotta di due Angeli in detta Chiesa. . . . 8.50

E a dì 17 d.º Sc. 70 m̄ta pag.ⁱ a Gio: Ant.º Mari scultore disse per resto di un Angelo di marmo fatto per un altare di d.ª Chiesa . . . . 70 —

E a dì 24 Agosto Sc. 100 m̄ta pag.ⁱ a M̄ro Gabriel Rentij scarpellino disse a conto de gl'ornamenti, che fa nella Chiesa del Popolo . . . . 100 —

E a dì 30 d.º Sc. 40 m̄ta pag.ⁱ ad Arrigo Giarde scultore disse a conto della statua di un Angelo, che fa per un Altare di d.ª Chiesa . . . . 40 —

E a dì 11 7bre Sc. 193.60 m̄ta pag.ⁱ a m̄ro Gio: Artusi Fonditore disse per il prezzo di due torcieri di bronzo per la Cappella di S. Santità in d.ª Chiesa. 193.60

E a dì 31 Ottobre Sc. 100 m̄ta pag.ⁱ a M̄ro Gabriele Rentij scarpellino, disse a conto delle porte di bardiglio e delli due Altari, che fa nella sud.ª Chiesa . . . . 100 —

E a dì 29 Novembre Sc. 40 m̄ta pagati ad Arrigo Giarde scultore disse a conto della statua di marmoro che fa per uno delli due altari di d.ª Chiesa. 40 —

E a dì 23 Decembre Sc. 20.50 m̄ta pag.ⁱ a Filippo Benagli Carrettiere, disse per portatura delle statue di SS. Pietro e Paolo 20.50

E a dì 23 Decembre Sc. 14.80 pag.ⁱ a m̄ro Nicola Sebastiani, disse per lauori fatti per le due statue delli due Angeli fatti da Ercole Ferrata et Arrigo Giarde 14.80

E a dì 24 d.º Sc. 80 m̄ta pag.ⁱ al Sig.ʳ Ercole Ferrata scultore disse per resto della statua dell'Angelo di marmo fatta per uno de gl'Altari di d.ª Chiesa . . . . 80 —

1659

A dì 23 Gennaro Sc. 100 m̄ta pag.ⁱ a M̄ro Gabriel Rentij scarpellino, disse a conto de gl'Ornamenti fatti nelle due Cappelle della Chiesa del Popolo. . . . . 100 —

E a dì 29 d.º Sc. 10.30 m̄ta pag.ⁱ a m̄ro Nicola Sebastiani muratore disse per portatura della statua di un Angelo, et altro . . 10.30

E a dì 19 Febraro Sc. 95 m̄ta pag.ⁱ ad Arrigo Giarde scultore disse per resto della statua dell'Angelo . . . . 95 —

E a dì 18 Aprile Sc. 37.20 m̄ta pag.ⁱ a Marcantonio Inuerni In-

doratore disse per saldo de lauori fatti nella sud.ª Chiesa . . . 37.20

E a dì 26 d.° Sc. 100 m̄ta pag.ti a Gabriele Rentij scarpellino, disse a conto delle Inscrittioni, e pauimento, che fa nella sud.ª Chiesa 100 —

E a dì 28 d.° Sc. 293.20 m̄ta pag.ti a Gio: Maria Pelle e Filippo Cefalassi Capo m̄ri muratori disse per resto de lauori fatti a tutto Febraro passato. 293.20

E a dì 12 maggio Sc. 151.34 m̄ta pag.ti a Girolamo Salui ferraro disse per saldo di un conto di lauori fatti in detta Chiesa a tutto li 20 Aprile passato 151.34

E a dì 11 Agosto Sc. 200 m̄ta pag.ti al Sig.r Belardino Mei Pittore, disse per intero pagamento del quadro a oglio fatto per uno delli due Altari, che si fanno in d.ª Chiesa. . . . . 200 —

E a dì 21 d.° Sc. 200 m̄ta pag.ti al Sig.r Gio: M.ª Morandi Pittore disse per prezzo del quadro a oglio fatto per uno di d.i due Altari. . . . . 200 —

E a dì 9 7bre Sc. 235.27 pag.ti a m̄ro Gabriel Rentij Compagni scarpellini disse per resto de lauori fatti nella suddetta Chiesa. 235.27

E a dì 13 d.° Sc. 199.97 m̄ta pag.ti a m̄ro Gio: M.ª Pelle Capo m̄ro muratore disse per saldo di un conto di uotatura di sepolture, et altri lauori fatti nella sudetta Chiesa 199.97

E a dì 30 ottobre Sc. 72.40 pag.ti a m̄ro Antonio Chiccheri falegname, disse per saldo de lauori fatti nelli due Altari della Chiesa del Popolo 72.40

1660

A di 3 Gennaro Sc. 18 m̄ta di suo ord.e pag.ti a Marcantonio Inuerni Indoratore, disse per saldo de lauori fatti nella Chiesa del Popolo . . . . 18 —

Sc. 37931.34 ½

VARIETÀ

Epitaffio prenestino di Francesca della Valle.

I lavori di ristauro, che si vengono compiendo nella Cattedrale di Palestrina, hanno messo in luce l' iscrizione metrica sepolcrale di una fanciulla della famiglia romana della Valle, morta nel 1456. L'eleganza dell'epitaffio, scritto da leggiadra penna di un letterato del Rinascimento, e l'occasione che mi viene offerta di arricchire lo stemma genealogico di tal nobilissima famiglia, sono ragioni le quali consigliano a non dispregiare la scoperta, ed a renderne partecipi i nostri lettori.

Nel togliere l'iscrizione della tomba del canonico Dario Ficedula (1625) dal muro della cappella di S. Carlo Borromeo, si è veduto, che la lastra era scritta nella parte opposta. Il chiarissimo signor Vincenzo Cicerchia, ispettore degli scavi e monumenti di Palestrina, il quale con amore ed assiduità si occupa di ogni cosa che torni a vantaggio dello studio delle antichità, mi ha trasmesso cortesemente una impronta del marmo, con una copia accurata, della quale specialmente io mi varrò, poichè le lettere, essendo assai consunte, in detta impronta appena si possono vedere. L'epitaffio, siccome questa circostanza dà

a conoscere, fu anticamente collocato nel pavimento della chiesa:

FRANCISCAE CARI DVLCISSIMA CVRA PARENTIS
OSSA IACENT SACRO QVAE TENET VRNA LOCO
NOBILIS HANC GENVIT PROLES DE VALLE PVELLAM
ROMVLEA HVC VENIENS SPONSA FVTVRA VIRI
INVIDIT SORS ATRA TAMEN IVVENILIBVS ANNIS
OCCIDIT ET VOTO FALLITVR ILLA SVO
CVM FVGERET PESTEM FEBRIS HANC DIRA PEREMIT
OMNIS ET INCASSVM CVRA PATERNA FVIT
VIXIT AN. XIII. M. V. DIEBVS. XVIIII. OBIIT. MCCCCLVI. IDIBVS. SEPTEMBRIS

Francesca della Valle, venuta da Roma a Palestrina per isfuggire il contagio della peste, ebbe invece il duro caso di trovarvi la morte, per cagione di febbre maligna, nella tenera età di 13 anni, e fidanzata. Il morbo si aggirava da vario tempo in Europa; scoppiò violento a Roma nel 1448, facendo (come vedremo) non poche vittime in casa della Valle, e tornò ad infierire dutante il giubileo del 1450 e nel 1462, mai lasciando del tutto la città. Sì, che naturale fu la paterna cura di allontanare una figliuola, durando i pericolosi calori della state del 1456, per cercare altrove un'aria migliore e fuggire gli influssi del terribile morbo. Conviene ora accingersi a cercare chi furono i genitori della nobile fanciulla, la cui sorte miseranda è lamentata nel marmo con parole eleganti non meno delle classiche frasi degli antichi marmi pagani.

Il compianto Adinolfi, ragionando delle case possedute dalla famiglia della Valle, compose l'albero genealogico di essa famiglia coi documenti di cui aveva notizia (1). Tale lavoro riesce utilissimo all'uopo della presente ricerca, ma è assai incompleto; e l'autore non ha creduto di arricchirlo con indicazioni cronologiche. Il Ciampi, di chiara memoria,

(1) *La via sacra o del Papa*, Roma 1865, pag. 122 e segg.



lo ricordò parlando degli antenati di Pietro della Valle, il celebre viaggiatore, ed accennò nello stesso tempo alcune fonti che accrescono le notizie di detta famiglia (1). Ma niuno ha cercato ancora di ricomporre quell'albero con più ricco apparato di documenti. Io non mi accingerò per fermo a tentarne la prova. Non solo mi sono prefisso unicamente di cercare il posto che deve essere dato a Francesca della Valle, ma il tempo brevissimo di che dispongo mi vieta anche di svolgere l'argomento e di compiere alcune ricerche, siccome sarebbe mio desiderio (2). Ciò nondimeno, il poco che verrò esponendo ai lettori sarà un saggio delle numerose aggiunte che si possono fare al lavoro egregiamente incominciato dall'Adinolfi (3).

L'anno 1456, segnato nell'epitaffio, ci vieta di salire oltre il tempo in cui vissero i figliuoli di *Paolo della Valle* morto nel 1440 (4). L'Adinolfi ne numera nove, dai quali escludo *Pietro*, che abbracciò la carriera ecclesiastica, e le donne, cioè *Maria, Perna, Lucrezia* e *Giovanna*. Rimangono *Jacopo, Dionisio, Filippo* e *Lello* o *Lelio*, ai quali io aggiungo *Stazio*, o *Eustachio* (5).

Filippo è assai conosciuto per la celebrità in che venne coll'essere stato nominato medico pontificio e professore

(1) *Nuova Antologia*, vol. XVII, 1879, pag. 221 e segg.

(2) Il catasto di *Sancta Sanctorum* e l'archivio notarile capitolino, sono fra le principali fonti che saranno adoperate. Sono costretto però a citarle secondo gli spogli fatti dal Jacobacci nel suo *Repertorio delle famiglie* (Cod. Vat. Ott. 2554, pag. 64 e segg.), non avendo avuto agio di ricorrere agli originali.

(3) Aggiungo, per chiarezza, in appendice lo stemma genealogico dei figliuoli e dei nipoti di Paolo della Valle, secondo i documenti citati in questo articolo. Gli altri, che qui non sono indicati, vengono richiamati nelle annotazioni a quella appendice.

(4) V. Adinolfi e Ciampi, *luoghi citati*, e Marini, *Archiatri*, T. I. pag. 127.

(5) V. l'albero che ho posto in appendice.

di medicina nell'Archiginnasio romano (1). Sposò Girolama di Stefano dei Margani ed ebbe numerosa prole. Dei sei figliuoli che sono noti, tre furono donne: una delle quali si chiamò appunto *Francesca*. Ma essa non morì in tenera età, nè fidanzata soltanto; con istromento del 1477 (2) il padre ne approvò gli sponsali con Battista del Bufalo de Cancellariis, col quale poi contrasse matrimonio (3). E questi essendo morto, la medesima sottoscrisse nuovi capitoli con Tommaso de Cappoccinis (4). Nulla dunque ha che vedere colla nostra Francesca, morta nel 1456. Una sorella ebbe lo acerbo destino di lasciare giovanissima il mondo, uccisa dalla peste, e fu *Paolina* (5). L'altra sorella, *Gismonda* o *Sigismonda*, fu fidanzata a Domenico dei Mattei nel 1490 (6), fu sua moglie, e poi moglie di Francesco dei Rustici (7). Del rimanente, ogni ricerca tra i figliuoli di Filippo, è vana. Il Cod. Vat. 8251 (8) attesta che egli tolse moglie nel 1461. Non può adunque essere in verun modo il padre di una fanciulla defunta nel 1456.

Jacopo della Valle procreò figliuoli in minor numero del fratello, se vogliamo credere all'albero composto dal-

(1) V. Marini, *Archiatri*, I, pag. 239.

(2) Istromento notarile presso il Jacobacci, l. c., pag. 68.

(3) Istrom. l. c. pag. 67.

(4) Istrom. del 1490, l. c., pag. 72.

(5) Di una *Paolina* figlia di Jacopo parlerò or ora. Un'altra *Paolina* fu figlia di *Stazio* della Valle ed era fidanzata nel 1497 (l. c. pag. 73), probabilmente a un membro della famiglia Toscanella; v. il Cod. Chis. G. V. 148, f. 375, il quale parla anche di una *Paolina* di Stazio, moglie di Paolo Veccia.

(6) Istrom. l. c. pag. 72.

(7) V. Magalotti, *Notizie delle Famiglie*, Cod. Chis. G. V. 139, vol. V, pag. 54; Cod. Chis. G. VI. 165, p. II, f. 213.

(8) Questo codice contiene ricche notizie, estratte, come pare, dall'archivio di casa della Valle: facilmente sono cavate da quelle raccolte da Valerio della Valle, di cui fece uso il Magalotti nel vol. V del suo manoscritto.



l'Adinolfi, il quale ne conta due soli: *Stazio* o *Eustachio* e *Savella* (1), fidanzata nel 1467 con G. B. Capranica (2). Ma essi furono assai più numerosi. Dal codice Chigiano G. VI. 165, P. II, f. 213 imparo che si devono aggiungere *Paolina, Girolamo, Cristoforo* e *Paolo*. I due primi morirono precisamente della peste nel 1448, anno in cui, come si è detto, il male fece a Roma stragi maggiori del consueto. Jacopo, avendo sposato nel 1439, essi giunsero a pochi anni di età. Paolo fu canonico di S. Pietro (3). Di Cristoforo non ho notizie.

Dionisio, fratello di Jacopo, è conosciuto soltanto per la menzione che ne fece Paolo, suo padre, nel suo testamento (4). È lecito però congetturare che, al pari di Pietro, vescovo d'Ascoli, morisse prima del 1476, perchè non prese parte alla divisione dei beni fatta in quell'anno tra i suoi fratelli (5). Può darsi anche, che morisse prima del 1459, per consimile ragione; vale a dire perchè non comparisce nell'atto di vendita di una casa spettante ai beni indivisi dei fratelli della Valle (6).

Di *Stazio,* pochissimo parimente posso dire di sicuro. L'ho aggiunto allo stemma dei figli di Paolo sulla fede dei codici Chigiani spesso citati (7). Morì certamente prima del 1439, non essendo ricordato nel testamento fatto in quell'anno da Paolo; ma non ho altre notizie di lui.

(1) V. ADINOLFI, l. c.

(2) Istrom. presso JACOBACCI, l. c., pag. 64. Il MAGALOTTI invece cita l'a. 1471, vol. V, pag. 56.

(3) V. anche il Cod. Chis. G. V. 148, f. 376; MAGALOTTI, vol. IV, pag. 686: JACOBACCI, l. c., pag. 64 e 71. Forse è lo stesso Paolo di cui il citato Magalotti indica la morte all'a. 1488, vol. VII, pag 551.

(4) ADINOLFI, l. c., pag. 132.

(5) JACOBACCI, l. c., pag. 64; cf. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo*, II, pag. 8, il quale cita l'a. 1467, credo certamente per errore di stampa.

(6) MAGALOTTI, vol. VII, pag. 551.

(7) G. V. 148, f. 376; G. VI. 165, f. 213.

Fino ad ora non ci è dunque riuscito di trovare menzione della fanciulla morta a Palestrina. Rimane a cercare tra i figliuoli di *Lello*. L'Adinolfi ne annovera sette: numero già ragguardevole che io posso accrescere di molto, e che perciò sembra in vero permettere assai poco di aggiungere ancora un'altra fanciulla. Ciò nondimeno le cose che verranno esposte mostreranno che i nostri sforzi non saranno per riuscire del tutto vani.

Lello o *Lelio* si procacciò fama di valente giureconsulto, ed ebbe parte nella riforma degli Statuti di Roma sotto Paolo II (1). Trasse per moglie Brigida dei Rustici, da cui ebbe, secondo l'Adinolfi (2), *Bernardino, Niccolò, Pietro, Ambrosina, Livia, Laura* (3) e *Francesco* (4). Aggiungo i nomi seguenti: *Faustina filia quondam Lelli de Valle* (Catasto di S. S. a. 1477); il medesimo Catasto ricorda nel 1480 la morte di una *Giulia*, figlia di Lello e moglie di Battista dei Mattei (5). Secondo il Cod. Vat. 8251 (6), Giulia fu fidanzata nel 1454 e sposa nel 1457: Faustina è indicata siccome moglie di Angelo Toscanella nel 1475 (7). Ivi è ricordata altresì un'altra figliuola di Lello, per nome *Antonina*, fidanzata nel 1465 a Francesco de Fabiis e sua moglie nel

(1) Su questa riforma v. LA MANTIA, *Origine e vicende degli Statuti di Roma*, Firenze, 1879, pag. 29; C. RE, *Statuti di Roma* (estratto dagli *Studii e Documenti di Storia e Diritto*) p. CV.

(2) *La Via Sacra*, pag. 124.

(3) Di Livia, Ambrosina e Laura l'ADINOLFI dà i soli nomi. La prima sposò Prospero Santa Croce nel 1463. La seconda, fidanzata nel 1470 a Niccolò Capo di Ferro (MAGALOTTI, vol. V, pag. 56; Cod. Chis. G. VI. 165, P. II, f. 213) lo sposò nel 1473. L'ultima fu moglie di Marco dei Tebaldeschi nel 1474. V. Cod. Vat. 8251, f. 424. L'ADINOLFI (*Via Sacra*, pag. 123) cita per errore un Toscanella come marito di Ambrosina.

(4) Pietro e Francesco seguirono la carriera delle milizie.

(5) V. JACOBACCI pag. 67 e 68; cf. MAGALOTTI, vol. IV, pag. 68 ed il Cod. Chis. sopra citato.

(6) Parte III, f. 424; v. anche il cit. Cod Chis.

(7) Cf. il Cod. Chis. già citato.

1469 (1). Il codice Chigiano G. VI. 165, di cui ha fatto uso frequente, aggiunge ai suddetti nomi ancora i seguenti: *Tommaso, Gabriele* e *Francesca*. Vedremo ora, come non ci sia ragione di dubitare, che questa *Francesca* sia appunto la fanciulla morta a Palestrina.

Detto codice contiene indicazioni sulla famiglia della Valle, che trovano preciso riscontro nei documenti e nelle notizie cavate dalle altre fonti; sovente sono più copiose; mai ispirano dubbio di gravi confusioni o inesattezze. Al nome di Francesca sono aggiunte le parole: *morta a Pelestrina 1475*. La data è manifestamente sbagliata, ma non credo che questo errore possa ragionevolmente distoglierci dal prestar fede alla indicazione nella sua principale testimonianza; vale a dire nell'affermazione che Francesca fu figlia di Lello. Abbiamo già veduto, che l'anno 1456 dell'epitaffio prenestino esclude assolutamente Filippo della Valle, il quale non ebbe moglie prima del 1461. Ho mostrato che Stazio morì prima del 1439; per la qual cosa escludo anche lui. Di Dionisio non abbiamo certa notizia, ma il silenzio che sopra di esso serbano i raccoglitori di notizie di famiglie romane ed il nc aver potuto trovare altre tracce della sua persona, sono buone ragioni per credere che morisse molto giovane e senza figliuoli. Resta adunque unicamente Jacopo. Ma la positiva testimonianza del codice Chigiano non permette che rimanga quest'ultimo dubbio; e parmi ora cosa provata, che Francesca fu figlia di Lello della Valle.

(1) Cf. MAGALOTTI, vol. IV, pag. 686, V. pag. 56. Quest'Antonina non va confusa con la pronipote dello stesso nome, con la figlia cioè di Lello di Pietro di Lello. Certamente non sono una sola persona, sì per la differenza del tempo e sì perchè la prima è ricordata siccome sorella di *Niccolò* (JACOBACCI, l. c., pag. 64, a. 1469), figliuolo del primo Lello e letterato di vaglia, che poi torneremo a menzionare.

Delle sei menzionate figlie di Lello sono menzionati scherzosamente i mariti nei *Nuptiali* di M. A. Altieri, editi dal NARDUCCI, pag. 28.

Numerosi stromenti coi capitoli di futuro matrimonio abbiamo ricavato dai documenti che ci hanno servito di guida precipua. La fanciulla Francesca fu fidanzata in età giovanissima al pari delle nobili donzelle sue congiunte; il documento che ad essa dovea riferirsi è però appunto quello che ci manca. Una ricerca accurata in fra gli atti dei notari capitolini facilmente lo farebbe discuoprire; ma il brevissimo tempo di che dispongo non mi permette di eseguire siffatto lungo lavoro. In altra occasione forse ne sarà concesso di tornare sull'argomento e di dare notizie più ampie sulla famiglia della Valle. Il nome di *Francesco* e *Francesca* non fu raro in quella casa, che amò rinnovare la memoria degli avi e degli zii col darne i nomi ai nepoti. *Francesca* ebbe a chiamarsi la figliuola di Filippo, come pure una nepote di essa figliuola, sposata a G. Gerolamo Benzoni (1).

L'elegante epitaffio ha quel classico sapore che si gusta con diletto presso gli Umanisti contemporanei. Nella famiglia della Valle le belle lettere furono coltivate con amore, e lo studio delle medesime, come per tradizione, in essa vivo si mantenne per lungo tempo. Il bellissimo titolo metrico posto sulla tomba di Pietro, vescovo d'Ascoli, da Gaetano Marini fu stimato opera del fratello Filippo, ispirata dalle leggiadre composizioni della classica epigrafia (2). Il medesimo Filippo dettò l'epitaffio di Paolina, sua figlia, morta della peste, copiandolo dai marmi pagani, raccolti nella casa della Valle. Il dolore di aver perduto in siffatto modo una fanciulla di pochi anni gli fe' scegliere queste dure parole di antica a noi notissima iscrizione:

> *Decipimur votis et tempore fallimur*
> *et mors deridet curas: anxia vita nihil* (3).

(1) Amayden, l. c., pag. 126. Bicci, *Notizie della famiglia Boccapaduli*, Roma, 1762, pag. 217.

(2) Archivio, T. I, pag. 123, 257 e 258; Casimiro, *Memorie di S. Maria in Aracoeli*, pag. 205.

(3) L. c., pag. 240.

Lello fu uomo addestrato nei buoni studi; l'elegantissimo marmo posto in Ara Cœli al suo figlio Francesco fu scritto da lui (1). Niccolò, altro figlio di Lello, fu in età giovanissima letterato e insigne poeta (2). Bernardino anch'esso fu poeta e consigliere di Ferdinando (I?) re di Napoli (3). Alcuni di sua famiglia furono circa questo tempo scrittori delle lettere apostoliche. Nella chiesa di San Sebastiano *de via Papæ,* la cappella di San Giovanni Battista, proprietà di casa della Valle, che vi depose vari fra i suoi membri, aveva una iscrizione, la quale cominciando colle parole *Stirps Valleia sumus,* terminava col seguente distico, che altamente si risente del rinascimento dei classici studi e del paganeggiare di cotesto rinascimento:

Flere refas quoniam Parcarum sepe soluti
Vivimus insontes liberiore polo (4).

Nulla adunque impedisce di credere che i versi gentili, i quali compiangono la sorte della fanciulla Francesca, siano opera d'un suo congiunto; anzi tutto fa supporre che siano stati dettati dal padre istesso, da Lello della Valle.

L'epitaffio di Francesca della Valle si esprime con amare parole di rimpianto: *Invidit sors atra tamen iuvenilibus annis, occidit et voto fallitur illa sua.* L'*invida sors* che volle mietere un'esistenza di pochi anni, fu forse invece una sorte pietosa, la quale risparmiò alla nobile fanciulla quei dolori e disinganni atroci, che la Nemesi spesso si compiace far patire a coloro cui sembrava dischiudersi un orizzonte felice, mutando il sorriso della vita in uno scherno crudele.

ENRICO STEVENSON.

(1) L. c., pag. 122; CASIMIRO, *Araceli,* pag. 206.
(2) V. CIAMPI, l. c.; *Nuptiali* di M. A. Altieri, pag. 115.
(3) Cod. Chis. G. V. 148, f. 376, e G. VI. 165, f. 213.
(4) MAGALOTTI, vol. V, pag. 55.

APPENDICE.

Paolo della Valle + 1440
Savella dei Savelli + 1481 (1); quindi Jacometta

- Maria — Gio. dei Cenci (2)
- Perna — Pietro de Albertonibus (3)
- Lucrezia + 1489 — Masciolo de Marchescianis + 1462 (4)
  - Anastasia
  - Bartolomea — Fr. Theuli
  - Ludovica — Giuliano Altieri
  - Concordia — Giac. Serlupi 1477
- Lello + 1476 (5) — Brigida Rustici 1411 (6)
  - Bernardino (12)
  - Niccolò (13)
  - Pietro — Sigismonda dei Mattei (14)
  - Ambrosina — Nic. Capo di ferro 1478
  - Livia — Prospero S. Croce 1463
  - Laura — Marco dei Tebaldeschi 1474
  - Francesco
  - Faustina — Angelo Toscanella 1475
  - Giulia + 1480 — Batt. de Mattei 1457
  - Antonina — Franc. de Fabiis 1469
  - Tommaso
  - Gabriele
  - G. Batt.
  - *Francesca* + 1456
- Pietro Vesc. + 1463
- Giovanna — Domenico dei Porcari (7)
- Jacopo + 1481 (8) — Lavinia dei Muti 1439 + 1482 (9)
  - Cristoforo
  - Stazio (11) fid. a Rita de Ilperinis 1467
  - Girolamo + 1448
  - Savella fid. a Gio. Batt. Capranica 1467
  - Paolina + 1448
  - Paolo
- Dionisio
- Stazio
- Filippo + 1494 — Girolama dei Margani 1461 + 1502 (10)
  - Bartolomeo fid. a Cristina.... 1486 (15)
  - Cristoforo
  - Andrea Card.
  - Francesca — Battista del Bufalo de Cancellariis 1477 fid. a Tom. de Capoccinis 1490 + 1508 (16)
  - Gismonda fid. a Domenico dei Mattei 1490 Francesco dei Rustici
  - Paolina

ANNOTAZIONI ALL'APPENDICE.

(1) Catasto di *S. Sanctorum;* JACOBACCI, l. c., pag. 68. Gli anni preceduti da una croce sono quelli della morte; gli altri indicano la data del matrimonio.

(2) ADINOLFI, *Via Sacra,* pag. 132 (testamento di Paolo).

(3) ADINOLFI, test. cit.

(4) Test. cit. Ho composto l'albero dei figliuoli di *Lucrezia,* ricavandolo dai documenti del cod. Vat. 8251 e dalle indicazioni del Cod. Chis. G. V. 148, f. 375, il quale aggiunge ancora tre altri figliuoli, i cui nomi non sono riuscito a decifrare con sicurezza. Masciolo è chiamato spesso col nome de Militibus. Lucrezia, secondo il MAGALOTTI (VII, 551), morì nel 1489; nel vol. IV, pag. 686, egli scrive invece 1490.

(5) Cat. di *S. S.* JACOBACCI, l. c., pag. 66.

(6) Cod. Vat. 8251, f. cit.; Cod. Chis. G. V. 148, f. 375.

(7) ADINOLFI, l. c., pag. 123.

(8) Cat. di *S. S.* JACOBACCI, l. c., pag. 69.

(9) Cod. Vat. 8251, f. cit.; MAGALOTTI, vol. VII, pag. 551; Cod. Chis. G. V. 148, f. 375.

(10) Cod. Vat. cit.; Cod. Chis. cit. La data della morte è riferita dal MARINI, *Archiatri,* I, pag. 239.

(11) Il JACOBACCI, l. c., pag. 74, ed il MAGALOTTI, l. c. citano il testamento di uno *Stazio* della Valle, coll'anno 1497. Il medesimo JACOBACCI, l. c., pag. 63, riferisce gl'istromenti con che un *Eustachio* della Valle divenne fidanzato di Rita de Ilperinis (a. 1467 e 1469). La cronologia permettendolo, ho creduto di compiere in questo modo l'albero fatto dall'ADINOLFI. Una *Giulia* di Stazio sarebbe stata fidanzata nel 1497 a Pietro de Vecchiis, l. c.

(12) Fece testamento nel 1505; v. MAGALOTTI, vol. VII, pag. 551.

(13) Per l'anno in cui morì, v. CIAMPI, l. c.: REUMONT, *Gesch. d. Stadt Rom,* III, I, 349; MAGALOTTI, vol. V, pag. 54: Cod. Chis. cit., f. 375, 376: Cod. Chis. G. VI. 165, p. II, f. 213.

(14) Cod. Chis. G. VI. 165, p. II, f. 213. Il MAGALOTTI cita un testamento di Gismonda all'anno 1527.

(15) L'anno 1486 lo desumo dal cit. Cod. Chis. il quale indica sempre la data degli sponsali, non quella del matrimonio. Viveva ancora nel 1527, v. BICCI, *Not. della fam. Boccapaduli,* pag. 646.

(16) Cod. Chis. G. V. 148, f. 376.

PERIODICI

Archeografo triestino. Nuova serie. Vol. X. Fasc. I-II. — *Toppi dott. Vincenzo.* Relazioni di Udine con Trieste e l'Istria nel secolo XIV — *Pervanglù dott. Pietro.* Delle colonie greche sulle coste dell'Illirio. — *Kunz Carlo.* Monete inedite o rare di zecche italiane. V, Asti (1140-1553). — *Benussi dott. Bernardo.* L'Istria sino ad Augusto — *Marsich don Angelo.* Regesto delle pergamene conservate nell'Archivio del rev. Capitolo della Cattedrale di Trieste (1448-1499). — *Vesnaver Giovanni.* Notizie storiche del Castello di Portole nell'Istria. — *Bibliografia — Annunzi reciproci.*

Archivio storico italiano. To. XII. Disp. 4ª del 1883.— Diario di Palla di Noferi Strozzi — *I. Del Lungo.* Alla biografia di Ser Brunetto Latini, contributo di documenti. — *A. Reumont.* Del luogo di sepoltura di Lorenzo il Magnifico. — *Rassegna bibliografica. — Notizie varie. — F. Lampertico.* Necrologia di Pier Luigi Luigi Bembo. — *Annunzi bibliografici. — Pubblicazioni periodiche. — Appendice.* Inventario delle carte strozziane del R. Archivio di Stato di Firenze.

Archivio storico lombardo. Anno X. Fasc. II. — *G. B. Intra.* La piazza di Sordello in Mantova. — *Damiano Muoni.* Gli Antignati, organari insigni, colla serie dei maestri di cappella del Duomo di Milano. — *Giuseppe Mazzanti.* Inventario delle carte dell'Archivio Sforzesco, contenute nei codici italiani, 1583-1593, della Biblioteca nazionale di Parigi. — *Carlo Canetta.* Vicende edilizie del Castello di Milano sotto il dominio sforzesco — *Pietro Ravasio.* Memorie e cimeli inediti di Pieve del Cairo (Lomellina) circa la liberazione del cardinale De' Medici dalla prigionia dei Francesi. — *Bollettino bibliografico. — Gaetano Santogiorgio.*

Commemorazione: Carlo Borghi. — *Rivista bibliografica della provincia di Como.*

Archivio storico per le provincie napoletane. Anno VIII. Fasc. II. — *Minieri Riccio C.* Genealogia di Carlo II d'Angiò re di Napoli. — *Maresca B.* Carteggio del cardinale Ruffo col ministro Acton da gennaio a giugno 1799. — *Furaglia N.* Le memorie degli artisti napolitani pubblicate da B. De Dominici. — *D'Aloe S.* Catalogo di tutti gli edifizi sacri della città di Napoli e suoi sobborghi, tratte da un ms. autografo della chiesa di San Giorgio *ad forum.* — *Capasso B.* Sulla poesia popolare in Napoli: note storiche. — Elenco delle pergamene già appartenenti alla famiglia Fusco, ed ora acquistate dalla Società napoletana di storia patria. — *Notizie varie.* — *Rassegna bibliografica.* — *Necrologia:* Luigi Volpicella.

Archivio storico siciliano. Nuova serie. Anno VII, fasc. I-IV. — *S. Cusa.* Relazione del terzo Congresso geografico internazionale. — *V. Bello.* Il Periplo della Sicilia nel medio evo, tratto da carte geografiche manoscritte delle Biblioteche del Veneto. — *G. Orlando.* Il p. Alessio Narbone e le sue opere. — *F. S. Cavallari.* Sulla topografia di talune città greche di Sicilia e dei loro monumenti. — *Miscellanea.* — *Rassegna bibliografica.* — *Atti della Società.*

Archivio veneto. — To. XXV, parte I. — *R. Fulin.* Ai lettori. — *G. B. Monticolo.* La cronaca del diacono Giovanni e la storia politica di Venezia sino al 1009. — *P. Pinton.* La storia di Venezia di A. F. Gfrörer. — *Carlo Cipolla.* Il patarenismo a Verona nel secolo XIII. — *R. F.* Il duca di Sturlich ricordato da Marino Sanuto secondo Bons d'Anty e de Kàrolyi. — *Antonino di Prampero.* I cavalli ed il loro prezzo in Friuli nel secolo XIII. — *G. Giuriato.* Memorie venete nei monumenti di Roma. — *Aneddoti storici e letterari.* — *Rassegna bibliografica.* — *Pietro Sgulmèro.* Incunabuli della Biblioteca comunale di Verona. — *Varietà.* — *Commemorazioni.* — *Atti della R. Deputazione veneta di Storia patria.*

Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna. Terza serie. Vol. I. Fasc. II. — *A. Rubbiani.* L'agro dei Galli Boii diviso ed assegnato ai coloni romani (anni 565-571 di Roma). — *G. Manzoni.* Della scono-

sciuta tipografia bolognese aperta nel 1547 nelle case del cavaliere e conte palatino G. B. Boffrigari a istanza del cav. Ercole figlio di lui, e delle rarissime e preziose stampe che ne uscirono. — *Atti della Deputazione.*

Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura. Anno X. Fasc. V-VI. — Due bolle pontificie. — *N. Giuliani.* Ansaldo Cebà. — *Poggi V.* Appunti di epigrafia etrusca. — *Varietà.* — *Rassegna bibliografica.* — *Bollettino bibliografico.*

Görres-Gesellschaft. Historisches Jahrbuch. redigirt von Dr. Victor Gramich. To. IV. Fasc. 1. — *Funk.* Zur Geschichte der altbritischen Kirche. — *Grauert.* Die Konstantinische Schennkung. — *V. Krones.* Die Literatur zur Geschichte Franz Rakoczi II im letzten Jahrzehut (1872–1882). — *Recensionen und Referate.* — *Nachrichten.*

Mittheilungen des Instituts für Oesterreichische Geschichtsforschung. To. IV. Fasc. 3. — *Julius Ficker.* Erörterungen zur Reichsgeschichte des dreizehnten Jahrhunderts. — *Otto v. Zallinger.* Die ritterlichen Klassen im steirischen Landrecht. — *Chr. Hülsen.* Die Auffindung der römischen Leiche vom Jahre 1485. — Kleine Mittheilungen. — *Literatur.*

Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde. To. VIII. Fasc. 3. — *F. L. Banmann.* Ueber Todtenbücher der Bisthümer Cur und Constanz. — *W. Wattenbach.* Das paläaographische Prachtwerk des Grafen Bastard. — *Karl Zeumer.* Ueber die alamannischen Formelsammlungen. — *S. Loewenfeld.* Päpstliche Originalurkunden im Pariser Nationalarchiv (von Formosus bis Celestin III). — *H. Bresslau.* Fundatio ecclesiae Sancti Albani Namucensis. — *Miscellen.* — *Nachrichten.*

Nouvelle Revue historique de droit français et étranger. 7me année. N. 3. — *A. Tardif.* La Practica forensis de Jean Masner. *J. Finot.* La Jacquerie et l'affranchissement des paysans de la terre de Faucogney en 1412. — *Bulletin bibliographique et critique.*

Revue des questions historiques. Dix-huitième année, 67me livraison. — *M. l'abbé Duchesne.* Saint Abericus, évêque d'Hiéropolis en Phrygie. — *H. de l'Epinois.* Les derniers jours de

la ligue. La France en 1592. Etats de 1593. Absolution d'Henri IV. *A. de Gallier*. Les émeutiers de 1789. — *R. Chantelauze*. Louis XVII au temple sous la surveillance du gardien Laurent. — *A. Prost*. Les chroniques vénitiennes. Second mémoire. — *Mélanges*. — *Courrier allemand*. — *Courrier anglais*. — *Chronique*. — *Bulletin bibliographique*.

Revue historique. Tome vingt et unième. — *F. Decrue*. Les idées politiques de Mirabeau. — *Avenel (Vicomte G. d')*. La fortune de la noblesse sous Richelieu. — *J. Kaulek*. Louis XI est-il l'auteur du *Rosier des guerres?* — *Du Casse*. Documents inédits relatifs au premier Empir. — *Bullettin historiques*. — *Correspondance*. — *Comptes-rendus critiques*. — *Publications périodiques et Sociétés savantes*. — *Chronique et bibliographie*.

Studi e documenti di storia e diritto. Anno IV. Fasc. 2° e 3°. — *O. Ruggieri*. Sviluppo storico delle servitù sulle cose in diritto romano. — *L. Fumi*. Il Governo di Stefano Porcari in Orvieto, con appendice di molti documenti inediti. — *Ch. Descemet*. Bassorilievi assiri della Biblioteca Vaticana. — *Bibliografia*. — *C. Re*. Statuti della città di Roma (continuazione e fine).





